



DILUCIDAZIONE CRONOLOGICA

DELLA IMMACOLATA CONCEZIONE

DI

MARIA SANTISSIMA

SEMPRE VERGINE

DISTINTA IN TRE PARTI

NELLA I. PARTE SI CONTENGONO LE SCRITTURE DELLE SEI ETA' DEL MONDO.

NELLA II. PARTE SI CONTENGONO LE AUTORITA' DE'SANTI PADRI CHE FIORIRONO FINO AL SECOLO XVI.

NELLA III. PARTE SI CONTENGONO I DECRETI E LE AUTORITA' EMANATE NEL SECOLO XVI. E NEL SECOLO XVII.

SI AGGIUNGONO

ALCUNI MIRACOLI, APPARIZIONI, E RIVELAZIONI.

TRATTATO INEDITO

DEL P. CARLO BAGLIONI

DELLA CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO

DI PERUGIA

FIRENZE 1852.

TIPOGRAFIA DI SIMONE BIRINDELLI

ALL' INSEGNA DI S. GIUSEPPE



AVVISO

Questo Trattato autografo tratto dalla Biblioteca Senesiana di Perugia, è sotto la protezione della Legge, come proprietà dell' *Editore*, a forma del Sovrano Motuproprio approvato li 7 Dicembre 1840 e pubblicato con la Notificazione dell' I. e R. Consulta dei 17 detto.

SIMONE BIBINDELLI *Editore*



MARIA SANTISSIMA

CONCETTA

SENZA MACCHIA ORIGINALE

Poichè il premio di ogni travaglio ha da sperarsi da Dio, così a Voi o Maria, che siete la madre dell'Eterno Verbo, dedico queste mie fatiche pubblicando le vostre lodi. Queste pagine abbastanza ripetono che Voi superate nella perfezione tutti i santi, e gli angeli nella purità! Voi colla semplicità della Colomba unite la candidezza, la innocenza, la misericordia, la giustizia. Per singolar privilegio liberata dalla comune sciagura in cui incorsero i figli di Adamo, Voi siete immacolata, perchè santa nella vostra

concezione. Non più porti vanto il superbo Lucifero, o gran Vergine, del trionfo avuto sulla infelice umanità, non più insulti alla di lei sventura. In dure catene avvinta giaceva l'umana natura per la caduta del primo uomo; gloriavasi il ribelle angelo di avere in Adamo tradita tutta la umana famiglia. Ma al vostro comparire, o Signora dell'universo, periva ogni sua gloria. Non permise l'Altifsimo che neppure un' istante foste in potere di colui, il quale eravate destinata a schiacciare, e con special gra-

zia impedì che concetta foste con viziata natura. Onde beata vi chiamano tutte le celesti gerarchie, più bella della Luna, più splendente del Sole, corona di verginità, tempio indissolubile. In Voi dunque o Vergine immacolata riposte sono tutte le nostre speranze, refugio di tutti i redenti. Vostra dunque dopo Dio, sia la nostra gratitudine per tanti benefizi che ci avete portati.

Ed io ultimo dei vostri servi a rendere un qualche omaggio all'immacolato vostro concepimento, a Voi, pura di mente e di corpo, questa opera del-

tata con sincero amore e studio da un vostro figlio, pubblicandola per le stampe, consacro. Accogliete questo tenuissimo dono in segno dell'ardente amore che nutro per Voi. Spero, Maria sempre Vergine, potere un giorno ripetere coll'autore delle vostre lodi — qui elucidant me, vitam aeternam habebunt.

SIMONE BIRINDELLI

PREFAZIONE



La necessità che abbiamo tutti d'acquistarci il patrocinio della gran madre di Dio, per far argine alla corrente di tanti mali che nella vita presente ci contrastano l'acquisto dell'eterna, mi stimola ad occuparmi, ne' pochi giorni che ancora mi restano, con la penna e con la lingua nel servizio di sì eccelsa Signora. Dirò con s. Epifanio: ***expedit ut sermonem habeam de praecelebri, et sanctissima virgine.*** Conosco che la tenuità del mio ingegno mi rende inabile a lodare un'oggetto di sì alto merito, che solo Iddio può conoscere, e descrivere, come avvertì l'Ecclesiastico: ***ipse creavit illam in Spiritu sancto, et vidit, et dinumeravit, et mensus est.*** Ma se la maestà dell'Altissimo, venendo lodata da tutte le creature nel loro linguaggio, si appaga non meno del dolce canto del Rosignolo che del molesto gridar de' Corvi, essendo la Vergine santissima l'immagine che più vivamente ci rappresenta le perfezioni divine, stimo, che con benignità sia Essa per riguardare la mia tenue fatica.

Riporterò dunque fedelmente quelle lodi che diedero a si gran Principessa i santi padri, anzi lo stesso Spirito santo, il quale ne volle essere il panegirista. Cosi c'insegna la s. chiesa interprete de' sensi più intimi delle sacre scritture; mentre applica alla madre tutto ciò che in esse si disse del figlio, cioè della Sapienza incarnata. Per non sommergermi però, quasi direi in un'oceano, mi fermerò solo a ponderare, e discorrere della preservazione di Essa dal peccato originale nel primo istante del suo essere. — Imperocchè se da Eluidio, Nestorio, e da altri eretici fu leso l'onore di questa elettissima Principessa con molte bestemmie, tra i cattolici nessuna prerogativa di lei fu tanto contrastata e ventilata quanto quella dell'immacolata Concezione.

A questo proposito riferirò le divine scritture promulgate in tutte l'età del mondo a favore di questo mistero da esse dichiarato: quindi m'inoltrerò per ogni secolo della chiesa riportando il comun consenso de'padri, che, perfino dal tempo degli apostoli, confessavano. Maria santissima, per la dignità sublime di madre di Dio, non essere stata compresa nella legge comune di tutti i figli di Adamo; ma prevenuta dalla divina grazia; essere stata sempre innocente, pura, santa, ed immacolata, anco nel primo istante della sua concezione. Questo fu il sentimento di tutte le chiese, e di tutte le nazioni della cristianità, dilucidato sempre più da Dio con miracoli, e con rivelazioni; da' dottori con prove, e con ragioni; e finalmente da'sommi pontefici con decreti, e costituzioni.

VENERABILIBUS FRATRIBUS

PATRIARCHIS, PRIMATIBUS, ARCHIEPISCOPIS, ET EPISCOPIS TOTIUS CATHOLICI ORBIS.

PIUS PP. IX.

VENERABILES FRATRES SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

Ubi primum nullis certe Nostris meritis, sed arcano divinae providentiae consilio ad sublimem Principis apostolorum cathedram evecti totius ecclesiae gubernacula tractanda suscepimus, summa quidem consolatione affecti fuimus, Venerabiles Fratres, cum noverimus quomodo in pontificatu recol. me. Gregorii XVI praedecessoris nostri ardentissimum in catholico orbe mirifice revixerit desiderium, ut ab apostolica sede tandem aliquando solemni judicio decerneretur, sanctissimam Dei genitricem, omniumque nostrum amantissimam matrem immaculatam virginem Mariam absque labe originali fuisse conceptam. Quod pientissimum desiderium clare aperteque testantur, atque demonstrant postulationes tum ad eumdem praedecessorem nostrum, tum ad Nos ipsos continenter perlatae, quibus et clarissimi antistites, et illustria canonicorum collegia, et religiosae familiae, inter quas inclytus praedicatorum ordo certatim efflagitarunt, ut in sacra liturgia, ac praesertim in praefatione missae de beatissimae virginis conceptione vocem illam *Immaculatam* palam publiceque enunciare et addere liceret. Quibus postulationibus ab eodem praecessore nostro, atque a nobis ipsis quam libentissime fuit obsecundatum. Accedit etiam, Venerabiles Fratres, ut quamplurimi è vestro ordine suas litteras ad ipsum decessorem nostrum, et ad Nos dare non destiterint, per quas iteratis petitionibus, atque ingeminatis studiis expostularunt, ut veluti catholicae ecclesiae doctrinam definire vellemus, beatissimae virginis Mariae conceptum immaculatum omnino fuisse, atque ab omni prorsus originalis culpae labe immunem. Neque vero hac nostra etiam aetate defuere viri ingenio, virtute, pietate, doctrina praestantes, qui doctis ac

laboriosis eorum scriptis hujusmodi argumentum, pientissimamque sententiam ita illustrarunt, ut non pauci mirentur, quod nondum ab ecclesia, et apostolica sede hic sanctissimae virgini decernatur honor quem communis fidelium pietas virgini ipsi ex solemni ejusdem ecclesiae et sedis judicio, atque auctoritate tribui tantopere exoptat. Equidem hujusmodi vota pergrata, perque jucunda Nobis fuere, qui vel a teneris annis nihil potius, nihil antiquius habuimus, quam singulari pietate, et obsequio, atque intimo cordis affectu beatissimam virginem Mariam colere, et ea peragere, quae ad majorem ipsius virginis gloriam, et laudem procurandam cultumque promovendum conducere posse videantur. Itaque vel ab ipso supremi Nostri pontificatus exordio summa quidem alacritate in tanti momenti negotium curas cogitationesque Nostras serio convertimus, atque humiles fervidasque Deo Optimo Maximo preces adhibere haud omisimus, ut caelestis suae gratiae lumine mentem Nostram collustrare velit, quo cognoscere possimus quid in hac re a Nobis sit peragendum. Etenim ea potissimum spe nitimur fore, ut beatissima virgo, quae *meritorum verticem supra omnes angelorum choros usque ad solium Deitatis erexit* (1), atque antiqui serpentis caput virtutis pede contrivit, quaeque *inter Christum et Ecclesiam constituta* (2), ac tota suavis et plena gratiarum christianum populum a maximis quibusque calamitatibus, omniumque hostium insidiis, et impetu semper eripuit, atque ab interitu vindicavit, tristissimas quoque ac luctuosissimas nostras vicissitudines, acerbissimasque angustias, labores, necessitates amplissimo, quo solet, materni sui animi miserans affectu, velit praesentissimo, aeque ac potentissimo suo apud Deum patrocinio, et divinae iracundiae flagella, quibus propter peccata nostra affligimur, avertere, et turbolentissimas malorum procellas, quibus cum incredibili animi Nostri dolore ubique jactatur ecclesia, compescere, dissipare, et luctum Nostrum convertere in gaudium. Optime enim nostis, Venerabiles Fratres, omnem fiduciae Nostrae rationem in sanctissima virgine esse collocatam; quandoquidem Deus *totius boni plenitudinem posuit in Maria, ut proinde si quid spei in nobis est, si quid gratiae, si quid salutis, ab ea no-*

(1) S. Gregor. pap. *de Exposit.* in libros *Regum*.
(2) S. Bernard. *serm.* in cap. XII. *Apocalyps.*

verimus redundare........ quia sic est voluntas ejus, qui totum nos habere voluit per Mariam (1).

Hinc aliquos ecclesiasticos viros pietate spectatos, ac theologicis disciplinis apprime excultos, et nonnullos Venerabiles Fratres nostros sanctae romanae ecclesiae cardinales virtute, religione, consilio, prudentia, ac rerum divinarum scientia illustres selegimus, eisque commisimus, ut pro eorum prudentia atque doctrina gravissimum argumentum omni ex parte accuratissime examinandum curarent, ac subinde eorum sententiam ad Nos diligentissime deferrent. Dum autem ita se res habent, illustria decessorum nostrorum vestigia sectari, exempla aemulari censuimus.

Quamobrem has vobis, Venerabiles Fratres, scribimus litteras, quibus egregiam vestram pietatem, atque episcopalem sollicitudinem magnopere excitamus, vobisque etiam atque etiam inculcamus, ut quisque vestrum pro suo arbitrio, atque prudentia in propria diocesi publicas preces indicendas, ac peragendas curet, quo clementissimus luminum Pater Nos superna divini sui Spiritus luce perfundere, numine afflare dignetur, ut in tanti momenti re illud consilium suscipere valeamus, quod ad majorem tum sancti sui nominis gloriam, tum beatissimae virginis laudem, tum militantis ecclesiae utilitatem possit pertinere. Optamus autem vehementer, ut majore, qua fieri potest, celeritate Nobis significare velitis, qua devotione vester clerus, populusque fidelis erga immaculatae virginis conceptionem sit animatus, et quo desiderio flagret, ut ejusmodi res ab apostolica sede decernatur, atque in primis noscere vel maxime cupimus quid vos ipsi, Venerabiles Fratres, pro eximia vestra sapientia de re ipsa sentiatis quidque exoptetis. Et quoniam romano clero jam concessimus, ut peculiares canonicas horas de beatissimae virginis conceptione recentissime compositas, ac typis editas recitare valeat loco earum, quae in communi breviario continentur, idcirco hisce litteris facultatem vobis tribuimus, Venerabiles Fratres, ut, si ita placuerit, universus vestrae dioeceseos clerus easdem de sanctissimae virginis conceptione canonicas horas, quibus nunc romanus utitur clerus, per-

(1) S. Bernard. *in nativit. s. Mariae de Aquaeductu.*

solvere libere et licite possit, quin ejusmodi veniam a Nobis, vel a nostra sacrorum Rituum congregatione implorare debeatis.

Plane non dubitamus, Venerabiles Fratres, quin pro singulari vestra in sanctissimam virginem mariam pietate hisce nostris desideriis omni cura et studio quam libentissime obsequi gaudeatis, atque opportuna responsa, quae a Vobis exposcimus, Nobis dare properetis. Interim vero caelestium omnium munerum auspicem, et praecipuae Nostrae in vos benevolentiae testem accipite apostolicam benedictionem, quam ex imo corde profectam vobis ipsis, Venerabiles Fratres, cunctisque clericis, laicisque fidelibus vigilantiae vestrae commissis amantissime impertimur.

Datum Cajetae die 2. februarii Anno 1849 Pontificatus Nostri Anno Tertio.

DILUCIDAZIONE CRONOLOGICA

DELLA IMMACOLATA CONCEZIONE

DI MARIA SANTISSIMA

OVVERO

SCRITTURE CHE DILUCIDANO IL MISTERO

ED IL PRIVILEGIO

DELLA IMMACOLATA CONCEZIONE

PRIMA ETA' DEL MONDO

CHE CONTIENE ANNI 1656 CIOÈ DAL PRINCIPIO DELLA CREAZIONE DEL MONDO SINO AL DILUVIO UNIVERSALE.

PRIMA PARTE

Le divine scritture sono rivelazioni dell'altissimo, promulgate da Mosè, da Giosuè, da diversi profeti dell'antico testamento e dagli apostoli, dagli evangelisti, e dai discepoli di Gesù Cristo.

Mosè scrisse il suo Pentateuco distinto in cinque libri, che i greci ed i latini chiamano: *Genesis, Exodus, Leviticus, Numeri, et Deuteronomium.*

Nel *primo* libro si narra la creazione del cielo, e della terra, la propagazione del genere umano, e perciò chiamasi *Genesis*; cioè generazione.

Nel *secondo* si descrive l'uscita dall'Egitto del popolo d'Iddio, e la liberazione di esso da quella servitù, e perciò si appella *Exodus*; cioè uscita.

Nel *terzo* sono registrate le leggi appartenenti ai sacrificii, ed all'officio de' leviti; e perciò si nomina; *Leviticus.*

Nel *quarto* si numerano le tribù e le famiglie degl'isdraeliti; e perciò si chiama *Numeri.*

Nel *quinto* si spiega la divina legge data da Dio a Mosè; e però la parola greca *Deuteronomium*, significa *secunda lex;* ovvero *legge spiegata.*

Nacque Mosè dalla tribù di Levi l'anno del mondo, secondo il Bellarmino (1), 2420; e, dopo la morte del casto Giuseppe fratello minore di Levi, quadragesimo. Visse cento venti anni. Nell'ottantesimo anno per comandamento di Dio assieme con Aronne assunse il principato della sua nazione, e liberolla dalla dura servitù dell'Egitto, assistito dall'onnipotente mano dell'altissimo, l'anno del mondo 2583; ottocento anni dal diluvio universale.

Mosè nel suoi libri si manifesta dottissimo in tutte le scienze teologiche; e singolarmente nelle arti oratoria, poetica, ed istorica.

S. Girolamo attribuisce a Mosè ancora undici salmi compresi tra i cento cinquanta di David; ma s. Agostino, seguito dai moderni, più probabilmente li stima anch'essi di David.

In quanto scrisse, dunque Mosè, vennero ristretti tutti gli avvenimenti della prima e seconda età del mondo.



PRIMA ETÀ

LA PURITA' IMPAREGGIABILE DELLA GRAN MADRE DI DIO
RICONOSCIUTA NELLE SACRE SCRITTURE
DA' SANTI PADRI E DAGLI ESPOSITORI DI ESSE.

I. Scrittura *della prima età del mondo.*

1. Genesi 1. 1. *In principio creavit Deus coelum et terram; terra autem erat inanis et vacua, et tenebræ erant super faciem abyssi; et Spiritus Domini ferebatur super aquas. Dixit Deus: fiat lux, et facta est lux; et divisit lucem a tenebris.*

Primieramente Riccardo (2) di s. Lorenzo riconosce la creazione della santissima vergine ideata dall'onnipotente artefice dell'universo, quando creò il cielo e la terra. *In principio creavit Deus coelum et terram: idest*, dice Riccardo, *animam et corpus Mariae.* Conferma questo sentimento del detto autore il

(1) Scritt. eccl.

(2) Lib. 7. de Lau. virg.

beato Alberto magno (1), con dire *creavit Deus coelum et terram; idest B. virginem Mariam, quae coelum et terra fuit.*

Più espressamente poi riconoscono i sacri espositori la purità impareggiabile della gran vergine, manifestataci quando fu creata la luce. La discorrono essi così. Il cielo non si dice che fosse creato vacuo come la terra. *Terra autem erat inanis et vacua.* Dunque il cielo fu creato pieno di abitatori e cittadini, che i filosofi chiamano intelligenze e sostanze spirituali; ed i teologi appellano spiriti ed angeli. Così definì il concilio lateranense (2).

Furono le creature angeliche nel loro primo essere arricchite di tutti i doni naturali e soprannaturali; ma prive del lume della gloria e della visione beatifica; volendo Iddio che se li acquistassero col proposito delle tre virtù teologali fede, speranza e carità. Venne poscia offerta a questi nobilissimi spiriti una immagine del Verbo incarnato perchè l'adorassero: il che parve che il sacro cronista Mosè volesse esprimere soggiungendo: *dixit Deus: fiat lux.* Il superbissimo Lucifero invanito delle sue gran prerogative, seguito dai suoi partigiani, ricusò d'inchinarsi a quel simulacro divino; ma s. Michele co' suoi seguaci adorò e commendò sommamente quella luce, che rappresentava il Verbo umanato, ed i sublimi meriti della gran vergine destinatagli per madre degnissima; l'acclamò, e riconobbe per sua regina e signora. Allora seguì la gran divisione di quelle pregiabilissime creature: *et divisit Deus lucem a tenebris.* Le fedeli furono coronate di gloria, le infedeli furono espulse e condannate alle tenebre infernali.

Concordano i sacri espositori in questa interpretazione, perchè la luce, che allora fù creata, non potea essere il sole, il quale ebbe il suo principio nel quarto giorno e non nel primo, quando il divino autore assolutamente disse: *fiat lux.* Onde s. Vincenzio Ferrerio: *lux illa benedicta, generatio virginis Mariae dicitur, quia sine tenebra culpæ facta est. Non credatis,* segue a dire il santo, *quod sicut in nobis, qui in peccatis concipimur; sed statim postquam corpus fuerit formatum, et anima creata tunc fuit sanctificata.* E poi soggiunge: *et statim, quia facta est lux sanctificationis in ea, angeli in cœlo fecerunt festum conceptionis* (3).

(1) Super missus est.
(2) Cap. Firmiter.
(3) Ser. 2. de nat. vir.

Lo stesso par che volesse insinuare s. Antonino (1) arcivescovo di Firenze, il quale, riconoscendo per il cielo e per la terra da Dio creati s. Giovacchino, e s. Anna, nella creazione della luce stima che ci fosse figurata la loro gran figlia nella concezione di lei. *Dicitur figurate: fiat lux; in hoc praefigurans et præordinans conceptum virginis, cujus vita gloriosa lucem dedit sæculo.* Riconoscendo in tal modo il santo che si verificò ciò che ella stessa disse nella sapienza, essersi parlato di lei nel principio della sacra scrittura: *in capite libri scriptum est de me.* Siegue poi il s. arcivescovo a riconoscere, nella creazione di tutte le cose ne'primi sette giorni figurate, le singolari prerogative della nostra impareggiabile gran signora.

Bisogna dunque così argomentare; se il divino e onnipotente artefice diede principio alla creazione dell' universo ideando la sua gran genitrice nella luce, che non ammette in se stessa ombra nè tenebre; così potea creare immacolata e senza macchia di colpa, che l'offuscasse, quella figurata nella luce. Sono queste parole di Aimone primo abate di Fulda, e poi vescovo di Alberstat insigne per santità e per dottrina (2). *Qui potuit de tenebris elicere lucem, eadem potuit facilitate matrem suam immaculatam, et ab omni labe praeservatam de parentibus originali peccato infectis procreare.*

II. Scrittura *della prima età del mondo.*

2. Genesi 1. 3. *Et vidit Deus quod esset bonum.* Con ripetere il sacro cronista dopo la creazione delle cose in tutti i giorni: *et vidit Deus quod esset bonum,* volle insinuarci la perfezione delle opere create. Solo quando creò l'uomo nel sesto giorno non furono replicate le accennate parole, perchè la natura umana doveva prevaricare e rendersi, mediante la colpa, odiosa a Dio perdendo la veste dell'innocenza e la giustizia originale. A paragone dunque delle altre creature l'uomo non si potea dir perfetto, ond'era necessario (come notò Francesco Serrano (3) dell'ordine minore e vescovo acernense) perchè si conservasse nella sua perfezione la natura umana, che fosse preservata la madre di Dio dal pec-

(1) Tom. 4. Sum. the. tit. 15. c. 4. §. 2.
(2) In cap. 4. epist. ad Corint.
(3) De Imm. Conc.

cato originale. *Necessarium ergo fuit ad hoc, ut omnimode, et undecumque perfecta natura humana præservaretur, ut Dei mater præservaretur.*

III. Scrittura *della prima età del mondo.*

3. Genesi 2. 7. *Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terræ.*

Creato l'universo da Dio, da lui fu formato l'uomo di terra; onde s. Paolo scrisse ai romani (1) *qui est forma futuri.* Niccolò di Lira glossa: *hoc est Christi; non in quantum peccator sed in quantum principium hominum in esse naturae; sed et Christus est principium eorum in esse gratiæ, quia formatus fuit de terra divina virtute; sicut et corpus Christi in virtute Spiritus sancti de Maria virgine.* Non fu forma del nuovo Adamo l'antico come peccatore, ma come primo padre del genere umano; siccome il nuovo fu principio nell'essere della grazia. Se quegli fu formato di terra dalla destra onnipotente, così questi fu formato per virtù dello Spirito santo in Maria vergine. Replica lo stesso apostolo ai Corinti (2); *factus est primus homo Adam in animam viventem; novissimus Adam in spiritum vivificantem.* La glossa ordinaria (3) spiegando l'etimologia del nome di Adamo soggiunge: *dicitur Adam, quia de eadem materia: novissimus, quia post eum non succedet homo alius, qui sit caput vel auctor humani generis.*

Sin qui abbiamo gli espositori che parlano con qualche oscurità, e non sembra che spieghino abbastanza il mistero dell'immacolata concezione adombratoci in questa scrittura; ma gli atti del glorioso apostolo s. Andrea la spiegano con chiarezza (4). Si legge in essi, che il s. apostolo predicava Gesù Cristo in questi termini: *sicut primus Adam fuit ex terra virgine, et numquam maledicta formatus; ita decuit in secundo Adam fieri, scilicet Christo, cujus terra idest mater virgo Maria nuquam maledicta fuit.* Questi atti di s. Andrea (5), non solo furono approvati da s. Pier Damiano, da s. Bernardo, da Giovanni di Lovanio, da Luigi Lippomano, da Roberto card. Bellarmino e da altri (6); ma

(1) Ad Rom. 5. 14.
(2) 1. Cor 15.
(3) Strabo.
(4) Scritti da'preti dell'Acaja.
(5) In ser. de ann. in vig. s. Andreae in tract. de corp. Christi.
(6) In vita sanct. in lib. de scrip. ec.

pur anco dal breviario romano nelle lezioni della festa di s. Andrea.

Aggiungerò per maggior chiarezza di questa scrittura un paragrafo di lettera scritta dal concilio di Francfort ai vescovi di Spagna. *Hoc volumus a vobis audire, an Adam primus humani generis pater, qui de terra virgine creatus est, liber esset conditus sive servus? Si servus, quomodo tunc imago Dei? Si liber, quare et Christus quoque non ingenuus de virgine? Meliore quidem terra etiam animata et immaculata, Spiritu sancto operante, factus est homo, dicente apostolo; factus est homo primus de terra terrenus, secundus de cœlo cœlestis* (1). Lo stesso sentimento fu di s. Gregorio taumaturgo, di s. Atanasio, di s. Venanzio Fortunato, e di s. Paolino patriarca d'Aquileja come potrà riconoscersi dalle sentenze loro che portiamo ne'secoli che fiorirono.

Dirò in fine, ch'era convenientissimo alla dignità di madre di Dio il candore originale e la preservazione da ogni neo di colpa; perchè essendovi una disparità infinita tra il primo Adamo ed il secondo, per essere stato quegli puro uomo e questi insieme uomo e Dio; per onore del figlio dovea scegliersi una madre non solo vergine, ma non mai maledetta nè soggetta alla servitù del peccato. L'argomento è di Gregorio di Valenza della compagnia di Gesù, che passò a miglior vita a' 25 aprile 1603 dell'età sua il cinquantaquattresimo. *Cum longe major fuit dignitas virginis, quia ex illa formatus est Christus quam terra illa de qua formatus est Adam; multo magis decuit virginem nulli unquam maledictioni peccati fuisse antea subjectam* (2).

IV. Scrittura *della prima età del mondo.*

4. Genesi 2. 15. *Tulit ergo Dominus Deus hominem et posuit eum in paradisum voluptatis.*

Fu la vergine santissima il terrestre paradiso del secondo Adamo, disse Proclo patriarca costantinopolitano (3), dove non ebbe l'ingresso mai in alcun tempo il serpente. Così la chiama pur anco s. Gregorio taumaturgo (4). *Haec est semper vigens immortalitatis paradisus. Cui paradiso,* soggiunge s. Giovanni

(1) Vedi il secolo 8. n. 8.
(2) Tom. 4 dis. 2 q. 1. punc. 2.
(3) In serm. de nat. dom.
(4) Serm. 2. de Ann.

Damasceno (1), *non patuit serpenti aditus, sicut patuit paradiso terrestri primi Adae.*

Perciò s. Teodoro vescovo d'Ancira in Galazia chiamò la gran vergine più gloriosa del paradiso terrestre (2); onde nel concilio Niceno acclamolla con gli altri padri contro Nestorio: *o virgo, quae ipsum vicisti paradisum deliciarum!* E di nuovo *paradiso gloriosorem esse dico* (3). Anco s. Sofronio paragonolla all'istesso paradiso (4) con dire: *vere hortus deliciarum, in quo consita sunt universa odoramenta virtutum; sicque conclusus, ut nesciat violari neque corrumpi ullis insidiarum fraudibus.* Aggiunge di più il s. patriarca di Gerusalemme, e riconosce in questo mistico paradiso anco il fonte sigillato, da cui trasse la sua origine l'acqua viva della divina grazia. *Fons itaque signatus sigillo totius Trinitatis, ex quo fons vitae manat. Haec est hortus conclusus, fons signatus, ad quam nulli potuerunt doli irrumpere; nec penetravit fraus inimici, sed permansit sancta mente et corpore; multis donorum privilegiis sublimata.*

Udite ora il gran patriarca di Costantinopoli s. Germano che a lei rivolto così le favella (5): *terrestris es paradisus a Deo consitus, et ex quo, imperavit Deus Cherubim, ut ensem igneum circa te in orbem rotaret; teque ab omnibus fraudolentis serpentis insidiis tueretur.*

In fine ecco il sentimento di Andrea Giannetti dell'ordine dei predicatori (6), e compagno del generale Caballi che finì di vivere nel 1575. *Siccome nella creazione del primo uomo, Adamo, Iddio gli apparecchiò per sua abitazione il paradiso terrestre, così quando mandò in terra il secondo Adamo, che fu Cristo, gli apparecchiò il corpo e l'anima della sacrata vergine; e siccome per Adamo terreno era conveniente una stanza terrestre, così per Adamo che discese dal cielo si conveniva una casa celeste ornata di virtù e doni celestiali.* Valendosi poi della parola stessa di s. Cipriano soggiunge: *non permetteva la giustizia divina, che il sagro armario dello Spirito santo fosse aggravato con la pena delle altre donne, poichè per natura con esse si conformava, ma non per la colpa.*

(1) Serm. 1. de Assumpt.
(2) Tom. 6. Concil. cap. 2.
(3) Hom. 2. pro Deip. cont. Nest. l. 1.
(4) Serm. de Assumpt.
(5) Orat. 4. de Ann.
(6) Nel suo Rosario.

V. Scrittura *della prima età del mondo.*

5. Genesi 1. 16. *Fecitque Deus duo luminaria magna, luminare majus ut praesset diei.*

Un certo antico dottore, che si appella Parato, in un libro de'sermoni della concezione, impresso in Parigi nell'anno 1531, spiegò nel seguente modo il mistero. *Corpus suum erat ad recipiendam animam adaptatum, et statim immisit ei Dominus animam cum flamma Spiritus sancti, qua mediante, fuit purgata ab omni macula, et rubigine peccatorum originalium.* Siegue poi l'autore a rassomigliare la vergine al sole più luminoso di tutti i pianeti, creato da Dio perchè presieda al giorno. *Dico, quod sicut Deus creavit solem clariorem cunctis planetis; sic prae omnibus creaturis beatissimam virginem Mariam formavit pulcherrimam, quia sine omni peccato.*

VI. Scrittura *della prima età del mondo.*

6. Genesi 2. 18. *Non est bonum hominem esse solum: faciamus ei adjutorium simile sibi.*

Creò Iddio la donna perchè servisse all'uomo d'ajuto, e però chiamò Eva, madre dei viventi, virago; e così appunto viene appellata la vergine santissima da s. Atanasio e da s. Epifanio. Anzi s. Bernardo approvando l'allegoria, volle che fosse non solo figurata da Eva come madre de'viventi alla luce della grazia, ma altresì come adiutrice del secondo Adamo nella grand' opera della redenzione. *Deus fecit Adae adiutorium simile sibi in figuram humanæ redemptionis* (1).

Se dunque l'immacolatissima vergine prestò ajuto al suo divino figliuolo nella redenzione del genere umano, e perciò venne figurata da Eva data per ajuto ad Adamo nella propagazione del medesimo, conveniva che fosse preservata nella sua concezione dal peccato originale, perchè veniva a riparare i danni di esso, e non doveva essere men perfetto l'originale della figura, che fu creata nella giustizia originale. Così conclude l'altre volte nomi-

(1) S. Bernard. serm. de Assumpt.

nato Gregorio di Valenza della compagnia di Gesù. *Conveniebat igitur, et quidem multo magis, ut beata virgo expers omnis peccati conciperetur et formaretur* (1).

VII. Scrittura *della prima età del mondo.*

7. Genesi 3. 6. *Vidit igitur mulier quod bonum esset lignum ad vescendum, et pulcrum oculis, aspectuque delectabile; et tulit de fructu illius, et comedit, deditque viro suo, qui comedit.*

Se la prima donna sedotta dal serpente, e da'propri suoi sensi indusse il primo uomo a trasgredire il divino precetto, per riparare i danni di essa doveva un' altra donna, non compresa nella comune sciagura, benchè descendente ed originata da padri contaminatl, essere privilegiata sopra tutti. Tale fu la gran madre di Dio, che diede all'eterno Verbo la spoglia mortale, perchè con essa ristorasse i danni mediante la sua santissima passione e morte; onde s. Sabba abate (2), che fu il primo a raccorre i menei de'Greci, a lei rivolto disse: *in te primi parentis lapsus non subsistit.*

S. Fulgenzio Ruspense si spiega con maggior chiarezza dicendo; *primum hominem mulier corrupta mente decidit, secundum virgo incorrupta virginitate concepit. In primi hominis conjuge nequitia diaboli seducta depravavit mentem; in secundi autem hominis matre, gratia Dei mentem integram servavit et carnem.* Con che volle s. Fulgenzio alludere alla virginità non meno della mente e del corpo; all' innocenza dell' anima immune da ogni colpa che potesse contaminarla.

Sopra di che si espresse maggiormente Niccolò di Cusa, (3) canonico regolare arcidiacono di Liegi, decano di s. Florino di Costanza, e cardinale del titolo di s. Pietro in Vinculis morto in Roma nel 1464. *Ipsa Maria*, egli dice, *post Adae lapsum non indigna, sed plena originalis justitiae ut Eva, et multo magis.* E quindl soggiunge: *sola ipsa electissima Dei mater hoc habet, quod sub initio essendi, sub nequitia maligni deficere nequivit* (4).

(1) Greg. de Valen. tom. 4. dis. 2. q. 4. punct. 2.
(2) S. Sabba Abbas in Od. 9.
(3) Nicol. de Cusa lib. 8 excit.
(4) Vedi Origene n. 2 del III secolo.

VIII. Scrittura *della prima età del mondo.*

8. Genesi 3. 15. *Inimicitias ponam inter te et mulierem, et semen tuum et semen illius: ipsa conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo ejus.*

Che qui si parli anco letteralmente di quella donna benedetta tra le donne, si accordano tutti i padri in affermarlo. Quasi dir volesse al serpente il supremo e divin giudice, prima di fulminar la sentenza contro Adamo ed Eva rei di fellonia: Io ti condanno mostro d'inferno ad una perpetua inimicizia con quella donna da me destinata per madre del riparatore di tanti mali da te suscitati nel genere umano. Ella sarà invigorita con tanta grazia per sin dal primo istante della sua concezione, che in quello stesso momento ti vincerà e ti schiaccerà l'altiero capo. Tu farai ogni sforzo contro di lei, le insidierai il calcagno cioè il principio dell'essere, ma non lo potrai mordere nè contaminare, perchè ella conserverà sempre il suo candore; sarà sempre piena di luce, onde possa rendersi degna madre di Dio: *ut ex ejus visceribus Deum possit generare, et hominem.*

Ma ecco l' autorità di s. Epifanio (1), e quella di s. Cipriano (2) appresso il Velasquez della compagnia di Gesù. Questi interpreta così la proposta scrittura: *inimicitias ponam, non dicit pono, ne ad Evam pertinere videretur; sed ponam: idest suscitabo mulierem, quæ, repudiata facilitate credendi, non solum te non audiat, sed ab ipso etiam Gabriele rationem de promissorum exigat veritate.* Siegue a spiegar la sentenza del divin giudice s. Cipriano: *nusquam enim reperitur semen solius mulieris, nisi in Maria, ideo non potest totum impleri in Eva.* Eva non poteva generare per se sola, e però non poteva parlarsi di lei che concorreva alla generazione di figliuoli solo passivamente, dunque si parlava di quella donna singolare e benedetta tra tutte le donne, la quale passivamente ed attivamente il suo unigenito generò. *Haec est illa mulier fortis*, conclude il Velasquez, *de qua scriptum est: mulierem fortem quis inveniet? In cujus fortitudine dictum est diabolo ipsa conteret caput tuum.*

(1) S. Epiph. l. 3. adver. heres.

(2) S. Cyprian. ap. Io. Ant. Velas. in l. de Conc. pag. 62.

Confermano questo sentimento Anselmo luddunense (1) scolare di s. Anselmo cartuasiense, e Niccolò de Lira. *Inimicitias ponam inter te et mulierem; idest inter peccatum originale, omnemque iniquitatem serpentisve semen; et inter Christum, qui est Mariæ fructus, et naturalis filius.*

Dunque conclude s. Sofronio patriarca di Gerusalemme, se l'inimicizia del serpente compete a Cristo per natura, così compete alla madre per grazia. *Eodem modo ac filio competit matri habere inimicitias cum virulento, antiquoque serpente.*

Di qui è che Ischio (2), altro patriarca gerosolomitano, acclamò la nostra gran signora con i seguenti encomii: *planeta incorruptibilis, præclarum nostræ naturæ ornamentum, gloria luti nostri, quæ Evam pudore, Adam comminatione liberavit, audaciam demonis contrivit, quam concupiscientiæ fumus non attigit, neque vermis voluptatis lesit.* Questi ultimi versi spiegano quel testo della genesi, e dimostrano la preservazione immacolata. Quel *depressit audaciam demonis* corrisponde all'*ipsa conteret caput tuum*; e il dire, che non fu lesa dal fumo della concupiscenza, nè dal verme del piacere, la dimostrano incapace degli effetti che derivano dal peccato originale.

In tal modo dovea verificarsi, che se il serpente avea trionfato della prima donna, fosse poi vinto da un'altra donna; afferma Giovanni Cartagena (3): *de Eva reportavit victoriam serpens, unde constat verba illa de b. virgine caput serpentis conterere intelligenda esse.*

Anzi Jacopo di Valenza osserva, che il divin giudice, prima di sentenziare Adamo ed Eva, pronunziò le accennate parole contro il serpente: *inimicitias ponam inter te et mulierem.* Il Valenza, oppure Jacopo Perez, o Diego Perez da Valenza eremitano di s. Agostino nato in Airona che fioriva nel 1431; dice: *b. virgo non subjacuit, nec fuit obnoxia illi sententiae, nam manifestum est, quod non momordit eam morsu corruptionis ærumnarum, et dolorum in conceptu, et partu filii Dei, nec morsu incinerationis, ut jam communiter tenet tota ecclesia* (4).

Se fosse stata ferita dal serpente velenoso col peccato origi-

(1) Ansel. Lugd. in glos. interl. Nicol de Lyra.

(2) Hisichius seu Hisch. Hieros. 2 conc. de b. virg.

(3) Io. Cartag. hom. 3.

(4) Jacobus seu Didacus Perez in 1. ves. cant. mag.

nale, non potrebbe dirsi che gli avesse schiacciato il capo, come lo dice la stessa s. madre chiesa permettendo che si spieghi il mistero dell'immacolata concezione con la immagine della b. vergine che calca il capo del dragone infernale. Il negare, dunque soggiunge il Valenza, che questa scrittura non spieghi il mistero immacolato, è un opporsi e contradire alla stessa sacra scrittura, ed alla s. chiesa ch'è infallibile nell'interpetrazione di essa. Di più sarebbe opporsi; *contra sacram scripturam, et speciale privilegium ibi jam virgini Mariæ collatum, et contra exceptionem factam ante legem datam.*

S. Agostino (1) e s. Giovan Crisostomo (2) interpretano anch'essi per la donna dichiarata nemica dell'antico serpente non Eva, ma la beatissima vergine. Anzi il primo udite come confonde un eretico manicheo, che non aderiva a questo privilegio della madre di Dio: *Deus creator hominis dicit tibi, manichæe: ego matrem de qua nascerer feci: ego viam meam itineri meo preparavi.* Io che sono il creatore del tutto, creai ancora la mia madre. Or quella, che tu disprezzi, è mia madre: se ella si potea macchiare, nascendo poi da essa potea anch'io contaminarmi. *Haec, quam despicis, mater mea est; sed manu mea fabricata. Si potuit, manichæe, cum ipsam facerem, coinquinari; potui et ego inquinari, cum ex ea nascerer. Ipsa conteret caput tuum. Subiectio originalis peccati caput est diaboli.*

Pietro Canisio (3) della compagnia di Gesù si accorda pur lui con tutti gli altri espositori di questo testo, dicendo: che l'altissimo nella donna nemica del serpente disegnò la gran madre vergine. *Dei consilio selectam ad procreandum semen illud benedictum, idest Christum. At si virgo contraxisset originale sane eo tempore, quamvis brevissimo, non habuisset cum demone inimicitias, sed ei fuisset subdita, quod piae aures perorrescunt.*

Concludiamo con Ruperto abate (4) il quale osserva che fu questa gran donna tanto valorosa nel vincere il suo, e nostro avversario superbissimo dragone, che gli calcò il vivacissimo capo col piè nudo ed inerme; senza che egli potesse a lei penetrare le piante, neppure con un velenoso suo dente. *Si nuda mulieris planta dentem serpentis praevenerit, et vivacissimum caput, vel levi-*

(1) August. l 2. de Gen. con Manich.
(2) S. Jo. Cris. hom. 17. in Gen.
(3) Petr. Can. Berga Cons. de B.V. 2. c.
(4) Rup. abb. l. 3. de Trin. c. 20.

ter presserit, statim totum corpus cum capite interit: e contra ille si vel extremae plantae dentulum inflixerit, occidit.

IX. Scrittura *della prima età del mondo.*

9. Gen. 3. 16. *Mulieri quoque dixit: multiplicabo ærumnas tuas, et conceptus tuos: in dolore paries filios, et sub viri potestate eris, et ipse dominabitur tui.*

Questa fu la sentenza fulminata contro Eva prima madre del genere umano, nè questa comprende la madre del creatore e redentore del genere umano; perchè osservò s. Paolino (1) patriarca d'Aquileja: *multata est prima mater humani generis dolore, tristitia, et servitute; tribus e contrario clarissimis bonis Maria virgo honorata est; salutationis angelicae, benedictionis divinæ, et plenitudinis gratiae.* La salutazione angelica comprese certamente il privilegio della preservazione, siccome lo comprese ancora la benedizione divina, e la pienezza della grazia, che l'esentò altresì da tutte le altre pene a cui fu condannata Eva, ed in Eva tutte le altre donne. Onde l'istesso aquilejense confessò con la comune sentenza de'padri, che *Maria est ejusdem nobiscum naturæ non ejusdem gratiae,* che non mai perdè ma la ritrovò, ed infinitamente moltiplicolla.

Da ciò mosso il dottissimo Idiota (2) così a lei rivolto favella: *certe o superbenedicta virgo; sicut Eva gratiam amisit per superbiam; sic e converso, tu gratiam invenisti quam numquam amisisti.*

L'arcivescovo di Salerno Romualdo si espresse con maggior chiarezza a mio credere (3), perchè dopo aver detto che Eva fu maledetta per trasgredire il divieto divino, soggiunse che Maria santissima, avendo creduto all'Angelo e concepito il Verbo, meritossi la benedizione, e non fu compresa nella maledizione. *Eva serpenti credidit, fructum comedit, maledictionem incurrit; Maria verbis angeli fidem adhibuit, Verbum concepit, benedictionem promeruit, maledictionem evasit.*

In fine Pietro Blesense (4) anch'egli l'esenta dalle pene, a cui furono condannate con Eva tutte le altre donne per la col-

(1) B. Paol. Aquil. l. 6.
(2) Idiot. de contemp. Mar. c. 1.
(3) Romual. Saler. ser. de ann.
(4) Petr. Bless. l. de inst. fid.

pa originale perchè fu preservata dall' istessa colpa. *Concepit sine pudore, peperit sine dolore, et hinc migravit sine corruptione.* Ed altrove aggiunge (1): *Sicut enim b. virgo a maledictione mulieris, cui dictum est in dolore paries, facta est immunis quia peperit sine dolore; sic et a communi viri et mulieris maledictione facta est quoque immunis, quia dictum est: in cinerem ibis; unde et ab Angelo benedicta esse dicitur, quasi a primordiali maledicto liberata.*

X. Scrittura *della prima età del mondo.*

10. Genesi 3. 17. *Adæ vero dixit, quia audisti vocem uxoris tuae, et comedisti de ligno ex quo praeceperam tibi ne comederes, maledicta terra in opere tuo, in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitae tuae: spinas, et tribulos germinabit tibi, et comedes herbas terrae. In sudore vultus tui vesceris pane, donec revertaris in terram, de qua sumptus es: quia pulvis es, et in pulverem reverteris.*

Le donne furono condannate e comprese ancora nella maledizione fulminata contro gli uomini, come osserva s. Ugone (2) vescovo carnotense. *Prima humani generis parens duplici maledicto succubuit, ut cum viro mortem incurreret, et filios cum dolore parturiret. Hujus maledictionis filii Evae hæredes successerunt, et omnes filios sub necessaria mortis condemnatione genuerunt. Sola hæc mater, quæ non sibilo serpentis credidit, benedictionem, quae utramque maledictionem excluderet, audire meruit.* Certo è, che s. Ugone non parlò della morte del corpo; perchè è notissimo che la madre di Dio morì; parlò della morte dell'anima mediante il peccato originale.

Ma se morì il corpo sacrosanto di Maria santissima non fu però sottoposto alla putredine, alla putrefazione, ed alla incinerazione come avvertì Pietro Blesense (3). *Concepit*, parla della gran vergine madre, *concepit sine pudore, peperit sine dolore, et hinc migravit sine corruptione.* In un altro luogo soggiunse (4). *Sicut b. virgo a maledictione mulieris, cui dictum est in dolore paries, facta est immunis quia peperit sine dolore; sic et a com-*

(1) Ser. de Assuns.
(2) S. Ugone carn. ser. de nat. virg.
(3) Petrus. Bles. 1. de inst. fidei.
(4) Id. ser. de Assum. virg.

muni viri et mulieris maledictione facta quoque immunis est, quia dictum est in cinerem ibis.

XI. Scrittura *della prima età del mondo.*

11. Genesi 8. 4. *Requievit arca super montes Armeniæ.*

Il peccato originale inondò e sommerse tutta la terra a similitudine del diluvio; e siccome in questo l'arca solo di Noè si salvò dall'universale naufragio, così l'arca mistica della gran madre di Dio fu preservata dalla comune sciagura del genere umano, perchè doveva accogliere nelle purissime viscere di lei, e vestire di spoglia mortale il salvatore del mondo. S. Lorenzo Giustiniani l'asserì con le seguenti parole: *ab originali delicto nullus excipitur præter illam, quæ genuit mundi salvatorem.*

XII. Scrittura *della prima età del mondo.*

12. Genesi 8. 10. *Noè expectatis autem ultra septem diebus aliis rursum dimisit columbam ex arca; at illa venit ad eum ad vesperam portans ramum olivæ virentibus foliis in ore suo.*

Osserva s. Ambrogio che nell'universal diluvio rimase solo intatta, e verdeggiante quella pianta d'olivo d'onde la colomba mandata fuori dell'arca prese il ramoscello con le verdi foglie. *Noè vir iustus,* dice il s. dottore, *gavisus est fructum de veteri semine aliquem reservatum, et inde collegit misericordiæ insigne divinæ, quod jam diluvium removisset, quæ fructum demonstraret, cui non potuissent nocere diluvia.* Che quest'olivo poi rimasto verde dopo il diluvio universale fosse figura della santissima vergine, e della di lei preservazione dal diluvio del peccato originale, ce l'insinua la nostra madre s. chiesa applicandole le parole dell'Ecclesiastico, le quali la chiamano: *quasi oliva speciosa in campis.*



SECONDA ETÀ

SCRITTURE DELLA SECONDA ETA' DEL MONDO CHE CONTIENE ANNI 887; CIOÈ DAL DILUVIO UNIVERSALE SINO ALL'USCITA DALL'EGITTO, ED ALL'ANNO DEL MONDO 2545.

Appartiene a questa età anco il libro di Giobbe, oltre i libri di Mosè di cui si parlò a pag. 1 *e* 2.

Giobbe il pazientissimo, secondo il parere de'greci seguitati ancora da molti latini, visse prima di Mosè; perchè stimano che discendesse da Abramo dopo la quinta generazione, e fosse pronipote di Esaù; e Mosè discese da Abramo dopo l'ottava generazione. Altri vogliono che Giobbe non discendesse da Abramo, ma da Nacor fratello di Abramo; così affermano gli ebrei. Onde anch'essi lo fanno pronipote di Nacor e più antico di Mosè.

Visse questo specchio di pazienza dugento quarantotto anni, de'quali cento quaranta dopo superate le tentazioni, secondo s. Isidoro (1). Ma perchè il libro di Giobbe si crede comunemente dagli espositori che fosse compilato da Mosè, perciò in questa nostra dilucidazione cronologica riporteremo le scritture di questo libro in continuazione di quelle del libro di Mosè. Tanto più che il libro di Giobbe nella sacra bibbia vien registrato dopo gli storici, e tra i sapienzali in primo luogo.

I. SCRITTURA *della seconda età del mondo.*

1. GENESI 15. 17. *Cum ergo occubuisset sol, facta est caligo tenebrosa, et apparuit clibanus fumans, et lampas ignis transiens inter divisiones illas.*

Iddio promesse ad Abramo con una numerosa posterità la terra de' Cananei, e poi con diversi simboli manifestogli alcuni successi ed avvenimenti de'suoi posteri. Gli mostrò ancora un piccolo fornello portatile dopo i crepuscoli della sera, che Pietro cellense (2) stima, che fosse figura della gran madre di Dio in cui doveva assumere la nostra spoglia mortale l'eterno Verbo,

(1) S. Hysid. de vit. et mor. patr. c. 24. (2) Petrus abb. cell. l. de pan. c. 25.

pane mistico degli eletti disceso dal cielo per dar la vita al mondo. Ecco le parole del cellense: *clibanus, uterus est virginis, ignis, gratia Spiritus sancti, panis, incarnatio filii Dei.*

Ma come da ciò si prova la preservazione di questa gran madre? Uditelo dallo stesso autore, che così segue a discorrere: *Oportuit nempe prius hunc clibanum, non vili stemmate, nec more consuetudinario fabricari, quatenus in plenitudine temporis, panis qui dat vitam mundo de cœlo descendens pro dignitate sua congruum inveniret locum, ubi posset opportune carnem assumendo decoqui.* La dignità di madre in Maria santissima, richiedeva che fosse distinta dalle altre donne nella sua creazione, e prevenuta con singolar grazia nella sua concezione, perchè soggiunge: *Si filius est sanctus sanctorum, et mater est sancta sanctorum,* cioè quello per natura, questa per grazia.

II. Scrittura *della seconda età del mondo.*

2. Genesi 27. 28. *Det tibi Deus de rore cœli, et de pinguedine terræ.*

S. Dionisio alessandrino (1) applica questa benedizione d'Isacco alla gran vergine madre, a cui fu concessa una pienissima benedizione del cielo e della terra, perchè doveva concepire e partorire l'unigenito dell' altissimo. Dopo aver detto il santo: *qui nunc, novissimis diebus propter nos venit, non in figura ignis sed conceptus in ventre virginali, superveniente Spiritu sancto in eam matrem incorruptam a pedibus usque ad caput:* soggiunge: *haec est quam Isaach prævidens, dicebat Jacob: det tibi Deus benedictionem terræ habentis omnia. Qui enim de cœlo descendit, Dei Verbum, gestatum est in utero, et genitum ex paradiso virginali habenti omnia.*

Non mancò nulla a questo paradiso terrestre, che doveva dare albergo al dator di tutti i beni per donarlo al mondo. Dovea esser benedetta con plenezza di grazia quella terra scelta per produrre e germogliare il frumento degli eletti. Dal capo sino ai piedi dovea essere immacolata e santa la madre d'Iddio; cioè dal principio sino al fine della sua vita.

(1) S. Dion. alex. in preph. ep.

III. Scrittura *della seconda età del mondo.*

3. Genesi 28. 17. *Quam terribilis est locus iste! vere non est hic aliud, nisi domus Dei et porta cœli.*

Dopo quella misteriosa visione di una scala che dalla terra saliva sino al cielo; e gli angeli andavano su e giù per essa, Giacobbe destatosi dal sonno, e sparita la visione, disse: che quel luogo era terribile, nè poteva essere altro che casa di Dio e porta del cielo. Teodoreto e Gennadio vescovo di Marsilia (1) ed altri, spiegando il senso litterale di questa scrittura, stimano che volesse l'altissimo significare a Giacobbe, già esule dalla sua patria, che non sarebbe mai stato abbandonato dalla sua divina provvidenza. S. Gregorio (2), e s. Tommaso (3) intendono per questa scala la via della perfezione, a cui si ascende mediante vari gradi che appartengono agl'incipienti, ai perficienti, ed ai perfetti per unirsi a Dio, che si vedeva su la cima della scala. Gli angeli poi, che ascendevano e scendevano, rappresentavano le persone spirituali, che, mediante la contemplazione, salgono alla contemplazione delle cose celesti; e mediante l'azione scendono all'esercizio delle opere di carità. Questo è il senso tropologico.

Ruperto abate, Vatablo ed altri dottori, in senso allegorico, intendono per questa scala Cristo signor nostro, la cui generazione secondo la carne vien riconosciuta ne' gradi di essa. Una estremità della scala, che si posa sulla terra, dinota l'umana natura; l'altra estremità, che si appoggia al cielo, ci manifesta la divina natura. In questa visione poi venne rivelato a Giacobbe il mistico regno di Cristo, cioè la chiesa, il capo di essa ch'è Cristo con tutti i suoi membri, cioè la santissima madre e tutti i santi. Disse infine Giacobbe, quando penetrò il mistero: *Quam terribilis est locus iste! vere non est hic aliud, nisi domus Dei, et porta cœli.*

Casa di Dio, e porta del cielo certamente si nomina la santissima vergine membro principalissimo della chiesa, ch' equivale a tutti gli altri. *Janua cœli,* la chiama l'istessa chiesa; *sed nihil*

(1) Gennad mars. ques. 82. in Gen. ap. Jac. Tirin.
(2) S Greg mag. l 5. mor.
(3) S. Th. Aquin. 2, 29. 18. art. ul.

coinquinatum, potendo entrare, nè uscir dal cielo, bisogna dire, che nemmeno poteva uscire, nè entrare per una tal porta. Finalmente si chiama casa di Dio, perchè fu preservata dal peccato originale, mentre dice il P. Spinelli (1) della compagnia di Gesù: *si aliquando fuisset inquinata, aliquando fuisset domus diaboli, seu demonis.*

IV. Scrittura *della seconda età del mondo.*

4. Exod. 3. 2. *Apparuitque ei, idest Moysi, Dominus in flamma ignis in medio rubi, et videbat quod rubus arderet, et non combureretur.*

Questo rogo ardente, apparito a Mosè, che ardendo non s'inceneriva nè consumava, rappresentava la gran madre vergine; *non est rubi natura*, disse s. Bernardo *opertum apta undique flammis, manere nihilominus incombustum; non mulieris potentia, ut sustineat Solis amictum; non est virtutis humanæ, sed nec angelicæ quidem; sublimior quædam necessaria est.* E che rappresentasse la vergine madre d'Iddio ce ne assicura pure s. chiesa in quell'antifona (2): *rubum quem viderat Moyses incombustum conservatam agnovimus tuam laudabilem virginitatem.*

S. Isidoro (3) osserva, che le frondi del rogo col loro tatto uccidono i serpenti: *rubi folia*, dice il santo, *superjacta serpenti feruntur interimere eum.* Il roveto dunque veduto da Mosè non ci volle indicare solo il singolar privilegio della maternità verginale di Maria santissima, ma altresì il candor originale della medesima. Onde disse s. Clemente (4) essere la vergine santa nel corpo e nell'anima, *ut templum Dei, domus Christi, et habitaculum Spiritus sancti.* Antonio de Cuchero (5) avvertì pure che se in questo mistico tempio, casa, ed abitazione dell'altissimo non fosse stato il privilegio della preservazione dal peccato originale, non averebbe accoppiata la virginità del corpo con quella dell'anima. *Nam anima per peccatum corrumpitur, sicut virginitas corporis per actum carnis.* Così Cuchero francescano.

Di qui è, che Teodoro d'Ancira (6), paragonando la vergine

(1) Pet. Ant. Spinel. in tron. Dei.
(2) S. Ecclesia in antiph circun.
(3) S. Isidoro Ispal. ethimol. l. 17 c. 7.
(4) S. Clem. papa l. 4 const. apos.
(5) Ant. de Chuch. eluc. virg. 3. p. in def. or. 21.
(6) S. Teod. epis ancir. in orat. de nat. Dom. tom. 6. conc. Eph. c. 12.

santissima al roveto di Mosè, così la discorre interrogando sopra ciò il s. concilio efesino. *Dic obsecro, utrum est vilius rubus ne, an uterus virginis ab omni peccati infectione immunis?*

Finalmente Guglielmo Pepin domenicano, ancor egli paragonando Maria santissima al roveto di Mosè, dice così: *Designatur illa per rubum, quae comburi non debebat per culpam; sed semper in vigore gratiæ permanere debebat ab istanti conceptionis suæ* (1).

V. Scrittura *della seconda età del mondo.*

5. Exod. 20. 12. *Honora patrem tuum et matrem tuam, ut sis longaevus super terram.*

Riccardo di s. Vittore (2) disse, che non conveniva alla madre di Dio, che fosse contaminata dalla colpa per riguardo del figlio; onde questi non fosse ingrato alla sua propria madre. Avendo ordinato a tutti di prestare onore e ossequio alle loro madri ed a' loro padri, volle ancor esso adempir questo precetto con la verginità feconda, e con dispensarla dalla legge commune del peccato originale. *Non decuit quod caro Mariæ qualitercunque foret obnoxia culpæ; nam Dei sapientiæ indignum credimus, ut quam ad lucem predestinaverat puritatis, tenebris peccati sineret involvi; ne esset ingratus matri propriæ, qui omnibus matribus præcepit honorem exiberi. Quin potius sciendum est, quod quemadmodum hoc singulari honore Dei Filius matrem suam decoravit, ut virginitatem fæcunditati conjunctam sola inter mortales habuerit; ita, et hoc eidem nascenti contulit privilegium, ut, in conceptus sui exordio, labis ab origine traductæ fuerit expers: ut aptissime dicatur a filio quod scriptura testatur Assuerum Hester reginæ dixisse: non enim pro te, sed pro omnibus hæc lex constituta est.*

Più brevemente disse lo stesso s. Ippolito vescovo portuense (3), ed ecco le parole di lui: *qui dixit honora patrem, et matrem, ut decretum promulgatum a se servaret, omnem gratiam matri et honorem impendit.* Se il divino figliuolo per

(1) Guliel. Pepin lib. de imitat. l. 1. ser. de Con. virg.

(2) Ric. de S. Vict. lib. 2. de Emm.

(3) S. Hipol. orat. de sanct.

osservare la legge del decalogo donò alla sua santissima madre ogni onore, le donò altresì la grazia della preservazione dal peccato originale, da cui le derivarono tutte le altre grazie, siccome dall'originale derivarono tutti gli altri peccati.

Rallegramoci dunque con questa gran principessa e sovrana signora, e serviamoci delle parole di s. Metodio (1), che quasi con le stesse voci di s. Ippolito confessò il mistero: *euge euge quæ debitorem habes illum, qui omnibus mutuatur: Deo enim universa debemus; tibi autem, etiam ille debet: proinde, qui dicit honora patrem tuum et matrem tuam, ut is decretum a se promulgatum servaret, omnem matri et gratiam, et honorem impendit.*

VI. Scrittura *della seconda età del* mondo.

6. Exod. 25. 10. *Arcam de lignis setim compingite, cujus longitudo habeat duos, et semis cubitos; latitudo cubitum et dimidium; altitudo cubitum similiter ac semissem: et deaurabis eam auro mundissimo intus, et foris.*

Niccolò di Lira, commentando questo loco, tiene che l'arca non dovesse solo essere indorata, ma ricoperta d'oro dentro e fuori. *Non per modum picturæ, sed laminis aureis ita ut remaneret vestita auro purissimo.*

S. Giovanni damasceno (2), s. Tommaso d'Aquino (3) ed altri riconoscono in quest'arca la gran signora dell'universo, madre di Dio, conformandosi a quel sentimento della chiesa espresso in un'inno dell'uffizio con queste parole:

Beata mater munere,
Cujus supernus artifex
Mundum pugillo continens
Ventris sub arca clausus est.

Così pur anche s. Gregorio Taumaturgo (4) il quale si espresse nei seguenti sentimenti. *Vere enim arca est sanctissima virgo intrinsecus, et extrinsecus deaurata, quæ universum sanctitatis thesaurum suscepit.*

Nell'arca dovevano conservarsi le tavole della legge, la verga

(1) S. Meth. epis. de Purif.
(2) S. Jo. Damas or. 2. de Nat.
(3) S. Th. opus. 8 in sal. angel.
(4) S. Greg. Taum. ser. de Ann.

di Aronne e l'urna della manna. Onde argomenta Strabone (1). Se l'arca doveva fabbricarsi con tanto studio, se doveva esser coperta con oro mondissimo, se doveva comporsi di legno incorruttibile per conservarvi solo le tavole della legge, la verga e la manna; con quanta maggiore attenzione poi dovea edificarsi il figurato, che dovea conservare l'autore della legge, il salvatore, e conservatore del mondo! Ecco le parole della glossa: *facta vero fuit arca de lignis sethim, quæ sunt imputribilia, ad significandum puritatem b. virginis Mariæ, quæ fuit purissima mente et corpore; et etiam post mortem conservata a corporis putrefactione.*

Di più: se per quell'arca inanimata, passando pel fiume Giordano, le acque trattennero il loro corso, raffrenando l'impeto loro naturale; perchè la corrente del peccato originale non doveva frenare il suo corso nell'ingresso, che fece in questa vita l'arca mistica della vergine santissima, o per riverenza dovuta al gran merito di lei, o per una singolar grazia dell'altissimo? Concludiamo dunque con s. Bernardo (2) il mellifluo. *Arca testamenti typum tenet sanctæ Dei genitricis. De lignis autem sethim condita est arca, quia licet Maria de patrum natura per peccatum vitiata duceret originem, prælecta tamen per Spiritum sanctum, et præservata ad purum, nobis obtulit Deum, et hominem.*

VII. Scrittura *della seconda età del mondo.*

7. Exod. 26. 15. *Facies et tabulas stantes tabernaculi de lignis sethim etc.*

Scrisse Giuseppe ebreo, che il tabernacolo era un tempio portatile fabbricato di legno incorruttible e dorato. Il cardinal Baronio (3) osserva, che le antiche chiese de' cristiani erano edificate secondo la forma del tabernacolo descritto da Mosè. S. Paolo, e s. Giovanni evangelista riconoscono il tabernacolo per una figura della chiesa di Dio. Lo stesso s. Paolo (4) seguito da Origene (5) l'appropria a ciascun'anima fedele. S. Cirillo (6) l'applica

(1) Strab. in glos. ord.
(2) S. Bern. Abb. ser. de B. V.
(3) Cesar. Baron. Ann.
(4) 1. Tim. 3. 15. Apoc. 2. et 3.
(5) Orig hom. 9.
(6) S. Cyril. Hier. ap. Iac. Tirin.

alla santissima umanità di Cristo. Finalmente s. Gregorio (1) il grande vi riconosce espressa la figura della madre sempre vergine, la quale siccome fu arca, tempio, e casa animata dell'eterno Verbo, così fu ancora tabernacolo incorruttibile, e con specialissimo privilegio preservata da ogni peccato. Ecco le parole del gran pontefice massimo. *Si ergo et tabernaculum, et templum ex materia incorruptibili, et deaurata, constabat; et in his virgo immaculata præsignabatur, quid mirum si inferimus inde ipsam beatissimæ Mariæ incorruptibilitatem deauratam, hoc est ex particulari previlegio, et gratia speciali ab omni peccato præservationem fuisse concessam?*

Ugone cardinale (2) ancor esso riconosce in questo tabernacolo la santissima vergine dicendo: *tabernaculum fuit beatissima virgo, in qua Verbum caro factum est.*

Ma vediamo il confronto che ne fa puranche s. Dionisio (3) alessadrino. *Nec in tabernaculum ejus*, dice l'alessandrino, *introivit, nec exivit nisi solus Dominus: neque manu hominis sacerdos noster electus est; neque tabernaculum ejus ab hominibus fabricatum, sed Spiritu sancto firmatum est, et virtute Altissimi prosequitur illud semper laudabilissimum tabernaculum Dei Maria deipara, et virgo.* Chi non vede, che quest'ultimi periodi: *neque ab hominibus fabricatum, sed Spiritu sancto firmatum est etc.* non possono appropriarsi, se non alla concezione e creazione della vergine immacolatissima?

VIII. Scrittura *della seconda età del mondo.*

8. Exod. 33. 9. *Columna nubis descendebat et stabat.*

Era preceduto il popolo di Dio nel deserto nel giorno da una colonna di nuvola, nella quale da s. Antonio da Padova (4) è riconosciuta misticamente la vergine santissima. Parlando egli della incarnazione del Verbo eterno con la sua lingua benedetta disse: *indutum est veste alba, idest carne ab omni labe peccati munda, a virgine immaculata sumpta in altissimis, et in columna nubis. Et nota quod b. virgo dicitur columna, quia nostram fragilitatem substentat; nubis, quia a peccato immunis.*

(1) S. Greg. mag. moral. l. 18. c. 19.
(2) Ugo. Card. in Ps. 45.
(3) S. Dionis. Alex. in salut. ques 5.
(4) S. Ant. de Pad. ser. in parasc.

IX. Scrittura *della seconda età del mondo.*

9. Exod. 32. et 33. *Postquam omnia perfecta sunt operuit nubes tabernaculum testimonij et gloria Domini implevit illud. Nec poterat Moyses ingredi tectum foederis nube operiente omnia, et majestate Domini coruscante, quia cuncta nubes operuerat.*

Ciò che avvenne quando fu perfezionato il tabernacolo, seguì ancora quando da Salomone fu perfezionato il tempio. Una nuvola in forma di colonna, che prima si vedeva sopra il piccolo tabernacolo fuori dei padiglioni, con nuovo prodigio apparve; e quella che prima apparve meno luminosa, si vidde tutta risplendente; perciò venne chiamata: *gloria Domini; quia* (lasciò scritto s. Agostino (1)) *gloriosa lux significabat divinam majestatem illic presentem adesse.* Onde siegue a dire il sacro testo, che *nec poterat Moyses ingredi tectum foederis;* cioè non potè entrare nel tabernacolo, commenta il Gaetano (2), per riverenza della maestà divina ivi presente; oppure perchè quella nuvola luminosa offuscava la vista per vedere ed operare.

S. Agostino, e con lui molti altri in senso allegorico, intende per questa nuvola le cerimonie della legge mosaica; le quali sebbene ci adombrino Cristo e la verità del vangelo, impediscono nondimeno ai giudei che la vedano, la credano, e l'abbraccino.

Udite però come al nostro proposito interpetra questo fatto s. Pier Damiano (3). *Licet enim in illum Salomonis templum,* dove successe lo stesso che nel tabernacolo, *Deus descendisse credendus sit, in hoc tamen rationabili sanctuario, hoc est in b. virginis Mariæ utero multo mirabilius, multoque felicius dignatus est manere pro nobis, in quo Verbum caro factum est.* Subito che si perfezionò nella concezione il mistico tempio, o tabernacolo di Maria santissima, in quel primo istante scese in esso la gloria del signore; cioè dalla grazia preservatrice fu disposta, e preparata a ricevere il Verbo eterno; siccome la s. Chiesa (4) ci fa spesso replicare nel terminare i divini uffici. *Omnipotens sempiterne Deus, qui gloriosæ virginis matris Mariæ*

(1) S. August. ques. 173.
(2) Thom. card. Cajet.
(3) S. Petrus. Dam. ser. 2. de Nat.
(4) S. Eccl. in oral. Salve Reg.

corpus, et animam, ut dignum filij tui habitaculum effeci mereretur, Spiritu sancto cooperante preparasti.

Sentiamo ora il glorioso martire s. Cipriano (1), il quale, riconoscendo in quella luminosa nuvola che discese a consacrare il tempio di Salomone e 'l tabernacolo di Mosè, una figura dello Spirito santo, che subito creato il mistico tempio di Maria santissima scese dal cielo a santificarlo, così la discorre: *Spiritus, sanctus*, scesò nel primo istante della di lei concezione, *non recesserat a venerabili pectore matris. Possidebat domum suam: et templum, quod sibi consecraverat, adornabat: servabat sacrarium suum, et sanctimoniæ thalamum ornabat: lætificabat consolationibus hujusmodi animam benedictam.*

X. Scrittura *della seconda età del mondo.*

10. Levit. 24. 5. *Accipies quoque similam, et coques ex ea duodecim panes, qui singuli habebunt duas decimas: quorum senos altrinsecus super mensam purissimam* coram domino *statues; et pones super eos thus lucidissimum.*

Il libro del Levitico descrive i sacrifici ordinati da Dio al suo popolo per essere da lui adorato non solo con interno culto, ma con l'esterno ancora: per figurare la dignità del sacrifizio di Cristo, non meno cruento dell'altare della croce che incruento nell'eucaristico. E per occupare con tante cerimonie gli ebrei, distogliendoli dall'ozio, e dall' idolatria a cui erano inclinatissimi. Or in questo passo chiamasi mensa purissima quella sopra a cul dovevano posarsi i pani della proposizione, e sopra essi dovevasi spargere lucidissimo incenso. Sopra ciò argomentando s. Anselmo deduce, che se la mensa sopra cui dovevano posarsi i dodici pani della proposizione, che figuravano le dodici tribù sempre pasciute spiritualmente e corporalmente dalla divina provvidenza; si richiedeva pura; molto più puro dovea essere il talamo (2), in cui doveva unirsi la divina con l'umana natura. *Decens erat,* dice il santo, *ut virgo ea puritate niteret, qua major sub Deo nequit intelligi.*

XI. Scrittura *della seconda età del mondo.*

11. Job. 3. 7. *Sit nox illa solitaria, nec laude digna; obtenebrentur stellæ caligine ejus; expectet lucem, et non videat, nec ortum surgentis auroræ.*

(1) S. Cyprian. in ser. de nat. Christ. (2) S. Ans. canl. de imm. Conc.

S. Tommaso (1) l'angelico, e s. Bonaventura (2) il serafico vogliono che in questo luogo si parli del peccato originale, notte tenebrosa la quale offuscò le menti del genere umano. Così essi commentano le accennate parole di questa scrittura. *Expectet lucem idest Christum, et non videat, nec ortum surgentis auroræ idest virginis, quæ in suo ortu, seu nativitate a peccato originali fuit immunis.*

Si dovrebbe però leggere: *in suo ortu, seu conceptione*, non *nativitate*, perchè la concezione si chiama: *ortus in utero* secondo s. Bonaventura (3) istesso, a differenza della natività che si dice: *ortus ex utero*. Anco s. Matteo (4) parlando della concezione, o incarnazione di Cristo signor nostro disse: *quod enim in ea natum est de Spiritu sancto est.*

XII. Scrittura *della seconda età del mondo.*

12 Job. 14. 4. *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine? Nonnè tu qui solus es?*

La glossa ordinaria ch'è di Strabone aggiunge: *is qui per se solus et mundus est, mundare prævalet immunda.* S. Cipriano (5), s. Leone, ed altri leggono; *quis mundus erit a sorde? Nullus, et si unius diei vitæ in terra.* Quasi dir volesse il santo Giobbe: perdonate, o signore, all'uomo tanto miserabile, che prima di nascere è peccatore; onde nè da se stesso, nè da altre creature, ma da te solo può esser soccorso, liberato, e purgato.

S. Fulberto (6) carnotense, trattando di Maria santissima nostra signora, disse al nostro proposito: *astruere fas est, quod anima ipsius, et caro in qua elegit habitaculum sibi sapientia Dei patris, ab omni malitia, et immunditia purissima fuerit, affirmante scriptura, quod in malevolam animam non introivit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis.*

XIII. Scrittura *della seconda età del mondo.*

13. Job. 31. 18. *Ab infantia crevit mecum miseratio, et de utero matris meae egressa est mecum.*

(1) S. Th. Aquin. 3. p. q. 27. a 2. ad 2.
(2) S. Bon. in spec. B. Mar.
(3) Idem 3. dis. 3. a 1. q 3. ad 2.
(4) Matt. c. 2.
(5) S. Cypr. con. Judeos. s. Leo. ser. 1 de Nat.
(6) S. Fulbert. Carnot. ser. de nat. virg.

Il fomite del peccato è riposto in una certa morbosa qualità che inclina al male; il fomite della virtù inclina al bene, e stimola ad abbracciare gli oggetti conformi alla retta ragione. Così il pazientissimo Giobbe fu dotato di questo privilegio. Ma se tanto favorito in ciò fu questo sant'uomo, persino dalla più tenera sua età, perchè non la madre dell'autor della natura? Ciò gentilmente espresse Giovanni Gersone fingendo che la natura nella concezione della vergine si presentasse a Dio con tutte le sue ancelle, e si offrisse di arricchir la bambina di tutt'i suoi doni.



TERZA ETÀ

SCRITTURE DELLA TERZA ETÀ DEL MONDO CHE CONTIENE ANNI 480: CIOÈ DALL'USCITA DALL'EGITTO SINO ALLA EDIFICAZIONE DEL TEMPIO DI SALOMONE, ED ALL'ANNO DEL MONDO 3023.

Gli autori delle scritture di quest'età sono Samuele profeta, che scrisse il libro de' Giudici, di Rut, e 'l primo de' Re; ed il regal profeta David ne' suoi salmi.

Samuele fu l'ultimo giudice, e principe del popolo di Dio: assunse il suo principato nell'anno del mondo 2878, e lo tenne vent'anni. A lui dunque si attribuiscono i libri de'Giudici, di Rut, ed il primo de'Re. S. Isidoro (1) gli attribuisce anco il libro primo dei Paralipomeni; e vuole che pretendesse imitare Giosuè che fu primo giudice, e scrisse il suo proprio libro, che contiene solo l'istoria di anni diciassette da lui consumati nella condotta del popolo israelitico dopo Mosè suo signore e maestro. Ciò che fu aggiunto allo stesso libro di Giosuè, nel fine certamente, si crede dallo stesso s. Isidoro (2) che seguisse per opera di Samuele o di Esdra.

Il s. re David comunemente si stima autore di tutto il salterio. Così s. Agostino (3), s. Giovanni Grisostomo, Teodoreto, Cas-

(1) S. Hisidorus Hispal. l. 6. Orig. c. 2.
(2) Ibid.
(3) S. Aug. in l. de civ. Dei. l. 17. cap. 14.

sidoro, Eutimio, ed altri. S. Girolamo (1), e s. Ilario stimano che Mosè, Salomone, Asaf, Core, Idito fossero autori di quei salmi che nei titoli hanno i suddetti nomi. Ma i moderni li riconoscono tutti di David, che assunse lo scettro l'anno del mondo 2919; e lo tenne anni quaranta. Si manifesta finalmente il regio salmista per illuminatissimo profeta, amenissimo poeta, ed erudito nella divina legge, nella filosofia e nella istoria.

I. Scrittura *della terza età del mondo.*

1. Judic. 4. 18. *Egressa igitur Jahel in occursum Sisaræ dixit ad eum: intra ad me Domine mi; intra, nè timeas. Qui ingressus tabernaculum ejus, et opertus ab ea pallio,... Tulit itaque Jahel uxor Haber clavum tabernaculi, assumens pariter et malleum, et ingressa abscondite, et cum silentio posuit supra tempus capitis ejus clavum, percussumque malleo defixit in cerebrum usque ad terram, qui soporem morti consocians defecit, et mortuus est.*

Debora che sosteneva le parti di giudice e di signora del popolo di Dio, donna santa, e di valore più che virile assieme con Barac capitano dell'esercito venuta a fronte de' Cananei, ottenne una segnalata vittoria sopra di essi e di Jabin re loro, il quale perciò aveva ceduto il campo, e contratta la pace con Aber Cineo capitano di Debora. L'afferma il sacro testo (2): *erat enim pax inter Jabin regem Azor et domum Haber Cinaei.* Con qual ragione dunque, Jahel moglie di Haber insidiosamente tolse la vita a Sisara capitano del re Jabin? Rispondono i sacri interpetri, che una tal pace fu fatta con violenza da un tiranno, il quale alienava il popolo eletto dal divin culto. Onde bastevolmente costava ad Jahel moglie di Haber essere volontà dell'altissimo, ch' ella facesse una tale impresa: non meno per l'impulso interno dello Spirito santo, che per la profezia di Debora, quando disse a Barach suo capitano generale: *Sisaram principem exercitus Jabin, et currus ejus, atque omnem moltitudinem tradam in manu tua* (3).

Sapeva dunque Jahel, che Iddio voleva cumular la vittoria

(1) S. Hier. in ep. ad Cyp.
(2) Jud 4. 17.
(3) Jud. 4. 7.

per mezzo suo, e però, venendole nelle mani Sisara, l'uccise traffiggendogli l'altiero capo con un chiodo del suo padiglione; e rappresentò con un tal fatto la vittoria, che doveva riportare la gran vergine madre dal tiranno infernale. Il quale dovea essere atterrato, ed ucciso per liberare il genere umano da lui oppresso mediante il peccato originale. Perciò gli trafisse il capo, perchè dovea verificarsi; *ipsa conteret caput tuum.* La celeste amazzone Maria santissima dovea vincere il dragone nel capo, cioè nel primo istante della sua concezione; *subjectio originalis peccati est caput diaboli,* disse s. Agostino, fonte ed origine di tutti i mali di colpa e di pena; ond' ebbe ragione Giovanni Battista (1) Lezana d'esclamare: *Sola una, et unica inter humanas creaturas pestiferum serpentis haustum aufugit, quia sola soli Christo similis est.*

II. Scrittura *della terza età del mondo.*

2. Jud. 6. 37. *Ponam hoc vellus lanæ in area: si ros in solo vellere fuerit et in omni terra siccitas, sciam, quod per manum meam, sicut locutus es, liberabis Israel. etc.*

Due nuovi miracoli dimandò a Iddio Gedeone, non per mancanza di fede, ma per avvalorare la sua speranza in Dio, e per animar maggiormente i suoi alle imprese, a cui era destinato dall'altissimo. Prima richiese che la rugiada calasse dal cielo solo nella lana e non nella terra; e poi nella terra e non sulla lana. Nel primo volle figurare se stesso nella lana; e nel secondo i suoi nella terra. Tanto esso, quanto i suoi era d' uopo che fossero impinguati dalla rugiada della divina grazia per operare con valore.

Per allegoria vogliono gli espositori che s' intendesse: per *ros in vellere,* che la celeste dottrina, l'elezione, e la grazia (che prima solo nella sinagoga comunicossi) poscia, riprovata la sinagoga, dovea comunicarsi a tutta la terra della gentilità. Così interpretano questa scrittura Origene (2), s. Girolamo, (3) s. Ambrogio (4), s. Agostino (5), e Teodoreto (6).

(1) Jo. Bapt. Lez. in apol. pro conc.
(2) Orig. hom. 6.
(3) Hier. ad Paul.
(4) S. Ambr. prem. in I. p. de Sp. s.
(5) S. Aug. l. de unit. eccl. c. 5.
(6) Theod. q. q. 14.

Lo stesso s. Ambrogio (1), Ruperto (2) abate, e Procopio spiegano: *ros in vellere*, la incarnazione; e conformandosi con i suddetti il mellifluo s. Bernardo (3) col solito suo divoto affetto dice così: sapete chi è la gran madre di Dio? *Vellus est medius inter rorem et aream, mulier est inter solem, et lunam; Maria inter Christum, et ecclesiam constituta.* Ella fu simboleggiata in quella lana inzuppata di rugiada, e posta sull'aja, terra arida, da Gedeone. In lei non ebbe mai parte alcuna la terra, perchè non contrasse difetto alcuno da essa ma fu piena di grazia; donna posta tra il sole e la luna; il sole la vestì de' suoi splendori, la luna le comunicò i suoi candori. Cristo per mezzo di essa dispensa alla chiesa le sue grazie, la chiesa è arricchita da lei de'suoi tesori.

Aggiunge di più Albuino (4): *Maria fuit lana mundissima: scilicet innocentia, et virginitate clarissima et incomparabilis universis quæ erant sub cœlo virginibus; eratque talis, ac tanta, ut sola digna fuerit, qua nullus alius indueretur, nisi augusta praeditus dignitate. Ita Spiritus sanctus superveniens in b. virginem, virtus altissimi obumbravit eam, ut lana fieret divinitate purpurata, solummodo aeterno imperatori indui dignissima.*

Gilberto (5) monaco benedettino, e discepolo di s. Anselmo, rassomigliando pur lui questa nostra impareggiabile signora al vello di Gedeone più di tutti si spiega a favore della preservazione di lei dal peccato originale con dire: *vellus istud, ss. virginis corpus est sine omni macula. Cum enim vellus sit in corpore, corporis nescit passionem. Sic rore Spiritus sancti vellus, idest corpus virginale, compluturn, nullum carnalis vitij sentit conctactum.*

Finalmente coroni questa spiegazione il sentimento di s. Bernardo, il quale, con la sua melliflua eloquenza dopo aver riconosciuto in questa gran vergine verificate le scritture che la descrissero, la figurarono e la profetizzarono, fa memoria altresì del vello di Gedeone con dire: *hanc Gedeonis vellus, dum in medio siccæ areæ maduit.*

(1) S. Ambr. de Vid.
(2) Ruper. et Proc. in Ps. 71. 6.
(3) S. Ber. abb. ser. de laud. virg.
(4) Fla. sex Alb. l. 3. de Trin. c. 14.
(5) Gilb. prep. Kunest de alter. eccl. e synag.

III. Scrittura *della terza età del mondo.*

3. Ruth. 3. 10. *Benedicta es a Domino filia, et priorem misericordiam posteriore superasti.*

Il Pagnino legge: *es tu benedicta;* e la s. madre chiesa (1) appropria questa benedizione data a Rut da Booz alla ss. vergine con quelle parole: *benedicta filia tu a Domino, quia per te fructum vitæ communicavimus.*

Il Lirano (2) dichiarando questo passo avverte, che Ruth era onestissima e senza colpa; onde da ciò si raccoglie, che appropriando la chiesa questa benedizione alla gran vergine madre, intende riconoscerla preservata anche dal peccato originale; *priorem misericordiam præservationis, posteriore maternitatis superasti.*

Ma per meglio dilucidare questa pia interpretazione, sarà bene riflettere, che appresso i buoni grammatici quella proposizione *a* bene spesso si pone in luogo di *post.* Non mancano esempi. Scrisse Cicerone (3): *cujus a morte hic tertius et trigesimus annus est.* Svetonio (4) *plebs statim a funere ad domum Bruti et Cassii cum facibus tetendit.* Tito Livio (5) *neque hostium a tergo incursum vidit.* Così la s. chiesa dicendo a Maria santissima, *benedicta tu a Domino,* cioè *post Dominum;* pare voglia dire: *tu superi tutte le creature nelle prerogative e privilegi:* e come disse s. Anselmo: *qua major post Deum nequeat intelligi. Solus opifex opus illud supergrediatur;* e s. Pier damiano: *si in peccato originali concepta, et illius anima in gratia creata non fuisset, saltem in hoc ab angelis, ab Adamo, ab Eva vinceretur.* Nè si potrebbe dire che avanzasse tutte le creature nelle prerogative e privilegi la madre di Dio, se fosse stata concetta nel peccato originale, perchè in ciò sarebbe superata dagli angeli, da Adamo, e da Eva.

IV. Scrittura *della terza età del mondo.*

4. 1. Reg. 1. 1. *Fuit vir unus de Ramathaim Sophim de*

(1) Eccl. in off. parv.
(2) Nicol. de Lyra in c. 5. Ruth.
(3) Cicer. de Senec.
(4) Sveton. in vit. Caes.
(5) Tit. Liv. l. 3.

monte Ephraim, et nomen ejus Elcana filius Jeroham filii Eliu, filii Thohu, filii Suph Ephrataeus, et habuit duas uxores, nomen uni Anna, et nomen secundæ Phenenna.

Samuele nel principio del libro primo de' re narra la sua stirpe, e la sua nascita da Anna che l'aveva ottenuto da Dio per voto. Chiama suo padre Elcana efrainita non perchè fu della tribù di Levi, ma perchè era nato in Rama città dei Leviti situata nella tribù di Efraim. Chiamolla Ramathim perchè era divisa in due parti; onde Ramathim è nome che significa rama doppia, essendo una parte situata nel monte, e l'altra parte nel piano.

S. Andrea cretense (1) appropria questa scrittura al concepimento e natività della vergine madre: e paragonando Anna madre di Samuele ad Anna madre di essa ambo sterili, disse, che non solo questa mistica Anna ottenne la prole, ma l'ottenne pura nella concezione. *Anna concepit puram sobolem,* cioè immacolata e preservata (2) dal peccato originale; quindi aggiunse le seguenti parole: *Anna sterilis intemeratam castamque puellam concepit. Hanc hodie, ceu solam immaculatissimam omnes nos beatam dicamur: ejus nos sanctam conceptionem colamus.* Così legge Francesco (3) Camb. domenicano.

Così s. Gregorio (4) il grande commentando questo passo, e spiegando quelle parole: *de monte Ephraim,* soggiunge: *potest montis nomine beatissima semper virgo Maria Dei genitrix designari. Mons quippe fuit, qui omnem electæ creaturae altitudinem, electionis suæ dignitate trascendit. An non mons sublimis Maria, quæ ut ad conceptionem æterni Verbi pertingeret, meritorum verticem supra omnes angelorum coros usque ad solium deitatis erexit? Hujus enim montis præcellentissimam dignitatem, Isaias vaticinans, ait: erit in novissimis diebus præparatus mons domus domini in vertice montium.*

V. Scrittura *della terza età del mondo.*

5. 1. Reg. 5. 2. *Philisthiim autem tulerunt arcam Dei, et intulerunt eam in templum Dagon, et statuerunt eam iuxta Dagon. Cumque surrexissent diluculo Azotii altera die, ecce*

(1) S. And. Cret. Ode 50.
(2) Idem. in Ode 3.
(3) Franc. Camb. in sua vers.
(4) S. Greg. in 1. p. reg. cap. 1.

Dagon jacebat pronus in terra ante arcam domini; et tulerunt Dagon, et restituerunt eum in locum suum. Rursumque mane die altera consurgentes invenerunt Dagon jacentem super faciem suam in terra coram arca domini; caput autem Dagon, et duae palmæ manuum ejus abscissæ erant super limen; porro Dagon solus truncus remanserat in loco suo.

I Filistei, superati gl'israeliti, presero l'arca del signore e la collocarono nel tempio del loro idolo Dagon, perchè nell'arca credevano nascondersi il Dio degli ebrei; onde in segno di venerazione e di stima la posero appresso Dagon loro dio. Non s'ingannarono in credere l'arca una qualche deità nascosta, perchè essendo figura della madre di Dio, che doveva concepire e nascondere in se stessa, *quem cœli capere non poterant*; perciò l'idolo Dagone simbolo del peccato dovea trovarsi per terra tronco nelle mani e nel capo. Capo del mostro infernale è il peccato originale, e le mani di esso sono i peccati attuali. Dunque in questo fatto si manifestò ciò che doveva seguire dopo molti secoli; quando l'arca mistica della madre di Dio dovea trionfare del dragone, schiacciandogli il capo nel primo istante della sua concezione, e troncandogli le mani non ammettendo mai in se stessa gli attuali peccati.

VI. Scrittura *della terza età del mondo.*

6. Ps. 10. 4. ***Dominus in templo sancto suo.***

Commentando Arnobio il salmo decimo soggiunge: ***In templo sancto suo est quod de immaculata virgine suscipiens sedet in cœlis ad dexteram patris.*** Certo è che quella parola ***immaculata*** non ammette colpa; nè può verificarsi in una vergine macchiata e contaminata dal peccato originale. L'apostolo s. Giacomo, primo vescovo di Gerusalemme, chiama anch'egli la madre di Dio, ***templum santificatum.*** A ciò si conforma il sentimento della nostra s. madre chiesa espresso in quelle parole: ***templum Dei factus est uterus nescientis virum.*** E di nuovo: ***templum domini, sacrarium Spiritus sancti.***

VII. Scritttura *della terza età del mondo.*

7. Ps. 18. 5. ***In sole posuit tabernaculum suum.***

Il Sole è la parte più nobile del cielo; e se tutto il cielo dà lode e gloria al suo divin creatore *cœli enarrant gloriam Dei;* così il Sole, che tra tutte le creature è la più luminosa, la più benefica, la più ragguardevole agli occhi nostri, predica, più di tutte le altre visibili a noi, la sapienza, la potenza e la bontà dell'artefice divino. Chiamasi poi dal regio profeta il Sole tabernacolo di Dio; perchè, nella nostra pellegrinazione in cui non possiamo vedere l'altissimo nè conoscerlo se non per mezzo delle creature, il Sole, che tra tutte tiene il principato, gli serve di tabernacolo, di trono e di talamo: *Et ipse tamquam sponsus procedens de talamo suo.*

Così spiegasi da' sacri interpreti il senso letterale di questo salmo; ma s. Pier Damiano (1), parlando della celeste bambina madre di Dio, la paragonò al Sole con dire: *In sole posuit tabernaculum suum: in Sole, idest in beatissima virgine Maria. Et ipse tamquam sponsus procedens de talamo suo.* E celebrandosi la festa della natività di lei soggiunse: *Merito hodie profusis gaudiis universa s. ecclesia, nascente sponsi sui genitrice, exultat, et gaudet.*

Anco s. Girolamo, molto prima del Damiano, avea data la stessa interpretazione a questo salmo dicendo: *In Sole, idest in utero s. Mariæ, Verbum caro factum est* (2).

Avverte nondimeno Tommaso da Trugillo, (3) vicario generale dell'ordine de'predicatori, che nessuna creatura può paragonarsi alla gran madre d'Iddio: ella supera tutte le creature visibili ed invisibili per la dignità sublime di madre. Come madre ella diede a Dio l'umana natura; e Dio diede a lei tutto ciò che poteva darle: dunque potendo preservarla, la preservò altresì dal peccato originale. *Bene de Maria dicere poterimus; cui assimilabo te virgo gloriosa? Sol in conspectu tuo tenebrosus est: Luna etiam et stellæ obscurantur. Seraphim quoque nullo modo tecum comparari possunt. Similis ergo es filio tuo; unde Gregorius ait: si vis virginem cognoscere qualis, et quanta sit, in ejus filium oculos conjcito, et ex ejus excellentia poteris etiam excellentiam matris intelligere. Talis ergo mater talem filium decet; et contra talis filius talem matrem. Hic etiam admirabilis quæ-*

(1) S. Pet. Dam. serm. 2. de Nat. virg.
(2) S. Hier. in Ps. 18 5.
(3) Th. de Trug. in app. thes. benedic. in festo Concep.

dam commutatio consideranda est; nam mater dedit filio humanam naturam: filius vero matrem cœlesti gratia replevit; unusquisque ergo dedit quod habuit.

VIII. Scrittura *della terza età del mondo.*

8. Ps. 44. 10. *Astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate.*

Il s. re David, nella prima parte del salmo quadragesimo quarto, profeticamente favellò del futuro messia sposo della s. chiesa, e principalmente della regina del paradiso primario membro di essa di cui seguì a descriverne le prerogative e preeminenze. Onde venne assegnato quel salmo all'ufficio parvo di Maria ed a quello di tutte le vergini, facendosi in esso menzione espressamente della medesima: e nel verso quadragesimo sesto delle altre ancora, leggendosi: *Adducentur regi virgines post eam; proximæ ejus afferentur tibi.* Legge l'ebreo invece di regina: *uxor*, altri *concubina*. Ed i settanta, considerando che il salmista parla della sposa del sovrano re della gloria, la chiamano regina, perchè così veramente si appellano le consorti legittime.

Assiste dunque la nostra gran signora alla destra dello sposo divino; siccome dicesi che alla sinistra assistono gli spiriti beati, per dimostrare la differenza ch'è tra la madre sposa, e tutte le altre creature più sublimi. Ciò venne ancora espresso da s. Girolamo, che non lesse: *in vestitu deaurato circumdata varietate*: ma *in diademate aureo.*

S. Agostino glossando le parole della nostra volgata, *in vestitu deaurato circumdata varietate*; intende per la veste la dottrina, per l'oro la sapienza, e per la varietà le lingue diverse. S. Basilio intende per la veste la dottrina ecclesiastica, i varj precetti dogmatici, morali e naturali. La teorica, e la pratica per l'oro: le diverse dottrine per la varietà. Tutto ciò viene mirabilmente spiegato, e ristretto dal discepolo diletto con quelle parole con cui descrive la sposa: *Sponsa ornata byssino splendenti et candido. Byssinum enim sunt justificationes sanctorum.*

Ma veniamo al nostro assunto, e proviamo con questa scrittura la preservazione della nostra regina eccelsa. Se il regio profeta previdde la comparsa di questa sua gran figlia, e discen-

dente, cioè la concezione di essa, il principio della di lei vita con l'ornamento di tante virtù, doni, e prerogative: come si ha da dire, che l'architetto divino permettesse l'ingresso in questa sua gran fabbrica al suo nemico? *Quis audivit*, disse s. Cipriano, *unquam de architecto, quod sibi ipsi templum construxerat, et in eo habitare prohibitus sit propter inimicum?*

IX. Scrittura *della terza età del mondo.*

9. Ps. 45. 4. ***Fluminis impetus lætificat civitatem Dei. Sanctificavit tabernaculum suum altissimus. Deus in medio ejus non commovebitur.***

Nel salmo antecedente fu predetta da David l'esaltazione della sposa alle nozze del re sovrano della gloria; in questo con più chiarezza fu da lui vaticinata la preservazione di essa dagli attentati del suo avversario. Non temerà la città di Dio, dic' egli, cioè la regia sposa, perchè il torrente impetuoso delle divine grazie letificherà il di lei interno, e fortificherà il di lei esterno contro gl'insulti del nemico. Iddio la elesse per suo soggiorno, e perciò la prevenne con tutte le sue benedizioni, onde non contraesse la colpa. *Ab istanti suae productionis, ab ipso sui esse principio, ab ipso purissimae suae conceptionis instanti...... a gratia Dei, ex Christi meritis praevisis, praeservata ne originale peccatum contraheret.* Così lasciò scritto s. Metodio (1).

Dal possesso che prese allora l'eterna sapienza, con tanta pompa, ed apparato di doni, e di grazie dell'elettissima sua sposa, derivarono in lei tutti gli altri privilegi: non perdè mai quella pace che allora acquistò. *In virgine*, disse Riccardo (2) di san Vittore, *nullum fuit internum bellum, sed summa pax. Idem dominus arcum demonis contrivit, confregit arma, et scutum combussit igni ne virgini unquam nocere possit.*

X. Scrittura *della terza età del mondo.*

10. Ps. 50. 6. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, et in peccatis concepit me mater mea.*

(1) S. Method. in hom. de hipap. Dom. (2) Ricc. de s. Vict. l. 2. de eman. c. 29.

In questo salmo il santo re David domanda perdono a Diò delle sue colpe, e per indurre la maestà divina a perdonargli, adduce esser stato concetto nel peccato originale; e però infermo, debole e proclive alla colpa. Non conveniva che la madre di Dio fosse soggetta alla comune sciagura di tutti gli altri figliuoli di Adamo. Dice Ugone di s. Vittore, (1) commentando quelle parole della Cantica: *Tota pulcra es et macula non est in te*; ed appropriandole a lei: *Quia sine sorde, et sine viro concepit. In hoc enim immunem se in conceptu ostendit ab illo prescripto, ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, et in peccatis concepit me mater mea.*

S. Bernardo (2) spiegando ancor esso il versetto di questo salmo dice: *Cum igitur omnes in iniquitatibus concepti sint, neminem unquam mortalium intra materna viscera sanctificatum legimus praeter Jeremiam, et Jo. Baptistam: quamquam et de singulari virgine nulla sit ambiguitas, quia ipsa maternis circumspecta visceribus sublimioris sanctificationis genere conservata sit.*

XI. Scrittura *della terza età del mondo.*

11. Ps. 77. 14. *Et deduxit eos in nube diei.*

Ancorchè questo salmo sembri che sia tutto istorico, e composto soltanto per rinnuovare agl' israeliti la memoria dei divini benefizj; pur nondimeno volle il profeta reale adombrare in esso il regno di Cristo, cioè la chiesa che diede termine all' antico testamento e principio al nuovo. Ciò ci venne insinuato nel titolo del medesimo salmo, ch'è il seguente: *intellectus Asaph.* Asaph appunto era il cantore che con la sua musica dovea far intendere al popolo il futuro messia, secondo Giacomo Tirino (3). Ora veniamo a riconoscervi anco il mistero della preservazione di Maria santissima dall'originale peccato.

S. Girolamo (4), commentando questo salmo, per la nuvola del giorno intende la purissima madre vergine. *Erat nubes diei, idest tota lucida; certe nubem levem debemus sanctam Mariam accipere: pulcre dixit: in nube diei; nubes enim illa non fuit in tenebris, sed semper in luce.*

(1) Ugo. e s. Vict. t. 2. l. 3. in erud. theol. l. 125.
(2) S. Bern. abb. de priv. s. Jo. Bapt.
(3) Jacob. Thir. in Ps. 77. 14.
(4) S. Hier. in Ps. 77.

S. Cirillo (1) chiamolla ancora: *Lampas inextinguibilis, semper divina gratia et charitate accensa.* Sempre accesa di grazia e di carità, cioè in ogni tempo e nel primo istante della sua concezione.

XII. Scrittura *della terza età del mondo.*

12. Ps. 86. ***Fundamenta ejus in montibus sanctis: diligit dominus portas Syon super omnia tabernacula Jacob.***

In questo salmo il santo re David canta le lodi della mistica città di Gerusalemme, cioè della chiesa militante e trionfante; e più propriamente della gran madre di Dio che in se stessa raccoglie a mille doppi, come in principal parte di essa città, tutti e ciascuno de' meriti degli altri figliuoli e cittadini. L'espresse il salmista con chiarezza in questo primo verso: le porte della bella Sionne, dic'egli, sono più gradite all'altissimo, che non sono graditi tutti gli edifizij perfezionati di Giacobbe. ***Diligit dominus portas Syon super omnia tabernacula Jacob.*** Che volle insinuarci il profeta reale con queste parole? Non altro, dice il padre Pinamonti (2), se non che il primo ingresso della gran signora alla vita nella sua concezione comparve più amabile agli occhi di Dio, che l'ultimo termine della perfezione di tutti i santi che furono, sono, e saranno in paradiso.

Che più? I fondamenti di quest'amabile città furono gettati sulla cima de' monti santi. ***Fundamenta ejus in montibus sanctis.*** Udite l'autorità di Riccardo di s. Lorenzo (3): ***Quidquid est citra Deum incomparabile est Mariae:*** udite quella di s. Girolamo, ossia di s. Sofronio (4): ***Sicut in comparatione Dei, nemo bonus; ita in comparatione matris Dei, nulla creatura invenitur perfecta.*** Udite quella di s. Bernardo (5). ***In illo istanti conceptionis plus amabatur a Deo, quam caeteri sancti, quia amabatur ut mater futura.***

Sentiamo ora la sentenza di Voragine arcivescovo di Genova (6). Riconosce egli per i monti santi sopra cui fu fondata la nostra mistica città di Sionne la potenza del padre, la sapienza del figlio, e la bontà dello Spirito santo. ***Per montes intelligimus potentiam patris, sapientiam filij, et bonitatem Spiritus sancti.***

(1) S. Cyrill. hom. in Nat.
(2) Gio. Pietr Pinam. Cuor di M 75.
(3) Ricc. a s. Laur. l. 4. de lau. virg.
(4) S. Hier. seu Soph ser. de Assump.
(5) S. Bern. abb. ser. seu epis. 174.
(6) Jacob. de Vorag. ord. pred. in Ps.

XIII. Scrittura *della terza età del mondo.*

13. Ps. 86. 2. *Gloriosa dicta sunt de te civitas Dei.*

Siegue il suo salmo David, ed, avanzandosi in lodare la mistica città, esclamò che si sarebbero dette di lei cose gloriose. Onde glossando queste parole Pietro Commestore (1) gridò tutto pieno di maraviglia: *Quid est? Gloriosa dicta sunt de te civitas Dei? Oportuit ergo eam ab ipso fundamenti primordio prae caeteris aliquod dignitatis sortiri privilegium, quae secretorum Dei, mysteriorumque coelestium in se susceptura erat arcanum.* E poi soggiunge: *Scio in Mariam plus vigilasse gratia, quam natura.* Si avanza poi col discorso, e dice: quella che creò la grazia e la ritrovò, non l'averà ritrovata nella sua concezione?

XIV. Scrittura *della terza età del mondo.*

14. Ps. 92. 7. *Domum tuam Domine decet sanctitudo.*

Gio. Viguerio (2) domenicano lasciò scritte queste parole: *Sic datur quod b. virgo non habuit peccatum originale, licet processerit ab Adam secundum rationem seminalem: dicendum est quod ipsa sola speciali gratia praeventa fuit, et praeservata, eo quod fuit praevisa esse mater, et domus Dei; unde domum tuam domine decet sanctitudo; et de ea: tota pulcra es amica mea; tota pulcra es et macula non est in te. Ex quibus auctoritatibus potest haberi privilegium, maxime autem ex auctoritate ecclesiae, quae errare non potest. Et licet mortua fuerit, mors tamen non fuit illi poena sed conditio naturae.*

XV. Scrittura *della terza età del mondo.*

15. Ps. 101. 20. *Dominus de caelo in terram aspexit.*

S. Brunone (3) patriarca dei Certosini commentando questo verso del salmista, così la discorre: *Dum de regalibus sedibus in uterum virginis venit.* E poi soggiunge: *Haec est incorrupta terra illa, cui benedixit dominus, ab omni propterea peccati contagione libera, per quam vitae viam agnovimus.*

(1) Petr. Commest. de imm. Conc.
(2) Jo. Viguer. Inst. theo.
(3) S. Bruno in Ps. 101.

XVI. Scrittura *della terza età del mondo.*

16. Ps. 83. 3. *Cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum.*

Così in persona della gran madre disse il salmista considerandola immune dal peccato originale, e per conseguenza dal fomite che inclina al male, e provveduta di quello che inclina al bene; onde sempre sentivasi stimolata ad abbracciare gli oggetti conformi alla ragione.



QUARTA ETÀ

SCRITTURE DELLA QUARTA ETA' DEL MONDO CHE CONTIENE ANNI 452; DALL'EDIFICAZIONE DEL TEMPIO DI SALOMONE SINO AL FINE DELLA CATTIVITA' DI BABILONIA, E SINO AGLI ANNI DEL MONDO 3475.

Gli scrittori sacri di quest'età sono i seguenti.

1. Gad e Natan profeti continuarono a scrivere i fatti del s. re David nel libro primo e secondo de'Re, e'l principio del terzo. Fiorirono circa l'anno del mondo 2939 secondo il Bellarmino (1).

2. Salomone, figlio e successore nel regno del s. re David nel suddetto anno del mondo, scrisse senza alcuna controversia i libri de'*Proverbj, dell'Ecclesiaste, e della Cantica.* Edificò il famoso tempio di Gerusalemme deciso da suo padre David; i libri della *Sapienza e dell'Ecclesiastico* gli si controvertono, perchè non si vedono registrati, e compresi nei codici ebraici ma solo nei greci. Comunemente però si crede autore di essi Salomone, almeno quanto alla sostanza, perchè son pieni di quella sapienza che ottenne dall'altissimo con tutti gli altri beni. Essendo però stati ripurgati, corretti, e raccolti da Gesù figlio di Sirach, o da altri, li porremo nell'età seguente. Regnò Salomone anni quaranta sino all'anno del mondo 2999.

(1) Card. Belar. de scrip eccl.

3. Abia e Addo scrissero i fatti di Salomone nel libro terzo de'Re, come si raccoglie nel lib. secondo dei Paralipomeni al cap. 9. onde bisogna dire che vivessero negli anni del mondo 3000.

4. Altri sacerdoti, o leviti si crede che scrivessero in continuazione del lib. terzo de'Re, dopo il cap. 11, il lib. quarto ed i due libri dei Paralipomeni.

5. Osea fu il più antico di tutti gli altri profeti maggiori e minori, e fioriva ne' giorni di Ozia, Joatan, Achaz, ed Ezechia re di Giuda, e di Hieroboam, e di Joas re d'Israele circa l' anno del mondo 3170.

6. Isaia fu il primo che scrivesse tra'profeti maggiori, e più copiosamente il libro delle sue profezie (1) negli anni di Ozia, Joatan, Acaz, ed Ezechia, e fu posteriore ad Osea; ma non si può addurre di ciò ragione convincente; si può bensì affermare che scrivesse più minutamente di tutti la venuta, la vita, e le qualità del messia; onde viene chiamato piuttosto evangelista che profeta, appellandosi il profeta evangelico. Morì sotto l'iniquo re Manasse segato in due parti; Iddio rese glorioso il sepolcro di lui. Terminò la vita sua santa circa l'anno del mondo 3190.

7. Tael, Amos, Abdia, Jona, Michea, Naum, Abacuc, e Sofonia furono profeti coetanei. I primi tre fiorirono circa l'anno del mondo 3195. Gli altri quattro circa gli anni 3223, 3263, e 3283.

Sieguono Geremia, il ministro di lui Baruch, Ezechiele terzo tra maggiori profeti, e Daniele il quarto.

8. Geremia cominciò a profetare nel decimo terzo anno del re Jozia, circa l' anno del mondo tremila trecento trentasette; e continuò a profetare sino all' anno primo del re Sedecia, che fu l'ultimo re di Gerusalemme che terminò quell'età. Predisse l'imminente cattività del popolo di Dio in Babilonia, fu della tribù di Levi e dall'ingrato suo popolo lapidato.

9. Baruch ministro di Geremia, oltre ciò che scrisse come ministro, scrittore, e segretario del suddetto, aggiunse il proprio suo libro, che comprende cinque soli capi, perchè il sesto contiene la lettera di Geremia al popolo nella cattività di Babilonia. Profetò al tempo del re Jeconia, che regnò solo tre mesi nel tremila trecento sessantasei.

10. Ezechiele, terzo dei maggiori profeti, cominciò a profeta-

(1) Eusep. in cron. S. Hier. c. 1. Oseae.

re l'anno quinto della trasmigrazione di Jeconia re, che fu circa l'anno del mondo tremila trecento settantuno, predisse la libertà del popolo di Dio, la venuta del messia; e predicando ai suoi concittadini, per mercede della sua predicazione, fu condannato dal principe dell'istesso popolo ad essere decapitato.

11. Daniele quarto dei profeti maggiori, condotto in cattività in età tenera, vi perseverò fino al tempo di Ciro re di Persia. Cominciò a profetare nel secondo anno del re Nabucodonosor; non però del regno, ma della monarchia ch'ebbe principio dopo la devastazione dell'Egitto che seguì il vigesimo terzo anno del suo regno, del mondo tremila trecento novantotto. Fu questo profeta in gran venerazione anco appresso i re idolatri, e scrisse molto di Cristo, e della venuta e morte di lui. Scrisse altre profezie ancora con somma chiarezza e lume di Dio, mostrando di trovarsi presente, e di essere piuttosto istorico, che profeta.

12. Aggeo e Zacaria furono coetanei, e fiorirono circa l'anno del mondo tremila quattrocento sessantacinque.

13. Tobia padre, e Tobia figlio furono trasferiti nella cattività in Babilonia in tempo di Osea re d'Israele l'anno sesto di Ezechia re di Giuda, che fu il nono di Osea e del mondo 3264. Si credono i due Tobia autori del libro loro, in cui per comandamento di Dio scrissero i successi della loro vita.

14. Eliachim sacerdote si giudica scrittore del libro di Giuditta, che contiene la vittoria di questa sacra amazzone contro il tiranno dell'Assiria Oloferne. Si crede che fosse sommo sacerdote della sinagoga, e che fiorisse negli anni del mondo 3270.

I. Scrittura *della quarta età del mondo.*

1. 3. Reg. 6. 2. *Domus autem quam edificabat rex Salomon domino.*

Che la vergine santissima fosse figurata nel tempio edificato da Salomone, l'afferma s. chiesa (1) in quell'antifona: *Magnum hæreditatis mysterium, templum Dei factus est uterus nescientis virum.* E di nuovo la medesima chiesa: *Templum domini sacrarium Spiritus sancti.* In oltre s. Giacomo apostolo, primo vescovo di Gerusalemme, la chiama: *templum sanctificatum.*

(1) S. Jacob. min. in Liturg.

Appartiene poi al privilegio della preservazione dal peccato originale del nostro mistico tempio, ciò che si legge della figura intorno alla preziosità de'fondamenti e de'tesori preparati per un sì grande edificio dal s. re David. I fondamenti furono di pietre preziose, d'immensa grandezza, e d'inestimabile prezzo, il che fu ideato per espresso comando di Dio, come se ne protestò lo stesso Salamone. *Omnia venerunt scripta manu domini ad me;* (1) cioè per mezzo del s. re David suo padre. *Ecce ego in paupertate mea,* disse David, *praeparavi impensas domus domini. Auri talenta centum millia, et argenti mille millia talentorum; aeris vero et ferri non est pondus; omnemque praetiosum lapidem et marmor parium abundatissime. Opus namque grande est; nec enim homini praeparatur habitatio sed Deo.* L'oro ridotto al calcolo della nostra moneta romana sarebbe mille seicento ottantatre milioni di scudi, e l'argento cento quarantaquattro milioni secondo Vilpando (2).

Se tanti tesori dovevano spendersi nella figura, quali saranno stati quelli profusi dalla divina grazia nel figurato? Certamente che di questi con più ragione potea dirsi, quando Iddio la prevenne e la preparò nella sua divina idea predestinandola: *Opus grande est; nec enim homini praeparatur habitatio, sed Deo.*

Ma udite s. Cipriano (3): *Spiritus sanctus non recesserat a venerabili pectore matris. Possidebat domum suam, et templum, quod sibi consecraverat, adornabat: servabat sacrarium suum, et sanctimoniae thalamum honorabat. Laetificabant consolationes hujusmodi animam benedictam.*

Udite l'Idiota (4): *In conceptione tua ad hoc solum effecta, ut esses templum Dei altissimi.*

Udite finalmente Proto (5): *Vere magna domus Maria, domus pulcra, altissima domus; septiformis Spiritus sanctus in ea domo plenarie habitat quietissime, nunquam ibi passus offensam alicujus culpae.*

II. Scrittura *della quarta età del mondo.*

2. 3. Reg. 8. 10. *Nebula implevit domum domini, et non pote-*

(1) 1. Parab. 28. 19.
(2) Villalp. in Ezech. t. 3.
(3) S. Ciprian. in ser. de nat. Chr.
(4) Jdiot. in 1 de Con. Mar. c. 1.
(5) Prot. de Mag. Dom. Sapien.

rant sacerdotes stare, et ministrare propter nebulam. Impleverat gloria domini domum domini.

Questa scrittura venne spiegata ed appropriata alla preservazione immacolata della vergine madre, quando si trattò del tabernacolo di Mosè, perchè lo stesso avvenne quando da Salomone fu perfezionato il tempio. Aggiungerò solo qui l'interpretazione di s. Dionisio alessandrino (1); il quale, favellando del mistico tabernacolo figurato in quello di Mosè, cioè della gran vergine madre, dice così: *Nec in tabernaculum ejus alius intravit, neque exivit, nisi solus dominus. Neque tabernaculum ejus ab hominibus fabricatum, sed Spiritu sancto firmatum est, et virtute altissimi prosequitur illud semper laudatissimum Dei tabernaculum, Maria deipara et virgo.* Chi non vede che le parole: *Neque ab hominibus fabricatum, sed Spiritu sancto firmatum, et virtute altissimi,* non possono appropriarsi, se non alla concezione ed alla creazione della vergine madre?

III. Scrittura *della quarta età del mondo.*

3. 3. Reg. 10. 18. *Fecit etiam rex Salomon thronum de ebore grandem.*

S. Efren Siro (2), Lirano (3) e Antonio Rampengolo (4) riconoscono nel trono di Salomone figurata la madre di Dio, trono vivo del mistico Salomone. Anzi s. Pier Damiano (5) insegna, doversi in ogni modo intender in tal guisa; perchè *Salomon noster,* dic'egli *non solum sapiens, sed et sapientia patris; non solum pacificus, sed et pax nostra: qui fecit utraque unum; fecit thronum, uterum videlicet intemeratae virginis, in quo sedit illa majestas, quae nutu concutit orbem.*

Il suddetto Antonio riflette, che il trono di Salomone aveva sei gradi, ed altrettanti ne riconosce nel trono figurato sopra cui fu inalzato, cioè sopra i vergini, i confessori, i martiri, gli apostoli, i patriarchi, i profeti, e gli angeli. Sopra tutti questi stati e gradi della chiesa fu collocata la gran madre di Dio, quando fu preservata nella sua concezione dall'originale.

Niccolò di Lira, riflettendo all'immensità della spesa, ed alle

(1) S. Dion. Alex. in solut. quest. 5.
(2) S. Efren in or. lau virg.
(3) Nicol. de Lyr. in expe. Reg. c. 40.
(4) Ant. Ramp. in fig. Bibb. c. 11. de Mar virg. l. 5.
(5) S. Pet. Dam. de nat. virg.

altre parti che resero ammirabile non meno la fabbrica del tempio che la qualità del trono che vi si eresse, e confrontando il tutto con l'originale loro, così esclamò. *Non est tale opus in universis regnis; neque in terris est aliqua pura creatura Mariae similis.*

Giovanni di Cartagena (1), considerando il pregiatissimo trono di Salomone essere stato composto di ebano, fa sopra ciò un fortissimo argomento in prova dell'immacolata concezione: *Sicut ebur, licet ex faedissimo elefante oriatur, ipsum tamen est undique intrinsecus, et extrinsecus candidissimum; sic b. virgo, licet ex parentibus peccato originali infectis concepta fuerit, illius tamen faeditatis, instar pulcherrimi eburis, expers fuit.*

Sant'Antonio da Padova conclude: *Hic thronus fuit de ebore, quia Maria fuit candida innocentia.*

IV. Scrittura *della quarta età del mondo.*

4. 3. Reg. 10. 18. *Thronum de ebore grandem, et vestivit eum auro fulvo.*

Non perdiamo di vista il trono maraviglioso di Salomone, se vogliamo tuttavia penetrare i profondissimi misteri in esso nascosti tutti favorevoli alla preservazione della gran vergine madre da ogni peccato. Soggiunge il sacro testo, che non solo era d'ebano il trono di Salomone, ma era grande; anzi Vatablo tradusse: *Maximum*; e Niccolò di Lira (2), approvando questa versione, prorompe in questi accenti: *Merito quidem maximum, nam ut cum b. Petro Damiano* (3): *quid grandius virgine Maria quae magnitudinem summae divinitatis infra sui ventris conclusit arcanum?* Esaminate pure le creature più sublimi del cielo. *Attende Seraphim, et in illius superioris naturae supervola dignitatem, et videbis quidquid majus est, minus virgine.* Nella santità, nella plenezza della grazia supera tutti. Secondo la sentenza comune dei filosofi dev'essere adeguato il luogo al locato, ond'essere proporzionato ad esso.

Conclude la sacra scrittura, che il trono di Salomone era vestito d'oro purissimo e perfettissimo; e s. Pier Damiano non può contenersi di non esclamare di nuovo: *Hic taceat, et contremiscat*

(1) Joan. a Cart. hom. 6. l. 1.
(2) Nic. de Lyra ser. 1. de Nat.
(3) S. Pet. Dam. de nat virg.

omnis creatura, et vix audeat aspicere tantae dignitatis, et dignationis immensitatem. Che le disse l'angelo quando l'annunziò? Le disse: ***Dominus tecum.*** Confessò che la vergine avanzava in dignità la sua natura angelica, perchè dice il Damiano: ***Habitat Deus in angelis, sed non cum angelis, quia cum illis ejusdem non est essentiae. Habitat Deus in virgine, habitat cum illa cum qua unius naturae habet identitatem.*** Ciò significa l'esser vestito il trono d'oro finissimo, perchè essendosi Iddio vestito nel seno della vergine di carne umana, si associò seco, ed ingrandì tanto in essa la natura umana, che questa non poteva ingrandirsi maggiormente. ***Hoc est aurum fulvum nimis, quo tronus est vestitus; quia tali modo Deus virginem induit, et in virgine indutus est, ut meliori non posset.***

V. Scrittura *della quarta età del mondo.*

5. 3. Reg. 18. 44. *Ecce nubecula parva, quasi vestigium hominis ascendebat de mari.*

Giovanni patriarca di Gerusalemme (1) riconosce, in questa piccola nuvola che vidde Giezi servo di Elia profeta, la ss. vergine; la quale, benchè avesse la sua origine dal mare burrascoso della natura umana infetta dal peccato originale che amareggiò tutto il genere umano, nondimeno fu leggiera e dolce non partecipando dell'amarezza ch'è comune a tutti. ***Per hoc namque, quod ille puer Eliae vidit de mari nubeculam parvulam oriri, revelavit Deus Eliae, quod quædam infantula, scilicet b. virgo Maria, per illam nubeculam signata, et instar illius nubeculae, per humilitatem parva nasceretur de umana natura peccatrice designata per mare; quae infantula jam in suo ortu esset munda ab omni peccatorum sorde; quemadmodum nubecula illa fuit de mari amaro sine tamen illa amaritudine.***

Aggiunge di più questo degnissimo autore e con più chiarezza riconosce la preservazione della nostra gran signora. ***Quamvis in quolibet,*** dice egli, ***homine, instar maris natura humana sit in sua origine amaritudine peccatorum et vitiorum pondere pressa; ut fateri cogatur (iniquitates meae supergressae sunt caput meum, et sicut onus grave gravatae sunt super me); beata***

(1) Jo. Hieros. de inst. mon. c. 32.

tamen virgo Maria de hoc mari (nota l'eccezione singolare) *idest natura humana, aliter fuit orta, quia in suo ortu non fuit onerata amaritudine delictorum, sed instar illius nubeculae fuit levis per immunitatem peccatorum, et dulcis per plenitudinem charismatum.* Quelle parole *per immunitatem*, senza la preservazione, con difficoltà potrebbero verificarsi; poichè chi, nell'utero di sua madre dopo aver contratto il peccato originale, è santificato non si dice immune.

VI. Scrittura *della quarta età del mondo.*

6. 4. Reg. 19. 32. *Non ingredietur urbem hanc, nec mittet in eam sagittam, nec occupabit eam clypeus, nec circumdabit eam munitio. Per viam qua venit revertetur, et civitatem hanc non ingredietur, dicit dominus. Protegamque urbem hanc, et salvabo eam propter me, et propter David servum meum.*

Sennacherib re degli assiri strinse d'assedio con un fortissimo esercito la città di Gerusalemme, e perciò atterrito grandemente il s. re Ezechia ricorse a Dio, il quale gli fece sapere per mezzo del suo profeta Isaia, che non temesse, perchè Sennacherib non avrebbe apportato verun danno a quella città. Così avvenne, anzi l'angelo del signore percosse l'esercito degli assiri, e ne tagliò a pezzi con una segnalatissima vittoria cento ottantacinque mila.

Francesco Labata (1) riconosce in questo fatto la temerità di Lucifero, che, volendo espugnare la mistica città della madre di Dio, fu vinto, debellato dal poter dell'onnipotente. *Ita igitur cum b. virgine Maria, quae civitas Dei est, se Deus gessit.* La freccia si lancia di lontano, la spada e l'asta feriscono da vicino; onde quest'istrumenti militari furono figura del peccato originale che ferisce da lontano, e del peccato attuale che ferisce da vicino; *Nam*, soggiunse questo religioso della compagnia di Gesù, *nam peccatum originale a longe vulnerat nos, per actum scilicet primi parentis ab initio mundi commissum; non mittat in eam sagittam hostis, ait Dominus, neque peccati originalis contrahat maculam.*

(1) Fran. Labat. tom. 2. prop 29. fol. 44.

VII. Scrittura *della quarta età del mondo.*

7. Prov. 8. 22. *Dominus possedit me in initio viarum suarum antequam quidquam faceret a principio.*

Giovanni di Cartagena osserva che la veste d'un gigante non può mai adattarsi ad un pigmeo. Come dunque ciò che si dice del figliuolo, ch'è la sapienza del padre, può appropriarsi ancora alla madre? Convien dire per necessaria conseguenza, che non per altro si accomodano alla madre le scritture, le quali trattano del figlio, se non perchè la sublime dignità di madre le acquistò una somma unione col figlio: *Necesse est illam ex infinitate filii, infinitam quamdam dignitatem mutuasse.* Ce ne assicura s. chiesa di cui favellando s. Paolo disse: *Ecclesia Dei vivi est columna et firmamentum veritatis.* Or questa colonna stabile di verità applica le scritture, che parlano dell'incarnata sapienza, anco alla madre dell'istessa sapienza.

Ma vediamo come s'interpetra letteralmente questa scrittura: *Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio.* Il dottore massimo s. Girolamo la spiega così: *Possessio significat, quod semper filius in patre et pater in filio fuerit.* Applicandosi dunque alla madre, si potrà dire: che *semper filius in matre et mater in filio fuerit.* Onde fu sempre in grazia; non mai per un momento, nè per un minimo istante contaminata la madre della sapienza incarnata, dalla colpa nè originale, nè attuale.

VIII. Scrittura *della quarta età del mondo.*

8. Prov. 8. 24. *Nondum erant abyssi, et ego jam concepta eram.*

Gli abissi del peccato originale, che tanto avvilirono ed umiliarono la natura umana soggettandola a tante pene e sciagure, non erano ancora comparsi nel mondo, quando fu ideata nella divina mente la madre dell'eterno Verbo. Ponderando questa scrittura Alessandro di Ales (1) l'applica anch'egli alla preservazione dal peccato originale della madre vergine. *Omnes devoti*

(1) Alex del Ales de imm. Conc.

Mariae exponunt hanc auctoritatem sic: nondum erant abyssi, idest peccati originalis profunditates, et ego jam concepta eram, praeueniente gratia Dei.

IX. Scrittura *della quarta età del mondo.*

9. Prov. 9. 1. *Sapientia aedificavit sibi domum: excidit columnas septem.*

Che qui si parli della casa che si elesse e si fabbricò la sapienza increata, per sino dall'eternità con determinazione di abitarvi, e di vestirsi in essa della nostra spoglia mortale, è comun sentimento de'padri e de sacri espositori. In essa dunque, amando deliziarsi nel soggiorno che desiderava farvi, volle porvi tutta l'applicazione, tutto il suo infinito sapere la divina sapienza. Questa fabbrica volle farla per se, e però se la fece con disegno, con architettura, e con tutte quelle parti che potcano renderla degna abitazione sua; dovea servir per se e non per altri. Qual principe permetterebbe ad un suo nemico che prendesse possesso di un suo palazzo fabbricato per suo sollazzo, e che vi si trattenesse neppure un momento?

Arricchì dunque questo suo edifizio il sublime architetto di sette colonne che son tutte le virtù comprese nelle tre teologali e nelle quattro cardinali; perchè non solo preservò la sua madre, nel primo istante che fu concetta, dalla comune infezione del peccato originale, ma ancora la perfezionò mirabilmente; nè gli mancò la potenza, la sapienza e la bontà per eseguire il suo alto disegno. *Excidit columnas septem.* Le iscavò di una miniera sì preziosa che non si conobbe mai simile; le abbellì, le lustrò, le lavorò di sua mano per dinotare, che le virtù di lei furon di condizione tanto eroica, tanto eminente che apportarono stupore anco alle creature angeliche.

In fine udite s. Fulberto Carnotense (1), il quale riconosce anch'egli il mistero della preservazione in questa scrittura con le seguenti parole. *Anima ipsius et caro, in qua elegit habitaculum sibi sapientia Dei patris, ab omni malitia et immunditia purissimae fuerunt, affirmante scriptura, quod in malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis.*

(1) S. Fulb. carn. l. 2. de Cuc. c. 35.

X. Scrittura *della quarta età del mondo.*

10. Prov. 31. 10. *Mulierem fortem quis inveniet?*

Pietro Blessense riconosce la madre di Dio per questa donna forte di Salomone; *Haec est,* dice egli, *illa mulier fortis de qua scriptum est: mulierem fortem quis inveniet? in cujus fortitudine dictum est diabolo: ipsa conteret caput tuum.* E continuando l'allegoria Niccolò di Lira l'applica alla preservazione con maggior espressione nel modo seguente: *Non est tale opus in universis regnis; neque in coelis, neque in terris est aliqua pura creatura Mariae similis; illi autem dici potest istud Salomonis; mulierem fortem quis inveniet? Multae filiae congregaverunt divitias, tu supergressa es universas in praeservationis privilegio.*

XI. Scrittura *della quarta età del mondu.*

11. Cant. 1. 5. *Nigra sum, sed formosa filiae Jerusalem, sicut tabernacula cedar, sicut pelles Salomonis.*

La sposa de'sacri cantici dichiarò alle sue compagne che contemplando aveva appreso due verità. La prima la nerezza che potea contrarre o per natura, o per malizia mediante il peccato originale e attuale. Secondariamente la spirituale bellezza ottenuta mediante il divino ajuto. Avea conosciuta la sua viltà naturale, ed insieme la grandezza de' beneficj divini; per questi si scorgeva bella, per quelli deforme; onde si copriva come i tabernacoli *di cedar,* con le pelli di Salomone arse dal sole e piene di polvere, perchè con esse solevano i popoli della Palestina coprire al di fuori i loro tabernacoli.

Or la s. chiesa appropriando le parole di questa scrittura alla madre di Dio ed in persona di lei favellando dice: *Nigra sum, sed formosa;* e la glossa interlineale ch'è di Anselmo Ludduncnse soggiunge: *Formosa virtutum decore.* Quasi dir volesse; se apparisco nera e macchiata del peccato originale, come figlia e discendente d'Adamo, sono però, la Dio mercè, bella a similitudine de'tabernacoli di Cedar; che sebbene estrinsecamente coperti delle pelli di Salomone, che sono deformi, nascondono però bellezza maravigliosa. Voglio dire sono nera per natura, ma bella per

grazia: intrinsecamente sono piena di doni e benedizioni celesti, la più sublime tra tutte le creature, ma al di fuori non mi distinguo dalle altre; sembro non diversa dalle altre donne.

XII. Scrittura *della quarta età del mondo.*

12. Cant. 1. 15. *Ecce tu pulcra es amica mea, ecce tu pulcra es.*

Onorio (1) Augusto dunense, commentando queste parole dello sposo celeste, le applica alla vergine santissima dicendo: *Maria bis pulcra prædicatur, quia sine interiori macula declaratur*: e Ruperto (2) abate la chiama: *Libera ab omni jugo peccati*; e però doppiamente bella, perchè immune dall'originale e dall'attuale.

XIII. Scrittura *della quarta età del mondo.*

13. Cant. 2. 2. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.*

Si era chiamato il divino sposo fiore del campo e giglio delle valli; *Ego flos campi, et lilium convallium.* Fiore non solo dell'orto della Giudea, ma del campo del mondo tutto. Dall'altissimo trono del cielo discese nella profonda valle di questa terra, d'oro per la natura divina, candido per la natura umana, odorifero per la predicazione, sposo per la carità, curvo per l'umiltà. Giglio d'immensa virtù, dal cui splendore erano fugate le tenebre, dal cui contatto si mondavano i lebbrosi, si sanavano i languidi, risuscitavano i morti. Queste prerogative, dice dunque lo sposo, che si convengono a me per natura, sono da me comunicate alla mia diletta per grazia. Perciò dice s. Bernardo della sposa prediletta, ch'è la madre di Dio, che solo essa può perfettamente rassomigliarsi al mistico giglio, ch'è il suo unigenito; tutte le altre creature, ancorchè perfette e sante, sono spine. Ma udite altri espositori.

Guglielmo, (3) vescovo di Parigi appresso Martin del Rio, così spiega questo passo: *Maria lilium inter spinas, quia nihil in ea de maledictione matris Evae transivit.*

(1) Onor. Pres. in c. 1. Cant.
(2) Rup. Abb. in cap. 4. Cant.
(3) Guliel. Paris. ap. Mart. de Rio. in Cant. cap. 2. sect. 1. f. 93.

S. Pier Damiano (1) così glossa questo testo: *Ex omnibus floribus elegi mihi lilium, quia caro virginis ex Adam assumpta maculas Adae non admisit, sed singularis continentiae puritas in candorem lucis æternæ conversa est.* Replica di nuovo il santo (2): *De spinosa progenie judeorum nata candescebat munditia virgineæ castitatis in corpore; flammescebat ardore geminæ charitatis in mente, flagrabat passim odore boni operis, tendebat ad sublimia intentioue continua cordis.*

Giovanni Elgrino (3) Cluniacense: *Sicut lilium spinis est incomparabile, sic inter filias hominum nulla matri meae comparabilis invenitur. Omnes enim illae spinas habent, ipsa nitet, ut lilium sine spina.* Conclude finalmente; *Virgo fuit libera a jugo servitutis, et maledictionis.*

Leone VI imperatore di Costantinopoli riflettendo alle ammirabili prerogative di sì gran signora tutto pieno di stupore prorompe in queste interrogazioni: *Quae est ista, quae oritur quasi lilium in medio spinarum? Quae haec est primitiae rerum praetiosissimarum? Nunc enim, quae, ob maledictionem, spinas ferebat, mutata faecunditate fructum edidit, non solitae maledictionis imbutum amaritudine, sed benedictionis dulcedine delectantem.*

XIV. Scrittura *della quarta età del mondo.*

14. Cant. 2. 6. *Leva ejus sub capite meo, et dextera illius amplexabitur me.*

Comunemente i ss. padri intendono per *dextera* le prosperità, per la sinistra le traversie. Matteo Cantacuzeno figlio di Giovanni imperatore di Costantinopoli legge; non *sub capite meo,* ma *in capite* meo. E soggiunge: *Apertissime Deum futurum, eum qui nascitur ex virgine, his quoque verbis propheta praecinit; et veluti ex persona illibata Verbi mater dicit: Leva ejus in capite meo, et dextera illius amplexabitur me: illius inquam cujus videlicet amore eram ego vulnerata.* Quasi dir volesse: io son protetta da ogni parte dal divino ajuto. Colla sinistra mano l'altissimo mi difende il capo, cioè l'anima da ogni male che può de-

(1) S. Petr. Dam. ser. de Assum.
(2) Id. in ser. de Nat. virg. 3.
(3) Jo Hailgrin. seu Halg. in Cant.

rivarmi dagl'insulti dell'avversario, con la destra mi colma di benedizioni e di grazie.

Vincenzo Riccardi che tradusse dal greco il commento di Matteo fa quest'annotazione. *Vim praeservandi a malo lævam intelligit. Haec autem læva in capite fuit virginis, quia mira ac summa Dei gratia a peccato fuit praeservata.*

XV. Scrittura *della quarta età del mondo.*

15. Cant. 4. 4. *Sicut turris David collum tuum, quae aedificata est cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.*

Il santo re David edificò nel monte Sionne una torre, o rocca, o fortezza, o cittadella che fu chiamata città di David, e serviva non solo d'ornamento all'istessa Gerusalemme, ma altresì di difesa; onde secondo l'uso di quei tempi, pendevano dalla sua cima e scudi e spade, ed altri istrumenti militari, che la rendevano non meno vaga, quanto terribile agli aggressori.

Origene, Teodoreto e s. Bernardo dicono, che lo sposo celeste, rassomigliando il collo della sua diletta alla torre di David, volle dimostrare la grande ubbidienza di lei, giacchè nel collo si porta il giogo, essendo questa virtù pronta, sollecita, e forte per superare ogni ostacolo.

Che principalmente possa appropriarsi questa metafora alla regina e signora nostra, ce ne assicura la santa chiesa che la chiama *turris davidica.*

Il cardinale Algrino (1), o Ailgrino riconosce in questa metafora la protezione ch'ella tiene de' peccatori, e de' tribolati.

S. Tommaso d'Aquino (2) espone: *Mille clypei pendent ex ea, mille remedia ex beatissima virgine contra pericula pendent.*

S. Cirillo Alessandrino (3) così la salutò: *Salve virgo deipara per quam dæmones fugantur, per quam tentator diabolus coelo decidit.*

S. Tommaso di Villanuova (4) dopo aver riscontrato in questa nostra gran signora le proprietà di una tal similitudine conclude così; *Nihil enim usquam alicui sanctorum speciali privi-*

(1) Jo. Card. Hail. in Cant.
(2) S. Th. de Aq. in Cant.
(3) S. Cyril. Alex. orat. contra Nest.
(4) S. Th. de Vill. in concio.

legio concessum est, quod non a principio vitae accumulatius praefulgeat in Maria, per essere stata preservata dall'originale. *Ecce castellum fortissimum, ecce turrim inexpugnabilem, quae nunquam diabolo praestitit tributum aut fidem.*

Matteo Cantacuzeno finalmente anch'egli applica questo passo alla b. vergine, che non fu mai lesa dagli assalti del dragone infernale, ma difesa e preservata dal braccio dell'altissimo. *Merito virginis collum turrim appellavit. Mille clypei pendent super eam, omnia fortium missilia. Per haec enim non obscure ostenditur arcem in tuto fore, undique munitione vallatam, atque paesidio munitam; nec eam omnino hostium patere insidiis; ejusmodi porro erat illa quoque sanctior universis mater virgo, quae nullis unquam fuit exposita insidiis.*

XVI. Scrittura *della quarta età del mondo.*

16. Cant. 4. 5. *Tota pulcra es amica mea, et macula non est in te.*

La glossa interlineale aggiunge: *criminis culpae*: e l'Idiota (1) dottissimo nota: *Virgo gloriosissima non in parte, sed in toto; et macula peccati, sive venialis, sive mortalis, sive originalis non est in te, neque unquam fuit, nec erit.*

Queste parole con difficoltà si possono accomodare alla s. chiesa, ed a qualsivoglia anima giusta, come tutte l'altre della Cantica; ma convengono solo alla gran signora dell'universo prediletta dal celeste sposo. La chiesa non si può dir tutta bella, perchè in essa è qualche membro deforme, e putrido; essendo composta di buoni e di cattivi. Onde in s. Matteo si rassomiglia ad una rete, che comprende ogni genere di pesce; alle dieci vergini, cinque savie e cinque stolte. E s. Giovanni, parlando di qualunque anima fedele, disse: *Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, et veritas in nobis non est.* Alla gloriosissima vergine dunque si devono appropriare queste parole della Cantica, già che a lei sola si può dire: *Tota pulcra es, et macula non est in te.* Così affermano s. Tommaso d'Aquino, s. Bernardino da Siena, ed altri gravissimi autori.

Si aggiunge l'autorità della chiesa che tiene questa scrit-

(1) Idiot. de Con. virg. c. 3.

tura nelle lezioni fra l'ottava dell'Assunta; e tutti gli ordini francescani quotidianamente cantano: *Tota pulcra es amica mea, et macula originalis non est in te.*

Ma vediamo ancora il sentimento di altri sacri espositori. Alano dall'Isola (1), che fu cognominato il dottore universale per esser versatissimo in tutte le scienze, *Tota pulcra es,* glossa egli, *anima et corpore, amica mea per gratiam et opera. Et macula non est in te, quia nulla credimus in virgine ante et post conceptionem fuisse peccata.*

Ugon di s. Vittore (2) così la discorre: *Consideremus fratres, obsecro, qui dixerit haec verba, et ad quam dicta sint. Sponsus loquitur ad amicam, immaculatus ad immaculatam et incorruptam. Pulcra quidem est Maria intus, et pulcra foris: intus in corde et foris in corpore; intus rubicunda, et foris candida, rubicunda per charitatem, et candida per castitatem, composita per humilitatem. Tota ergo pulcra est. Totum quod in te est, Maria, pulcrum est: in toto grata, in nullo ingrata: in toto places, in nullo displices: tota pulcra es: pulcra per naturam, pulcrior per gratiam, pulcherrima per gloriam.*

Lo stesso conferma, ma con maggior gravità, Giacomo di Voragine arcivescovo di Genova dicendo: *Tota pulcra quidem fuit in corpore, sine macula in anima, tota pulcra in spiritu, teste Salomone, tota pulcra es et macula non est in te, scilicet originalis peccati, seu culpae.*

Sentiamo ancora Matteo Cantacuzeno: *Considerans autem sponsus ipsam totius prorsus labis expertem deiparam, totius orbis causam salutis, ad ipsam divino succensus spiritu exclamavit dicens: tota pulcra es proxima mea, et macula non est in te.*

Così s. Bernardino da Siena, Giovanni Viguerio, Giovanni Major, Alessandro di Ales, Cartusiano, Gerson, Canisio, Belarmino, Valenza, Suarez, Vasquez, Barrada appresso Salazar. Il Viguerio si espresse in questi accenti: *Tota pulcra es, et macula non est in te etc. Ex quibus auctoritatibus potest haberi privilegium, maxime autem ex auctoritate ecclesiae, quae errare non potest, et licet mortua fuerit, mors tamen non fuit illi poena, sed condictio naturæ.*

(1) Alan. in Cant. (2) Ugo. de s. Vict. lib. 3 tit. 125.

Il Major finalmente per tacer tutti gli altri disse: *Per determinationem concilii basilensi sexione 36. conclusum est, quod nnmquam fuit virgo subjecta originali, vel actuali, de qua ecclesia: tota pulcra es et macula non est in te.*

XVII. Scrittura *della quarta età del mondo.*

17. Cant. 4. 8. *Veni de lybano sponsa mea, veni de lybano, veni coronaberis.*

Sofronio, familiarissimo di s. Girolamo nella lettera a Paolo, ed Eustochio oltre le altre lodi elargite alla madre di Dio in favore del mistero dell'immacolata concezione, prende motivo anco da questo passo di così lodarla: *Non immerito venire de lybano jubetur,* parla della santissima vergine, *quia lybanus candidatio interpretatur; erat enim candidata multis virtutibus; simplicitatem columbae in omnibus repraesentans; quoniam quidquid in ea gestum est, totum puritas, et simplicitas; totum veritas, et gratia fuit; totum misericordia et justitia, quae de coelo prospexit. Et ideo immaculata, quia in nullo corrupta: vere hortus deliciarum, in quo consita sunt florum genera, et odoramenta virtutum; sic conclusus, ut nesciat violari, nec corrumpi ullis insidiarum fraudibus.* Riflette Sofronio essere chiamata dal libano, che s'interpreta: *candidatio*: che ella rappresenta la semplicità della colomba: che in lei non trovasi altro che purità, e grazia: ch'è un orto serrato talmente, che non teme violenza, nè insidie: ch'è totalmente immacolata, che non può essere macchiata. Chi non vede, che queste prerogative non possono star col peccato originale?

XVIII. Scrittura *della quarta età del mondo.*

18. Cant. 4. 12. *Hortus conclusus fons signatus.*

A ciò che disse sopra Sofronio nell' antecedente scrittura possiamo qui aggiungere il sentimento di s. Bernardo, il quale favellando coll' istessa gran signora disse così: *Hortus conclusus, tu es Dei genitrix, ad quem deflorandum manus peccatoris nunquam introivit.* Il maggior di tutti i peccatori fu Lucifero, il quale non mai entrò colle sue suggestioni, e non fu mai ammesso nell'orto di delizie dell'altissimo, nemmeno nel primo istante che fu sigillato e preservato pel sommo rè della gloria.

Paolo Costabile maestro del sacro palazzo disse: *ipsam esse immunem ab omni peccato.*

XIX. Scrittura *della quarta età del mondo.*

19. Cant. 6. 7. *Sexaginta sunt reginae: octoginta concubinae, et adolescentularum non est numerus. Una est columba mea, perfecta mea; una est matri suae, electa genitrici suae.*

Spiegando questo passo Teodoreto (1) scrive: *Illam immaculatissimam omnes hominum generationes vocibus nunquam cessantibus benedictissimam praedicant, quia totius mundi peperit salvatorem.* Illuminato Salomone dallo Spirito santo previdde il mistero dell'incarnazione del Verbo eterno; vidde la preminenza di Maria. Onde seguitò Teodoreto: *Inter tot animas hominum, qui salvantur, electa columba est una sola, quae Christum genuit virgo mater, puella Maria, quae puritate perfecta Cherubim, et Seraphim antecellit.*

Se la gran madre di Dio supera nella purità i Serafini e Cherubini, bisogna dire che fosse immune dall'originale; onde possiam concludere col cardinal Cusano. *Sola igitur gloriosissima virgo non reperitur tempore ullo peccato originali subjecta. Una est columba perfecta mea.*

XX. Scrittura *della quarta età del mondo.*

20. Cap. 6. 9. *Quae est ista quae progreditur, quasi aurora consurgens, pulcra ut luna, electa ut sol?*

S. Ambrogio, s. Agostino, Teodoreto, Niccolò di Lira, ed altri più moderni intendono, che in questo luogo non solo si parli della chiesa cattolica, ma dell'anima santa, come espresse s. Gregorio il grande. Ma s. Bonaventura, Ugon di s. Vittore, Ruperto abate, ed altri moderni vi riconoscono la purità impareggiabile della madre di Dio, e la preservazione dal peccato originale nel primo istante della concezione; mentre l'aurora non ammette in se stessa le tenebre, ma le allontana, non essendo ella altro che la prima luce del Sole. *Quasi aurora consurgens,* glossando il dottor Mellifluo scrive: *Sicut aurora valde rutilans in mundo progres-*

(1) Theod. l. 3 sup. Cant.

sa es o Maria. Pulcra ut luna: illa enim omnium astrorum sola Soli simillima, et candore venusta argenteo, caeteris in coelo praemicat syderibus. Tu vero Solis imago expressissima inter millia astrorum Deo assistentium, virginali puritate in coelo gloriosa praefulges.

Sola similissima al Sole è la Luna, e perciò nel suo candore supera, ed avanza tutti gli altri astri del cielo. Così la vergine madre essendo una espressissima immagine del Sole risplende nel suo candor luminoso, quasi infinitamente più di tutti gli angeli, e santi del Paradiso. Siegue il mellifluo; *Illa enim, transfuso in se solari lumine, noctem nostram illuminat; tu virtutum tibi a Deo inditarum magnificis exemplis, ad imitationem tui nos provocas, sicque noctem nostram illuminas.*

Si avanza tuttavia a spiegare il parallelo il s. abate, dicendo; che la vergine santissima, non solo è bella, ma più bella della Luna, perchè non ammette mai ombre, nè difetti secondo la successione de' tempi; ma sempre andò crescendo dal primo istante del suo essere. *Tu ergo pulcra es ut luna, immo et pulcrior luna, quia tota pulcra es, et macula non est in te, neque vicissitudinis obumbratio.* Si avanza maggiormente il mellifluo ad ispiegare il parallelo soggiungendo: *Electa es ut sol: ille inquam Sol solis conditor. Ille enim electus est ex millibus virorum: tu electa es ex millibus fœminarum: ille electus est ex omnibus, quae sunt; tu electa es, ex omnibus, quae per illum sunt.*

Se il Sole divino, fonte ed origine di ogni vera luce, fu da lei vestito di spoglia mortale; vestì essa della sua luce luminosa. Ci basti di poter dire con s. Tommaso, il quale, appoggiato alla dottrina di s. Agostino, disse esserle stata data una pienezza tale di luce, cioè di grazia, che con l'ajuto di essa vinse in ogni sua parte il peccato, lo prevenne, lo superò, lo depresse. *Tantam habuit gratiam (ut s. Augustinus docuit) ad vincendum omni ex parte peccatum.*

XXI. Scrittura *della quarta età del mondo.*

21. Cant. 7. 4. *Collum tuum sicut turris eburnea.*

La s. chiesa chiama la santissima vergine: *Turris eburnea;* pur nondimeno in quel passo, per la sposa, intendere possiamo la santa madre chiesa, e pel collo di essa, ch' è il membro

più congiunto al capo ch'è Christo signor nostro, la purissima madre di lui Maria sempre vergine. Ella dunque chiamasi *turris eburnea*, come *turris davidica*, perchè refugio de' peccatori: *eburnea*, perchè l'ebano ancorchè sia un osso preso da un'animale deforme e putrido, è però fortissimo, bellissimo e mondissimo. Tal'è veramente la santissima vergine, la quale, ancorchè sia stata prodotta dalla natura umana fetida e deforme pel peccato originale, pur nondimeno, prevenuta dalla divina grazia, è fortissima nel bene; perchè nel primo istante della sua concezione acquistò la stabilità e la confermazione nella divina grazia, la bellezza nella vera virtù che andò sempre più accrescendo, e la purità, e la mondezza in una sublime santità. Così la discorre Francesco Labata. *Quemadmodum ebur, licet a deformi elephante sit, nullam contrahit ex eo deformitatem; sic b. virgo licet ab Adam descendat, et filia ejus sit, nullam inde peccati originalis contraxit maculam et foeditatem.*

XXII. Scrittura *della quarta età del mondo.*

22. Cant. 7. 7. *Statura tua assimilata est palmae.*

Guglielmo Pepin (1) dell'ordine de'predicatori si avanza molto per dimostrare la preservazione della gran madre di Dio dal peccato originale, e dopo aver addotte molte ragioni e dottrine, la paragona alla palma, simbolo della vittoria, ed alla rosa prodotta dalle spine, ancorchè per se stessa vaga ed odorosa. *Palma deferri solet in signum victoriae, rosa autem pulcra est et munda, quamvis procedat ex spinosa arbore: sic virgo Maria habuit victoriam contra serpentem antiquum, ne morderet ipsam per originalem culpam.*

XXIII. Scrittura *della quarta età del mondo.*

23. Isaias 22. *Et erit in novissimis diebus praeparatus mons domus domini in vertice montium.*

Sembra che il profeta letteralmente parlasse del monte Carmelo dedicato alla gran madre vergine, e come la chiama Emannel Sà: *Mons altus et fertilis.* Ma s. Gregorio in senso allegorico

(1) Pepin de immac. Conc.

lo riconosce per immagine, e figura della stessa madre di Dio. *Potest hujus montis nomine beatissima semper virgo Dei genitrix designari. Mons quippe fuit, quae omnem electae creaturae altitudinem, electionis suae dignitate trascendit. An non mons sublimis Maria, quæ ut conceptionem aeterni Verbi pertingeret, meritorum verticem supra omnes angelorum choros usque ad solium deitatis erexit? Hujus enim montis praecellentissimam dignitatem, Isaias vaticinans ait: erit in novissimis diebus præparatus mons domus domini in vertice montium. Mons quippe in vertice montium fuit, quia altitudo Mariae supra omnes sanctos refulsit.*

Parla qui s. Gregorio della sublimità e dello splendore, che, mediante la divina grazia, si ammirò nella gran vergine madre come notò anco Gregorio (1) di Valenza. Incomparabilmente s'innalzò sopra tutti gli eletti, sopra tutti i cori degli angeli, si accostò al soglio della maestà divina, nè ciò potrebbe mai verificarsi, se fosse stata per un sol momento immonda, macchiata e ottenebrata dal peccato originale.

XXIV. Scrittura *della quarta età del mondo.*

24. Isaias 8. 1. *Sume tibi librum grandem, et scribe in eo stylo hominis; velociter spolia detrahe, cito praedare.*

S. Epifanio (2) insegnò che questo libro grande fosse la santissima vergine; s. Giovanni Damasceno (3) conferma il medesimo, dicendo pieno di stupore: *Ubi est novum volumen, in quo ineffabiliter Dei Verbum sine manu scriptum fuit?* Gli rispose s. Ambrogio: (4) *Spiritus sanctus scriba fuit, qui virginem obumbravit, tanquam in mundissimo volumine carnem filij Dei scribens, non calamo et atramento, sed sanguine purissimo Mariae.* Ma perchè si disse nuovo questo libro, se non perchè fu cosa nuova la generazione del Verbo eterno secondo la carne, come avvertì Geremia, quando disse: *Creavit dominus novum super terram: foemina circumdabit virum?* Certo che fu cosa nuova, replica s. Cipriano (5), e non più sentita, che il Verbo eterno, il quale non può esser compreso dai cieli, fosse ristretto nel

(1) Greg. de Valen. disc. 29
(2) S. Epiph. adv. haeres.
(3) Jo. Dam. or. 2 deip.
(4) S. Ambr. lib 4 in luc.
(5) Serm. de Nativ. Dom.

seno d'una vergine. *Novum est et inauditum quod in materni angustia uteri circumdedit intra se fragilis caro virtutem altissimi. Quem coeli capere non poterant tuo gremio contulisti, in quo fuere omnes thesauri sapientiae Dei absconditi, et in quo tota plenitudo divinitatis corporaliter habitavit* (1).

Libro nuovo finalmente, perchè non contaminato da colpa nè attuale nè originale. Tutti siamo compresi nella legge comune del peccato originale. Lo disse David; *In iniquitatibus conceptus sum, et in peccatis concepit me mater mea.* Lo disse s. Paolo: *Omnes peccavimus*; ma disse ancora che essendo l'altissimo *Dives in misericordia*, ci ha fatti per sua pietà eredi di Dio e coeredi con Cristo. In questo nuovo e gran volume, puro, candido e non macchiato, dice s. Cipriano, viene raffigurata Maria, perchè sebbene la vergine per natura fosse soggetta ai mali che aggravano la natura umana, non però in lei ebbe parte alcuna la colpa, non essendo stata compresa nella legge comune del peccato originale: *Natura communicabat non culpa.*

Così finalmente con più chiarezza spiegossi s. Giovanni Damasceno; (2) *Quoniam, ut pie creditur, non fuit comprehensa in communi lege; sed ex singulari, summoque excepta privilegio.*

XXV Scrittura *della quarta età del mondo.*

25. Isaias 11. 1. *Egredietur virga de radice Jesse, et flos de radice ejus ascendet.*

Ponderando queste parole s. Basilio esclamò dicendo: *Faustum hoc et felix nuntium!* Ma qual verga e qual fiore ci promise il profeta? Non altro certo, risponde s. Girolamo, se non la vergine Maria, la quale a guisa di verga fu prodotta dalla stirpe di David e germogliò il bel fiore nazareno. *Hoc enim*, ripiglia qui s. Massimo (3) Turinense, *operante providentia divina ex radice vitiata, sine vitio prodiit virga, quae intelligitur beatissima virgo Maria, attestante Isaja, qui dicit: egredietur virga de radice Jesse, et flos de radice ejus ascendet.*

S. Anselmo (4), dopo aver portate varie ragioni in dimostra-

(1) Paul. ad Colos.
(2) Io. Dama or. 2 de Assump.
(3) S. Max epis. hom. de Asump.
(4) S. Ans. in orat. de virg. Concep.

zione del privilegio della preservazione, rivolto alla medesima regina del Paradiso così le favella: *Ego, piissima domina, qualiscumque servulus credo et fateor, quod tu ex radice Jesse pulcherrima, ac per hoc ab omni, quod te decoloret, peccati vulnere aliena, integerrima permanens florem praetiosissimum protulisti, non qualemcumque sed super quem septiformis Spiritus requievit.*

XXVI. Scrittura *della quarta età del mondo.*

26. Isaias. 14. 13. *In coelum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti in lateribus aquilonis: ascendam super altitudinem nubium; sedebo in monte testamenti.*

S. Prospero Aquitano, s. Tommaso d'Aquino, il Maestro delle sentenze, con tutti gli scolastici interpretano questo passo d'Isaia, e vogliono che il dragone infernale, superbissimo Lucifero, con alterezza insoffribile nel vedere che la natura umana dovea innalzarsi tanto che servisse di trono nella persona della vergine all'altissimo, si sdegnò, e ribellandosi dal divin decreto, si tirò dietro la terza parte degli esseri celesti, cioè delle creature angeliche, e pretese di seder egli in quel trono virginale destinato all'eterno Verbo.

Applicando poi il dottore Francesco Serrano al mistero dell'immacolata concezione questa scrittura soggiunse: sarebbe riuscito al maligno ed altiero spirito di sedervi, se non fosse stata privilegiata, e per un solo istante fosse comparsa al mondo nemica d'Iddio. *Si super eam solium suum collocasset, utique satanas in ea consedisset; si illam in ejus conceptionis primordjs originali labe aspersam fuisse, in suum jus potestatemque redigisset.*

Si oppose all'alterigia di Lucifero, e de'seguaci di lui, s. Michele seguito dagli altri spiriti fedeli al loro creatore. Seguì la zuffa, e'l contrasto intellettuale, e però in un'istante; *Michael et angeli ejus praeliabantur cum dragone.* Fu poi sì grande la maestà, la vaghezza, e la grazia della gran signora che apparve in un'immagine, che Iddio, solo col farla vedere, giustificava appresso gli spiriti fedeli, ed infedeli la sua giustizia in glorificarla sopra tutti loro, giacchè la vedevano più graziosa, e più santa di tutti.

XXVII. Scrittura *della quarta età del mondo.*

27. Isaias 54. 11. *Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos, et fundabo te in saphiris, et ponam jaspidem propugnacula tua, et portas tuas in lapides scultos, et omnes terminos tuos in lapides desiderabiles.*

Iddio promise per bocca del suo profeta cinque privilegj alla sua gran madre. Primieramente ricercava la dignità di madre, che fosse ornata di tutte le virtù e doni con ordine, e proporzione convenevole: *Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos.* Secondariamente dovea questa mistica città esser fondata sopra saffiri, *Et fundabo te in saphiris.* Il saffiro è simbolo delle cose celesti, essendo il color di esso simile all'azzurro, e dimostraci, che il fondamento di essa, cioè il principio della di lei vita fu colmo di grazie celesti. In terzo luogo soggiunse il profeta: *Et ponam jaspidem propugnacula tua.* La gemma jaspide è fortissima, e di varii colori. Di questa qualità dunque furono le fortificazioni esteriori di questa regia città destinata per residenza del sommo re della gloria; e poichè queste fortificazioni sogliono essere collocate alle porte, si rileva, che l'ingresso, cioè la concezione di essa, fu munita con propugnacoli fortissimi, onde il dragone infernale non potesse invaderla, nè occuparla. In quarto luogo nota il profeta, che le porte di questa Gerusalemme celeste furono ornate di pietre ben lavorate: *Et portas tuas in lapides scultos*; perchè l'ingresso di lei in questa vita fu mondissimo, e pieno di tutte le benedizioni; non come il nostro, rozzo e deforme pel peccato originale. Finalmente aggiunge: *Et omnes terminos tuos in lapides desiderabiles.* Gli estremi, cioè il principio, e'l fine del figurato di questa mistica città, cioè la concezione e la morte di lei, furono preziosi, perchè fu concetta nella giustizia originale, e morì senza dolore, e spavento.

L'interpretazione dei settanta ci propone a considerare altri misteri tutti favorevoli alla preservazione di questa gran signora. Dove la nostra volgata legge: *Ecce ego sternam per ordines lapides tuos*, i settanta interpretarono: *Ecce ego præparo tibi carbunculum lapidem tuum.* Udite ora s. Isidoro: *Carbunculus ignitus est, et fulgorem habet, qui nocte non vincitur: in tenebris enim lucet.*

Ma riconosciamo la differenza di questa città, di cui parla Isaia, da quella descritta dall'evangelista Giovanni nell'Apocalisse. In questa abbiamo, che dodici furono i fondamenti della s. città, in cui erano scritti i nomi de' dodici apostoli in altrettante pietre preziose, e perciò fu figura della chiesa. Ma non si nomina tra esse il carbonchio gemma superiore a tutte le altre, come in quella d'Isaia, perchè in essa, essendo figurata la beatissima vergine, ci venne significato, ch'ella è superiore a tutte le creature, incomparabile anche a quelle del cielo. Furono gli apostoli santissimi, ma non risplendettero nella notte della colpa originale. La gran vergine madre sola apparve luminosa anco tra le tenebre nel primo istante, e sempre. Così conclude il dottissimo Labata (1). *Beata virgo ita in tenebris inter omnes luxerit, ut nulla ei obtigerit obscuritas peccati, nec originalis quidem; sed velut carbunculus semper, et ubique mirè splendidit.*

XXVIII. Scrittura *della quarta età del mondo.*

28. Judith. 13. 10. *Percussit bis in cervicem ejus et abscidit caput ejus, et abstulit conopœum ejus a columnis, et evolvit corpus ejus truncum; et post pusillum exivit, et tradidit caput Holofernis ancillae suae, et jussit, ut mitteret illud in peram suam.*

Per intelligenza dell'istoria devesi qui ricordare, che Oloferne capitan generale di Nabucodonosor re di Babilonia con un validissimo esercito assediò Betulia città della Galilea nella tribù di Zabulon. Viveva in questa citta Giuditta, della tribù di Simeon, vedova di Manasse morto sei anni e sei mesi prima, con fama di segnalata bontà. Si era data questa nobile matrona tutta ai digiuni ed orazioni. In tale assedio, implorato il divino ajuto, si asperse di cenere, si vestì di cilicio internamente: si ornò esternamente di tutte le pompe donnesche, ed uscì dall'assediata città con Abra sua serva, si accostò all'esercito nemico dicendo di fuggire per non trovarsi compresa nell'imminente eccidio della sua patria; e condotta ad Oloferne, gli troncò la testa con due colpi, mentre ubriaco dormiva, e portolla a'cittadini di Betulia.

In questo fatto il Novato (2) riconosce rappresentata la vittoria della gran donna contro Lucifero. *Per Judit,* dic'egli, *signifi-*

(1) Franc. Labt. lib. 2 prop. 29. (2) Joan. Novat. lib. 1 de virg.

tatur virgo, sicut per Olofernem diabolus. Duplici ergo ictu, virgo demonis caput obtruncavit, idest de eo victoriam reportavit. Primus, quo illum superavit, fuit praeservatio ab originali; secundus ictus, praeservatio ab actuali. Conferma il suo sentimento questo pio autore con l'autorità di molti padri; ma io qui riporterò soltanto quella di s. Lorenzo Giustiniani, il quale chiama questa gran donna e signora dell'universo: *Saeculi reparatricem, et peccati victricem.* Le appropria poi quelle lodi, che furono date a Giuditta da Joachim sommo sacerdote, venuto da Gerusalemme a Betulia assieme con tutti i suoi leviti e seniori. I quali, quando la viddero comparire, con altissime lodi l'acclamarono dicendo: *Tu gloria Jerusalem, tu laetitia Israel, tu honorificentia populi nostri, quia fecisti viriliter, et confortatum est cor tuum; ideo manus domini confortavit te, et ideo eris benedicta in aeternum.*

Finalmente s. Bernardino da Siena, approvando gli applausi dati a Giuditta dal sommo sacerdote e dal popolo di Betulia, conclude così dicendo: *Ipsa quoque benedicta virgo, a filio suo praeservata, potest dicere illud Judith: non permisit dominus me ancillam suam coinquinari.*

XXIX. Scrittura *della quarta età del mondo.*

29. Jerem. 44. 17. *Sed facientes faciemus omne verbum, quod egredietur de ore nostro, ut sacrificemus reginae coeli.*

Teodoreto intende per la regina del cielo Venere, da'Greci chiamata Celeste: *Reginam coeli vocat Venerem; nam Greci nuncupant Coelestem.* La glossa interlineale intende per questa regina del cielo, la Luna, o Giunone, o Berencintia moglie di Saturno e madre degli Dei. La più comune e la più vera sentenza è quella del Lirano, che stima doversi intendere la Luna, giacchè dai Gentili veniva nominata comunemente regina del cielo, e dea delle stelle, secondo Appollonio; perchè, quando è piena con la sua figura, con la sua luce, e con la sua virtù, sembra che dalle stelle corteggiata presieda nel cielo come signora e regina.

Tale possiam chiamare ancora la beatissima vergine, giacchè la santa chiesa la nomina, appropriandole le parole de'Cantici: *Pulcra ut Luna.* Bella come la Luna per la pienezza della luce che riceve dal Sol divino, e però incapace d'ombre, di tenebre e

di difetti. Vien pur anco chiamata questa nostra mistica Luna dalla medesima chiesa regina del cielo nell'inno: *Ave regina coelorum* per la sovranità a cui fu esaltata, onde impetrasse la riparazione del mondo, e la salute de'peccatori. *Maria est,* dice s. Bernardo (1), *quae totius mundi reparationem obtinuit, salutem omnium impetravit. Per Mariam coelum repletum, infernus evacuatus est, instauratae ruinae coelestis Jerusalem, expectantibus miseris vita perdita data.* È bella come la Luna, dice s. Dionisio Areopagita (2); *Prospexi, atque propriis oculis intuitus sum deiformem, atque super omnes coelicos spiritus sanctos matrem Dei.*

Concludiamo con le parole di s. Bernardo (3): *Pulcra ut Luna diceris, eique non immerito compararis. Illa enim omnium astrorum sola Soli simillima, et candore venusta argenteo caeteris in coelo praemicat syderibus. Tu vero Solis imago expressissima inter millia astrorum Deo assistentium virginali puritate in coelo gloriosa praefulges. Illa enim, transfuso in se solari lumine, noctem nostram illuminat. Tu virtutum tibi a Deo inditarum magnificis exemplis ad imitationem tui nos provocas, sicque noctem nostram illuminas. Qui enim vias tuas consectatus fuerit, non ambulabit in tenebris, sed lumen vitae inveniet. Tu ergo pulcra es ut Luna; immo et pulcrior Luna, quia tota pulcra es, et macula originalis, et actualis non est in te, neque vicissitudinis obumbratio.*

XXX. Scrittura *della quarta età del mondo.*

30. Ezech. 28. 15. *Perfectus in viis tuis a die condictionis tuae, donec inventa est iniquitas in te.*

S. Agostino (4) riconosce in questo testo del profeta Ezechiele espressa la creazione e la caduta di Lucifero. *Erat Deus,* dice il santo dottore, *simul condens naturam et largiens gratiam.* Ciò oscuramente insinuò ancora il profeta Ezechiele. Il quale nella prima parte del suo verso vuole inferire che il demonio, capo dei presciti, fu creato da Dio in stato perfetto e nella giustizia originale, e conservossi sino a tanto ch'egli non deviò dal suo felice stato con insuperbire ed invanirsi.

(1) S. Bern. serm. 4 de Assump.
(2) Diony. epis. ad s. Paul.
(3) S. Bern. in laud. Mariae.
(4) S. Aug. de civ. Dei.

Lo stesso avvenne ai nostri primi parenti Adamo ed Eva che furono creati nella giustizia originale, come notano Origene, s. Basilio, s. Agostino e come definì il concilio di Trento. Consta altresì dall' Ecclesiastico: *Deus fecit hominem rectum; quoniam, in prima hominis conditione*, spiega il Lirano, *creavit eum in justitia originali et in perfectione, quae convenire potest humanae naturae in praesenti vita*. Perchè dunque si dovrà negare che Iddio lo stesso privilegio concedesse alla sua santissima madre nella di lei concezione e creazione? Ciò non repugna, ma è conforme alla ragione che la divina madre sia stata creata in stato non solo eguale, ma superiore a quello di tutte le creature.

XXXI. Scrittura *della quarta età del mondo.*

31. Ezech. 43. 12. *Ista est lex domus in summitate montis: omnis finis ejus in circuitu sanctum sanctorum est.*

Il Gaetano nota nella spiegazione di questa scrittura, che il termine, la circonferenza ed il confine di tutto ciò che apparteneva al tabernacolo e al tempio, dovea essere consacrato, e santificato in onore di quel Dio, che vi risiedeva come in proprio suo trono e soggiorno. Or se tanto richiedevasi nella figura, quanto maggiormente convenivasi al figurato? Dovea questi essere santificato con modo singolarissimo, e distinto sopra ogn'altra creatura, dovea essere prevenuto l'originale del tempio e del tabernacolo con grazia più speciale; dovea finalmente la madre del creatore esser redenta con somma parzialità, e con maniera non praticata con verun'altra creatura.

Udite le parole di s. Pier Damiano (1) con cui provò questo argomento: *Licet enim et in illud Salomonis templum Deus descendisse credendus sit; in hoc tamen rationabili sanctuario, hoc est in beatissimae virginis utero, multo mirabilius multoque felicius dignatus est manere pro nobis, in quo Verbum caro factum est, et habitavit in nobis.*

XXXII. Scrittura *della quarta età del mondo.*

32. Ezech. 44. 1. *Porta haec clausa erit: non aperietur et*

(1) S. P. Dam. serm. 2 de nat. virg.

vir non transiet per eam, quoniam dominus Deus Israel ingressus est per eam, eritque clausa principi.

L'Aratore suddiacono (1) della chiesa romana, non oscuro poeta de'suoi tempi, spiegò il senso di questa scrittura con quei suoi versi: *Porta Maria Dei genitrix intacta creatoris. A natu fortunata suo mala criminis Evae, virgo secunda fugat: nulla est injuria sexus; restituit quod prima tulit.*

S. Epifanio (2) pertanto, anch'egli salutando la nostra gran signora, la riconosce per la porta di cui vaticinò il profeta Ezechiele, dicendo: *Ave gratia plena, porta coelorum de qua propheta vociferatus est his verbis: Ecce porta clausa, et nullus ingredietur per eam, nec egredietur præterquam dominus Deus solus; et erit porta clausa duci, quia dux ipse vocabitur.*

S. Andrea cretense maggiormente spiegossi (3) favellando con la medesima vergine: *Benedicta vere, quam Ezechiel, auroram et portam per quam solus Deus ingressus est, appellavit.*

Ma sentiamo il prenominato Aratore come spiega non meno i suoi versi, che le glosse di s. Epifanio e di s. Andrea, secondo Leonardo de Nogarolis, nell'ufficio della concezione concesso dalla sede apostolica alla serafica religione: *Maria intacta in corpore, quia semper virgo; intacta in anima, quia semper in gratia et sine culpa.*

S. Venanzio Fortunato anh'egli spiegando questa scrittura disse così: *Porta quae resplcit ad Orientem clausa erit et non aperietur.* Si può dire che il santo non solo parli della concezione attiva del Verbo, ma ancora della passiva della vergine, tanto più che nel principio della sua esposizione disse: *In santificatione spiritus nulla fragilitas extitit.* Come Cristo vero Dio e vero uomo per natura fu santo, così nella madre non fu alcuna fragilità, o difetto; ma fu ella per grazia, ciò che fu per natura il figlio.

Dello stesso sentimento fu ancora s. Bernardo (4). Così egli conclude: *Hanc in Ezechielis visione orientalis porta quæ nulli unquam patuit, praesignabat.*

XXXIII. Scrittura *della quarta età del mondo.*

33. Daniel 12. 4. *Plurimi pertransibunt et multiplex erit scientia.*

(1) Arat. lib. 1 de act. ap.
(2) S. Epiph. in hom. de laud. Mar.
(3) S. And. cret. de ann. virg.
(4) Bern. ab. serm. supra signum magnum.

Giovanni Gersone (1), considerando che la s. chiesa sempre più è rimasta illuminata nel mistero dell'immacolata concezione sulla proposta scrittura, così la discorre. *Spiritus sanctus interdum revelat ecclesiae vel doctoribus posterioribus aliquas veritates, vel expositiones sacræ scripturæ, quas non revelavit eorum praedecessoribus. Sic dicit s. Gregorius pertransibunt plurimi et multiplex erit scientia domini. Ideo Moyses, scivit plus quam Abraham; prophetae quam Moyses, apostoli quam prophetæ; et doctores addiderunt multas veritates ultra apostolos. Quapropter dicere possumus hanc veritatem - b. virginem non fuisse conceptam in peccato originali - de illis esse veritatibus quæ noviter sunt revelatæ, vel declaratæ, tam per miracula quam per majorem partem ecclesiæ sanctæ, quæ hoc modo tenet.*

Nel tempo di Gersone si dilatò molto nella chiesa la divozione verso questo privilegio della gran madre di Dio, per cui si espresse nel modo citato.

XXXIV. Scrittura *della quarta età del mondo.*

34. Amos 5. 16. *In omnibus plateis planctus, et in cunctis quae foris sunt dicetur vae vae!*

S. Bonaventura avverte, che si raddoppia il *vae*, affinchè il primo corrisponda alla macchia originale, il secondo all'attuale. Da quest'obbrobrio fu immune la vergine madre; onde s. Agostino scrisse: *cum de peccatis agitur nullam de b. virgine volumus fieri mentionem.*

(1) Gers. de concept.



QUINTA ETÀ

SCRITTURE DELLA QUINTA ETA' DEL MONDO, CHE, DAL FINE DELLA CATTIVITA' DI BABILONIA E DAL PRINCIPIO DELLA MONARCHIA DE'PERSIANI, SINO ALLA VENUTA DEL MESSIA ED ALLA INCARNAZIONE DEL VERBO, COMPRENDE ANNI 525; SINO ALL'ANNO DEL MONDO SECONDO TIRINO 3990: SECONDO IL BELLARMINO 3984: E SECONDO IL MARTIROLOGIO ROMANO 5199.

SACRI SCRITTORI DI QUESTA ETA'

1. Malachia ultimo de' dodici profeti minori (così nominati perchè scrissero meno dei quattro maggiori) fiorì in questa età, e nel tempo di Artaserse re di Persia. S. Epifanio lo stima della tribù di Zabulon. Il Bellarmino vuol che vivesse negli anni del mondo 3521. Nella sua profezia riprese gli ebrei, perchè si congiungevano con le donne forestiere, e celebravano con loro il matrimonio contro il precetto della legge mosaica. Predisse ancora l'abolizione de'sacrifizj, e l'istituzione dell'eucaristico.

2. Esdra sacerdote fiorì nello stesso tempo di Malachia circa l'anno del mondo 3521 sotto Artaserse re di Persia. Scrisse i due libri dei Paralipomenon, che sono come un'appendice a' libri dei re. Scrisse altresì il libro primo di Esdra, e forse il secondo. Raccolse con molta diligenza e fatica in un sol corpo, o volume, tutti i sacri libri di Mosè, e de'profeti sparsi e corrotti nel tempo della cattività di Babilonia.

3. Neemia, pur egli sacerdote di santa vita, da alcuni vien riconosciuto per autore del secondo libro di Esdra; e fu molto caro ad Artaserse a cui servì come coppiere: vivendo anch'egli negli anni del mondo 3521.

4. Mardocheo, zio e tutore della regina Ester, scrisse il primo libro di Ester, dove descrivesi la depressione di Vasti e di Aman, con l'esaltazione di Ester, di Mardocheo e la liberazione del popolo ebraico. Questi fatti successero negli anni del mondo circa 3528. Alcuni fanno autore del sopranominato libro di Ester non Mardocheo, ma l'istessa Ester regina.

5. Seguono i Settanta interpreti della sacra scrittura chiamati da Tolomeo Filadelfo l'anno XVII del suo regno per tradurre tutta la bibbia dall'idioma ebraico nel greco. Furono uomini dottissimi, e non senza miracolo tutti convennero a dare un istesso senso alla versione, come testificano Filone, Giuseppe, Tertulliano, s. Atanasio, s. Epifanio, e s. Agostino appresso il Bellarmino. Seguì questa versione nell'anno del mondo 3720.

6. Aristeo fu coetaneo dei Settanta, e dicesi che registrasse i nomi e le virtù loro.

7. Gesù Sirach, cioè figlio di Sirach, che stimasi fosse nipote o pronipote di Gesù sommo sacerdote, ed uno dei suddetti Settanta interpreti, scrisse il sacro libro detto l'Ecclesiastico; o almeno lo raccolse da varj detti di Salomone in un volume in lingua ebraica.

8. Gesù Juniore nipote ridusse il detto libro dell'Ecclesiastico nell'idioma greco. Fiorì negli anni del mondo 3759.

9. Filone, più antico dell'alessandrino ed anche egli numerato tra i Settanta interpreti, fù autore del libro della Sapienza o piuttosto collettore. Non mancano però quelli che attribuiscono ancora questo sacro libro al suddetto Gesù.

10. Giovanni Ircano figlio di Simone, che fu assunto al sommo pontificato dopo il padre, si crede autore del primo libro de' Maccabei, essendo stato presente ai fatti che scrisse. Tenne il sommo sacerdozio trentun'anno; e Giuseppe lo qualifica anco per profeta.

11. Giasone Cireneo vien riconosciuto per autore del secondo libro de' Maccabei, in cui si narra il martirio de' santi martiri fratelli, e della loro madre. Scrisse tutta questa istoria in cinque libri, che poscia furono ridotti in un solo, come si asserisce nel lib. II. de' Maccabei al cap. 2. Gli altri due libri sono numerati tra gli apocrifi. Tanto Giovanni Ircano, quanto Giasone Cireneo fiorirono circa l'anno del mondo 3860.

Appartengono a questa quinta età ancora le scritture del primo capo di s. Luca: ma di lui parleremo, quando nella sesta età tratteremo degli scrittori di essa.

I. Scrittura *della quinta età del mondo.*

1. Liber 1. Paralip. 22. 14. *Ecce ego in paupertate mea praeparavi impensas domus Domini: auri talenta centum mil-*

lia, et argenti mille millia talentorum; æris vero, et ferri, non est pondus; omnemque praetiosum lapidem, et marmor parium abundantissime: opus enim grande est, nec enim homini præparatur habitatio, sed Deo.

A tal proposito s. Ambrogio, trattando della madre di Dio si espresse così: *Non de terra sed de coelo vas sibi hoc, per quod descenderat Christus, elegit et sacravit templum pudoris.* Certamente che il s. dottore quando disse: *Non de terra, sed de coelo,* volle alludere a quel detto dell'apostolo: *Primus homo de terra terrenus; secundus homo de coelo coelestis.* Onde la glossa spiega anco il detto di s. Ambrogio con dire: *Coelestis dicitur, qui non humanae fragilitatis ritu, sed divinae majestatis nutu et conceptus, et enixus.* Non si nega dunque dal santo, nè si toglie alla vergine la natura umana, ma riconosce in essa un non so che di più di umano nella sua origine, e concezione. Dir volle: seguì questa senz' alcuna infezione di peccato: n'ebbe più parte il cielo, che la terra; più la grazia, che la natura. Non disse: *Reconciliavit templum pollutum, sed sacravit templum, quod erat, et fuit pudoris.*

II. Scrittura *della quinta età del mondo.*

2. Ester 15. 12. *Quid habes Ester? Ego sum frater tuus, noli metuere: non morieris. Non enim pro te, sed pro omnibus haec lex constituta est.*

Giustiniano imperatore autor delle leggi civili promulgò questa sentenza. *Omnibus autem a nobis dictis, imperatoris excipitur fortuna, cui et ipsas Deus leges subjecit.* Quei privilegi che gode l'imperatore, gode anche l'augusta imperatrice sua madre, e sposa.

Su queste leggi fondato Riccardo di s. Vittore stima inconvenevole che Iddio soggettasse alla legge comune del peccato originale la sua santissima madre. *Non decuit, quod caro Mariae qualitercumque foret obnoxia culpae; nam Dei sapientiæ indignum credimus, ut quam ad lucem prædestinaverat puritatis, tenebris peccati sineret involui; ne esset ingratus matri propriae, qui omnibus matribus praecepit honorem exibere. Quin potius sciendum est, quod quemadmodum hoc singulari honore Dei filius matrem suam decoravit, ut virginitatem foecunditati*

conjunctam sola inter mortales habuerit; ita, et hoc eidem nascenti contulit privilegium, ut in conceptus sui exordio labis ab origine traductae fuerit expers. Ut aptissime dicatur ei a filio, quod scriptura testatur Assuerum Ester reginae dixisse: Non enim pro te, sed pro omnibus lex haec constituta est.

Che meraviglia, che non astringa la legge comune di contrarre la colpa originale la madre di Dio supremo legislatore, mentre così fu preordinato per fin dall'eternità? Se da essa dovea nascere il salvator dell'uman genere, perchè non dovea ella esser salvata e preservata da lui medesimo in modo più singolare?

Pietro Commestore (1), nel racconto di questa istoria di Ester, spiega le parole di Assuero, e l'appropria alla mistica nostra Ester regina dell'universo, dicendo: *Noli timere: pro subditis lex data est; tu vero mihi corregnas. Accede igitur, et tange sceptrum,* disse Assuero ad Ester, *et exivit de solio sustentans eam ulnis suis.*

S. Bonaventura finalmente cita la sentenza di alcuni dottori che, riflettendo al mistero nascosto in questa figura, rivolti all'originale di essa dissero: *Alios post casum erectos; virginem vero, quasi in ipso casu, substentatam nè caderet.*

III. Scrittura *della qiunta età del mondo.*

3. Sapien. 1. 4. *In malevolam animam non introibit sapientia; nec habitabit in corpore subdito peccatis.*

S. Fulberto Carnotense (2) riflettendo a questa scrittura non può persuadersi che la santissima vergine fosse mai neppure per un momento soggetta al peccato. *Anima ipsius,* dice il santo, cioè della gran madre di Dio, *et caro ipsius, in qua elegit habitaculum sibi sapientia Dei patris, ab omni malitia, et immunditia purissimae fuerunt, affirmante scriptura, quod in malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis.*

IV. Scrittura *della quinta età del mondo.*

4. Sapien. 7. 25. *Vapor est enim virtutis Dei et emanatio quaedam est claritatis omnipotentis Dei; et ideo nihil inquinatum*

(1) Comm. hist. eccles.

(2) Carnot. serm. de nativ.

in eam incurrit. Candor est enim lucis aeternae, et speculum sine macula Dei majestatis, et imago bonitatis illius.

Sono tanto chiare queste parole, e tanto favorevoli alla purità della concezione di Maria santissima, che sarebbe superfluo di riportare l' autorità de' sacri espositori per ispiegarle. Se la sapienza incarnata, cioè il figlio dell' eterno padre, per la medesima natura è come il vapore rispetto all'acqua, la luce rispetto al sole; se egli è il candore della vera luce, lo specchio senza macchia della maestà divina, e l'immagine della di lei bontà, perchè consustanziale, coeterno: *lumen de lumine, Deum verum de Deo vero;* così la madre dell' istessa sapienza e del vero figlio di Dio dovea essere privilegiata, e dovea partecipare per grazia delle prerogative del figlio. Imperocchè: se *talis pater, talis filius*, come vero Dio; così *talis mater, talis filius*, come vero uomo. *Et ideo*, conclude s. Bernardino da Siena, *nihil inquinatum in eam incurrit. Refulsit candore divinalis sapientiae, cum ipsa fuerit candor lucis aeternae.*

L' affermò ella medesima alla sua càrissima serva s. Brigida, quando le disse: *Bene ergo aurea hora fuit conceptio mea, nam tunc incoepit principium salutis omnium, et tenebrae quasi festinabant in lucem.*

V. Scrittura *della quinta età del mondo.*

5. Sapien. 8. 19. *Sortitus sum animam bonam.*

Se tanto potea dire Salomone, molto più potea affermare ciò di se stessa la gran signora dell'universo; onde di lei scrisse pure s. Bernardo: *Virginis appetitus nihil praeter Deum poscebat: nihil expetebat terrenum: Dei mensa, Dei dulcissimis epulis satiabatur.*

VI. Scrittura *della quinta età del mondo.*

6. Eccl. 23. 19. *Quasi oliva speciosa in campis.*

S' applica questa scrittura alla santissima vergine dalla s. chiesa, e può riferirsi alla preservazione della medesima dal peccato originale. L' olivo non si spoglia mai delle sue foglie; così la madre di Dio si vestì nel primo suo essere della giustizia originale e sempre conservolla. Nel diluvio universale tutte

le piante restarono sommerse, solo l'ulivo rimase verdeggiante e fruttifero, così la sola vergine restò nella comune sciagura del genere umano libera ed immune.

VII. Scrittura *della quinta età del mondo.*

7. Eccles. 24. 5. *Ego ex ore altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam.*

Come altrove si disse, quando la spiegazione non repugna alla stessa scrittura si può attribuire alla madre santissima il senso di essa, conforme si attribuisce al figlio di sì gran madre che è la sapienza increata. Con molta ragione dunque si può attribuire la scrittura proposta alla medesima madre divina, mentre s. chiesa a lei l'applica. Ma s. Bernardino da Siena (1) sull'autorità di questa scrittura formando della gran signora un'alto concetto disse: *Gloriosa virgo Maria in mente Dei praedestinata fuit, ut Deum ipsum hominem procrearet.* Siegue poi a dire, appoggiandosi sull'autorità di s. Giovan Grisostomo e di s. Germano patriarchi di Costantinopoli: *Ex quo, quemadmodum infert s. Ghrisostomus: non prophetae, non apostoli, non martyres, non patriarchae, non angeli, non throni, non dominationes, non Cherubim, non Seraphim, non aliud denique quidpiam inter creatas res visibiles aut invisibiles majus, aut excellentius inveniri potest. Cujus, ut addit s. Germanus costantinopolitanus, omnia sunt admirabilia, omnia supra naturam, omnia ingentia et aliorum vires superantia.*

S. Agostino e s. Tommaso d'Aquino si accordano in dire, che gli effetti della dignità di madre di Dio non si possono ben capire nè dichiarare: *Hujus dignitatis, et gratiae effectus, nec cor concipere, nec lingua valet exprimere.* Iddio, che creò tutte le cose in peso, numero, e misura, stimò più ed amò più la sua santissima madre di tutte le altre creature. Anzi s. Bernardo aggiunge; *propter ipsam totus mundus factus est.* Di più s. Bernardino da Siena (2) afferma che Cristo si fece uomo più per lei sola, che per tutti gli altri. *Magis venit in carne pro b. virgine redimenda, quam pro omnibus aliis hominibus.* Da tutto ciò

(1) Bernard. serm. 51 de virg. cap. 4. (2) S. Bern. ser. 51.

apparisce, che questa gran madre fu il fine, per cui fu creato il mondo. E siccome il fine nell' intenzione precede ciò che si opera per quel fine, così è chiaro ch'essa nell'intenzione e nell'elezione divina fu creata prima di tutte le creature, e per questo ancora dicesi essere stata nella redenzione e preservazione primogenita di tutte le creature.

VIII. Scrittura *della quinta età del mondo.*

8. Eccles. 24. 20. *Sicut cinnamomum, et balsamum aromatizans odorem dedi. Quasi myrra electa dedi suavitatem odoris.*

Tutto il capitolo vigesimo quarto dell'Ecclesiastico si può ottimamente applicare al mistero dell'immacolata concezione di Maria santissima; ma le proposte parole a maraviglia sono accomodate al medesimo. La s. chiesa le appropria a sì gran signora, e s. Isidoro disse, che essendo il cinamomo, ed il balsamo alberi aromatici e odoriferi, anco nel principio della loro produzione e quando cominciano a germogliare, perciò possono assomigliarsi alla b. vergine. *Arbores aromaticae sunt, nam a productione sunt odoriferae; ergo a primo ortu, ab ipsa conceptione dedit odorem suum.*

Aggiunge il Mattiolo, che il balsamo ha virtù contro la putredine. Il catechismo romano afferma lo stesso della mirra che tiene lontano da essa ogni putrefazione al pari del balsamo. Così appunto la dignità sublime della madre di Dio allontanò da se ogni corruttela di peccato, anco nel primo istante della sua concezione.

IX. Scrittura *della quinta età del mondo.*

9. Eccles. 24. 23. *Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris.*

Il glorioso s. Antonio di Padova in questa metafora riconosce nella gran madre di Dio, il privilegio della preservazione dal peccato originale. *Vitis dicta,* dic'egli, *quia vim habet citius radicandi, est b. virgo Maria, quae prae coeteris citius et altius in Dei amore fuit radicata.* Se la radice della pianta è il fondamento di

essa, e il principio d'onde s'innalza, così nella beatissima vergine la concezione fu il principio della sua vita. E se la radice di lei fù radicata nell' amore di Dio, è forza inferire che nascesse in grazia, cioè monda da ogni peccato e sordidezza.

X. SCRITTURA *della quinta età del mondo.*

10. MACHABEOR. 4. 44. *Et cogitavit de altari holocaustorum, quod prophanatum erat, quid de eo faceret; et incidit illis consilium bonum, ut destruerent illud; ne forte illis esset in opprobrium, quia contaminaverunt illud gentes, et demoliti sunt illud; et reposuerunt lapides in monte domus in loco apto, quoadusque veniret propheta, et responderet de eis. Et acceperunt lapides integros secundum legem, et aedificaverunt altare novum secundum illud, quod fuit prius.*

Giuda Maccabeo dopo la vittoria, volendo ristaurare il tempio, consigliò che si fabbricasse di nuovo l'altare degli olocausti, contaminato da'gentili e profanato con la statua di Giove Olimpio, come poi spiega il medesimo sacro testo (1). Ciò fece il sommo sacerdote, perchè l'altare suddetto non fosse di obbrobrio al popolo fedele, quando vi si offerivano i sacrifizi. Si sarebbe scandalizzato, che si offerissero i sacrifici al vero Dio in un altare profanato da'gentili, benchè unto col sacro crisma. Con ragione si ordinò dunque, che fosse disfatto quell'altare, ed eretto un nuovo con pietre riquadrate secondo era prescritto dalla divina legge.

Ma se si usò questa cautela per un altare materiale, onde non vituperare il culto divino, con quanta maggior premura dovevasi preparare al figlio dell'eterno Padre una madre non mai contaminata da colpa originale, nè attuale? Sarebbe certamente stato di grand'ignominia al figlio di Dio aver una madre stata in qualche tempo odiosa alla maestà dell'altissimo, nè conservata, nè preservata, nè creata graziosa, innocente, e santa.

L'avvertì s. Tommaso l'Angelico (2); *Sicut gloria filiorum patres eorum; unde et per oppositum: ignominia matris ad filium redundasset* (3). Dovea dunque la madre della sapienza non esser stata mai nemica di Dio nè meno per un istante della sua

(1) Maccab. 4. 57. e 62.
(2) Prov. 17.
(3) S. Th. de Aq. 3. p. q. 27. a 4.

concezione; ma preparata ad una tale e sì sublime dignità, come confessa la chiesa in quell'orazione (1) che così frequentemente recitiamo: *Omnipotens sempiterne Deus, qui gloriosissimae virginis Mariae corpus, et animam, ut dignum filii tui habitaculum effici mereretur, Spiritu sancto cooperante preparasti.*

XI. Scrittura *della quinta età del mondo.*

11. Lucas 1. 26. *Ingressus angelus ad eam dixit: Ave.*

Questa fu la prima parola della salutazione angelica, quando fù annunziata quella gran vergine, che dovea concepire, e partorire il salvatore del mondo. S. Ambrogio (2) osserva che nelle sacre carte non si legge mai più praticato questo saluto. L'angelo disse a Gedeone: *Dominus tecum virorum fortissime.* Booz disse a Ruth: *Benedicat tibi dominus.* L'amico di David ad Assalonne disse: *Salve rex.* Gioab salutò Amata con le seguenti parole: *Salve mi frater.* Nehemia ad Artaserse; *Rex in aeternum vive;* e finalmente l'angelo s. Rafaele salutò Tobia con dire: *Gaudium tibi sit.*

Essendo dunque il saluto fatto alla vergine dall'arcangelo s. Gabriele singolarissimo, bisogna dire, che fosse pieno di altissimi misteri; e s. chiesa ce ne fa avvertiti in quei versetti dell'inno: *Ave maris stella,* che frequentemente recitiamo:

Sumens illud ave,
Gabrielis ore,
Funda nos in pace,
Mutans Evae nomen.

Ciò che spiegando s. Pier Damiano (3) con le seguenti rime disse:

Ave gratia plena!
Nostrum ave digneris,
Ut illud Gabrielis:
Ille dum te salutat,
Evae nomen commutat.

S. Ireneo (4), s. Giustino martire (5), s. Pier Grisologo (6), ed altri con s. Gio. Grisostomo (7), s. Agostino (8), e s. Girolamo (9)

(1) Orat. in salve regina.
(2) S. Ambr. in c. 1. Lucae.
(3) S. Pier Dam.
(4) S. Hiren. l. 3. c. 23.
(5) S. Just. mart. dial. con triph.
(6) S. Pet. Grisol. in serm. 140.
(7) S. Gio. Grisost. ho. de inter. Arb.
(8) S. Aug. serm. de Assum.
(9) S. Hier. epist. ad Eust.

fanno bellissime ponderazioni sopra la voce *Ave* della salutazione angelica. Ed osservano anch'essi, che essendo il rovescio di *Eva*, ci volle con essa insinuare il nunzio celeste, che Maria vergine impareggiabile era l'opposto di *Eva*: perchè se questa introdusse nel mondo il peccato, e la morte con ogni altra miseria, Maria (come avvertì pur anche s. Fulgenzo (1)) riparò ogni danno, ed ogni rovina. *Cum dixit angelus, ave, ostendit ex integro iram exclusam primae sententiae, et plene benedictionis gaudium restitutum.*

Più chiaramente spiegano questo angelico saluto Alberto magno (2), Egidio romano (3), Ugone cardinale, Bernardino de Bastis (4), e Pelberto Ostewaldo (5). Non solo, dicono essi, dimostravi l'angelo col suo saluto, che la madre di Dio aveva impetrata la remissione della colpa originale, e la grazia d'una piena benedizione celeste, ma che altresì per se stessa era stata favorita di un dono più singolare, e d'una benedizione più sublime, che la prevenne, la liberò, e la preservò con redenzione più singolare dall'originale peccato, e dagli effetti di esso. *Ave*, dicono gli accennati dottori, *derivasi ab A, quod est* SINE, *et a* VAE *interjectio dolentis propter aliquam miseriam; unde idem est* AVE, *ac* SINE VAE, *sine miseria.*

Sieguono poi a spiegarsi i suddetti dottori con distinguere le miserie, che sovrastano al genere umano nell'anima e nel corpo, dalle quali fu liberata la gran vergine madre. *Triplices sunt vae corporis, et triplices sunt vae animae.* La prima miseria del corpo è il discioglimento degli umori di cui è composto, i quali col loro temperamento lo conservano in vita. La seconda miseria è la ribellione della carne contro la ragione. La terza è la conversione dell'istessa carne in putredine, e poi in polvere. La prima miseria dell'anima è il peccato originale; la seconda è il peccato mortale; la terza è il peccato veniale. Da tutte queste miserie fu liberata la divina genitrice.

Prova s. Sofronio patriarca di Gerusalemme (6) che il corpo della gran vergine madre ebbe gli umori così bene ordinati, che neppure quando morì si disciolsero. *Corpus virginis ab omni*

(1) S. Fulg. de laud. virg.
(2) B. Alb. mag. sup. m c. 64. e n 65.
(3) AEgid. Colum. in sal. ang.
(4) Bern. de Bas. in mariale p. 5. sar. 7.
(5) Pelb. Ostewaldus l. 1. p. 5. a 1.
(6) S. Sophr. in ep. synod. in 6. Syno. act. 15.

contagione fuit liberum, et caro ejus immaculata, et purissima.

S. Gio. Damasceno (1) aggiunse, che morì *sine ullo dolore, et sola Dei voluntate.*

S. Tommaso (2), quanto all'altra miseria a cui è soggetto il genere umano, dice, che ne fu esente la regina delle vergini: *Nunquam habuit fomitis actum.* S'inoltra maggiormente a spiegarci questa prerogativa di Maria vergine s. Bernardo (3) dicendo: *Nihil in virgine non dico tenebrosum, sed ne subobscurum saltem, vel minus lucidum, sed ne tepidum quidem aliquid aut non ferventissimum liceat suspicari.* E Riccardo di s. Vittore (4): *In caeteris sanctis magnificum fuit, quod a vitiis non sunt expugnati, in virgine autem, quod nec impugnata fuit.*

Non fu soggetta finalmente alla terza miseria la gran signora dell'universo, quantunque comune a tutti gli uomini dice s. Agostino (5) perchè; *putredo, et vermis sunt obbrobrium humanae conditionis, a quo Mariae natura excipitur.* Acconsente a tutto ciò la s. chiesa, seguita dall'angelico dottore s. Tommaso, (6) il quale così pronunziò la sua sentenza. *Ab hac corruptione, seu incineratione immunis fuit b. virgo, quia cum corpore assumpta est in coelum juxta illud: surge Domine in requiem tuam, tu et arca sanctificationis tuae.*

Passiamo ora a riconoscere, se la vergine nostra signora ebbe parte alcuna alle miserie dell' anima comuni altresì a tutta la natura umana. S. Cecilio, e s. Tesifonte (7) fanno questa induzione: *Non diceret angelus: Ave Maria gratia plena, si peccatum originale contraxisset.*

Così pur anche Giacomo di Voragine domenicano (8) ed arcivescovo di Genova spiega maggiormente che la vergine singolarissima fu libera dal *vœ* dell' originale, del mortale e del veniale dicendo: *B. virgo habuit magnam pulcritudinem. Tunc autem anima est pulcra, quando est sine peccati macula; et illud notatur cum dicitur ave, idest sine vœ alicuius peccati sive originalis, sive mortalis, sive venialis. Ideo sponsus eam alloquitur dicens: Tota pulcra es amica mea, et macula non est in te.*

(1) S. Jo. Damas. orat. de dormitione virg
(2) S. Th. de Aq. 3. p. q. 27 a 4. ad 1.
(3) S Bern. abb. in ser. sup. sign. mag.
(4) Riccar. de s. Vict 1 2 de Eman.
(5) S. Aug. ser. de Assumpt. vir.
(6) S. Th. Aquin. in opus. Sal. Regina.
(7) SS. Cecil. et Thes. in lib. inver. apud Granata.
(8) Jac. de Vor. in Marial. ser. 6.

Ipsa enim fuit pulcra, quia sine peccato originali fuit. Tota pulcra, quia sine peccato mortali; et fuit Dei amica, quia tota pulcra amore Christi.

XII. Scrittura *della quinta età del mondo.*

12. Luc. 1. 28. *Gratia plena.*

S. Bonaventura (1) distingue tre gradi di grazia che Iddio dispensar suole agl' uomini. Il supremo e primo grado lo dispensò a Cristo come a vero uomo. Il secondo alla santissima madre vergine. Il terzo ai santi come a suoi favoriti. *Christum plenum fuisse,* dice il santo dottore, *gratia, plenum plenitudine superabundantiae, quoniam de ejus plenitudine nos omnes accepimus; virginem plenam fuisse plenitudine praerogativae; reliquos sanctos plenos fuisse plenitudine sufficentiae.*

Sembra che s. Atanasio spiegasse la pienezza della prerogativa concessa alla sola madre di Dio con le seguenti parole: *Spiritus sanctus in virginem descendit cum omnibus virtutibus essentialibus, induens eam gratia ut omnibus gratiosa esset, atque idcirco gratia plena cognominata est.* (2).

Con più chiarezza a mio credere s. Agostino ci spiega l'angelico saluto: *Quomodo,* dic' egli *gratia plena, nisi quia totaliter evacuata est culpa* (3)? Volete che mi dichiari meglio? Soggiunge il santo dottore: ella fu piena di grazia, perchè non ebbe luogo in lei alcun peccato, perchè fu un cielo animato, perchè fu il tempio vivo di Dio.

S. Girolamo, ovvero s. Sofronio qual di loro sia il vero autore di quel sermone, in cui si tratta dell'Assunzione della vergine santissima, glossando la salutazione angelica, così commenta le parole *gratia plena. Et bene plena, quia caeteris per partes praestatur gratia; in Maria vero tota simul se infudit plenitudo gratiae* (4).

Crisippo così spiega: *Gratia plena: quia tecum universalis gratiae thesaurus* (5).

S. Bernardino da Siena: *Excepto Christo, tanta gratia virgini data est a domino, quanta purae creaturae dari possibile est* (6).

(1) S. Bonav. Dist. 13 q. 3.
(2) S. Athan. ser. de ss. Deip.
(3) S. Aug. ser. 1. de nativ. virg.
(4) S. Hier. seu s. Sophr. in ser. de Ass.
(5) Crisip. in ser. de s. Maria.
(6) S. Bern. Sen. ser. 61. c. 10.

S. Pier Damiano: *Quid sanctitatis, quid justitiae, quid religionis, quid perfectionis singulari huic virgini deesse potuit, quae totius divinae gratiae charismate plena fuit* (1) *?* Nè contento di ciò questo glorioso santo, unendo il suo sentimento con quello di s. Agostino, siegue a dire: *Sic namque ab angelo, dum salutaretur audivit: - Ave gratia plena Dominus tecum. - Quod rogo vitii in ejus mente, vel corpore vindicare sibi potuit locum, quae ad instar coeli plenitudinem totius divinitatis meruit esse sacrarium?*

S. Tommaso l' Angelico, anch' egli ponderando la pienezza della grazia da Dio collocata nella sua santissima madre, disse che fu maggiore di quella donata agli angeli. *Plenitudo gratiae magis est in beata virgine, quam in aliquo angelo; et ideo ad insinuandum hoc angelus ei reverentiam exibuit dicens: gratia plena, quasi diceret: ideo exibeo tibi reverentiam, quia me excellis in plenitudine gratiae* (2).

S. Atanasio interpretò con maggior chiarezza queste parole dell' angelo s. Gabriele a favore della preservazione della gran vergine dal peccato originale, mentre asserì che per tutti i tempi della sua vita fu essa sempre piena di grazia. *Idcirco gratia plena cognominata est, eo quod adimpletione Spiritus sancti omnibus gratiis abundaret* (3).

S. Gregorio Taumaturgo si espresse così apertamente in più luoghi, e spiegando la di lei pienezza di grazia scrisse: *Angelus s. Mariae, primo omnium, illud ave gratia plena praesignificavit, quoniam cum ipsa totus gratiæ thesaurus erat reconditur; ex omnibus enim generationibus haec sola sancta, et prorsus impolluta corpore, et spiritu extitit, solaque fert eum, qui verbo omnia portat* (4).

Non voglio qui omettere l' interpretazione di Sofronio, non di quello che fu patriarca di Gerusalemme, ma del familiarissimo di s. Girolamo. Così egli spiega le accennate parole dell' angelica salutazione: *Et bene plena, quia caeteris per partes praestatur; in Maria vero simul se tota effudit plenitudo gratiae. Verè plena, quia et si in sanctis patribus, et prophetis gratia fuisse credatur, non hactenus plena: in Maria vero, totius gratiae, quae in Christo est, plenitudo venit,* (5). Se alla madre non mancò la pienezza

(1) S. Pier Dam. ser. de nat. V.
(2) S. Th. de Aq. opus. 8 in salut. ang.
(3) S. Athan. alex. epis. ad Epict.
(4) S Greg. Thau. in ser. de ann.
(5) Sophr. in epis. seu ser. de Assum.

della grazia del figlio, come vero uomo, non le mancò dunque neppure nel primo istante della sua concezione.

Ma udite s. Fulgenzo il quale, spiegando pur egli la salutazione angelica, così espresse il suo sentimento favorevolissimo alla preservazione di sì gran signora. *Cum dicit ave, salutationem illi coelestem exibuit; cum dicit plena, ostendit ex integro iram exclusam primae sententiae, et plenam benedictionis gratia* (1).

E poichè venne esclusa intieramente nella gran vergine l'ira della prima sentenza fulminata contro i primi genitori, perciò s. Sofronio patriarca di Gerusalemme chiamolla beatissima, ed incolpabilissima, santissima e purissima in quelle parole dirette all' arcangelo Gabbriello. *O Gabriel! qui, beatissimam, inculpabilissimamque, dominae nostrae genitricis Mariae animam laeta salutarique annuntiatione ingenti gaudio imbuisti* (2).

Fanno a gara tutti i santi padri, riflettendo alla misteriosa salutazione angelica, a riconoscervi altissimi misteri e privilegi. Teofane monaco greco in un suo inno cantò questi versi: *Ave domina virgo: ave immaculatissima. Ave receptaculum Dei, Adae renovatio*: *Evae redemptio, mons sanctus, manifestum sanctuarium* (3).

S. Fulberto Carnotense, anch' egli la riconosce nelle parole dell' angelo sempre immacolata dal principio della sua creazione, o concezione dicendo: *Ave Maria electa, insignis inter filias, quae immaculata semper extitisti ab exordio tuae creationis, quia paritura eras creatorem totius sanctitatis* (4).

Niccolò Gorran francese nel suo commento evangelico così interpretò le parole dell' angelica salutazione. *Primo universalem culpae carentiam, cum dicit ave. 2. redumdantis gratiae abundantiam, cum subdit gratia plena. 3 specialem Dei presentiam, cum addit Dominus tecum. 4 singularem super alias mulieres praerogativam cum addit: benedicta tu. O gloriosa domina, quae et culpa caruit universaliter, et gratia emicuit abundanter* (5).

Un certo Tommaso, di cui non si sa altro se non che fu curato in Germania, spiegando l'*ave maria* disse: *Secundum hanc*

(1) S. Fulg. in ser. de laud. virg.
(2) S. Sophr. Hier. in epis. apud 6. concil.
(3) Theoph. in br. sal. ang. de Annun.
(4) S. Fulb. Carn. in exp. sal. ang.
(5) Nic. Gorrau. in Luc. c. 1. fol. 494:

expositionem intendimus dicere: Ave Maria, praeclara virgo, quae a peccato originali es totaliter praeservata (1).

XIII. Scrittura *della quinta età del mondo.*

13. Luc. 1. 28. *Dominus tecum.*

Certo, che l'arcangelo s. Gabiele con queste sole parole fece un grand' encomio alla gran vergine madre. E Francesco Suarez della compagnia di Gesù, spiegando le accennate parole, disse: che l' angelo volle significare, essere il signore con singolare amore e grazia in essa: *Dominus tecum singulari favore, et amore.* Diego Stella poi avvertì, che non *dixit angelus: dominus veniet ad te, para ei hospitium, exorna cordis tui thalamum; sed, ostendens haec omnia jam parata esse, et dominum ante venisse, dixit, dominus tecum* (2).

S. Bernardino da Siena ci spiegò il singolar modo, con cui era il signore con la vergine sua madre dicendo: *Quamvis dominus sit cum omnibus sanctis, specialiter tamen est cum Maria, cum qua utique tanta ei consensio fuit, ut illius non solum voluntatem, sed etiam sibi carnem coniungeret.*

S. Tommaso d' Aquino con lei favellando disse: per questo io ti ossequio, perchè *tu familiarior es Deo, quam ego* (3).

Meglio e più ampiamente spiega s. Agostino il sentimento dell'angelo: *Dominus tecum: in auxilio, in mente, in ventre* (4). Ed altrove replica: *Dominus tecum; sed magis, quam mecum, in tuo est corde, in tuo est utero, adimplet mentem, adimplet ventrem.* Se con tanto singolar modo era Dio con la vergine, come potea essere stato in lei reato di colpa?

Ma Pellegrino domenicano si dichiarò con termini più specifici in favor del mistero dell'immacolata concezione dicendo: *Unde dominus tecum fuit? Te ab omni culpa praeservando: dominus in praesenti tecum est, te gratia implendo; et dominus tecum erit in futuro, carnem ex te sumendo* (5).

XIV. Scrittura *della quinta età del mondo.*

14. Luc. 1. 28. *Benedicta tu in mulieribus.*

(1) Thom. in ser. de Annun.
(2) Didac Stel. in e primo Luc.
(3) S. Th Aquin. opus. 8. in sal. ang.
(4) S. Aug. ser. de Assump.
(5)Elleg. in Luc. 1.

S. Bernardo considerando nella madre di Dio il privilegio dell'essere benedetta fra le donne, così anch'egli, spiegando il sentimento dell'angelo, la saluta: *O beata sola inter mulieres benedicta et non maledicta; sola a generali maledictione liberata, et a dolore parturientium aliena* (1).

S. Tommaso l'Angelico ancor egli nelle parole istesse dell'angelo riconosce della gran vergine la preservazione così spiegandola: *Excedit angelos quantum ad puritatem, quia beata virgo non solum erat pura in se, sed etiam procuravit puritatem aliis: ipsa enim purissima fuit quantum ad culpam, quia ipsa virgo nec mortale, nec veniale peccatum incurrit* (2). Così leggesi ora nell'opuscolo, ma Ambrogio Catarino afferma aver letto in molti codici antichi nel modo seguente: *Ipsa enim purissima fuit quantum ad omnem culpam, quia nec originale, nec mortale, nec veniale peccatum incurrit* (3).

Ma ascoltiamo qualche santo padre orientale. S. Gio. Crisostomo nella sua liturgia la chiama benedetta non solo tra le donne, ma sopra tutte le creature. *Memoriam agentes sanctissimae, incontaminatae super omnes benedictae gloriosae, dominae nostrae deiparae, et semper virginis Mariae* (4). E poscia aggiunge: *Precipue pro beatissima super omnes benedicta domina nostra deipara.* Più oltre: *Vere dignum, et justum est glorificare te deiparam, et semper beatissimam, et penitus immaculatam matrem Domini nostri, honorabiliorem Cherubim, gloriosiorem incomparabiliter Seraphim, quae citra corruptionem Deum peperisti.* Ecco perchè disse s. Gio. Crisostomo, che la gran signora nostra sia sopra tutti benedetta, e maggiore di tutte le cose create visibili ed invisibili: ecco perchè immacolata, incontaminata, ed incomparabile, perchè non mal ombra di peccato, nè attuale, nè originale fu in lei, ma sempre benedetta.

All'istessa vergine, siegue a dire il dottissimo Idiota: *O beata virgo Maria, benedicta es ante ortum, in ortu et post ortum; ante sæculum, in sæculo, et post sæculum* (5). E s. Anselmo: *O tu benedicta super omnes mulieres, quae angelos vincis puritate, sanctosque superas pietate* (6). Se la chiama l'Idiota benedetta prima di nascere, nella nascita, e dopo la nascita; se avanti il secolo, nel

(1) S. Bern. abb. ser. 4. de nat. virg.
(2) S. Th. de Aq. opus. 8. in sal. ang.
(3) Amb. Catar. in opus. de Conc.
(4) S. Jo. Gris. in Lyturg.
(5) Idiot. in l. de Contem. Mari. Cap. 1.
(6) S. Ansel. in serm. de conc.

secolo, e dopo il secolo; se s. Anselmo aggiunge, che vince gli angeli nella purità, i santi nella pietà, bisogna dire che la confessassero preservata dal peccato originale.

Così conveniva certamente, conclude il venerabile Lodovico Granata (1) dell'ordine de'predicatori, che quegli che si gloriava d'avere in cielo un Dio per padre, dovesse avere in terra una tal madre: ***Consequens est ut Dei filius, qui de patre Deo gloriatur, talem sibi matrem eligeret, de qua etiam merito gloriari posset.***

XV. Scrittura *della quinta età del mondo.*

15. Luc. 1. 35. ***Spiritus sanctus superveniet in te.***

Gio. Geometra oratore, e poeta insigne ne'suoi tempi, che nell'anno 980 fioriva gran predicatore della madre di Dio, in lode di lei scrive: *Gaude* (2) ***primævi libera labe patris.*** Nella catena sopra s. Luca aggiunge: ***Spiritus itaque superveniet, qui praeparet filio introitum, et praehabitet, et praepurget ipsi thalamum, vel potius exornet.*** Finalmente nell'esposizione sopra la salutazione angelica si dichiara maggiormente dicendo: ***Ave Maria electa, et insignis inter filias, quae immaculata semper extitisti ab exordio tuae creationis, quia paritura eras creatorem totius sanctitatis.***

Niccolò di Lira nel suo commento sopra queste parole: ***Spiritus sanctus superveniet in te,*** scrisse così: ***Bene dixit superveniet in te, quia prius venerat Spiritus sanctus super virginem adhuc in utero matris existentem, eam ab originali purgando, ut communiter dicitur; vel secundum alios, ut communiter etiam dicitur, a peccato originali praeservando*** (3).

Aggiungerò in fine il sentimento di Pietro Tzach di Pulka rettore dell'università di Vienna in Austria, ed inviato da quella al concilio di Costanza: ***Spiritus sanctus superveniet in te,*** spiega egli: ***Te singularius sanctificans. Et bene dixit superveniet in te; quia Spiritus sanctus prius venerat in virginem, ipsam ab originali præservando.***

(1) Lud. Granat. in conc. de Conc. virg.

(2) Jo. Geom. in 3. iun. et in caten. in Luc. et in expos. sal. ang.

(3) Nicol. Liran in Luc.

SESTA ETÀ

Scritture della sesta età del mondo, che dilucidano il mistero dell'immacolata concezione, che comprende tutto il tempo dell'incarnazione del verbo sino al giudizio universale.

I sacri scrittori di questa età sono i seguenti:

1. S. Pietro apostolo, e principe degli apostoli, che fu crocifisso in Roma l'anno decimo quarto di Nerone secondo s. Girolamo (1) ed il decimo terzo secondo il Bellarmino (2): tenne il vicariato di Gesù Cristo ventiquattro anni, cioè fino al sessantesimo nono della redenzione. Scrisse due epistole riconosciute dalla santa chiesa tra le canoniche.

2. S. Paolo chiamato all'apostolato da Cristo due anni dopo la sua ascensione, decollato in Roma nello stesso giorno di s. Pietro. La s. chiesa riconosce quattordici epistole canoniche di questo glorioso apostolo. Una ai Romani, due a'Corinti, una a'Galati, a'Filippensi, agli Efesini, a'Colossensi, due a'Tessalonicensi, due a Timoteo, una a Tito, a Filemone, agli ebrei.

3. S. Gio. apostolo ed evangelista, discepolo diletto di Gesù Cristo, e della sua santissima madre figlio adottivo, pervenne sino all'anno centesimo, o centesimo primo di Cristo. S. chiesa riconosce tra le sacre scritture di questo glorioso apostolo l'evangelio che scrisse dopo gli altri evangelisti, l'Apocalisse, e tre epistole.

4. S. Matteo apostolo prima di tutti scrisse il suo evangelio in Gerusalemme l'anno ottavo dopo l'Ascensione.

5. S. Giacomo apostolo, primo vescovo di Gerusalemme fratello del signore, detto il minore, il quale è riconosciuto da s. chiesa per scrittore di una delle sette epistole canoniche. Lo fanno altresì autore di una liturgia, ma questa non è scrittura canonica. Ottenne questo glorioso apostolo la palma del martirio l'anno

(1) S. Hier. de scrip. eccl. (2) Belar. de scrip. eccl.

settimo di Nerone. S. Matteo ottenne la palma in Etiopia, ma non si conosce l' anno preciso.

6. S. Giuda Taddeo apostolo scrisse una breve epistola, che dalla chiesa è ricevuta tra le sette canoniche, ma è controverso il tempo del suo martirio, seguito nella Persia.

7. S. Marco evangelista ottenne la corona l' anno ottavo di Nerone, scrisse il suo evangelio più breve di tutti nell'idioma latino: quello che abbiamo nella volgata fu tradotto dal greco, come quello di s. Matteo.

8. S. Luca evangelista, compagno e discepolo dl s. Paolo, visse anni ottantaquattro; ottenne la palma nella città di Patras in Acaja dopo avere scritto il suo evangelo nell'idioma greco, e gli atti apostolici nel latino con pari eloquenza.

I. Scrittura *della sesta età del mondo.*

1. Luc. 1. 46. ***Et ait Maria, magnificat anima mea Dominum; et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.***

Secondo l' interpretazione di Diego Stella, la gran madre di Dio in queste prime parole del suo ammirabile cantico disse: che magnificava il signore con singolar modo, perchè l' aveva privilegiata con special redenzione preservandola da ogni peccato originale e attuale; ***Quia eam solam singulari modo redemit; quia ipsam ab omni peccato immunem, tam actuali, quam originali servavit*** (1). Non vi crediate, siegue a dire lo Stella in persona di Maria santissima, non vi crediate che Iddio m' abbia fatti questi doni e questi benefizi, perchè io li meritassi, ma solo perchè egli è somma bontà, e somma potenza.

II. Scrittura *della sesta età del mondo.*

2. Luc. 1. 47. ***Quia respexit humilitatem ancillae suae.*** (Nel Greco leggesi: *vilitatem, et exiguitatem.*)

Taceque la sapientissima vergine in questo suo cantico gl'immensi tesori delle sue virtù; e, magnificando l'altissimo dator d' ogni bene che l' aveva arricchita di tante grazie e doni, manifestò la viltà del suo essere umano, onde apparisse maggior-

(1) Didac. Stel. in comm.

mente la liberalità del donatore verso di lei indegnissima. *Respexit humilitatem.* Riguardò, disse, l' umiltà, la povertà, la viltà naturale della sua ancella: *ancillae suae.* È manifesto a tutti ch'ella fu tanto umile, che anco in questa virtù non ebbe pari. Fù dunque umilissima senza pari, e per questa virtù principalmente si meritò la sublime dignità di madre di Dio secondo quella celebre sentenza di s. Agostino: *virginitate placuit, humilitate concepit.*

Così s. Bernardo ancora. *Merito,* disse il mellifluo, *merito facta est novissima prima, quae, cum prima esset omnium, sese novissimam faciebat.* (1) e Riccardo di s. Lorenzo: *Nimirum humilitas Mariae regem coeli traxit ad terram* (2).

Essendo dunque umilissima la sublime signora depresse al possibile la sua condizione per manifestare nel suo cantico la sua viltà, e per far risplendere maggiormente la divina clemenza, e bontà. Ma se fosse per qualche istante momentaneo stata compresa come tutti gli uomini, figli e discendenti di Adamo dalla legge del peccato originale, piuttosto avrebbe detto: *Quia respexit iniquitatem meam, et miseriam hujus peccatricis!* Nessuna povertà, nessuna imperfezione, nessuna oscurità è peggiore del peccato; e nessuna cosa rende l' uomo indegno di Dio, nè maggiormente esalta la divina misericordia, quanto il peccato. Perciò i santi con ogni maggiore studio manifestarono i loro delitti al mondo per umiliare se stessi, per esercitarsi nell' umiltà, per inalzare la divina misericordia. Così Mosè, s. Paolo, s. Agostino, ed il s. re David in special modo non passò sotto silenzio il peccato originale per sua maggior confusione: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum; et in peccatis concepit me mater mea.*

Se dunque superò tutti i santi la beatissima vergine nella virtù dell' umiltà, come in tutte le altre, perchè nel suo cantico non si dichiarò peccatrice? Perchè non disse ancor essa con David: *Quia in iniquitatibus concepta sum, et in peccatis concepit me mater mea?* Disse che il signore avea riguardata la sua umiltà, la sua viltà, perchè in verità non poteva chiamarsi peccatrice. L' osservazione è del cardinale Sfrondrati abate di s. Gallo. *Plane alterutrum concedi oportet, aut non fuisse omnium humillimam, si peccatum tacuit, quo tenebatur, aut omni peccato caruisse; et ideo nihil de peccato locutam,* nè veritatem mendacio

(1) S. Bern. abb. in ser. super. signum magnum.

(2) Ricc. de s. Laur. ser. de laud. virg. l. 1. c. 3.

offenderet. Dixit ergo ancillam non dixit peccatricem, quia unum non alterum fuit: utrumque dictura, si utrumque fuisset.

III. Scrittura *della sesta età del mondo.*

3. Luc. 1. 48. *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.*

S. Agostino numerando le ragioni da cui veniva forzato a credere, che fosse vera la religione cattolica, preferisce ad ogni altra il consenso universale dei popoli e delle nazioni. *Multa sunt quae in ecclesia catholica juxtissime me tenent. Consensio populorum, et gentium; auctoritas miraculis inchoata; sedes apostolica, cui pascendi oves suas dominus curam demandavit* (1). Se ciò era sufficiente a convertire s. Agostino alla fede, perchè ogni altro intelletto umano e ragionevole si mostrerà pertinace contro la preservazione della madre di Dio? Pare che ella pronunzi le parole del suo cantico contro chiunque nega la sua purità originale. *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.* Tutti i popoli, tutti i dottori, tutte le università, i miracoli, le rivelazioni, le scritture, i concilii, i sommi pontefici mi acclamano santa nella mia concezione: il consenso universale di tutta la chiesa mi crede preservata, perchè non soggetteranno il loro intelletto gli oppugnatori di questo mistero in ciò, che non solo è credibile, e ci dà motivo di credibilità, ma si crede da tutti? Chi non crederà che un figlio onnipotente potendo preservare sua madre dal peccato originale non la preservasse?

IV. Scrittura *della sesta età del mondo.*

4. Luc. 1. 49. *Fecit mihi magna, qui potens est et sanctum nomen ejus.*

Se ciascuno potesse eleggersi la madre, certo è che l'eleggerebbe ornata di tutte quelle prerogative, le quali potessero renderla riguardevole nel mondo. Iddio poteva eleggersi per madre una vergine, quale fu la vergine sua madre; potea prima di eleggerla prepararla e disporla per una sì sublime dignità; potea arricchirla di tutti i doni, di tutte le grazie; perchè dunque si ha da dire, che non lo facesse? Potea non permettere che fosse con-

(1) S. Aug. cont. epis. fund. c. 4.

taminata dal peccato originale, neppur per un momento; potea liberarla dal morso velenoso del serpente infernale; perchè dunque si ha da dire che non lo facesse? Perchè si ha da dubitare, che l'altissimo si mostrasse scarso, e non liberale in onorar sua madre?

S. Tommaso l'Angelico sostiene, che la vergine santissima non peccò mai venialmente, perchè riporta: *Nulla est conventio lucis ad tenebras;* perchè *gloria filiorum patres eorum:* perchè: *in malevolam animam non introibit sapientia.*

S. Agostino disse che Iddio in ornarla di virtù e doni, ed in preservarla da ogni peccato volle fare il possibile. *Deus tantum voluit, quantum potuit: in talibus ratio facti potentia facientis est* (1). Il medesimo santo dottore in altro luogo aggiunge: *Nullus dubitat, quin potuisset Deus Mariam sine corruptione servare; ergo dubitandum non est, voluisse* (2). Volle dunque ingrandirla a misura della sua onnipotenza infinita, come espressamente insinuò la stessa vergine con le parole del suo cantico: *Fecit mihi magna, qui potens est et sanctum nomen ejus;* preservandola altresì dal peccato originale con una redenzione più distinta dalla comune a tutto il genere umano. Così conveniva che fosse singolarizzata la madre, e non accomunata co' servi ne' doni e ne' privilegi, la regina coi sudditi e coi vassalli.

V. Scrittura *della sesta età del mondo.*

5. Matt. 1. 6. *De qua natus est Jesus.*

Da questa ragione deduce l'antico e dotto Sofronio (3), coetaneo e confidentissimo di s. Girolamo, che meritava la gran vergine il privilegio della preservazione dal peccato originale. Fù madre di Dio, dic' egli, dunque non dovea esser compresa nella legge comune a tutto il genere umano. Anzi la chiesa per questa istessa ragione la chiama regina degli angeli, e degli arcangeli; *Hoc privilegium, non naturae est sed gratiae b. virgini Mariae concessum, de qua natus est Deus homo.* Fu donato alla madre per grazia quel privilegio dovuto al figlio per natura.

Si accorda con Sofronio il mellifluo dottor s. Bernardo con

(1) S. Augus. in epis. 3. ad Valusian.
(2) S. Aug. ser. de Assump.
(3) Sophr. in ep. ad Paul. et Eustoch.

dire, che la vergine santissima, per aver partorito il figlio di Dio immacolato per natura che veniva a peccati del mondo, dovea esser sopra tutti monda, pura e santa. *Non est in filiis hominum magnus, vel parvus tanta praeditus sanctitate, nec tantae religionis privilegiatus honore, qui non in peccatis fuerit conceptus praeter matrem immaculati peccatum non facientis, sed peccata mundi tollentis; de qua cum de peccatis agitur nullam prorsus volo habere quaestionem* (1).

Se s. Bernardo con s. Agostino, e con tanti altri dottori di s. chiesa non intendono di parlar della madre di Dio, quando trattano di peccati, ebbe ragione il Viguerio di sottoscriversi all'istessa sentenza con molti dell'ordine domenicano, i quali perciò espressamente non vollero comprenderla nella legge del peccato originale. *Sic datur*, ecco le parole di lui, *quod diva virgo non habuit peccatum originale, licet processerit ab Adam secundum rationem seminalem, dicendum est, quod ipsa sola speciali gratia praeventa fuit, et praeservata; eo quod fuit praevisa esse mater et domus Dei de qua natus est Jesus.*

La dignità di madre di Dio è così grande, che l'Angelico dottore disse essere in un certo modo infinita: *B. virgo, ex hoc quod est mater Dei, dignitatem habet aliquo modo infinitam ex bono infinito, quod est Deus et cujus est mater* (2). Insegnò lo stesso s. Eucherio, di cui è quella celebre sentenza: *Scire vultis quanta sit mater? Cogitate qualis sit filius* (3). Così s. Anselmo e s. Pier Damiano. Il primo disse: *Hoc solum de beatissima virgine praedicari, quod sit mater Dei, excedit omnem altitudinem, quae post Deum dici, vel cogitari potest.* Il secondo aggiunge: *Attende de Seraphim, et videbis quidquid majus est, minus virgine: solumque opiphicem opus illud supergredi.*

Devesi osservare di più, che la santissima vergine concorse all'incarnazione del Verbo come causa fisica, perchè somministrò il suo purissimo sangue per materia, con cui fu formata quella sacrosanta umanità; vi concorse come causa morale perchè prestò ella il suo consenso. L'avvertì Guerrico abbate: *Noluit carnem sumere,* il Verbo, *ex ipsa, nisi dante ipsa* (4). Da questa sublime dignità dunque derivarono in lei tutti quei privilegi, che vi rico-

(1) S. Bern. abb. ser. 13. in coen. Dom.
(2) D. Th Aquin. 1. p q. 25 a 6.
(3) S. Euch apud Sfrond. Inn. vin. § 8. p. 17.
(4) Guerr. abb. in cant.

noscono i ss. padri, e le attribuiscono i sacri teologi, cioè: che fu da Dio amata più di tutti i santi uniti insieme; che dopo Iddio è superiore a tutti; che fu ornata di tanta purità, che maggiore non ritrovasi dopo Iddio, o sotto Iddio; che fu un abisso immenso di grazie; che non le fu negata veruna di quelle concesse a tutti ed a ciascuna creatura. Nacque e fù concetta senza peccato, restò vergine dopo il parto, e la misura de' suoi privilegi è la divina potenza. Aggiunge di più s. Metodio martire, dicendo, che Iddio, perchè dovea esser sua madre, la preservò ancora dal peccato veniale, e volle essere debitore di essa.

VI. Scrittura *della sesta età del mondo.*

6. Luc. 11. 13. *Si ergo vos cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris; quanto magis pater vester coelestis de coelo dabit spiritum bonum petentibus se?*

Certo è che se i padri terreni non sanno negare al loro figliuoli ciò che loro è giovevole, quando ne siano richiesti: se ciascun di noi vorrebbe con ogni maggiore sforzo veder onorati i suoi genitori; se li deve onorare per ubbidire alla legge naturale, e divina, per suo proprio onore, e per non apparire empio, così il divin figlio, possedendo tutte le virtù eminentemente, volle, e potè prestare ogni onore alla sua santissima madre, che gli era insieme anco padre avendolo concepito per virtù dello Spirito santo. Potè dunque come onnipotente, seppe come sapientissimo, e volle come pietosissimo liberarla e preservarla anco per onor suo dal peccato originale.

VII. Scrittura *della sesta età del mondo.*

7. Luc. 18. 11. *Gratias tibi ago Domine, quia non sum sicut cæteri hominum.*

Fra Guglielmo Pepin dell'insigne ordine de' predicatori trattando delle due concezioni che celebra la chiesa, cioè di quella di Cristo signor nostro e di quella di Maria, e riconoscendo alcune differenze tra l'una e l'altra, disse: che potea certamente la vergine usurparsi le parole del fariseo pel privilegio singolare della sua preservazione dicendo: *Gratias tibi ago Domine, quia non sum sicut coeteri hominum.* Ma udiamo le parole proprie di que-

sto celebre dottore: *Differunt praedictae duæ conceptiones, eo quod conceptio Christi non potuit aliter esse quam sancta, pura et immaculata. Conceptio autem virginis Mariae nisi divinitus, et ex specialissima Dei gratia fuisset praeventa, utique fuisset vitiosa, polluta, et maculata, sicut et conceptiones coeterorum hominum. Et ideo ipsa in recognitionem tanti privilegii, ac beneficii dicere potuit humiliter, quod phariseus dicebat arroganter: gratias tibi ago domine, quia non sum sicut coeteri hominum. In hoc tamen conveniunt praedictae conceptiones, quod utraque fuit sancta, et similiter de utraque festum colit ecclesia* (1).

VIII. Scrittura *della sesta età del mondo.*

8. Math. 11. 11. *Inter natos mulierum non surrexit major Joanne Baptista.*

Maurizio Ilareto francese dell'ordine minore scrisse, e dimostrò con la sua gran dottrina, e con diverse ragioni l'immunità di Maria santissima nella sua concezione dal peccato originale. E rispondendo ad alcuni impugnatori, i quali si valevano contro la pia e vera sentenza di quelle parole di Cristo signor nostro in lode di s. Gio. Battista: *Inter natos mulierum non surrexit major*, soggiunge, spiegandole: tutti caddero nell'istante della loro concezione i discendenti di Adamo; molti da quella comune rovina risorsero, ma nessuno resuscitò maggiore di s. Giovanni. Tanta fu l'efficacia della grazia, che gl'impetrò la gran vergine Maria quando ancora era nel ventre di sua madre! Da questa resurrezione dunque del precursore, dice egli, argomento, che la gran signora non cadde mai. *Joannes ergo inter eos qui surrexerunt summus; quo ex loco aperte colligo, virginem Mariam in peccatum originale non cecidisse. Patet manifeste: Joannes est major omnibus, qui ceciderunt, et surrexerunt; at non est virgine major: igitur virgo non cecidit* (2). Questo è un sillogismo assai dimostrativo: non so come si possa rifiutare conclude Ilareto.

IX. Scrittura *della sesta età del mondo.*

9. Matt. 12. 48. *Quae est mater mea?*

(1) Guil. Pepin. sem. de concep. virg. in lib. de imit. sanct.

(2) Maur. Hilar. hom. Dom. 2. adven.

S. Giustino martire rispose a questa interrogazione del salvatore. *Perspicuum est matrem ipsius ex hac matris ratione beatam dici oportuisse; audire enim Dei verbum et custodire, virtutis est mundique animi qui totus Deum intuetur* (1). Se la madre di Dio era tutta pura e tutta di Dio, non mai contrasse impurità per alcun istante della sua vita, non mai fu oppressa, ma preservata dalla tirannia dell'antico serpente.

X. Scrittura *della sesta età del mondo.*

10. Ad Rom. 5. 12. *Propterea sicut per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, et per peccatum mors: et ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt.*

S. Anselmo spiegò questa scrittura dicendo: *Omnes mortui sunt peccatis, nemine prorsus excepto, dempta matre Dei, sive originalibus, sive propria voluntate additis, vel ignorando, vel sciendo* (2).

Con non minor chiarezza s. Tommaso d' Aquino commentò questo luogo così: *Omnes in Adam peccaverunt, excepta beatissima virgine, quae nullam contraxit maculam originalis peccati* (3). Così leggesi in un manoscritto ritrovato sotto Urbano VIII. nella libreria del cardinale Sforza in Roma (4).

Lo stesso confermano altri dottori dell' ordine de' predicatori. Erneo Natali generale e maestro dell'ordine disse: *Ergo omnes mortui sunt; omnes itaque mortui sunt in peccatis, nemine excepto, dempta matre Dei, sive originalibus, sive voluntate additis* (5).

Potrebbero aggiungersi altri dottori dell' istesso ordine domenicano, che interpretano questo passo a favore della preservazione di nostra signora, ed innumerabili di altre religioni, e stati che parlarono nell' istesso sentimento. Ma mi restringerò a solo altri due dell'istesso sacro ordine de'predicatori, e questi saranno il Viguerio, e il Catarino. Il primo si espresse così: *Sicut per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit,* (6) *et per*

(1) S. Just. mart. in l. de ques. evang.
(2) S. Ansel. in exp. 2 Corin. c. 4.
(3) S. Th. de Aq. in ep. ad Rom. c. 5.
(4) Sfrond. in Inn. Vind. §. 1. n. 4.
(5) Herneus in ep. 2 ad Corin. et in epist. ad Rom. 5.
(6) Jo. Viguerius in l. de Instit. theol.

peccatum mors, et ita in omnes homines mors pertransiit. Mors in Christo non fuit poena, sed conditio naturae; prout etiam in diva virgine, quae ab hac regula fuit exempta; nam ipsa, teste Augustino, et ecclesia in concilio Basil. nullo modo *inter peccatores venit numerata. Et in concilio Tridentino dicitur: declarat s. synodus, quod non est suae intentionis comprehendere in hoc decreto, ubi de peccato originali agitur, virginem Mariam Dei genitricem.*

Il secondo, cioè il Catarino, glossò le stesse parole dell'apostolo nel seguente modo: *Sermonem suum ita temperavit apostolus, ut nihil prorsus afferat praejudicii adversus veritatem, quam de immaculatae virginis conceptione, una cum ecclesia sancta tenemus. Dicit enim b. Paulus, peccatum intravit in mundum; nos autem dicimus, hac mundi appellatione non comprehendi illam b. virginem juxta intellectum scripturarum, in quibus frequentissime vox ista, mundus, significat gratia Dei vacuos; unde dominus de discipulis ait: mundus vos odio habuit, quia non estis* de hoc *mundo; sicut et ego non sum de hoc mundo. Quod ergo dedit discipulis ex tempore, ut eos de mundo subduceret, hoc non dederit dilectissimae matri suae, ac sponsae?* (1)

XI. Scrittura *della sesta età del mondo.*

11. Ad Romanos 8. 32. *Qui etiam proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum; quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?*

Se Iddio diede alla gran vergine madre per figlio il proprio suo figlio, che cosa con esso non le avrà donato? Tutti i privilegi, tutte le grazie, che Iddio in lei collocò, non sono molto meno della dignità di madre di Dio? E perchè dunque potendo non liberolla dal peccato originale, ch'è l'origine di tutti i mali di colpa? Dunque perchè potendo non liberolla dal peccato originale ch'è ancora l'origine di tutti i mali di pena? Se non l'avesse fatto non si potrebbe dire che, *mensura privilegiorum virginis est potentia Dei.*

XII. Scrittura *della sesta età del mondo.*

12. Matt. 1. 20. *Joseph fili David noli timere accipere Ma-*

(1) Amb. Cather. in opus. de Imm. Conc.

riam conjugem tuam, quod enim in ea natum est de Spiritu sancto est.

Così disse a s. Giuseppe sposo di Maria vergine l' angelo del signore, ed Origene glossando queste parole soggiunge: *Accipe eam, sicut commendatum thesaurum, sicut deitatis divitias, sicut plenissimam sanctitatem, sicut perfectam justitiam* (1). Certamente Origene con tal forma, se io non m'inganno, volle significare la madre di Dio preservata anco dal peccato originale, perchè questo non può stare con una giustizia perfetta, con una pienissima santità, con le ricchezze della deità, e col tesoro del cielo, com'egli nomina la gran signora.

Siegue poi a dire in persona dello stesso angelo a s. Giuseppe. *Accipe eam, sicut primogeniti, et unigeniti mansionem, sicut honorabile templum, sicut domum Dei, sicut creatoris omnium propriam, sicut regis coelestis sponsi domum immaculatam.* Quel *creatoris omnium propriam* esclude il possesso di essa ad ogni altro ingiusto possessore, neppur per un' istante. Onde voleva dire, che Maria santissima, non solo fu una cosa immacolata del sommo re della gloria, dello sposo celeste, un' abitazione, ed un tempio dell' unigenito dell' altissimo; ma di più fu sempre posseduta da lui, e preservata dalle insidie del dragone infernale nel primo istante della sua concezione, ed in ogni altro tempo della sua illibatissima vita.

XIII. Scrittura *della sesta età del mondo.*

13. Ad Corin. 1. Cap. 15. 47. *Primus homo de terra terrenus; secundus homo de coelo coelestis.*

Si trattò di questa scrittura nella quinta età al numero primo, e si apportò per ispiegarla l'autorità di s. Ambrogio. Il quale l'applica alla madre santissima, che potea chiamarsi cielo animato in modo tale, che se Adamo fu fatto di terra dall' artefice divino, il secondo Adamo fu fatto uomo dal sangue purissimo della vergine; la quale per la sua santità ed innocenza potea chiamarsi cielo luminosissimo, in cui si gode un perpetuo giorno non oscurato da ombre o tenebre. *Non de terra sed de cœlo vas sibi hoc per quod descenderat Christus elegit* (2).

(1) Orig. hom. 1 ex variis super. Matt. (2) S. Amb. de Instit. virg. c. 5.

Aggiungiamo qui l'autorità del secondo concilio Niceno, del settimo ecumenico, e quella di Francfort, nella cui lettera sinodale, scritta a'vescovi di Spagna dal concilio, si leggono le seguenti parole: *Sed et hoc volumus a vobis audire, an Adam primus humani generis pater, qui de terra virgine creatus est, liber esset conditus, sive servus? Si servus quomodo tunc immago Dei? Si liber, quare et Christus quoque non ingenuus de virgine? Meliore quidem terra etiam animata, et immaculata spiritu sancto cooperante factus est homo dicente apostolo; factus est primus homo de terra terrenus, secundus de coelo coelestis* (1).

Stabiliscono dunque questi concilii, che il secondo uomo, ch'è Cristo signor nostro redentore, e restauratore del genere umano, fosse formato per virtù dello Spirito santo dell'immacolata terra di Maria santissima, terra celeste, nè mai contaminata da colpa; che gode sempre un giorno chiarissimo non mai oscurato dalle tenebre del peccato, ma illuminato da' chiari e luminosissimi splendori della divina grazia, e dal vero sol di giustizia Cristo signor nostro.

XIV. Scrittura *della sesta età del mondo.*

14. Ad Timot. 1. Cap. 3. 15. *Ecclesia Dei vivi est columna, et firmamentum veritatis.*

L'Angelico s. Tommaso dà per regola certissima ed indubitata, che la s. chiesa non celebra festa se non de' santi: *Ecclesia non celebrat festum nisi de aliquo sancto.* (2) Da ciò inferisce, che la beatissima vergine fosse nata senza il peccato originale, perchè allora la chiesa, cioè ne' suoi tempi, celebrava la festa della di lei natività. Così insegna ancora il santo dottore (3) in più luoghi della sua Somma: *Dicendum est, quod diversae consuetudines ecclesiae in cultu divino nullo modo veritati repugnant, et ideo sunt servandae.*

Questa regola fu da s. Tommaso appresa non solo da s. Paolo che chiama la chiesa di Dio colonna, e firmamento della verità, ma da s. Bernardo, e da s. Agostino, i quali in molti luoghi l'insegnano: ed è celebre quell'assioma: *Obitus non natales sanctorum celebrantur, quia obitus sunt sancti, non natales.* La

(1) Conc. Francf. in epist. Syn. ad ep. Hisp. an. 794.

(2) S. Th. Aquin. 3. p. q. 27. a 1.

(3) Idem. 2. 2. q. 9. a 1.

ragione è perchè, nelle feste sono da'fedeli venerati con particolar cura i misteri che ricorrono non intendendo la chiesa, si veneri la colpa, ma la virtù, la santità. Onde se celebriamo la festa di s. Pietro, di s. Paolo, e di s. Maria Maddalena non celebriamo la loro infedeltà, persecuzione e vita scandalosa, ma la loro conversione, penitenza e martirio. Solennizzando dunque la s. chiesa la festa della concezione di Maria sempre vergine, bisogna dire, secondo la dottrina di s. Tommaso l'Angelico, che un tal mistero sia santo, ed immacolato. E se il santo dottore conclude, che la natività della medesima signora fù santa, *quia ecclesia ejus nativitatem celebrat*; ancor noi possiamo concludere *fuisse sine peccato originali conceptam, quia ejus conceptionem ecclesia celebrat.*

Che significa la parola concezione, se non quel primo istante in cui si anima il feto? Se la chiesa *per concezione* non intendesse quel primo istante non farebbe la festa di essa, ma della santificazione. La stessa chiesa però, e per lei i sommi pontefici (1), tolsero ogni dubbio, poichè mentre per le loro costituzioni fu dichiarato, che la festa della concezione fosse istituita per celebrare quel primo istante, in cui fu concetta la madre di Dio, fu eziandio proibito, che invece di concezione, si dicesse santificazione, come alcuni avevano introdotto.

XV. Scrittura *della sesta età del mondo.*

15. 16. Ad Hebreos. 9. 9. *Statutum est hominibus semel mori.*

Questa legge comune a tutti di dover morire, ebbe la sua origine dal peccato originale. Disse Iddio ad Adamo, quando gli vietò il pomo: *quacumque hora comederis ex eo, morte morieris.* Con disubbidire Adamo al divin comando divenne reo di morte con tutti i suoi posteri. Quando gustò il pomo vietato morì spiritualmente Adamo, e nell' istesso tempo, anzi nello stesso momento, divenne mortale anco nel corpo, e soggetto all'istessa mortalità. Non solo alla mortalità, ma eziandio a mille altri mali, togliendo Iddio agli uomini quegli alimenti di preservazione, e sconcertando gli umori, il cui accordo preservava la vita.

(1) Alexander VII in constit. et alii summi pont.

Or da questa legge fu liberata la madre di Dio, la quale sebbene discendente da Adamo, fu prevenuta dalla divina grazia, esclusa dal peccato e da tutti gli effetti del peccato originale. Fu liberata dall' inclinazione al peccato, dalla pugna della natura inferiore con la superiore, dal concupiscibile, dall'irascibile, dall'ignoranza dell'intelletto, dal languore della volontà nell' abbracciare il bene, e da ogn' altro effetto proveniente dal peccato originale. Pur nondimeno non fu esente dalla morte, pena del peccato originale, perchè non ne fu immune nemmeno il divin figlio suo le cui vestigia dovea ella seguire per coadiuvare, e cooperare seco alla redenzione del genere umano.

Il dottissimo canciellier di Parigi Gio. Gersone disse, che in Maria santissima era la necessità di contrarre il peccato originale secondo le cause inferiori; ma questa legge fu elusa dalla legge superiore, essendo prevenuta la causa dalla divina grazia. Apportando poi Gersone la dottrina di s. Tommaso l'Angelico, in altro caso si serve della scrittura proposta, e conclude che la madre di Dio non morì in pena d' aver contratto il peccato originale in Adamo, ma sacrificò la sua vita in beneficio de' figli di Adamo per imitare il suo divin figliuolo.

In Maria, disse Gersone, *fuit necessitas originale peccatum contraendi secundum causas inferiores, et secundum legem propagationis ex conjunctione viri cum foemina. Lex autem superior praejudicavit huic necessitati, praeveniendo casum per sanctificationem et gratiam. Sic dicit in alio casu s. Thomas de occurrentibus tempore judicj obviam Christo in aera; quod si non moriantur, hoc non est secundum causas inferiores, quibus habebant necessitatem moriendi. Nec est contra apostolum dicentem: statutum est hominibus semel mori; deinde judicium: quia privilegium superioris hoc suspendit. Non secus est in proposito de Maria a necessitate contrahendi originale peccatum praeventa, et privilegiata.* (1)

XVII. Scrittura *della sesta età del mondo.*

17. Apocal. 12. 1. *Et signum magnum apparuit in coelo: mulier amicta Sole, et Luna sub pedibus ejus, et in capite ejus*

(1) Jo. Gerson. in sect. super c. 5. ad romanos: et in tract. 4. sup. magnificat.

corona stellarum duodecim. Legge il Greco: *Miraculum magnum apparuit in coelo etc.*

Volendo l'altissimo manifestare al suo diletto discepolo le grandezze della sublime signora stata da lui eletta per sua madre, gli mostrò un gran segno nel cielo, cioè un gran prodigio, un gran miracolo, un gran portento. Vide il santo estatico una donna coronata di stelle, vestita di Sole, con la Luna sotto i piedi. S. Ambrogio, s. Agostino, Aimone, s. Bernardo, s. Gregorio detto Celius di Pannonia, Biagio Viega ed altri più moderni riconoscono in questa donna la gran madre di Dio. S. Bernardo dice così: *plane non inconvenienter Mariae videtur attribuendum*. E Andrea Cretense: *Hanc mulierem nonnulli Dei genitricem, virginemque matrem prae omnia sanctissimam interpraetati sunt, inter quos reperiuntur s. Epiphanius et alij.*

Aimone suddetto glossa questo testo così: *Mulier amicta Sole, idest circumdata divinitate altissimi: vel quasi tota repleta divinitate* come spiega Tommaso di Trugello (1). La chiesa non solo acconsente a questa mistica interpretazione, ma vi scorge altresì il mistero dell'immacolata concezione; mentre permette e favorisce l'intenzione de' devoti, che non sanno con altra figura spiegarlo, che dipingendo una donna coronata di stelle, vestita di Sole, con la Luna sotto i piedi, come la vidde nella sua estasi il di lei figlio adottivo s. Giovanni evangelista. *Undique luce circumfusa* come notò s. Bernardo: luce nè vestimenti: *mulier amicta sole*: luce ne' piedi: *Luna sub pedibus ejus*; luce nel capo: *et in capite ejus coronam stellarum duodecim.*

Se dunque siegue a dire s. Bernardo è tutta luce nell' anima per l' abbondanza della grazia, che la riempie; *gratia plena*; se in ogni parte del suo corpo è luce; nel principio, nel mezzo, e nel fine è luce; non può avere in lei luogo alcun'ombra di peccato, perchè la luce non ammette tenebre. *Deus lux est*, scrisse lo stesso s. Giovanni, da che ne siegue: *tenebrae in eo non sunt ullae*. Per questo, perchè è luce, non sono, nè possono essere in lui tenebre. Così si verifica nella madre santissima per essere molto prossima, anzi vestita del divin Sole per la sublime sua dignità. Onde s. Bernardo: *Magna quidem familiaritas, sed mira omnino vicinitas Solis et mulieris. Quomodo in tam vehementi fer-*

(1) Th. de Trug. in conc. tom. 2 ser. de s. Joseph.

vore tam fragilis natura subsistit? Non sà capire l' uomo terreno, come possa una persona esser vestita di Sole. Ma così dice il santo: *Plane amicta lumine, tamquam vestimento. Non percipit forte carnalis: nimirum spirituale est, stultitia illi videtur. Non sic videbatur apostolo, qui dicebat: induimini Dominum Jesum Christum, nec David, qui canebat; amictus lumine sicut vestimento.* Rivolto finalmente il mellifluo alla vergine così le parla: *Vestis eum et vestiris ab eo: vestis eum substantia carnis, et vestit ille te gloria suae majestatis.*

Concludiamo con s. Efrem, (1) il quale colle seguenti lodi parlò della nostra gran signora più sublime, più pura, più santa, e più gloriosa di tutte le creature; *Regina omnium, sublimior coelicolis, purior Solis radjs et splendoribus, honoratior Cherubim, sanctior Seraphim, et coeteris omnibus exercitibus gloriosior.*

XVIII. Scrittura *della sesta età del mondo.*

18. Apocol. 12. 7. *Et factum est praelium magnum in coelo: Michael et angeli ejus praeliabantur cum Dracone, et Draco pugnabat et angeli ejus: et non valuerunt, neque inventus est locus eorum amplius in coelo.*

Fù manifestato in questa visione al segretario della divina sapienza, che la ribellione e caduta di Lucifero e de'seguaci di lui avvenne per non aver voluto umiliarsi al mistero dell' incarnazione proposto in quella donna luminosa, ed al parto di lei trasportato nel trono divino. *Et signum magnum apparuit in coelo: mulier amicta Sole, et Luna sub pedibus ejus, et in capite ejus corona stellarum duodecim; et in utero habens et clamabat, parturiens et cruciatur ut pariat.* Detto poi che la donna aveva partorito un figlio, aggiunge il sacro testo: *Et visum est aliud signum in coelo; et ecce Draco magnus rufus, habens capita septem, et cornua decem; et in capitibus ejus diademata septem, et cauda ejus trahebat tertiam partem stellarum coeli, et misit eas in terram. Et raptus est filius ejus ad Deum, et ad thronum ejus, et mulier fugit in solitudinem ubi habebat locum paratum a Deo, ut ibi pascant eam diebus mille ducentis sexaginta.* Così fu delu-

(1) S. Ephrem Sir. orat. de virg.

sa la speranza del Dragone, che pensava divorarsi il parto, vinto dalla superbia per le prerogative e perfezioni sue. Il quale unitamente agli altri protervi ricusò di adorare il verbo umanato, e la madre santissima di lui, essendo rimasto offeso che l'altissimo volesse piuttosto sposarsi con la natura umana, che con l'angelica assai più uobile di quella. Allora seguì nel cielo la pugna, e fu da s. Michele espulso con i suoi fazionari.

Questo è il vero senso della scrittura proposta secondo diversi sacri interpreti. E tralasciando di spiegare qui varie particolarità di essa, aggiungerò che fù sì nobile la maestà, la vaghezza e la grazia della gran donna, che Iddio col solo farla vedere giustificava appresso le menti angeliche non proterve la sua causa, il suo decreto, e la sua giustizia in glorificarla sopra tutti loro, onde non ricusarono di adorarla giacchè la vedevano più graziosa, più santa e più degna di loro. Tale apparve poi anco nella pienezza de'tempi, perchè l'onnipotente Iddio ivi avea preparato il suo abitacolo per sin da quando promulgò quella sentenza contro l'antico serpente ed infernale dragone: *ipsa conteret caput tuum.* La preparò ne' suoi ascendenti, che furono tutti santi, perchè derivò dalla linea di Natam, non da quella di Salomone. La preparò nel primo istante della sua concezione preservandola dall' originale; per lo che si verifica sempre più l'infallibile verità di s. chiesa, quando a Dio rivolta quotidianamente confessa: *Omnipotens sempiterne Deus, qui gloriosae virginis Mariae corpus et animam, ut dignum filj tui habitaculum effici mereretur, Spiritu sancto cohoperante preparasti.* (1)

(1) Ora. in ant. Sal. Regina.

PROFEZIE DE' GENTILI

COLLE QUALI CONFESSARONO L'ALTA DIGNITA' E SINGOLAR PURITA'

DELLA GRAN MADRE DI DIO.

Perchè non solo i Giudei, ma pur anco i Gentili goder dovevano i frutti della redenzione, conveniva che a questi non meno che a quelli fosse vaticinata l' incarnazione dell'eterno Verbo, e la venuta del redentore. S. Paolo agli Ebrei scrisse, che in molte e varie guise avea parlato l'altissimo a loro per mezzo de'Profeti: *Multifariam, multisque modis loquens patribus in prophetis.* Lo stesso può dirsi ancora ch'abbia fatto coi Gentili per mezzo de'loro profeti, sebbene l' istessi profeti degli Ebrei parlassero pur essi ai Gentili, ed a tutto il genere umano.

1. Il s. Giobbe da molti vien riconosciuto per profeta de'Gentili, avendo tra essi abitato: *Vir erat in terra Hus nomine Job, et erat vir ille simplex et rectus, ac timens Deum, et recedens a malo* (1). Abbiamo però parlato di esso nelle scritture della seconda età del mondo per essere il sacro libro di lui numerato dalla s. chiesa tra i canonici della Bibbia. Delle sibille dobbiamo dunque qui trattare, perchè i santi padri le chiamano profetesse de'Gentili. Così fra gli altri Clemente Alessandrino, il quale nota che l' apostolo s. Paolo in tal maniera favellasse un dì predicando: *Libros graecos sumite, et sibyllas agnoscite, quomodo unum Deum significent, et ea quae futura sunt: et invenietis in eis Dei filium multo clarius, et apertius scriptum* (2).

2. Idaspe re de' Medi predisse molte cose intorno al nascimento di Cristo.

3. Mercurio Trimegisto, preconizzò come Idaspe, e fu appellato Trimegisto per essere stato insieme filosofo, sacerdote e re dell'Egitto.

4. Socrate e Platone i quali si crede avessero qualche lume del vero Iddio tra le tenebre del gentilesimo; per lo che s. Agostino chiamò questi divino, affermando essere stato il primo ucciso per volere adorare un solo Iddio.

(1) Job. 1. 1.

(2) Clemens. Alex. in Strom. 1.

5. Quanto a' libri delle sibille, la divina provvidenza dispose per bene e utilità delle genti prive del conoscimento del vero Iddio, che non solo si cercassero, ma che si esaminassero e custodissero diligentemente. Si conservavano i libri sibillini nel campidoglio di Roma, se non che ai tempi di Tarquinio il superbo, nell'olimpiade 153. che corrispose all'anno 671 della fondazione di Roma, in un' incendio arsero tutti. Il senato, che gli custodiva con somma diligenza, spedì nell'Eritrea tre suoi ambasciatori, onde altri ne ricuperassero; i quali riportarono a Roma mille versi delle sibille, come nota Lattanzio Firmiano. Li cercarono ancora da altre parti del mondo, e deputarono alla custodia di essi quindici personaggi dei più qualificati, e ragguardevoli nella repubblica. Alcuni dissero, che sia stata una sola la sibilla, e che si denominasse in diversi modi a guisa di Ercole. Altri ne numerarono molte, ma gli scrittori cattolici ne riconoscono distintamente solo dieci, o dodici, la cui storia daremo qui appresso con alcuni loro versi: i quali se non spiegano espressamente il mistero della concezione immacolata, sublimano però la nostra gran signora e la purità impareggiabile di lei.

6. La prima sibilla vien chiamata Cumea da Cimerlo villa di Campagna, o terra di lavoro in Italia appresso Cumana, o Cuma. Altri l' appellano Cimerina, se pure questa non fu diversa dalla Cumea. Secondo s. Giustino martire fu figlia di Beroso, che scrisse l'istoria de' Caldei. Ed essendo di gente cimerina o cimeria, bisogna dire che fosse Unghera, almeno d'origine, mentre questa gente dopo la guerra di Troja si fermò ad abitare appresso il Danubio. Ecco le parole da lei dette in lode di nostra signora.

Militiae aeternae regem sacra virgo cibabit
Lacte suo . . . . . .

7. La seconda è detta Delfica, di cui fa menzione Crisippo prete Gerosolimitano, come nota Sisto Senese; e si nominò Anfemia, essendo più antica della guerra di Troja; i suoi versi furono addotti da Omero, e della santissima madre così vaticinò:

. . . . *Qui virginea conceptus ab alvo*
Prodibit, sine contactu maris: omnia vincit.
Hoc naturae opera: at fecit qui cuncta gubernat.

8. La terza è la Persica, di cui fa menzione Nicanore che scrisse la vita di Alessandro Magno, siccome afferma Lattanzio Firmiano appresso Sisto Senese; e nel nostro proposito vaticinò:

Ille Deus casta nascetur virgine magnus.

9. La quarta si dice Eritrea, di cui Appolliodoro e Strabone con s. Clemente papa parlando, la fanno più antica della guerra di Troja: cantò ella i seguenti versi in lode di Maria santissima:

Cerno Dei natum, qui se dimisit ab alto
Ultima foelices, referent cum tempora soles:
Hebraea, quem virgo feret de stirpe decora.

10. La quinta si appella Samia da Salos isola dell' Egeo, cui Eusebio, s. Agostino, e Cassiodoro vogliono che fosse chiamata Pitho. Essa più chiaramente delle altre favellò di Cristo, e della santissima madre:

Humano, quem virgo sinu inviolata fovebit.

11. La sesta fù detta Cumana, perchè nata in Cumis, o Cuma nell' Jonia provincia dell' Asia minore; e morì nella Sicilia. Fù appellata in più modi, cioè Amaltea, Erofile, e Demofile; di essa trattano Strabone, Suida, Lattanzio e Solino. Cantò ella di Cristo venturo tra gli altri i seguenti versi:

. . . . Nostra vestitus carne decenter
In cunctis humilis, castam pro matre puellam
Deliget, haec alias forma praecesserit omnes.

12. La settima è l' Elespontiaca nata appresso Troja nella Grecia, e non molto lungi da Gergetico. Di questa favellano Eraclide Pontico, ed altri dicendo che fioriva ne' tempi di Ciro re di Persia, e di Solone filosofo. Vogliono che si chiamasse dal luogo per nome: Marmissa. Costei più di tutte si estese col suo vaticino, dicendo:

Dum meditor quondam, vidi decorare puellam

Eximio (castam quod se servaret) honore,
Munera digna suo, et divino numine visa,
Quae sobolem multo pareret splendore micantem:
Progenies summi speciosa, et vera tonantis
Pacifica mundum, qui sub dictione gubernet.

13. L'ottava, nata in Tivoli città della campagna di Roma, fù detta Tiburtina, benchè il proprio suo nome fosse Albunea secondo Plinio, e Sisto Senese. Or questa insigne profetessa illuminata da Dio così cantò:

Verax ipse Deus, dedit haec mihi munia fandi,
Carmine quod sanctam potui monstrare puellam.
Concipiet, quae Nazareis in finibus, illum,
Quem sub carne Deum Bethlemica rura videbunt.
O nimium felix, coelo dignissima mater
Quae tantam sacro lactabit ab ubere prolem!

14. La nona chiamasi Libica, di cui fa menzione Euripide, e di lei tra gli altri si leggono i seguenti versi:

. . . . *gremio rex membra reclinet*
Reginae mundi, sanctus per saecula vivus.

15. La decima fù detta Europea, della quale parla Ferreolo, riportando di lei i seguenti versi:

Virginis aeternum veniet de corpore Verbum
Purum . . . .

poco appresso soggiungendo:

Humano simul, et divino semine gnatus.

16. L'undecima si nominò Agrippa, secondo l'accennato Ferreolo; e cantò le lodi non meno della madre, che del figlio così:

Summus erit sub carne satus, carissimus atque
Virginis et verae complevit viscera sanctum
Verbum, consilio, sine noxa, spiritus almi.

17. Della duodecima fanno menzione il Canisio, e Dauroulzio, di cui riportarono i vaticinj, con questo avvertimento. *Nec sine certa numinis providentia factum arbitror, ut multo ante Mariam natam Sybilla sit ethnicis vaticinata de nostra virgine procul dubio canens, et salutationis hujus initio perbelle consonans.* Riporta poi il Dauroulzio tre versi della medesima sibilla nell' idioma greco, che sono da esso riportati nel latino così: *Laetare et exulta* o *puella, tibi enim gaudium donavit aeternum, qui coelum et terram condidit. Is in te quidem habitavit: tu vero lucem sempiternam es consecutura.*

Questi oracoli delle sibille furono cagione, che gli antichi gentili, anco tra le tenebre dell' idolatria, venerassero la madre di Dio prima ch' ella nascesse al mondo, come costa da molti antichi documenti, che qui appresso riporteremo. Frattanto giova qui notare, che possono ottimamente accomodarsi le parole delle sibille al nostro intento; perchè la *prima* par che volesse alludere alle parole della donna evangelica, quando in lode di Cristo disse: *Beatus venter qui te portavit, et ubera quae suxisti.*

Da quella ripetizione della *sibilla seconda: virginea ab alvo, et sine contactu maris*, può inferirsi, che questa gran vergine madre, non solo fosse immacolata nel corpo, ma ancora nell'anima, la cui immunità dal peccato si dice anco verginità spirituale. Lo stesso significano le parole della *terza*: *Casta nascetur virgine,* cioè pura di mente e di corpo.

La *quarta* sembra che volesse alludere al vaticinio d' Isaia: *Egredietur virga de radice Jesse.* La *quinta* chiamò la gran vergine inviolata, parola, la quale appresso i Greci molto favorisce il privilegio della preservazione. La *sesta* molto disse in poche parole, poichè l' adverbio: *decenter* spiega la candidezza della madre di Dio. Il verbo *deliget,* avendo relazione allo stesso Dio, significa un amore efficace di esso verso la madre. Finalmente la sentenza: *forma praecesserit omnes;* non tanto riguarda il corpo, quanto l' anima. Con essa la sibilla volle profetizzare ciò che dissero alla medesima gran signora salutandola l' angelo e s. Elisabetta con quelle parole: *benedicta tu in mulieribus.*

Quando disse la *settima*: *decorare puellam*, volle mostrare con evidenza la preservazione della vergine: e soggiungendo: *eximio castam honore,* additò il modo, con cui fu preparata me-

diante la preservazione da ogni colpa. L'*ottava* l'appella più felice di tutti, degnissima di partorire, é di nutrire un Dio fatto uomo. La *nona* chiamolla regina del mondo. La *decima* descrive la generazione eterna e temporale, e confessa ch'ella ebbe comune coll'eterno padre il figlio. L'*undecima* volle inferire e significare qualche cosa di più della verginità corporale, se si rifletta a quelle parole: *virginis et verae*, ed a quelle: *sine noxa Spiritus almi*. Gl'encomii poi della *duodecima* sono assai chiari, perchè spiegati dal traduttore, come avvertimmo.

ALTRI LUMI ED ORACOLI DE'GENTILI SULLA VENUTA DEL SALVATORE DEL MONDO MEDIANTE UNA VERGINE IMMACOLATA ED IMPAREGGIABILE PER LA SUA DIGNITA' DI MADRE DI DIO.

1. Che i gentili avessero qualche notizia e lume della venuta al mondo del figlio di Dio, il quale dovea nascere da una vergine, è così manifesto, che il Baronio (1) l'insinua e lo prova con l'autorità di Zonara (2), del Fulgoso (3) e di altri, i quali registrano che nel tempo d'Irene, e di Costantino imperatore di Oriente, scavandosi fu ritrovato un sepolcro di marmo con entro un cadavere, ed una lamina d'oro, in cui con caratteri greci si vedeva incisa la seguente iscrizione: *Christus nascetur ex virgine, et credo in eum.*

2. Nella cattedrale di Chatres, dagl'idolatri di quelle Gallie, fu eretto un tempio con la statua d'una donna, a cui lo dedicarono con questo titolo: *virgini pariturae.* Così scrisse Francesco Belle-forest. Lo stesso conferma Gio. Gersone, come rapporta Giacomo di Acuto (4) nel modo seguente parlando della gran madre vergine: *avanti che ella nascesse le furono eretti tempj, come narra il cancelliere di Parigi, Gio. Gersone, poichè anco da'Druidi Carnoti in Francia nella città di Chatres, avanti Maria vergine nascesse, le fù edificato un tempio, ora cattedrale col titolo: virgini pariturae.*

2. Pietro Commestore conferma (5) questa verità, narrando la morte di Geremia profeta; soggiungendo aver il profeta predetto ai re d'Egitto la rovina de'loro idoli, quando una vergine avesse

(1) Caes Baron. in app ann. n. 18.
(2) Zonar. tom. 3. an. ap. Bar.
(3) Jo. Bapt. Fulg. l. 1. mirac.
(4) Jac. de Acut. in virid. florit.
(5) Petrus Comm. in histor. scholast. c. 3. de his. Tobiae.

partorito; onde i loro sacerdoti eressero un'immagine della vergine madre nel tempio loro. Il re Tolomeo interrogando alcuni fanciulli, che prostrati l'adoravano perchè ciò facessero, risposero di credere per antica tradizione che dovesse verificarsi il vaticinio proferito.

Hic est Jeremias, qui regibus Egypti signum dedit, quod eorum idola everti oporteret cum virgo pareret; unde et sacerdotes eorum in secreto templi loco imaginem virginis, et pueri statuentes adorabant. Dum vero Ptholomeus rex interrogaret eos, qua haec facerent ratione: dixerunt, paternae traditionis esse mysterium, quod a s. propheta acceperant majores, et credebant in rebus ita fore venturum.

4. Un'astrologo greco idolatra, che chiamavasi Albumazar, lasciò scritto ciò che riporta il citato Dauroulzio con le seguenti parole: *In prima facie signi virginis oritur in terra virgo munda, puella immaculata corpore, decora, ore venusta, cultu moderato, crine prolixa. Et vero nequa in hominum animis suspicio relinqueretur, ipse providit et quam virginem describeret digito ipse monstravit; nempe hanc esse illam virginem, quae puerum in Judea nutriat, et pascat, eumque puerum, a quibusdam Jesum vocari, quem nos, inquit graece Christum nominamus.*

FINE DELLA PRIMA PARTE

DILUCIDAZIONE CRONOLOGICA

DELLA IMMACOLATA CONCEZIONE

DI MARIA SANTISSIMA

OVVERO

SANTI PADRI E SCRITTORI ECCLESIASTICI

CHE DILUCIDARONO IL MISTERO

DELLA IMMACOLATA CONCEZIONE

DELLA GRAN MADRE DI DIO

IN TUTTI I SECOLI DELLA CHIESA

PARTE SECONDA

SECOLO PRIMO

Il singolar privilegio della gran madre di Dio, preservata nel primo istante della immacolata sua concezione, non contenti di averlo dimostrato con quel lume che ci somministrarono le divine scritture, secondo la spiegazione de' sacri interpreti in tutte le età del mondo, colle profezie delle Sibille e di altri che fiorirono ai tempi della gentilità, dimostriamolo altresì colla tradizione apostolica, ed ecclesiastica per tutti i secoli dell'istessa chiesa.

Utinam, disse s. Giovan Grisostomo, *non defuisset, qui nobis apostolorum historiam diligentissime tradidisset.* (1) Desiderava il santo dottore una piena istoria della predicazione apostolica e della propagazione dell' evangelo, mediante quelle trombe della

(1) S. Jo. Gris. in epist. ad Philem.

Spirito santo, la cui voce sonora fu sentita in tutti i confini della terra. Pur nondimeno rimangono assai documenti, che ci manifestano a sufficienza la tradizione apostolica de'sacramenti e degli altri dogmi, i quali furono necessari a stabilir la chiesa nella legge evangelica. E tali autorità ci dilucidarono pure il mistero dell' immacolata concezione della gran regina dell' universo.

1. S. Pietro principe del collegio apostolico, e primo scrittor della chiesa per l'epistole sue canoniche comprese tra quelle del nuovo testamento, come vicario di Cristo diede principio a tutti i concilj con assistere alla celebrazione di tre nella città di Gerusalemme. Il primo fu da lui convocato nell' anno trigesimo quarto di Cristo, e diciassettesimo di Tiberio imperatore, in cui fu eletto s. Mattia all'apostolato in luogo del fellone Giuda Iscariotte. Il secondo nell' anno istesso fu celebrato per l'elezione de'diaconi, cioè di s. Stefano e di sei altri suoi compagni. Il terzo fu adunato da lui l'anno settimo del suo pontificato, il cinquantesimo primo di Cristo ed il nono di Claudio imperatore, trattandovisi intorno alla circoncisione, alle ceremonie mosaiche, ed ai cibi legali. Oltre a questi tre concilj, molti santi padri riferiscono la celebrazione del quarto, l'anno quarantaduesimo di Cristo, per la separazione degli apostoli alla predicazione in tutte le regioni della terra. Vogliono di più, che in questo concilio si promulgasse, e si stabilisse il simbolo apostolico, si decretassero ottanta canoni per il regolamento dell'ecclesiastica disciplina, sebbene se ne riconoscano legittimi solo cinquanta, e da altri non si ritengano tutti per certi, e veri.

In uno di questi concilj dunque vi è tradizione che si stabilisse il mistero dell' immacolata concezione di Maria vergine, e madre di Dio, secondo la testimonianza di Giuliano confessore di s. Bernardo arcivescovo di Toledo, che viveva nel 1136; ed era stato discepolo di Eugenio III. sommo pontefice: ***Traditio fuit, ab apostolis in concilio congregatis beatissimam virginem Mariam ab originali peccato intactam esse.*** (1)

Anco Francesco Suarez della compagnia di Gesù approva questa tradizione con le seguenti parole: ***Haec veritas a sanctissimis, et antiquissimis patribus, et, ut creditur, etiam ab apostolis tradita est*** (2).

(1) Julianus Tol. in suis Haers. numero 395.

(2) Franc. Suar. in 3. p. q. 27. a 2. sect. 6.

2. S. Andrea apostolo e fratello di s. Pietro predicava anch'egli a' popoli la preservazione della vergine santissima dal peccato originale con queste parole: *Sicut primus Adam formatus fuit ex terra antequam esset maledicta, ita secundus Adam formatus est ex terra virgine nunquam maledicta.* Così scrissero i preti di Acaja, dagli atti dei quali la chiesa estrasse le lezioni del secondo notturno nella festa del s. apostolo, approvati ancora da s. Pier Damiano, da s. Bernardo, da s. Domenico e da altri. Aggiungerò a questi Abdia vescovo di Babilonia, nella vita di s. Andrea, il quale conferma gli atti suddetti de'preti dell'Acaja. Questi furono approvati ancora dal Baronio negli annali e nell' annotazione al martirologio. Così Metafraste, Lipomano, il Surio, Remigio Antisiodorense, Bellarmino, Ivone Carnotense, ed altri appresso i suddetti.

3. A s. Jacopo maggiore, fratello di s. Giovan Evangelista e suo compagno predicando nella Spagna, apparve la beatissima vergine appresso la città di Saragozza, dove in memoria di quest'apparizione il s. apostolo edificò un tempio, e dedicollo all'immacolata concezione. Questo si conservava sempre al tempo, in cui quei regni furono in poter dei Gentili, e de'Maomettani. Tuttora si venera per uno de'maggiori santuari della cristianità, chiamandosi il tempio di nostra signora del *Pilar* in quella lingua, che significa nella nostra *madonna*, o *signora del pilastro, o della colonna;* essendo la marmorea statua di Maria vergine collocata sopra un pilastro o colonna in quel luogo ove apparve all'apostolo. Molti gravi autori, antichi e moderni scrissero questo fatto.

Luitprando diacono di Pavia, città regia de' Longobardi, e poi vescovo di Cremona, uomo di grand' erudizione, prudenza, ed autorità fiorì nell' anno 946. Scrisse l' accennata apparizione, e l' erezione del tempio in questi termini: *Beatissima sedes de columna in urbe Cesaraugustana, quae constructa est jussu virginis a b. Jacobo, cum in Hispania praedicavit anno 37 a nativitate domini, et consecrata eiusdem immaculatae conceptioni, quam omnes apostoli praedicaverunt ubique: hoc tempore celeberrimo multorum peregrinorum contubernio visitatur* (1).

(1) Luitp. in Cron. an. 676.

Lucio Flavio Destro prefetto del pretorio nell'Oriente sotto l'imperator Teodosio nella sua cronica, che dedicò a s. Girolamo, il quale aveva pure a lui offerto il suo libro degli scrittori ecclesiastici, trattò più ampiamente l'istoria dell' apostolo s. Giacomo nell' anno 368. scrivendo: *Jacobi praedicatione celebratur in Hispania festum immaculatae, et illibatae conceptionis Dei genitricis Mariae* (1). Questi sentimenti riporta di nuovo lo scrittore per accertare la verità della tradizione, ch' era volgare in quei tempi, in cui egli scriveva. Difesero l'esistenza di tali cronache, e di quest' autore Maurizio Castel, Gio. Fernando de Velas Contestabile di Castiglia, e fra Francesco Jodar de Jesus. Afferma il Baronio (2) che questo libro del Destro dal real convento di Toledo de Las-Cislas fu trasferito al monastero fuldense; quindi fù riportato in Spagna e dall'idioma arabo tradotto nel latino dal padre Girolamo da Hyqueras della compagnia di Gesù. Molte copie si conservano in diverse librerie di Spagna.

Marco Massimo (3) arcivescovo di Saragozza, che fiori sotto l'imperatore Eraclio, e morì nel 641, compose fra gli altri un inno sopra l' apparizione suddetta della regina degli angeli all' apostolo s. Giacomo, e ne'seguenti versi ricorda anco la concezione.

Jacobus Hispanos docet
Et praedicat ceu caeteri,
Ab omni labe liberam
Hunc celebrandi iugiter
Populis Iberis diem,
Qui durat usque hodie.

4. S. Jacopo minore, apostolo e primo vescovo di Gerusalemme cognominato il fratello del signore, nella sua liturgia o messa approvata per canonica nel sesto concilio generale, che si adunò in Costantinopoli l' anno 680. da Proclo Patriarca di quella metropoli (4) si espresse in questi termini: *Commemorantes sanctissimam, immaculatam, et gloriosissimam Dominam nostram matrem Dei.* Nel fine poi aggiunge: *dignum est, ut te vere b. Deiparam, semper beatam et in omnibus modis irreprehensam, et matrem Dei nostri.* Così riportano oltre il Lezana Francesco Suarez, e Cristofano de Castro. Devesi qui avvertire, che i padri della chiesa orientale, e singolarmente i Greci, intendevano di riconoscere la madre di Dio immune

(1) In hist. de adventu s. Jacobi ad hysp.
(2) Caesar Baron. an. 395. n. 42.
(3) Marc. Max Caesar. Aug. in Inn.
(4) Procl. Patriar. Conc. 6 Ecum. can. 32.

ancora dal peccato originale, quando la chiamavano immacolata, sempre beata e in tutti i modi irreprensibile: *semper macula carentem, omnibus modis sanctam, Cherubim, et Seraphim longe puriorem, sola sine omni peccato, terra numquam maledicta.* Se avessero inteso di appellarla purissima per riconoscerla senza il peccato attuale, non l'averebbero chiamata senza ogni peccato, poichè anco innumerabili fanciulli dopo il battesimo muojono senza il peccato attuale sia mortale, o veniale: tanto più, che l'originale contamina l' anima e la rende odiosa a Dio, di che non è causa il veniale. Di più con dirla più pura de'Cherubini e de'Serafini, sola senz' ogni peccato, terra non mai maledetta, con evidenza mostrano avere inteso parlare della preservazione dall'originale, da cui furono esenti gli angioli tutti con Adamo ed Eva.

5. S. Marco evangelista, e discepolo del Signore, anch' egli si espresse negli stessi termini nella sua liturgia, usata dalle chiese dell'Egitto e dell'Affrica, chiamandola santissima, intemerata e benedetta: *Magis in primis sanctissimæ, intemeratae, et benedictae Dominae nostrae Dei genitricis, et semper virginis Mariae.*

Jacopo Lusant autore del tesoro della lingua Greca, interpreta la parola - *intemerata* - e vuol che significhi lo istesso che: *reddo immortalem; immunis ab interitu; aeternitas, incorruptio, integritas;* tutti vocaboli i quali favoriscono il mistero dell' immacolata concezione.

6. Abdia (1) discepolo di Gesù Cristo e primo vescovo di Babilonia, scrisse le vite degli apostoli. Le quali sebbene sieno piene di errori, e d' inverisimilitudine, quella però di s. Andrea concorda con gli atti della chiesa di Acaja quanto al fatto, che il santo apostolo predicasse la preservazione della vergine dal peccato originale, come si disse sopra al num. 2. di questo secolo.

7. S. Matteo e s. Mattia apostoli predicarono l' evangelio nell' Etiopia secondo alcuni scrittori, onde li fanno autori della liturgia che si usa in quella chiesa. Da altri però si attribuisce ai discepoli di s. Jacopo minore apostolo, e del glorioso s. Marco evangelista che fondò il patriarcato di Alessandria. In detta liturgia dunque si leggono le seguenti parole nell'orazione alla santissima vergine: *Laetare immaculata, vere regina, laetare gloria nostrorum parentum.* Interpretandole il

(1) Abdias. Babil. in vitis apos.

Sanazar così le spiega: non saresti chiamata vera regina, se fossi stata soggetta alla legge, ed alle pene de'servi contraendo il peccato originale; onde per esserne stata preservata puoi rallegrarti, perchè in tal modo sei gloria de'nostri parenti. Segue la liturgia: *Per praeces, et intercessionem, quam pro nobis facit domina nostra sancta, et immaculata virgo Maria.* Nella sequenza poi, così si spiega e si dichiara la chiesa d'Ozia: *Intercessione plenae gratia virginis genitricis Dei Mariae, quae in omnibus est sancta.* Se Maria signora nostra in ogni cosa è santa, bisogna confessare altresì, che fosse santa dal primo istante della sua concezione.

8. La chiesa greca, fondata dagli apostoli, per sino da quei primi tempi solennizzò la festa dell'immacolata concezione, come testifica s. Sabba abbate (1), che fiorì nel 500. Si riconosce anco questa verità dall'officio della concezione dato in luce dal padre Vuagnerech della compagnia di Gesù, il quale scrisse sopra il canone ecclesiastico di s. Andrea Cretese, nel cui titolo si legge: *Officium divinum ecclesiae grecae Decembris celebrari solitum conceptionis s. Annae, qua illa matrem Dei concepit* (2).

Si può anco questo mistero rilevare nelle liturgie, ne'monologi del Suarez teologo gravissimo del pari che modestissimo, il quale afferma questa verità con le seguenti parole: *Haec veritas a sanctissimis, et antiquissimis patribus, et, ut creditur, etiam ab apostolis tradita est* (3).

9. Tutte le chiese dell'Oriente, fondate dagli apostoli, e particolarmente il patriarcato di Antiochia, che comprendeva la Siria, l'Armenia, ed altre provincie dell'Asia festeggiarono l'immacolata concezione nel primo secolo della chiesa, come dimostrano l'Oieda suddetto ed il Coccio appresso il cardinale Sfrondati.

È dunque manifesto, che la s. chiesa apprese ancor bambina col latte dell'evangelica dottrina dagli apostoli a festeggiare, e venerare il mistero della preservazione della beatissima vergine dal peccato originale; onde possiam concludere con s. Giovan Grisostomo (4), benchè egli in altro proposito: *Traditio est: nihil quaeras amplius.*

(1) S. Sabba in ritual.
(2) Herric. Vuagn. in canc. eccl. s. And. Cretens.
(3) Fran. Suarez S. F. in 3. p. 9. 27. a 2. Sect.
(4) S. Jo. Chris. ho. 4. in epis. ad The.

10. Giacomo (1) da s. Eustachio, arcivescovo di Antiochia ne' commentari del suo Examerон, si fa autore del libro in cui tratta *de conceptione, de nativitate, et de rebus gestis b. virginis.* Alcuni lo attribuiscono allo stesso s. Giacomo apostolo primo vescovo di Gerusalemme; Vincenzo Belluacense lo chiama figlio di Giuseppe; Epifanio monaco e prete stima che fosse giudeo, e coetaneo della vergine (2).



SECOLO SECONDO

DUGENTOVENTOTTO PADRI E SCRITTORI DEL SECONDO SECOLO.

1. S. Ctesifonte vescovo di Murcia in Spagna, e s. Cecilio vescovo di Tortosa furono mandati a predicare l'evangelio assieme con altri cinque compagni dagli apostoli s. Pietro e s. Paolo nelle Spagne. Il martirologio romano ne fa menzione a' 15 di Maggio con le seguenti parole. *In Hispania s. Torquati, Ctesyphontis, Secundi, Indaletii Caecilii, Hesychj, Euphrasi, qui Romae a ss. apostolis episcopi ordinati, et ad prædicandum verbum Dei in Hispanias directi sunt; cumque varjs urbibus evangelizzassent, et innumeras multitudines Christi fidei subiugassent, in ea provincia diversis locis quieverunt, Torquatus Acci, Ctesyphon Vergj, Secundus Abulae, Indaletius Urci, Caecilius Hiberi, Hesychius Carteiae, et Euphrasius Illiturgi.* Di essi trattano Beda, Usuardo e Adone con altri. S. Gregorio VII sommo pontefice, scrivendo ad Alfonso re di Spagna, li riconosce anco per martiri dicendo: *et sanguine suo ecclesias dedicavere.*

I due santi suddetti Ctesifonte, e Cecilio lasciarono una memoria del decreto del concilio apostolico (di cui si è parlato al numero primo del secolo primo) celebrato in Gerusalemme. Si legge questa loro memoria in due tavole di piombo ritrovate con altri libri, e con alcune reliquie non senza miracolo della divina providenza nell'anno 1525 appresso la città di Granata in Spagna, quando si ventilava con ogni maggior fervore la controversia so-

(1) In Specul. histor. 1. 6. c. 66. (2) De vita B. V.

pra la preservazione della vergine dal peccato originale. — Ecco le parole del decreto di detto concilio: *Illa virgo, illa Maria praeservata fuit a peccato originali in primo instanti suae conceptionis, et liberata ab omni culpa; et qui non ita senserit salutem non consequatur aeternam* (1).

È questo il decreto degli apostoli tradotto dalla lingua arabica nella latina cui vanno unite le seguenti parole, che soggiungono i suddetti santi: *Non diceret numquam angelus virgini, ave gratia plena si peccatum originale contraxisset.* Concludono questi santi finalmente con una sentenza aurea dell'apostolo s. Jacopo loro maestro. *Mariam non tetigit primum peccatum.* Così rapporta il Lezana, ancorchè poi in Roma fossero condannate queste parole dopo una lunga esamina di uomini dottissimi (2). L'invenzione dei libri ec. seguì nel modo seguente.

Essendo arcivescovo di Granata Pietro Quignones di Castro, ordinò questi si facessero scavi a sue spese nel monte santo, dove furono ritrovate quattro lamine di piombo, in cui leggevasi in latino il martirio de' suddetti santi, seguito sotto Nerone l'anno secondo dell' impero di esso. Davasi altresì notizia, che nella torre Turpiana, nella parte di essa più alta, eranvi nascoste altre reliquie, cioè il fazzoletto con cui si asciugò le lagrime la madre santissima a piè della croce, un osso di san Stefano protomartire, ed un esemplare d'una profezia di s. Gio. Evangelista appartenente al giudizio universale. Queste reliquie erano state ritrovate sette anni prima, nell'occasione della demolizione della suddetta torre Turpiana, in una cassetta di piombo con una memoria scritta in carta pergamena corrispondente a quella trovata con le lamine. Si dava auco notizia di altri libri in foglio di piombo di figura rotonda, e della grandezza poco meno di un'ostia, congiunti insieme con un filo pur di piombo, e chiusi in un forziero ben sodo parimente di piombo. Alcuni dei libri erano riposti con una coperta di pietra, ed inverniciati di un bitume straordinario per renderli più durevoli. Erano scritti poi con caratteri salomonici in lingua arabica, ch'era la naturale di s. Cecilio, e di s. Ctesifonte.

(1) Questo concil. vien riportato da diversi aut. ma è stato condannato, e riprovato da Innoc. XI stante la cost. di Sisto IV. e di. Pio V. i quali affermarono non essere stato ciò mai definito dalla chiesa.

(2) Jo. Bapt. Lez. in apol. pro conc. c 13.

L'arcivescovo diede avviso di questa invenzione al re cattolico Filippo II, che ordinò si serrasse l'ingresso delle catacombe ove erano state trovate le lamine. Queste, unite ai venti libri arabici furono tradotte da Michele di Luna, e da Alfonso del Castiglio, e poi dal celebre Arias Montano, e da Diego di Urrea maestri di lingua arabica in Siviglia, ed in Alcalà. I primi due non intesero alcune parole che lasciarono in bianco; però tutte le versioni si accordarono fra loro, come quelle dei settanta interpreti. Esaminati i libri da dodici teologi sentenziarono contenere altissima teologia positiva e dogmatica; se non che Clemente VIII in tre suoi brevi vietò con censure (riservando alla sede apostolica il giudizio di essi) ogni interpretazione, commettendo la qualificazione delle reliquie all'arcivescovo di Granata. Ad istanza del re, del nunzio e dell'inquisitore dopo molte preghiere, digiuni e comunioni generali si posero a consiglio i vescovi di Guadix, di Canaria, di Gallipoli, si riunirono altri prelati regolari e capitoli ecclesiastici di quella diocesi, altre persone qualificate, otto uditori, ed il fiscale, e, con cedola del re, l'arcivescovo pronunziò la sentenza, ch'eran vere le reliquie ritrovate nel monte santo di Granata.

Allora nel luogo dell'invenzione fu edificata una chiesa collegiata, e d'ordine di Urbano VIII furono collocate le reliquie al lato dell'epistola, i libri dalla parte dell'evangelio. Si ordinò poi, che si custodissero con quattro chiavi; una doveva tenersi dal presidente della cancelleria regia, l'altra dall'arcivescovo, la terza dalla città, e la quarta dall'abate della collegiata, in cui si fondò un collegio con cinque cattedre cioè di filosofia, di teologia scolastica e morale, d'istoria ecclesiastica e sacra scrittura, obbligando i collegiali alle sacre missioni per tutto il regno di Granata.

D'ordine di Filippo III furono portati i libri dall'arcivescovado di Granata a Madrid, ed esaminati da un' assemblea di prelati, e di teologi sotto la presidenza dell'arcivescovo di Toledo da cui fù deciso constare non essere i libri supposti e finti; non contraria alla santa fede la dottrina loro, benchè la traduzione non fosse perfetta per l'imperizia dei traduttori. Onde consegnati alla real chiesa de' padri di s. Girolamo, e collocati dietro al quadro dell'altar maggiore, furono serrati con quattro altre chiavi di cui una fù consegnata all'arcivescovo di Toledo,

la seconda al governatore o presidente del consiglio di Castiglia, la terza all'inquisitor generale e l'altra al confessore del re. Così furono custoditi sino a che furono portati a Roma, per essere di nuovo tradotti nel 1642 per ordine del papa da Atanasio Kirker, da Giovan Battista Giottini della compagnia di Gesù, da Lodovico Maracci della congregazione della madre di Dio, da Antonio dall'Aquila e da Bartolommeo di Pettorano de'Minori riformati.

Furono deputati tre cardinali e l'assessore dell'officio per segretario ad assistere l'interpreti, che si obbligarono separatamente con giuramento ad interpretarli secondo la loro perizia. Compiuta la versione, fu riscontrata alla presenza di tre altri cardinali. Innocenzo X nominò uno degli interpreti per difensore ed un'altro per fiscale. Alessandro VII ordinò che il fiscale discorresse del primo libro. Infine Innocenzo XI, esaminate le versioni di Spagna e di Roma, le proposizioni appartenenti a'dogmi e all'istoria ecclesiastica contenute dai libri, li proibì e li dannò perchè contenevano eresie e si opponevano alla sacra scrittura. Carlo II fece istanza, per mezzo di Paolo Ximenes vescovo di Trani, che si revocasse la proibizione apportando l'esempio di altri libri proibiti, che furono poi tolti dall'Indice, come quello di S. Giuliano arcivescovo di Toledo, intitolato *de rebus substantialibus,* di cui ad istanza del concilio di Toledo, e dell'istesso santo, il papa, rivocò la proibizione. Così l'opere di Raimondo Lullo, riprovate come eretiche da Gregorio XI, e poscia approvate da Martino V, il quale dichiarò surrettizia la proibizione, unitamente al concilio di Trento. Similmente l'opere del Tostado prima in parte condannate e da lui difese furono in seguito prosciolte dalla condanna. Lo stesso avvenne alle opere di Tertulliano, di Lattanzio, di Eusebio Panfilo, di Clemente Alessandrino, di Giulio Affricano, di Cassiano e di Arnobio proibite da Gelasio papa del pari che quelle di Gioviniano, di Montano, di Priscilla, di Massimilla e di Fausto eretici; le quali poscia, udite le difese e le discolpe, furono liberate. Ciò non ostante il papa non volle ritrattare il suo decreto contro tali libri rimanendo però le sacre reliquie non comprese nella bolla, e separate dalla condanna di papa Innocenzo XI.

2. Il b. Jeroteo, non si sa bene se fosse l'areopagita compagno di s. Dionisio, di cui parla il martirologio romano a'quattro d'ottobre. Si crede da alcuni, che sia lo stesso Jeroteo passato

con s. Dionisio nelle Gallie, e poi nelle Spagne a Segovia, d'onde partì tornando a morire in Atene. Certo è che in Segovia s. Jeroteo, primo vescovo di quella città e discepolo di s. Paolo, introdusse la festa dell'immacolata concezione. Così in una iscrizione della chiesa cattedrale: ***A tempore Hierothei b. Pauli discipuli, et hujus civitatis primi praesulis, illibatam conceptionem sanctissimae virginis, haec ecclesia tuetur et celebrat.***

S. Ignazio successe nel vescovado di Antiochia al principe degli apostoli, e a s. Evodio. Ottenne la corona del martirio in Roma l'anno cento undici; lasciando sette lettere raccolte poscia da s. Policarpo suo coetaneo. In una di esse, diretta a s. Giovanni evangelista, così favella della gran madre di Dio: ***Quidam notificavere eamdem matrem Dei omnium gratiarum abundantem, et omnium virtutum more virginis, virtutis, et gratiae faecundam.*** Aggiunge di più: ***praeterea multi multa referunt de eadem, tamen omnibus per omnia non audemus fidem concedere, nec tibi referre.*** Ed in progresso scrive: ***Sed sicut nobis a fide dignis narratur in Maria Jesu humanae naturae, natura sanctitatis angelicae sociatur.*** Conclude poi: ***Haec talia excitaverunt viscera nostra, et cogunt valde desiderare aspectum hujus, si fas sit fari, caelestis prodigii et sacratissimi monstri.*** La chiama un sacratissimo portento, un celeste prodigio, compagna nella santità agli angioli, avanzando e superando la natura umana, non essendo compresa nelle leggi comuni del peccato originale.

3. S. Dionisio areopagita discepolo di s. Paolo fu vescovo di Parigi, dove sostenne un glorioso martirio a'nove di ottobre nell'anno cento nove: scrisse a s. Paolo suo maestro della gran regina degli angeli, dopo aver avuta la sorte di vederla, in questi termini. ***Prospexi, atque propriis oculis intuitus sum Deiformem, atque super omnes coelicos spiritus sanctissimam matrem Dei.*** La chiama deiforme e superiore a tutti gli spiriti angelici, e però immune dalla legge del peccato orignale comune a tutti gli uomini. Quindi seguita: ***Si tu non me docuisses, hanc ego verum Deum esse credidissem.*** Quasi dir volesse il santo areopagita, so che Maria non è Dio, ma essendo inferiore a Dio solo, è dunque superiore incomparabilmente a tutto ciò ch'è dopo Dio.

4. S. Giustino nato nella Palestina ed il quale deposto l'abito di filosofo, vestì Gesù Cristo ottenne la corona di martire circa

l'anno del signore cento sessanta cinque: questi nel libro delle sue questioni evangeliche lasciò scritto quanto abbiamo notato nella scrittura nona della sesta età. Sò che Sisto Senese (1) e Bellarmino (2) dubitano, se l'accennata opera sia di s. Giustino martire, facendosi in essa menzione di s. Ireneo d'origine a lui posteriore; laonde aggiungo qui un'altra sentenza del s. martire, che senza alcun dubbio è riconosciuta per sua. Nell'opera intitolata: *Expositio fidei; sive de recta confessione Trinitatis*: lasciò scritto: *Tunc de coelo ad nos descendit* (parla del divino Verbo) *non corporali descensu sed divinae voluntatis efficacia; ad eam dispensationem usum est sequestra virgine stirpis davidicae.* Tertulliano spiega quella parola - *sequestra* - dicendo: *sequester Dei atque hominum appellatus ex utriusque partis deposito commisso sibi.* Il sequestro è un mezzo con cui il giudice, impedisce al depositario di sgravarsi del deposito sin che si riconosca a chi appartenga dei due litiganti che lo pretendono, come spiega pur anche il legista Goffredo: onde dicendo s. Giustino esser la b. vergine il sequestro, non potè mai esser contraria a Dio, nè posseduta dal Demonio, o dal peccato che la pretesero, ma non l'ottennero per alcun tempo.

5. S. Ireneo, discepolo di s. Policarpo vescovo di Smirne dove nacque, passato in Francia assunse il vescovato di Lione, e vi morì martire gloriosissimo nel 180 sotto Severo imperatore. Nel trattato ch'egli scrisse contro Valentino al cap. 33 del libro terzo, asserì che la b. vergine: *sibi et universo generi humano esse salutis causam.* Il Suarez glossando queste parole soggiunge: *Quia originali culpae subdi non oportuit illam, per quam peccatum ipsum expellendum erat.* Essendo essa causa della sua e nostra salute, non dovea essere contaminata dall'originale, essendo irragionevole, che avesse il suo principio col peccato la causa della comun salute e della distruzione del peccato medesimo.

(1) Six. sen. in sua Bibb. sac.

(2) Rob. Bell. de scrip. eccl.

SECOLO TERZO

PADRI E SCRITTORI CHE DILUCIDARONO IL MISTERO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE NEL TERZO SECOLO, CIOÈ DAL 200 SINO AL 300.

1. S. Ippolito vescovo portuense e martire, discepolo di Clemente Alessandrino, fioriva nell'anno 220; egli sostenne il martirio sotto Alessandro Severo nell'istessa città del porto romano.

Nell'orazione intitolata - *de consummatione mundi* - scrive così: *Cum dominus Jesus Christus secundum carnem advenerit ex sancta et immaculata virgine, tribumque Juda assumpserit.* Quindi segue a dire: *Cum salvator mundi genus humanum salvare decrevisset, ex immaculata virgine natus est.* Con più chiarezza si espresse però nell'orazione *de santificatione;* ciò che può vedersi nella spiegazione della quinta scrittura della seconda età, dove si prova che non può accordarsi l'ignominia della colpa originale con ogni grazia, ed onore. Quando per i beneficii, e per gli onori divini non avesse ricevuta la creazione in stato di grazia, non si potrebbe dire, che avesse ricevuta ogni grazia dal figlio, e che egli avesse voluto onorarla come madre.

2. Origene cognominossi Adamansio, perchè mostrossi instancabile nello studio. Fu figlio di Leonida, martire alessandrino, e discepolo di Clemente prete di quella chiesa. Sisto Senese disse, che l' Oriente non ebbe un suo pari nella dottrina, ancorchè errasse per seguir la filosofia di Platone; onde s. Basilio afferma, che ne'suoi libri leggonsi false opinioni. S. Epifanio lo numerò fra gli eretici, e s. Girolamo tradusse dal greco nel latino un libro intitolato il Periarchon per mostrare di quanti errori fosse macchiato. Finalmente nel secondo concilio costantinopolitano, che fu il quinto ecumenico, fu scomunicato cogli altri eretici. Nondimeno lo difesero Eusebio cesariense, Rufino prete aquileiense, e Giovanni Pico, e Gilberto Gerebrando. Dicono che vivesse sino all'anno dugento sessanta. Il Bellarmino ed altri notano, che lasciò sei volumi, dei quali molti di sana dottrina, ed usati nella chiesa di Dio, da'predicatori e da'teologi.

Nell'omelia prima sopra s. Matteo trattando della gran madre di Dio scrisse così: *Mater ejus*, cioè di Gesù Cristo, *mater immaculata, mater incorrupta, mater intacta*. E poi di nuovo: *Haec mater virgo Maria, digna digni, immaculata sancti immaculati, una unius, unica unici*. Meglio poi spiegandosi rivolto a tutti noi soggiunse: *Audite omnes filiae Evae, et laetamini; audite quod virgo in utero accipiet: non ex desiderio partum concipiens, quae neque persuasione serpentis decepta est, neque afflatibus ejus venenosis infecta*. S'inoltra maggiormente col suo discorso questo autore introducendo a parlare l'angelo con s. Giuseppe, cui manifestò il mistero dell'incarnazione, come può riconoscersi nella tredicesima scrittura della sesta età del mondo.

3. S. Gregorio taumaturgo, così detto per la moltitudine dei miracoli con cui Iddio l'illustrò, fu prima chiamato Teodoro, e poi Gregorio quando fu fatto vescovo di Neocesarea. Essendo discepolo di Origene, ancor giovine recitò un panegirico in lode del suo maestro, ch'era presente, come testifica s. Girolamo. Fiorì secondo il Baronio negli anni del signore dugento trentatre; ma si vuole però che molti anni sopravvivesse sempre con altissima stima della sua dottrina, e santità. Alcuni credono, che giungesse sino al tempo di Aureliano imperatore che fu esaltato l'anno dugeniosettantatre.

Per dimostrare che la madre di Dio fosse concetta senza il peccato originale, il Taumaturgo pronunziò le seguenti parole nel sermone dell'annunziazione: *Convenienter igitur sanctam Mariam ex omnibus generationibus solam gratia elegit*; replicando di nuovo: *verum in ipsa sola sancta virgine, ejus*, cioè di Adamo, *lapsus reparatus est*; e soggiunge: *Angelus s. Mariae, primo omnium, illud, ave gratia plena praesignificavit, quoniam ex omnibus generationibus cum ipsa sola totus gratiae thesaurus reconditus erat*; con quanto segue portato nella spiegazione della duodecima scrittura della sesta età.

Deve qui ponderarsi la parola *sola*, per cui nella madre di Dio viene a riconoscersi qualche singolarità degna di considerazione, volendosi con essa significare molto più di quello disse l'apostolo: *Mulier innupta, et virgo cogitat quae domini sunt, ut sit sancta corpore, et spiritu*, essendo ciò comune a tutti i giusti. Ma l'essere immacolata essa sola nel corpo, e nell'anima è singolar privilegio di colei sola come dice il Taumaturgo: *quae fert eum qui verbo omnia portat*.

Si avanza maggiormente il Taumaturgo a spiegare la sua intenzione favorevole al mistero, che andiamo dilucidando scrivendo: *Sed ipse santificationis dominus pater castitatis, incorruptionis auctor, et libertatis dator; salutis procurator, qui ex terra virgine creavit hominem, et ex illius latere, et costa Evam assumpsit, hic dominus tecum, et rursum ex te.* Da che Gerardo Vosio dimostra, che apertamente il santo dottore insinua, che siccome Adamo ed Eva furono creati senza peccato, così questa gran signora nella sua concezione fu libera da ogni colpa.

Ma torniamo al testo di s. Gregorio. Siegue a dire il santo: *Ave gratia plena, intelligibilis Solis oriens, et flos vitae immaculatæ. Ave gratia plena, vitis semper vigens. Vere enim arca est sanctissima virgo;* con quanto di più fu portato nella spiegazione della sesta scrittura della seconda età del mondo.

Nel sermone secondo pure dell'annunziazione replica lo stesso santo: *Ave gratia plena, tu enim, quae revera gaudio sunt digna agis, quoniam immaculatam induta es vestem, quoniam, et tu sancta, et omni humana creatura gloriosior et purior; sanctiorque effecta es, ac nive quidem candidiorem habens mentem; quovis autem auro quamtumvis probato purificatum magis corpus.*

Conclude finalmente questo suo sermone per non riportarlo tutto essendo pieno di sentimenti altissimi a favore della preservazione della vergine santissima con queste parole: *haec semper vigens immortalitatis paradisus.*

Per ultimo aggiungerò alcune parole che si leggono nel terzo sermone sopra il medesimo soggetto, perchè mi par che più al vivo spieghino il sentimento del santo favorevole alla preservazione da ogni peccato di sì alta signora. *Missus est servus incorporeus ad virginem inviolatam, atque immaculatam: missus est a peccato liber ad eam quae omnis corruptionis expers erat.*

4. S. Cipriano vescovo di Cartagine, città primaria nell'Affrica, emula gloriosa di Roma, chiarissimo per santità, e per dottrina, il quale fiorì secondo il Bellarmino, ed il Baronio nel 250, o nel 261. e sotto Valeriano, e Giuliano dopo un duro esilio consumò il suo trionfo.

Con l'alto suo sapere nel sermone, *de nativitate* favellò della immacolata concezione in questi termini: *Spiritu sancto obum-*

brante incendium originale extinctum est; nec substinebat iustitia, ut vas illud electionis communibus lassaretur injuris, quoniam plurimum a ceteris differens, natura communicabat, non culpa. Eratque ei proprium privilegium quod nulla mulierum, neque ante, neque deinceps meruit obtinere, quod erat simul mater et virgo singulis titulis insignita; unde, et matri plenitudo gratiae debebatur, et virgini abundantior gloria, quae carnis, et mentis integritate insignis, spiritali, et corporali intus et extra Christi praesentia fruebatur.

Siegue poi a dire il santo ciò che si è riportato nella spiegazione della prima scrittura della quarta età. Ma io qui avvertirò solo, che non mancano alcuni i quali, negano, questo trattato essere di s. Cipriano appresso il Bellarmino ed Angelo De Roca. Ma i dottori della Sorbona, che corressero ed ampliarono la glossa ordinaria, provano con molta erudizione e dottrina, che l'opera devesi senza alcun dubbio riconoscere per vera di s. Cipriano, poichè l' istessa glossa sopra il quinto capo della lettera ai romani riporta parte della sentenza accennata. Fu ciò riconosciuto pur anche dall'eruditissimo Franccsco Suarez; ed il Baronio, registrando le opere del santo, non esclude l'accennata opera de'sermoni intitolata: *de operibus cardinalibus Christi.* Ma supposto ancora, che non sia di s. Cipriano, per comun sentimento degli eruditi, l'opera è celebre e di antichissimo autore dotto e venerabile quantunque incognito.

5. S. Dionisio, vescovo e patriarca di Alessandria in Egitto coetano di s. Cipriano, chiaro non meno per una somma erudizione, dopo aver confessata la s. fede più volte in mezzo a diversi tormenti, morì in pace ne' tempi di Valeriano e di Gallieno imperatori pieno d' anni, e di meriti nel 266; come affermano Eusebio, s. Girolamo, e il Baronio nell' anno suddetto (1). Questo gran padre si manifesta in diversi luoghi delle sue opere per la pia opinione. Nella prefazione alla lettera contro Paolo Samosatense eresiarca disse così: *una autem, et sola virgo filia vitae genuit Verbum vivens.* Ancorchè questa sentenza potesse essere bastevole, in essa affermandosi che una sola tra'figli di Adamo non fu figlia di morte, o dell'ira, o della colpa, ma figlia della vita e della grazia; che cioè non sortì il suo essere con alcun neo, o macchia

(1) Baron. 261. n. 46.

di reato, ma, assistita dal divino ajuto, fu preservata dall'insidie dell' antico serpente in quel primo istante della sua concezione; pur nondimeno vedasi la seconda, e la settima scrittura della seconda età in cui sotto la metafera del tabernacolo aggiunge le seguenti parole: *Neque ab hominibus fabricatum, sed spiritu sancto firmatum est, et virtute altissimi prosequitur*; ed applicandole la benedizione di Giacobbe la chiama da' piedi sino al capo benedetta. Come poi soggiunse: *Qui enim de coelo descendit unigenitus Dei Verbum generatum in utero, et genitum ex paradiso virginali habenti omnia.* Se fu a sì gran signora donato tutto, come può dirsi che le mancasse il privilegio della preservazione? Se il mistico tabernacolo dell' altissimo fu fabbricato dallo Spirito santo, e non dagli uomini, come poteva essere contaminato?

Ma aggiungiamo un' altra sentenza, in cui s. Dionisio sembra che si spiegasse assai più che nelle altre. Si legge questa nella quest. 5. In tali espressioni: *non in servo habitavit* (parla dello stesso Verbo eterno) *sed in sancto suo tabernaculo non manufacto, quod est Deipara.* Se non avesse pronunziato queste ultime parole taluno poteva interpetrarle dette a favore dell' umanità santissima di Cristo; ma dichiarando, che intendeva favellare della divina madre, e dicendo essere ella un tabernacolo santo, e non servile, nè fabbricato come gli altri, la qualifica innocente, monda e singolare nella sua creazione.

6. Crisippo, prete Gerosolimitano, non si sa ben in quale anno fiorisse, ma universalmente si crede che vivesse ne' primi secoli della chiesa; ed il Serrano stima doversi porre in questo terzo secolo dopo s. Dionigio o Alessandrino.

Nel sermone, che di lui si legge nella *Bibliotheca Patrum*, così favella alla gran madre di Dio: *Obliviscere populum tuum, o virgo, populus enim, a quo cognationem contraxisti, nequam est, ignominiam tibi affert. Populus imprudens tibi irreprehensae natura propagini, familiaritate junctus est, et cultura spinarum ferax rosam tuam producit.*

Non solo qui chiama Crisippo la vergine irreprensibile, ma aggiunge che fù procreata da un popolo neghittoso ed immeritevole d' ogni stima, come la rosa dalle spine prodotta, cioè senza peccato da peccatori concetta. Che se quella sentenza di sopra riferita abbisogna d'interpretazione, pure le parole seguenti

glossano assai l'antecedente, soggiungendo: *Ave Solis ortus, qui nullum ferre potest occasum.* Non mai per lei tramontò il sole della divina grazia, perchè mai fu soggetta al peccato, neppur per un istante del primo suo nascere; onde con ragione siegue a dire Crisippo glossando le parole dell'angelo - *gratia plena - quia tecum universalis gratiae thesaurus*, come si notò alla scrittura 13 della quinta età.

7. Arnobio celebre rettorico, e filosofo maestro di Lattanzio Firmiano, fu prete affricano, e fiorì ne' tempi dell'imperatore Diocleziano circa l'anno 289. Sisto Senese vuole che tuttavia vivesse nel 300. Commentando Arnobio il salmo decimo soggiunge quelle parole da noi riportate nella sesta scrittura della terza età. Aggiungerò qui che Bellarmino e Sisto Senese vogliono, che questi commentari siano d'un altro Arnobio più moderno; ma sono per la contraria sentenza Erasmo chiamato per proprio suo nome Desiderio Erasmo, Giovanni Tritemio, i dottori della Sorbona correttori della glossa ordinaria e molti altri. Certo è che il venerabile Beda sopra i salmi si vale dell'autorità di Arnobio.

8. S. Metodio vescovo di Olimpo, città da cui ebbero la loro denominazione i giuochi olimpici, il quale passò poi alla chiesa di Tiro, fù chiarissimo per dottrina, e per santità. *Questi ad extremum novissimae persecutionis, ut scribit Hieronimus, in Calcidae Greciae martirio coronatus est.* Il Bellarmino tiene che fosse coronato l'anno vigesimo dell'imperator Diocleziano, e il 285 di Cristo.

Questo glorioso martire nell'orazione della purificazione, quasi con l'istesse parole di s. Ippolito Portuense confessò il mistero dell'immacolata concezione, dicendo: *Euge euge, quae debitorem habes illum, qui omnibus mutuatur; Deo enim universi debemus, tibi autem etiam ille debet.* Siegue a dire ciò che intieramente riportammo nella quinta scrittura della seconda età, che cioè il figlio di Dio volle perfettamente osservare il quarto precetto da lui promulgato d'onorare i parenti, soggiungendo, ed espressamente dicendo al proposito nostro: *Ab instanti suae productionis, ab ipso sui esse principio, ab ipso purissimae conceptionis instanti, quando gratia Dei, ex Christi meritis praevisis, praeservata fuit, ne originale peccatum contraheret.* Non meglio potea certamente il santo martire spiegarsi;

concludendo infine: *Mensura privilegiorum virginis est potentia Dei.* Perchè dunque potendo non liberolla pure dal peccato originale? Se non l'avesse fatto, non si poteva dire che la misura de'privilegi della madre di Dio fosse la di lui potenza, perchè Iddio potea liberarla, e se lo potea dunque la liberò.



SECOLO QUARTO

PADRI E SCRITTORI CHE DILUCIDARONO IL MISTERO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE NEL QUARTO SECOLO; CIOÈ DAL 300 SINO AL 400.

1. Tito vescovo di Bosra nell'Arabia Petrea, che molto patì per la confession della s. fede ne'tempi di Giuliano apostata calunniato, e perseguitato dagli eretici. Morì finalmente in pace dopo il concilio antiocheno a cui intervenne l'anno 364.

Nel suo commento sopra s. Luca, di continuo chiama la ss. vergine *sacrosanta ed incolpabile.* E annoverando i doni che fece Cristo alla sua santissima madre disse così: *per hanc contra spirituales hostes, qui jam olim in genus humanum victoriam obtinuerunt, triumphum crexit.* Qual vittoria e qual trionfo riportò la madre di Dio? forse perchè dopo la caduta risuscitò alla grazia? Ma questo certamente non fu solo privilegio della madre di Dio, ma di tutti i giusti. Ora la grazia di cui fù arricchita, e la quale non prima nè dopo di lei altra creatura ottenne, fù il trionfo e la vittoria, riportata contro il serpente infernale nel primo istante della sua concezione, quando gli schiacciò l'altiero capo.

2. S. Cesario fratello di s. Gregorio Nazianzeno cognominato il teologo, di cui fassi menzione nel martirologio romano a'venticinque di febbrajo. Lo stesso s. Gregorio disse averlo veduto salire al cielo a ricevere la mercede delle sue gloriose fatiche, quando finì i suoi giorni secondo il Baronio nel 368.

Questo santo lasciò scritto nel suo dialogo questi sentimenti in dimostrazione del privilegio della nostra gran signora: *Pro loco Evae, perpetuam virginem sanctissimam matrem suam su-*

scitavit; pro illius poena, huic salutem per proprium servum Gabrielem misit in hac sanans, quae illa deliquerat. In quest'ultime parole si scorge il mistero, mentre si dice che l'altissimo sanò in Maria il delitto di Eva. Essendo certissimo dunque ch'ella non patì dolore nel parto, nè che rimanesse incenerito il corpo di lei dopo morte, non so come si possa negare la preservazione dal peccato originale causa delle suddette penalita.

Sostiene il Baronio, tanto nelle annotazioni al martirologio quanto negli annali, ed altri con lui i quali scrissero dopo il Billi, che s. Cesario fosse il vero autore de'dialoghi, sebbene il Billi mostri dubitarne. Certamente, essendo pieni di erudizione e di dottrina, non punto disconvengono ad un sì degno autore qual fu s. Cesario.

3. S. Atanasio patriarca di Alessandria, chiarissimo per santità e per dottrina, fù gran propugnacolo della fede cattolica contro gl' imperatori ariani, e contro gl'innumerabili vescovi di quella setta, nel corso di quarantasei anni del suo glorioso sacerdozio. Secondo il Baronio nelle annotazioni al martirologio, finì la vita santamente ai tempi di Valentiniano e di Valente imperatori, l'anno 372 a'due di maggio.

Non in una sola delle sue opere, ma in molte confessò il grande Atanasio il mistero dell'immacolata concezione. Nel sermone *de deipara* parlò così: *Ex carne ejus, et ex ossibus ejus, veluti ex veteri Adamo novus iste Adam, ut vicem ejus expleret, costem sibi finxit.* Rassomigliando la vergine ad Adamo nello stato dell'innocenza e della giustizia originale, la viene a riconoscere preservata dal peccato originale.

Se non che avendo più chiare testimonianze del sentimento di questo santo dottore, passiamo a considerare quanto soggiunge: *Dicimus eam igitur iterum atque iterum et semper, et undequaque beatissimam:* quindi rivolto alla stessa vergine siegue a dire: *Decet enim te matrem, regeneratricem, dominam ac heram cognominari, eo quod ex te prodiit rex Dominus, ac Deus noster: assistentem illi, nobis quidem terribili, tibi autem dulci, omnemque gratiam largienti: qua de causa factum est, ut plena gratia appellata sis; utpote quae omni gratia abundares.* Ogni parola prova il nostro assunto. Cristo a noi è terribile, perchè fummo soggetti al peccato originale; ma verso la sua santissima madre, che mai ammesse peccato nè originale, nè attuale, fu sem-

pre dolce, lieto e benigno, versando in lei ogni grazia con abbondanza e pienezza incomprensibile.

Ma si osservi la scrittura duodecima della quinta età, in cui commentando la salutazione angelica, e la pienezza della grazia, della quale fu arricchita in tutt'i tempi, conclude che abbondò dell'istessa grazia.

4. S. Efrem, diacono di Edessa città della Siria, fu in tanta stima per la sua santità e dottrina, che come afferma s. Girolamo, in alcune chiese dopo la lezione della sacra scrittura si leggevano le sue opere. Fiorì sotto Valente imperatore circa l'anno 365; e passò alla gloria nel 377.

Questo glorioso santo trattando della gran madre di Dio nell'orazione *de laudibus matris Dei* chiamolla: *intemerata, prorsusque pura, virgo, deipara, regina omnium.* Si avanza poi a fare di lei i seguenti encomj: *Sublimior caelitibus, purior Solis radiis, et splendoribus, honoratior Cherubim, et multis oculis claris spiritibus perspicacior, sanctior Seraphim, et nulla comparatione caeteris omnibus supernis exercitibus gloriosior.* Indi a lei rivolto così la saluta: *Ave progenitoris illius Adam resurrectio.*

Nell'orazione *ad virginem* leggonsi queste parole: *Ave immaculata, impolluta, incorrupta, pudica virgo, Dei sponsa:* e quindi *in lamentatione deiparae prope crucem.* = *O immaculata, et benedicta virgo, magni filii tui, universorumque Dei mater inculpata, integra, sacrosantissima.* Indi più sotto siegue a dire: *erue nos, o intemerata ab omni necessitate.*

Da ogni espressione di questo santo emerge la favorevole sentenza. In primo luogo riflettasi alla parola: *intemerata,* che senza dubbio significa, Maria santissima non offuscata da veruna macchia, poichè vale intemerata, quanto *inviolata e pura in ogni parte.* Così l'altra assertiva: *purior Solis radiis, et splendoribus, et nulla comparatione omnibus supernis exercitibus gloriosior.* Ma vedi la terza scrittura della quarta età, e la diciassettesima della sesta.

5. S. Basilio il grande tra dottori orientali arcivescovo di Cesarea in Cappadocia, celebratissimo per santità e per sapienza, ornato di tutti i doni celesti, ricco di tutte le virtù cristiane, difese con sommo zelo la fede cattolica contro gli ariani, e con-

tro i macedoniani con ammirabile costanza, come dimostrano s. Girolamo, ed il Baronio nell'anno 376.

Espressamente questo gran dottore dimostrò la preservazione della beatissima vergine dall'originale peccato. Nel libro *de Christi nativitate* scrisse: ***Saeculum in quo Maria vivebat, nihil cum puritate Mariae comparandum habuit: ut Spiritus sancti operationem susciperet, electa est.*** Spiega il Lezana questa sentenza di s. Basilio, dicendo che in quel secolo, in cui viveva la vergine, viveva ancora s. Giovan Battista il quale fu santificato e purgato dal peccato originale prima di nascere, essendo destinato a precursore del Verbo. Dovea dunque la madre avanzare in purità il Battista, poichè incomparabilmente superava lui, e tutte le creature in dignità.

Ma chiarissimamente spiegossi poi il santo nell'orazione: *de incarnatione Verbi* favellando della madre santissima del Verbo così: ***Haec est quae fuit in utero matris absque originali peccato concepta, et generata, omni etiam veniali peccato privata, et in cunctis actibus et moribus, Spiritus sancti gratia plena, et faecunda.*** Per brevità stimo di non repetere le parole che leggonsi nella liturgia di questo s. dottore, avendole riferite nella decima scrittura della sesta età, dove il santo scrive che il divino figlio per mostrare quanto condannasse il peccato, non solo nella propria persona l'evitò, ma altresì in quella della sua santissima madre.

6. S. Gregorio Nazianzeno, cognominato il teologo per la sua gran perizia nelle cose sacre e divine, fu prima consecrato vescovo di Sosima città di Cappadocia suffraganeo di Nazianzo, a cui poi successe. Egli amministrò ancora la patriarcale di Costantinopoli, vi ristaurò la cattolica religione, e vi depresse le sorgenti eresie. Fu coetaneo e stretto amico del gran Basilio, cui sopravisse molti anni, essendo pervenuto sino al 389 come notò Baronio.

Questo gran dottor della chiesa intorno al mistero dell'immacolata concezione parlò con somma chiarezza: ***Spiritus sanctus cum Dei magni templum consecravit, templum sanctum extruens.*** È chiara questa sentenza cioè che lo Spirito santo consacrò e fabbricò il tempio del grande Iddio; pur nondimeno dichiarò di parlare, non dell'umanità santissima del Verbo assunta dalle purissime viscere della madre, ma dell'istessa madre, a-

vendo soggiunto: *mater enim virgo templum Christi fuit, Christus autem Verbi.*

7. S. Anfilochio vescovo d'Icona, città dell'Asia minore, compagno nell'eremo di s. Basilio, e di s. Gregorio Nazianzeno, non inferiore a loro nella dottrina e nella santità, come afferma s. Girolamo, fioriva nel 380.

Nell'orazione *in deiparam* lasciò scritte queste parole, secondo la traduzione dall'idioma greco nel latino di Francesco Combefis del celebre ordine de' predicatori. *Quid stulte a veritate dissentis. Qui enim antiquam illam virginem sine probro condidit, ipse et secundam sine nota, et crimine fabricatus est.*

8. Timoteo costantinopolitano, non quello condannato da s. Damaso papa e Teodoreto, ma altro prete pur esso costantinopolitano posteriore al suddetto, fioriva con fama di gran pietà e dottrina circa l'anno 391. Egli molto scrisse contro gli errori di Apollinare ed in lode della nostra gran signora.

Nell'orazione in cui si diffonde molto a lodar Maria santissima, che incomincia: *Simeon Dei*, si legge: *Supra omnes inculpata, et omnibus modis sancta virgo, per illum, qui domicilium habuit in ea usque adhuc, immortalis est.* Nel fine poi dell'istessa orazione la nomina così: *Virginem supra quam dici potest immaculatam, omnibusque modis sanctam.* Non voleva questo degnissimo autore che si nominasse la vergine come le serve soggette al peccato; onde l'appellò incolpata, in ogni modo santa ed immacolata più che dir si possa. Se avesse contratto l'originale, ancorchè fosse poi risuscitata alla grazia, si potea forse predicare sopra tutti santa, ma non sopra tutti incolpata ed immacolata.

9. S. Gregorio vescovo Nisseno, fratello di s. Basilio, viveva ancora e scriveva nell'anno XIV di Teodosio. Egli afferma d'essere stato destinato dal sinodo antiocheno a riparare le chiese orientali, e dal sinodo costantinopolitano mandato visitatore alle chiese di Arabia. Il Baronio nota, che questo s. dottore visse sino all'ultima vecchiezza, e pieno d' anni non meno che di meriti, morì nel signore l'anno 394.

Nell'omilia decima terza sopra la Cantica confessò la preservazione della beatissima vergine, così favellando del di lei figlio. *De puritate virginea electum esse, cuius partus minime inquinatus, parturigo doloris expers; cujus thalamus, altissimi potestas quasi quaedam nubes virginitatem ipsam inumbrans:*

fax nuptialis, Spiritus sancti splendor, cubile, vitiorum expers conditio, nuptiae puritas incorrupta.

Commenta il Lezana questa sentenza, e nota che il s. dottore non solo in essa chiamò la vergine pura nella sua concezione, ma ancora l'istessa purità con quelle parole: *puritate virginea;* quasi non fosse stata mai lesa da veruna macchia, nè da ombra di peccato. In confermazione di ciò soggiunge il santo per meglio spiegarsi: *cubile, vitiorum expers conditio:* quasi che nella sua formazione e concezione non fosse stata contaminata l'innocenza di lei da alcun'origine viziosa a cui non fu mai sottoposta.

Spiegando poi meglio lo stesso s. Gregorio il suo sentimento siegue a dire: *oportebat matrem vitae tam conceptionem a laetitia inchoare, quam partum in laetitia perficere; nimirum ait ad eam princeps ille angelus: gaude gratia plena. Qua voce moestitiam illam abigit, quae rerum initio propter peccatum partui est imposita.* Dove sebbene la voce concezione abbia in questo luogo relazione con quella del divin Verbo, nondimeno sembra altresì voglia insinuare, che anch'essa non fosse contaminata dal primo peccato, avendola chiamata: *cubile, vitiorum expers conditio.*

10. S. Ambrogio arcivescovo di Milano fu un fiume di eloquenza, un mostro di costanza, un propugnacolo della fede cattolica. Di lui il martirologio romano così favella a'4 di Aprile: *cuius studio, inter cetera doctrinae et miraculorum insignia, tempore Arianae perfidiae tota fere Italia ad catholicam fidem conversa est.*

Questo gran dottore spiegò con molta chiarezza il mistero dell'immacolata concezione. Prima è celebre quella sentenza portata dal cardinale Quignonico, e da Leonardo de Nogarolis nel l'officio della concezione: *Haec est virgo, in qua nec nodus originalis, nec cortex venialis culpae fuit.* Sopra di che nota Antonio de Cucharo, che l'original colpa si dice nodo, avendo legato fin dal principio tutto il genere umano sino all'incarnazione, ciò che non fà il peccato attuale; onde Geremia, s. Gio. Battista, gl'Innocenti, ed i fanciulli dopo il battesimo prosciolti dall'originale morirono e mojono senza l'attuale.

Ma passiamo ad altre autorità di s. Ambrogio. Nel lib. 2 sopra s. Luca leggonsi queste parole: *nec mirum si Dominus mundum redempturus, divinam operationem suam inchoavit a ma-*

tre, ut per quam salus omnibus parabatur, eadem prima fructum salutis hauriret ex pignore. Ora se volesse inferirsi che la voce *redempturus* appellasse alla santificazione di Maria nell'utero, ripugnerebbe la sentenza *inchoavit a matre,* poichè come dir si potrebbe che il Salvatore incominciasse la redenzione dalla madre sua santissima, mentre anco Geremia fù santificato prima che nascesse, e molt'altri nella legge di natura, e scritta ottennero la remissione delle loro colpe *in fide Christi venturi?* Certo che non può intendersi in altro modo, secondo i dottori parigini che corressero la glossa ordinaria sopra il 5 capo dell'epis. a' Romani, se non che Cristo cominciasse la redenzione dalla sua ss. madre, ma colla preservazione dal peccato originale, che fu una grazia concessa a lei sola prima, preeletta a sì sublime dignità e grazia.

Riconosciamo ora altri documenti di s. Ambrogio. Nell'omilia *de Cain ed Abel* trattando de' patriarchi e de'profeti dell'antico testamento scrisse così: *De hoc grege sancto immaculata illa fuit, et intacta ovis, idest s. Maria, quae nobis contra naturam purpureum illum agnum, idest Christum generavit.* Nel libro de *institutione virginum al cap.* 5 si leggono queste parole: *Non de terra sed de coelo vas sibi hoc per quod descenderat Christus elegit, et sacravit templum pudoris.* Questa sentenza essendo stata dilucidata nella prima scrittura della quinta età, passiamo ad esaminare altri documenti di questo santo dottore.

Sopra quel verso del salmo 118: *quaere servum tuum Domine,* soggiunge: *suscipe me non ex Sara, sed ex Maria, ut incorrupta sit virgo, sed virgo per gratiam ab omni integra labe peccati.* Nel lib. 2. de virg. ser. 9. il s. Arcivescovo di Milano parlò così: *virgo erat non solum corpore, sed etiam mente, quae nullo doli ambitu sincerum adulteraret affectum.* Dunque non contrasse mai peccato, mentre non perdè, nè adulterò il sincero suo affetto. Nel libro primo *de virginibus* scrisse di nuovo il santo: *Maria non fuit a casu elevata, sed a casu praeservata. Quid quaeso nobilius? quid melius? quid Dei matre sanctius?* Ora come meglio il santo potea spiegarsi?

11. S. Epifanio vescovo di Salamina in Cipro, città che chiamossi poi Costanza, e finalmente Famagosta, fù insigne nella santità della vita, nella perizia delle sacre lettere, nello zelo della fede cattolica, nella liberalità verso i poveri, e per la moltitudine de' miracoli.

Chiamò sempre questo glorioso santo la madre di Dio con queste formole: *ovis immaculata, lilium immaculatum, templum impollutum*. Ma sebbene, queste ed altre simili metafore, di cui servissi il santo per lodar la madre di Dio, possano essere bastevoli certamente a manifestarlo favorevole alla preservazione di lei, pur nondimeno riporteremo altre testimonianze, con cui ci assicurò della sua intenzione. Nell' omelia *de laud. b. Mariae* parlò in questi termini: *Pater misit arrhabonem de coelo Spiritum sanctum: praeparavit virginem unigenito filio caelesti sponso, quam Pater dilexit, Filius inhabitavit, Spiritus sanctus percupivit.* Più oltre soggiunge rivolto alla medesima vergine: *Ave gratia plena multis virtutibus exornata virgo, in lampade gestans lucem inestinguibilem, sole splendidiorem:* poi siegue: *Solo Deo excepto, cunctis superior extitit, natura formosior est ipsis Cherubim, Seraphim, et omni exercitu angelico.* Indi a non molto: *Laetabuntur angeli, tanquam ipsi duntaxat Deum haberent, quibus sanctissima virgo superior facta, Deum habitantem in coelis concepit in terra.* Rivolto di nuovo a sì gran signora a lei così favella: *Ave gratia plena, porta caelorum, de qua propheta vociferatus est his verbis: ecce porta clausa, et nullus ingredietur per eam, nec egredietur praeterquam Dominus Deus solus: et erit porta clausa duci, quia dux ipse vocabitur.* Conclude finalmente: *Sublimior angelis facta est, superior ipsis Cherubim, et Seraphim, placens Christo regi, a Deo in honorem habita, tanquam ancilla digna, et mater sancta, mater immaculata.*

Ecco in quanti modi s. Epifanio dilucida il privilegio della madre di Dio. Onde se non ci sia discaro riflettere a quelle parole: *sublimior angelis facta est*, troveremo, che possono aver relazione alla prima produzione e creazione di sì gran signora in modo che pare vogliano significare quanto *facta est, creata est, producta, generata.* Dunque s' inferisce questa sentenza: se la santissima vergine per natura è creata *paulo minus ab angelis*, per grazia della preservazione, *facta est sublimior angelis.*

Se poi questa esposizione sembrasse troppo sottile, non apparirà però tale, considerando le altre parole: *Solo Deo excepto, cunctis superior extitit, natura formosior est: lilium immaculatum, et mater immaculata. Pater praeparavit virginem filio. In lampade gestans lucem inestinguibilem.*

Finalmente il santo trattando de' genitori della gran vergine madre ci toglie ogni dubbio, asserendo, che essendo essi vecchi e sterili ottennero l'elettissima loro prole con evidente miracolo, avendo in essa avuto più parte la grazia, che la natura.

12. S. Giovan Grisostomo, così detto per la sua aurea eloquenza, fù uno dei più grandi dottori. Nacque in Antiochia; dal foro secolare passando allo stato monastico fù fatto sacerdote della chiesa antiochena l'anno undicesimo di Valentiniano iuniore, e l'ottavo di Teodosio seniore: quindi divenne patriarca di Costantinopoli l'anno quarto di Arcadio, e di Onorio. Dopo molte fatiche sofferte per la riforma della chiesa orientale morì esiliato, come testificano gli annali ecclesiastici l'anno 407.

Egli applaudendo alla gran madre di Dio, pronunciò le seguenti parole: *magnum revera miraculum virgo haec fuit. Quid enim illa majus aut illustrius ullo unquam tempore inventum est? Haec sola coelum et terram amplitudine superavit. Quidnam illa sanctius? Non Prophetae, non Apostoli, non Martires, non Patriarchae, non Patres, non angeli, non Throni, non Dominationes, non Cherubim non Seraphim, non aliud denique quidpiam inter creatas res visibiles seu invisibiles, majus, aut excellentius inveniri potest.* Ma come potrebbero verificarsi nella regina del cielo questi encomi, se non fosse stata preservata dal peccato originale?

Nella sua liturgia, pare che s. Giovan Grisostomo si spiegasse assai più, replicando in essa più volte: *Memoriam agentes sanctissimae incontaminatae super omnes benedictae gloriosae Dominae nostrae deiparae, et semper virginis Mariae.* Ripete poi altri simili encomi da noi riportati nella scrittura quindicesima della quinta età. Dicendo che Maria santissima è la maggiore, la più eccellente, sopra tutt' immacolata e benedetta; anzi affatto incontaminata e gloriosa, la dichiara non mai rea di peccato, ma sempre innocente e beatissima.

13. Sofronio, non quello che fù patriarca di Gerusalemme ascritto nel catalogo de' santi, di cui si farà menzione al suo luoco, ma quello che fù famigliarissimo di s. Girolamo, il quale lo pone tra gli scrittori ecclesiastici, fu molto erudito nelle lettere latine e greche. Sisto Senese stima, che questo Sofronio finisse i suoi giorni virtuosamente sotto l'impero di Teodosio l'anno 400.

Nel sermone, o sia epistola diretta a Paola, ed Eustochio, spiegando la salutazione angelica confessò le lodi, e le prerogative della regina madre dell' altissimo con quelle parole, che furono da noi riportate nella scrittura tredicesima della quinta età. Aggiungerò qui quanto soggiunge; *Et ideo inquit angelus benedicta tu in mulieribus, idest plus benedicta, quam omnes mulieres, ac per hoc quidquid maledictionis infusum est per Evam, totum abstulit benedictio Mariae.*

Parole veramente auree, che in molti modi dimostrano e spiegano il singolar privilegio della madre di Dio. Primieramente affermò che la pienezza della grazia fù tutta infusa in lei, soggiungendo: *In Maria totius gratiae, quae in Christo est, plenitudo venit, quamquam aliter.* Se dunque è di fede che non mancò in Cristo la grazia della preservazione dal peccato originale al tempo della sua incarnazione seguita per virtù dello spirito santo; così non mancò nella madre, dice Sofronio, *quamquam aliter*; perchè in Cristo quanto avvenne per natura, in Maria fù per grazia; perciò: *fuit plus benedicta, quam omnes mulieres,* essendo le altre state comprese nella maledizione di Eva; *per hoc quidquid maledictionis infusum est per Evam, totum abstulit benedictio Mariae.*

Sofronio continua a dilucidar questo gran privilegio della gran vergine madre, siccome noi riportammo nella quinta scrittura della sesta età. Onde qui solo avvertirò che nella sua sentenza questo sacro autore sembra, che commenti le parole di s. Giovan Grisostomo, di cui poco fà trattossi, replicando che fù donata alla vergine per privilegio quella grazia data a Cristo per natura. Di più insegna col sentimento comune de' padri, e dell' istessa Chiesa essere stata esaltata la gran signora sopra tutti i cori degli angeli, non meno per la sublime dignità, che per la pienezza della grazia a lei donata; onde soggiunge: *ante hoc ipsum* cioè avanti d' essere stata concetta, e d' aver concepito il salvatore, *virginis uterum fuisse mundum, impollutum, et alienum a contagione peccati.* Ciò che non potrebb' essere senza il privilegio della preservazione.

In fine più espressamente dimostra la sua intenzione, soggiungendo ciò che registrossi nella diciassettesima scrittura della quarta età. Chi non vede, che le prerogative, che in essa si esprimono non possono stare in una persona macchiata dal peccato originale?

Sò che quest' epistola alcuni negano, che sia di Sofronio, ma se non è di lui sarà certamente di s. Girolamo, tra le cui opere è compresa; e se è di s. Girolamo sarà di maggiore autorità. Certo è, che i dottori della Sorbona, i quali emendarono la glossa ordinaria nel capo quinto della lettera a romani, il Rocca, ed altri comunemente l' attribuiscono a Sofronio; anzi l' ordine serafico la recita nell' officio della concezione approvato dalla sede apostolica.



SECOLO QUINTO

SANTI PADRI E SCRITTORI ECCLESIASTICI CHE DILUCIDARONO IL MISTERO DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SANTISSIMA NEL QUINTO SECOLO, CIOÈ DALL' ANNO 400 SINO ALL' ANNO 500.

1. S. Girolamo dottor Massimo della s. chiesa, con la spada della sua gran dottrina atterrò i mostri insorti a seminare la pessima zizzania dell' eresia. La sua gloriosa vita arrivò sino all'età più decrepita in mezzo ai rigori di asprissima penitenza, e sotto il peso d'instancabili fatiche sofferte negli studj delle sacre scritture, per cui riuscì valente nelle lingue ebrea, greca, araba, ed altre orientali. Quindi pieno di meriti verso Dio, e verso la chiesa morì glorioso nel nono consolato di Teodosio, nel terzo di Costanzo, e nel 420 di Cristo.

Guglielmo Pepin domenicano riporta la seguente sentenza di s. Girolamo: *Propone tibi Mariam, quae tantae extitit puritatis, ut mater Domini esse mereretur*, e poi soggiunge: *nullum dubium est de matre Domini, quia talis debuit esse, quae de peccato redargui non posset, cum hoc ad improperium filj sui fuisset.*

Sopra il capo decimo dell' Ecclesiastico lasciò poi scritto il s. dottore le seguenti parole: *B. terra ecclesiae, cuius rex est Christus filius ingenuorum: de Abraham, Ishac, et Jacob, prophetarum quoque et sanctorum omnium stirpe descendens, quibus peccatum non fuit dominatum, et ob id vere fuerunt liberi, ex quibus nata est virgo liberior s. Maria nullum habens fruticem,*

nullum germen ex latere, sed totus fructus eius erupit in florem. Certo se si rifletta a questa sentenza del s. dottore apparirà molto dilucidato il mistero dell'immacolata concezione della regina degli angeli. Fra i profeti si numera pur Geremia santificato avanti di nascere. Nullostante il santo scrisse della vergine *Liberior sit illo, quia nullum habet fruticem, nullum germen ex latere, idest ex conceptione, seu naturali propagatione, sed totus fructus eius erupit in florem, quia talis esse debet, ut de peccato redargui non posset.*

Con maggior chiarezza si spiegò il santo dottore sopra le parole del salmo settantasette *deduxit illos in nube diei*, portate nell' undecima scrittura della terza età, onde ci riferiremo ad altre autorità di lui. Nella sua apologia in difesa del libro contro Gioviniano diretto a Pammachio, paragonando la vergine santissima al sepolcro nuovo di Cristo con poche parole si dichiara in favore dell' immacolata concezione. *In sepulcro eius, quod novum et in petra durissima fuerat excisum, nec antea quis, nec postea positus est.* Se l' eterno padre con altissima providenza al corpo esanime del suo unigenito preparò un nuovo sepolcro scavato in dura pietra in cui ne prima ne dopo era stato sepolto alcuno; così pure non potea permettere, che il corpo e l'anima di quella vergine, la quale dovea somministrar all'unigenito la stessa spoglia mortale, la quale dovea vegetarla, ed alimentarla per nove mesi, fosse giammai contaminata da sorte alcuna di peccato, o d' imperfezione, benchè minima: *et ideo immaculata, quia in nullo corrupta,* disse pur il santo dottor nel ser. de *assumptione.*

Ma udite più chiare testimonianze del glorioso s. Girolamo in quelle parole riportate da Leonardo de Nogarolis nei secondi vespri dell' officio della concezione approvato anco dalla sede apostolica. *Nihil est candoris, nihil est splendoris, nihil est muniminis;* e nell'officio nono riformato si legge: *Nihil est virtutis, quando non resplendeat in virgine gloriosa.* Se fosse stata offuscata nel primo instante della sua concezione non si potrebbe dire, che fosse tutta splendore, virtù, e bellezza spirituale.

Finalmente il santo dottore nel suo martirologio fà menzione della festa della concezione. E quantunque il Baronio nella prefazione al romano neghi, sia di s. Girolamo, consta nondimeno, che dal greco egli lo trasportasse nel latino idioma essendone stato autore Eusepio Cesariense. Per questo l'attribuiscono a s. Girola-

mo il venerabil Beda, Strabone, il Bollando, et altri, non perchè ne fosse l'autore, ma bensì il traduttore.

2. Lucio Flavio Destro prefetto del pretorio dell'Oriente sotto Teodosio imperatore e di nazione spagnolo, a cui s. Girolamo dedicò il suo libro degli scrittori ecclesiastici, avendo questi dedicati a lui la sua cronaca, portata sino all'anno 430, fù autore di sommo pregio. Nella cronaca all'anno 368, nota, che la festa della concezione fosse instituita nella Spagna da s. Giacomo maggiore nel tempo della sua predicazione: sopra di che il lettore può consultare quanto abbiamo registrato al paragrafo terzo del primo secolo.

3. Giovanni vescovo, o patriarca di Gerusalemme, che finì i suoi giorni secondo il Baronio l'anno 416, ancorchè fosse contrario a s. Girolamo, fù nondimeno, soggiunge il Baronio, uomo degno pel suo zelo, e merita d'essere numerato tra gli scrittori ecclesiastici.

Nel libro della instituzione monastica pronunziò quella sentenza riferita nella scrittura quinta della quarta età: *ecce nubecula parva.* In questa piccola nuvola riconosce la vergine santissima, la quale se bene avesse la sua origine dal mar burrascoso della natura umana infetta dal peccato originale, pur nondimeno essa fù leggera, e dolce, nè partecipò della comune amarezza. Così lungamente siegue a spiegare la similitudine il patriarca gerosolomitano.

4. S. Agostino dottor de' dottori, fenice degl' ingegni, mostro di santità, e di sapienza, gran difensor della fede cattolica contro i Manichei, i Pelagiani, ed altri, il quale a ragione viene chiamato martello degli eretici, si mostrò in favore della preservazione. Il Baronio apportando l'autorità di Prospero Aquitano afferma, che ottenne l'eterna mercede l'anno tredicesimo di Teodosio, terzo di Valentiniano, e 430 del Signore.

Non in un sol luogo, ma in molte parti delle sue opere si riconosce che il s. dottore confessò anco con evidenza l'immunità della vergine dall' originale. Nel libro *de natura et gratia* risponde a Pelagiani con quella celebre sentenza replicata da tanti; *Cum de peccatis agitur, de s. Maria virgine propter honorem Domini, nullam prorsus habere volo quaestionem; unde enim scimus, quid ei plus gratiae collatum fuerit ad vincendum omni ex parte peccatum, quae concipere, ac parere meruit eum,*

quem constat nullum habuisse peccatum. Hac ergo virgine excepta, si omnes illos sanctos, et sanctas cum hic viverent, congregare possemus, et interrogare utrum essent sine peccato, quid fuisse responsuros putamus? si hoc interrogari potuissent nonne una voce clamassent illud, quod ait Joannes apostolus: si dixerimus, quia peccatum non habemus nosipsos seducimus, et veritas in nobis non est?

Tutti gli scrittori interpretano questa sentenza di s. Agostino a favore dell' immacolato mistero. Così s. Bernardo, Giacomo di Valenza, Ambrogio Catarino, Leonardo de Nogarolis, Roberto Bellarmino, Gabriele Velasquez, et altri. Si fondano essi in quelle parole generali: *ad vincendum ex omni parte peccatum; et nullam prorsus volo habere quaestionem; et propter honorem Domini.*

S. Bernardo espressamente nota, che il santo dottore intese di parlare dell'originale, e dell' attual peccato. Il Valenza più di tutti si stende nella glossa di questa sentenza del suo gran padre s. Agostino, ed osserva primieramente, che il santo col suo zelo, e con la sua dottrina si oppose a'Pelagiani, i quali negavano il peccato originale, ed i danni venuti nel genere umano, affermando che niuno così avrebbe potuto col solo libero arbitrio, e con la sola grazia sufficiente evitare ogni peccato. Or contro un tale errore dunque scrisse s. Agostino il libro *de Baptismo Parvulorum* contro i Pelagiani, dove prova, che nessuno fù libero da qualunque peccato, almeno originale, toltone Cristo concetto per virtù dello Spirito santo.

Non si acquietò Pelagio, ma opponendosi alla dottrina di s. Agostino riportò gli esempi di molti giusti dell' antico, e del nuovo testamento riconosciuti per santi dalla chiesa, come Abele, Enoch, Melchisedech, Abramo, Giacobbe, Mosè ed altri. Rispose il santo dottore, che la chiesa chiama giusti, e santi coloro, che si segnalarono per insigni virtù, ancorchè non fossero immuni da ogni peccato, almeno dall' originale; nè intende la chiesa, che si conservassero giusti ed innocenti dal peccato mortale se non coll' aiuto della grazia preveniente, e preservante. Ma di nuovo Pelagio propose Zaccaria, Simeone, Anna profetessa, Giuseppe sposo di Maria, e Giovan Battista santificato prima di nascere, dagl' evangelisti commendati, aggiungendovi ancora i santi Innocenti, e finalmente ricordando pure la madre di Dio. Ma rispo-

se il santo dottore, che molti mediante la grazia, furono preservati dall' attuale peccato, non però dall' originale. E qui pronunziò s. Agostino l'accennata sentenza: *cum de peccatis agitur de s. Maria virgine propter honorem Domini nullam prorsus habere volo quaestionem.*

Per intendere poi il significato di quelle parole del santo dottore: *Quae concipere, et parere meruit eum, quem constat nullum habuisse peccatum*, ricorre il Valenza ad altre sentenze di lui medesimo, più chiare. Nel sermone vigesimo *ad fratres in heremo*, i quali se bene alcuni non li credono tutti del santo, ed altri nessuno, non può negarsi però, che fossero di autore antico, e degno d' ogni stima. Or queste son le parole, che leggonsi nel detto sermone. *Propterea Maria mater electa est, et super omnes creatura praelecta, omnibus gratiis faecundata, omni virtute et sanctitate in utero repleta, ut de mundissima matre mundissimus filius nasceretur; et sicut in coelo filius habuit patrem immortalem et aeternum, sic et in terrà haberet matrem omni corruptione carentem. Igitur in coelo qualis est pater, talis est filius; et in terra qualis est mater, talis est filius secundum carnem.*

Lo stesso s. dottore nell' orazione *de quinque haeresibus* al capo 5 parlando con un Manicheo si espresse in questi sentimenti: *Dicit tibi Manichaee Deus creator hominis filius hominis: ego matrem, de qua nascerer, feci: ego viam meo itineri praeparavi. Hanc quam tu despicis mater mea est, sed manu mea fabricata: si potui inquinari cum eam facerem, potui in illa inquinari cum ex ea nascerer.* Più volte il santo ripete le stesse parole, spiegando il suo concetto così: *subiectio originalis peccati caput est diaboli.*

Tra le opere di s. Agostino si numerano tre sermoni della natività di Maria vergine; ma poichè in quel secolo non si celebrava nella chiesa universale una tal festa, alcuni dubitano che sieno di lui. Pur nondimeno Giacomo di Valenza, ed altri li approvano. Nel primo sermone dunque si leggono queste parole: *Quomodo gratia plena, nisi quia totaliter evacuata est a culpa?* Del secondo lo stesso Valenza riporta le seguenti parole: *Quid iustitiae, quid sanctitatis haec virgo indigere potuit, quid efficacius ad omnia gratiae plenitudinem accepit? Aut quis unquam in eius anima vel corpore locus potuit inveniri peccati: quae ad instar coeli continentis omnia templum Domini effecta est?*

Rivolto poi il santo dottore alla vergine esclama: *Sicut in prima foemina abundavit delictum; ita et in te superabundat omnis plenitudo gratiae; et ideo super omnes ignara delicti.* Finalmente con la carità di Dio favellando così conclude: *Charitas: fecisti, ut non solum Maria non peccaret, sed nec peccatum cogitare potuit, et super cunctos reservasti ab omni labe peccati.*

Il medesimo s. Agostino nel libro contro Giuliano da per regola generale e certissima la seguente: *Profecto enim Christus peccatum etiam maior fecisset, si parvulus habuisset.* Se dunque la vergine madre mai peccò adulta, il che non si controverte da alcuno, ne siegue esser mente di s. Agostino, che nemmeno contraesse il peccato originale, ch'è la radice di tutti gli altri peccati.

Concludiamo colle parole le quali il s. dottore disse nel sermone dell'Assunzione: *Si voluit integram matrem virginitatis servare pudore, cur non velit incorruptam a putredinis servare faetore?........ Numquid non pertinet ad benignitatem Domini, suae matris servare honorem, qui legem non solvere venerat, sed adimplere?* Questo è l'argomento di s. Agostino sulla incorruzione del sacro corpo di sì eccelsa signora; da cui si deduce maggiormente l'integrità e purità dell'anima. Chi non sa, che se fosse stata data alla vergine l'elezione, avrebbe certamente piuttosto voluto essere incenerita mille volte nel corpo, che una sol volta contaminata nell'anima, anco per un solo istante della sua concezione?

5. S. Fausto vescovo di Reggio in Francia di cui parla il martirologio gallicano fioriva nel 480: Il Baronio nell'anno 490 dopo averlo tacciato di eretico si ritratta nell'appendice al tomo sesto delle sue opere. S. Paolino l'appella suo maestro, e s. Agostino ed altri lo nominano venerabile. Tritemio benedettino afferma, che si ritrattò dell'errore de'Martiliensi intorno alla necessità della grazia, in cui cadde anco Gio. Cassiano, ed il quale per opera di s. Fulgenzo vescovo ruspense si ravvidde.

Nell'opera: *veterum antiquorum theologorum scriptores ex edictione parisien. an.* 1588, sono raccolti alcuni scritti di Fausto Reggiense, e di Vincenzo Livinense. Il Neierembergt da detto libro estrásse la seguente sentenza di Fausto: *Porta clausa idest signaculùm pudoris, immaculatae carnis integritas; non enim violata est, quae absque omni peccato concepta est in utero.*

6. Paolo Orosio prete spagnolo, insigne oratore ed istorico, lodato molto da s. Agostino, e da questi mandato a s. Girolamo approvò la preservazione di Maria. Il Possenino afferma, che Orosio fosse stato ancora discepolo di s. Agostino; onde si crede fiorisse circa l'anno 411.

Scrivendo quest'autore ad Eustochio, o secondo altri ad Eliodoro, disse: *Coram Deo novi, et in veritate comperi, quod nulla mulier in partu periclitatur super quam devote Mariae gratia imploratur, et dies ejus conceptionis celebratur.* Si argomenta da queste parole, che nelle Spagne in questo secolo si celebrasse la festa della concezione istituita dall'apostolo s.Giacomo, come fu accennato nel primo secolo al n. 3.

7. Parlarono della immacolata concezione i padri, i quali si adunarono in numero sopra dugento nel concilio generale di Efeso, che fu il terzo Ecumenico nell'anno 431, contro Nestorio patriarca costantinopolitano, il quale non voleva si nominasse la vergine santissima madre di Dio, ma solo madre di Cristo. Fu convocato per ordine di s. Celestino primo; e per esso come legato vi presiedè s. Cirillo patriarca alessandrino, con altri tre italiani, cioè Proietto vescovo, come credesi d'Imola, Arcadio pur vescovo e Filippo prete. Inoltre trovossi presente ancora Giovanni patriarca d'Antiochia, prelato orientale succeduto all'alessandrino, ma fautore di Nestorio.

In questo gran concilio dunque fu decretato, come poi scrisse Totio patriarca costantinopolitano,intruso però nel ministero dalla corte imperiale dopo l'esilio dato a s. Ignazio nell'anno 458, a Michele principe della Bulgaria, in questi termini: *Dominum nostrum Jesum Christum verum Deum, et hominem in una eademque persona, ut vere, ac pie a patribus traditum est, adorandum, et praedicandum; et immaculatam eius semperque virginem matrem proprie et vere appellandam summis cum laudibus Dei genitricem.* Si disse più volte, che nell'Oriente la voce *immaculata* significa affatto pura anco nel primo istante della concezione, e mai colpevole; onde Girolamo nel sermone della Assunzione così la spiega: *et ideo immaculata, quia in nullo corrupta.*

8. S. Procolo patriarca costantinopolitano, discepolo di s. Gio. Crisostomo,si trovò tra gli altri padri al suddetto concilio di Efeso come arcivescovo allora di Ciziòco città della Mizia provincia dell'Asia minore. Passò da questa vita a' 24 di Ottobre del 446.

Non solo nell'accennato concilio con gli altri padri egli confessò la vergine per vera madre di Dio *immaculata;* ma scrivendo l'opera, *de traditione divinae liturgiae,* si protesta di tenerla sempre incontaminata e pura, anco nel primo istante della sua concezione.

9. Teodoro santo, vescovo di Ancira in Galazia, greco di nazione fioriva nel 431. Egli si trovò con gli altri padri al concilio di Efeso, in cui si oppose con vigore a Nestorio, ed acclamò con gli altri la vergine santissima madre di Dio. Questo santo scrisse ne' seguenti termini nell'orazione, *de nativitate Salvatoris* posta nell'appendice al tomo sesto del concilio efesino. *O virgo quae ipsum vicisti deliciarum paradisum.* Aggiunge poi di più: *Dic obsecro utrum est vilius rubus nè, an uterus virginis ab omni peccato affectionis immunis?* Nel margine in fine si legge la seguente postilla: *Virgo ab omni peccati affectione immunis, nobilior ardenti rubro.*

10. Teodoreto vescovo cirense, e pastore di oltre ottanta città nella Siria, nacque nobilmente in Antiochia. Questi aderì al patriarca Giovanni, in sua gioventù favorendo Nestorio nel concilio efesino contro la dottrina di s. Cirillo patriarca di Alessandria; ma riconosciuto poi il suo errore, si ritrattò in un altro concilio ecumenico, cioè in quello di Calcedonia, che fu il quarto generale. In seguito fu accusato il santo uomo nel sesto concilio ecumenico, detto il secondo di Costantinopoli, come autore d'una certa lettera scritta allo stesso Giovanni antiocheno, in cui si esecrava la memoria di s. Cirillo. Ma riflettendosi esser questi passato a miglior vita dopo Teodoreto, agevolmente si venne a manifestare la calunnia ed insieme l'innocenza di esso. Divenne poi santo, interprete de' sacri volumi, acerrimo persecutor degli eretici, da cui meritò d'essere anco lapidato per la fede cattolica, secondo Sisto Senese. Il Baronio vuole che sopravvivesse sino all'anno del Signore 453.

In proposito dell'immacolata concezione si può considerare, quanto noi riportammo di lui nella tredicesima scrittura della quarta età, in cui chiamando la beata vergine immacolatissima e benedettissima, sembra che la dichiari monda ancora dalla colpa originale. Se non che questo scrittore predica ed afferma pure in altri termini la preservazione: *Inter tot animas hominum, quae salvantur, columba est una illa Sola, quae Christum genuit, virgo, mater, puella, Maria, quae puritate profecto Cherubim et*

Seraphim antecellit. Certamente che con questo discorso Teodoreto attribuisce alla vergine madre un non so che di singolare nella purità e nella santità, oltre la santificazione e la resurrezione dalla comune caduta degli altri.

11. S. Cirillo patriarca alessandrino, egregio propugnatore della fede cattolica, primo legato di s. Celestino nel general sinodo di Efeso, e primo prelato della chiesa dopo il romano pontefice, morì in pace, illustre per santità e per dottrina, a'28 di Gennaio del 444.

Nel libro che scrisse contro l'eresiarca Nestorio si leggono le seguenti parole: *Propter filium temerarium est in Maria virgine ponere culpam aliquam, aut peccatum.* Ma più chiaramente si espresse nel libro sesto sopra s. Giovanni: *Omnes homines, excepto illo qui de virgine natus est, et sacratissima etiam virgine, ex qua Deus homo prodiit, cum peccato originali nascuntur.*

Finalmente nel concilio suddetto pronunziò queste parole, che si leggono nell'omelia sesta: *Quis unquam audivit architectum, qui sibi domum aedificavit, ejus occupationem, et possessionem primum suo inimico cessisse?* Si potrebbe aggiungere ancora tra le altre, la sentenza di esso portata nella scrittura undecima della quarta età.

Osservò Francesco Suarez, che il libro sesto sopra s. Giovanni non possa essere di s. Cirillo, essendo stato aggiunto da Teodoro Chicohoneo fiammingo, poichè manca nelle opere di s. Cirillo nel-l'originale greco il quinto, il sesto, il settimo, e l'ottavo libro, come pur nota Belarmino. Ma Sisto Senese afferma che Chicohonco li raccolse dalle opere di s. Gio. Crisostomo e di altri padri greci; onde non sa capire, come non possano riconoscersi per parto del santo patriarca.

12. S. Eucherio vescovo lugdunense abbandonò il mondo per farsi monaco; visse nel monastero con sommo fervore ed austerità di vita: fù sollevato alla cattedra pastorale di Lione per divino volere manifestato coll'apparizione di un angelo. S. Materno vescovo di Vienna ne fa encomj: *nel lib.* 2 *de statu animae.* Egli si trovò nel concilio arelatense l'anno 453: e poi anco nell'aursicano, e nel carpetoracense essendo morto a'16 di Novembre del 454 secondo il Maracci, o del 463 secondo il Baronio.

Questo prelato, insieme gran dottore e gran santo, nel-

l'hom. 2 *de nativitate Domini*, così parlò della preservazione della gran vergine madre: *A peccati enim veteris nexu* PER SE *non est immunis nec ipsa genitrix redemptoris; solus ille, licet ex debitore nascatur, lege tamen veteris debiti non tenetur.* La chiama *per se* non immune dal peccato originale, nè l'appella peccatrice, ma solo debitrice.

13. S. Pier Crisologo per la sua aurea eloquenza fu creato arcivescovo di Ravenna da Sisto III, e riuscì un prelato insigne tanto per la santità della vita, quanto per ogni genere di erudizione. Resse la sua greggia circa sessanta anni, e riposò in pace nell'anno 449.

Col suo stile laconico ed ingegnoso in due luoghi asserì la purità immacolata di Maria sempre vergine. Nel ser. 19 disse così: *Marianae conceptionis absque originali piaculo, quodammodo argumentum non leve e Christi verbis exurgit.*

14. S. Basilio, di Seleucia vescovo, un tempo aderì a Dioscoro patriarca di Alessandria, col quale nel conciliabolo di Efeso condannò s. Flaviano patriarca di Costantinopoli, assolvendo Eutiche eresiarca, che non ammetteva in Cristo le due nature divina ed umana. In seguito si ravvidde, scomunicando Dioscoro con Eutiche; onde nel general concilio di Calcedonia fu ammesso tra'vescovi cattolici l'anno 451.

Questo degnissimo prelato non solo chiamò la vergine madre *impolluta*, nell'orazione *de Incarnatione*, ma per maggiormente dichiarare il suo sentimento così si espresse: *Quandoquidem templum est Deo vere dignum utpote suavissimum, omnis sanctitatis et puritatis odorem spirans.* Spiegando quest'odore disse: *Haec est quae fuit in utero matris absque originali peccato concepta et generata, ab omni maritali vitio segregata, omni etiam veniali peccato privata, et in cunctis actibus et moribus Spiritus sancti gratia plena et foecunda.* Non potea esprimersi meglio a favore della preservazione di Maria santissima, susseguentemente chiamata da lui: *ter sacrosanctam*, perchè fu liberata e preservata dal peccato originale, veniale e mortale.

15. Cajo Celio Sedulio prete scozzese fù illustre non meno nelle lettere umane, che nella scrittura sacra. Fiorì nel tempo di Teodosio juniore, commentò tutte le lettere di s. Paolo, e scrisse egregiamente tanto in versi, quanto in prosa sino all'anno 454.

Fra i suoi parti è stimato molto l'inno di questo autore, che

incomincia: *a solis ortus cardine*, di cui si serve la chiesa nelle feste di Natale e dell'Epifania. Appartengono pur anche allo stesso quei versi, che si cantano nelle feste della beata vergine alla messa: *Salve sancta parens, enixa puerpera regem, qui coelum terramque regit in saecula saeculorum.* Si replicano altresì altri versi in onore della medesima nostra signora usurpati ancora da s. Bernardo: *nec similem visa est, nec habere sequentem, sola sine exemplo placuisti foemina Christo.*

16. S. Leone, primo di questo nome tra'sommi pontefici, fu chiaro per santità, dottrina ed eloquenza, venendo cognominato il grande: riposò in pace agli 11 di Aprile del 468.

Confermò egli pure con argomento chiarissimo il mistero dell'immacolata concezione nel sermone - *de nativitate domini* - in questi espressi termini. *Omni homini renascenti aqua baptismatis instar est uteri virginalis, eodem Spiritu sancto replente fontem, qui replevit et virginem, ut peccatum quod ibi vacuavit sancta conceptio, hic mistica tollat ablutio.* Se il peccato originale che da noi toglie il battesimo si paragona a quello che fu evacuato dalla madre di Dio nella sua concezione, bisogna dire che questa fosse prevenuta dalla grazia che la privilegiò.

17. S. Isidoro, detto Pelusiota dal monte Pelusio dell'Egitto appresso Damiata, fu abbate, o archimandrita. Questi macerò tanto la sua carne con le fatiche, con le penitenze, quanto con gli studj e col rigor dell'osservanza monastica vivendo in terra più come angelo, che come uomo. Fiorì circa l'anno 442, e fu discepolo di s. Gio. Crisostomo.

Nell'epistola 54 del libro primo scrisse così: *Gentiles deorum suorum, et quidem summorum, matrem ejusmodi agnoverunt, quae ex libidine ac nefandis affectibus, et conceperit et peperit; quaeque, ut huiusmodi deorum mater, nullum lasciviae genus, aut ignoraverit, aut praetermiserit. At eam, quam nos incarnati Dei nostri matrem extitisse, atque unius generis ac modi conceptionem suscepisse confitemur, omnes hominum nationes vere agnoverunt, sic nimirum, ut nec virile semen, nec labes ulla intercesserit.* Se si rifletta al solo senso delle parole, sembra che il santo Pelusiota riconosca la madre santissima pura al tempo solo della incarnazione del divin Verbo; ma se con maturità si pondera il contrario parallelo, si dedurrà che la vera madre di Dio è riconosciuta dal santo immacolatissima non meno nella concezione che nel corso tutto della sua santissima vita.

18. S. Massimo vescovo di Turino, peritissimo nelle sacre scritture, fioriva ne'tempi di Onorio e Teodosio juniore. Trltemio nel lib. degli scrittori ecclesiastici lo colloca nel 420; il Baronio lo fa sopravivere sino al 465.

In una delle sue omelie cioè in quella sopra l'Assunzione (la quale non si legge tra le sue opere, ma vien citàta come sua dal Bandello, dal Suarez, dal Valenza, da Velasquez, e da altri) disse così: *Ductor mortis diabolus per cujus invidiam mors introivit in orbem terrarum, omne humanum genus in primo parente veneno nequitiae suae potavit: quasi arborem in radice, antequam proles propaginis prodiret, vitiavit;... sed saepe contingit, quod aura fulgens reperiatur in luto, et ex pungente spina,pulcra et rubens oriatur rosa.Hoc enim operante providentia divina, ex radice vitiata sine vitio prodjt virgo, quae intelligitur beatissima virgo Maria, attestante Isaia qui dicit: egredietur virga de radice Jesse, et flos de radice eius ascendet.*

19. Dagli antori de'Menei, i quali formano dodicl codici greci ove sono raccolte varie lodi e preghiere solite nella primitiva chiesa cantarsi ne'divini officj, e tradotti in ciò ch'appartiene alla vergine da Simone Vuagnereckh nella sua opera intitolata - *Pietas mariana Graecorum in pluries centurias distributa,* parlarono di Maria *immacolata.* In dette lodi e preghiere, o Inni de'Menei, si leggono molti detti favorevoli alla concezione immacolata, e se tutti non sono espressivi del mistero, almeno sono equivalenti.

20. Eucherio vescovo lugdunense norma de'pastori, dottor ingenuo, ed uomo santo morì nel 458; di esso fu pubblicata fra le altre un omelia - *de conceptione b. virginis.*

21. Romano diacono emesseno, di cui parla il mart. del Sirlesi al primo di Ottobre, viveva nel 500; esso fu l'autore de'Menei greci, nei quali si riconosce immacolata la vergine.

SECOLO SESTO

SANTI PADRI E SCRITTORI ECCLESIASTICI CHE DILUCIDARONO IL MISTERO DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SANTISSIMA NEL SESTO SECOLO, CIOÈ DALL' ANNO 500. SINO AL 600.

1. Parlò della preservazione di Maria, s. Sabba abate, il quale con fama di gran santità e dottrina passò da questa vita nel dì 5. di Dicembre del 533 d' anni novantaquattro, riportando la palma del suo trionfo per le indefesse fatiche patite contro gl' impugnatori del sinodo generale calcedonense, come nota il Baronio al giorno della di lui memoria nel martirologio romano.

Raccolse il santo, come si accennò nel fine del secolo passato, i Menei secondo la tradizione ricevuta da s. Cutimio, da s. Feutista, e da s. Caritone. Nell'ode quinta ec. di Febbrajo si leggono i seguenti versi: *Tu quidem virgo ab aeterno propter splendorem integritatis, et pulcritudinem virginalem, ac denique propter gratiae dona, quae te ab omni naevo immunem fecerunt, sola fuisti digna tanti partus honore.* Così appresso Simone Vuagnereckh nella sua opera: *de Pietate Mariana Graecorum.*

Nell'ode poi sesta ec. di Febbrajo si espresse con queste parole: *O virgo Deipara de te sola publice constat, quod ab aeterno munda extiteris.*

2. S. Fulgenzo, vescovo ruspense di nazione affricano, e di patria cartaginese, fiorì ne' tempi di Trasimondo re de' Vandali, dal quale fù rilegato nella Sardegna con altri dugentoventi vescovi difensori della fede cattolica contro gli Ariani, cui furono somministrati quotidianamente i viveri da s. Simmaco papa, come notò il Baronio nel martirologio. Essendo poscia stato permesso al santo vescovo ruspense il ritorno alla sua chiesa, vi morì in pace con fama d'uomo santissimo e dottissimo nel dì primo di Gennaio dell'anno 506. Il Maracci con altri stimano, che avanzasse la sua vita sino all'anno 529, del vescovato vigesimoquinto, di sua età 65.

Nel sermone, *de laudibus Virginis,* diede una singolar testimonianza del suo sentimento favorevole al mistero dell' immacolata

concezione. *Maria, e contrario, quam praeclarissimis tribus bonis sublimetur auscolta, salutationis angelicae, benedictionis divinae, et plenitudinis gratiae. Sic enim eam angelus legitur salutasse: ave, gratia plena, benedicta inter mulieres. Cum dicit, ave, salutationem illi caelestem exhibuit; cum dixit, gratia plena, ostendit ex integro iram exclusam primae sententiae, et plenae benedictionis gratiam restitutam.*

Se poi ad alcuno paresse, che il santo non abbastanza si spiegasse favorevole alla pia sentenza, rilegga la sesta scrittura della prima età, ove con le parole: *integram servatam fuisse, et carnem*, volle alluder non meno alla verginità della mente e dell'anima, quanto del corpo.

3. L'Aratore, quel celebre suddiacono della chiesa romana, di cui trattando il Baronio chiamollo: *poeta non obscurus*, fioriva negli anni del Signore 340. sotto Vigilio papa, e Giustiniano imperatore. Co' suoi versi in molti luoghi quest' autore rimosse dalla vergine ogni neo, o macchia di colpa. S'inoltrò anco dicendo, che la madre di Dio schivò ogni male del peccato di Eva; cosa che non avrebbe potuto asserire, se per virtù della sua preservazione non fosse stata esente dal peccato originale. Finalmente non si sarebbe verificato, che la vergine non fosse stata soggetta a quelle passioni, proprie del suo sesso, se non fosse stata privilegiata nella sua concezione, e liberata dall'originale.

4. S. Venanzo Fortunato, vescovo pittaviense, fiorì per santità e dottrina circa il fine del secolo sesto, e forse certamente dopo la metà di esso, essendo stato compagno di Felice vescovo di Treviso, il quale, come scrive Paolo Diacono, incontrò Alboino re de' Longobardi al fiume Piave. — Essendo ciò seguito secondo il Baronio nell'anno 567, per necessaria conseguenza, bisogna dire che sopravivesse almeno sino all' anno 570.

Questo s. prelato nella sua esposizione del simbolo, commentando le parole sopraccennate di Ezechiele, pronunziò la sentenza da noi portata nella scrittura vigesimanona della quarta età, che non mi farò quì a replicare.

5. S. Andrea, di patria fù gerosolimitano, ma si disse cretense, perchè arcivescovo di Creta. — Celebre tra gli scrittori ecclesiastici della Grecia, fiorì circa gli anni 560, ovvero 572 secondo il computo del Baronio, del Bellarmino, e di altri.

Nel trattato della annunziazione favellando con l'istessa vergi-

ne madre scrisse così: *quo Deo gratissimum virginitatis decus, velut rosam, e spinoso loco sibi omnipotens deligeret.* Questo paragone, se ben si rifletta, dimostra la purità della concezione, mentre si dice, che fù carpita qual soavissima rosa dallo sterpo spinoso della nostra umanità. Si spiegò poi maggiormente soggiungendo: *Gaude s. terra virginalis, ex qua novus ille Adam, ineffabili a Deo fictione, veteri recuperando, novus Adam factus est.* Nè di ciò contento, chiama poi la stessa vergine: *virginalis naturae officina.* Quasi dir volesse, che dalla natura avea avuto l'essere non macchiato dal peccato ma purificato dalla grazia; come più oltre maggiormente spiegossi favellando con lei medesima: *Benedicta tu vere, quam Ezechiel Orientem praenuntiavit, et portam clausam per quam solus Deus transeat, etc.* In fine conchiude: *Carnem suam Verbum divinum in utero virginis ab omnibus maculis alieno, atque integerrimo fabricasse quae iterum clausa maneat.*

S. Andrea però assai più chiaramente dimostrò il suo sentimento, e manifestossi difensore parzialissimo della preservazione della madre di Dio nel suo canone ecclesiastico raccolto ne'Menei greci. Nell'ode terza disse: *Anna sterilis intemeratam castamque puellam concepit. Hanc hodie, ceu solam immaculatissimam, omnes nos beatam dicamus: eius nos sanctam conceptionem colamus.*

6. S. Anastasio patriarca alessandrino fù archimandrita del monastero al monte Sina, e divenne conspicuo non solo in tutto l'Oriente, ma altresì in tutto l'Occidente per la santità della sua vita, e per la moltitudine de' suoi miracoli sino al dì 21 d'Aprile dell'anno 599 in cui gloriosamente morì.

Questo gran santo e gran patriarca con grand'energia asserì la purità della concezione della vergine madre in questi versi: *Quis mihi (dic quaeso) aut ex hominibus, aut ex demonibus audebit dicere quod ea, quae est eiusdem simul cum Deo essentiae (quoad carnem attinet) non sit ad imaginem, et similitudinem eius, qui est ex ipsa natus? Quomodo est enim mater eiusmodi filj, non ferens in se integram et illesam foetus sui imaginem?*

7. Ischio patriarca gerosolimitano eruditissimo nelle divine scritture fiorì nel tempo di s. Gregorio Magno, di cui si legge una lettera diretta al medesimo, ch'è la quadragesima del libro sesto

dell'anno 601; credesi che sopravivesse dopo il fine di questo secolo sesto.

Egli ancora pronunziò molte lodi ed encomj della nostra gran signora, come potrai riconoscere nell'esposizione della settima scrittura della prima età. Il Suarez considerando che con quei versi il patriarca confessa la preservazione della vergine dal peccato originale, riporta ad esame quelle parole: *demonis audaciam contrivit;* le quali corrispondono a quelle della Genesi al capo terzo: *ipsa conteret caput tuum.* Riflette ancora a quell'altro detto del medesimo Ischio; *quam concupiscientiae fumus non attigit, neque vermis voluptatis laesit.* Se dunque, dice il Suarez, il concilio di Trento affermò, che per concupiscenza la sacra scrittura intende bene spesso il peccato di carne, non essendo stata dunque nè contaminata, nè lesa la vergine santissima dal fumo della concupiscenza, nè dal verme del piacere, bisogna dire, che non fosse nemmeno macchiata dal peccato originale, dal fumo della concupiscienza, e dal verme del piacere.

8. S. Gregorio fù l'ultimo scrittore di questo secolo, essendo stato alla fine di esso sublimato al sommo pontificato in cui divenne grande per i suoi gran meriti. La di lui santità fù manifestata dal cielo per mezzo di una colonna di fuoco, quando fuggendo il pontificato si nascose in una spelonca; la dottrina di esso fù canonizzata dallo Spirito santo che si fece veder più volte in forma di colomba scendere sopra di lui, allorchè scriveva i dotti volumi. Oppresso dalle fatiche, e ricco di virtù fu chiamato all'eterno riposo a' dodici di marzo del 640.

Spiegando diverse scritture ci siamo serviti dell' autorità di questo gran dottore a favore della purissima concezione della madre di Dio. Nella settima della seconda età, egli la paragonò al tabernacolo composto di legno incorruttibile; nella ventesima e trentesima della quarta età la rassomigliò ad un monte superiore a tutti i monti. Spiegando poi quelle parole di Daniele: *plurimi pertransibunt, et multiplex erit scientia:* dimostrò che maravigliosamente s'inalzò la madre di Dio sopra tutti gli eletti, sopra tutti i cori degl' angeli, e si accostò al soglio della maestà divina per la sua purità impareggiabile. Osservò in fine che siccome Iddio con la sua mirabile provvidenza andò sempre più illuminando i fedeli dell' antico e del nuovo testamento, così illuminò la sua chiesa nel manifestarle il mistero dell' immacolata concezione della sua gran madre e nostra signora.

SECOLO SETTIMO

SANTI PADRI E SCRITTORI ECCLESIASTICI CHE DILUCIDARONO IL MISTERO DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SANTISSIMA NEL SECOLO SETTIMO, CIOE' DALL'ANNO 600 SINO ALL'ANNO 700.

1. Antioco monaco greco fù assai erudito nelle divine scritture. Nelle sue omelie pianse qual altro Geremia le calamità di Gerusalemme, quando nell'anno decimo quarto di Eraclio imperatore, i Persiani la distrussero, portando via il legno della s. Croce, e vendendo più di novantamila cristiani agli ebrei per vilissimo prezzo nel 608. Sopravvisse secondo alcuni sino al 614, e secondo altri sino al 630.

Nell' omelia vigesima prima si espresse con molta chiarezza a favore dell'immacolato concepimento scrivendo: *Nulli possibile est ad tantae virtutis pertingere fastigium, nisi praesidio juvetur, et erga Deum charitatis, et animi de se, quam modestissimi sentientis iuxta testimonium deiparae omni laudum genere celeberrimae, nulli obnoxiae vitio, sed omni gloria dignissimae.* Soggiunge: *His igitur clarissime explicatum reor, quia per summam humilitatem et erga Deum charitatem, plena cum esset gratiae, promeruit sibi vestem pertexere virginitatis, nulla ruga decolorem, nulli obnoxiam reatui.* Essendo queste parole piene di encomj, i quali escludono ogni imperfezione, non richiedono perciò altra spiegazione.

2. S. Sofronio fu patriarca di Gerusalemme, ed oriundo della città di Damasco. I greci nel loro martirologio, e menologio agli 11. di Marzo gli fanno questo elogio: *S. patris nostri Sophronj patriarchae hierosolymitani ex civitate Damasci, multiplici eruditione, divinarum licterarum scientia, et pietate insignis.* Ristaurò i Menei de' Greci, e morì pieno di meriti nel 636.

Non solo questo gran patriarca parlò con somma lode della regina degli angeli nella sua celebre lettera sinodale approvata, e conservata nel concilio sesto ecumenico, e terzo costantinopolitano, ma ancora nell' orazione *de angelor: excellentjs,* si legge così: *O Gabriel, qui beatissimam, inculpabilissimamque, sanctissi-*

mae, purissimaeque dominae nostrae genitricis Mariae animam lacta salutarique annuntiatione ingenti gaudio imbuisti. Chiamando la madre di Dio incolpabilissima, viene a riconoscerla preservata anco dal peccato originale. Se non che a questo proposito può vedersi la scrittura quarta della prima età, in cui paragona la vergine madre al paradiso terrestre, ed all'orto di delizie del secondo Adamo: come ancora la duodecima della quinta età, dove riconosce il corpo della vergine libero *ab omni contagione;* e la carne di lei immacolata, e purissima, cioè non soggetta al contrasto degli umori disordinati, nè a disciogliersi in putredine, ed in cenere, effetti dell' originale nel genere umano.

3. I padri parlarono della purità di Maria nel concilio terzo costantinopolitano, e sesto generale, convocato sotto Domno sommo pontefice, incominciato sotto Agatone, e terminato sotto Leone undecimo. Si adunarono in esso 289 vescovi, e furono presenti per la sede apostolica Teodoro, Giorgio Preti, e Giovanni Diacono riunitisi sotto la cupola del sacro palazzo. Seguì questa sacra adunanza nell'anno del Signore 680, e 681 presente l'imperator Costantino IV. detto il Pogonato, che significa barbato. Diedero motivo a questa generale assemblea gli eretici monotelisti, che asserivano in Gesù Cristo Signor nostro una sola volontà.

Si era opposto agli accennati eretici s. Sofronio patriarca gerosolimitano con assai di vigore. Onde dopo la profession di fede si lesse una lettera del medesimo santo scritta a Sergio patriarca di Costantinopoli (come si accennò di sopra); la qual lettera, *patrum omnium consensu*, dice il Baronio, *probata fuit, nam consentire catholicis dogmatibus reperta est.* La lettera conteneva le seguenti parole: *Et uterum intactum virginitatis ingressus,* cioè il Verbo eterno, *castitate lustratum Mariae sanctae, praeclaraeque, et quae Dei sunt sapientis, ab omni contagione liberatae, et corporis, et animae, et intellectus, incarnatur.* Il codice vaticano legge: *ab omni corporis, et animae labe fuisse liberam.* Così appunto tradusse dal greco Francesco Turriano della compagnia di Gesù.

Aggiunge il glorioso patriarca parlando tuttavia dell' eterno Verbo: *Homo fieri voluit, ut simili consimilem mundificaret; et cognato cognatum salvificaret; ideo virgo sancta accipitur, et anima corpusque sanctificatur, at quae ita ministravit in incarnatione creatoris, ut munda, et casta atque incontaminata ;*

quindi siegue sempre più dilucidando: *ex inviolabili namque, et virginali sanguine sanctae, atque immaculatae virginis Mariae, Verbum vere factum est incarnatum.* Ecco come la gran vergine madre, non meno dal concilio generale, cioè da tutta la chiesa cattolica, come da s. Sofronio patriarca di Gerusalemme vien chiamata immacolata, inviolabile, incontaminata, santa nell' anima, e nel corpo, libera da ogni contagione di colpa. Onde con ragione poi nel margine fù postillato il passo dal traduttore con queste parole: *nota de puritate conceptionis b. Mariae.*

4. S. Isidoro vescovo di Siviglia figlio di Severiano prefetto di Cartagine, fratello di s. Leandro suo antecessore nel vescovato, di s. Fulgenzo vescovo di Cartagine in Spagna, e di s. Fiorenza vergine, parlò di Maria. Il Baronio stima che s. Isidoro passasse alla gloria nell' anno 636.

Affermano Ambrogio Morales, Mariana, e Loiosa che i padri del quarto concilio toletano imposero a s. Isidoro, che correggesse ed emendasse il messale ispanico di Mozaraben, perchè se ne servivano i cristiani ridotti in cattività da'Mori. In esso agli otto di Dicembre si fa memoria della festa della concezione della madonna santissima con l' ottava, il che dimostra, che si celebrasse anco prima di s. Isidoro. Anzi nella prefazione si leggono le seguenti parole: *dignum, et justum est omnipotens pater in conceptione virginis Mariae:* e nella benedizione al popolo: *quique matrem servavit a corruptelae contagio.* Gli fù ordinata altresì la correzione del breviario Mozaraben; ove in un' orazione dell' officio della concezione si leggono le seguenti parole: *Domine Jesu Christe, qui sic virginem matrem honorificasti, quousque conceptionis eius gratia eam coram te suffragratricem invenimus.* Finalmente nel canone della messa nella festa dell'assunzione si legge così: *talem multoque vere creditur mirabilem matrem creasse, qualem divinitus per eam transiens, decus virgineum non amisit.*

5. I padri dell' accennato concilio quarto toletano (che furono in numero di 66 adunati per trattare in ordine a'sacri riti del divin'officio, de'sacramenti, riformazione, tonsura clericale, giudei, e foro ecclesiastico l' anno 633) imposero a s. Isidoro vescovo ispalense suddetto la riforma dell'accennato messale e breviario, che ora chiamasi Mozarabè. Riformati li accettarono, e li usano nelle loro chiese di Spagna, come tuttavia in gran parte

li ritengono nelle loro chiese i successori di essi essendo stati l'uno e l'altro approvati in ultimo da Giovanni papa.

6. S. Eligio vescovo di Nimega, città della bassa Germania, scrisse sulla beatissima vergine. Si vede la firma di s. Eligio nel concilio di Scialon detto il cabillonense da Cabillo, il quale adunossi l'anno 650. Il santo sovravisse sino al 665 secondo Sigiberto in Eronieh.

Pronunziò il glorioso vescovo Eligio la seguente sentenza a favore dell'impareggiabile purità della regina degli angeli; *in hom. 2 de purif. nunquam immunda judicatur, quae, s. Spiritu obumbrante, totius munditiae, et sanctitatis auctorem genuisse comprobatur.* Se avesse contratto il reato originale, non la poteva appellare pura, e monda totalmente.

7. S. Idelfonso, prima abate benedettino agaliense e poi arcivescovo di Toledo, difese la perpetua verginità della nostra gran signora, e perciò fù da lei molto favorito, com'afferma il martirologio romano a 23 di gennaio col seguente elogio. *Toleti s. Hidelphonsi epis. qui ob singularem vitae integritatem, susceptamque defensionem adversus haereticos, Dei genitricis virginitatem impugnantes, ab eadem candidissima veste donatus est, ac demum sanctitate celebris in coelum vocatus.* Assunse egli il vescovato nel 658, e lo depose unitamente alla spoglia mortale nel 667. Francesco Bivario cisterciense da Mantua di Spagna, nel suo *Alfonso vindicato*, rapporta che il popolo di Toledo applaudendo alla difesa da lui fatta della verginità perpetua della madre di Dio, gli disse: *o Hidelphonse per te vivit domina mea.*

Nell'opera *de parturitione Mariae v.* non solo dimostra, che la sua gran signora fù esente da ogni colpa, ma anco dall'originale: *et in totum extraneam a maledicto primae damnationis.* Assegnando poi la causa di questo privilegio soggiunge: *Quid est, quod legem naturae requirunt in Maria, ubi totum quidquid in ea fuit, possedit Spiritus sanctus!* Progredisce col suo discorso con dire: *Alias autem, quomodo Spiritu sancto virginem Mariam replente, non sine peccato originali fuit, cuius etiam nativitas gloriosa, catholica in omni ecclesia Christi ab omnibus foelix, et beata praedicatur?* Amplifica in fine questa sua sentenza, conchiudendo: *Constat illam ab omni peccato originali fuisse immunem, per quam non solum maledictio matris Evae soluta est, verum etiam et benedictio omnibus condonatur.*

Lo stesso s. Idelfonso in un sermone manoscritto che comincia: *creator omnium*, e si conserva nella libreria di Toledo così spiegasi a favore dell'immacolata concezione. *At saepe contingit, quod ex pungenti spina, pulcra, ac rubens oriatur rosa; sic enim operante divina providentia, ex radice victiata, sine vitio prodjt virga, quae intelligitur beatissima virgo.*

Deve però avvertirsi, che nel tempo di s. Idelfonso celebravansi le feste della concezione, e della natività in uno stesso giorno, come si raccoglie dal suo libro intitolato: *de Parturitione Virginis*, in cui chiama la concezione: *inchoata nativitas*. Egli stesso poi separò l'una e l'altra festa: come poscia dalla chiesa universale si è separata l'Epifania, il battesimo, e'l primo miracolo nelle nozze di Cana in Galilea; e similmente la memoria di s. Michele arcangelo da quella degli angeli custodi. Di questa costituzione di s. Idelfonso fà menzione Tritemioco con questi versi. *Cum beatissimus praesul Hidelphonsus librum de virginitate purissimae virginis complesset, apparuit ei domina mundi ipsum librum habens in manibus, gratias agens illi pro tali servitio, quod sibi gratissimum esse affirmabat. Ille vero cupiens eam altius honorare, constituit ut celebraretur solemnitas eius singulis annis octava die ante nativitatem domini; quae solemnitas iam obtinuit, ut per universam fidelium ecclesiam celebraretur VI Idus Decembris in honorem purissimae eius conceptionis. Unde rursum ei b. Dei genitrix apparens, vestimentum sacerdotale, quod nos albam vocamus, et cathedram illi attulit, de quibus multa miranda, et gloriosa narrantur.*

8. S. Massimo costantinopolitano chiarissimo abate e martire, egregiamente ammaestrato nella filosofia, nella teologia, e nelle sacre scritture, fù divotissimo della madre di Dio. Alzando esso le mani al cielo con tenerissime lagrime diceva: *Qui non dicit dominam nostram omnibus hymnis celebrandam, et sanctissimam, et immaculatam, et omni intellectuali naturae venerabilem, naturalem vere matrem Dei factam, qui fecit coelum, et terram, et mare, et omnia quae in eis sunt, esto anathema à patre, et filio, et spiritu sancto, consubstantiali Trinitate, et ab omni virtute coelesti, et choro sanctorum apostolorum et prophetarum, insignitoque populo sanctorum martyrum, omnique spiritu in iustitia consumato, et nunc, et semper, et in sæcula sæculorum.* Passò a miglior vita a 13. d' Agosto 657.

Appresso il Neierembergh *in excep. ad conc. trid.* si riporta un sermone *de Annun.* il quale da alcuni si attribuisce a s. Massimo Turinese, e da altri a s. Idelfonso ispalense. Ma più probabilmente si stima di s. Massimo monaco, ed abate costantinopolitano: ora in esso si legge: *Saepe contingit, quod aurum refulgens reperiatur in luto; et ex pungenti spina, pulcra, rubea reperiatur rosa; hoc enim operante providentia divina, ex radice vitiata sine vitio prodjt virga, quae intelligitur beatissima virgo Maria, attestante Isaia propheta, qui dicit: exiet virga de radice Jesse.*

9. I padri del concilio undecimo di Toledo, in cui si numerarono diciannove vescovi, sei abati, ed un arcidiacono adunati l'anno 675 per decidere sulla processione dello Spirito santo, sopra non doversi negare a' morienti l'assoluzione di qualsivoglia delitto, sull'assistenza d'un servente al sacerdote che celebra, e sulla riformazione, confessarono la purità di Maria.

Seguendo questi padri la dottrina di s. Idelfonso nella professsion della fede dichiararono la madre di Dio immacolata con le parole seguenti: *De his tribus personis, solam filj personam pro liberatione humani generis, hominem verum sine peccato de sancta, et immaculata Maria virgine credimus assumpsisse.*

10. Marco Massimo arcivescovo di Saragoza, il quale fiorì sotto l' imperatore Eraclio, e morì l'anno 644, la cui firma si legge nel concilio di Barcellona celebrato l' anno 599, scrisse sopra lo stesso argomento.

Compose questo degnissimo prelato un inno sopra l' apparizione della beatissima vergine al glorioso apostolo s. Giacomo. Il quale in memoria di un tal fatto edificò un oratorio in onore dell' immacolata concezione, che ora è uno de' più celebri santuari della cristianità, col titolo di nostra signora del Pilar, o della Colonna presso la città di Saragoza.

11. S. Giuliano detto il Pomeno arcivescovo di Toledo, e successore di Quiricio, d'origine ebreo, fiorì nel 590. con opinione di santo. Onde fù ascritto fra gli altri santi confessori in diversi martirologi, e nel romano agli 8. di Marzo: questi non è quel discepolo di Eugenio III. con cui molti lo confondono.

Tra le altre opere di lui si legge la prefazione al libro di s. Idelfonso suo antecessore: *De laude intemeratae Dei genitricis Mariae quae ei visibiliter apparuit in die assumptionis suae, vestimentumque ei dedit.*

SECOLO OTTAVO

SANTI PADRI E SCRITTORI ECCLESIASTICI CHE DILUCIDARONO IL MISTERO DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SANTISSIMA NELL'OTTAVO SECOLO; CIOÈ DALL' ANNO 700 SINO ALL'ANNO 800.

1. S. Germano patriarca di Costantinopoli fù uomo insigne nella dottrina e nella santità, il quale con gran zelo riprese e condannò l'imperatore Leone Isaurico fautore degli eretici Iconoclasti. Si raccoglie da Cedreno, che morisse pieno di giorni e di meriti nell'anno 732. Il Bellarmino stima che fosse nonagenario.

Questo glorioso santo nella sua teoria delle cose ecclesiastiche non solo chiamò la regina del cielo: *immaculata*, e *intemerata;* ma di più dichiarò espressamente esser' essa: *puritate omnibus antecedentem, et nulli penitus culpae affinem, omni ex parte intemeratam, et nulli culpae obnoxiam, virginem ab omni penitus macula, ab omni repraehensione alienam.*

Di più ne'suoi Menei scrisse: *Deiparam fuisse conceptam filiam Dei;* onde parlando espressamente della concezione stessa soggiunse: *quid hac, quaeso, generatione prolis magis inviolatum, et venerandum?*

Nell'orazione, de *praesentatione,* scrisse questo dottore: *misit angelum suum conceptum meae filiae nobis praenuntiantem.* Quindi in tal guisa fà che prosegua a parlare s. Anna: *statim igitur natura a Deo foetum accepit: non enim ipsa ante gratiam ausa est accipere, sed praeveniente illa.*

Nell' orazione, de *nativitate virginis,* lasciò scritto: *vidisti qua dignitate concepta fuerit puella haec Dei virgo? divinitus nomen sortita, omni puritate fulgens Maria.*

Nell' orazione della natività: *prima primi lapsus primorum parentum revocatio; lapsi generis in rectum statum restitutio.*

In fine nel frammento quindicesimo soggiunge: *Hodie in visceribus castae Annae, concipitur Maria Dei filia, praeparata in habitaculum regis sæculorum, et in reformationem generis nostri.*

2. S. Gio. Damasceno, uomo di gran dottrina e santità, fù coe-

taneo del venerabile Beda, il quale illustrò l'occidente, come quegli l'oriente. Scrisse molto contro Leone Isaurico, e Costantino Copronimo imperatori, e fautori degl' Iconoclasti. La vergine santissima ricongiunse ad esso miracolosamente la mano, che gli era stata recisa per ordine del principe, presso il quale era stato calunniato dagli eretici. Abitò il Damasceno la Laura, o monastero di s. Sabba, e ristaurò i Menei raccolti dal s. abate, ed accresciuti da s. Sofronio patriarca di Gerusalemme; corretti poi da' due s. Giuseppi, il primo fratello di s. Giovanni Damasceno, e l'altro monaco dell'istessa Laura, che fiorì quarant'anni dopo (detti perciò innografi). Questi Menei si dividono in canoni, in odi, e teotocj. Il canone, o inno abbraccia nove odi, le quali sono come strofe per lo più in prosa, e rare volte composte di versi jambi. I teotocj sono le conclusioni delle suddette odi, o lodi della vergine santissima, che si chiama *teotocos*, cioè deipara, voce decisa nel concilio efesino. Ne' Menei si nominano ancora s. Andrea Cretense, s. Teofone vescovo di Cesarea, Giorgio arcivescovo di Nicomedia, Filoteo patriarca di Costantinopoli, Giorgio arcivescovo di Misene, ed altri.

Ora non solo il glorioso santo Damasceno riconosce la madre di Dio immacolata nella concezione *germinis*, come s. Bonaventura chiama il tempo dell'animazione del feto; ma altresì la chiama immacolata nella concezione *seminis*. Ecco le parole di lui nella prima orazione *de nativitate virginis*. *O beatos Joachim lumbos, ex quibus immaculatum semen fluxit: o praeclaram Annae vulvam, in qua tacitis incrementis, ex ea auctus, atque formatus fuit sanctissimus foetus.*

Nell'orazione seconda, *de assumptione virginis*, disse: *Hodierna die Edem, spiritualem novi Adam paradisum suscipit, in quo condemnatio abrogata, ad quem serpens aditum non habuit.*

Nel menologio poi ch' egli raccolse (per tacer tante altre sentenze di esso tutte favorevoli all'immacolata concezione) appellò espressamente il giorno festivo di questo mistero: *Diem purae conceptionis.*

3. Beda il venerabile prete inglese fioriva alla fine dell'anno 766. Dopo morte ritenne il cognome di venerabile, che si acquistò vivendo con la sua santa vita. Il martirologio romano, alla memoria che fà di lui a' 27 di maggio, con singolare esempio

non glielo tolse, leggendovisi: *eodem die depositio venerabilis Bedae presbiteri sanctitate, et eruditione celeberrimi.*

Questo s. sacerdote dunque nel suo martirologio agli otto di Dicembre pose la festa della concezione della beatissima vergine scrivendo: *conceptio b. Mariae* PERPETUAE *virginis.*

4. Cosmo prete gerosolimitano, dal suo patriarca ordinato vescovo di Maiuma, compagno non tanto nell'istituto, quanto ne' viaggi di s. Gio. Damasceno nel monastero di s. Sabba, e di cui fà onorevole menzione il patriarca Giovanni gerosolimitano, viveva nel l'anno 740.

Compose egli molti inni in lode della gran regina del paradiso, e nel primo della sua teogonia così parlò di essa. *In virgine vero habitans Verbum, carne accepta, transjt servata, incorrupta; quam enim sustinuit a lapsu, enixam continuit innocuam.* Di nuovo nell'inno quinto scrisse: *animis puris et insordidis labiis, eja, magnificemus immaculatam, et perpetuam matrem Emanuelis.* Indi nell' inno sesto cantò: *pete a filio tuo, et Deo meo dari mihi remissionem quae feci malorum, sola sancta, et sola benedicta.* Io non sò come possa non riconoscersi la madre di Dio preservata dall'originale peccato, quando si appella: sola santa, sola benedetta, immacolata, più che pura, e ritenuta onde non cadesse.

5. I padri del secondo concilio niceno, settimo ecumenico, adunati nell' anno 787, a cagione degl'Iconoclasti impugnatori delle sacre immagini, e dell'intercessione de'santi, sotto il sommo pontefice Adriano, parlarono della purità della vergine in un coi patriarchi s. Tarasio di Costantinopoli, s. Teodoro di Gerusalemme, Pietro arciprete, e Pietro abate di s. Sabba, legati apostolici.

Questi gloriosi campioni della chiesa tutti unanimi confessarono esente da ogni colpa la gran madre di Dio, anco nel primo istante della sua concezione colle parole: *intemeratam, immaculatam, et irreprœhensibilem,* che si trovano nell'epistola sinodale di Tarasio patriarca di Costantinopoli letta ed approvata da tutto il sinodo nella terza sessione come nota il Baronio nell'anno 787.

Si lesse ancora la lettera di Teodoro patriarca di Gerusalemme, in cui è scritto: *Nam patri existens consubstantialis et coequalis assessor, in extremis temporibus non dedigna-*

tus est ex sancta, et immaculata domina nostra deipara, assumpta carne, et animata anima intellectuali et rationali, non seminis sed opificio per Spiritum sanctum nasci. La lettera fù scritta a s. Paolo papa in proposito della persecuzione di Costantino Copronimo imperatore contro il culto delle sacre immagini. Ed in occasione pure del primo concilio niceno, terzo ecumenico, in cui pur si nominò la regina degli angeli immacolata, il patriarca Teodoro soggiunse: *Veneramur etiam, et adoramus imaginem deiparae, et dominae nostrae irreprœhensibilis, immaculatae, et inesplicitae castitatis matris, quae illum peperit.*

Ponderando Giovan Battista Lezana questi termini, di cui servivansi gli orientali per riconoscer la madre di Dio sempre pura, non mai macchiata, ed irreprensibile, dice così: *Si per illud originale peccatum, Deum iratum et inimicum haberet, non esset omnino irreprœhensibilis vocanda; ut ergo recte, pie, et prudenter hoc nomine a patribus gravissimis concilii appellatam esse dicamus, asserere oportet omne criminis contagium radicale, vel actuale penitus a se abdicasse.*

6. I padri del concilio provinciale, o nazionale di Franconia, i quali nell'anno 794, essendo sommo pontefice Adriano primo, e re di Francia Carlo Magno, si adunarono in numero di quasi trecento a fine di condannare l'eresia di Elipando arcivescovo di Toledo e primate di Spagna, parlarono della vergine beata. Per la sede apostolica presiederono a questo concilio Teofilo, e Stefano vescovi; ed inoltre non solo i prelati di Germania, ma pur anco quelli d'Italia, e di Francia.

Nell' epistola dunque sinodale scritta da'padri ai vescovi di Spagna si leggono le seguenti parole: *Sed et hoc volumus à vobis audire, an Adam primus humani generis pater, qui de terra virgine creatus est, liber esset conditus, sive servus: si servus, quomodo tunc imago Dei? si liber, quare et Christus quoque non ingenuus de virgine? Meliore quidem terra etiam animata et immaculata, Spiritu sancto cooperante, factus est primus homo de terra terrenus, secundus de coelo cœlestis.*

Sò, che alcuni ardirono di togliere a questo gran concilio la debita autorità, perchè furono in esso condannati, con l'eresiarca Elipando, anco Eugenio, Idelfonso, e Giuliano tutti vescovi santissimi di Toledo. Ma il Baronio sostiene, che non assolutamente furono condannati i santi suddetti, ma solo nel caso che

fosse vero ciò che il perfido Elipando asseriva di loro per fortificare, e convalidare la sua pessima dottrina.

7. Flavio Sesto Albuino, o Albino, o Alcuino Flacco, inglese, monaco di s.Benedetto, ed abate di s. Martino in Tours, fù discepolo del venerabile Beda, e maestro di Carlo Magno. Uomo celebratissimo ne' suoi tempi in ogni genere di scienza, detto dal Baronio, *armarium artium liberalium*, fioriva nel 780; terminò la sua gloriosa vita nel 791, altri vogliono nell'804.

In molti luoghi delle sue opere confessò la concezione immacolata di Maria vergine; e nel libro terzo, *de Trinitate*, la rassomigliò alla mondissima lana di Gedeone. La di lui sentenza fù riportata nella seconda scrittura della terza età. La chiama in essa mondissima lana, imporporata della divinità, incomparabile a tutte le vergini, confessandola incapace di colpa originale. Confermò lo stesso nel libro sesto, da lui scritto contro Felice Vergel.

8. Giovanni Eubeo monaco basiliano, di nazione greco, che fioriva circa l'anno 744, divotissimo della beatissima vergine, scrisse un orazione, o sermone; *in conceptionem eiusdem b. virginis*, che si conserva manoscritta nel suo idioma greco nell'insigne libreria dei Barberini in Roma. Fù tradotta nel latino da tre chiarissimi uomini, Luca Hostenio, Leone Allazio, e Vincenzo Riccardio.

9. Giuseppe Innografo, non sò se sia il fratello di s. Giovan Damasceno, o pure il monaco della celebre Laura di s. Sabba abate, essendo amendue vissuti alla fine di questo secolo. Ne' Menei de'greci per la festa della cattedra di s. Pietro, favellando alla gran madre di Dio, disse: *Mors, cuius impetum reprimere nulla res potuit, ad te usque perveniens attonita stetit.* Il peccato originale rassomiglia alla morte, che toglie la vita all' anima.

SECOLO NONO

SANTI PADRI E SCRITTORI ECCLESIASTICI CHE DILUCIDARONO IL MISTERO DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SANTISSIMA NEL NONO SECOLO; CIOÈ DALL' ANNO 800 SINO ALL' ANNO 900.

1. Il beato Paolino patriarca d'Aquileia, chiaro per virtù, per miracoli e per dottrina, riportò la mercede delle sue sante opere l'anno del Signore 802 sotto l'imperator Carlo Magno.

Potrebbe essere argomento potente e convincente la sentenza di esso, da noi riferita alla scrittura ottava della prima età, in cui paragona la prima colla seconda Eva; ma ci sembra, che egli si dichiari più apertamente col confronto del primo col secondo Adamo. *Nam primus homo de terra virgine,* dice il santo nell' istesso libro terzo contro Felice, *consilio sanctae Trinitatis formatus est, dicente domino: faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram; secundus vero Adam, idest Christus, de terra virginali, operatione eiusdem Trinitatis, creatus est.*

2. Usuardo monaco benedettino, che, per la sua religiosa vita e molta erudizione ecclesiastica per commissione di Carlo Magno l'anno 804, come vuole il Baronio, aggiunse ed emendò il martirologio, agli otto di Dicembre fà menzione della festa della concezione, quasi con le stesse parole del venerabile Beda, scrivendo: *conceptio b. Mariae* PERPETUAE *virginis.*

3. Teofane monaco greco, ed abate del monastero di Agri, il quale, come nota il Baronio ed afferma Anastasio Bibliotecario, si segnalò in virtù e miracoli, fiorì circa l'anno 813.

Questo sì degno autore nell'inno, *de annuntiatione,* rivolto all'istessa signora parla con questi affettuosi encomj: *Invenisti gratiam apud Deum, quam invenit nulla alia,* o *immaculatissima.* E poscia soggiunge: *Tibi gratia est data,* o *Dei genitrix divina; tibi omnis creatura clamat,* o *Dei genitrix divina: tibi omnis creatura clamat,* o *Dei nimpha: tu enim sola mater filii praelecta es immaculata.* Quindi continua: *ave domina virgo, ave immaculatissima; ave receptaculum Dei, Adae renovatio,*

Evae redemptio, mons sanctus, manifestum sanctuarium. Questi epiteti, ch' escludono ogn' altra creatura, assai chiaramente manifestano la gran madre vergine singolarizzata da Dio anco nella preservazione dal peccato originale.

4. Giona, vescovo d' Orleans in Francia scrittor di gran nome, fiorì ne' tempi dell' imperator Lodovico Pio circa l' anno 820, e 825: però non senza taccia di esser seguace di Aboigardo, e degli altri francesi, che in quei tempi negavano alle sacre immagini il culto. Il Baronio però lo appella: *grammaticum magis, quam theologum.* Questi nondimeno nomina la nostra signora nel capo decimoquarto del libro secondo, *de imaginibus*, con le parole seguenti: *eadem sancta, et intemerata virgo*. La parola *intemerata* significa: *affatto inviolata*, come notò Servio sopra quel verso di Virgilio: *et munera libo* INTEMERATA *focis*. Le parole di Servio sono le seguenti: *intemerata, rite perfecta; ut si leniter est fundendum vinum, aut mola injcienda, sic fiant ut ratio exigit sacrificii; aliter si fiant, temerata ac turbata sunt sacra*. Se dunque la nostra gran signora fosse stata contaminata dalla colpa originale non potrebbe dirsi *intemerata*.

5. Giuseppe Studita, fratello di Teodoro Studita monaco e arcivescovo di Tessalonica onorato da'greci come santo a'15 di Luglio, fioriva nel principio di questo secolo (800) come appresso Simone Vuagnereck: *de pietate Mariana Graec.*

Se si esaminerà ne'Menei de'Greci, troverassi negl'inni, oppure odi di questo erudito, molte lodi della beatissima vergine ch'equivalgono a provare l' immacolata concezione di lei.

6. Aimone alemanno, monaco fuldense dell'ordine benedettino, e quindi vescovo di Aberstat nella Sassonia, fù molto lodato da Tritemio. Il Baronio stima che fiorisse circa l'anno 853, facendolo discepolo di Alboino, o Alcuino maestro di Carlo Magno.

Questi, commentando l'epistola *ad Corinthios*, così scrisse al proposito nostro: *Qui potuit*, il divin creatore, *de tenebris elicere lucem, eadem potuit facilitate matrem suam immaculatam, et ab omni labe praeservatam de parentibus originali peccato infectis, procreare.*

7. S. Niceforo patriarca di Costantinopoli parlò con molta erudizione della concezione immacolata. A questo santo il martirologio romano tesse il seguente elogio: *S. Nicephori episcopi, qui, paternarum traditionum propugnator acerrimus, Leoni*

Armeno Imperatori Iconoclastae pro cultu sanctarum imaginum se constanter opposuit, a quo mulctatus exilio, ibidem quatuordecim annis longum ducens martyrium migravit ad Dominum. Seguì il suo glorioso transito, come dimostra il Baronio, nell'anno 828.

A dimostrare la Immacolata concezione lasciò il santo questa sentenza, trattando *de incarnatione. Inhabitans enim in utero sanctissimae et incontaminatae Dei genitricis virginis: in anima et in carne praemundata Spiritu.* E quindi ricorrendo alle intercessioni de' santi scrive: *Suscipio autem, et peto intercessiones, primum quidem, et praecipue incontaminatae, et immaculatae, et semper virginis Dominae nostrae Dei genitricis.* Chiama Niceforo la ss. vergine: *incontaminata, immacolata: in anima et in carne praemundata Spiritu;* sentimenti, che non possono ammettersi senza la preservazione.

8. Strabone tedesco, discepolo di Rabano Mauro, monaco fuldense, poi decano di s. Gallo, fu il primo autore della glossa ordinaria. La quale dopo 280 anni fu notabilmente accresciuta da Anselmo luddunense nel 1220. Fiorì Strabone sotto Lodovico Pio, e morì nell'849 secondo Bellarmino.

Si suol produrre questo autore come favorevole al mistero dell'immacolata concezione nella sua glossa ordinaria sopra il cap. 25 dell'Esodo. Di esso abbiamo riportata la sentenza alla scrittura sesta della seconda età; come la riferimmo ancora nella scrittura terza della prima età, spiegando l'etimologia del nome Adamo. Anco Niccolò di Lira spiega l'accennata scrittura dell'Esodo con l'autorità di Strabone.

9. Ambrogio Ansberto, monaco benedettino assai dotto nelle divine lettere, secondo Sisto Senese fiorì sotto Arnoldo, o Arnolfo Augusto, che resse l'imperio occidentale al fine del secolo nono secondo Sigebera, onde pare fiorisse circa l'anno 890.

Tra le opere di Aluiano vi è un sermone di Asberto, in cui si leggono le seguenti parole dirette alla regina del cielo. *Tu ergo pulcra es ut luna; imo pulcrior luna, quia tota pulcra es, et macula non est in te, neque vicissitudinis obumbratio.* Soggiunge in fine: *Ipse enim sol justitiae, de te processurus, ortum suum quadam matutina irradiatione praeveniens, in te lucis suae radios copiosissime transfudit, quibus potestates tenebrarum, quas Eva induxerat, in fugam convertisti.*

10. Calogero Giacomo, monaco greco di s. Basilio, o carmelitano, o benedettino molto celebrato dagli scrittori, fioriva nell'859. Questi scrisse due sermoni; uno *de conceptione beatae virginis*, ed uno *de conceptione, et generatione ejusdem.*

11. Gundisalvo arcivescovo di Tolosa, di cui i popoli con ragione celebrano la memoria, fioriva pure in questo secolo.

Questi vien riconosciuto autore, o rinnovatore, della festa *della concezione* nella sua diocesi. Compose ancora un trattato bellissimo *de conceptione virginis.*



SECOLO DECIMO

PADRI E SCRITTORI ECCLESIASTICI CHE DILUCIDARONO IL MISTERO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SANTISSIMA NEL DECIMO SECOLO; CIOÈ DALL'ANNO 900 SINO ALL'ANNO 1000.

1. Giovanni Geometra, oratore e poeta greco insigne ne' suoi tempi, fioriva nel 980. Nel terzo degl'inni fatti da lui in lode della nostra gran signora cantò i seguenti versi:

Gaude primaevi libera labe patris
Gaude, quae abstergis vitii commenta nefandi.

Nella catena sopra s. Luca si legge: *Spiritus itaque superveniet, qui praeparet filio introitum; et praehabitet, et praepurget ipsi thalamum, vel potius exornet; tametsi praepurum, et praeornatum.*

Nell'esposizione della salutazione angelica con le seguenti parole anch'egli la saluta: *Ave Maria electa, et insignis inter filias; quae immaculata semper extitisti ab exordio creationis, quia paritura eras creatorem totius sanctitatis.* Avvertasi di più, che la glossa ordinaria, sopra il capo 5 dell'epistola a' romani, riporta questo passo del Geometra nell'edizione luddunese dell'anno 1590.

2. Simone di Tessalonica, autor celebre, che fiorì nel 900 in circa, e scrisse un dialogo contro l'eresie de' suoi tempi, ristaurò i Menei de' greci ad imitazione di s. Sofronio patriarca di Gerusalemme. Ivi leggonsi molte lodi, che si danno alla beatissima vergine, favorevoli al mistero dell'immacolata concezione.

3. L'Idiota che, occultando il proprio nome, per comun sentimento fù dottissimo, fiorì nel 902. Questi si chiamava Raimondo Giordano can. reg.

Nel libro, *de contemplatione*, trattando della gran madre vergine, disse a lei rivolto: *Trahe me post te, o b. virgo Maria: benedicta es ante ortum, in ortu, et post ortum; ante saeculum, in saeculo, et post saeculum.* Quindi nel primo capitolo, e nel secondo aggiunge di più: *Nullo genere vacasti virtutum, o virgo gloriosissima: tota pulcra es, et macula peccati, sive mortalis, sive venialis, sive originalis non est in te, nec unquam fuit: sed adest tibi omnis gratia naturalium bonorum, spiritualium charismatum, coelestium donorum.* Espressamente poi avea detto poco innanzi: *Tota pulcra es Maria, et macula non est in tua conceptione, ad hoc solum effecta, ut esses templum Dei altissimi.* Infine soggiunge: *Invenisti, virgo Maria, gratiam cœlestem, quia fuerunt in te ab originali labe praeservatio, angelica salutatio, Spiritus sancti superventio, et filii Dei conceptio. Sed qualiter* o *felicissima Maria istas gratias invenisti? Certe,* o *superbenedicta virgo Maria, sicut Eva gratiam amisit per superbiam, sic tu,* e *converso, gratiam invenisti, quam numquam amisisti.*

Rende poi ragione questo sapientissimo Idiota di tutti questi privilegi nel capo 4 scrivendo: *Sicut quia corruptae erant omnes animae, et peccato vacillaverant, ideo te gloriosam virginem Mariam aedificavit in domum solidam et fortem, quae nullo modo vacillare posset.* Finalmente nel capo 6 aggiunse quest'altr'argomento: *Invenisti gratiam coelestem, quia fuerunt in te ab originali labe præservatio, angelica salutatio, et filii conceptio.* Ci siamo serviti di altre sentenze, o simili, di questo autore nella spiegazione dell'ottava scrittura della prima età, della dodicesima ec cc.

4. Luitprando diacono pavese, e poi vescovo di Cremona, fu uomo di celebre autorità per la sua prudenza ed erudizione. Nell'anno 946 fu spedito da Berengario imperatore a Costantino imperatore di Costantinopoli.

Scrisse la cronologia istorica sino a'suoi tempi, e nell'anno 676 riferì l'apparizione a S. Giacomo apostolo della beatissima vergine, cui il santo, come si disse, edificò la chiesa del Pilar: uno de'più illustri santuarj della cristianità. Questi ricorda che li apostoli: *immaculatam conceptionem praedicaverunt ubique.*

5. Gio. X. sommo pontefice, successo a Landone il dì 24 Gennajo del 914, finì di vivere a' 7 d'Aprile del 928.

Approvò egli i rituali, i messali, e l'officio ecclesiastico ispano altre volte nominato al n. 5 e 6 del secolo settimo, detto arabo, o mozarabico o gotico, come si rileva dalla celebre istoria di Compostella negli archivi della chiesa Toletana. Or nell'accennato messale, che per ordine del quarto concilio toletano fu riformato da s. Isidoro di cui parlossi nel secolo 7, si leggono nella prefazione le seguenti parole *: Dignum et justum est, tibi omnipotens, in honorem conceptionis virginis Mariae etc.* E nel canone, dopo le parole: *qui pridie quam pateretur*, si leggono le seguenti: *Virgo Dei genitrix, cuius hodie veram conceptionem celebramus.*

6. S. Andrea Cretense, diverso da quello di cui fu parlato al n. 5 del secolo 6, perchè quegli gerosolimitano ed arcivescovo di Creta, questi cretense e patriarca di Gerusalemme, fù ammirabile anch'esso per la santità della vita e per la dottrina, come può riconoscersi dalle omelie portate da Lippomano. Gio. Serrano prova che fiorisse in questo secolo decimo, ma l'anno preciso non si rinviene.

In più luoghi delle omelie si mostrò devotissimo della nostra sublime signora: ed in quella intitolata, *de dormitione virginis*, si manifestò anco parzialissimo della di lei immacolata concezione. Onde non contento di aver nominata la regina degli angeli, *immacolata, impolluta, e degna madre di Dio*, soggiunge: *sola nobis, introducto gaudio, expulit dolorem primi parentis.* Più oltre aggiunge: *is qui nusquam capi potest, nullis compressus angustiis, habitavit in utero virginis, quae universam, quae est in generatione, naturam superavit puritate.* Ora non avrebbe superato Adamo ed Eva nella purità, se fosse stata Maria concetta in peccato. Con più chiarezza pronunziò poi la sua sentenza, dicendo: *Vide enim an majus, miraculum possit inveniri, quam quod mirabili ratione in ea consummatum fuit. Viribus tandem minuta naturae lex superata est, vixque aliquando concidit. Abit omnino cassa, versaque in contrarium, amara mortis damnatio. Soluta vis maledictionis.*

Ma sarebbe d'uopo riportar tutte intiere le omelie di questo s. patriarca per riconoscere in quanti modi espresse il suo sentimento favorevole alla pia sentenza dell'immacolata concezione. Solo qui aggiungerò alcune parole, che si leggono nella seconda

omelia. *Est nubes tota lucida; est quovis auro purior, ex qua secundus et vere antiquior processit Adam. Vere est Maria, quae est vere pulcra, et in qua macula non est: est flos incorruptionis: est a Deo contexta purpura, indumentum regale: est, excepto Deo, omnibus excelsior: est, adversus quam non valebunt inferi: anima enim regia; est sanctissima ter regina Dei genitrix: est sancta, et sanctis sanctior, et omnis sanctitatis sanctissimus thesaurus: est regnum e terrenis quidem sumptum, sed ex superna gloria potentiam habens inexpugnabilem.*

Si verificò nella concezione della vergine nostra gran signora quanto il Cretense accenna con tanti encomj. Fu ella inespugnabile, più santa de'santi, anzi santissima, perchè senza la colpa veniale, senza la colpa mortale, e senza la colpa originale. Fu regina madre contro cui non prevalse l'inferno; libera dalla legge comune, e, solo Iddio eccettuato, fu più eccelsa e più sublime di tutti.

7. S. Fulberto, o Fulperto Carnotense, vescovo celebre per dottrina e per pietà verso la beatissima nostra signora, fiorì nel fine del secolo decimo. Il Bellarmino stima che pieno di meriti pervenisse al centesimo della sua età.

Dilucidò il santo la verità dell'immacolata concezione di Maria santissima nel sermone, *de nativitate*, con le seguenti parole: *Anima ipsius*, cioè della gran madre vergine, *et caro, in qua elegit habitaculum sibi sapientia Dei patris ab omni malitia, et immunditia purissimae fuerunt, affirmante scriptura, quod in malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis.* Rivolto poi ai lettori soggiunge: *Quanta putamus provisio fuerit sanctorum angelorum, circa tam Dei gratissimos parentes ab initio procreationis, et exultatio supra tam ingentem prolem? Numquid abfuisse credendus est Spiritus sanctus ab ista eximia puella, quam sua abundare disposuerat virtute?*

8. Leone VI imperatore di Costantinopoli, cognominato il sapiente e filosofo, mancò di vita nel 911. Il Baronio in quest'anno registrò il catalogo delle opere di esso, colle quali illustrò questo infelice secolo oscurato dall'ignoranza, e dal poco numero degli scrittori. Fra esse si legge un'insigne lettera al re de' Saraceni sopra la verità della fede cattolica, e l'empietà della maomettana, in cui espressamente confessa che lo Spirito santo procede dal padre e dal figliuolo, contro l'errore de' moderni greci.

Nella seconda orazione scrive quest'illustre principe: *Quae est ista quae oritur quasi lilium in medio spinarum, humanae propter nequitiam confusionis? Quae est ista peregrinarum instar primitiarum oblata? Nunc enim, quae ob maledictionem spinas ferebat, mutata faecunditate fructum edidit, non solitae maledictionis imbutum amaritudine, at benedictionis dulcedine delectantem.*

Nella sesta orazione in cui tratta, *de annuntiatione*, parlò così: *Jordanis conversus est retrorsum. Maledictione, quae antea naturam depascebatur ultra, non progressa: sed retroversis malis undarum fluctibus, ut benedicta in lucem suscepta est.*

Finalmente nell'orazione, o sermone, *de conceptione b. Mariae*, a lei stessa rivolto favellò: *Cum adhuc in lumbis paternis contineris, genitor tuus clamabat: audi filia et vide, et inclina aurem tuam, et obliviscere populum tuum, et domum patris tui: audisti vere, o filia, commonitionem, et oblita es populi tui et sortis, et domus paternae. Sortis, videlicet illius, quam Eva progenitrix toto generi humano distribuit, immenso illo dolorum cumulo, quasi hæreditatis vice, dato. At nihil horum in domum tuam intulisti.*

9. Stefano, abate dell'ordine di s. Benedetto e poi vescovo di Liegi primo di nazione fiammingo, di patria Metense, secondo Fulconio nelle sue croniche passò a miglior vita a' 17 di maggio del 923.

Scrisse a Roberto vescovo metense: *capitula, ac praeces praecipuarum in anno occurrentium beatissimae virginis foestivitatum.* Dove, se non espressamente, almeno con equivalente significato favorisce il mistero dell'immacolata concezione.

SECOLO UNDECIMO

PADRI E SCRITTORI ECCLESIASTICI CHE DILUCIDARONO IL MISTERO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SANTISSIMA NELL'XI. SECOLO; CIOÈ DALL'ANNO 1000 SINO ALL'ANNO 1100.

1. S. Pier Damiano, così chiamato dal nome di un suo fratello, ch'essendo orfano lo educò, nacque in Ravenna; e fattosi eremita di s. Croce dell'Avellana diocesi di Gubbio, fù poi abbate di s. Salvatore di Mont'Aguto nella diocesi di Perugia. Creato cardinale vescovo Ostiense, fiorì con fama di gran zelo, di gran santità e dottrina negl'anni del Signore 1050 e 1070.

Nel sermone, *de assumptione*, lasciò scritte le seguenti parole: *Sola illa mater, filia creatoris, neque descendit neque cecidit: sed de virtute in virtutem ascendens, consummatione virtutum vestita est.* Soggiunge poi con più di forza spiegandosi. *Caro virginis, ex Adam sumpta, maculas Adae non admisit; sed singularis continentiae puritas in candorem lucis aeternae conversa est.* Nel sermone poi, *de annuntiatione*, disse: *Cum fecerit Deus omnia sua opera valde bona, hoc melius fecit consecrans sibi in ea reclinatorium aureum, in qua sola se, post tumultus angelorum et hominum reclinaret, et requiem inveniret.* E sempre più rinforzando l'argomento a favore di Maria santissima scrisse: *Germinat virga Jesse de tortuosa humani generis radice, et patriarcharum arbore, in altitudinem et rectitudinem erumpens omnem ignorat nodositatem.* Dopo avere continuato il santo a dar molte lodi alla gran regina e signora nostra finalmente conchiude: *Nec mirum si cunctorum merita transcendat mortalium, quae ipsam superexcedit celsitudinem angelorum.* Furono riportate molte altre sentenze del Damiano nella spiegazione della ottava scrittura della seconda età; della terza e sesta della terza età; della nona e decima della quarta età ec. ec.

2. S. Brunone, patriarca de' Cartusiani, visse in una perpetua contemplazione delle cose celesti sino all'anno 1101. Molti fanno encomj non meno della dottrina, che della santità di esso.

Commentando il salmo 101; e spiegando il verso; *dominus de*

coelo in terram aspexit, notò che ciò avvenne: *dum de regalibus sedibus in uterum virginis venit*. Quindi continuando nella sua dilucidazione scrisse: *Haec est incorrupta terra illa, cui benedixit dominus, ab omni propterea peccati contagione libera, per quam vitae viam agnovimus, quam (quia digna fuit) dominus de coelo in terram aspexit*.

3. S. Anselmo, nato in Aosta città ne' confini d'Italia, di professione fù monaco nel monastero Becuense. Fù acutissimo d'ingegno e di santità ammirabile, la quale congiunse ad una somma prudenza, e ad una profonda umiltà. Discepolo di Lanfranco, a cui successe nel vescovado cantuariense l'anno del Signore 1093 essendo sommo pontefice Urbano II, resse la diocesi tredici anni, e riposò nel Signore di 76. anni.

Si può dire, che questo s. dottore sia il precursore di coloro che rinnovarono la memoria del privilegio concesso alla madre di Dio nella sua concezione, già quasi dimenticato nell'occidente. Esso fù il primo, che ne istituì l'annua solennità nell'Inghilterra, nella Francia, e nella Germania illuminato da alcuni miracoli di cui fa parola nella sua epistola ai vescovi anglicani. Che se si volessero riportare qui tutte le testimonianze di questo santo arcivescovo, favorevoli all'immacolata concezione, si riuscirebbe di troppo prolissi. Il lettore, alle autorità portate nella spiegazione delle scritture delle diverse età del mondo, potrà aver ricorso.

Nel sermone *de concep.* lasciò scritto: *Angelos, aliosque a peccato servavit, et faeminam, matrem suam futuram, ab aliorum peccatis exortem servare non potuit? In aeternitate consilii sui statuit eam reginam fore angelorum, et in consortium conceptam esse crederemus peccatorum?* Leggasi il trattato che fece il santo sopra la concezione immacolata, nel quale si troveranno concetti cordialissimi, e sentimenti devotissimi verso questo adorabile mistero. Sarebbe inutile e gravissima fatica qui tutti riportarli.

Nel libro *de excel. virg. Mariae* al capo 2, s. Anselmo, parlando della regina del paradiso, disse: *omnia tibi secum possibilia esse donavit*: ora non essendo impossibile a Dio preservare la sua gran madre dall'originale; dunque la volle preservare mentre donò a lei quanto era possibile alla sua infinita onnipotenza.

Nell'omelia, *de virg. conceptione*, che si legge nel messale

Corbeiense, meglio il santo dilucidò questo privilegio, scrivendo: *Sed cum ipsa conceptio fundamentum fuerit habitaculi summi boni, si peccati alicujus e primæ praevaricationis origine maculam traxit, quid dicemus?* All'energia di questa interrogazione il s. arcivescovo aggiunge sempre maggiori spiegazioni: *Quis dicere audeat totius sæculi propitiatorium et unici filj Dei omnipotentis verum et dulcissimum reclinatorium, mox in suae conceptionis exordio Spiritus sancti gratiae illustratione destitutum?*

4. S. Ivone, di canonico regolare, fù promosso alla dignità di vescovo carnotense; i suoi scritti spirano pietà, e divozione, e sono pieni di dottrina, e di erudizione. Onofrio Pagnino disse che riformò nell'anno 1080 l'ordine de'canonici regolari. Il Baronio aggiunse che fiorì nel fine di questo secolo, e sopravvisse anni quattordici nel secolo seguente.

Nel sermone, *de nativitate domini,* questo glorioso santo parlò della nostra gran signora in tal guisa: *Quomodo autem matrem carnis santificaverit, deinceps audiamus, ut inde laetetur catholicus, immundus confutetur haereticus. Omnem quippe nævum, tam originalis, quam actualis culpae in ea delevit; sicque carnem ejus sumens, eamdem in munditiam divinam transformavit.* Devesi qui avvertire, che la parola, *delevit,* non significa *sanctificavit;* ma piùttosto *propulsavit culpam,* preservandola da essa. In questo senso il santo si dichiarò coll'argomento che abbiamo portato nella nona scrittura della prima età, in cui disse che la nostra singolarissima vergine madre: *non credidit sibilo serpentis; et benedictionem, quae utramque maledictionem excluderet, audire meruit.* Cosicchè per essa fu esclusa la maledizione di partorire con dolore e di morire spiritualmente, perche sappiamo che morì corporalmente.

5. Gilberto, prima del monastero di Vuest e poi abbate di Novignona nell'Inghilterra, fu discepolo di s. Anselmo. Sisto Senese stima che fiorisse nel fine di questo secolo, ed è probabile che sopravivesse qualche anno dopo il mille cento. Certo è ch'egli si rese famoso nella sua vita non meno nelle lettere sacre che nelle umane.

Nel sermone o libro, *de laud. Mariæ cap.* 8 così parlò: *Spiritus sanctus candorem munditiæ ei superecellentem infudit;*

et cum actuali abolevit originale peccatum. Potrebbe aggiungersi ancora la sentenza di Giliberto da noi portata per l'interpretazione della seconda scrittura della terza età, in cui rassomigliò la santissima vergine al vello di Gedeone impinguato dalla celeste rugiada. Se non che servirà riferire quanto nota Giovan Battista Lezana sopra tali parole: *verba ista hoc solo titulo nobis veneranda esse, quia a detractoribus irridentur, apud quos nihil, nisi fanaticum, fabulosum et chimericum locum habet.*

6. Akulberto, vescovo carnotense, scrisse un epistola ad Achelnoto, vescovo cantuariense, piena di gran lodi verso la beatissima vergine, le quali si riferiscono al mistero dell'*immacolata concezione* di lei. Questo s. vescovo fù di vita santissima, congiungendo la pietà con l'erudizione, la mansuetudine con l'umiltà: passò al cielo il primo di Novembre del 1038.

7. Adelboldo, frisone, di professione monaco dell'ordine benedettino, sollevato al vescovado di Utrech, scrisse un libro pieno di altissime lodi della santissima vergine: morì a 25 di Novembre del 1027.

8. Bartolommeo Juniore, basiliano, da Rossano, abbate di Crittaferrata, edificò la chiesa della sua abbazia, passando a miglior vita nel 1045. Scrisse assai divotamente varii opuscoli in lode della madre di Dio, pieni di sapienza.

9. Francone scolastico di Liegi viveva nel 1060; e come afferma Tritemio lasciò manoscritta, nel monastero delle Sette Fonti appresso Bruselles, un'opera il cui titolo è questo: *de laudibus b. virginis*: colla quale esclude da essa il peccato originale.

10. S. Gerardo Sagredo, nobile veneto, apostolo dell'Ungheria, conteso da'benedettini, da'carmelitani, e dagli eremiti, morì martire a 24 di Settembre del 1047. È citato frequentemente da Maurizio de Villa, da s. Antonino, dal Gaetano, da Suarez e da altri. Lasciò diversi opuscoli: *de praerogativis b. Mariæ: un lib. de laud. b. M. v. et sermones de beatissima Dei genitrice virg. Maria.* Nelle quali opere parlò favorevolmente a seconda del nostro proposito.

SECOLO DUODECIMO

Padri e scrittori ecclesiastici che dilucidarono il mistero dell'immacolata concezione nel duodecimo secolo; cioè dal 1100 sino al 1200.

1. Ruperto abbate di Duits del monastero dell'ordine benedettino, situato alla riviera del Reno appresso la città di Colonia in Germania, ottenne dalla santissima vergine una mirabile scienza nelle cose divine, le quali congiunse con la santità della vita. Fiorì secondo il Baronio nel 1117, e secondo Sisto Senese nel 1124.

Nel libro terzo sopra la cantica, manifestò Ruperto il suo sentimento favorevole alla preservazione di nostra signora, favellando con essa nel modo seguente: *columba juxta fluenta residet, tibi autem, o Maria, vel tuo pectori omne fluentum scripturarum, quam continuum est? Nunquam adventus spiritualis accipitris tibi esse improvisus, aut te consequi, imo nec tibi appropinquare potuit.*

Nel libro quarto sopra la stessa cantica, favellando sul medesimo soggetto soggiunse: *uterus tuus nulli viro, nulli carnali commercio accessibilis, et mens tua nulli vitio, nulli spirituali nequitiæ fuit unquam penetrabilis.* Non so come la regina degli angeli potesse chiamarsi impenetrabile: *nulli vitio et nulli spirituali nequitiae,* se fosse stata concetta col peccato originale. Onde questo dottissimo abbate, nel lib. 6 sopra la stessa cantica, chiamolla: *beatissimam, et lucidissimam esse; et gratia divina plenam;* e di più *liberam ab omni jugo peccati.*

2. Onorio prete Augustodonense, secondo alcuni monaco benedettino, studiosissimo non meno delle divine lettere, che delle arti liberali, fiorì sotto Enrico V imperatore circa l'anno 1120.

Commentò questo degno autore tutto il libro de' sacri cantici, e quasi intieramente l'applicò alla gloriosa madre di Dio, ed alla concezione immacolata di lei. Riporterò quì soltanto la glossa, ch'egli fa sù quelle parole del capo primo: *ecce tu pulcra es amica mea; ecce tu pulcra es.* Eccone la spiegazione: *Maria bis pulcra praedicatur, quia sine interiori macula declaratur.*

3. Ugone di s. Vittore, sassone, ed abbate di s. Vittore, monas-

tero de' canonici regolari, finì di vivere nell'anno 1130 con fama di religioso piissimo e dottissimo.

Esponendo quelle stesse parole della cantica: *tota pulcra es amica mea, et macula non est in te,* soggiunse Ugone: *quia sine sorde, et sine viro concepit. In hoc enim immunem se in conceptu ostendit ab illo praescripto prophetico* (*in ps.* 50): *ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, et in peccatis concepit me mater mea.* Rivolto poi all'istessa gran signora, spiegando le altre parole della cantica: *una est columba mea:* così le dice: *tu singulariter electa, tu ineffabiliter sublimata, nulla tibi in gratia similis esse potuit, per quam gratia venit super omnes filios hominum, super omnem gratiam, gratia tua; super omne meritum, excellentia tua; eminentia tua cunctis, sanctior universis.*

Continuando poscia la spiegazione sopra le accennate parole: *tu pulcra es amica mea:* così parla ai devoti di essa: *consideremus fratres, quia sine sorde et sine viro concepit. In hoc enim immunem se in conceptu ostendit etc. etc.* Può anco vedersi la prima scrittura della prima età, e la nona della terza età.

4. Riccardo di s. Vittore, di nazione scozzese e canonico regolare nel monastero di s. Vittore in Parigi, fù l'amicissimo di s. Bernardo. Anch'egli venne riconosciuto dottissimo, e piissimo uomo nella repubblica de' letterati, e si crede, che vivesse nel 1141. Questi, al cap. 26 e 41 de'sacri cantici, parlando della purissima regina degli angeli disse: *nemo tam sanctus, qui maculam non habuerit et defectum, praeter ipsam Mariam; haec angelicam in terra adepta est puritatem, et Dei similitudinem in virtutibus, et morum perfectione. Tota ergo fuit pulcra, quam totam possedit gratia, quia nullum in ea locum habuit peccatum.* Poscia replica: *obtenebrentur stellae, idest sancti, caligine humanae culpae; sed b. virgo tota pulcra fuit, quam totam illustravit et perfudit sol justitiae, ut nec maculam habuerit, nec tenebras culpæ.*

Ma meglio sembra che si spieghi Riccardo, *nel lib.* 2 de *Emmanuele al cap.* 31, la cui sentenza fu da me riportata nella spiegazione della quinta scrittura della seconda età.

5. S. Bernardo, gran lume della chiesa, gran propagatore de' cistercensi, e primo abbate di Chiaravalle, fioriva, come dimostra il Baronio, nel 1153. Da tutti vien chiamato il dottor mellifluo

per la sua dolcissima eloquenza, colla quale spiega la dottrina infusagli piuttosto dalla divina sapienza, che acquistata.

Quantunque questo glorioso santo venga addotto per contrario al mistero dell'immacolata concezione, a causa della famosa lettera scritta da lui ai canonici di Lione in Francia, che volevano introdurre la festa della concezione senza l'approvazione della sede apostolica; molti però, non senza ragioni gravissime, ed argomenti probabilissimi, sospettano con Giovanni Serrano, vescovo acernense, che l'accennata lettera non sia di san Bernardo. Ma quando una tal tettera si voglia del santo, si deduce ancora da essa, essere la mente di lui favorevole all'immacolata concezione. Primieramente vi si leggono le seguenti espressioni: *Hæc mihi de illa cantat ecclesia, et me eadem docuit decantare; ego vero, quod ab illa accepi securus, et teneo, et trado. Accepi sane ab ecclesia illum diem cum summa veneratione recolendum, quo assumpta de sæculo nequam, in coelis quoque intulit celeberrimorum festa gaudiorum. Sed et ortum virginis didici, nihilominus in ecclesia, et ab ecclesia indubitanter habere festivum.* Se dunque vivesse s. Bernardo, approverebbe con la chiesa anco la festa dell'immacolata concezione, mentre la solennizza oggi, come quelle dell'assunzione e della natività.

Ma se mostrò il mellifluo la sua venerazione verso l'autorità della chiesa romana, non approvando una nuova festa da essa non ancora introdotta, non ebbe però repugnanza di confessare la madre di Dio preservata dalla colpa originale. In molti luoghi delle sue opere il santo manifesta espressamente questo suo sentimento. In uno de'suoi sermoni (174) lasciò scritta questa sentenza: *quod vel paucis mortalium constat fuisse collatum, fas certe non est suspicari tantæ virgini fuisse negatum, per quam omnis mortalitas emersit ad vitam.* Se dunque non fu negato alla vergine madre ciò che fu donato ancora a pochi, bisogna confessare che a lei fosse data la giustizia originale nella sua concezione, mentre ne furono arricchiti nella loro creazione Adamo, Eva, e tutti gli angeli del paradiso.

Questo sentimento professa pure s. Bernardo nel sermone in cui tratta de'privilegi di s. Giovan Battista, stampato in Lione appresso Giovanni Manuald l'anno 1530. *Quicumque de massa praevaricante,* dice il santo, *mundum ingreditur, longam vestem originalis peccati nobiscum trahimus; solus ille, qui peccatum*

non fecit, excipitur; et quæ eum, virginalis sui uteri thalamo, ignorans virum et ignota viro, terris effudit. Queste ultime parole non si leggono nelle più moderne edizioni. *Cum igitur omnes in iniquitatibus concepti sint, neminem unquam mortalium,* siegue a dir s. Bernardo, *in materna viscera santificatum legimus, praeter Jeremiam et Joannem Baptistam: quamquam et de singulari virgine nulla sit ambiguitas, quin ipsa, maternis circumspecta visceribus, sublimioris santificationis genere conservata sit.*

Più chiaramente parlò il santo nel sermone de B. V. che comincia, *Ave Maria,* in cui si leggono le seguenti parole: *Licet Maria de parentum natura per peccatum vitiata duceret originem, prælecta tamen per Spiritum sanctum est, et præservata ad purum.*

Si spiegò poi assai meglio nel sermone: *supra signum magnum;* il quale bisognerebbe riferir per intiero, perchè quanto in esso trovasi in lode della gran madre di Dio è favorevole al mistero dell'immacolata concezione; ma contentiamci di riportarne solo qualche frammento. Discorrendo di Maria santissima parla così: *Cuius omnia tam excellenter irradiata noscuntur, ut nihil in ea, non dico tenebrosum, sed ne subobscurum saltem, vel minus lucidum, sed nec tepidum quidem aliquid, aut non ferventissimum liceat suspicari.* Appresso aggiunge: *mihi sane singularis rutilat fulgor; primo quidem in Mariæ generatione. Quid ergo sidereum micat in generatione Mariæ? plane quod ex regibus orta, quod ex generosa stirpe David. Si id parum videtur, adde quod generationi illi ob singulare privilegium sanctitatis divinitus noscitur esse concessa, quod longe ante eisdem patribus cælitus repromissa, quod mysticis praefigurata miraculis, quod oraculis prænunciata propheticis. Hanc enim sacerdotalis virga dum sine radice floruit: hanc Gedeonis vellus, dum in medio siccæ areae maduit; hanc Ezechielis visione orientalis porta, quae nulli unquam patuit, praesignabat.*

Ma se ad alcuni sembrasse, che negli encomj suddetti il mellifluo dottore espressamente non parlasse del mistero della preservazione dal peccato originale, eccone altri in cui meglio si spiega, manifestando la sua opinione favorevole al mistero suddetto.

Nell'opuscolo intitolato, *de laudibus virginis Mariae,* favel-

lando con la medesima signora nostra le dice: *hortus conclusus, tu es Dei genitrix, ad quem deflorandum manus peccatoris nunquam introivit.*

Se non che nel discorso, *in coena domini*, il santo dottore corrispose assai con chiarezza al nostro proposito: *non est in filiis hominum magnus, vel parvus, tanta praeditus sanctitate, nec tantae religionis privilegiatus honore, qui non in peccatis fuerit conceptus, praeter matrem immaculati peccatum non facientis, sed peccata mundi tollentis, de qua, cum de peccatis agitur, nullam prorsus volo habere quæstionem.*

Finalmente nel sermone in *vig. nativit. Domini* il glorioso abbate di Chiaravalle così si espresse verso la regina degli angeli: *o beata sola inter mulieres benedicta et non maledicta, sola a generali maledictione libera, et a dolore parturientium aliena.*

6. Adriano IV sommo pontefice, in prima Niccolò Arbigrafo, di Albano villa della diocesi Barohomense in Inghilterra, finì di vivere nel 1159. Lasciò scritto un trattato in difesa dell' immacolata concezione intitolato: *de conceptione beatissimæ virginis ad Petrum Pontiniacum*, difensore della lettera di s. Bernardo scritta a'canonici di Lione da cui ebbe principio la controversia.

7. Pietro Commestore prete della chiesa Trecense, di Troyes nella Sciampagna della Gallia Celtica, detto il maestro dell'istoria scolastica, canonico regolare di s. Vittore in Parigi, fioriva nel 1160. Scrisse a favore della preservazione della vergine santissima.

Lasciò ancora il Commestore un pio ed erudito sermone *de immaculata conceptione*. Nella duodecima scrittura della terza età si è portata una sentenza di lui molto favorevole il mistero.

Nell'accennato trattato o sermone con molta efficacia, fondamento, e dottrina, prova il singolar privilegio della madre di Dio: ed oltre la sentenza portata nell' accennata scrittura, conclude così: *dicat ergo, dicat ecclesia: salve, salve dies veneranda conceptionis, in qua initiatum est sacramentum nostrae redemptionis; per quam extincta est framea versatilis, et aperta janua nostrae salutis. Gaudeat oro omnis terra in conceptione tantae virginis, in cujus medio salutem operari dignatus est Deus.*

8. Pietro il cantore della chiesa parigina, dottor di quell'università, e poscia religioso cistercense, viveva in questo secolo. In vita pubblicò un trattato, *de conceptione immaculata*, contro la lettera di s. Bernardo.

9. Pietro Abelardo, detto il prodigio della Francia per la sua dottrina ed ingegno, prima abbate benedettino di s. Gida di Rois, e poi monaco cluniacense, viveva nel 1137. Scrisse contro la suddetta lettera nell'orazione manoscritta che si conserva in Bordeaux nella libreria de'PP. della compagnia di Gesù; la quale incomincia: *plerique tantæ devotionis affectu in Mariam.* Aggiunse di più molti altri sermoni: *de annuntiatione, de purificatione, de assumptione, de B. V. prosap:* pubblicati in Parigi l'anno 1616.

10. S. Bernardo, arcivescovo di Toledo e monaco pur esso benedettino, coetaneo di s. Bernardo abbate di Chiaravalle, fioriva nel 1136.

Si legge nella vita del s. arcivescovo, scritta da Giuliano suo confessore, essere egli stato divotissimo dell'immacolata concezione, di cui faceva celebrar la festa con la maggior solennità. Ecco le parole di Giuliano: *Erat Bernardus beatissimae virginis devotissimus, qui fecit celebrare devotius festum immaculatae conceptionis, quod praedicavit in Hispania s. Jacobus, et incepit ab apostolis in concilio decernentibus.*

Lo stesso Giuliano afferma, che il s. arcivescovo sia l'autore de'cinque sermoni sopra la *salve regina*; i quali si attribuiscono a s. Bernardo abbate di Chiaravalle: *b. Bernardus archiep. tholetanus fecit quoque alios quinque sermones super salve regina.*

Or vediamo ciò che scrive s. Bernardo toletano in uno de'suddetti sermoni, cioè nel quarto, rivolto alla vergine: *innocens fuisti ab originalibus, et actualibus peccatis. Nemo ita praeter te. Unde auctoritas Augustini: cum de peccatis agitur nullam de b. Maria volumus fieri mentionem. Ex eo enim maiorem ei creditur collatam virtutem ad vincendum ex omni parte peccatum, quae concipere, et parere meruit eum, qui nullum habuit ex omni, inquit, parte (hoc est ex parte originalis et ex parte actualis) peccatum.*

11. S. Norberto fu il fondatore dell'ordine premonstratense, ed arcivescovo di Magdeburgo. Sigeberto nell'anno 1134 scrisse di esso le seguenti parole: *Norbertus archiepiscopus, vir potens opere et sermone, multorum monasteriorum fundator, et s. religionis eximius propagator. Innocentii papae catholici aequissimus fautor; Petri vero schismatici justissimus execrator.*

Questo s. patriarca da premonstratensi dedicò la sua religio-

ne alla vergine immacolata nella sua concezione, come costa da' messali, breviari, e ceremoniali di essa. Si prova ciò ancora dal diploma di Carlo VII. re di Francia appresso Giovanni Paigè. In fine il padre Quintamilla, generale dell' ordine premonstratense, scrisse al re cattolico Filippo in questi sensi: *ad nullam religionem ita pertinet tueri articulum de pura conceptione, sicut ad istam praemonstratensem, quoniam a quingentis annis eius fundator s. Norbertus eam consecravit immaculatae conceptioni.*

12. Proto sacerdote prumiense, benedettino, così detto dal vicino fiume Prum, sotto la giurisdizione dell' elettor di Treveri, fiorì tra gli scrittori ecclesiastici circa l' anno 1152 secondo il Baronio.

Nel libro, *de magna Sapientiae domo*, parla così questo grave autore: *verè magna domus Maria: domus pulcra, et altissima domus: septiformis Spiritus sanctus in ea domo plenarie habitat quietissime, nunquam ibi passus offensam alicuius culpæ.* Con queste ultime parole viene ad escludere ancora la colpa originale.

13. Adamo, canonico regolare di s. Vittore in Parigi, del monastero di Ugone e di Riccardo sopra nominati, fù egregio poeta de' suoi tempi, vivendo, come afferma il Baronio nel 1153. Cantò egli sopra la vergine Assunta i seguenti versi.

Salve Verbi sacra parens
Flos de spinis, spina carens
Flos spineti gloria.
Nos spinetum, nos peccati
Spina sumus cruentati.
Sed tu spina nescia.

14. Gilberto, vescovo di Poitiers nella provincia di Bordeaux, detto il Porretano, fù d' ingegno acuto, ed erudito in ogni scienza. Sopravvisse dopo l'anno 1148 con sospetto d'eretico, essendo stati, nel concilio settimo di Rems, condannati alcuni suoi errori; ma s. Bernardo e Goffredo affermano, che soggettossi umilmente alla sentenza del concilio.

Questo celebre prelato nella predica *de laud. Mariæ* lasciò scritte le seguenti parole: *ipsa quoque benedicta virgo, a filio suo praeservata, potest dicere illud Judith: non permisit dominus me ancillam suam coinquinari. Judit.* 13.

15. Pietro cellense, uomo dotto, pio, e di esimio merito, abba-

te di s. Remigio in Rems, e finalmente vescovo di Chartres, grande amico, e seguace della dottrina, e della virtù del s. abbate di Chiaravalle, scrisse contro Niccolò di s. Abano in difesa della lettera di s. Bernardo ai canonici di Lione. Il Serrano vuole che l' accennata lettera fosse inserita tra le opere di Pietro dal detto Niccolò, un tempo segretario di lui e poi suo nemico. Credesi che Pietro fiorisse circa l' anno 1153.

Benchè si mostrasse contrario, opponendosi a Niccolò suddetto, pur nondimeno *nel lib. de panibus al cap.* 21 lasciò scritto ciò che abbiamo portato nella spiegazione della prima scrittura della seconda età, in cui con molta chiarezza si dimostra favorevole alla preservazione della vergine santissima.

16. Pietro Riga, prete remense e poeta di questo secolo, secondo Sisto Senese ed altri, fioriva circa l'anno 1170.

Nel libro intitolato: *auctoritas quatuor evangel.* cantò i seguenti versi:

Unam nec maculam natura reliquit in ipsa
Ad caput à plancta transvolat ipse decor.

17. Arnoldo carnotense, abate di Bonavalle, non meno chiaro per la santità della vita, che per l' erudizione delle sacre lettere, fioriva nel 1177.

Nel trattato *de laud. virg. Mariae* lasciò scritte le seguenti prove: *quod Maria prœdicatur gratia plena, manifestum est individuam esse matris, et filii gloriam, et commune esse utriusque prœconium, cuius definitio omnem superat intellectum.* Ora se è comune alla madre ed al figlio l'onore, la gloria, e la santità; così per l'opposto l'ignobilità della madre, e la colpa originale sarebbero ridondate anco nel figlio, quando non ne fosse stata privilegiata. Aggiunge di più Arnoldo le seguenti parole: *nec a dominatione, et potentia filii, mater potest esse sejuncta; una est Mariae et Christi caro, unus spiritus, una charitas.*

18. Romualdo II arcivescovo di Salerno (come diffusamente scrisse il Baronio) con la sua scaltrezza nell'anno 1156 accordò con Adriano IV Federigo primo imperatore, e poi nel 1177 Federigo stesso con Guglielmo II re di Sicilia. Inoltre fù di tanta autorità ed erudizione, che si leggevano i suoi sermoni pubblicamente nelle chiese al tempo del divin' officio.

In uno di essi, cioè in quello dell' annunziazione, fà il seguente parallelo tra la vergine ed Eva. *Eva,* dic'egli, *serpenti credit,*

fructum comedit, maledictionem incurrit. Maria verbis angeli fidem adhibuit, Verbum concepit, benedictionem promeruit, maledictionem evasit; cioè mediante la preservazione.

19. Eutimio Zigabeno, dell' ordine di s. Basilio, fù diligentissimo espositore della sacra scrittura, vivendo sotto l' imperio di Alessio l' anno 1180.

Non contento egli di appellare la madre di Dio con le solite voci greche : *impolluta*, ed *intemerata*, con cui sogliono tutti gli orientali riconoscerla immune da ogni colpa ; nell'orazione *de Zona Deiparae*, si vale delle parole di s. Germano patriarca di Costantinopoli per manifestare la preservazione dal peccato originale della medesima signora. *O castissima et nulli culpae affinis, quam extimescunt intelligentes omnes Hyerarchiæ.* Rivolto poi agli uditori soggiunse: *est impolluta, intacta, ab omni reprehensione aliena, et pulcherrima sponsa.*

20. Pietro Blesense francese, cancelliere della chiesa cantuariense e primate di quel regno, gran difensore dell' immunità ecclesiastiche ai tempi di Alessandro III papa, e di Enrico II re, visse sino all'anno 1191 secondo il Baronio.

Nel lib. *de inst. Fidei* parlò nel seguente modo della gran madre vergine: *concepit sine pudore, peperit sine dolore, et hinc migravit sine corruptione; juxta verbum angeli, imò Dei per angelum, ut plena, non semiplena gratia esse probaretur.*

Si spiega poi con maggior chiarezza nel secondo sermone: *de assumptione virg.* dicendo: *sicut enim b. virgo a maledictione mulieris, cui dictum est in dolore paries, facta est immunis, quia peperit sine dolore; sic et a communi viri, et mulieris maledictione facta quoque immunis est.*

Finalmente per tacere di molti altri luoghi, in cui si mostra il Blesense favorevole al mistero dell' immacolata concezione, riporterò quì solo le seguenti parole di lui nel sermone 44. *De massa carnis humanæ, quasi de quadam universitate frugum, in modum decimæ primitivæ, Mariæ caro exempta et sanctificata est; et de illa sanctissima carne adhuc dignior quædam portiuncula electa est, quam sibi assumeret Verbum Dei.*

21. Pietro Lombardo, nato in un castello appresso Novara, fù cognominato *lumen omnium.* Da canonico di Chatres fù sublimato al vescovato di Parigi in concorrenza di Filippo, figlio di Luigi VI re di Francia, e fratello di Luigi VII. Avendo egli raccolte

le sentenze de' santi padri, acquistossi anco il nome di maestro delle sentenze e de'teologi scolastici. Or questo grand' uomo, che fiorì nel 1145, *nella dist.* 3 *lib.* 3. porta la sentenza famosa di s. Agostino *in lib. de nat. et gratia: excepta s. virgine Maria, de qua propter honorem domini nullam prorsus, cum de peccatis agitur, habere volo quaestionem.*

22. Guglielmo, cognominato Sommerset, inglese di nazione, e benedettino della congregazione cluniacense, fioriva nel 1142.

Nel suo prologo sopra la cantica disse della madre di Dio le seguenti parole: *Hæc enim ab æterno prælecta, patribus cœlitus repromissa, mysticis miraculis præfigurata, oraculis propheticis prænunciata, de semine fidelis Abrahæ, regali progenie, in utero ab omni culpæ originalis contagio præservata, et sanctificata est, et gratia repleta in utero antequam nata.*



SECOLO DECIMOTERZO

PADRI E SCRITTORI ECCLESIASTICI CHE DILUCIDARONO IL MISTERO DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SANTISSIMA NEL DECIMOTERZO SECOLO; CIOÈ DALL' ANNO 1200 SINO ALL' ANNO 1300.

1. Riccardo di s. Lorenzo, francese, uomo molto pio, e divoto della beata vergine, fioriva (per quanto può raccogliersi dagli stessi suoi scritti) circa l'anno 1230. Scrisse un trattato *de laudibus v. m. Dei.* Di lui portammo una sentenza nella spiegazione della scrittura undecima della terza età; ed un altra ne riferimmo alla seconda della sesta età. Finalmente con Origene salutò la vergine con quelle parole: *o digna digni, pulcra formosi, munda incorrupti, excelsa altissimi.* Quasi volesse dire, che per misurare il gran merito di Maria devesi considerare l' eminenza incomparabile del figlio di cui è madre.

2. Lottario, conte di Segni nato in Anagni dalla prosapia de'Conti tusculani, assunse il pontificato sommo della chiesa col nome d'Innocenzo III. Morì in Perugia nel 1216 essendo vissuto con fama di gran teologo, di gran giureconsulto e gran pontefice.

Esso pure ritenne che fosse immacolata la madre di Dio nella sua concezione; onde nell'inno *de Christo, et de virgine* chiamolla: *omni gratia plena*; soggiungendo: *eja rosa sine spina*. Sò che gli oppugnatori della pia sentenza contano questo gran pontefice tra i loro seguaci, ma non lo provano. Si potrebbero anco addurre altre sentenze di questo gloriosissimo pontefice; il quale, se parve favorevole alla lettera di s. Bernardo, non però si mostrò della preservazione di Maria impugnatore, sebbene disapprovasse la festa della concezione introdotta senza l'autorità della chiesa romana.

3. I padri del concilio di Oxford, città d'Inghilterra, sotto la presidenza di Stefano arcivescovo cantuariense, parlarono della preservazione. Seguì questa celebre assemblea l'anno 1222. essendo sommo pontefice Onorio III. ed imperatore Federigo II. per trattarvi la riforma della disciplina ecclesiastica.

Negli atti di questo concilio si legge il seguente decreto riportato da Pietro Crespizio, nel quale tra le altre feste della madre di Dio si annovera ancora quella della concezione. *Festum conceptionis b. Mariae, licet adhuc celebre non fuerit per universum mundum*. Nei concilj poi raccolti da Severino Vinio si legge così: *omnia festa b. Mariae praeter festum conceptionis, cujus celebratio non imponitur necessitas.*

4. Guglielmo vescovo parigino, consigliere del rè, erudito nelle sacre lettere, perito nella filosofia di Aristotile, e celebratissimo dottore, viveva circa l'anno 1230. ai tempi di Federigo II. imperatore.

Per la singolar devozione, che professava alla madre di Dio commentò i sacri cantici; e sopra le parole del capo secondo: *sicut lilium inter spinas*: con brevità e chiarezza così si espresse: *Mariam lilium inter spinas vocat, quia nihil in ea de maledictione matris Evæ transierat.* Seguendo poscia a spiegare le parole: *ibi corrupta est mater tua*, soggiunge: *nam tu suscitata, idest a corruptione liberata.*

5. S. Antonio da Padova, il santo de'miracoli, la gloria delle Spagne, la luce risplendentissima d'Italia, e della religione francescana, morì, secondo le croniche del suo instituto, l'anno 1231.

Nel sermone della terza domenica di quaresima lodò la nostra gran signora paragonandola alla vite radicata nell'amor

divino: la sentenza di esso fù portata nell' ottava scrittura della quinta età.

6. Alessandro di Ales francescano, di nazione inglese, appellato il dottore irrefragabile, fù maestro di s. Bonaventura. Questi, nelle arti scolastiche, e nella cognizione delle divine scienze, acquistò si gran nome, che i più eruditi l' acclamarono fonte della vita, l'Alessandro magno, il dottor de' dottori. Fiorì sotto l' imperator Federigo II. circa l'anno 1240.

Esso sostenne la sentenza contraria alla preservazione della vergine: ma poscia, per liberarsi da un' infermità da cui era molestato, fece voto di ritrattarsi e difendere il mistero, onde riacquistò la guarigione all' istante. Michele di Carcano, e s. Bernardino da Siena lasciarono scritto, che nel morire Alessandro pronunziò le seguenti parole: *tota pulcra es, et macula non est in te, nec venialis, nec originalis peccati; et hoc dicens, devote se commendans virgini gloriosæ, animam suam emisit.*

Scrisse ancora Alessandro un trattato in favore dell' immacolata concezione, al presente perduto; ma di cui fanno menzione Guglielmo Bobilongo, Dionisio Cartusiano, Giovan de' Celayo, come notò il cardinale Sfondrati. Anzi il Bobilongo assicura d'averlo letto egli stesso in Toledo distinto in sei libri. Il Pelbardo ne riporta il seguente paragrafo: *omnes devoti Mariae exponunt hanc auctoritatem sic*: *nondum erant abyssi, idest peccati originalis profunditates, et ego jam concepta eram, praeveniente gratia Dei.* Fù citato nell'esposizione della ottava scrittura della quarta età.

7. S. Bonaventura, dottor serafico, fù discepolo dell'accennato Alessandro di Ales, il quale solea dire, per esaltare l' innocenza che scorgeva nel suo scolare, che in lui non avea peccato Adamo. Da generale della religione francescana, sollevato alla dignità di cardinal vescovo di Albano, e chiamato al concilio di Lione, pieno più di meriti, che d' anni morì nel 1274. Parlando delle opere di s. Bonaventura, Sisto IV. disse che per la di lui bocca avea parlato lo Spirito santo. Prima di essere creato cardinale ricusò costantemente la chiesa di Yorch offertagli da Clemente IV. Costui morto, ed i cardinali del conclave, non accordandosi quanto al successore, fecero il santo arbitro delle loro volontà, il quale propose per sommo pontefice Teobaldo arcidiacono di Liegi, che si appellò Gregorio X. Questi assunto al

pontificato promosse alla porpora il suo promotore al papato. Obbligollo poi, ad onta della sua profonda umiltà, a presedere in Lione al concilio generale, ove dopo la prima sessione volò al cielo. Si venera in Lione solo la testa del santo dottore tolta felicemente al furor degli eretici, i quali ne sommersero nel Rodano il corpo.

Gli oppugnatori della pia sentenza pretendono, che fosse della loro opinione anco s. Bonaventura; e per tale sembra ch'ei si manifesti sopra il terzo libro delle sentenze alla distinzione terza. Ma ritrattò in seguito questa sua opinione, primieramente nel sermone secondo *de b. virgine* in cui si legge: *Maria in tantum Deo proxima fuit, tantaque sanctitate resplenduit, et sic* IN SUMMO *bonorum omnium culmen obtinuit, ut creatura aliqua, non unita Verbo, aut perfectior, aut capax maioris non sit.* Si spiega poi dicendo: *dico primo quod domina nostra fuit plena gratia praeveniente in sua sanctificatione, gratia scilicet praeveniente contra foeditatem originalis culpae, quam contraxisset ex corruptione naturae, nisi speciali gratia praeventa, praeservataque fuisset. Solus enim filius virginis fuit ab originali culpa immunis*, ET IPSA MATER EIUS VIRGO. *Credendum est enim, quod novo sanctificationis genere in eius conceptionis primordio Spiritus sanctus eam a peccato originali, (non quod infuit, sed quod infuisset) redemit, atque singulari gratia praeservavit.* Così nell' antico originale impresso in Basilea l' anno 1602.

In un altro codice manoscritto de'sermoni de'santi, e stampato poi in Parigi l' anno 1521; ed in altro discorso pure sopra l' Annunziazione, spiegando le parole: *benedicta tu in mulieribus*, si legge così: *o quam gloriosa ergo est domina, quae culpa caruit: universaliter intellige, et de actuali et de originali.*

E non dissimili sentimenti furono dal santo dottore espressi in altra orazione, la quale fù pubblicata tradotta in italiano. Eccone una parte « Ave, *cioè senza ve.* Così si mostra estinta in essa, « come in madre della salute, la colpa del primo padre. Perlochè « vi sono tre sorta di *vae*, da cui la santa vergine fù immune, cioè « il *vae* della macchia originale, il *vae* della colpa mortale, il *vae* « della veniale. E ciò si trova in Amos al capo quinto in quelle « parole: *in omnibus plateis planctus, et in cunctis, quae foris* « *sunt, dicetur vae, vae!* Ove il *vœ* si raddoppia, affinchè il primo « corrisponda alla macchia originale, il secondo all' attuale. Da

« questo obbrobrio la vergine madre fu immune pel dono della « santificazione, secondo il salmista: *sanctificavit tabernaculum* « *suum altissimus*: onde Bernardo *profecto mater Dei fuit san-* « *cta, antequam nata*. Il secondo corrisponde alla colpa attua- « le, nella quale s'incorre per la perdita della grazia. Da que- « sta macchia fu liberata la vergine per la pienezza della virtù; « per cui non solo fù aliena da'mortali, ma ancora da'veniali. « Onde s. Agostino: *cum de peccatis agitur, nullam de b. virgine* « *volumus fieri mentionem*. Questo fu privilegio della vergine « non mai concesso a verun'altro santo. « Così s. Bonaventura.

Passò quindi il santo a determinare il tempo preciso della santificazione della vergine, a che non si erano avventurati gli scolastici suoi coetanei, ed antecessori. Nella seconda questione della terza distinzione, sopra il 3 delle sentenze, propone la questione in questi termini: *an anima beatae virginis santificata fuerit ante contractionem peccati originalis*. Ed egli si dichiara per l'opinione affermativa dietro l'autorità di s. Agostino nella sentenza sopra notata: *cum de peccatis agitur etc.* Riporta pure la sentenza di s. Anselmo, cioè che la purità della vergine fu la maggiore che possa intendersi dopo Iddio; concludendo fosse stata santificata avanti contraesse la colpa originale. Approva ancora la sentenza di s. Giovanni Damasceno, il quale dice che l'onor della madre ridonda pure nel figlio. Se dunque per l'onor del figlio conveniva avesse pura, e santa la madre, fu dunque Maria immune da ogni colpa originale e attuale. Siegue quindi il serafico a portar molte ragioni in proposito, non che quelle anco della contraria opinione. Da ciò arguirono essere egli stato avverso alla pia sentenza, quando in verità mostrossi prima dubbioso, e poi parzialissimo di essa.

Nella questione antecedente, quanto al tempo in cui avvenne la santificazione, dichiarò non ardire nè di affatto lodare, nè di semplicemente riprendere coloro che per ispecial divozione celebravano la concezione della beata vergine. Soggiunse non opporsi le parole di s. Bernardo nella lettera a'canonici di Lione; poichè con essa intendeva piuttosto il santo di escludere l'errore che diminuire la devozione verso la vergine, di cui niuno può mai essere soverchiamente devoto. Infine stabilisce la seguente definizione: *statuta universalis ecclesiae de sanctorum festivitatibus omnino fundata sunt super sanctitate, ut nullo die pro*

aliquo sancto solemnizet, in quo, vel pro quo persona sancta non fuerit, cui honor ille defertur. Da che si deduce che celebrandosi dalla chiesa universale la festa della concezione, anco secondo la mente di s. Bonaventura, la madre di Dio in quell' istante fu santa e non contaminata dall'originale. Con maggior forza poi il santo corrobora la sua sentenza col confronto della festa della natività introdotta a' suoi tempi dalla chiesa. In fine confermò la sua opinione in favor nostro, poichè, essendo generale del suo ordine l'anno 1263; ordinò, tra le altre feste da celebrarsi nella religione, anco quella della concezione immacolata.

8. I padri del concilio provinciale cantuariense adunato sotto il pontefice Niccolò III l'anno 1280. (come testificano Polidoro Virgilio, Francesco Padilla, appresso Giovanni Serrano vescovo acernense) promulgarono il seguente decreto: *quia inter omnes sanctos memoria beatissimae virginis et matris domini eo frequentius agatur, atque festivius, quo maiorem gratiam apud Deum, qui eius conceptionem praedestinatam, ad virginis temporalem originem veraciter ordinavit.* Queste son le parole della costituzione. Ora non essendo altro la predestinazione, che *quaedam praeordinatio Dei ab aeterno de his, quae per gratiam Dei fienda sunt in tempore,* conforme definisce Giovanni Altenstaigg, fondandosi sulla dottrina di s. Agostino; bisogna per necessaria conseguenza concludere, che la concezione della gran madre di Dio predestinata seguisse nel tempo senza macchia di colpa.

9. Alano dall' Isole alemanno, secondo Sisto Senese, fiorì nel fine di questo secolo decimoterzo sotto Alberto primo imperatore. Il Maracci vuole, che passasse a miglior vita a 30 di Gennaio del 1294. Fu celebre oratore, poeta, filosofo e teologo, cognominato perciò il dottore universale. Ammesso fra i luminari della Sorbona di Parigi, volle in seguito per la sua profonda umiltà essere ascritto fra i laici dell'ordine cistercense, come nota il martirologio gallicano.

Pelberto de Temeswar riferisce, che Alano cantò i seguenti versi in lode di Maria:

Haec est stella maris, via vitae, porta salutis,
Nescia spineti florens rosa, nescia culpae,
Gratiae fons, expers limi, lux nebula pellens.

Spiegando poi Alano le parole della cantica al capo quarto,

pulcra es, soggiunge: *pulcra es anima et corpore; anima tua per gratiam; et macula non est in te, quia nullum credimus in virgine ante, et post conceptionem fuisse peccatum.*

10. Egidio romano, della nobilissima famiglia Colonna, discepolo di s. Tommaso d'Aquino, prior generale del suo ordine eremitano di s. Agostino, ed in seguito arcivescovo di Berry, fioriva nel 1289. Vogliono alcuni ch'ei scrivesse contro la pia sentenza; mà se ben si rifletta, sembra che ne' suoi scritti parli della prima concezione, non della seconda, di cui mostrossi pur anco favorevole nell'esposizione della salutazione angelica.

11. Assalone Spirink, abbate cisterccnse, o, secondo il Marracci, canonico regolare di s. Vittore in Parigi, il quale governò con molta pietà e zelo il monastero Sprenkirsbacense, viveva nell' anno 1220.

Nel sermone vigesimo secondo, *de annunt.* si leggono le seguenti parole: *in b. virgine Maria plenitudo aequa fuit, quoniam spirituali gratia in tantam copiam repleta est, ut in ea nihil vacuum, idest nullus peccandi locus remanserit; unde August. dicit: cum de peccatis agitur nullum de ea habere volo sermonem.*

Nel sermone 2: *de assump.* così espressamente parlò: *assumpta est per purificationem, dum, a cæteris filiis hominum sequestrata ab originali et actuali peccato, Spiritus sancti mundatione est purificata.*

12. Giacomo Hombran inglese, dell'ordine trinitario e patriarca di Costantinopoli, fioriva nel 1217. Secondo il Marracci scrisse a difesa dell' immacolata concezione, ed eresse una cappella in onore dell'immacolato mistero.

13. Giovanni, abbate di s. Pietro di Atcville, e poi cardinale vescovo di Sabina, viveva nell'anno 1254.

Nel sermone *de nativitate: de his*, dice egli, cioè da padri terreni e mortali, *processit b. virgo, consurgens quasi lux auroræ absque ulla peccati caligine; et ipsa, velut aurora, rarum nobis solem peperit Jesum C. D. N.*

14. Riccardo inglese fioriva circa l'anno 1240: scrisse un trattato sopra la concezione immacolata.

15. Carlo dello Spirito santo, trinitario, arcivescovo di Siracusa, finì i suoi giorni nel 1251. Fù sollevato alla porpora cardinalizia, e lasciò un trattato: *de immaculata conceptione B. V. Mariae*, distinto in dodici libri.

16. S. Pascasio della Mercede, vescovo di Giver, amministratore dell'arcivescovado di Toledo, e gran cancelliere di quel regno, nato in Valenza, morì martire nel 1260. con due altri della sua nobilissima prosapia.

Compose un opuscolo in onore di nostra signora in lingua lemosina, in cui al tit. 33, traducendolo nel nostro idioma, disse: *a-» vete da intendere e credere, che questa sopradetta signora è » quella, di cui han parlato i profeti. La quale avanti l' incar-» nazione fù eletta madre di Dio;* e perciò, *quando fù compito » il tempo, volle Iddio rivelare per mezzo dell'angelo Gabriele » la concezione di lei, e preservarla dal peccato originale, che » era mortale, e da ogn' altra lesione di sozzura; e ciò fece » per grazia di quello, ch' aveva da prendere carne da lei.* Indi spiegando, che l' uomo al primo peccato cadde in odio a Dio, ripiglia: » *or se la vergine fosse stata concetta in peccato origi-» nale, si dovrebbe dire, che in alcun tempo fosse stata in odio a » Dio. Ciò che non deve dirsi nè credersi; ma piuttosto, che » nella sua concezione, ed appresso fosse a lui in grazia ed » amore.* Infine conclude: *con maggior ragione la vergine Ma-» ria, eletta a concepire e partorire il Verbo in carne, fù da Dio » preservata da ogni macchia sì originale, come mortale, e » veniale. Perocchè dice la scrittura: come giglio tra le spine, » così l' amica mia tra le figliuole; ed in altro luogo: tutta bella » sei amica mia, e macchia non è in te.*

17. Onorio d' Autun, secondo alcuni prete, e secondo altri abbate benedettino, fioriva nel 1220. In un opuscolo, da lui intitolato, *sigillum Mariae*, di cui fa menzione Tritemio, sopra il *cap.* 8 dei cantici, così scrisse: *Maria ignoravit maculam sordis, et ideo pulcra, idest benedicta inter mulieres. Pulcra bis praedicatur, quia sine interiori, et exteriori macula declaratur.* E quindi soggiunge: *tota es pulcra, quia in singulis sensibus tuis es per virtutes gratiosa, et quia in te non est peccati macula.*

19. Giovanni Algrino cluniacense, priore, o abbate di s. Pietro d'Abbeville, arcivescovo Bisantino, e poi cardinal vescovo di Sabina, morì nel 1237.

Nel commento sopra la cantica così favellò della vergine santissima: *hunc paradisum sic conclusit dominus, ut nulli hosti maligno eius pateret ingressus. Conclusit hunc hortum tota Trinitas, quoniam potentia Dei patris munivit virginem contra*

diaboli violentiam. Sapientia filj contra hostis fraudolentiam. Bonitas Spiritus sancti contra ejusdem malitiam. Talem myrrham messuit dominus in b. virgine, quae licet peccati vulnus non haberet, seipsam multipliciter mortificare curavit. Sicut lilium spinis est incomparabile, sic, inter filias hominum, nulla matri meae comparabilis invenitur. Omnes enim illae spinas habent, ipsa nitet, ut lilium sine spina. Conclude finalmente: *virgo fuit libera a jugo servitutis et maledictionis.*

19. Girolamo de Villa-vitis, canonico regolare, di nazione alemanno, credesi fiorisse in questo secolo. Nell'orazione: *de nativitate*, si legge: *salvatorem sæculorum peperisti, et tu ipsa absque omni labe iniquitatis in hunc mundum nata fuisti. Merito tam puram matrem Christus sibi elegit, per quam ipse in hunc mundum illibatus venire volebat. Sicut ipse incorruptam humanitatis naturam induit, ita et matrem ab omni contagione peccati alienam voluit.* Nell' orazione poi sopra la festa della concezione si espresse in queste parole: *nihil illicitum in conceptione fuisse credimus, sed decentissimo ordine te in mundum exisse cernimus. Non omnis genitrix Deum parere digna erat, sed tu sola, quae in utero materno sanctificari merueras.*

20. Giovanni Vuerdena alemanno, dell'ordine de'minori, erudito predicatore de' suoi tempi, fiorì nel fine di questo secolo; in un sermone sopra la concezione prova la preservazione della beatissima vergine dall'originale.

21. Riccardo di Medianilla appartenne allo stess'ordine de'minori. Alcuni lo fanno inglese, altri scozzese, appellandolo tutti il dottor solido e copioso.

In un inno, citato da Giovanni Vitali, riconosce la vergine madre immacolata nella sua concezione. Vuadingo ed il Maracci fanno Riccardo autore di un libro in difesa dell'istesso mistero; e di un altro sopra la salutazione angelica in cui si legge: *ave distincta A, a vae; vae, quod est ignorantiae, vel labes innocentiae, te non maculavit. Tecum primum principium, nè contraheres vitium, juste dispensavit. Haec est summa decentia, derogant contraria honori materno.*

22. Alessandro Neckam inglese, canonico regolare, morì nel 1227. Scrisse con gran dottrina e pietà molto in lode della purità di Maria santissima libri otto sopra la cantica.

23. Giacomo Atrebas premostratense, fiammingo, dottor pari-

gino ed abbate del monastero del monte di s. Martino nella diocesi cameratense, viveva nel 1220. Questi scrisse *de laudibus b. v. Mariae lib. 8. et de conceptione b. M. V. epistolam ad praepositum decanum, et capitulum atrebatrensem.*

24. Pietro Nomban della santissima Trinità, d' Inghilterra, eletto patriarca costantinopolitano, viveva nel 1227. Edificò in Costantinopoli una cappella in onore dell'immacolata concezione, e compose ancora un libro insigne sopra lo stesso mistero.



SECOLO DECIMOTERZO

SANTI PADRI E SCRITTORI DEL SACRO ORDINE DEI PREDICATORI CHE DILUCIDARONO IL MISTERO DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SANTISSIMA NEL SECOLO DECIMOTERZO; CIOÈ DALL' ANNO 1200. SINO AL 1300. QUANDO L'ORDINE EBBE PRINCIPIO.

1. S. Domenico patriarca dell'ordine, uomo per santità e per dottrina chiarissimo, mandato da Dio per abbattere l' eresia degli Albigesi, e per illustrare tutta la chiesa cattolica, riposò nel Signore l'anno 1221. Difese questo glorioso patriarca la purità dell'immacolata concezione contro gli Albigesi nel libro scritto a combattere le loro proposizioni ereticali. A prova della verità di sua dottrina, avendolo gettato sulle fiamme, il libro non abbruciò, come affermano il cardinale Sfrondati ed altri al quinto miracolo.

2. Fra Vincenzo di Borgogna, passato a miglior vita trentacinque anni dopo il santo patriarca Domenico, cognominato il Belluacense, riportò le seguenti parole estratte dal suddetto opuscolo che non s'incendiò nelle fiamme. *Sicut primus Adam fuit ex terra virgine, et nunquam maledicta, formatus; ita decuit in secundo Adam fieri, scilicet Christo, cuius terra, idest mater virgo, nunquam fuit maledicta.* Questi riporta ancora, e loda le parole di s. Idelfonso, colle quali il santo confessa e dichiara il mistero dell' immacolata concezione di Maria sempre vergine madre di Dio.

3. Vincenzo da Casale, teologo e filosofo di gran nome, fioriva nel 1217. Questi scrisse un crudito trattato: *de conceptione beatæ virginis Mariæ*; ove con molt'acutezza e divozione spiegò il mistero dell'immacolata concezione.

4. Ugone di s. Cher, primo cardinale dell'ordine, venerabile per la sua singolare dottrina, e per la santità della vita, fioriva circa l'anno 1245. Nel suo commento, sopra il capo primo di san Luca, aderì alla preservazione di Maria santissima con le seguenti parole: *ave sine vae corruptionis, pravitatis, et doloris, quod incurrit Eva per peccatum, quod ab ea omnes mulieres, praeter Mariam, quasi iure haereditario contraxerunt.* Nel capo decimo dell'istesso evangelo soggiunge finalmente: *primum privilegium Mariae est immunitas a peccato.*

5. Il b. Alberto Magno nacque in Lauvingen di Svevia, presso il Danubio, dalla progenie de conti di Bolstaten, ed entrò nell'ordine nel 1221. Fu veramente grande per la sua esimia eccellenza nelle scienze umane e divine, non meno che per essere stato maestro del maestro, e del principe de' teologi s. Tommaso d'Aquino. Molto più a mio credere meritò, poichè dopo essere stato assunto forzatamente all' arcivescovado di Ratisbona, lo renunziò spontaneamente per morire più umile nel chiostro, d'onde passò a miglior vita circa l'anno 1270.

Quantunque egli fosse stato in prima contrario alla pia sentenza, in seguito però si ritrattò nel lib. *de laud. Mariae*, scrivendo: *haec virgo sola a comuni illa regula excipitur: omnes in Adam peccaverunt.* Anzi riconoscendo la sua dottrina dalla madre della vera sapienza, si credè in obbligo di ritrattarsi più espressamente soggiungendo: *ex peccato secutum est triplex vae; vae poenae, vae ignorantiae et vae culpae. Vae culpae triplex: originalis, actualis, et venialis. Sine isto triplici vae fuit beatissima virgo Maria: sine vae culpae originaliter, sine vae culpae actualiter, sine vae culpae causaliter, sine vae ignorantiae habitualiter.* Conchiude finalmente: *fuit etiam Maria liberrima in substantia, quam facit immunitas a peccato, e gratiae plenitudine; nam ubi spiritus domini, ibi libertas.* Ma sentiamo ora il gran discepolo di Alberto.

6. S. Tommaso d'Aquino, splendore del suo ordine domenicano, dottor della chiesa, principe de' filosofi e de' teologi, cognominato l' angelico per la sua eminente sapienza più d'angelo,

che d' uomo, nacque dalla nobilissima prosapia de'conti d'Aquino di Napoli, e morì nel monastero di Fossa Nuova, diocesi di Terracina, mentre si conduceva al concilio di Lione per ordine di Gregorio X. l'anno 1274.

Tanto i sostenitori della sentenza affermativa, quanto quelli della contraria vogliono, che l'angelico sia con loro. E con ragione contendono a lor favore la di lui autorità, poichè la dottrina di esso non solo fu sempre ammessa ed approvata da tutte le accademie, ma Innocenzo VI. di più lodolla, dicendo, che chi la segua mai può deviare dal retto sentiero della verità; come chi la impugnasse sarebbe sospetto di errore.

Urbano V. ordinò all'università di Tolosa, che la insegnasse come vera e cattolica dottrina. Clemente VIII. magnificandola disse, che i libri che la contengono furono scritti con ordine singolare, con chiarezza miracolosa, senza errore, ed al lume di celesti rivelazioni. Paolo V. chiamolla scudo della chiesa militante, con cui felicemente si rintuzzano i dardi degli eretici. La stessa sapienza incarnata finalmente disse al medesimo dottore angelico: *bene scripsisti de me Thoma!*

Alcuni adunque asseriscono che il santo sostenga l'opinione affermativa alla preservazione dall'originale, fra i quali non pochi teologi di grido, come Roberto cardinale Bellarmino, Giacomo di Valenza, ed altri addotti da Egidio della Presentazione, e da Fonseca portoghese agostiniano.

Altri affermano, che il santo tenga in proposito l'opinione negativa (*nella q.* 2 *p.* 60 *ar.* 4) in cui esamina, se i dubbi debbano interpretarsi in miglior parte, concludendo affermativamente. Così Andrea Peruzzino da Oricano, o Urciano, della marca d'Ancona, osservante di s. Francesco, Eugenio Martanello dell'istesso ordine della provincia di Brescia, Marc'Antonio Pauli, Filippo Bernal premonstratense, Dionisio Carbuziano da Richel in Germania, dottore estatico ed illuminato, Giovanni Bromiard domenicano inglese e Giovanni da Viterbo dell'istess'ordine.

Altri infine affermano avere il dottore angelico insegnato problematicamente or l'una, or l'altra sentenza. Onde Ippolito Maracci, della congregazione della madre di Dio, scrisse, che nella somma si dichiarò per la sentenza affermativa, e nel primo delle sentenze per la negativa. Sono di questo numero Alfonso Salmerone, Ferdinando Salazar, Guglielmo Pipino, Gaetano Cosma di Morel-

les, Vincenzo Giustiniani, Ambrogio Catarino domenicani. Infine Giovanni Vitale francescano, Luca Vuadingo, Giovanni Carragena francescani, e Giovan Battista Lezana carmelitano. Questi quattro ultimi però parlano di una ritrattazione fatta dall'angelico dottore, la quale Vitale disse aver letta tra le altre sue opere.

Altri col Gaetano affermano non essere stato il santo nè favorevole, nè contrario alla pia sentenza, contento di aver inserito i principii generali d'onde deduconsi le sentenze communi. In quei tempi non era stata introdotta la questione, che poscia agitossi nelle scuole, cioè, se la b. vergine per grazia del suo divin figliuolo nella sua prima animazione fosse stata preservata dal peccato originale. Imperocchè allora solo si disputava se la b. vergine per virtù e natura della sua propagazione fosse stata concetta senza l'originale. Questa disputa nasceva dalle parole del maestro delle sentenze (*lib.* 3 *dist.* 3) secondo l'osservazione di Niccolò Ciconio. Il maestro dice così: *sane dici potest, et credi oportet juxta sanctorum attestationis convenientiam, et ipsam prius peccato fuisse obnoxiam, sicut reliqua virginis caro; sed Spiritus sancti operatione ita mundatam, ut ab omni peccati contagione immunis uniretur Verbo; pœna tamen, non necessitate, sed voluntate assumentis, remanente: Mariam quoque totam Spiritus sanctus in eam superveniens a peccato prorsus purgavit.*

Presa occasione da questa sentenza, s. Tommaso e gli altri scolastici domandavano in primo luogo, se la nostra signora fosse santificata avanti prendesse carne; oppure ne' suoi genitori. Il primo quesito scioglievano negativamente, e perchè si opponevano ad esso le parole dell'apostolo: *radix sancta et rami;* e quelle di s. Gio. Damasceno: o *beatos Joachim lumbos, ex quibus prorsus immaculatum semen fluxit.* Proponevano poi con s. Tommaso: *an b. virgo fuit sanctificata ante animationem;* e con Alessandro di Ales: *an b. virgo sanctificata fuit post conceptionem: an ante animae infusionem:* e con s. Bonaventura: *an caro b. virginis fuit sanctificata ante animationem.* E concludevano essere il fatto possibile. Così Tommaso d'Argentina, e s. Tommaso d'Aquino. *Dicendum, quod hoc non posset esse, ut concupiscientia habitualis quae in deordinatione virium animae consistit, tolleretur ex toto, nisi natura penitus reintegraretur; et hoc quidem nulli dubium est, quin Deus facere posset; et si hoc fieret, proculdubio*

geniti sine originali nascerentur. Avevano però difficoltà di ammettere di fatto tal sorte di santificazione.

Guglielmo Vorillo chiaramente insegnava questa dottrina scrivendo: *b. virginem in utero matris tripliciter fuisse sanctificatam: primo in carne ante animæ infusionem, a corruptione scilicet vitiosa, secundo in animæ infusione; tertio in alicuius virtutis usu et excellentia.* A ciò movevasi per l' autorità di s. Anselmo e di s. Gio. Damasceno, il quale scriveva: *natura gratiam antevertere non ausa est; sed tantisper expectavit dum gratia fructum suum produxisset.* In tal modo si dichiarava Vorillo a cagione che alcuni celebravano la festa della concezione, come notò s. Tommaso dicendo: *quidam celebrant festum conceptionis b. virginis. Ergo videtur quod in ipsa sua conceptione fuerit sancta, et ita quod ante animationem fuerit sanctificata.*

Da tutto questo si conosce, che non si trattava se la vergine in grazia di Cristo redentore fosse preservata dall' originale nell'istante dell' animazione. Così concordano con Niccolò Ciconio, s. Tommaso d' Aquino, Gio. di s. Tommaso, ed il Gaetano.

Altri dicono non esser certo quello abbia sentito s. Tommaso sopra la questione dell' immacolata concezione. Imperocchè le opere di lui in diverse edizioni variano, mancando nelle più moderne qualche passo in favor della pia sentenza, che leggevasi nelle antiche, anche a testimonianza de' vecchi tomisti, come dimostra il cardinale Sfondrati *nella sua innocen. vindic.*

Ma il s. dottore (*dist. 44 q. 1 n. 3 ad. 3*) si espresse con molta chiarezza per la preservazione con le seguenti parole: *et talis fuit puritas b. virginis, quæ a peccato originali et actuali immunis fuit: fuit tamen sub Deo, in quantum erat in ea potentia ad peccandum.*

Lo stesso avea detto (*nella dist. 12 q. 2. a 4.*). *Quia in b. virgine fuit depuratio ab omni peccato, ideo pervenit ad summam puritatem sub Deo, in quo non est aliqua potentia deficiendi, quæ est in qualibet creatura, quantum in se est.*

Altrettanto espresse l'angelico (*nel. 2 delle sent. l. 1 dist. 44. q. unica a 2*) quando disse: *illud ergo, quod omnino recedit ab impuritate culpæ, est ita purum, quod nihil in eo potest esse melius.*

Queste sentenze del dottor angelico furono riputate abbastanza significanti da Vincenzo Giustiniani domenicano, e poi arcive-

scovo di Genova, da Gasparre Catalano vescovo di Lerida, nella lettera a Giovan Battista Lanuza, anch'egli domenicano. Interrogato il Catalano, se il ven. Lanuza, vescovo di Belcastro, avendo composti e recitati dugento cinquanta sermoni, e più prediche sulla immacolata concezione in diverse chiese di Spagna, avesse mancato al voto dei maestri tomisti, rispose, che anco l'angelico: *expresse et evidenter affirmat b. virginem fuisse praeservatam.*

Ed in confermazione di sua asserzione, il Catalano aggiunse due altre sentenze del santo. Una presa dall'opuscolo (61 *de X. gradibus charitatis*) in cui parlò in questi termini. *Speculum tersius et purius Seraphim, et tantae puritatis, ut purius intelligi non possit nisi Deus sit.*

L'altra prova la prese dall'opuscolo ottavo *in salut. angelica;* dove il s. dottore và considerando che la vergine dovea essere salutata con l'*ave* dall'angelo per tre motivi. Primieramente per la pienezza della grazia, secondariamente per la familiarità con Dio, ed in fine poichè, soggiunse: *excedit angelos, quantum ad puritatem, quia b. virgo, non solum fuit pura in se, sed etiam procuravit puritatem aliis; purissima fuit quantum ad culpam, quia nec originale, nec mortale, nec veniale peccatum incurrit.*

Così leggesi nella prima impressione, che conservasi nel monastero di Boom in Boemia nel ducato chiviense presso i padri di s. Brigida: così pure nell'edizione fatta da' PP. francescani di Colonia, nei manoscritti di Parigi della regia libreria nell'abbadia del parco ec. ec. Così attestano Pietro d' Alva, Pietro Canisio, Alfonso Salmerone, Ferdinando Salazar ed altri.

Confessò ancora in termini generali l'angelico la preservazione della vergine santissima nell'opuscolo 7. *in orat. domenic.* in cui scrisse: *ex b. virgine, quae fuit plena gratia, in qua nullum fuit peccatum; sicut dicit Augustinus, de qua cum de peccatis agitur nullam volo fieri mentionem.*

Similmente dice l'angelico, in un'altro opuscolo, che poichè appena creato il Sole fù in lui immersa la luce, così appena creata Maria fù infusa in lei la grazia, onde fù mai in sì bel sole oscurità alcuna. Ecco le parole proprie del s. dottore. *Ipsam sanctificavit in utero matris suæ, postquam formatum fuit corpus, et creata anima: tunc primo operuit gloria domini tabernaculum.* Giovanni Boccone spiega questa sentenza in tal modo: *quod dicitur, quod mox post suum esse conceptum, fuit mater Dei*

exempla, intelligendum est, quod lis mox dicat ordinem naturæ non temporis, ut sic in eodem instanti secundum rem fuerit concepta sub necessitate contrahendi, et exempta.

Siegue il santo a spiegar la sua sentenza nel commento sopra l'apocalisse, riconoscendo la vergine simboleggiata nella donna vestita di Sole per la totale immunità dal peccato: *tota pulcra es amica mea, et macula non est in te.*

Anco ne' suoi principj e massime insegnò s. Tommaso la preservazione della gran madre di Dio. In confermazione riporteremo qui soltanto due sentenze; la prima è presa dalla somma: (*in* 3. *p. q.* 27. a 5.) *quanto magis aliquid appropinquat principio in quolibet genere, tanto magis participat effectum illius principj; virgo Maria propinquissima fuit Christo*: *ergo præ cæteris majorem debuit a Christo gratiae plenitudinem obtinere.*

La seconda sentenza si legge: (*art.* 2. *in resp. ad* 2). *sub Christo, qui salvari non indiguit tamquam universalis salvator, maxima fuit b. virginis puritas.*

Ma non potrei qui omettere la sentenza del s. dottore, che si legge nel commento dell'epistola a'Galati al capitolo terzo del libro sesto, secondo l'edizione viennese, nella quale si legge così: *non inveni mulierem a peccato originali, vel actuali omnino immunem, praeter purissimam, et omni laude dignissimam virginem Mariam.* Così ha l'antichissima edizione viennese, che si conserva nel collegio della compagnia di Gesù di quella provincia, ed appresso i padri Minimi di Tolosa. Questa sentenza viene riferita ancora da P. P. Enriguez e Pineda. Nelle moderne edizioni sono state tralasciate le parole favorevoli alla pia opinione ; quantunque il passo suddetto nella sua integrità si trovi nella edizione veneta del 1555; la quale fra Gio. Alberto Castrense protestò essere stata confrontata con esemplari correttissimi. Un certo Remigio fiorentino però nella sua moderna edizione antuerpiense dell' anno 1591. ripose le parole favorevoli alla concezione, con notare nel margine: *quia non bene addita sunt in editione veneta.* Vedi Velasquez e lo Sfondrati.

Spiegando finalmente il s. dottore la celebre sentenza di s. Anselmo: *decuit ut b. virgo, quam Deus unigenito suo præparavit in matrem, ea puritate niteret, qua maior sub Deo reperiri non potest*; in quattro luoghi replica ed insegna le seguen-

li proposizioni : *puritas beatissimæ virginis est tanta et tam eximia, ut in nulla persona creata major experiri possit. Deus non potest puriorem creaturam producere, quam sit b. virgo, quia fuit immunis ab omni peccato originali, et actuali. Puritas beatissimæ virginis fuit infra puritatem divinam: non ex eo quod aliquando fuerit peccato aliquo obnoxia, sed quia peccare potuit, Deus autem non potuit. Deum effecisse angelos, speculum puritatis immaculatum incoinquinatum; sed ad majorem omnipotentiæ suæ manifestationem, aliud elaborasse tersius et purius Seraphim, videlicet beatissimam virginem, ac tantæ puritatis, ut purius intelligi non possit, nisi Deus sit.*

Sarebbe bene infine aggiungere qui la sentenza, che s. Tommaso lasciò scirtta nella terza parte della sua somma alla questione (27 n. 2.) Ma questa fu interpretata già da lui medesimo a Fantino vescovo di Padova, e da molti teologi della sua scuola; cioè da Gio. Broimardo, da s. Vincenzo Ferrerio, da Gasparre Catalano, da Gio. di s. Tommaso, e da altri adunati nel capitolo provinciale di Spagna in Madrid l'anno 1618.

7. Fra Gio. Broimardo di sopra nominato fiorì ai tempi di s. Tommaso circa l' anno 1260. Nella sua somma predicabile (*in verb. Maria a 2 n. 10*) scrisse così: *b. virgo fuit cæteris specialius, et eminentius sanctificata; nam s. Thomas* (*3 p. q. 27 a 2*) *posuit ejus sanctificationis excellentiam quantum ad temporis prioritatem in hoc, quod sanctificata fuit in ejus animatione, idest in conjunctione animæ cum corpore, non ante.*

8. Giacomo di Voragine, celebre letterato ed uomo di singolar bontà, dall' ordine de' predicatori sollevato all'arcivescovado di Genova, fioriva nel 1290. Nel suo mariale sermone sesto commentando quelle parole de'cantici, *tota pulcra es*, spiegò: *b. virgo habuit magnam pulcritudinem. Tunc autem anima est pulcra quando est sine peccati macula; et illud notatur, cum dicitur ave; idest sine vae alicuius peccati, sive originalis, sive mortalis, sive venialis. Ideo sponsus eam alloquitur, dicens; tota pulcra es amica mea, et macula non est in te. Ipsa enim fuit pulcra', quia sine peccato originali fuit. Tota pulcra, quia sine peccato mortali, et fuit Dei amica, quia tota pulcra amore celesti.*

Nel sermone quarto della seconda settimana si leggono le seguenti parole. *Ipsa enim fuit pulcra, quia ab omni peccato mortali penitus elongata; ipsa fuit tota pulcra, quia in*

carne, et in anima ab omni originali aliena; ipsa fuit sine macula, quia ab omni veniali immunis effecta.... Fuit enim ut pulcre deducit s. Thomas sine peccato mortali, originali, et veniali. Rari sunt, qui sibi caveant a veniali, rarissimi, qui nascuntur siue originali.

Nel sermone, *de planctu virginis*, di nuovo replica; *si quis bene consideret, inveniet quod qui acceptior fuit Deo, et sanctior, ille magis afflictus est in mundo; non quidem ad purgationem peccatorum, quod nullum habuit b. virgo, quæ fuit immunis ab omni peccato, sed ad maius meritum et præmium consequendum.*

Nel sermone terzo, *de assumptione*, si leggono le seguenti parole: *non habuit Maria admixtionem originalis, quia fuit in utero a Spiritu sancto sanctificata; nec etiam habuit admixtionem mortalis, quia fuit a patris potentia confirmata; nec etiam habuit admixtionem venialis, quia fuit a puritate filii impregnata.*

La parola, *sanctificata*, dice il beato Michele da Carcano, ha doppio significato. *Est quaedam singularis sanctificatio, qua anima sauctificatur, non purgatione a culpa, quæ non est; sed collatione gratiæ, et confirmatione; ita ut non possit peccare mortaliter aut venialiter: et hoc modo fuit sanctificata virgo Maria.* Che il Voragine parlasse di una tal specie di santificazione, lo manifestò nel primo sermone, *de nativitate virginis*, in cui riconosce *immacolata* la vergine per sin da'suoi primordi nella interpretazione di quelle parole del salmo 88: *fundamenta eius in moutibus sanctis; idest*, egli spiega, *in altitudine Trinitatis, scilicet patris, cui attribuitur potentia; filii, cui attribuitur sapientia; et Spiritus sancti, cui attribuitur bonitas et gratia.* Siegue poi più innanzi: *non enim domus huiusmodi cadere potuit per malitiam, quia fundata erat super altitudinem divinæ gratiæ, ideo dicitur: in me omnis gratia vitæ. Nec per ignorantiam, quia fundata erat super altitudiuem divinae sapientiae; et propterea subiungit: et veritatis. Nec per infirmitatem humanam, quia fundata erat super altitudinem diviuae potentiae, ideo subdit: in me omnis spes vitæ et veritatis.*

9. S. Raimondo de Pennafort da Barcellona in Catalogna, che illustrò il suo ordine de'predicatori, fondò quello di s. Maria della Mercede, e si rese celebre a tutta la chiesa cattolica con la santità della vita e con l'eccellenza della dottrina, fioriva circa

l' anno 1230. Il Palao ed Alvano Pizaro appresso lo Sfondrati affermano, che il santo predicò nella città di Slviglia in favore dell' immacolata concezione, ed insegnò anco dalla cattedra il santo mistero.

10. L' ordine de' predicatori professò particolar divozione, e celebrò la festa del mistero immacolato della concezione sino da suoi principj. Ciò si prova per un martirologio, o calendario della stessa religione del 1254; cioè posteriore di 33 anni alla morte del s. patriarca Domenico, in cui agli 8 di Dicembre trovasi: *conceptionis s. Mariae virginis festum duplex etc.* Vedi lo Sfondrati, lo Spondano, Ambrogio Catarino, ed altri appresso Pietro di Luna. Raimondo Lullo assicura che i padri predicatori continuarono sino all' anno 1387, la pia commemorazlone; cioè per anni cento trentatre: alla quale epoca commutarono la voce concezione in santificazione, come provano gli autori citati.



SECOLO DECIMOQUARTO

PADRI E SCRITTORI ECCLESIASTICI CHE DILUCIDARONO IL MISTERO DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SANTISSIMA NEL SECOLO DECIMOQUARTO: CIOÈ DALL'ANNO 1300. SINO ALL' ANNO 1400.

1. Gio. Duns vlene conteso fra i tre regni della gran Brettagna, Inghilterra, Scozia ed Irlanda. Il suo cognome però dl Scoto fà prevalere l'opinione che alla Scozia appartenga la gloria della sua nascita. Preso l' abito de' minori, ed apparendo d'intelletto ottuso, è fama riuscisse di una dottrina ammirabile, e di un ingegno sublime per dono speciale della santissima vergine. La quale impose lui, che si valesse dei talenti e cognizioni in opere di suo ossequio e di sua gloria. Per l' acutezza del suo ingegno Scoto fù cognominato il dottor sottile.

Avea Scoto sostenuta la preservazione della vergine santissima nella cattedra e ne'circoli dell' università di Oxford in Inghilterra con sommo plauso. Ma crescendo in Parigi nelle scuole la controversia sopra il mistero istesso della concezione immaco-

lata, Benedetto XI. ordinò, che si trattasse dalle parti la questione avanti due personaggi deputati come suoi legati. Scoto avvalorato dalla vergine, a cui si raccomandò per tal modo e con tanto ardore da vedere chinare il capo ad una sua statua di marmo, con maravigliosa memoria rispose e sciolse un gran numero di argomenti fondati sopra le seritture, concilj, canoni, arrivando così a provare la preservazione.

Un altra simile disputa sostenne Scoto nell'università di Colonia; onde tutto l'ordine s'impegnò a seguire la dottrina di lui, non essendo ancora canonizzato s. Bonaventura, nè dichiarato dottor della chiesa. Ritenne anco in seguito il possesso del magistero, ancorchè poco sopravivesse, avendo terminato i suoi giorni nel 1308. dopo brevissima infermità. Una morte sì precoce diede motivo si spargesse la voce fosse stato sepolto vivo, alienato da' sensi per una veemente meditazione, come scrisse il moderno storico Paolo Giovio contro l'attestazione de'più antichi, confutato poi dalle penne di molti, che con evidenza dimostrarono la favola da lui creduta istoria.

Parlano di queste due dispute di Scoto, il Gaetano e Suarez. Riferiscono fosse di piccola statura ma altissimo d'intelletto, e che superasse d'assai nella dottrina gli altri sei dottori e maestri scelti per la risposta, seguita nel 1304. Sarebbe poi troppo grande impresa riportar qui quanto scrisse, e quanto insegnò questo grand' uomo in dilucidazione di questo mistero immacolato.

2. Giovanni Cantacuzeno, imperator di Costantinopoli, fioriva nel 1240. Essendò tutore e suocero del giovinetto Giovanni Paleologo, figliuolo di Andronico, occupò agevolmente l'impero d'Oriente, e lo ritenne per sedici anni. In un sermone, *de nativitate virginis:* lasciò scritte le seguenti parole: *secundum humanam naturam quidem angelis inferiorem esse judicamus tamquam hominem; honore autem et sanctimonia ipsam omnibus angelis indubie praeferimus.*

3. Matteo Cantacuzeno, religiosissimo figlio dell' imperatore Giovanni, fiorì circa l'anno 1350; come dimostra Vincenzo Riccardo nella vita di lui, scritta e posta avanti la esposizione de' sacri cantici, da esso recata dal greco in latino.

Questo pio e sapientissimo principe dunque nell'esposizione suddetta spesso si move a toccare il mistero dell'immacolata concezione, ma però con qualche oscurità. Primieramente ponderan-

do le parole della sposa al cap. 2. *laeva eius sub capite meo*: le spiega: *in capite meo*, soggiungendo poscia: *apertissime Deum futurum eum qui nasceretur ex virgine, his quoque verbis propheta præcinit, et veluti ex persona illibatae Verbi matris dicit: læva ejus in capite meo, et dextera illius amplexabitur me: illius inquam, cuius videlicet amore, eram ego vulnerata. Quasi dicat: suo undique praesidio me protegat, et laevam quidem manum, quæ prohibendi vim habet quodvis malum, in ipsius capite, in rationali videlicet animæ parte, ut imponat, præcata est; dexteram vero effectricem scilicet, servatricemque vim præbeat virtutum.* L'accennato Vincenzo Riccardo, che tradusse dal greco nel latino idioma quest' opera del Cantacuzeno, vi fece alcune annotazioni, fra le quali trovasi, in proposito della riportata sentenza, la seguente: *haec autem læva in capite fuit virginis, quia mira ac summa Dei gratia a peccato fuit præservata. Dextera me recipiat, et arcte amplexibus implicita teneat, nè unquam ab ejus amore discedam.*

Commentando poi il pio principe le altre parole del capo 4: *tota pulcra es amica mea*, così le interpreta: *proxima mea; et macula non est in te.* Infine traduce: *considerans autem ipsam totius prorsus labis expertem deiparam, totius orbis causam fuisse salutis, ad ipsam, divino successus spiritu, exclamavit dicens: tota pulcra es proxima mea, et macula non est in te.* Sono assai chiare in favore del mistero dell'immacolata concezione quelle parole: *totius prorsus labis expertem deiparam.* Ma sentiamo Riccardo come spiegò questo testo, e come applicò il commento di Matteo. *Non humana laudatio*, dice egli, *sed Dei, qui falli nequit. S. Ambrosius ait: iudicio domini adhuc tota formosa, tota irreprehensibilis. Sic enim scriptum est: tota es formosa, proxima mea, et reprehensio non est in te: nam ille revera formosus est, qui nihil in se habet reprehensione dignum.*

S'inoltra ancora il principe Matteo dilucidando quelle altre parole dell' istesso capo quarto: *sicut turris David collum tuum*, commentandole in questa guisa: *merito virginis collum, turrim in Thalphiot appellavit. Mille clypei pendent super eam, omnia fortium missilia. Per haec non obscure ostendit arcem in tuto fore, undique munitione vallatam atque praesidio munitam: nec eam omnino hostium patere insidiis, ejusmodi porrò erat illa quoque sanctior universis mater virgo, quae nullis unquam*

fuit exposita insidiis, atque ab omni prorsus subdola versuti illius fraude, aliena praestitit.

Egualmente chiara è la spiegazione a quell' invito dello sposo celeste: *veni de lybano sponsa mea*: le quali parole sono commentate dal principe così: *omnis virtus et operatio Spiritus in b. virgine habitavit. Quocirca propheta variis laudum nominibus ipsam celebravit: modo quidem appellans lectum, modo domum, et alibi aliter ; hic vero sponsam nominans, dicit: veni a lybano sponsa; quae videlicet a Deo generationem habuisti, et tota Dei effecta es atque divina.*

Udiamo ora la spiegazione del pio principe sù quelle parole del capo ottavo degli stessi cantici: *quae est ista, quae ascendit de deserto?* Primieramente traduce: *candida ut flos!* quindi soggiunge: *ascendit ex radice, scilicet veluti ramus quidam gratia refertus: candida idest pura, et non inquinata.* Onde a maggior chiarezza riporta quel verso del poeta: *qui viret in foliis venit a radicibus humor.* Con che volle significare, che la vergine santissima venne dalla radice infetta della natura umana tanto pura e limpida, che nella purità e chiarezza avanzò gli stessi serafini, essendo stata preservata nel primo istante, in cui fù prodotta, dalla comune infezione.

Infine il nostro Matteo glossando le parole che sieguono allo stesso capo de' cantici: *lampades ejus lampades ignis, atque flammarum*: conclude: *pinnae ipsius, quae in orbem sunt. Pinnae ignis flammae ejus.* Le quali parole traduce in questa guisa: *in his quoque sublimem celsamque inculpatae virginis præstantiam, propheta demonstrat: nec simpliciter in aliquo quodam loco eam constituit; sed seraphinis sanctiorem esse pronuntiat, et dicit: pinnae, quae ipsius in orbem sunt, pinnae flammae ignis. Ac si diceret: satellitium, quod eam comitatur, et cultus: haec namque pinnae sunt ejus in orbem flammae ignis. Perinde ac diceret: sedit super seraphim, et super ipsas supremas intelligentias, in sinu ferens opificem, et conditorem universi.*

Finalmente nella edizione impressa in Roma si leggono questi sentimenti: *ab omni prorsus labe expertem: ad ejus splendorem, peccati recesserunt tenebræ. Labis expers, tamquam purissimum templum in ipsius est electa domicilium.*

4. Pietro Areblajo cognominato ancora Verberio, o per la sua facondia ed eloquenza, o per essere nato in Verberia luogo posto

alla riva del fiume Oise nella Piccardia, professò nell'ordine de'minori, e fù laureato nella Sorbona di Parigi di cui fù rettore. Quindi, fatto arcivescovo di Aix, venne creato cardinale di s. chiesa da Giovanni XXII. sommo pontefice nell'anno 1317.

Mentre ancora questo facondo religioso apparteneva all'ordine ed insegnava teologia nella università di Tolosa, recitò un sermone nella cattedrale di quella città, in cui provò la vergine santissima preservata dalla colpa originale. Indi a non molto i padri domenicani l'invitarono a predicare nella loro chiesa per la festa della concezione, dove insegnò l'istessa dottrina, ma con qualche moderazione, dicendo, essere cosa pia il credere un privilegio tanto singolare nella madre di Dio.

Nella domenica seguente un padre domenicano avendo predicato al contrario, l'Areblaio si stimò obbligato allora di sostenere la pia sentenza con una pubblica tesi in quell'università di Tolosa. In tal disputa maggiormente confermò la dottrina promulgata da lui contro Guglielmo di Gennaco, e divulgò un trattato intitolato: *de conceptione b. Mariæ virginis matris Dei;* che fù il primo che si pubblicasse da' frati minori, il quale fù ritrovato pieno di dottrina e di erudizione. Non si rimase in esso dall'aggiungere che suona orrendo alle orecchie pie ed alle anime divote, che l'anima della beata vergine sia stata un tempo figlia dell'ira, ed in odio a Dio. Lascia però nel suo trattato la controversia indecisa.

Gli avversari non solo gli risposero con le opere, ma ancora con la penna in un trattato che intitolarono: *de vera innocentia matris Dei.* Ne fu creduto autore il Capreolo da Soncinate. Così Guglielmo di Gennaco domenicano, e lo stesso Areblaio nella risposta, ch'ei fece, intitolata: *repercussorium editum contra adversarium innocentiæ matris Dei.* In questo modo s'impegnarono le due scuole, tomista e scotista, nelle opposte sentenze sopra questa controversia.

5. Francesco Mairone, francescano, e gran discepolo del sottilissimo Scoto, appellato il dottore illuminato, fu autore di quell'atto teologico, che chiamasi *l'atto sorbonico*, il quale si conserva nell'università di Parigi, come scrive Filippo Labbè. Fù anco concittadino del suo maestro Scoto, e circa l'anno 1320 sostenne con gran vigore, ed introdusse l'insegnamento degli scotisti nella sua religione. Difese ancora in ogni occorrenza la pura concezione della madre di Dio con la lingua e con la penna.

6. Guglielmo Ockham, ovvero Ochamo dell'istess'ordine de'minori, discepolo di Scoto, detto il dottor singolare, autore e promotore della scuola de'Nominali, fù difensore di Lodovico Bavaro contro l'austriaco. Il Torrecremata lo numera tra i difensori della preservazione per quel suo *quodlibeta*. L'Anonimo, il Pirmazio, il Bandello, ed altri lo riportano per l'opinione contraria. Viveva nel 1320, e si espresse favorevole alla pia sentenza (*nel 3 delle sent. p.* 2) con le seguenti parole: *ista autem ablatio potest intelligi dupliciter; vel in secunda sanctificatione, vel in prima. In prima fuit iste fomes ablatus, in ejus conceptione, quando infundebatur eius anima, ne inclinaret voluptatem eius ad peccatum mortale.*

7. Antonio Andrea, discepolo di Scoto e contemporaneo degli altri sopra nominati (*nel 3 delle sent. alla dist.* 3) scrisse così, parlando della gran madre di Dio: *quo facto numquam fuisset actualiter debitrix originalis justitiæ, et per consequens nunquam fuisset cum originali culpa.* Provato poi che poteva Iddio preservarla, soggiunge: *et quod obscurum videtur, ex eo quod fuit possibile aliter esse, quod futura mater Dei in aliquo instanti fuerit actu odiosa Deo, et Dei inimica, et digna damnatione; ita quod, si tunc fuisset mortua, fuisset damnata.*

8. Ugone di Castel-nuovo, inglese, scrisse una delle sue collazioni in favore della preservazione di nostra signora dall'originale, essendo anch'egli minorita, come leggesi appresso Daniele Agricola ed altri.

9. Pietro Tommaso, anch'egli francescano, fiorì in questo secolo. Fù lettore di teologia in Barcellona, diede alla luce un trattato diviso in tre libri in difesa della preservazione della madre di Dio, e scrisse all'infante di Aragona una lettera, il cui titolo è: *de conceptione b. virginis genitricis Dei Mariæ.* La dedicò ancora a Giovanni XXII.

10. Gerardo di Oddone, diciottesimo generale dell'ordine dei minori, patriarca d'Antiochia, ed amministratore di Catania in Sicilia, viveva nel 1330, stimato per la scienza nelle divine scritture e nella filosofia, cognominato il dottor morale. Sostenne l'immunità della vergine nostra signora, come afferma Giovanni Vitale suo contemporaneo; onde non si sà come il Torrecremata lo numeri fra il partito contrario.

11. Giovanni Vitale dal Forno, dottor parigino e cardinal di

s. chiesa, minorita della provincia dell'Aquitania in Francia, viveva nel 1317. Il Ciacconio vuole che passasse a miglior vita nel detto anno a' 16 d'Agosto. Pubblicò un libro, il cui titolo è: *de b. virginis Mariæ conceptione*. Nello specchio morale da lui pure pubblicato (*in verb. Maria*) scrisse sopra le parole della Genesi: *fluvius egrediebatur*: ec. ec. in questa guisa: *in utero matris est liberata per gratiam sanctificantem; scilicet a peccato, quod in ea fuisset, nisi præservata fuisset.*

12. Raimondo Lullo, del terz'ordine di s. Francesco, morì lapidato da'Mori nell'Affrica di ottant'anni, a'26 di Marzo del 1314, per la fede di Gesù Cristo, dopo esser vissuto santamente nell'eremo, e stato appellato il dottore illuminato. Nel libro che intitolò: *de laudibus Mariæ*, così a lei favella. *Utique tu magis gratiosa a Deo creari potuisti.* In fine soggiunge: *totam sanctam, puram, claram, mundam, ita ut in ea non sit nisi sanctitas, puritas, amabilitas, bonitas.*

13. Niccolò di Lira normanno, provincia della Francia, di ebreo fattosi cristiano, e quindi vestitosi religioso minore, riuscì uomo di gran dottrina e di grande pietà. Fioriva nel 1320, e nel 1349 morì in Lione di Francia dopo avere postillata tutta la sacra bibbia; della quale, commentando il capo 2 di s. Luca, sopra quelle parole: *Spiritus sanctus superveniet in te*; argomentò: *bene dicit superveniet in te, quia prius venerat Spiritus sanctus super virginem adhuc in utero matris existentem, tam ab originali purgando, ut communiter dicitur; vel secundum alios, ut communiter etiam dicitur, a peccato originali præservando.*

Meglio si spiegò poi sopra l'epistola *ad Thessal. al c. 4* ponderando le parole: *nos qui vivimus*: poichè, rigettando la contraria sentenza, scrisse: *quia omnes descendentes ab Adam, præter Christum et matrem eius, incurrunt originale peccatum, cujus pœna est mors, ideo omnes solvent debitum mortis.* Ma vedi le altre sue sentenze portate nella terza e settima scrittura della prima età, la terza della terza età. ec. ec.

14. Riccardo Rodolfo inglese, dell'ordine del monte Carmelo, cancelliere dell'accademia Oxoniense, arcivescovo armacano, primate dell'Ibernia, passò a miglior vita nel 1359. Scrisse un libro *de laudibus virg. Mariæ*; ed in Avignone recitò un sermone nella chiesa de' carmelitani per la festa della concezione, nel quale con molta dottrina propugnò il mistero della preservazione.

15. Francesco Martini catalano, carmelitano, teologo di gran nome, e benemerito alla chiesa cattolica, morì nel convento di Barcellona nell'anno 1390 secondo Tritemio. Scrisse sette libri, *de immaculatæ virg. Mariæ conceptione*, o sia un trattato distinto in sette libri con cento ragioni. Così attesta il Lezana.

16. Giovanni Boccone, o Baccone, di nazione inglese, di professione carmelitano, prior provinciale dell'ordine, teologo, e filosofo dottissimo, passò a miglior vita circa l'anno 1346. Compose anch'egli un trattato in difesa dell'immacolata concezione. Scrisse inoltre che i padri del concilio di Londra, adunati nel 1318, fecero un decreto, onde fosse celebrata la festa della concezione, essendo presidente di quella venerabile assemblea Simone Mafan arcivescovo di Cantorbery.

Il Boccone non solo riporta il citato decreto, ma lo illustra e lo spiega con la dottrina di s. Anselmo. Se poi esso fosse contrario a Scoto e ad Aureolo, s'ignora. Lodovico però di s. Carlo, nella sua biblioteca manoscritta, nota che Boccone scrisse due trattati per la immacolata concezione.

17. S. Brigida, nobile vedova di Svezia, signora di Nericia, nacque nel 1303. Visse con ammirabile santità sino a' 23 di Luglio del 1373; e morì nella città di Roma. Nell'anno seguente il corpo di lei fu trasferito nel monastero vastanense della Svezia dell'ordine da essa fondato. Lasciò essa scritti otto libri delle sue rivelazioni, dimostrando in essi la pura concezione della vergine santissima in più luoghi, come si riconoscerà nei miracoli e rivelazioni.

Queste rivelazioni furono primieramente approvate da'padri spirituali e da'confessori che la diressero, com'ella stessa afferma nel lib. 4. Il Torrecremata lo conferma in *defens. revel.* s. Brig. al cap. 1.

Queste rivelazioni furono esaminate ed approvate da'vescovi della Svezia, i quali mandarono le loro decisioni a'padri del concilio di Basilea.

In Napoli l'esaminarono e l'approvarono tre teologi ed altri uomini dotti; e la regina con l'arcivescovo ne fecero pubblicare un solenne attestato per soddisfazione del popolo.

In Roma furono esaminate ed approvate da un arcivescovo, tre vescovi, e da un abbate religioso. Gregorio XI. dopo la morte della santa, trattandosi la canonizzazione di essa, le fece esamina-

re da tre cardinali e quattro teologi, come attesta Egidio della Presentazione. I quali affermarono: *totum, quod in illis continebatur, et veritate conspicuum esse et sanctitate plenum, perlucidum, atque perfectum.*

Urbano VI, successo a Gregorio, deputò ad esaminarle cinque cardinali, sette teologi, e altri dottori di legge: i quali, approvando il libro delle rivelazioni di s. Brigida, dissero: *eas, ut authenticas, et veritate plenas, et a Dei spiritu veraciter traditas pro saluberrimo fidelium dogmate, in Dei ecclesia in perpetuum cum devotione, et reverentia studiosius observandas, approbavit.*

Il concilio di Basilea fece esaminare queste rivelazioni in contradittorio. Il giudice della fede, tra gli altri, deputò a giudicarne il cardinal di s. Pietro in *Vinculis,* allora fra Giovanni di Torrecremata, maestro del sacro palazzo. Questi, nel suo difensorio delle stesse rivelazioni, lasciò scritto: *ista quippe verba, quæ secundum sensum literalem leguntur de Ozia, possunt convenientissime secundum allegoricam intelligentiam adaptari gloriosæ, et famosissimæ nobili viduæ s. Birgittæ de regno Svetiæ ex parte principis ecclesiæ, videlicet summi pontificis, et dominorum prælatorum.* Presentò poi il suo difensorio al concilio suddetto nel 1435 quando era ancora obbediente ad Eugenio IV.

Bonifacio IX, che canonizzò la santa, approvò pur anco le rivelazioni di essa dopo averle fatte assai bene esaminare.

Martino V. finalmente approvò con sua bolla la suddetta canonizzazione: e la chiesa, nell'orazione della messa alla di lei festa li otto di Ottobre, così parla a Dio rivolta: *Dominus Deus noster, qui b. Birgittæ per filium tuum unigenitum secreta cœlestia revelasti.*

18. Pietro di Tommaso, carmelitano, francese di patria, dottor parigino, fondatore dell'accademia bolognese, successivamente arcivescovo cretense e patriarca costantinopolitano, morì martire per la propagazione della fede nel 1366. secondo il martirologio gallicano a'13 di Gennajo. Lasciò un elegantissimo trattato: *de virginis Mariæ conceptione, eiusque excellentiis.*

19. Osberto Pikigano, o Pikenham, carmelitano, di nazione inglese, dottor parigino, ed in quell' accademia interprete delle sacre scritture, finì di vivere circa l' anno 1330; lasciando un trattato *de conceptione b. Mariae virginis.*

20. Bernardo Ollerio, o pure Olense, catalano di patria, generale del suo ordine carmelitano, uomo di gran letteratura, viveva nel 1338: scrisse un libro *de immaculata conceptione virginis Mariae.*

21. Gio. di Alerio tolosano, dottor parigino e pieno di erudizione, fioriva nel suo ordine carmelitano nel 1342. Egli pure scrisse un libro intitolato: *de conceptione b. virginis Mariae.*

22. Ugone di s. Noeto, o di s. Nesto, inglese, insigne dottore cantabricense, dell' ordine suddetto, finì di vivere nel 1340, avendo scritto esso pure un libro *de conceptione b. virginis Mariae.*

23. Oddone Campano, appartenente a questo secolo, non solo scrisse due libri per la purità originale della vergine santissima, ma la sostenne in una pubblica conclusione col concorso di un miracolo, come si vedrà al numero 11. Esso pure fù dell' ordine carmelitano.

24. Landolfo Caracciolo napoletano, dell' ordine de' minori, che morì vescovo di Amalfi nel regno di Napoli nel 1349, sostenne anch' egli la pia sentenza nel terzo delle sentenze appresso Gio. Vitali. Antonio Cuccaro, vescovo di Acerno, lo cita come favorevole alla sentenza di s. Agostino, interpretata da alcuni contro la preservazione, scrivendo: *dicit Landulfus, quod non potest retorqueri auctoritas Augustini ad actualia peccata.* Siegue poi: *cum igitur inter sanctos sint innocentes parvuli pro Christo passi, et parvuli mortui baptizati, qui non habuerunt actuale peccatum sed solum originale; ergo non solum de actuali, sed etiam de originali locutus fuit Augustinus.*

25. Monaldo Monaldeschi francescano, orvietano di patria, e poi arcivescovo di Benevento, fioriva nel 1333. Questi a favor della pia opinione lasciò scritta una questione sopra il terzo delle sentenze, ed un sermone, come testificano Bazam. c. 6, Possevin. ed altri.

26. Tommaso di Argentina, gran teologo agostiniano, fioriva nella Germania circa l'anno 1350. Nel secondo delle sentenze (*alla dist.* 30 *n.* 3.) scrisse così: *dico, quod virgo gloriosa, ex privilegio singulari, sic fuit præventa, Spiritus sancti gratia, quod originali culpa numquam extitit maculata.* Nel terzo libro poi delle sentenze (*dist.* 3 *q.* 1) propone tre conclusioni: I. *che Iddio potè preservarla*: II. *che alla divina bontà fù conseguente e decente il conservarla*; III. *che di fatto fù concetta senza peccato.*

27. Il beato Simon Fidato da Cascia, predicatore, dell'ordine agostiniano, dotato di spirito profetico, e ricco di virtù singolari, fioriva nel 1340. Celebrò la festa della concezione immacolata, come si vede nell' Indice concionatorio.

28. Il beato Bonaventura, padovano da Peragu, martire, dell'ordine agostiniano, cardinale di s. chiesa, stato generale della sua religione, fioriva nel 1332. Compose un trattato sopra la immacolata concezione che venne in luce per opera di Giovanni Agati nel 1468. Questi tolse da esso molte sentenze pel suo trattato sù l'istesso soggetto, come attesta Gio. de Meppis.

29. Giovanni arcivescovo di Basilea, del medesim' ordine, sostenne la purità originale di Maria, additando cinque maniere, con cui possono sciogliersi le ragioni de'contradittori, come affermano Gio. Vitale ed Alano. Viveva nel 1340 in circa.

30. Alberto da Padova, dell'istess'ordine, dottor parigino, cognominato sommo splendore della cristiana repubblica, tromba sonora dell'evangelo, il quale si meritò l'erezione d'una statua di marmo da'suoi concittadini, passò a miglior vita nell'anno 1333. Nel sermone secondo della passione parla nel seguente modo: *sicut in sepulcro, ubi positum est corpus domini, nec ante nec post mortuus jacuit; ita uterus virginis Mariae nec ante, nec postea quidquid mortuum concepit.*

Nel sermone, (*in fer. 4 quatuor temp.*) spiegando la salutazione angelica, disse: *sed illa fuit sine aliquo væ.* E poi: *gratia plena: vere plena: invenit virgo apud Deum gratiam plenariæ sanctificationis, quia ante fuit sancta quam nata. Fuit nihilhominus b. virgo segregata inter omnes mulieres merito, et beneficiis...... oriens in nativitate sua, quia segregata ab omni peccato.*

Nel discorso infine *de assump.* disse così: *virgo est ...... quasi tenens inimicum, scilicet humani generis, conculcatum; ipsa conteret caput tuum.* Pur nondimeno Vincenzo Bandello con altri, che sostennero l'opinione contraria, numerano questo autore tra gl' impugnatori.

31. Gio. Bloemendal, o Bruncaldal, teutonico, studiosissimo delle sacre scritture, che viveva con grande stima nel 1333, scrisse un sermone *de assumpt.* Con altri si conserva questo manoscritto con antichissimi caratteri nel collegio della compagnia di Giesù in Bruxelles, come testifica Pietro Alva nella sua Milizia. In quel sermone dunque parla della mondizia, della bel-

lezza, e della singolar grazia della madre di Dio per sino dal principio del suo essere.

32. Niceforo Callisto Xantopolo, di nazione greco, ornato di grande ingegno, istorico notissimo, fioriva nel 1350. Nel libro primo della sua istoria (*al cap.* 78) in questa forma si spiega a favore della pia sentenza: *oportebat clarissimo gratiae receptaculo, et vasi nihil reprehensionis, indignationis, et iniuriæ inferri, quod nimirum ipsis Solis radiis sit splendidius et illustrius.* Quindi siegue a dire: *totum enim a piaculo, et macula omni abest, ut etiam longe supra naturam sit, ita in utero foetus gestatio.* Nel *lib.* 35 *cap.* 14, parlando dell'istesso vaso, così si espresse: *immaculatum, impollutum, et modis omnibus sanctum.*

33. Un principe saracino, figlio del re di Marocco, di Tunisi, e di altre provincie dell'Affrica, desideroso di apprendere i misteri della religione cristiana, andò in Avignone circa l'anno 1340. essendo sommo pontefice Giovanni XXII. Trovossi il principe presente ad un sermone nella chiesa de'carmelitani per la festa della concezione, dove solcva recitarsene uno la mattina ed uno il giorno, in latino il primo, l'altro in francese. Il predicatore disse, che la vergine era incorsa nel peccato originale, e che in seguito era stata santificata. Si maravigliò assai il principe di una tal proposizione, onde pregò il cardinale Prenestino, il quale lo assisteva, che dovendo trovarsi in quella mattina a desinar col papa, volentieri avrebbe sentita la disputa sopra la controversia della concezione. Avutane la licenza, e bramoso di entrare anch'egli nella disputa, argomentò a favore della pia sentenza colle seguenti prove:

Disse primieramente che suo padre, prima ch'ei nascesse e fosse concepito da sua madre, determinò di farlo libero, e di non soggettarlo alle leggi comuni che comprendevano tutti i sudditi; onde così credeva che Iddio avesse preservata la vergine madre.

Il secondo suo argomento lo fondò sopra le parole: *tota pulcra es, et macula non est in te.*

Il terzo sù le parole della salutazione angelica: *gratia plena.*

Il quarto lo desunse dalla legge de' cristiani fondata sopra la illegittimità della madre, la quale quando fosse stata impura, la legge era mal fondata, e però non durevole.

Il quinto lo fondò sù la legge de' Saraceni, i quali volevano che la madre di Maometto non fosse stata macchiata; così i cristiani doveano credere in tal guisa della madre di Dio.

Il sesto lo derivò dalla divozione e servitù dell' arguente, dicendo: siete voi amico e servo della madre di Dio? se tale voi siete, dovete cercar le prove nelle scritture per difenderla immune, non per riconoscerla macchiata.

Questi argomenti riuscirono tanto più piacevoli, quanto più erano popolari; se non che il giovine principe ritornò poco edificato ai suoi paesi, e mal soddisfatto della controversia. Così scrissero Giacomo Valenza agostiniano, e Francesco Martini carmelitano, come si legge presso Francesco Bonaspei, (*De visione Eliæ pro Concep. p.* 322).

34. Giovanni XXII. papa (essendo gli scotisti stati accusati d'insegnare proposizioni erronee nel sostenere la pia sentenza, e sospette di eresia) ordinò si tenesse la controversia dall' una e dall'altra parte alla sua presenza. Ora non ostante che gli scotisti fossero favorevoli dell' antipapa Niccola, promulgò il seguente decreto: *omnes fatemur cum Gabriele, Mariam plenam gratia. Cum ergo gratiæ sint ampliandæ secundum leges et canones, Mariam sine originali peccato assero conceptam, et eius festum conceptionis iudico esse celebrandum.* Così riferì l' autor benedettino del Cronodomo, di cui il manoscritto si conserva in Fiandra nel monastero di Gant. Questi all'accennato decreto aggiunge; *unde ab illo tempore, ut a maioribus traditur,* (così chiama i tomisti, poichè appella gli scotisti minori) *curia b. papae, et per consequens universa ecclesia, festivitatem gloriosae conceptionis virginis devote celebrat.*

Quindi il pontefie, in attestato di sua pietà verso il mistero immacolato, compose una laude la quale trovasi presso Francesco Martini seguita da questa di lui illustrazione — *Plena gratia!* Come questo encomio, scriveva il Martini, se fosse nata colla colpa? *Speculum decoris sine macula.* Come mai se fosse stata concetta in peccato originale? *Radix innocentiæ.* Come poteva esserlo, se fosse stata infetta fino dalla sua concezione? *Rubus visionis mosaicæ ardens, et non comburens.* A che ciò, se fosse stata abbruciata dalla colpa fino dalla sua origine? *Remedium in te.* Come! se essa pure avesse avuto colla morte il suo principio?

35. I Padri della Sorbona di Parigi nel 1383 decretarono, che non fossero ammessi colleghi se non giurassero prima di non insegnar dottrine contro l'immunità della vergine nella sua concezio-

ne. Così Boccone carmelitano, che scrisse fosse stato fatto il decreto nel 1330. Cristoforo de Vega ed Alua lo credono del 1383, o poco prima. Il decreto contiene: *ne in universitate contra immunitatem virginis Mariæ a peccato originali, in posterum aliquid in cathedris edoceretur, aut in conclusionibus propugnaretur.* Incomincia con le seguenti parole: *Universaliter ortodoxæ fidei zelatoribus etc. Statuentes, ut nemo deinceps sacro huic nostro collegio adscribatur, nisi huius religiosæ doctrinæ dissertorem, strenuumque propugnatorem, semper pro viribus futurum simili iuramento, profiteatur.*

Questo decreto fu pubblicato l'anno 1398; e, dopo un secolo, nel 1496, fu di nuovo richiamato in vigore con la giunta di altre pene contro i trasgressori, e con la seguente clausula: *quod si quis ex nostris, quod absit, ad hostes virginis transfugere contrariæ assertionis, quam falsam, impiam, et erroneam iudicamus, spreta non nostra tantum, sed synodi, et ecclesiæ etc......* Così leggesi nell'archivio dell'inclita università di Parigi.

Sono dunque tre i decreti della Sorbona confusi in uno dagli scrittori; ed ecco la formula del giuramento registrata al n. 4. e 5. *Item tenebitis determinationem facultatis de conceptione immaculata virginis Mariæ, videlicet, quod in sua conceptione præservata fuit ab originali labe.*

Questa insigne università era, ed è tenuta in tanta stima, che Celestino III. ed Innocenzo III. la chiamarono il seminario de'vescovi di Francia. Eugenio III, secondo Ottone di Frisinga, non volle decidere contro Gilberto Porretano prima di sentire il parere della Sorbona. Onorio III, Innocenzo V, e Clemente IV l'hanno riconosciuta per la più feconda e per la più pura sorgente della scienza che innaffia la chiesa di Dio, e la sostiene contro le scisme e contro l'eresie. La sieguono nella dottrina, come figlie di lei, le università di Alcalà in Spagna, di Pavia, di Milano, di Vienna in Germania, e di Cracovia in Polonia.

36. Ludovico II. duca di Borgogna, detto il Buono, e pronipote di s. Luigi IX. re di Francia, nell'anno 1371 istituì l'ordine militare di nostra Signora del Cardo. Volle, che quest'ordine fosse composto di ventisei cavalieri, i quali militassero sotto i duchi di Borgogna, e portassero un collare d'oro, ornato di gigli e fiori di cardo con l'immagine della concezione immacolata pendente avanti il petto, onorandola ancora, come principal protettrice, con festa

primaria dell'ordine. Nè scrissero l'istoria Andrea Favino, Poires, Pietro Cousuer, e Giuseppe Michele Marquez.

37. I Padri del sinodo provinciale di Saragozza, convocato dall'arcivescovo D. Lupo Fernandez di Luna nel 1378, decretarono la festa della concezione immacolata di precetto; come trovasi nel libro delle costituzioni sinodali di quella metropoli impressovi l'anno 1550. S'introdusse pure questa festa in Vienna d'Austria, in Sassavia di Baviera nel 1330, in Praga nel 1356, ed in Siviglia nel 1371.

38. Ermando, o Ermanno de Schildis, agostiniano, lettore in Erbipoli, che passò a miglior vita nel 1347, fu autore dell'opuscolo pubblicato in Parigi in difesa della preservazione della madre di Dio, contro cui si opposero con la lingua e con la penna Girando Ranieri, e Gio. da Monzon. Il primo era dottore, il secondo baccelliere della Sorbona. Quegli in un suo libro, nel fine del proemio, non si astenne dal dire, che la sentenza pia non era pia, *sed impia apud literatos, et fatua apud ignaros.* Il secondo propose cinque proposizioni per la laurea del suo dottorato, contro la preservazione, le quali furono condannate dalla Sorbona e solennemente dal vescovo. Obbligato a ritrattarle, dopo essere stato amorevolmente corretto, fuggì e ritirossi in Avignone, ove allora risiedeva l'antipapa Clemente VII, riconosciuto per legittimo dalla Francia.

39. Pietro di Alli, maestro in Navarra, poi vescovo di Cambray, cardinale fù mandato all'antipapa Clemente per discutere contro il Monzon, unitamente a Egidio de Campis dell'ordine cisterecnse, Giovanni di Novavilla maestri in teologia, e Pietro d'Alnevilla canonista della Sorbona. Questi presentarono due trattati, di cui uno a nome dell'Alli a Clemente, e l'altro in nome dell'università al concistoro. Per lo che obbligato ancora il Monzone ad umiliarsi al vescovo di Parigi ed alla Sorbona, fuggì in Aragona a Monzon sua patria. Onde non comparso, i cardinali, deputati per giudici, condannarono di nuovo le sue proposizioni, e dichiararono: *præfatum Joannem de Montesono principaliter excomunicatum, et aggravatum in vestris ecclesiis et monasteriis, singulis diebus dominicis etc. pulsatis campanis, et candelis accensis, ac demum extinctis, denunciare mandetis a vestris subditis evitari. Dat. Avenione XXVII. Januarii MCCCLXXXVIV.* In seguito di questa condanna si mosse il Monzon a scrivere in favore di Urbano VI

contro gli scismatici con molta dottrina ed applauso, come nota Odcrico Rainaldi ne' suoi annali ecclesiastici. Nondimeno i Sorbonisti, con l'autorità dell'antipapa e del re di Francia, fecero arrestare i seguaci del Monzon, e li obbligarono a ritrattarsi. Così avvenne in Roano, finchè ad istanza dell'antipapa Benedetto XIII, del re Carlo VI, del duca di Borgogna, e de' principi del sangue furono tutti reintegrati ne' loro gradi dal vescovo e dalla Sorbona.

40. Enrico de Langestein, detto ancora d'Assia, canonico della chiesa vormaciense, poi eremitano di s. Agostino, dottor parigino, e fondatore dell'università di Vienna in Austria nel 1350, si affaticò per concordare le due scuole de' tomisti, e de' scotisti sopra la controversia della concezione. Pubblicò un'opera, in cui dimostrava la pia sentenza essere la più comune e la più fondata in quei tempi, avendola Iddio confermata con molti miracoli già pubblicati in una leggenda. Finalmente concluse con le parole di Gamaliele nella causa della sorgente chiesa: *sinite: si ex Deo est non potestis resistere; sin autem per se, peribit.*

41. Pietro di Engeldstat, canonico e rettore dell'università di Vienna, fioriva nel 1380. Questi scrisse del mistero immacolato: (*in lib. quaest.*) così: *firmiter credo, quod beatissima virgo Maria Dei genitrix, super choros angelorum elevata, nunquam fuerit sordibus originalis criminis deturpata, cum sibi dicatur a sponso: tota pulcra etc.*

42. Enrico de Oyra, alemanno di nazione, uno dei primi fondatori dell'università di Vienna, viveva nel 1390. Essendo ancora dottor parigino pubblicò un opuscolo: *de conceptione B. M. V.* e lasciò scritto un sermone sopra il medesimo soggetto in cui disse: *longissime erras a væ originalis criminis condemnantis etc.*

43. Un anonimo pure di questo tempo, il quale si argomenta vivesse nel 1390, lasciò nell'accademia viennense un commento sopra la cantica, in cui favorisce la pia sentenza dell'immacolata concezione.

44. Lamberto di Gheldria, rettor magnifico dell'università di Vienna in Austria, egualmente dotto che pio, viveva anch'egli circa l'anno 1385. Scrisse voluminosi commenti sopra i profeti minori, e sopra l'epistole canoniche, ne' quali spiega la pia sentenza (*q. 11. p. 40.*) con dire: *patet etiam ista pars de Christo, et virgine gloriosa, quos numquam pulvis etiam originalis peccati maculavit.*

45. Gio. de Monron, detto Marcheltio, francescano, inglese, disputò su la controversia della concezione nell'anno 1376 con Guglielmo Giordano domenicano. Costui avea dato fuori una conclusione contro la preservazione della vergine santissima, a cui si oppose Monron con pubbliche dispute e lezioni scolastiche, riportate da Lausay, da Angelo di s. Francesco, da Luca Vandingo, e dal Marazzi.

46. Gio. Hisclinio, dottor parigino, cavaliere gerosolimitano, teologo di gran nome, che fioriva circa l'anno 1390, compose un libro intitolato: *de annun. viginis*. In un sermone da lui detto nella chiesa de'frati minori in Parigi, nella festa della natività, concluse così: *ergo ipsa fuit sine peccato originali concepta, et in utero tota sanctificata.* Così afferma Tritemio.

47. Giovanni primo re d' Aragona, per sedare le contese suscitate ne'suoi regni da Gio. da Monzon, fece disputare su la controversia alla sua presenza. Quindi esiliò l'inquisitore, che processava gli scotisti, come eretici, sostenendo essi nelle cattedre e nei pulpiti la pia sentenza. Infine nell'editto promulgato in Valenza protestò di credere santa la concezione della vergine madre, e comandò si celebrasse ogn'anno in tutt'i suoi regni, imponendo silenzio a quei che l'impugnavano. Così Pineda *in advert. ad prin. Jo. prim.*

48. Gio. Rota francescano, in un sermone fatto in Girona, perorò con gran zelo a favore della pura concezione. Accusato e punito dal s. tribunale, trovò difesa da molti: onde il re di Aragona, Martino, successo a Giovanni primo, fece venire le parti alle solite dispute alla sua presenza. Il Rota, avendo riportata la vittoria, per ordine del re fu coronato di alloro e di fiori. Ed in tal modo fu condotto per la città e per i luoghi circonvicini preceduto da un trombetta: il quale, per ordine regio, pubblicava che nessuno ardisse ne'suoi regni impugnare la pia sentenza, rinnovando editti di Giovanni primo suo antecessore.

49. Ferdinando primo, successo a Martino suo zio, istituì un ordine, dichiarando che i cavalieri di esso vestissero di bianco, e con particolar culto onorassero il mistero dell'immacolata concezione, solennizzandone la festa agli 8 di Dicembre, come solennità di singolar protettrice. Nello stesso giorno volle che i magistrati gli prestassero il giuramento, imitando così Enrico III suo fratello, re di Castiglia, e Giacomo primo, il conquistatore, re d'Aragona:

il quali due secoli innanzi avevano promosso ed accresciuto il culto all'istesso mistero. L'editto di Ferdinando fù pubblicato nel 1340.

50. Raimondo Cerselles, canonico aragonese, trovandosi in Avignone per la festa della concezione, celebrata da' padri domenicani, si accostò ad uno di essi, esortandoli ad unirsi con gli altri fedeli per la pia sentenza. Questi, conosciutolo aragonese, si dolse del re Ferdinando a causa dell'editto promulgato contro gl'impugnatori della pia sentenza, dicendo, ch'aveva il re pregiudicati i diritti della chiesa. Entrarono finalmente ambedue nella controversia alla presenza di un canonista. Costui narrolla tutta in un suo libro, che pubblicò in forma di dialogo, come passato tra lui ed il teologo. L'opera fu poi impressa sotto il nome falso di Raimondo Lullo, il quale morì nel 1315, mentre la disputa era seguita dopo l'editto di Gio. primo nel 1340. Può essere anco, che il canonista si servisse della dottrina di Raimondo Lullo, il quale come si disse, fu favorevole sempre alla pia sentenza.

51. Porchetto Selvatico, o Salvatico, cartusiano, dell'antica famiglia de'Salvatici da Genova, fioriva nel 1315 con fama di candido, ingenuo e dotto religioso. Egli scrisse un trattato, il cui titolo è il seguente: *de sanctissima virgine deipara adversus impios Hœbreos:* nel quale innalza la vergine santissima con lodi tali che, se non espressamente, almeno equivalgono al sentimento favorevole alla preservazione.

52. Gio. da Littimbergh, vescovo di Ratisbona, nel sermone primo: *de nativitate virg.* prendendo a tema, - *Parvus Fons* - con la dottrina di Scoto rispose a Giovanni da Napoli domenicano, dottor della Sorbona, uomo reputatissimo, e celebrato da Teodoro Valle dell'istesso ordine. Alcuni lo fanno domenicano.

SECOLO DECIMOQUARTO

PADRI E SCRITTORI DEL SACRO ORDINE DOMENICANO CHE DILUCIDARONO IL MISTERO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SANTISSIMA NEL DECIMOQUARTO SECOLO; SECONDO DELL'ORDINE: CIOÈ DALL'ANNO 1300 SINO ALL'ANNO 1400.

1. Pietro Paludano Borgognone, dell'ordine de'predicatori, pol patriarca di Gerusalemme, morì in Cipro, secondo Alfonso Fernandez, nel 1320. Questi vien conteso dall'uno e dall'altro partito della controversia. I sostenitori della sentenza pia lo riconoscono favorevole (*nel 3 delle sent. dist. 3 fol. 19 della edizione parigina dell'anno* 1517) avendo pronunziate le seguenti parole: *videtur quod de potentia absoluta Deus potuerit b. virginem ab originali praeservare, supposito quod fuerit concepta secundum legem communem; imo ante infusionem potuit anima creari, et gratia concreari, et sic peccatum non contraxisset: sed de potentia ordinaria et de facto, videtur probabilius, et quod non potuit praeservari, nec fuit praeservata. Puto tamen, quod si b. virgo originale non contraxisset, potuisset tamen vere dici redempta a filio Dei; pro eo quod, in radice sua et natura suae conceptionis, obligata erat ad incurrendum peccatum, nisi fuisset a Deo praeservata, quia conceptio accipitur pro unione animae et corporis.*

In un sermone poi, *de conceptione*, che va sotto il nome del Paludano si leggono le seguenti parole: *et sic oportet intelligi commune dictum tam sanctorum quam magistrorum, quo dicitur, quod ipsa sanctificata fuerit in utero*: hoc est, *quod Deus infundens animam ejus corpori, prius virtute Spiritus sancti, ab omni foeditatis contagio, mundata in eodem instanti, infudit ei gratiam sanctificantem.* Questi sermoni sono riportati da Leone Mireo.

2. Ugone da Prato Florido, o da Prato in Toscana, dotto ed eloquente predicatore dell'istess'ordine, passò a miglior vita nell'anno 1322. Nel sermone vigesimo quarto (*de domin. quinta post epiph.*) si legge: *in hoc agro diabolus nunquam potuit ali-*

quando malum seminare; neque actuale neque originale. Tota pulcra es amica mea, et macula non est in te.

E nel sermone di tutt'i santi: *Maria dicitur nubes levis, quia ab omni sarcina peccati tam originalis quam actualis liberata fuit.*

3. Gio. da s. Geminiano, dell'istess'ordine de'predicatori, fioriva circa l'anno 1340. Nel sermone quarto (*dist.* 2 *in fun.*) dopo essersi espresso per la sentenza negativa, aggiunge: *idem nunc sentit ecclesia de virgine Maria matre Dei intemerata, et immaculata.*

Nel sermone sesto (*dist.* 2) disse: *hic attendat pius lector, et christianæ pietatis cultor, quod universali hac sententia, uti modernorum tenet ecclesia, excipitur virgo Maria in conceptione purissima, quae per gratiam praevenientem praeservata creditur, et colitur.*

4. Niccolò Gorran francese, che viveva nel suo sacro ordine domenicano con fama di religioso dotto e santo, circa l'anno 1342, commentando le parole della salutazione angelica (*in evang. Luc. c.* 2. *fol.* 494) concluse: I. *universalem culpae carentiam, dum dicit, ave Maria*: II. *redundantis gratiae abundantiam, dum dicit: gratia plena.* III. *specialem Dei praesentiam, cum addit: Dominus tecum*: IV. *singularem super alias mulieres praerogativam, cum addit: benedicta tu. O gloriosa Domina! quae culpa caruit universaliter, et gratia emicuit abundanter.*

Infine il Gorano seguita più chiaramente, spiegando (*nel sermone* 6. *de nativitate virginis*) quelle parole: *egredietur virgo de radice Jesse: egredietur,* scrive, *scilicet de radice, conditiones radicis non habens, utpote recta sine tortuositate originalis, sursum tendens, sine pronitate ad descensum criminis. Pulcra sine deformitate repugnantis sensualitatis.*

5. Gio. Bromiardo inglese, che quasi stella luminosa illustrò il suo ordine de' predicatori con la sublimità dell'ingegno, con la predicazione evangelica, con la teologia e con l'erudizione, viveva nel 1390: e secondo alcuni nel 1310, contemporaneo di Scoto.

Nella sua somma predicabile, *in verb. Maria,* disse: *quantum ad temporis prioritatem, in hoc quod sanctificata fuit in sua animatione, idest in conjunctione animae cum corpore, in utero matris suae et non ante: quia sanctificatio, et mundatio fit per*

gratiam, cujus subjectum est anima. Sic ergo sanctificavit tabernaculum suum altissimus.

Nella sua somma dice di più: *hanc mundissimam inveniens virginem, in qua nullum erat peccatum originale vel actuale, tamquam gaudens de fortuna inventa, dicere potest; haec requies mea.* Vien poi anco citato Bromiardo per l'opinione affermativa; ma il lettore vede com'egli tenga nella sua somma.

6. Roberto Olkoth, ancor egli dottissimo religioso domenicano, fioriva nel 1340. maestro di teologia nell'università della sua patria in Inghilterra. Trattando della santificazione della gran vergine madre (*nella lettera* 160 *sopra il capo* 14 *della sapienza*) scrisse: *nunquam potuit defluere per peccatum mortale aut veniale. Specialiter et singulariter fuit benedicta: fuit enim sanctificata in utero: ita quod mundata a peccato originali; et in ea fomes ligatus, sic quod nunquam eam ad peccandum impegit. Et haec fuit prima sanctificatio in utero matris suae; et ista sanctificatio fuit ejus vera conceptio; nam quam cito virgo beata habuit esse in utero, tam cito fuit sancta. Non enim potuit esse sancta, antequam esset vere; et sic patet, quod, isto modo capiendo nomen conceptionis, stricte et proprie b. virgo non fuit concepta in peccato originali.* Questa conclusione fù detto fosse stata aggiunta, ma si risponde leggersi in quindici impressioni diverse.

7. Erneo Natali bretanno, generale dell'ordine, teologo pio e dotto, fioriva circa l'anno 1320. Già vecchio ritrattò ciò che in sua giovinezza avea insegnato (*sopra il* 3 *delle sentenze dist.* 3) contro l'immacolato mistero, commentando quelle parole: *ergo omnes mortui sunt.* Ecco la glossa di lui: *omnes itaque mortui sunt in peccatis, nemine excepto, dempta matre Dei, sive originalibus, sive voluntate additis.*

8. Il venerabile Gio. Taulero alemanno, gran padre e maestro di spirito, per pietà e per dottrina insigne, non meno nel suo ordine, come in tutta la chiesa di Dio, passò a miglior vita nel 1350. Secondo alcuni fu di patria coloniense, se non di nascita, almeno per avervi dimorato lungo tempo predicando, ed insegnando con gran fervore ed applauso. Certamente se costui fu censurato e condannato, come sospetto d'eresia, da Gio. Eschio, fu però eccellentemente difeso da Ludovico Blosio, da Lorenzo Surio e da altri.

Si mostrò egli parzialissimo della preservazione della madre di Dio (*nel serm. de purificatione*) con le seguenti parole: *culpae originalis perpetuo expers fuit;* (parla della stessa vergine gran signora) *a qua praeservavit illam filius ejus; ita ut ne momento quidem temporis filia irae, vel vas immundum, vel diabolico, sicut nos omnes, subjecta dominio fuerit. Praevenit hoc enim sapientia aeterna, nolens electissimum templum suum aliqua labe aspergi.*

Nel trattato (*de decem cœcitatibus*) scrisse spiegandosi in questi sensi: *tam in conceptione, quam in omni illius vita..... insigni cum miraculo praeservavit, ut nec levissimam quidem ullius unquam peccati contraxerit labem. Nec enim id ageret ullo modo, nisi conceptionem tantae virginis et matris Dei, omnis fuisse contagionis expertem; imo et sanctam pro certo exploratamque haberet. Profana namque festa non novit ecclesia.*

9. Fra Mattia, maestro in sacra teologia, e confessore di s. Brigida, viveva con fama di uomo illibato nel 1373. Dopo essere stato assicurato dalla santa di avere essa avuta una rivelazione, in cui comprese che la vergine santissima era stata concetta senza peccato originale, predicò ogn'anno questo privilegio nella festa della concezione nelle chiese del suo ordine domenicano ed in altre.

10. Bartolommeo da Pisa, domenicano, fioriva circa l'anno 1325. Questi non solo fu autore della somma da lui detta Pisanella, ma ancora diede in luce un trattato, che intitolò: *de virginis fructu;* in cui spiega e dilucida con molta pietà e dottrina il mistero dell'immacolata concezione, come afferma il cardinale Sfondrati *in sua innocen. vindic.* §. 5 n. 6.

11. Sante, o Sancio, de la Puente, viveva maestro del sacro palazzo nel 1349 secondo il cardinale Sfondrati suddetto: il quale attesta, che riconobbe anch'egli preservata dal peccato originale la madre di Dio nella sua concezione in un sermone da lui recitato nella festa di essa agli 8 di Dicembre.

12. Gio. da Parigi domenicano fioriva nel 1320. Egli si mostrò favorevole alla pia sentenza *in dist. 3. in 3. sentent.*

13. Durando (1) da s. Porziano, francese, maestro del sacro palazzo, poi vescovo meldense, e finalmente di Puy, fioriva nel 1325. Scrisse favorevolmente sul mistero, prima del decreto di Gio. XXII. (*in 3 sent. dis.* 3.)

14. Martin polacco, di patria catalano, ed oriundo dalla nobile famiglia Strenoria, penitenziere di Niccolò III, ed infine arcivescovo Grennense in Polonia, viveva nel 1323. Scrisse diversi sermoni mariani, e nel quarto *de nat. virg.* inclinò alla pia sentenza.

15. Pagano da Bergamo, prestantissimo teologo e filosofo, e che fioriva nel 1313, secondo Antonio Senese, *nel serm.* 7 *de nativitate v.* fu anch'egli favorevole al pio mistero.

16. Aldobrandino da Toscanella, uomo d'ingegno perspicace, e versato molto nell' intelligenza della sacra scrittura, nel 1588 pubblicò alcuni sermoni sopra le feste della madre di Dio; e nel primo, *de nativit. virgin.* mostrossi devoto della pura concezione.

17. Domenico Catalano da Barcellona viveva chiaro per le pubbliche dispute scolastiche nel 1314. Egli scrisse un trattato, *de concep. b. v. M.* sotto il nome d'incognito. Diresse ancora una lettera al re d'Aragona, la quale si tiene per apocrifa, in cui tratta del mistero.

18. Bartolommeo da s. Concordio, pisano, nel 1325 (*in summ. c. de Foys*) scrisse favorevolmente.

19. Giacomo de Lausania francese, chiaro nelle lettere umane e filosofiche, nel 1317 provinciale in Francia, e poi vescovo di sua patria (*nel serm. de nativ. virg. et de annunt.*) parlò assai favorevolmente.

20. Tommaso Vualleix inglese, e poi cardinale di s. Sabina, viveva nel 1314. Questi si mostrò contrario (*in postill. sup. Ps. I.*) ma favorevole poi in più luoghi delle altre sue opere.

21. Pietro da Parma, o di Palma, provinciale e poi generale dell'ordine (*in postill. sup. Luc. in serm. de nativ. sub thema, liber generationis; et in ser. de assump.*) parlò della concezione. Alcuni lo confondono con un cistercense, ed altri lo vogliono secolare vivente nel 1313. Si conserva di lui un serm. manoscritto nella biblioteca di s. Vittore in Parigi, che comincia: *planctavit Deus paradisum*: ma le sentenze di esso sono equivoche.

(1) Questi scrittori si adducono da alcuni come contrari alla pia sentenza.

22. Tommaso da Svetonia e Ugone di Argentina, domenicani, si credono due degli autori del compendio di teologia scolastica intitolato: *De magnorum theologorum scriptis breve compendium colligere dignum duxi.* ec. ec. il quale fù impresso in Parigi nel 1551. Questo compendio si attribuisce a sedici autori, i quali fiorirono nel 1312 riportati dai difensori della preservazione.

Scrittori problematici del secolo XIV.

1. Gio. Reginaldo francescano, quindi vescovo dragonense, si crede dai propugnatori della pia sentenza uno de'tre suddetti autori del compendio anonimo, e forse il più sicuro e accertato.

2. Bernardo della Torre francescano, da Gio. XXII promosso all'arcivescovado di Salerno, e finalmente alla dignità di cardinal vescovo di Frascati, si mostrò molto dubbioso *nel serm. de ann.* ed in quello *de nativ.*

3. Gottifredo de'Fonti francescano, detto il dottor venerando, (*in quodlib.* 8. *et in summ. theol. et in* 3 *sent. dist.* 3.) non si decise assolutamente per la pia sentenza.

4. Riccardo de Mediavilla dello stesso ordine de' francescani, secondo alcuni inglese, e secondo altri scozzese, cognominato il dottor solido e copioso, insigne filosofo e canonista, contemporaneo di Scoto, insegnò la dottrina contraria; ma poi scrisse un'opera in difesa dell'immunità della vergine, come attestano due dottori parigini Gio. Alano, e Gio. Vitale. Questi, nel suo libro: *de imm. conceptione,* riporta la seguente sentenza di Riccardo presa dal lib. sopra la salutazione angelica : *ave lux distincta prae caeteris a rebus obscuris. Vae, quod est ignominiae et labes innocentiae te non maculavit. Tecum princeps, ne contraheres vitium, juxte dispensavit. Haec est summa decentia: derogant contraria honori materno.*

5. Agostino Trionfi, anconitano, dell'ordine di s. Agostino, chiarissimo per santità e per dottrina, passò a miglior vita a' 2 di Aprile del 1326. Fù discepolo di s. Bonaventura e di s. Tommaso d'Aquino nella sua gioventù; poi divenne generale del suo ordine, e fù molto caro a Roberto re di Napoli nella qual città morì. In un suo commento sopra s. Luca scrisse contro la preservazione. Però negli ultimi anni di sua vita, scrive Gio. de Meppis dell' istess' ordine eremitano di s. Agostino, *composuit tractatum*

de peccato originali, in quo probat b. virginem sine originali esse conceptam.

6. Enrico de Uri, o de Urinaria, alemanno, insigne per dottrina e per santità, ed eremitano di s. Agostino, morì settuagenario nel 1334. Si ritrattò ancor esso (*in ser. de nativ.*) dicendo: *nonnè melius dicimus, quod, per gratiam sanctificationis praeventa, ab ipso originali sit praeservata?* Simili concetti espresse pure in *serm. de concep.*

7. Landolfo, monaco cartusiano, sassone, priore della Certosa di Argentina, cospicuo per la dottrina e per la santità della vita, fiorì nel 1330. Questi parlò con grande oscurità nell'istoria della vita di Gesù Cristo (*p.* 1. *c.* 2. *et* c. 42.) in cui disse: *excipitur autem semper b. v. cum de peccatis fit mentio.*

8. Guido, detto da Perpigniano, fu generale dei carmelitani. Sortì nobili natali, e da Gio. XXIII. sublimato alla cattedra di Maiorca, passò a miglior vita nel 1330. Propose la controversia (*nel quodlib.* 3. *q.* 14.) e mostrò d'inclinare alla sentenza affermativa. Francesco Martini però disse, che si ritrattò, come testifica pur anco Bernardo di Mont'Aguto, il quale lo affermò allo stesso Martini in Avignone dove questi leggeva teologia nel suo convento.

9. Giacomo da Viterbo, agostiniano, poi arcivescovo di Napoli, e successivamente di Benevento, detto il dottor speculativo, (*in quodlib.* 15 *q. ultima*) si mostrò vario ed istabile nella sentenza. Esso viene addotto per favorevole dall'uno e dall'altro partito; fioriva nel 1340.

10. Clemente VI. viene citato contrario alla pia sentenza per un sermone che di lui si legge sotto il tema: *erunt signa in Sole.* Lo scrisse essendo monaco benedettino sotto il nome di Pietro Rogieri. Passò poi al vescovado di Roano, quindi al cardinalato, e finalmente fù sollevato alla cattedra di s. Pietro. In quel sermone però non dice altro se non che, supposta la preservazione dall'originale, dovea celebrarsi la festa della concezione: non si dichiarando nè per l'una, nè per l'altra parte.

11. Clemente V. è numerato tra'contrari, ma non si adducono testimonianze de'suoi detti.

12. Aluaro Pelagio, francescano, vescovo di Algarte, viene conteso dagli uni e dagli altri per un suo trattato *de planc. ecclesiae* l. 2. c. 52.

13. Paolo da Perugia, carmelitano, creduto de'Bontempi, (*in 3 senten. distin. 3. q. 7.*) argomenta per l'una e per l'altra opinione, apportando dieci ragioni per ciascuna sentenza. Non pervenne al magistero, perchè, leggendo in Parigi, morì nell'anno 1347. È molto celebrato da Tritemio, da Gio. Filippo bergamasco, dal Possevino, Giovio, ec. ec.

14. Ermanno, o Ermando de Schildis, eremitano di s. Agostino, alemanno, versatissimo negli studi sacri, finì la sua religiosa vita nel 1347. dopo aver dati in luce molti volumi dottissimi, e letto in Erbipoli con grande applauso la sacra teologia. Pubblicata in Parigi l'opera da lui composta, col titolo *de conceptione b. Mariae virginis*, venne in mano di Girardo Renieri de'predicatori, dottor parigino. Questi pretese confutarla con un altra, nel fine del cui proemio disse che la sentenza pia non era pia, *sed impia apud literatos et fatua apud ignaros.* Si unì a costui Gio. da Monzon, baccelliere della Sorbona, dell'istess'ordine; il quale, nel prendere la laurea, propose tra le altre cinque conclusioni contro l'immacolato mistero. Sdegnati i Sorbonisti scomunicarono ed esiliarono il Monzon da Parigi. Il quale, condottosi in Avignone, e poi in Aragona, scrisse contro gli scismatici a favore di Urbano VI. contrario però sempre alla pia sentenza, Ermanno fu causa che maggiormente si accendesse la controversia tra le parti, come notano Odorico Rainaldi ed altri annalisti.



SECOLO DECIMOQUINTO

PADRI E SCRITTORI ECCLESIASTICI CHE DILUCIDARONO IL MISTERO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SANTISSIMA NEL SECOLO DECIMOQUINTO; CIOÈ DAL 1400 SINO AL 1500.

1. Pietro di Candia, oriundo dell'isola cretense nell'arcipelago, da alcuni appellato Pietro Filareto, o Filaregi da Narbona, nato nella contrada detta Crusinalio, appartenne all'ordine de'minori. Sollevato al sommo pontificato si chiamò Alessandro V; e ricco di molti meriti e dottrina morì in Bologna nel 1410. Compose più sermoni, *de immaculata conceptione*, come nota Bernardino de Bustis. Essendo poi già pontefice divulgò un trattato: *de immaculata deiparae v. conceptione.*

L'accennato Bernardino de Bustis, e Ferdinando Salazar scrissero: *sauctissimus dominus papa Alexander V. approbavit opinionem minorum, quoad immaculatam virginis conceptionem attinet.* Lo stesso Bernardino riporta la costituzione con le seguenti parole. *Petrus de Candia ex ordine minorum, ad pontificatum summum evectus, et Alexander V. denominatus, immaculatam virginis Mariae conceptionem approbavit:* (in 3 sent. dist. 3.) *et existens in pontificatu hanc opinionem, dicitur, determinasse in civitate Pisarum an.* 1411: *atque statuisse, ut ab omnibus teneri deberet. Unde magister Joannes Varzo* (in 3 dist. 3.) *inquit: sanctissimus d. papa Alexander V. approbavit opinionem minorum, quoad immaculatam conceptionem attinet.*

Nierembergh dice, che in questa costituzione il pontefice si espresse con queste parole: *credo, e fermamente confesso, che la « madre di Dio, esaltata sopra i cori degl'angeli, non mai fù contaminata dalle sozzure del peccato originale, dicendole lo sposo: tota pulcra es. Ed esortò tutt' i fedeli di Cristo a creder « così, perciocchè ove per ignoranza io traviassi dal sentiero della verità, voglio piuttosto definir lodando, che difettare vituperando.* Più oltre soggiunge: *stimo, che sia uomo di poco ingegno colui, il quale, per le ragioni di cui si vagliono i dottori, tiene l'una e l' altra parte, poichè l' una e l' altra sono leggiermente solubili. Adunque solo la divozione, amatissimi fratelli, « ci muova a commendare con ogni sforzo la purità della santissima vergine da ogni colpa.* Così sentenziò Pietro di Candia, appellatosi Alessandro V. nel sommo pontificato, il quale ritenne per soli otto mesi. A questi successe Gio. XXIII. il quale, per rendere pace alla chiesa agitata dagli scismi, convocò il concilio di Costanza, onorandolo di sua presenza; siccome fece pur anche l'imperator Sigismondo.

2. Gio. Gersone, detto anco Carlerio, francese, monaco celestino, priore del monastero di Lione, poi cancelliere dell'università parigina, e gran letterato, onorò d'assai cogli scritti Maria santissima. Carlo VI. re di Francia lo mandò suo legato al suddetto concilio; dove, sermoneggiando sopra l'evangelo delle nozze di Cana in Galilea, e volendo provar, che la vergine madre di Dio era stata prodigiosamente redenta, gridò, ch' ella potea dir con s. Paolo: *venit Deus salvos facere peccatores, quorum prima ego sum. Ego autem istud sobriè, et absque contradictione exis-*

timo credi posse; non quod pia mater Jesù, peccato unquam fuerit obnoxia, vel actuali, de quo non dubitatur; vel originali, sicut pie creditur; sed peccasset certe, si non venisset Deus salvos facere peccatores etc.

Disse dunque, che la vergine fu la prima de' peccatori, perchè le furono rimessi i peccati che non commise, e la prima redenta con la più alta redenzione. Nel sermone *de nativitate virg.* recitato da Gersone al concilio, si rimarcano tra le altre le seguenti parole con cui insegnò: *b. virginem fuisse praeservatam a Deo ne caderet in peccatum originale, in quod alioquin, vi legis ordinariae, casura esset.*

Parlò ancora di questo mistero ne' due sermoni che si leggono nella seconda parte alla col. 730; e nella quarta parte alla col. 592; nella lezione quinta sopra il quinto capo dell'epis. ai romani sopra la dottrina di s. Tommaso l'angelico. Finalmente nella considerazione ottava dello stesso sermone si servì, per provare l'immunità della madre di Dio dal peccato originale, delle famose sentenze di s. Agostino e di s. Anselmo. Questo gran dottore, cospicuo per dottrina e per santità, morì sessagenario nel 1419. secondo Possevino.

3. Pietro de Alliaco, piccardo, fù maestro di Gio. Gerson a cui successe nel cancellierato dell'università parigina. Fù ancora Pietro tesoriere della sacra cappella, grand'elemosiniere della Francia, vescovo cameracense, e cardinale creato da Gio. XXIII nel 1411. Si trovò anch'esso nel concilio di Costanza, in cui si mostrò tra gli elettori di Martino V. al sommo pontificato. Egli era in tanta stima, che l'appellavano l'aquila della Francia, e'l martello de' nemici della verità.

Nelle meditazioni sopra la salutazione angelica si manifestò favorevole alla pia sentenza, dicendo alla medesima gran signora: *meruisti quidem non tua justitia, sed divina gratia, ut sola esses sine vœ culpae venialis, et mortalis, et (ut piè creditur) etiam originalis.*

4. Niccolò de Cusa, tedesco, decano di s. Fiorino, poi vescovo di Bressenon, città di Germania, e finalmente creato cardinale di s. Pietro *in vinculis* da Niccolò V, fù egualmente uomo pio quanto dotto. Visse sino all'età di 63 anni, essendo morto nel 1464. Nel libro delle sue eccitazioni in favor della preservazione di Maria vergine si legge così: *ipsa Maria post Adae lap-*

sum non indigna, sed plena originalis justitiae, ut Eva, et multo magis. Nè contento di ciò, come non si fosse sufficentemente spiegato, soggiunse: *sola ipsa electissima Dei mater hoc habet, quod sub initio essendi, sub nequitia magni deficere nequivit.*

5. S. Bernardino da Siena, dell'ordine de'minori, primo vicario generale degli osservanti, chiaro per santità, per dottrina, e per miracoli, morì ad Aquila città capitale negli Abruzzi. Nel 1450, sette anni dopo, fu canonizzato da Niccolò V. Scrisse un trattato *de conceptione b. M. v.* Nel ser. *de salutatione angelica* lasciò scritte le seguenti parole: *fuit b. v. sine primo væ, idest sine tiranno concupiscientiae originalis, quia sine ipso concepta est, iuxta illud: tota pulcra es amica mea, et macula non est in te, scilicet originalis culpae.* Nel sermone 49, dopo pasqua, parte prima, soggiunse: *non est credendum, quod ipse filius Dei voluerit nasci ex virgine, quae esset maculata aliquo peccato originali; imo credendum est, quod voluerit sumere carnem purissimam ex carne purissima, et quod eius mater fuerit plusquam Adam ed Eva, qui creati fuerunt sine peccato originali.*

6. S. Gio. da Capistrano, luogo nel regno di Napoli, religioso anch'egli de'minori osservanti, e compagno di s. Bernardino, studiò in Perugia. Oppresso dalle fatiche sofferte per la gloria di Dio, e per la propagazione della fede cattolica, morì colmo di meriti nell'Ungheria nell'anno 1456. Fra gli altri trattati che di lui si leggono nelle sue dotte e divote opere, uno ve n'è intitolato *de conceptione b. M. v.* Appresso Alva conservasi di esso un sermone, in cui si trovano le seguenti parole, parlando della ss. vergine: *omnia despexit, scilicet culpam, et divitias, et omnia peccata, et vixit sine macula, quia concepta sine peccato originali, et immaculata.*

7. Il b. Giacomo della Marca, nato in monte Granaro di quella provincia, osservante di s. Francesco, celebre per la santità della vita, per la gloria de'miracoli, e per il fervore delle prediche, morì, a 28 di Novembre del 1476, in età di 85 anni, in Napoli dove si venera il corpo di lui incorrotto. Si leggono di esso molti sermoni sopra la preservazione della vergine madre dal peccato originale.

8. Pietro Tzach di Pulka, austriaco, rettore dell'università di Vienna, ed inviato al concilio di Costanza, scrivendo sopra s. Luca disse: *Spiritus sanctus superveniet in te, te singularius sanctifi-*

cans: et bene dixit: superveniet in te: quia Spiritus sanctus prius venerat in virginem, ipsam ab originali praeservando.

9. Michele Suchenschatz, anch' egli rettore della stessa università di Vienna, ed inviato al concilio di Basilea, scrisse un commento sopra s. Luca, in cui si legge così: *verum, secunda opinio multis apparet magis devota, et amplius pro laude beatissimae virginis: ob quod pie creditur, sicut et credi potest, ipsam sine originali culpa fuisse conceptam.*

10. Tommaso di Ebendorffer da Hesselbach, canonico di Vienna, di cui Sisto Senese scrisse, che fù peritissimo nelle divine lettere, e d' ingegno raro, viveva circa l' anno 1423. In un sermone, *de conceptione ex lib. collectionum,* così parlò: *credendum etiam pie, quod Christus eam a peccato originali praeservare potuit, et, sicut decuit, eam praeservavit.* Nel sermone *de annun.* lasciò scritte le seguenti parole: *tertia est plenitudo perfectionis omnimode... quantum ad exclusionem omnis peccati originalis, venialis, et mortalis, et etiam absoluto possibilitatis ad peccatum; unde b. v. tripliciter fuit plena gratia.*

11. Pietro Pinchervart, rettore dell' istessa università, viveva nel 1435. Nel suo commento sopra s. Giovanni, dopo aver detto che il peccato originale comprende tutti i peccati, e contamina, quando non vi si opponga qualche legge speciale, soggiunge: *quod addo propter matrem domini nostri Jesu Christi, de qua pie creditur, quod huiusmodi peccatum ex speciali privilegio in ipsam non sit transfusum.*

12. Gio. Hymmel, professore per molti anni nell'università di Vienna, e tre volte rettore di essa, in un sermone sopra la concezione, disse: *ipsa b. virgo Maria, lege privata et privilegiata, sic praeventa sit, ut nequaquam illud originale contraheret.* Infine soggiunge: *quin haud dubium hoc potuit, et decuit fieri, ut perfectissimus salvator filius ejus perfectissimum salvationis modum in eam impenderet: ut in id in quod casura aliquando erat, ipso sanctificante non caderet. De hac virgine nemo christianorum ambigere debet, quia honoratissime decuit eam concipi in utero materno; et, ut futuram Dei matrem, omni decore corporali, et spirituali adornare.*

13. Rogero Dole, dell' istessa università, in molte opere da lui pubblicate, siegue la pia sentenza, come attesta Lodovico Scoelemben.

14. Gio. Pomer Vuildaun, commentando il maestro delle sentenze, fortemente difende la pia sentenza: appartenne questi alla istessa università.

15. Andrea di Vueita, e, Corrado d'Hildeseind, della stessa accademia di Vienna, fiorirono poco prima si aprisse il concilio di Basilea, e furono dello stesso favorevole sentimento.

16. Michele Aignano, o Agriano, carmelitano bolognese, generale del suo ordine chiaro per l'eminente sua dottrina, e per la religiosa sua pietà, fù celebre tra i dottori parigini del suo tempo. Da alcuni venne cognominato l'incognito, perchè le opere egregie di esso erano state pubblicate sotto questo nome; le quali in questi ultimi tempi furono riconosciute per sue. Finì la sua gloriosa vita nel 1416.

Sostenne egli in una pubblica tesi, e difese la pia sentenza, secondo Daniele Agricola. Illustrò il mistero con un'opera da lui dedicata, secondo il Maracci, il Salazar, e Possevino, al cardinal di s. Maria in Trastevere col titolo *de purissima conceptione b. Mariae virginis*. In essa (*3 delle sent. dist. 3 q. unica*) disse: *sed magis hoc est congruum attribuere b. virgini ; quam alicui alteri. Ergo licet contraxit, quoad causam, non tamen quoad effectum.*

17. Antonio Taxal, generale de'mercenarj, compose un trattato, in difesa del mistero, intitolato: *de conceptione purissima Dei genitricis*; o pure : *rosa ad auroram*. Morì a' 30 di Maggio del 1417.

18. Gio. Teneremdano, o di Termonda, fiammingo, uomo dotto nelle lettere sacre, chiaro nell'ordine cartusiano, priore nella Savoia, che fioriva nel 1420, compose un libro, *de conceptione b. Mariae*, in cui difende mirabilmente la pia sentenza.

19. Paolo Veneto, che alcuni fanno cretense, eremitano di s. Agostino, celebre teologo e filosofo, finì i suoi giorni a 15 di Giugno del 1428 , o pure 1429. Scrisse un trattato della concezione , ove riprova l'opinione contraria alla pia , in cui disse: *l'anima benedetta della vergine fù infusa nella carne monda, e non infetta ne contaminata dalla comune macchia del peccato originale.*

20. Francesco Zabarella padovano, creato cardinal di s. chiesa da Gio. vigesimo terzo, fù eletto vescovo di Padova. Avendo però ricusato , accettò in seguito il vescovado di Fiorenza

esso avea letto pubblicamente legge un tempo in Padova. Chiarissimo per le dotte sue opere date alla luce per il pubblico bene, finì la sua gloriosa vita in Costanza nel 1417, d'onde fù trasportato il cadavere di lui alla patria. Egli aderì con pienezza alla pia sentenza (*in 2 decret. c. 9 de ferjs ff.*) Lo stesso Zabarella, scrivendo sù le decretali, registrò il miracolo di Polonia.

21. Dionisio Cartusiano, così detto dal suo ordine, di Richel nella diocesi di Liegi, cognominato il dottor estatico per la sublime elevazione di sua mente, morì santamente a 12 di Marzo del 1471. Nel suo trattato, *de laudibus virginis*, all' articolo sesto, lasciò scritte le seguenti parole: *ita pure convenisse sanctos Joachim, et Annam ad deiparae conceptionem, ac convenissent Adam et Eva in paradiso ante peccatum.* Or se tale, e tanta fù la purità del corpo conceputo con si gran santità, ed eminenza de' genitori, qual sarà stata quell'anima uscita, dalle mani di Dio immediatamente, per vivificare un corpo, il quale dovea essere il tabernacolo dell' altissimo ?

22. Alfonso Tostato da Madrid, metropoli della monarchia di Spagna, vescovo abulense, consigliere de're cattolici, dotto in tutte le scienze sacre e profane, indefesso nelle fatiche, morì di quarant'anni nel 1440. Nel prologo sopra s. Girolamo, trattando della preservazione della vergine santissima, disse così: *virginem sine originali macula conceptam fuisse nullo modo nego, sed toto animo confiteor.* Nel paradosso primo al cap. ventesimo primo, biasimando le gare delle due scuole sù la questione della preservazione, disse, che da ogni buon cattolico doveva fuggirsi la disputazione contenziosa sopra una tal materia. Conclude poi, che nelle cose dubbie si hanno ad eleggere le più sicure: ora essendo più favorevole alla vergine madre la sentenza che escludeva l'originale di quella che lo ammetteva, non si aveva a toglierle un tal privilegio.

23. S. Lorenzo Giustiniani, prima vescovo, poi patriarca primo di Venezia sua patria da canonico regolare d'Alga, glorioso per virtù e per miracoli, morì nel 1455. Nel trattato (*de cast. connub. Verb. cap. VII.*) scrisse le seguenti parole: *haec est originalis poena delicti, a qua nemo liber extitit. Quotquot enim ex ipsa nati sunt propagine (exceptis dumtaxat, mediatore hominum homine Christo Jesù, et ipsius matre) sub hac peccati sunt conditi lege.* Nel trattato, *de gradibus perfectionis*, replicò

pur lo stesso dicendo: *ab quippe originali peccato nullus excipitur praeter illam, quae genuit mundi salvatorem.*

24. Pietro Natali veneto, vescovo equilino, istorico assai amico della verità, che fioriva circa l' anno 1470 scrisse le vite dei santi, accresciute da Alberto Castellani domenicano. Leggesi tra esse ancora la leggenda della concezione, in cui si portano i principali argomenti per l'opinione affermativa. Se non che Pietro Calo, cluniacense, riconobbe da un manoscritto dell'autore cassata la sentenza negativa, e sostituitavi l' affermativa.



SECOLO DECIMOQUINTO

SANTI PADRI E SCRITTORI DEL SACRO ORDINE DE' PREDICATORI CHE DILUCIDARONO IL MISTERO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SANTISSIMA NEL DECIMOQUINTO SECOLO; TERZO DELL' ORDINE, CIOÈ DALL'ANNO 1400 SINO AL L'ANNO 1500.

1. Pellegrino, religioso del sacro ordine de' predicatori, accademico dell' università di Vienna in Austria, che fioriva circa l'anno 1412, commentando l'evangelo di s. Luca al capo primo, disse favellando con la vergine: *Unde dominus tecum fuit? te ab omni culpa praeservando. Dominus in praesenti tecum est, te gratia implendo; et dominus tecum erit in futuro carnem ex te sumendo.*

2. S. Vincenzo Ferrerio di Valenza, capitale del regno di questo nome in Spagna, uomo santo, predicatore apostolico, pieno di virtù e di meriti passò alla gloria del paradiso nel 1419; dopo avere sparso il seme evangelico per varie città, provincie, e regni d'Europa, avvalorandolo con prodigi e miracoli. Nella somma di s. Tommaso d'Aquino, ch' egli usava, e che si conserva nel convento di s. Domenico in Alcoviz, diocesi di Saragoza, lasciò di suo pugno notate in margine alcune osservazioni e postille. Nella terza parte, (*alla q.* 27. *a* 2) dove il s. dottore tratta della concezione, si leggono le seguenti parole: *beata virgo fuit immunis a peccato originali et actuali.* Di questa testimonianza ne fu steso pubblico istrumento, celebrato l'anno 1652 alla presenza di Vin-

cenzo Ram, conte di Montorio del supremo consiglio di Aragona, dal notaro regio Girolamo Sanz, a'21 di Novembre, nella città di Alcaniz del regno di Aragona, presenti i testimonj Giuseppe Sunir e Giacinto Gomez. Tale istrumento viene riportato intieramente da Neiremberg.

Lo stesso s. Vincenzo nel sermone, *de b. virgine concepta*, espresse queste parole: *quinta conceptio est maternalis, qua b. Anna in utero sancto ipsam concepit; et de ista fit hodie solemnitas. De nullo sancto fuit festum conceptionis, nisi Christi et virginis.* Distingue poi la santificazione in sei gradi, riponendo nel quinto la santificazione di Geremia e di s. Giovan Battista. Venendo poi al sesto grado, dice così: *sextus gradus, et super omnes alios, est sanctificatio virginis Mariae, quia non quando debuit nasci, nec in ultimo die, nec hebdomada; sed in eodem die et hora, formato corpore et anima creata (quia tunc fuit rationalis, et capax sanctificationis) fuit sanctificata.* Si spiega in fine maggiormente scrivendo: *quando corpus b. virginis fuit organizatum, et lineatum, et anima conjuncta corpori per creationem, tunc altissimus sanctificavit tabernaculum suum.*

3. Leonardo da Udine, detto uticense e bellunense, dell'ordine de'predicatori, insigne maestro in teologia, reggente dello studio di Bologna, provinciale di Lombardia, fioriva nel 1445; e secondo alcuni pervenne fino al 1470. Nel sermone decimosecondo al capo secondo, *de fest.* parlò così: *majoris gratiae est praeservari a lapsu, quam post lapsum reparari, ut patet de b. virgine.*

4. Giovanni Herolt, cognominato il discepolo, ancorchè fosse un gran maestro di sapienza celeste, con la sua predicazione apostolica illuminò molti popoli di sua nazione nelle verità cattoliche. Risplendeva questa stella luminosissima nella Germania circa l'anno 1400. Nel sermone, *de conceptione virginis*, disse queste parole: *hodie sanctificata est, et praeservata præ omnibus sanctis.* Con tali espressioni intese parlare della madre di Dio, e, perchè non si dubitasse della sua intenzione, soggiunse: *quod autem b. virgo in conceptione praeservata est ab originali peccato, patet tripliciter.* Siegue a dimostrare questa preservazione con scritture, con ragioni, e con esempj.

5. Guglielmo Pepin, facondo e fervente predicatore dell'ordine, fiorì sotto Carlo VIII re di Francia, circa l'anno 1498, sopravivendo sino all'anno 1527. Con ardore grandissimo sostenne egli l'immacolato mistero della concezione.

Nel libro (*de imitat. sanct. serm. de concep. virg.*) si espresse così: *Duas tantum conceptiones colit ecclesia, videlicet Christi, 25 Martii, et dignissimae matris suæ, videlicet, hodie. Cuius ratio est, quia tantum hii duo concepti sunt sancti, et absque labe originalis peccati. Longe tamen differunt hae duae conceptiones: primo, quia prima facta est sine virili semine: secunda vero ex viro et muliere, scilicet ex Joachimo et Anna per opus coniugale. Secundo, quia Christus mox conceptus animatus fuit, adeo quod stetit novem mensium spatio plenus vita intellectiva in matris utero, virginis autem corpus, (sicut et cæterà humana corpora,) prius fuit sub forma vegetativa, deinde sub forma sensitiva, et postremo sub forma intellectiva, sicut de embrione dicunt philosophi.*

Festum ergo quod hodie facimus, de conceptione virginis Mariae, non est referendum ad diem praesentem determinate, hoc est ad diem, quo primo concepta est, et genita ex Joachim et Anna, potissime cum huiusmodi embrio, sive materia, adhuc esset res inanimata, quae gratiae capax non est. Sed referendum est huiusmodi festum, secundum intentionem ecclesiae, ad illum diem, in quo primo caro virginis suscepit animam rationalem. Et quia talis dies nondum innotuit ecclesiae, nec aliter innotescere potest, nisi per divinam revelationem, ideo ecclesia accepit diem certum, scilicet hodiernum, pro incerto. Quae si esset certa de die illo, sicut forsan aliquando fiet, nequaquam hodie, sed tunc celebraret festum huiusmodi conceptionis.

Tertio differunt praedictae duae conceptiones; eo quod conceptio Christi non potuit aliter esse, quam sancta, pura, et immaculata. Conceptio autem virginis Mariae, nisi divinitus, et ex specialissima Dei gratia fuisset praeventa, et praeservata, utique fuisset vitiosa, polluta, et maculata, sicut et conceptiones caeterorum hominum. Et ideo ipsa in recognitionem tanti privilegii, et beneficii dicere potuit humiliter, quod pharisæus dicebat arroganter: gratias tibi ago, domine, quia non sum sicut coeteri hominum. In hoc tamen conveniunt praedictae conceptiones, quod utraque fuit sancta et similiter de utraque festum colit ecclesia.

Non contento di avere tali prove addotte, questo degnissimo dottore, aggravando il discorso, si espresse in questi termini. *Maria nunquam subiacuit peccato, sed fuit semper plena gratia*

etiam ab instanti suae conceptionis. Ed in fine soggiunge: *Designatur illa per rubrum, qui comburi non debebat per culpam, sed semper in vigore gratiae permanere debebat ab instanti conceptionis suae. Comparatur palmae et rosae. Palma deferri solet in signum victoriae; rosa autem pulcra est, et munda, quamvis procedat ex spinosa arbore: sic Maria virgo habuit victoriam contra serpentem antiquum, ne morderet ipsam per originalem culpam; et, hoc est quod canit ecclesia, sicut spina rosam, genuit Judaea Mariam.*

Così Guglielmo in vari luoghi delle sue opere illustra e difende la pia sentenza, ed in quattro sermoni singolarmente. In uno di essi, dopo aver nominato favorevoli alla preservazione della vergine santissima s. Anselmo e Riccardo di s. Vittore, aggiunge: *Con ragione devesi numerare con questi s. Tommaso d'Aquino, gloria dell'ordine nostro, il quale nel primo delle sentenze (dist. 20. a 3.) dice, che la beata vergine fù immune dal peccato originale ed attuale; e benchè nella terza parte abbia sentito altrimenti, deve nulladimeno scusarsi, a cagione che allora parlava come i più, mentre in quel tempo il dire, che la beata vergine fosse stata concetta in peccato originale era problema neutro, di cui l' una e l'altra parte ebbe già per se famosi dottori. Ma oggi l'inclita università di Parigi, in cui io, benchè indegno, ho professato, tiene per costante l' opinione del beato Tommaso nel primo delle sentenze, cioè che la cristifera Maria fosse immune dall' originale.*

6. Gio. da Viterbo fiorì pure in questo secolo con fama di gran predicatore dell' ordine. Bernardino de Bustis nel suo sermone decimosettimo, *de concep.* aggiunge che il viterbese scrisse: *de conceptione immaculata deiparae virginis opus pulcherrimum.*

Teofilo Rainaudo ne dà la seguente notizia: *Joan. de Viterbio opus integrum conscripsit de immaculata conceptione, cuius hunc breviculum reperio, nam opus integrum non vidi. Probat auctor, quod virginis conceptus fuit immaculatus, eo quod summa animae infamia est concipi in ira Dei, in tenebris culpae, et in iniquitatibus. Quod b. Thomae, ac veri ordinis predicatorum propria opinio est, b. virginem ne pro instanti quidem subiacuisse irae Dei. Quod cum Christus maluerit, homines de suo ortu, quam de fama matris dubitare, eligens nasci e coniugata, ut notat Ambrosius. Ergo contra Christi voluntatem facere, qui*

pertinaciter, et adhibitis falsis loquiis maculatam conceptionem astruere conatur. Siegue Rainaudo a narrare, ch'esso, cioè il viterbese, aveva insegnato e predicato contro la pia sentenza, ma che si ritrattò avendo ricuperata la salute miracolosamente per la promessa alla beatissima vergine di ricredersi. Nè deve apportar maraviglia, dice Rainaudo, se nell'indice delle sue opere non si legga quella dell' immacolata concezione, perchè Antonio Senese, cui l'opera non era molto grata, probabilmente non ve la incluse a malizia essendo della contraria opinione; ciò anche dimostrò mutando l' antico suo nome, ch' era Antonio della s. Concezione, in quello di Antonio Senese. Così scrive Mainardo.

7. Pietro Done, maestro del sacro palazzo, detto ancora Aurato, figlio del convento blessense in Fiandra, della congregazione gallicana, dottor parigino, insegnò la sacra teologia, essendo un celebre maestro, e predicator de' suoi tempi. Fiorì nel fine di questo secolo, e sopravvisse ancora nel seguente decimosesto.

Nel suo libro intitolato: *idea virtutum, seu vita b. virginis*; al capo primo e ventesimo, afferma lo Sfondrati, difese con molto sapere e dottrina l'immacolata concezione. Di più provò la immunità della vergine dilucidando il seguente passo di s. Tommaso: *humanitas Christi ex hoc quod est unita Deo, et beatitudo creata et b. virgo, ex hoc quod est mater Dei, habet quandam dignitatem infinitam ex dono infinito quod est Deus; et ex hac parte non potest aliquid fieri melius eis; sicut non potest aliquid melius esse Deo.*

8. Gio. Capreolo prese l'impegno di sostenere, contro l'Aureolo, l'opinione affermativa, impegnando tutti i tomisti contro gli scotisti, come si accennò nel secolo passato. Si fece forte costui con l' autorità di dodici padri riportati da s. Agostino contro Giuliano; i quali affermano la necessaria transfusione del peccato originale in tutt' i discendenti di Adamo. Quindi mise in campo le sentenze di quarant' altri tra santi e dottori, le quali sono riportate da Guglielmo Gennaco in un trattato, che scrisse sopra tale argomento, in cui opina che, fra tutti i discendenti di Adamo non potesse essere privilegiata una sola. Aggiunse le ragioni ripetute più volte da' suoi seguaci, e riconosciute insussistenti.

9. Gio. di Domenico Fiorentino, di grande erudizione, facondia, e dottrina, dall' ordine passò all' arcivescovado di Ragusa, e poi al cardinalato nel 1420. Ambrogio Caterino lo riconosce perplesso ed incostante nella controversia.

10. Pietro di Geremia fioriva nell' ordine nel 1419. Questi si numera tra i contrari alla pia sentenza, sebbene alcuni lo riconoscano in seguito piuttosto favorevole nel sermone: *de nativitate virginis*, che comincia: *memoria mea*.

11. Leonardo Stacio, fiorentino, maestro generale dell'ordine, di eccellente ingegno e dottrina, cospicuo nella facondia, ed erudizione, morì nella sua patria nel dì primo di Aprile del 1425. Il Vivenza, il Deza, ed il Baldello lo posero tra i contrari; ma nel sermone *de annunc.* si appalesa piuttosto favorevole. Così in quello *de purif.* che comincia: *venerunt mihi*.

12. Tomasino domenicano, dottor parigino, che viveva nel 1430, si scorge per sospetto nel terzo dis. numero terzo.

13. Antonio de Azario, o de Azato, vien ricordato nel sermone *de passione*: ma non si ha sentenza alcuna di lui. Questi viveva nel 1404.

14. Bernardo di Lutzemburgh, reggente nel convento di Lovania, chiaro per la gran dottrina, pietà e zelo per la religione cattolica, fioriva nell' anno 1440. Nel trattato *de collat. quind. et de virt. b. virg.* spiegando le parole: *vae habitantibus in terra*, dice così: *per quel vae triplicato s' intende la colpa originale, la colpa attuale, e la colpa d' omissione, a quibus, soggiunge, libera fuit et immunis b. virgo.*

15. Gio. Nider svevo, maestro in sacra teologia nel suo ordine, predicatore, chiaro per pietà, e per eloquenza mirabile, fioriva nel 1435. Fù destinato dal concilio di Basilea a commissario per riformar l' Austria e la Moravia. Scrisse Scolemberg che in un sermone *de concept.* disse: *che Dio, quando fù concetta la vergine, le donò cinque privilegi non conceduti a verun' uomo, uno de' quali fù l' infusione in essa d' un' anima perfettissima:* indi replica: *hodie perfectissima anima a Deo creata est, quam purus homo habere potuit.*

16. S. Antonino fiorentino, arcivescovo di sua patria, insigne per santità e per dottrina, fù canonizzato da Adriano VI. Di lui parlando Niccolò V, quando canonizzò s. Bernardino da Siena, disse: *non minus archiepiscopum florentinum in sanctorum numero referre existimarem, quam Bernardinum senensem mortuum.* Antonino, volato al cielo da lui molto sospirato nel 1459, trattò nella sua somma la questione. Mostrò d'inchinare all' affermativa dell'originale; pur nondimeno conclude così: *propter*

quod absque praejudicio salutis, licet unicuique sentire quae sibi placent. Nella sua somma (*cap.* 19 *t.* 5) si espresse con le seguenti parole, ch' equivalgono a quanto potea dire espressamente a favore della pia sentenza, commentando il passo della scrittura: *medicina omnium in festinatione nebulae.* Ecco come lo spiega: *nebula ista est caro Christi de terra virginali exorta, nullo peccati pondere praegravata, ultra puritatem angelorum elevata calore, Spiritus sancti formata.*

17. Guido Gallico, nato in Curò, maestro parigino, e gran predicatore, si mostrò contrario alla pia opinione nel sermone quarto *de conceptione*; nullostante disse in esso: *tamen creditur quod cito post infusionem animae fuerit sanctificata.*

18. Guido Balbo, insigne maestro de' predicatori, per le sue opere da alcuni tenuto favorevole, da altri contrario alla concezione immacolata, viveva nel 1450.

19. L'anonimo (di cui trattossi al numero 22. e 23 del secolo passato) o altri più moderno, del medesimo ordine, sostenne una gran disputa, contro il mistero immacolato, in Imola, come scrisse fra Dionisio da Bologna servita. Egli stesso diede in luce la sua opera l'anno 1475 in Milano, dedicandola al conte Pietro Gambara col titolo: *de veritate conceptionis.* Contro costui scrissero due francescani, cioè Lodovico della Torre da Verona, ed Antonio Cucaro vescovo di Acerno; e due teologi secolari, cioè Gio. Alcura da Cordova, in un'aggiunta che fece all'opera, e Pietro Monti nel libro *de ignoscendis hominibus.*

20. Vincenzo Bandello da Castelnuovo, priore e reggente del convento di Bologna, poi provinciale di Lombardia, e generale dell' ordine, sopravvisse sino all' anno 1506. Sostenne egli una famosa disputa in Ferrara alla presenza del duca Ercole. Ne dà egli stesso conto in un libro, il quale porta a titolo: *de puritate et praerogativa conceptionis salvatoris N. J. C.* dedicato al medesimo duca. Gli si opposero molti frati minori, fra' quali il beato Bernardino da Feltri, i carmelitani, i serviti, e lo stesso vescovo di Ferrara. Nel dì seguente in una limitò quanto aveva lasciato nella disputa per le acclamazioni degl' uditori.

SECOLO DECIMOQUINTO

Altri decreti e autorità favorevoli al mistero dell'Immacolata concezione di Maria Santissima nel decimoquinto secolo; cioè dal 1400 all'anno 1500.

1. I dottori della Sorbona, nel 1496, confermarono il loro decreto fatto nel secolo antedecente, con cui obbligarono gli aggregati, e quelli che dovevano ascriversi al loro collegio, i laureati, ed i laureandi alla difesa della pia sentenza, con l'aggiunta di altre pene contro i trasgressori. (1).

2. La regina Maria d'Aragona, che governava per Alfonso IV suo marito, detto il magnanimo, assente per la conquista del regno di Napoli, nel 1436 pubblicò un decreto dopo un processo contro certi, che turbarono la festa della concezione nella villa di Puicerdan contado di Rossiglione. In esso decreto leggesi: *nonnullis insolentiis, per T. Andream Stephanum O. P. in die festivitatis immaculatae conceptionis b. v. M. commissis*. Espone poscia in esso la divozione della real casa d'Aragona verso questo mistero, e dell'istesso re Alfonso, il quale aveva edificati tempj in onore della vergine immacolatamente concetta presso il castello di Montozinos, e nelle città di Valenza, Palermo, Alicante e Napoli. Siegue poi in esso a dirsi: *festivitatem magnam, quam s. mater ecclesia, de conceptione dictae b. v. toto orbe terrarum multa veneratione, celebrat*. Indi si comanda a'suoi ministri che, sotto pena di dieci fiorini d'oro, si facciano osservare con rigore le prescrizioni del re Martino suo prozio, quali rinnuova, ed inserisce nel suo diploma intieramente, pubblicando: *quos non facit ignis devotionis ardescere, moetus poenarum eorum indevotionem conterat, et conculcet*.

3. Gio. Palomar, arcidiacono di Barcellona, ed auditor della rota romana, vedendo che, non ostante gli editti dei re d'Aragona, non si minuiva l'ardor de' contrari alla pia sentenza in quel regno, ricorse a Sigismondo imperatore, per impegnarlo a promuovere il fine della controversia nel concilio di Basilea, aper-

(1) *Ved. il num.* 37. *sei. ant. fil.* 425

tò da Martino V. Scrisse a Sigismondo più lettere, e gli fece presentare un memoriale pieno di ragioni efficacissime. Gli mandò ad offerire ancora un trattato, il cui titolo è: *della possibilità e della congrua necessità della purissima concezione della madre di Dio*. Tanto il memoriale quanto il trattato si conservano manoscritti nella libreria dell' università di Vienna; di cui in più luoghi leggesi, che il libro apparteneva al re de' romani, allora Sigismondo.

4. Pietro Posqueri, o Porqueri, francescano, provinciale dell'Aquitania, che aveva più volte confuso, nel concilio di Ferrara, e di Firenze, Marco da Efeso greco, nelle materie controverse con quella nazione, disputò a favore della pia sentenza unitamente a Giovanni Gonzales, e Contreras, detto il Segovia dalla patria, canonico di Toledo. Questi, dopo essere riuscito vittorioso, fu nominato vescovo di Cesarea, e, secondo alcuni, cardinale creato da Felice V antipapa. Sostenevano contro costoro l' opinione affermativa, nel concilio di Basilea, Giovanni di Montenegro dell'ordine de' predicatori del regno di Napoli, nominato maestro in sacra teologia, uomo di grand' ingegno ed erudizione; e Gio. di Turrecremata del medesimo ordine, che dopo aver disputato con i greci, ne' suddetti concilj di Ferrara e Firenze, divenne maestro del sacro palazzo, e cardinale creato da Eugenio IV. Egli però comparve nel concilio di Basilea quando già si era agitata la controversia, come pur si raccoglie dal libro da lui pubblicato sotto il titolo: *la verità della concezione*. Il Porqueri mise innanzi sedici sue proposizioni, con cui si credè di conciliare l'una e l'altra parte, dandone spiegazione; e le quali sono le seguenti.

I. Che la beata vergine non contrasse l' originale, ma fù preservata dalla grazia.

II. Che non ostante la preservazione potrebbe dirsi aver essa contratto l' originale.

III. Che la beata vergine può dirsi redenta da Cristo più degli altri uomini.

IV. Che non ostante la preservazione si crede la beata vergine sia stata purgata.

V. Che non ostante la preservazione si dice essere stata santificata.

VI. Che non ostante la preservazione fù sottoposta a molte penalità, perchè volle, e perchè creatura umana.

VII. Che non ostante la preservazione non raggiunse il privilegio di Cristo.

VIII. Che non ostante la preservazione fù decimata da' lombi del patriarca Abramo.

IX. Che se la beata vergine non fosse stata preservata, Cristo non sarebbe stato perfettissimo mediatore.

X. Che se avesse contratto l'originale per un sol momento, ciò le sarebbe stato di maggior disdoro, che se fosse stata eternamente dannata, rispetto alla pena del danno.

XI. Che ciò le sarebbe stato di peggior condizione, che l'essere eternamente nelle pene del senso.

XII. Che non sarebbe pervenuta all' ultima e più perfetta innocenza alla quale giunse.

XIII. Che ne meno sarebbe pervenuta alla somma grazia in lei possibile.

XIV. Che l'asserire essere stata preservata non è contro l'autorità della sacra scrittura.

XV. Che non è contro l'intenzion della chiesa.

XVI. Che non è contro il giudicio de' santi.

Sopra questi articoli, proposti a'padri di Basilea dal Porqueri, per molti giorni fù discusso nelle pubbliche dispute col Montenegro con profondità di dottrina e con acutezza d'ingegno.

Il Segovia subentrò lungamente a parlare per la preservazione con molta eloquenza e dottrina. Non parlò de' miracoli, ma ne pubblicò alcuni colle stampe, essendogli stato proibito tenerne parola. Aggiunse infine essere omai provato, che mai fù narrato alcun miracolo a'padri fatto da Dio in confermazione dell'opinione contraria alla pia sentenza. Propose poi lo stabilimento della festa della *concezione*, cui si opposero gli avversari, volendo essi, che si appellasse col nome di *santificazione;* asserendo, tutti gli autori sacri avere militato contro la pia sentenza. Il Segovia (*allegaz. prima pag.* 29) negava una tal proposizione, affermando, che se per tutti si voleva intendere coloro che del peccato originale parlarono, come di macchia universale, lo concedeva; ma che tali autori non avevano inteso di comprendere nell'universalità la madre di Dio privilegiata sopra tutte le creature.

A' 7 di Maggio del 1437 il papa richiamò i legati per trasferire il concilio in Firenze o in Udine. Nella metà di Febbraio del 1438 il papa, deposto dai contumaci, aprì il concilio in Ferrara

per comodo de' Greci, e condannò tutti gli atti di Basilea. Il Segovia si rimase con gli scismatici, e s'inoltrò nella causa della controversia coll'ultima delle sue allegazioni; le quali, ridotte a nove, sono le seguenti:

I. La dottrina della preservazione distingue la madre di Dio da tutte l' altre creature. La contraria la fà eguale, ed inferiore agli angeli.

II. La prima è più conforme alla ragione ed alla pietà. La contraria repugna, dispiace, a chi ama la vergine.

III. La prima è universalmente creduta anco per la virtù de' miracoli. La contraria è tenuta da pochi, e mal contenti dell' impegno da loro preso.

IV. È conforme la prima alle scritture interpretate da' santi padri. La contraria pretende sottrarre a Maria tutte le bellezze nel primo istante del suo essere.

V. È favorita la prima da s. Ambrogio, Agostino, Girolamo, Massimo, Cirillo, Gregorio, Idelfonso ec. la contraria è d' invenzione più recente; ed alcuni santi, che l'hanno professata, si sono in seguito ritrattati.

VI. È favorita la prima dalla festa introdotta dalla chiesa. La contraria riprende la chiesa, che la chiama *concezione*, e non *santificazione*.

VII. La prima è conforme al lume naturale, che non può risolversi a credere la vergine Maria essere stata odiosa a Dio. La contraria si oppone al detto lume. Se Iddio potè preservarla, perchè non lo avrà fatto?

VIII. È fondata la prima sopra le scritture particolari appropriate all' innocenza illibata della vergine. La contraria sù scritture universali.

IX. E fondata la prima sù l'autorità della chiesa, sul consenso de'fedeli. Non così la contraria.

5. Lodovico Alemanno borgognone, arcivescovo d'Arles, prete cardinale di s. Cecilia, presidente della congregazion della fede, deputato al concilio di Basilea, avanti cui si agitò la controversia della concezione, rimasto poi presidente degli scismatici, morì penitente, e santo fù dichiarato da Clemente VII. Lo Spondano narra, che il detto concilio, prima divenisse conciliabolo, commise al cardinale suddetto, come giudice della fede, che con ogni diligenza facesse ricercare in tutte le librerie, ed archivi

delle università, delle chiese, de' monasteri, de' re e dei principi, ogni sorte libri, scritti, atti, deliberazioni, decisioni pubbliche, e private intorno alla concezione della vergine, e che fossero portate al concilio. Eseguì il cardinale l' ordine sinodale; onde presentò egli stesso al concilio un' amena raccolta di documenti favorevoli alla preservazione. I padri si valsero di questi scritti, concedendo ad ognuno vederli nel tempo delle molte dilazioni, ad istanza delle parti, che asserivano, tutti gl' autori sacri avere militato contro la pia opinione.

6. I padri del concilio suddetto di Basilea, dopo un lungo esame sù l'esposto dalle parti, vennero alla risoluzione di decretare a favor della preservazione, e divisero il decreto in tre conclusioni. Nella prima esposero i motivi di farlo. Nella seconda spiegarono la controversia, ed accennarono la maturità, e l'esattezza con cui era stata esaminata. Nella terza vennero alla seguente definizione:

» Ora noi, vedute con diligenza le autorità, e le ragioni, che » dalle parti dell' una e dell' altra dottrina sono state già da più » anni allegate nelle pubbliche relazioni avanti questo santo si- » nodo: vedute parimente, e con matura considerazione ponde- » rate moltissime altre cose: definiamo, e dichiariamo sopra tale » argomento: *doctrinam illam disserentem b. virginem nunquam actualiter subjacuisse originali peccato, sed immunem semper fuisse ab omni originali et actuali culpa, sanctam, et immaculatam, tamquam piam, et consonam cultui ecclesiastico, fidei catholicae, rectae rationi, et sacrae scripturae ab omuibus catholicis approbandam fore, tenendam, et amplectendam definimus, et declaramus, nullique licitum esse in contrarium praedicare, et docere.* Rinnovando inoltre la prescrizione di celebra- » re la santa concezione di lei, la quale dalla chiesa romana, come » dalle altre chiese, per antica e lodevole consuetudine si cele- » brava agli 8 di Dicembre, determinarono, ed ordinarono, » che la medesima solennità si dovesse onorare nel predetto » giorno con festive lodi in tutte le chiese, e conventi della re- » ligione cristiana sotto il nome di *concezione*. Questo decreto si pubblicò nella trigesima sessione, tenuta a 17 di Settembre del 1439, quando il concilio era divenuto già scismatico. Ma se gli mancò l' autorità sinodale legittima, l' approvò il cielo coi miracoli, essendo di subito cessata la peste, che flagellava Basilea ed i contorni.

7. I padri del monastero di Slugni in Francia, ed i cittadini di Osca in Aragona, applaudendo al decreto di Basilea, decretarono il digiuno nella vigilia della concezione, ed un' annua processione solenne nella festa. Così si legge nel registro serafico alla pagina 323.

8. La città di Madrid, sentendo la propensione del suddetto concilio di Basilea, favorevole alla pia sentenza, mediante la gloriosa difesa fatta per due anni dall' accennato Giovanni di Segovia, teologo del re di Castiglia, ne provò somma consolazione; onde il magistrato istituì una compagnia di dugento persone d'ogni stato, perchè celebrassero la festa ogn' anno coll'ordine seguente.

A' 6 di Dicembre dovevasi far pubblicare dal banditore il digiuno del giorno seguente.

Agli 8 dovevansi portar tutti i cittadini a celebrar la festa nella chiesa di s. Maria dell'Almudena con ceri ardenti.

Dovevansi pregare i capitoli delle collegiate, le confraternite, i chierici, ed i religiosi ad andare processionalmente alla visita della suddetta chiesa.

Li suddetti dugento si obbligarono d'andarvi processionalmente con ceri accesi, e trattenervisi orando per quel tempo fosse loro possibile. Di tutto ciò se ne stese pubblico strumento per mano di notaro, obbligando con voto se stessi, e tutto il popolo, a riserva de' fanciulli e delle donne gravide. Approvò queste determinazioni la regina Maria d'Aragona, governatrice di quei regni, per Alfonso IV suo consorte, residente allora in Barcellona. Pubblicò il decreto del concilio di Basilea, ordinando, fosse ricevuta la bolla come definizione sinodale, e fosse osservata la festa come di precetto ecclesiastico.

9. Gio. re di Navarra, cognato di Maria e fratello di Alfonso, successo al fratello nel regno di Aragona, nella sua costituzione degli stati generali, tenuti nel 1451 in Barcellona, confermò gli antichi editti di Martino e di Maria. In essa egli usa formole tali, che sembra, non una legge, ma un panegirico in lode di Maria santissima.

10. I padri serviti, negli annali della loro religione, alla centuria terza, capitolo decimosecondo, numero sesto dell' anno 1444, fecero la seguente costituzione: *cum iisdem diebus decretum concilj basileensis de festo conceptionis b. M. v. solemni ritu quotannis celebrando, ubique christianae reipub-*

blicae consensione divulgaretur brevique ab omnibus pia religione coleretur etc.

Inoltre la stessa religione de' servi di Maria istitul pubblica processione da farsi ogn'anno nelle loro chiese, in occasione della concezione; siccome tuttavia si pratica singolarmente in Perugia ed in Siena.

11. I padri del concilio provinciale di Avignone, celebrato l'anno 1457 dal cardinal di Foix, detto ancora Pietro cardinale de Fuxo, legato della sede apostolica, e da Alano Coetino arcivescovo, i quali vi presiederono per Calisto III sommo pontefice, discussero sulla concezione di Maria. Si adunarono dodici vescovi della provincia con i capitoli delle cattedrali loro, e tutti unanimi, fra le altre ordinazioni, fecero la seguente costituzione: *determiniamo, che il decreto della concezione della beatissima vergine, fatto dal concilio di Basilea, inviolabilmente si osservi,* ordinando *rigorosamente sotto pena di scomunica, che niuno presuma di predicare,* o *disputare cosa veruna in contrario. Che se alcuno contraverrà, vogliamo, che incorra ipso facto nella detta sentenza. Determiniamo altresì, che nel primo sinodo da celebrarsi, per ciascuna diocesi, questo nostro decreto si pubblichi; e s' ingiunga a'curati, che lo manifestino al popolo.*

12. Raffaele de'Pronosio, o Pronasio, domenicano, di patria genovese, inquisitore in Italia, conosciuta questa costituzione, non si astenne in un trattato, *de conceptione beatae virginis,* diretto all' arcivescovo e clero d'Avignone, di aspramente riprenderla. Lo stesso fece in un altro trattato diretto a' padri certosini, protestando che la sentenza affermativa era di fede, verità certa e cattolica; e che la dottrina di s. Tommaso era stata approvata da Cristo con quelle parole: *bene scripsisti de me Thoma*. Uberto nella vita di s. Tommaso, che manoscritta si conserva nel monastero de'canonici regolari di s. Croce in Colonia, fù il primo a pubblicare questa rivelazione, o visione di s. Tommaso, scrivendo che il fatto fosse avvenuto in Parigi, quando compose il trattato sopra il santissimo sacramento. *Bene,* gli disse il signore allora, *de hoc mei corporis sacramento scripsisti, et de quaestione tibi proposita, bene et veraciter determinasti.* Così pur anco lasciò scritto s. Vincenzo Ferreri e s. Antonino. Altri vollero la rivelazione seguisse in Napoli, dove mostrasi il crocifisso, che pronunziò l'accennate parole. Altri affermano avvenisse in Orvieto, ed altri dissero, che più volte

fosse approvata al santo la sua dottrina da Cristo, e quando scrisse il trattato, o l'officio del sacramento, e quello contro gli errori de'Greci per ordine di Urbano IV. Però non è certo n'approvasse la dottrina, quando scrisse la somma, o la terza parte di essa.

AUTORITÀ DEL DECRETO DI BASILEA.

1. Quanto al decreto di Basilea, Dionisio Cartusiano scrisse doversi attendere la decisione della sede apostolica, e così dicono Giacomo di Norimberga, e Lodovico Simboilemben. Altri si oppongono al decreto di Basilea, riportando l'autorità di altri concili: i quali però parlano solo in termini generali, per cui non vengono parzialmente ad escludere la gran madre di Dio, come privilegiata sopra tutte le creature. Infine di un sol concilio ne fan quattro, nominandoli Milevitano, di Numidia, di Cartagine, e di Affrica. Il Gaetano si oppone pur anche a quello di Basilea con l'autorità di quello di Firenze, in cui si legge: *primus homo, peccato proprio regni coelestis introitum, cum omni sua successione perdiderat.*

2. Paolo Vuan de Hennrat, che fiorì nell'università di Vienna in Austria, dottor teologo, e predicator famosissimo in Germania, in un sermone scrisse così: *già tiene la s. chiesa, che la madre di Dio fù concetta senza peccato, secondo il decreto del concilio di Basilea.*

3. Gabriele Biel, teologo insigne, che fioriva nel 1490 in Tubinga, città di Germania, nel *serm. de concep.* lasciò scritte le seguenti parole: *ora non è lecito di opinare altrimenti, da chè è uscita sopra ciò la determinazione della chiesa nel concilio di Basilea.*

4. Antonio di Batrio e Giovanni de'Grassi, canonisti insigni, dissero, che l'opinione degli scotisti era stat'approvata dal concilio di Basilea.

5. La Sorbona più specialmente approvò e venerò il decreto di Basilea in diverse occasioni; ma singolarmente nel 1496 obbligando i suoi colleghi a difenderlo.

6. Giovanni Major scozzese, e dottor dell'università suddetta, sopravvissuto sino all'anno 1500 (*in 3. sent. q. 1. ap. Richer*) disse: che *dopo la determinazione del concilio di Basilea era eresia il tener la b. v. concetta in peccato originale.*

7. Lorenzo Surio, cartusiano della Germania, morì di cinquantasett' anni a' ventitre di Maggio del 1478. Egli fù celebre e pio istorico de'suoi tempi; e nell'anno 1509 scrisse, che l'opinione dell'Immacolata concezione era stata, potea dirsi, dalla chiesa ricevuta, e confermata dall'approvazione di molti concilii.

8. Ambrogio Catarino senese, dell'ordine de' predicatori, e arcivescovo di Consa (*in l. 3. de conceptione, seu pro verit. conc. ad concilium tridentinum de 2. test.*) così parlò della costituzione basileense: *questa determinazione fù ivi fatta della concezione, e dicesi che si conservi ancora in Roma la bolla piombata. Ma questo è certissimo, che quel concilio, tollerandolo la chiesa romana, fù ricevuto per autentico da alcune provincie, e sarebbe delitto il dispregiarlo.* Altrove aggiunge: *molte chiese cattoliche, tacendo e consentendo anco l'istessa chiesa romana, almeno in questa parte ricevono e venerano il concilio suddetto. Niccolò V. ne approvò gli atti, meno quelli che furono fatti contro il papa.*

9. Pietro Canisio della compagnia di Gesù, di nazione fiammingo, cioè da Nimega nella Gheldria, grande per dottrina, per erudizione e per bontà di vita, trattando di Maria V. (*l. 1. c. 7.*) scrisse così: *intendiamo, che questo concilio di Basilea sia stato ricevuto da molti concilj, e non affatto rigettato dalla sede apostolica. Anzi, per quel che tocca al decreto della concezione, la cosa istessa testifica, che la fede, e la celebrità della medesima concezione, non solo nella nostra età, ma da' nostri maggiori vien comprovata con pubblico rito, sì nelle altre chiese come nella romana.*

10. Teofilo Roynando, dell'istessa compagnia, cespitellense, luogo in Italia, eccellentissimo in ogni genere di dottrina, disse: *che Eugenio IV. non riprovò quel decreto, ma tacitamente l'approvò, non disapprovando quei decreti che non toccarono l'autorità pontificia e la sede apostolica.*

11. Emanuele Rodrigo (*tom. 1. ques. regal. ques. 58. a 1.*) nota col medesimo Teofilo: *che il decreto di Basilea ritiene la sua forza, mentre fù confermato da Sisto IV, le cui bolle contengono la dottrina di esso.*

12. Michele de Palatius osservò lo stesso (*in 3. dist. 3. disp. 1.*) quando avvertì che Sisto disse: *non esservi stata sin' allora nessuna definizione della chiesa intorno alla concezione, poichè*

non ne fù fatta alcuna, che determinasse, come dogma di fede, il mistero della concezione immacolata, onde poteasi senza peccato mortale tener l' una e l' altra opinione.

13. Giovanni Evangelista da Cordova, minor osservante, si astenne dal pronunziare la sua opinione per le riprovazioni che fecero del concilio di Basilea, dopo la separazione dalla sede apostolica, i concilii di Ferrara e di Firenze. Così ancora Roberto cardinal Belarminio della compagnia di Gesù.

14. Egidio della Presentazione, (*nel l. 3 q. 3 sess. 1*) ed altri, riflettono ancora alla dichiarazione fatta nel conc. lateranense da Leone X. Il quale, nel decreto de' 17 di Gennajo del 1512, deliberò: *tutte quelle cose che furono fatte, dopo la traslazione del concilio di Basilea in Ferrara,* dal conciliabolo, o *piuttosto conventicola basileense, non poterono avere alcun vigore.* Onde conclude Egidio, e con lui altri: *nemmeno il decreto della concezione, che in quel tempo fù fatto, era di alcun peso. Altri, secondo la regola d' interpretar strettamente le cose odiose, han creduto, che la detta clausola cada sù la pragmatica sanzione da Leone X annullata in quel suo decreto, perchè contro l' autorità del romano pontefice; onde opinano che la definizione della sentenza pia non vi venga compresa. Altri pretendono, che il decreto di Basilea abbia un'autorità conciliare, non già definitiva, ma consultiva, e sì grande, che in vigore di essa possa il sommo pontefice definir la pia sentenza.* Così Egidio.

15. Giovan Battista Riccioli della compagnia di Gesù, uomo celebre per le opere da lui scritte, piene di dottrina e di erudizione, fù dell'istessa opinione.

16. Leonardo Italico da Udine, domenicano, che fiorì nel 1445, (*in fid. in 3. dist. 3. a 2.*) dopo aver riferita l'opinione sul peccato originale, soggiunge: *la sentenza contraria però di questa opinione è vera, perchè fù determinata nel concilio di Basilea da solenni teologi, e dottori; cioè che la purissima vergine Maria fù concetta senza macchia del peccato originale.*

17. Simone Staranosco, pollacco, fiorì in quest' ultimo secolo, chiaro per eloquenza, per ingegno, e per dottrina. Nell' epitome concili. fol. 352 ripone il concilio di Basilea tra gli ecumenici, e lo dice non in tutto, ma in parte solo riprovato.

18. Marco Battaglini, nell' istoria di tutt' i concilj, afferma lo stesso; esso fù vescovo di Nocera, e poi di Cesena.

19. Enea Silvio Piccolomini, sublimato al sommo pontificato, assunse il nome di Pio II. Esso era stato uno dei discordi basilensi. Però fè pubblica ritrattazione di quanto avea difeso in quello stato di male, non riprovando però apertamente il decreto della concezione.

20. Lodovico Alemanno, cardinal d'Arles, fù presidente della fede, continuò negli atti di Basilea, pubblicò il decreto, morì infine penitente, e per santo venne riconosciuto da Clemente VII.

21. L'arcivescovo di Salerno fù il nerbo degli eugeniani, come l'appella Enea Silvio; e sebbene fosse stato creato cardinale dall'antipapa Felice, ciò avvenne, dice Enea istesso, perchè: *erat vir inter omnes scientia eminens: pluries in adversum disputavit.* Si nominò Niccolò Tudeschi, e fu abbate di s. Agata in Catania.

22. Giuliano cardinal Cesarini, che, per sin dal principio del concilio, si era dimostrato difensore, e mantenitore di esso, quando furono fatti alcuni decreti contro la curia di Roma, e contro l'istesso Eugenio papa, abbandonò l'assemblea con tutti i cardinali.



SECOLO DECIMOQUINTO

ALTRI DECRETI E DOCUMENTI FAVOREVOLI AL MISTERO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DEL SECOLO DECIMO QUINTO; CIOÈ DAL 1400 SINO ALL'ANNO 1500.

1. Roberto della Porta, agostiniano, maestro in teologia e generale della sua religione in Parigi, eresse una cappella all'immacolata concezione di nostra signora; la quale fu ristaurata da fra Luigi Guntero dello stess' ordine, vescovo di Machon, confessore di Francesco I. re di Francia.

2. Eugenio IV. papa concesse ivi l'indulgenza con sua bolla de'30 d'Agosto del 1442 con le segnenti parole: *in qua ecclesia, miro et sumptuoso opere constructa, fungata est quaedam capella sub nomine conceptionis eiusdem virginis, ad quam magna confluit populi multitudo.* Questa fu la prima indulgenza ottenuta in Francia per la festa della concezione.

3. Pietro d' Umona cardinale, vescovo di Bressa, mandato in Francia nunzio e legato apostolico da Eugenio IV a Carlo VII., re di Francia, fu il primo ad ascriversi nella confraternita de' principi ecclesiastici e secolari eretta in detta cappella.

4. Niccolò V. papa approvò, e colmò di privilegi la detta confraternita, come testifica Ambrogio Coriolano, generale dell'ordine nel 1445. Il breve fu diretto a tutti i fedeli. In esso si obbligavano i novizi delle provincie circonvicine, inviati colà per esser allevati nelle virtù e nelle lettere, a cantar divotamente la messa della concezione, e l'officio de' morti nell'esequie di alcuno de'fratelli: che poscia, nel capitolo generale celebrato in Perugia, fu stabilito sotto il dì primo Giugno 1445.

5. Sisto IV. aggiunse cento giorni d'indulgenza a tutti quelli che assistevano al mattutino nella suddetta cappella, o confraternita nel giorno della concezione; ed altrettanti giorni d'indulgenza alla santa messa, quaranta a'primi vespri, e similmente a'secondi.

6. Innocenzo VII aggiunse molti altri privilegi e grazie con bolla spedita nel 1486.

7. Carlo VIII re di Francia concesse altri privilegi e grazie. Onde per reale protezione si dilatò la divozione alla vergine concetta in grazia, instituendosi un numero grande di confraternite in tutte le provincie di Francia, e singolarmente in Roano, in Burges, ascrivendosi ad esse persone d'ogni condizione.

8. Pietro Mona, o de Montes, spagnolo, insigne filosofo, che fioriva nel 1480, scrisse un'operetta intitolata: *de immaculata conceptione deiparae virginis*, ultimamente tradotta in latino da Luca Vuadingo. Il Montes diresse la sua operetta ad Elisabetta regina cattolica. Di lui trattano il Molano, il Mineo, il Neierembergh, assicurando, che il Montes in un suo libro (*de unius legis veritate l.* 1. *c.* 49.) lasciò scritto: *che se papa Sisto IV non si fosse opposto*, con le sue costituzioni, a favor dell'immacolata concezione, sarebbe assai più cresciuto il numero degli scrittori dell'una e l'altra scuola tomista e scotista.

9. Il b. Bernardino da Feltri, dell'ordine de'minori, predicatore apostolico, di s. Vito, propose ad un avversario della pia sentenza di entrare in una fornace ardente con esso per vedere chi di loro abbruciasse. Essendo a ciò presente il duca Lodovico di Ferrara, non permesse nè all'uno nè all'altro di far la prova. Il Montes afferma d'essersi trovato testimone al fatto.

10. Francesco da Brescia, generale dell'ordine de'minori, sostenne con fama di valore una gran disputa avanti a Sisto IV contro Vincenzo Bandello ed altri per la preservazione; onde il papa, lodando il Bandello, disse poi al Bresciano; *tu sei un vero Sansone,* e da indi in poi fu chiamato Francesco Sansone.

11. Leonardo Nogarelli veronese, protonotario apostolico e dottor di teologia, animato dal felice successo della disputa fatta avanti al papa, presentò al papa Sisto una supplica del seguente tenore:

» Al beatissimo e signore, veramente santo, Sisto sommo pon-
» tefice, chiarissimo teologo, amatore della sapienza, diletto fi-
» glio di Maria, in nome di tutt'i divoti di lei congregati, d'ogni
» sorte di uomini, Leonardo Nogarelli.

Nella supplica con sensi di gran pietà gli dimanda la benedizione a favore del mistero immacolato. Indi gli dice: » Sorgi » loda la tua madre, che già è tempo; esaltala, ch'ella il vuole. » A te ha riservato sì gran mistero, se ti renderai degno della » sua grazia. » Dopo molte forti ragioni chiude la supplica con dire:

» Perchè dunque padre santo permetti che ti molestino i di-
» voti di Maria? *aperi manum tuam, qui imples omne animal*
» *benedictione.* Concedici solamente una benedizione. Mira tutt'i
» fedeli di Maria: riguarda i loro volti, vedi le lagrime, i sin-
» gulti. Ricordati signore della tua gran madre, abbi pietà di
» quell'anima, che patisce cose di lei indegne. Per le viscere
» dunque della tua madre, per la benigna clemenza, ch'ha mo-
» strato verso di te, per gli occhi divini ch'ha in te rivolti, per
» la somma sua pietà verso di te, per la sua carità verso di tutti,
» ti raccomandiamo l'onor di lei. A te gridiamo, ed esclama an-
» ch'essa: abbiate pietà di me almen voi amici miei, almen tu
» figlio mio, cui elessi a regnare sopra il trono di David.

Alla supplica aggiunse l'officio e la messa della concezione da lui composti ed ordinati: pregandolo ad emendarli, ed a concedere qualche indulgenza a chi divotamente se ne servisse, essendo tutto l'officio e la messa diretti a confessare *immacolata la concezion* della vergine.

12. Essendo seguita una grande inondazione del Tevere, che portò gran copia di serpenti, ed a cui venne dietro una pestilenza, la quale rese deserta la città di Roma; Sisto IV ad imita-

zione di s. Gregorio Magno, determinò ricorrere all'intercessione della madre di Dio, pubblicando la prima sua costituzione, con cui approvò l'officio e la messa suddetta, variandovi solo l'omelia. Concesse l'istessa indulgenza, che Urbano quarto aveva accordata per la messa e per l'officio del santissimo sacramento. La bolla fu spedita a'17 di Febbraio del 1476 dall'incarnazione, e dalla natività 1477.

Il Bandello interpretò la bolla come contraria alla pia sentenza, scrivendo; *in bulla in qua dat indulgentiam, ratione personae conceptae, videtur asserere (implicito tamen et prudenter) b. v. in peccato originali fuisse conceptam.* Aggiunse che la festa era solo ordinata per un rendimento di grazie a Iddio di aver donata al mondo la madre del redentore. Dedicò il libro ad Ercole duca di Ferrara, dichiarandosi pronto in esso a confutar tutt'i libri al suo contrarj, benchè si riconoscesse il minimo di tutti.

Sisto IV si oppose a queste interpretazioni alla sua prima bolla, o costituzione, con un'altra nel 1482, in cui condannò con autorità apostolica le suddette asserzioni, ed i libri, che le contenevano; fulminando la scomunica da incorrersi, *ipso facto*; e dalla quale non potesse assolversi alcuno, se non in articolo di morte, o dall'istesso sommo pontefice. L'istessa pena volle che incorresse, chiunque condannasse di eresia quei che tenessero, la vergine gloriosa non essere stata preservata dal peccato originale.

Sisto IV aggiunse l'anno seguente la terza bolla, che comincia: *Grave nimis*, e si legge nel corpo del diritto canonico. Contiene poco più di quanto si trova nelle altre sopr'accennate.

Pietro da Valenza, nel 1494, impresse di nuovo la stessa operetta del Bandello sulla interpretazione della bolla; la quale, anco ultimamente, venne in luce nel 1649 per opera di Antonio Reginaldo. Se non che i dottori di teologia dell'università di Tolosa, col consenso e permissione di Raimondo di Taillason arcivescovo, la condannarono per cinque capi: 1° per essere stata impressa, quest'opera, senza la debita approvazione: 2° per non essere state riportate in essa fedelmente le sentenze: 3° perchè ivi s'inculcava non aversi a celebrare la festa: 4° perchè si citava Gio. di Poliaco, il quale affermava essere eresia la sentenza affermativa: 5° perchè in essa si riportarono i detti di Giovan Domenico di Firenze, il quale sosteneva che i santi ed i dottori tutti erano per l'affermativa, solo perchè la sentenza opposta favoriva la

dottrina di Pelagio, e così opponevasi alla verità della fede. Nel Gennaio del 1650 fu pur condannata quest'opera del Bandello dall'arcivescovo, e confutata da Pietro Possini della compagnia di Gesù nel suo libro intitolato: *Valentia victus.* Di nuovo risorse in Palermo, ove fù pure condannata dal tribunale dell'inquisizione. Finalmente fu impressa in Venezia nel 1660 da Antonio Blado, sotto nome falso, e con indicazione di luogo e di anno parimente a capriccio.

13. Bernardino de Bustis milanese, celebre teologo e filosofo, dell'ordine de'minori, uomo insigne anco per la santità della vita, nel 1180 pubblicò un'altro officio della concezione immacolata, di cui ottenne l'approvazione da Sisto IV. Pretes'egli con questo nuov'officio di opporsi ad altro pubblicato della concezione maculata. Il pontefice approvò, per tutt'il clero secolare e regolare, l'ufficio, cui però non mancarono le censure dell'autore del corso teologico, che va sotto il nome de'Salmaticensi, e quelle de'due scotisti il Salazar e l'Addrense.

14. Pietro francescano dimostrò che il Bustis aveva pubblicato, quanto era stato scritto da diversi autori senza forse il dovuto esame. Sisto nondimeno concesse per esso la medesima indulgenza, accordata all'officio del Nogaroli, siccome la concesse pure a chi avesse recitata la seguente orazione.

» Dio ti salvi santissima Maria madre di Dio, regina del
» cielo, porta del paradiso, signora del mondo. Tu sei singolaris-
» sima, o vergine purissima. Tu concetta SENZA PECCATO ORIGI-
» NALE, e perciò immacolatissima. Tu senza macchia concepisti
» Gesù salvatore. Tu fosti verissimamente avanti il parto illi-
» bata ed inviolata. Fa'che con le tue sante preghiere io viva
» puramente, piamente e santamente. Prega per noi Gesù, tuo
» diletto figliuolo, e ricevimi dopo la morte: liberami da tutt'i
» mali della mente e del corpo; e fa'ch'io ne liberi anco gli al-
» tri, che acquisti l'opere della misericordia, e goda teco in e-
» terno la gloria del paradiso.

Comandò Sisto che si celebrasse la festa della concezione non solo dalla chiesa romana, ma da tutta la cristianità con ottava, e si trasferissero le feste che in quei dì cadessero. Questo rito, in seguito dismesso, fu rinnovato da Alessandro VII. Inoltre edificò una cappella in onore dell'immacolata concezione nel coro di s. Pietro in Vaticano.

15. Enrico Langravio d'Assia ordinò nella sua città di Marburgo nel 1479 si celebrasse la festa della concezione, come nelle diocesi di Magonza e di Treveri con gli officj e messe ordinate dalla chiesa romana: proibendo si dicesse *santificazione*, invece di *concezione*: voce introdotta da alcuni i quali fecero imprimere il loro breviario in Norimberga.

Da ciò fù mosso il Bandello, generale dell'ordine, a comporre un altr'officio della santificazione, che fù pubblicato colle stampe nel 1512, ed il quale non ebbe vita più di venti anni. Enrico cardinal Gaetano, Domenico Gravina, e Gio. cardinal di Torrecremata scrissero, la voce di *santificazione* essere stata introdotta nella chiesa di Girona in Spagna, in s. Maria maggiore di Roma, e nella religione certosina. Ma ne' breviari di Girona si legge invece: *la santificazione della concezione*: in quelli di s. Maria maggiore si legge, nell'orazione, *sanctificationis ejus;* e nella rubrica: *conceptio*. I certosini però, è vero, fecero una costituzione nel 1368 colla quale prescrissero si festeggiasse il giorno della santificazione, e si osservasse il rito della natività. Se non che nel capitolo generale del 1509 fù determinato di celebrare la festa della concezione, essendo allora priore della gran certosa Francesco del Pozzo.

16. Beatrice de Silva, congiunta per sangue ad Emanuele re di Portogallo, conquistatore dell'Indie, visse nella sua gioventù nella corte di Gio. II re di Castiglia, ove seco l'avea condotta D. Isabella infanta di Portogallo, quando si sposò col nominato D. Giovanni.

Entrata essa, dopo la sua conversione, nel convento di s. Domenico, vi fabbricò il capitolo, ed il chiostro che adornò delle armi di Portogallo, aggiungendovi un laberinto, col quale volle significare il mondo e la corte, d'onde era uscita per grazia divina. Bramosa poi di segnalarsi nella divozione al mistero immacolato della preservazione, sentissi inspirata di fondare una religione, ch'avesse per istituto d'onorarlo e di propagarlo. Volle perciò che le religiose di quest'ordine indossassero l'abito bianco, come avea ella veduta vestita la vergine santissima, quando le apparve a liberarla dal luogo, in cui era stata chiusa tre giorni. Manifestò Beatrice alla regina Isabella il suo disegno, pregandola dei suoi consigli congiunti alla sua protezione. Da essa ottenne in dono il palazzo di Galiana, ove si ritrasse con D. Filippa de Silva,

e Manasser sua nipote. Costei fu la fondatrice dell'ordine, con undici altre donzelle nobili, di cui fu abbadessa, chiamando il monastero, s. Fede, da una cappella del palazzo dedicata a s. Fede martire.

17. Innocenzo VIII papa promesse l'approvazione del nuovo ordine, quando avesse preso a norma uno degl'istituti antichi di s. chiesa. Beatrice adunque elesse la regola cistercense. Il papa spedì la bolla a'30 di Aprile del 1489 in cui ordinò che, sull'abito accennato, portassero le religiose, nello scapolare, l'immagine della concezione. Inoltre prescrisse loro le ore canoniche con l'officio della concezione, quando correvano i giorni di Domenica ed altre feste, con le antifone, versetti, capitoli ed orazione della concezione medesima. In fine aggiunse astinenze, digiuni ed indulgenze diverse. Non professò però Beatrice il nuovo istituto, perchè, quando dovevano le fanciulle vestirsi, cinque giorni prima ne morì la fondatrice. Prima che seguisse la morte di lei, Iddio le manifestò quanto sarebbe avvenuto al suo ordine. Vide perciò, mentre orava, smorsarsi e riaccendersi la lampada, e sentì una voce che le disse: così avverrà al tuo ordine.

I padri domenicani, dopo la morte della serva di Dio, pretesero, ch'essendo ella vissuta nel loro monastero di s. Domenico per ben trent'anni, si dovesse ivi trasferire il corpo di lei con tutte le compagne del nuovo ordine. Ma Beatrice, essendo apparsa a fra Giovanni da Tolosa, che abitava nel convento di s. Francesco di Guadalaxaras, gli ordinò di portarsi a sedare con la sua autorità e prudenza il tumulto, ed a stabilire il nuovo ordine, creandone superiora d. Filippa de Silva sua nipote. Andò prontamente colà fra Giovanni, cui riuscì tutto felicemente. Indi però a non molto la regina, persuasa da fra Francesco Ximenes suo confessore, volle che si soggettassero le religiose a'frati minori, e con la sovrana sua autorità l'ottenne da Alessandro VI.

Giulio II, dopo la morte della regina, concesse alle religiose una nuova regola contenuta in dodici capitoli. In questa si prescrive la forma della professione, che comincia così: *ob amorem et servitium Domini nostri et immaculatae conceptionis eiusdem genitricis* etc. Si dichiara in essa che l'abito bianco, portato dalle religiose, era destinato ad indicare la purità di mente e di corpo da loro professata: lo scapolare ceruleo significava che la gloriosa v. m. fu tutta celeste: *gloriosae virginis Mariae anima a crea-*

tione tota facta fuit coelestis, et singularis regis aeterni thalamus. L'immagine infine della b. v. coronata di stelle, e nel modo con cui era dipinta la concezione sullo scapolare e sul manto, insinuava che dovevano imitarne l'innocenza. Si dichiarava poi il papa di soggettar l'ordine a'frati minori, essendo i difensori della concezione immacolata. Termina la forma di professione: *ut gloriosae v. M. piis in cordibus purissimae conceptionis augeatur devotio*: confermando il rito ordinato da Innocenzo VIII quanto all'officio.

18. D. Caterina Calderon, abbadessa del monastero, quando vide stabilito l'ordine con autorità pontificia, ricuperò il corpo della ven. Beatrice che l'aveva fondato. All'aprirsi della cassa sentissi esalare un odore di paradiso; onde, per questa celeste testimonianza, acquistò anco l'ordine splendore, e si estese in molte provincie della cristianltà. Quarant'anni dopo la confermazione dell'istituto, fatta da Giulio II, fondati furono undici monasteri nella sola diocesi di Toledo, e diciannove in diverse città e luoghi dl Spagna. Nei tempi susseguenti ne furono eretti moltisslml in Spagna, in Francia, ed in Italia dove risplendono più singolarmente quelli di Napoli.

19. Maneses portoghese, fratello uterino della venerabile Beatrice de Silva sopra nominata, fù chiamato da Dio all'ordine de' minori nello stato di laico, in cui fiorl con fama di virtù eroiche. Fondò in Milano la congregazione detta degli Amedei di più stretta osservanza. Sisto IV. lo promosse al sacerdozio, e lo volle per suo confessore. Il papa concesse lui molte grazie per la sua congregazione, in cul visse con grande astinenza e rigorosa mortificazione. Fu illustrato da Dio con molti miracoli, per i quali il duca Francesco Sforza di Milano l'ebbe in gran venerazione. In una sua grave infermità disse a frat'Anselmo da Majano, suo guardiano, che lo voleva comunicar per viatico, non esser' egli per morire allora, e che esso sarebbe morto prima. Così infatti avvenne, essendo morto il guardiano la mattina, ed il servo di Dio la sera del dì 10 Ottobre del 1471. Altri affermano che morisse a' 10 di Agosto del 1482. Questi compose un' opera sulle di lui rivelazioni, appartenenti all'*immacolata concezione*, *alla presentazione*, e ad altre festività della vergine santissima, di cui vedi il n. 14. Furono però censurate da Abram Rzonio e da Domenico Gravina, sebbene difese da molti.

20. I padri dell' università di Colonia, e successivamente quelli di Magonza, di Tubingia, di Erfordia e di Lipsia, come afferma Tritemio (*cron. an.* 1494 e 1499 *in tom. opus. l.* 1. *de mirac. b. virginis c.* 2.) decisero a favore della preservazione della vergine. Queste università furono seguite da quelle di Oxford in Inghilterra, di Tolosa in Francia, e di Bologna in Italia: ove, secondo Antonio Boneto, vescovo acernense, (*in elucidario Mariano p.* 2. *fol.* 64.) gli scolari, i dottori ed i rettori vanno a celebrare la festa della concezione nella chiesa di s. Francesco.

21. Giovanni Tritemio, benedettino, abbate spanemense, alemanno di patria, uomo di gran pietà, dottrina, ed erudizione, ad istanza di Romualdo da Laubach carmelitano, nel 1494, scrisse un trattato per opporsi a Gio. Lever. Il quale in un sermone avea detto, anco la vergine essere stata contaminata dal peccato originale; onde essa pure potea ripetere: *dimitte nobis debita nostra.* Aggiunse Lever altre stravaganze. Il sermone lo recitò in Dieppe diocesi di Roano; dove il popolo, che si pregiava essere stato il primo a dar culto alla concezione, lo voleva lapidare. Alfine si contentò di accusarlo alla Sorbona, la quale lo fece ritrattare, dichiarando le sue proposizioni false, empie, e che ritraevano dalla divozione all' illibata concezione ed offendevano le pie orecchie. Or contro questo Lever pubblicò Tritemio un trattato, e l'intitolò: *de laudibus s. Annae.* In esso, al capo 7, proruppe in una grave invettiva contro quelli, che pertinacemente impugnavano la preservazione della gran madre di Dio dopo il decreto di Basilea, la bolla di Sisto IV, il consenso de' dottori, quello delle università di Parigi, di Colonia, Di Cildelberga, di Elford, di Lipsia, di Inglostat, di Magonza, e di quasi tutti gl' ordini regolari della chiesa di Dio. Rispose a Tritemio Vuigando Vuirt con una lettera, inviatagli per mano sconosciuta, in cui si segnava: *il frate.* Se non che Tritemio ne scoprì l' autore, che allora predicava in Francfort, e dopo una contesa litteraria Vuigardo fu obbligato dal rettore e consigliere dell'arcivescovo elettore, Udalrico Kreienigi di Colonia, a domandar perdono all' abbate Tritemio. Riprese però Vuirt le armi non come teologo, ma come poeta; nè questi fù il solo ad opporsi alla bolla di Sisto IV, ma Gabriele Barletta ancora, pugliese o abbruzzese, pubblicò un sermone con questo titolo: *sermone in cui si ritratta, e confuta l' empia opi-*

nione di alcuni ignoranti del volgo, e si asserisce la vera secondo i detti di tutt'i savi, e massimamente de'santi dottori della cristiana religione. Superò costui Emmerico, Turrecremata, Portasio, Gerando, ec. poichè costoro non avevano riportata l'autorità di alcun pontefice per l'opinione affermativa del peccato originale nella vergine. Bandello solo aveva riferita la sentenza di tredici papi, tutti però antecessori di Sisto, i quali tenevano la opinione generale sul peccato originale, non escludendo *assolutamente*, nè comprendendovi la madre di Dio.

22. Giovanni Sobrino e Godifredo Candelario, ambo carmelitani, scrissero favorevolmente dopo la bolla di Sisto IV. Il primo morì nel 1475 lasciando un trattato: *de conceptione immaculata sanctissimae virginis.* Il secondo morì nel 1499 dopo aver composta un'opera col titolo: *de conceptione beatissimae virginis Mariae, et sermones in praecipua b. v. festa.*

23. Ludovico di Prussia e Pelberto di Temisuar furono ambedue francescani. Il primo viveva nel 1492; e scrisse un trattato: *de imm. conceptione deip. virg. et de usu liberi arbitrii b. v. in utero matris.* Il secondo, cognominato ancora Osualdo, fioriva nel 1490, e morì lasciando libri dodici col titolo: *pomerium sermonum de b. v. vel stellarium coronae b. v.*

24. Ilarione benedettino, milanese, monaco nel monastero dei ss. Nazario e Celso di Verona, viveva nel 1494: scrisse: de *conceptione gloriosae virginis Mariae opusculum, et de corona aurea stellarum duodecim ejusdem virginis ab omnibus quotidie persolvenda.*

25. Claudio Rapina celestino, da Parigi, morì nel 1494: lasciò un'opuscolo: *de conceptione immaculata ejusdem deiparae virginis serm. elegantissimus* che comincia: *praeclara tam sanctae diei huius solemnia.*

26. Ambrogio Spiera, servita da Treviso, fù procurator generale dell'ordine. Altri lo vogliono carmelitano, e si crede fiorisse nel 1495. Scrisse molto in lode della concezione immacolata.

27. Carlo Fernando burgense, di nazione fiammingo, mancò di vita nel 1496. Sebbene fosse egli cieco, riuscì dalla sua puerizia celebre oratore, poeta, filosofo e maestro in teologia in Parigi. Indi prese l'abito benedettino nel monastero della riforma sagiense, allorchè fù ordinato diacono. Lasciò a'posteri due libri: *de conceptione b. M.* ed una orazione: *de conceptione ad Cartusianos,* contro Vincenzo Bandello.

28. Giodioco Badio acense, ovvero Ascanio, da Asca, luogo in Bruselle di Braganza, fiorì in Parigi sul fine del secolo decimo quinto. Alcuni vogliono finisse i suoi giorni nel 1508. Scrisse: *contra Vincentium de Novocastro pro immaculata conceptione librum*: ed altra opera in lode di Maria santissima.

29. Roberto Guagnini, generale de' trinitarj, scrisse: *de conceptione beatissimae virginis tam carmine, quam soluta oratione.* Questi passò a miglior vita nel 1501.

30. Marsilio Ingen inglese, fondatore dell'accademia d'Idelberga, fioriva nel 1490. Alcuni lo dissero di Germania: lasciò a' posteri tre questioni: *de conceptione et maternitate b. v.*

31. Giovanni a Lapide, cartusiano, di nazione teutonico, viveva nella Cartusia basileense nel 1494. Scrisse un libro: *de conceptione immaculata.*

32. Filippo Alberti da Nussia nel coloniense, carmelitano, fioriva nel 1495. Di esso parlando Tritemio disse che pubblicò: *prolixam epistolam auctoritate et ratione instructam contra Vigandum de purissima conceptione Dei genitricis Mariae.* L'Alberti fù figlio del convento di Francfort.

33. Gabriele Biel teutonico, dell'ordine de' chierici *in commune viventium*, teologo insigne dell'università di Tubinga, fioriva nel 1490. Scrisse *de festis deiparae ser. 24*: tra' quali quattro *in festo concept.*

34. Domenico Bolani veneziano viveva nel 1484. Esso dedicò a Niccolò Marcello doge di Venezia un'insigne opuscolo: *contra Marianae puritatis detractores, et de conceptione s. M.*

35. Alano Varenio francese, da Mont'Albano di Tolosa, fioriva nell'anno 1500. Avea scritto con lode della concezione immacolata ne'suoi cinque sermoni panegirici *in laudem b. M. v.*

36. Niccolò di Erutzenach, della diocesi di Magonza, nato nel castello spanemense, dell'università di Vienna in Austria, fioriva nel 1491. Egli scrisse *de purissima conceptione b. M. semper virginis lib. 1.*

37. Matteo Erbeno brabantino, oriundo di Traietto al di la della Mosa, viveva nel 1495. Essendo insigne poeta pubblicò un libro intitolato: *antilogion, seu de purissima conceptione b. M. semper virginis.*

38. Michele Lochonair, canonico di Passavia, celebre teologo e canonista, viveva nel 1490. Ne'suoi sermoni, *de festis deiparae*, molto lodò il mistero della *concezione immacolata.*

39. Martino Garcia spagnolo, canonico cesaraugustano, inquisitor di Aragona, predicatore de're cattolici, vescovo di Barcellona, fioriva nel 1490. Ne'suoi sermoni parlò altamente della preservazione della gran madre di Dio, convertendo moltissimi mori, chiamato perciò il flagello de'mori.

40. Giovanni Major, scozzese di patria, dottor teologo di Parigi, finì di vivere nel 1500. Nel suo commento sopra gli evangeli, esponendo *il pater noster*, scrisse che la vergine potea dire: *dimitte nobis debita nostra, in persona della chiesa; non come persona propria, essendo stata dotata della giustizia originale in Adamo ed in Eva, prima della loro caduta.*

41. Francesco Vuyller, francescano degli osservanti, alemanno, eloquente del pari, come pieno di sapienza celeste, viveva nel 1495. Scrisse, come testifica Tritemio: *contra quemdam conceptionem Dei genitricis purissimam impugnantem, in modum libelli prolixam epistolam.* E nel compendio teologico di s. Bonaventura (*l.* 4. *Alphab.* 20) in due conclusioni dimostra; che se la gloriosa vergine avesse contratto il peccato originale, sarebbe incorsa in maggior male, che se avesse patito pena perpetua di senso senza sua colpa. Nella seconda conclusione prova; che la purissima vergine, costituita nella pura natura, avrebbe piuttosto accettata la pena eterna senza sua colpa, che cader nel peccato originale.

42. Guglielmo Bortillon, francese, dell' istess'ordine degli osservanti minori, sostenne in que' tempi le medesime conclusioni *in quaest. concept.* Ed esaminando singolarmente la visione beatifica, disse che la vergine avrebbe preferito piuttosto di perdere questa visione, che di essere macchiata della colpa originale. Imperocchè tal perdita non è così grave male, quanto l'odio di Dio, che s'incorre per la colpa originale, la quale ci rende figli d'Eva.

43. Ambrogio Corano, o Coriolano da Corà, generale degli eremitani di s. Agostino, di patria romano, morto a'17 Maggio del 1485, scrisse un libro *de conceptione b. v.* Pietro d' Alva nota, che recitò alla presenza di Sisto IV. un' orazione della pura concezione. Questi ottenne da Niccolò V l'indulgenza per la cappella e confraternita di Parigi, da lui eretta alla immacolata concezione. Di tal favore fece menzione nel capitolo generale, celebrato in Perugia l'anno 1481, con una lettera a quel convento di Pa-

rigi, ordinando la celebrazione d'una messa cantata ogni Lunedì.

44. Giacomo Fabro, francese, o stabulense in Normandia, dottor della Sorbona, celebratissimo filosofo, fioriva nel 1495. Questi (*in scol. ad caput 3 Dionisii Areopag. de divin. nominib.*) rivolto alla vergine, prega per coloro che la riguardano coperta con la veste carnale di Eva, e non con la veste sempre santificata per grazia, come lo fù Cristo per natura. E grida: *apri*, o *signora, loro gli occhi*.

45. Giovanni Vuodincinese, boemo, dell'ordine de'minori, fiorì nel fine di questo secolo nel convento de'ss. Angeli in un borgo della città di Orazdoville. In un manoscritto, che si conserva in un collegio della compagnia di Gesù della Moravia, scritto in lingua boema a forma di dialogo, sostiene l'antica dottrina, ora riprovata, degli scotisti: cioè che si fosse conservata ne'lombi de' progenitori di Maria una porzione non maledetta, con cui fosse stato formato il corpo della purissima madre di Dio.

DECRETI ED AUTORITA' FAVOREVOLI ALL'IMMACOLATA CONCEZIONE NEL SECOLO XVI. CIOÈ DAL 1500. SINO ALL'ANNO 1600.

1. Alessandro VI, per riparare agli scandali e por fine alle letterarie contese insorte tra le due scuole tomista e scotista nella Francia e nella Germania, dopo le costituzioni di Sisto IV, spedì un'altra bolla, la quale incomincia: « affinchè quegl'urli contagiosi « non divorino il gregge di Cristo: la soverchia curiosità non par- « torisca la superstizione, e la superstizione gli errori e gli scan- « dali ec. ec. Indi riporta tutta la bolla di Sisto: *grave nimis*: ordinando l'osservanza di essa a'prelati secolari e regolari, ed ingiungendo loro di denunciare i rei nelle chiese finchè pentiti ottenessero l'assoluzione. Fra Tommaso di Vio, che fu poi il cardinal Gaetano, allora procurator generale del suo ordine, dimandò copia autentica della bolla medesima, come apparisce in un autografo autentico *ap. Jo. Vunhos cleric. monast. sacri palatii notarium*. Si penetrò in Germania la petizione del Vio, e si disse: che la bolla era interpretata favorevole all'opinione affermativa: cioè ammetteva nella vergine l'original peccato, mentre il papa dichiarava in essa di muoversi, affinchè la soverchia temerità non partorisse superstizione, e la superstizione gli errori e gli scandali.

2. Sebastiano Brant, detto Tizio, alemanno da Argentina, insigne dottore nell'una e l'altra legge, erudito ancora nelle divine scritture, gran difensore in Lipsia, ove aveva cattedra, della pia sentenza, diede fuori un trattato per i suoi scolari in favore della concezione immacolata, provandola con testi civili e canonici. Se gli oppose Giorgio Frichenausen con una scrittura, per cui a vicenda, per ben tre volte, combatterono cogli scritti; ciascuno interpretando la bolla di Sisto e di Alessandro a suo favore. Infine Sebastiano pubblicò l'ultima bolla, che conteneva ancora l'altra, con questo sommario. » bolla del santissimo in Cristo papa Ales-
» sandro VI; fatta ad istanza de' religiosi frati predicatori, ap-
» provativa della *extravagante* di Sisto IV. *grave nimis*: in
» cui si dichiara essere conforme al rito ed alla consuetudine
» della chiesa, il tenere, celebrare e pubblicamente predicare,
» la gloriosa vergine Maria essere stata concetta senza colpa
» originale; e che il sostenere pubblicamente l'opposto, o far
» trattati contro la purità di tal concepimento, essere cosa scanda-
» losa, ed affatto proibita. Nulladimeno paternamente si stabilisce,
» sotto pene e censure, che non si chiamino eretici, o si dica peccar
» mortalmente coloro, i quali (deposto ogni scandalo) tengono
» che la vergine sia stata concetta in peccato originale; non
» essendosi ancora deciso dalla chiesa che vengano colpiti da
» tali pene ». Con questo sommario, o titolo della bolla, pretese il Brant rintuzzare gli avversari, che volevano in vigor della bolla fossero anco eretici i preservantisti; onde con una certa ironia dimostrò loro l'opposto. Il Brant compose pure un opuscolo in rima, che dicevasi fatto per difesa della concezione immacolata contro de' macolisti, dedicandolo ad Alberto Rotperg decano di Basilea.

3. Vuigando, antagonista del Brant, pubblicò un libro in versi impresso in Argentina nel 1503. Questo scritto era in fine una satira contro i difensori della pia sentenza; e poichè dal Brant gli avversari erano stati appellati *macolisti*, così il Vuigando chiamò quelli del contrario partito *titolisti*. Si unirono con esso il Torriani, lo Schemerio, il Roderizio e'l Riterio con le loro muse; onde non si estinsero di subito i due partiti de' *titolisti* e de' *macolisti*, perchè Vuigando non si acquietò tanto facilmente.

4. Hassone, pievano, uomo troppo focoso, si oppose al Vuigando in una predica, a cui questi, essendo presente, diede una

mentita in mezzo agli ascoltatori. Gli amici del pievano minacciarono di farne vendetta fuori di chiesa; ma trafugato il Vuigando fù portata la causa al tribunale di Tommaso Kiolf commissario del papa. L'Hassone, difeso dal Brant avvocato cesareo, fu condannato con sentenza molto mite. Il Vuigando si sfogò con la penna pubblicando un libro intitolato: *dialogo apologetico*, in cui accusava il commissario di essere stato subornato, com'ei supponeva, da'frati minori osservanti. L'arcivescovo elettor di Magonza ordinò che il dialogo fosse bruciato, e disperso sotto pena di scomunica. Non contento di ciò Giovanni Spenger francescano portossi a Roma dove, citato'l Vuigando, il pontefice Giulio II deputò Giorgio cardinal di Portogallo, e Bernardino di s. Croce in Gerusalemme all'esame della controversia, a'quali poi aggiunse l'Alborense vescovo di Albano e'l Sinigaglia vescovo di Palestina. In fine si rimesse la lite ne'due generali Tommaso di Vio de'domenicani, e Bernardino di Prato da Chiesi de'francescani. Ma Vuigando, renunziando ad altre difese, s'indusse a ritrattarsi in Roma, e poi in Eidelberga, per aver offesa la carità fraterna, ed infamati i frati di s. Francesco, cioè Corrado da Enselino dottor teologo e canonista, Tommaso Vuolf canonico d'Argentina, Sebastiano Brandt avvocato e consigliere cesareo, e maestro Jacopo Slestatino. Accettò infine il decreto del suo generale di esser catturato, contravvenendo. Di tntto si stese istrumento sotto il dì 25 Ottobre 1512.

Non si astennero però di persegnitarsi nella Germania i *titolisti ed i macolisti*, procedendo gli nltimi ad attentati anco sacrileghi nella città di Berna, uno de'cantoni svizzeri; onde Giulio II vi spedì suo legato Achille cardinal Grassi bolognese, il quale insieme col vescovo processò, e condannò i rei alle fiamme. (1)

Alessandro VI spedì, oltre le accennate tre bolle, otto altre con indulgenze a diverse chiese, ospedali, altari e cappelle per la festa della concezione.

Giulio II ne spedì sei altre, oltre le accennate, con l'indulgenze come sopra. Concesse ancora indulgenza a chi avesse recitata la seguente orazione al tocco della campana la mattina e la sera.

» O gloriosa regina di misericordia saluto il venerabile tem-

(1) *Ved. Seraf. Piccinardo ec.*

» pio dell' utero vostro in cui riposò il mio signore. *Ave Ma-*
» *ria etc.*

» O gloriosissima regina di misericordia saluto il venerabile
» vostro cuore, il quale fu purissimo da ogni contagio di peccato.
» *Ave Maria etc.*

» O gloriosissima regina di misericordia saluto la nobilis-
» sima anima vostra ornata di tutt' i preziosissimi doni, e di tutte
» le grazie e virtù. *Ave etc.*

5. Ferdinando il cattolico, di Castiglia, quinto di questo nome, dopo avere edificato alla pura concezione in rendimento di grazie, per l'acquisto del regno di Granata, un tempio in adempimento del suo voto, sotto l'istessa invocazione eresse pure un monastero dell'ordine di s. Girolamo nella medesima città di Granata. In Toledo istituì una confraternita.

6. Carlo V, re cattolico ed imperatore d'Occidente, nipote di Ferdinando suddetto, ripristinò la detta confraternita. In una sua provvisionale così parla a' ministri de' suoi regni: » Sappiate che
» nella nostra corte sta eretta una confraternita sotto l'invoca-
» zione della santa concezione della vergine Maria nostra signo-
» ra, la quale fù istituita e fondata a'tempi de're cattolici nostri
» padri, ed avi, che sieno in gloria ec. » Il medesimo Carlo V volle esser fratello di questa confraternita, e protettore di essa: come si legge ne'regolamenti della medesima, e singolarmente al capo 4. Quanto poi Carlo fosse divoto del mistero della purissima concezione, lo dimostrò facendo effigiare l'immagine di essa nel petto delle sue armature, di cui se ne conservano dodici nell'armeria di Madrid, come assicura il Maracci. (*Marian. fol. 33. e Gil. Gonzales de Avila in memoriale ad Philippum IV.*)

7. Adriano VI papa, come attesta lo stesso Carlo V di cui era stato maestro, concesse alla detta confraternita indulgenza plenaria nell'articolo di morte con altre indulgenze. La bolla fù spedita l'anno 1522; ed in essa si nomina economo della confraternita Francesco Ximenes dell'ordine de'minori, confessore della regina Isabella, moglie di Ferdinando il cattolico, ed avo di Carlo V. Ximenes, essendo arcivescovo di Toledo, eresse nel suo palazzo una cappella alla pura concezione, l'arricchì di suppellettili, le assegnò sacerdoti che l'officiassero, la dotò di molte rendite, e le formò costituzioni.

8. Ferdinando Cristoforo Colombo genovese, gran conquista-

tore del nuovo mondo, nominò una provincia della sua conqnista col titolo *di concezione* di nostra signora; ed è quella che ora chiamasi s. Domingo.

9. Federigo Borgia, congiunto e capitan delle guardie di Alessandro VI papa, scampato da imminente naufragio nel suo ritorno da Roma a Valenza sua patria, avendo fatto voto d'impiegare parte delle sue rendite in onore della preservazion di Maria santissima, consigliato da un p. domenicano, ristaurò il monastero della incarnazione a Valenza, abitato da monache carmelitane, volendo si denominasse della concezione. Si opposero a ciò le monache di s. Chiara, che godevano lo stesso titolo, mostrando i privilegi di Sisto IV e del re, che proibivano l'erezione di altre cappelle di egual nome: però si sospese ogn'atto giuridico per l'interposizione del re. Indi a non molto D. Moner, dottor in teologia, in una predica parlò apertamente contro la preservazione della b. v. nostra signora, per cui fù bandito dal tribunal regio con perpetuo esilio. Si adunarono dopo tal fatto il clero, i maestri dell'università, i quattro ordini mendicanti, i giurati della città, i deputati della medesima, e tutt'i nobili. Celebrò messa pontificale mons. Carbonel di Gradix, o Gracla, domenicano; e, dopo l'evangelo, uno de'più celebri predicatori fece un dotto sermone in lode della concezione immacolata. Si fece poi una solenne processione per la chiesa, dopo la quale, postosi il vescovo a sedere avanti l'altare, fu intimato a tutti di non predicare contro il mistero; in seguito di che giurarono l'osservanza del divieto, e di non laureare alcuno senza un tal giuramento. Infine d. Rodrigo, signore di Castelnuovo, lasciò un legato per un'annua processione nel sabbato fra l'ottava della concezione, in una chiesa de'quattro ordini mendicanti con predica in lode del mistero immacolato.

10. Leone X vogliono che desse impulso a Tommaso di Vio, car. Gaetano, a pubblicare nel 1515 l'operetta sopra la concezione, che distinse in cinque capi, in cui mostrossi piuttosto moderato, che contrario alla questione. In essa scriveva, che l'opinione affermativa del peccato originale nella vergine era probabile: perchè fondata sull'autorità di quindici santi, e di un gran numero di dottori antichi; la negativa sentenza pure essersi stabilita sulla fede di molti dottori, e per la determinazione del concilio di Basilea; di più appoggiarsi nel culto, e nella credenza comune de' fedeli, nello scandalo che danno i seguaci della contraria, nella

pietà della sentenza, nelle rivelazioni e ne'miracoli. Però se è tollerabile, non è probabile che per coloro i quali le sono affezionati. Dedicando poi l'operetta a Leone X conchiudeva, che l'affermativa sentenza non temeva le determinazioni del general concilio lateranense, benchè la negativa apparisse conspicua per la moltitudine de'seguaci, e per l'ampiezza del favore. In fine pregava il papa a dichiarare la verità.

I seguaci della negativa però osservarono, che i santi stati allegati per l'affermativa, alcuni non erano tali, come Eusebio Emisseno, Remigio Altisiodorense ed Erasmo. I santi Crisostomo, Massimo, Antonio di Padova, Agostino, Ambrogio, Beda, Anselmo, Bernardo, Tommaso d'Aquino, Bonaventura, Bernardin da Siena, e Vincenzo Ferrerio, o erano di dubbia opinione, o stati male intesi, o depravate le loro sentenze. L'operetta però non fu prodotta nel sinodo laterano per cui pareva composta. Leone X si crede non la vedesse, o, se la vidde, non gli fece grand'impressione, mostrandosi sempre divotissimo della preservazione della vergine santissima.

Infatti aveva confermato l'officio della concezione ordinato da Sisto IV. concessi dieci anni d'indulgenza a chi, dopo certa orazione, avesse recitata l'antifona: *tota pulcra es, et macula non est in te*. Fece grazia a'padri benedettini, sospendendo l'interdetto, nella festa e ottava della concezione. Dispensò indulgenze a chi portava medaglie con l'immagine della concezione, e concesse il giubbileo in articolo di morte. Donò indulgenza plenaria a' frati minori che celebravano la messa della concezione, ed a'frati e suore che l'ascoltavano. A che portava lo scapolare delle concezioniste concesse di essere partecipi del bene degli ascritti al carmine, ed al rosario. Spedì brevi d'indulgenze nella festa della concezione per le chiese di s. Maria del popolo, di Araceli, dei ss. Apostoli, di s. Francesco a Ripa, di s. Lorenzo in Damaso, ed alla chiesa di Medina in Aragona. Approvò gl'inni divulgati, in onor della vergine concetta in grazia, da Zaccaria vescovo di Garde. Ristaurò la chiesa di s. Maria in campo santo di Roma, eretta già da Leone IV, dedicandola alla pura concezione. Comandò con espresso diploma a'pp. predicatori, ch'erano nel dominio della repubblica di Siena, di celebrare la festa a cui ripugnavano. Finalmente in una bolla emanata nel 1518, che comincia, *pia Christi fidelium*, appellò *immacolata* la concezione.

11. Luigi Coravaial francescano, della Spagna betica, uomo di gran pietà, dottrina ed erudizione, richiesto da Giovan Alfonso Gusman, duca di Medina Sidonia, compose un'opera col titolo: *declamatio expostulatoria in 33 capita partita pro immaculata conceptione deip. virginis cum dilucidatione 15 argumentornm, quae adversus praefatam declamationem quidam eidem Ludovico objecit.* L'impresse in Parigi per Oliviero Maillardo nell'anno 1541. In essa introduce la madre di Dio a querelarsi di coloro che impugnano la prerogativa della sua perpetua innocenza, stabilendo infine dottamente la purità originale di essa con forti ragioni e dottrine.

12. Bartolommeo Spina pisano, maestro del sacro palazzo, aveva scritto contro il lavoro del Gaetano per abbattere i vantaggi che ritraevano i sostenitori della pia sentenza. La prima operetta l'aveva intitolata: *de conceptione b. v. contra Cajetanum*: l'altra: *correptio generis humani.* Esso prese ancora l'assunto di scrivere contro la declamazione di Caravaial. Inviò adunque la sua operetta a Giovanni Dumontier, provinciale de' minori in Francia, obbligandolo a far ritrattare l'autore della declamazione: il quale invece si difese con un'apologia, abbattendo eccellentemente le obiezioni dello Spina.

13. Bartolommeo da Ferrara, inquisitor d'Italia, nel libro - *de Jesu Christo abscondito* - esamina se la grazia operò nella madre di Dio, quando fù nel seno materno, ciò che produsse in Adamo ed in Eva la giustizia originale. Conchiude che la vergine, secondo l'angelico, fù piena della grazia di santificazione; e la santità di lei essere stata sì sublime, che mentre il fomite in altri inclina al male, in essa inclinava al bene.

14. Giacomo Austrato (*nel lib.* 3. *de Morali*) la predicò pura: fù dottor parigino, e fioriva nel 1500.

15. Francesco Quinones francescano, del pari nobile come dotto, erudito, e di santi costumi, fù da Clemente VII creato cardinale, nella cui dignità morì nel mese di Settembre del 1540. Era stato allievo del cardinale Ximenes dell'istess'ordine, al quale aveva servito di coppiere, benchè nato dal conte di Luna. Questi poscia fù anco generale dell'ordine, ed assieme col Ximenes promosse la fondazione di quello della concezione. Compose di più l'officio della medesima col seguente invitatorio: *conceptionem immaculatam virginis Mariae celebremus, Christum ejus*

praeservatorem adoremus dominum. Approvarono quest'officio Clemente VII, e Paolo III. Quest' ultimo, nel breve di approvazione, dando facoltà d'imprimerlo, afferma essere stato ordinato dal cardinal Quinones con somma cura e diligenza, secondo gl'instituti de' santi padri e de' concili.

18. Giovanni Fixer, o Fixerio, inglese, nato nella diocesi eboracense, vescovo e cardinale, fù ucciso in Inghilterra nella persecuzione della chiesa cattolica a'22 di Luglio del 1535 per ordine di Arrigo VIII, dopo esser vissuto con fama di s. vita e di eccellente dottrina. In tutte le opere sue si mostrò divotissimo della gran signora del paradiso; e nel libro, che scrisse contro Lutero, (*art.* 17. *col.* 420.) parlò così: *ambiguum esse nemini potest, quantum ad gloriosam Christi genitricem, quae naevo quovis et labe caruit, tam originalis, quam actualis peccati.*

19. Clemente VII spedì non meno di dieci bolle d'indulgenze, onde promuovere il culto della pura concezione, a favore dell'ordine di essa, approvando pure l'officio del cardinal Quinones.

20. Giovanni cardinal Salviati, spedito da Clemente legato in Spagna, concesse alla confraternita eretta in Toledo di portare nelle pubbliche processioni la croce coll'immagine della vergine puramente concetta; ed espresse nella bolla „ che la sede « apostolica rivolgeva frequentemente i suoi sguardi alle chiese e « confraternite erette col titolo della concezione, acciocchè si ac- « crescesse il divin culto e la divozione verso il mistero purissimo.

21. Pietro Galatino, italiano della provincia di Puglia, nato ed accolto nell' ordine de' minori, perito nelle lettere greche, nel libro 7 del suo trattato, che intitolò *de arcanis christianae veritatis contra judeos*, paragonò i santi coniugi Gioachino ed Anna ad Adamo ed Eva nello stato della giustizia originale, quando generarono la santissima vergine. Onde ammesse ciò che confessa la s. chiesa quando ci fa replicare frequentemente quell'orazione: *omnipotens sempiterne Deus qui gloriosae virginis matris Mariae corpus et animam, ut dignum filj tui habitaculum effici mereretur Spiritu sancto cooperante praeparasti.*

22. Paolo III confermò tutt'i privilegi de' suoi antecessori dati all'ordine della concezione, pubblicando molte bolle in accrescimento del culto e della divozione di essa. In una, fatta per l'erezione d'uno spedale in Pistoia, chiama la vergine immacolatamente concetta. Così pure usò in quella colla quale nel 1538 approvò il

giuramento dell'università di Ossuna in Spagna: per la quale quei laureati promettevano d'ubbidire al papa ed al rettore, soggiungendo: *et quoad mihi vita comes fuerit, nec dicto aut facto contra immaculatam virginis conceptionem initurum.* È pur anco notabile la bolla che spedì per confermare i privilegi e le grazie alla confraternita, eretta in Roma nella chiesa di s. Lorenzo in Damaso, sotto l'invocazione di Maria concetta in grazia, la cui immagine i fratelli portano in petto. In questa bolla parimente approva per la suddetta confraternita il titolo dell'*immacolata concezione.*

23. S. Ignazio Lojola, essendo stato laureato unitamente a' suoi compagni nell'università di Parigi, fù obbligato in un con essi a difendere il mistero dell'Immacolata concezione, secondo gli statuti di quell'inclita università. Onde il s. patriarca fu poscia nella divozione imitato da'suoi alunni. Infatti avvenne che un pittore effigiò l'immagine della madre di Dio, *puramente concetta,* unita a quelle di s. Francesco d'Assisi e di s. Ignazio Lojola in atto di sostenere le due estremità della luna; per dimostrare che questi due patriarchi, mediante le loro religioni, si erano molto segnalati nel difendere il mistero. Anzi, nella quinta congregazione generale, fu decretata la difesa della pia sentenza, di cui il Maracci nel 1648 numerò cento trentacinque difensori e scrittori favorevoli ad essa. Ludovico Schoenleten ne raccolse quattrocento. Il medesimo Maracci ne registrò poscia cinquecento. Noi qui ne porteremo solamente alcuni.

24. Il ven. Alfonso Rodriguez, della compagnia di Gesù, compose un'officio della concezione, che recitò quotidianamente quarant'anni. Soleva poi dire, che uno de' fini particolari, avuti da Dio nella fondazione della compagnia, era stato quello, ond'esso con la pietà, dottrina ed eloquenza difendesse ed illustrasse la verità dell'immacolata concezione. Così afferma Antonio de Belinghen. Alcuni credono che nostra signora ciò gli rivelasse, essendole accetto in guisa da asciugargli perfino con somma benignità il sudor della fronte.

25. Diego Lainez, che successe a s. Ignazio nel generalato dell'ordine, teologo del sommo pontefice, nel concilio di Trento sostenne non senza miracolo la pura concezione con un discorso di tre ore continue per ottener dal concilio stesso il decreto. Alla fine di sua orazione si trovò libero dalla febbre quartana, da cui era oppresso, come scrive Ribadineira nel 1551.

26. Alfonso Salmerone, anch'egli compagno di s. Ignazio, teologo pontificio all'istesso concilio, di nazione spagnolo e di patria Toletano, difese il mistero con la lingua e con la penna negli eruditi suoi commentari sopra la sacra scrittura. Morì in Napoli nel mese di Febbraio del 1595.

27. I padri del sacro concilio di Trento, XIX ecumenico, aperto dal sommo pontefice Paolo III nell'anno 1545, e terminato sotto Pio IV nell'anno 1563, dopo avere in molte e diverse congregazioni discussa ed esaminata la materia del peccato originale, finalmente nella sessione quinta, celebrata a'17 di Giugno del 1546, fecero un decreto, nel fine del quale si legge la seguente dichiarazione: *declarat tamen haec ipsa sancta synodus non esse suae intentionis compraehendere in hoc decreto, ubi de peccato originali agitur, beatam et immaculatam virginem Mariam Dei genitricem; sed observandas esse constitutiones felicis recordationis Xisti papae IV sub poenis in eis constitutionibus contentis, quas innovat etc. etc.*

Intervennero a questa quinta sessione quattro cardinali, nove arcivescovi, quarantotto vescovi, due abbati monastici, tre generali de'mendicanti, oltre i minori teologi, che non assistevano alle generali congregazioni, gli oratori cesarei ed altra nobiltà. Celebrò Alessandro Piccolomini vescovo di Pienza nel senese, e predicò Marco Laureo domenicano.

Quelli che difendono la pia sentenza asseriscono che tre cose dichiarò il concilio in questo decreto. « Primieramente di non « comprendere la madre di Dio nelle proposizioni universali. Se« condariamente di doversi osservare le costituzioni di Sisto IV. « In terzo luogo di rinnuovare le medesime costituzioni. Due « cose in esso furono espresse. La prima fu il titolo d'*immaco« lata*. La seconda il sentimento comune de' padri favorevoli al« l'*immacolata concezione*.

28. Francesco Sosa, o Sossa, francescano, vescovo oxoniense, elettore di Segovia, che scrisse sopra il decreto di Paolo V, osservò avere le parole del decreto del concilio convertiti gli animi di grandissimi maestri, e cambiatili in difensori del mistero, fra' quali Giovanni da Pegna domenicano. Scrivendo esso sulla terza parte di s. Tommaso confessò che: « i decreti generali intorno al « peccato originale erano assai chiari, ma che il sacro general con« cilio avea dato a questo proposito a ciascuno libera facoltà di

« credere. In verità che ha fatto contro di noi la santissima ver-
« gine, che non abbiamo a credere della sua purità, quanto sen-
« za scrupolo può ritenersi? E se sacro concilio non intese com-
« prenderla, e lo protesta; nè meno io voglio comprendervela,
« ma invece correre quella via, la quale il sinodo, rappresentan-
« te tutta la chiesa, mi ha lasciata libera. »

29. Giulio III, Paolo IV, Pio IV, che approvò il concilio di « Trento, ed il decreto suddetto, concessero varie indulgenze « all' ordine della immacolata concezione.

30. Gregorio XIII. approvò l'erezione di diversi monasteri dell'immacolata concezione nelle Spagne, e nell'Indie.

31. Sisto V. nella bolla che comincia *ineffabilis*, data l' anno 1586, chiama purissima la concezione della beatissima vergine.

32. Giacomo di Valenza vescovo, che viveva nel 1500, scrivendo sopra il *magnificat*, osservò, che quando il divin giudice pronunziò la sentenza contro Eva, già aveva preservata la santissima madre con quelle parole: *inimicitias ponam inter te et mulierem, ipsa conteret caput tuum.*



SECOLO DECIMOSESTO

PADRI E SCRITTORI DEL SACRO ORDINE DE' PREDICATORI CHE DILUCIDARONO IL MISTERO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SANTISSIMA NEL SECOLO DECIMOSESTO; QUARTO DELL'ORDINE, CIOÈ DAL 1500 SINO AL 1600.

1. S. Pio V. confermò l'*extravagante* di Sisto IV, riducendo l'officio dell' immacolata concezione a quella forma, ora in uso nella chiesa di Dio, ed in cui si pronunziano le parole: *tuam sanctam conceptionem, et dignissimam conceptionem.*

2. Un anonimo (di cui il manoscritto conservasi nell'archivio della real giunta per la concezione in Madrid) censurò, ed impugnò, più che ogn'altro, l' operetta pubblicata dal cardinal Gaetano sopra la concezione, distinta in cinque capi, in occasione del concilio lateranense intimato da Leon X. Di più dal trattato dello Spina, maestro del sacro palazzo, intitolato

de conceptione contra Cajetanum, estrasse quattordici proposizioni riconosciute da lui per false, temerarie, e irriverenti all'autorità apostolica.

3. Ambrogio Catarino, prima vestisse il sacro abito domenicano, si appellava Lancellotto Polito; fù Siena sua patria. Tenne nella sua gioventù cattedra di leggi in Firenze. Essendo divotissimo del b. Ambrogio Sansedonio e di s. Caterina, ambo della sua patria e dell' ordine domenicano, volle vestirsi egli pure della stessa religione, prendendo i nomi loro l' anno 1517. Giulio III, che di lui era stato discepolo, lo promosse al vescovado di Minori, dal quale passò all' arcivescovado di Consa, d' onde fù chiamato a Roma per essere onorato con la sacra porpora. Però, essendo settuagenario, fu prevenuto dalla morte in Napoli nel 1552, ove fù sepolto nella chiesa di s. Caterina de'padri predicatori.

Questi, dopo Scoto e Segovia, si può dire pugnasse più di tutti per l'immacolata concezione. Infatti nel suo trattato sopra il mistero così favella di se stesso al lettore: « Quando entrai in re-« ligione, e sul principio de' miei studi, lasciandomi portare dal-« l' autorità degli uomini, e dal zelo delle tradizioni paterne, con « maggiore inclinazione, di quello comportasse la causa della ve-« rità, stimai, lo confesso, la santissima madre di Dio, nata « fosse nella sorte, e nella sozzura comune di tutti gli uomini, « cioè fosse stata concetta nell' iniquità. Ma non permise la be-« nignità di Dio, che questo errore, intorno alla divina madre, « s' imprimesse tenacemente nel mio cuore; anzi con modi ma-« ravigliosi ella rese certo me servo suo, benchè minimo, e « sempre ingrato, di questo privilegio materno, il che per altro « svegliò contro di me l' odio di molti.

Così egli dichiarava senza scuoprire in niun luogo i modi maravigliosi, con cui Iddio lo rese certo di questa verità. Si crede nondimeno fosse illuminato, Catarino, sù questo mistero, mediante la segnalata vittoria, che ottenne la repubblica di Siena sua patria sotto gli auspici dell' immacolata concezione nel 1526 contro i fuorusciti, ed esuli cittadini, quand' egli si trovava in Pistoia.

Acquistò poi altri lumi Catarino per gli avvenimenti da lui stesso narrati nella seconda operetta offerta al capitolo generale del suo ordine celebrato in seguito. Presentò ancora in

simile occasione due altri trattati. Nel primo sostienc la preservazione dall'originale peccato nella madre di Dio, combattendo ogni argomento degli avversari; nell' altro rispose e confutò l'operetta dcl Gaetano, come fece pur anco Bartolommeo Spina, maestro del sacro palazzo, con l'opera: *de conceptione b. v. contra Cajetanum*. Con questa differenza fra loro, che lo Spina si oppose a tutto ciò che favoriva la preservazione, e Catarino ammesse ogni argomento, rigettando quanto solo si portava dall' opinione contraria.

Nel trattato che compose in difesa del mistero, Catarino allega le parole di s. Paolo: *sicut per unum hominem peccatum in « hunc mundum intravit*, delle quali riferimmo la spiegazione nella sesta età. Qui soltanto riporteremo alcune altre sentenze colle quali Catarino stringe sempre più il suo argomento: « Quid « prohibet Dcum patrem dispensasse cum illa quam praeparave- « rat futuram filii sui genitricem et singulariter dilectam spon- « sam ct filiam? Quid hic responsuri sunt adversarii? Dicturi « ne sunt: Deum non potuisse, ut negent omnipotentiam? aut « non voluisse, ut derogent pietati? » E questi sentimenti, con la dottrina di s. Tommaso, e di altri dottori, conferma questo insigne maestro nell' istesso trattato. Infine riporta anco il decreto del concilio di Trento, che conferma le costituzioni di Sisto, soggiungendo: « Quid hic amplius excusationis manet illis? omnes enim « episcopi id concorditer egerunt et concluserunt, nec fuit quis- « quam, qui se opposuerit. Non licet igitur vobis dicere: illae con- « stitutiones fuerunt Xisti IV, qui fuit ordinis minorum; quando- « quidem eas universalis s. synodus confirmavit, in qua erant « plures episcopi ordinis praedicatorum, qui nequaquam recla- « maverunt.

Onde stabilisce Catarino la sua dottrina, concludendo con le seguenti parole. « Nostra igitur positio, pro qua ingenua, et libera- « li disputatione certamus, ct quam fidelem, et omni exceptione « dignam arbitramur, haec est: divinam virginem domini Dei sui, « ac nostri matrem, ab illa communi labe, quae in omnes homi- « nes primorum parentum culpa processit, singulari praerogati- « va ob excellentem ejusdem filii sui gratiam; et ob singula- « rem eius charitatem in illam, a Deo patre summo semper « exceptam, praeservatamque fuisse. Da questa conclusione po- « trà il lettore riconoscere, con quanto fervore Ambrogio Ca- « tarino sostenesse questa prerogativa della madre di Dio.

Ora aggiungerò qui l'interpretazione, che egli dà alla voce *sanctificatio*, di cui servonsi alcuni dottori. Eccone la spiegazione: (*lib. 2. pro imm. concep. virg.*) « Santificare est aliquid « sanctum facere. Fit autem per se aliquid ex opposito, ut ait « philosophus, ut album ex non albo; ex contrario autem, idest « ex nigro per accidens, ita sanctus fit quispiam per se ex non « sancto. Ex immundo autem, et peccatore per accidens, sicut « lignum incendere, non est inde humores expellere, nisi per « accidens si forte insit, ita et sanctificare non est amovere pec« catum, nisi per accidens si inveniatur: quinimmo etiam hic « effectus distinguitur, a b. Paulo 1. Cor. 6, qui ait: abluti estis, « sed sanctificati: ut ablutio ad sordem peccati amovendam per« tineat, santificatio ad gratiae accessionem. Imo tantum est di« gnior sanctificatio, quantum quod sanctificatum est, abfuit a « peccato; ita ut praecipua sanctificatio sit illa Christi; pro« xima vero illa matris.

4. Alberto de las Cesas, maestro generale, o com'altri vogliono vicario generale dell'ordine, nel 1524 radunò il capitolo provinciale nell'Andalusia, dove tutti quei padri si sottoscrissero al seguente decreto, inserto nel memoriale de' predicatori, e stampato l'anno 1524 in Siviglia. « Ordo praedicatorum su« stinuit hucusque opinionem, quod b. virgo concepta fuit in « peccato originali: sed de hoc non est curandum, quia est « materia nullius utilitatis, et valde scandalosa, praesertim « cum tota fere ecclesia, cujus usus est auctoritas, quae secun« dum b. Thomam, praevalet dictis alterius cujusque doctoris, « iam asserat, quod fuit praeservata. » Così il decreto, a cui si sottoscrissero i padri domenicani adunati capitolarmente nell'Andalusia.

5. Un anonimo nel 1529 pubblicò per le stampe in Parigi le ore della b. vergine ad uso de'padri domenicani, come attesta Scoelemben, e con lui altri scrittori. Nell'inno del mattutino si legge così: « benedicta conceptio b. Mariae festinatur non ob« stante jurgio detrahentis invidiae. Nell'orazione si recitano le « seguenti parole: ipsam sine macula concipiendam ante saecula « in matrem praeelegisti. Infine nella completa si legge: matris « Dei conceptio est nostrae redemptionis potissime inceptio, at« que reparationis, et non minus exemptio antiquae contagionis.

6. Gregorio XIII. pubblicò la bolla di s. Pio suo antecessore,

spedita l'anno 1567, a condanna delle settantanove proposizioni di Michele Bajo, dottor della università di Lovanio, e di Giollosels suo seguace. La Sorbona aveva già censurati diciotto articoli da costoro sostenuti, ed inseriti fra le accennate proposizioni, di cui riporteremo qui solo la seguente: « niuno, tolto Cristo, « è esente dal peccato originale: quindi la vergine morì per lo « peccato originale contratto da Adamo; onde tutte le afflizioni « di lei in questa vita, così ancora degli altri giusti, furono ca- « stighi del peccato, o attuale, o pure originale. » Or quella bolla di s. Pio fù di nuovo pubblicata per mezzo di Francesco Toledo della compagnia di Gesù, poi cardinale: per lo che Bajo ritrattò privatamente le sue proposizioni, e la bolla fu accettata dall'università di Lovanio con obbligo di farla giurare ai laureandi. La medesima bolla però fu interpretata benignamente da Bajo, e dai discepoli di lui. Fra questi si numera Cornelio Giansenio vescovo d'Igri. In seguito fu rinnovata contro le principali proposizioni da Innocenzo X. da Alessandro VII. e da Clemente XI.

7. Vincenzo Giustiniani dell'ordine de'predicatori, da Valenza di Spagna, che fioriva nel 1580 con fama di gran dottrina, e virtù, lasciò un trattato « *de immaculata conceptione sanctissimae virginis;* » nell'idioma spagnuolo scrisse anco a favore del mistero nelle annotazioni che fece alla vita dell'insigne suo paesano e coetaneo.

8. S. Luigi Beltrando finì di vivere santissimamente nella stessa sua patria di Valenza nell'anno 1581. Nel sermone che il santo fece nella sua patria in onore della purissima vergine, così discorse della di lei immacolata concezione. « In hac in- « fusione animae, quod anima corporis primo adit possessionem, « nullius peccati originalis sordes fuit; ideo jure optimo de bea- « tissimae virginis conceptione festum celebramus...... Primum « et maximum beneficium fuit, quod in sua conceptione ab origi- « nali labe praeservata fuit. » Tutto il sermone fu riportato dal Neierembergh, il quale si professa di averlo copiato *ad verbum* con ogni fedeltà.

Il soprannominato Giustiniani, nella vita del santo, narra di avere avuta in gran venerazione la preservazione della vergine santissima. Predicando a'popoli, scriv'egli, solea dire: se i santi antichi rivivessero, direbbero e scriverebbero per la pia sentenza

tanto favorita da'sommi pontefici. Osserva di più il Giustiniani, che tutti i pontefici, dopo Sisto IV, sono stati favorevoli, eccettuati Pio III, Marcello II, e Urbano VII che vissero però pochi giorni. Nella quarta riflessione aggiunge il Giustiniani, che sebbene non si rinvenga la canonizzazione di s. Rocco, pure gli furono alzati altari, ed edificate chiese. Così alla concezione della vergine. Nella sesta riflessione osserva, che s. Paolo, e s. Barnaba si dolsero grandemente, quando i popoli li vollero adorare come Dei: onde molto più si sarebbe chiamata offesa la regina degli umili, se la sua preservazione avesse apportato un minimo pregiudizio alla divina maestà: ed avrebbe perciò disingannato i popoli con rivelazioni e con miracoli. Nella nona riflessione aggiunge, che i fedeli si sollevano con lo spirito, considerando la gran purità della madre di Dio, e procurano così di purificar se stessi per acquistarsi la protezione di lei.

9. Alfonso Cabrera, da Cordova in Spagna, di gran nascita, predicatore di Filippo II, primario maestro del suo ordine nell'università di Ossuna, morì di cinquant'anni nel 1598. Si affezionò alla pia sentenza, a causa di un miracolo, avendo ottenuta una grazia mediante il voto di celebrarla in una predica. Inoltre compose tre sermoni in uno de'quali parla così: « fece Iddio dimo-« strazione del suo potere, quando, stando l'anima della vergine « nella necessità di perire nel mare, stretta dalle armi di Fa-« raone, giunse Cristo, divino Mosè; e con la verga di sua pos-« sanza le fece strada nel mare perchè non restasse sommersa. In un'altro sermone dice: « la scittura ci avverte di Melchise-« decco senza padre, senza madre, e senza genealogia. Così « s. Matteo nel s. evangelo esalta quasi unicamente la vergine, « volendo con ciò mostrarci non avere ereditato essa il peccato, « ma solo da'genitori l'esser naturale. Come nasce giglio tra le « spine così appunto nacque la madre di Dio senza macchia « da padri peccatori. L'evangelista infine la divise da'genitori « associandola col figlio: *de qua natus est Jesus*, da cui acquistò « la purità.

10. Paolo Constabile, maestro del sacro palazzo, nella predica quarta chiamò la madre di Dio immune da ogni peccato. Approvò ancora il convito dell'anima pubblicato in Lucca.

11. Paolo da Rovado fu maestro dell'istess'ordine nel 1575. Questi non solo scrisse che la beatissima vergine fu una porta,

« soli Deo patentem, paradisum deliciarum, hortum conclusum,
« et fontem signatum, » ciò che potea essere assai per confessare il privilegio della preservazione; ma soggiunse di più: *ipsam esse immunem ab omni peccato*. Infine nell' orazione vigesima sesta cantò:

« Ave rosa sine spinis
« Tu quam pater in divinis
« Majestate sublimavit,
« Et ab omni vae purgavit.

Nella qual poesia deve avvertirsi, che la voce *purgavit*, posta a comodo della rima, significa lo stesso, che *praeservavit*.

12. Luigi, o Lodovico Granata, egualmente dotto che pio religioso dell'ordine, passò a miglior vita circa l'anno 1580. In una predica che intitolò: *concio prima de conceptione virginis*, trattò con chiarezza della concezione immacolata. Eccone le parole: « hanc vero summam virginis dignitatem, Gabriel angelus et « b. Elisabet, Spiritu sancto acti, facile confirmant: qui consona « eiusdem Spiritus voce, illam inter omnes mulieres benedi- « ctam appellarunt; unde etiam consequens est, et Dei filius, qui « de patre Deo gloriatur, talem sibi matrem eligeret, de qua « etiam merito gloriari posset, atque ita demum, ex utroque « parente, esset vere nobilis, et gloriosus. »

13. Giovanni della Croce nelle sue prediche fu favorevole alla concezione immacolata, non meno che nelle sue Domenico Topiario Brabantino morto nel 1579 in Anversa.

14. Tommaso da Trugillo fu soggetto di grande stima non solo nell'ordine, quanto in tutto il regno di Aragona. Essendo vicario generale della sua religione, in virtù di sant'ubbidienza, comandò si pubblicasse con le stampe il secondo tomo del tesoro dei predicatori; in cui si stabilisce, a favore della preservazione, quanto da noi si riportò nella terza età, parlando di s. Ambrogio, di Ugone e di s. Vittore.

Di più per la festa della concezione si riportano le seguenti parole di Alfonso Vigliega: « bene de virgine Maria dicere poteri- « mus; cui assimilabimus te, virgo gloriosa? Nam sol in conspectu « tuo tenebrosus est; luna etiam, et stellae obscurantur: Sera- « phim quoque nullo modo tecum comparari possunt: similis es « filio tuo; unde Gregorius ait: si vis virginem cognoscere qua- « lis, et quanta sit, in eius filium oculos conjcito, et ex ejus ex-

« cellentia poteris etiam excellentiam matris intelligere. Talis « ergo mater talem filium decet; et contra, talis filius talem ma- « trem. Hic etiam admirabilis quaedam immutatio consideranda « est. Nam mater dedit filio humanitatem, seu humanam natu- « ram; filius vero matrem coelesti gratia replevit, unusquisque « ergo dedit quod habuit.

E qui dobbiamo notare, che il Vigliega, così scrivendo, intese parlare della concezione; onde se affermò che il figlio volle, e potè dare alla madre la grazia della preservazione dalla colpa, asserir volle dalla colpa originale, avendolo dichiarato più innanzi con le seguenti parole: « hinc etiam fit, ut sicut filius in natura similis est « matri; ita etiam mater per gratiam similis est filio, obediens si- « cut filius, humilis sicut filius, caritativa sicut filius; et in sua « etiam proportione, quamvis non in aequalitate, plena gratia, sicut « filius. Indi appella la vergine: columbam sanctam, et immacu- « latam; inferendo poi: filius matri dat gratiae plenitudinem.» Ora in questa guisa parlando, senza dubbio dichiarò ancora la preservazione dall'originale.

15. Raimondo Pateale, da Barcellona in Catalogna, fioriva circa l'anno 1599. Questi parlò favorevolmente della preservazione nel commento sopra il cap. 5. dell'epis. *ad romanos*.

16. Andrea Giannetti, da Salò, maestro dell'ordine, e provinciale di terra santa nel 1573, compose un libro sopra il rosario. Sul mistero dell'annunziazione poi lasciò scritto la seguente sentenza: « innanzi a tutte le cose dobbiamo considerare la « purità e santità di questa gloriosa vergine, la quale *ab aeterno* « fu da Dio eletta per l'incarnazione dell'unigenito suo figliuolo. « Siccome nella creazione del primo uomo, Adamo, Iddio gli « aveva preparato per abitazione il paradiso terrestre: così quan- « do mandò in terra il suo secondo Adamo, che fu Cristo, gli ap- « parecchiò il luogo di sua abitazione, cioè il corpo, e l'anima « della sacrata vergine; e siccome per Adamo, terreno era con- « veniente una stanza terrestre, così per Adamo, che discese dal « cielo, si conveniva una casa celeste ornata di virtù, e di doni « celestiali. E perchè in Dio è una nobil prerogativa di far tut- « te le cose atte a quel fine per il quale l'ha ordinate, così « avendo eletta questa vergine a sì gran dignità, quant'è quella « di essere madre di Dio, le concesse maggior santità, e perfezio- « ne. Onde essendo ella madre del santo de'santi, le fu per alto

« e divino modo donata maggior copia di grazia, e di privilegi,
« che agli altri beati.

Si espresse poi più chiaramente nell' istesso libro al mistero della natività, valendosi delle medesime parole di s. Cipriano, scrivendo:« non era conveniente, ch'ella, la quale innocente era, fosse « indarno, ed ingiustamente afflitta. Nè permetter volle la giustizia divina, che il sacro armario dello Spirito santo fosse aggra« vato colla pena delle altre donne, poichè per natura con esse « si conformava, ma non per colpa ». Gli stessi sentimenti espresse il Giannetti nella prima orazione alla b. vergine, dove così a lei favella. « Iddio ti salvi vergine soave di Dio, miracolo« samente nel ventre della madre tua abbellita, ed ornata di per« fezioni e grazie ». Non disse mondata dal peccato, ma ornata di perfezioni, e grazie.

17. Antonio Navarro, oriundo dell' Estremadura, figlio del convento Salmantino, morto nel 1796, dichiarossi dal pulpito di seguir la pia sentenza, contro l'opposta, per due ragioni: « Pri« mieramente, perchè il volgo si edifica più, e concepisce maggior « divozione. Quindi perchè i domenicani, se vogliono, possono « maggiormente con saggio consiglio parlarne, come saggi difen« sori della contraria ». Così scrisse provando poco appresso diffusamente con ragioni, autorità, e congruità l'*immacolata concezione.*

18. Bartolommeo da Ferrara, insigne maestro dell' ordine fiorì in quei tempi, manifestando la sua divozione verso il mistero immacolato della vergine concetta in grazia. Nel lib. 1. (*de Christo Jesu abscondito*) si leggono le seguenti parole: « Fuit ita, et taliter in gratia confirmata, quod non solum potuit « non peccare, imo non potuit peccare. E più innanzi: habuit « plenitudinem gratiae contra omnem culpabilitatem; et etiam « habilitatem ad filii Dei maternitatem : Maria electa est ad « pariendum, et concipiendum ipsum redemptorem, ideo prae « omnibus fuit plena gratia praeservationis, praeservata ab omni « violatione. Virgo ante partum, virgo post partum, quae fuit « virgo in partu. Finalmente: et ideo ipso conceptu, in quo fuit « mater, de ipsa cantatur: tota pulcra es amica mea, et macula « non est in te, » Per verità sembra non parli il Ferrara espressamente della concezion della vergine, ma più tosto del concepimento del figlio. Nondimeno, quando anche ciò fosse certo, servire

possono a dichiarare la sua opinione le parole seguenti: « non so-
« lum conceptus, et natus cum originali justitia; sed sanctificatus,
« et confirmatus in gratia. Sic sanctificatus, quod esset aliorum
« sanctificator. » Qui però l'autore si vale della voce *sanctificatus*. Noi però ci riporteremo alla sentenza di s. Ambrogio, la quale non circoscrive nella nostra signora tempo alcuno. « Neque
« enim id temporarium in virgine accidisse, dice il s. dottore
« nell'epistola ad episcopos, opinor, sed per omnia tempora hoc
« illi datum fuisse ».

19. Domenico Soto, segoniense, confessor di Carlo V, filosofo e teologo di sommo nome al concilio di Trento del 1545, lume delle Spagne e del suo ordine, finì gloriosamente i giorni nel 1560. Commentando egli il capo 5. (*dell'epist. ad Romanos*) si espresse in questi termini. « In omnes homines mors
« pertransiit, in quo omnes peccaverunt. Cum enim peccatum,
« quod in mundum ingressum est, in causam induxisset subse-
« quentis mortis, consequens facit, ut ita mors, hoc est pec-
« catum in omnes homines transierit, eo quod in omnes transierit
« mors. Absit, ut ullum hic verbum de sacratissima virgine ge-
« nitrice Dei faciam: nam concilium Tridentinum, decretum Si-
« xti IV. innovando, libertatem fecerit sentiendi in utramque par-
« tem. Est tamen exceptio b. virginis, ab hac universali sen-
« tentia Pauli, usque adeo celebris; non modo inter plebes sed
« etiam inter bonos doctores, quales praecipue sunt illustrissi-
« mi parisienses; et si qui hanc sibi sententiam persuadere non
« possunt, haud tamen debeant pubbliciter talem prodere dispu-
« tationem.

20. Giovanni Viguerio, granatense, che viveva nell'anno 1550, ed il quale illustrò la domenicana famiglia con l'erudizione, e dilucidò la nostra sentenza con la dottrina, lasciò scritte queste parole: « si dicatur, quod b. virgo non habuit peccatum originale,
« licet processerit ab Adam secundo rationem seminalem, dicen-
« dum est, quod ipsa sola speciali gratia praeventa fuit, et prae-
« servata, eo quod fuit praevisa esse mater, et domus Dei: unde
« (*Ps.* 92. 7.) domum tuam Domine decet sanctitudo. Et de ea
« Salomon: tota pulcra es, et macula non est in te. Ex quibus
« auctoritatibus potest habere privilegium: maxime autem ex
« auctoritate ecclesiae, quae errare non potest. Et licet mortua
« fuerit, mors tamen non fuit illi poena, sed conditio naturae. »

Spiegando poi la salutazione angelica, nel suddetto trattato *de annuntiat.* conferma lo stesso sentimento, dicendo: Ave est di- « ctio composita ex licteris *A*, et Vae, interiectione execrantis, « et maledicentis; et sic significat *absque vae*, seu absque male- « dictione tam peccati originalis, quam venialis, et mortalis ».

Spiegando finalmente le solenni parole di s. Paolo, (*cap.* 5. *ad Rom.*) in quo omnes peccaverunt, si espresse ne' seguenti concetti. « mors in Christo non fuit in poena, sed conditio naturae, « prout etiam in b. virgine, quae ab hac regula fuit exempta; « nam ipsa, teste d. Augustino, nullo modo inter peccatores venit « numeranda. E nel concilio Tridentino sta scritto: declarat s. Sy- « nodus, quod non est suae intentionis comprehendere in hoc « decreto, ubi de peccato originali agitur, virginem Mariam Dei « genitricem ».

21. Serafino Caballi da Brescia, maestro generale dell'ordine, approvò le opere di Andrea Giannetti, e di Paolo da Rovado, di cui si parlò poco sopra.

22. Giovanni da Ferrara, maestro generale dell'ordine, come riferisce Ambrogio Catarino sopra nominato, solea dire: « an- « tiquiores magistri quanto magis docti, et quanto magis sancti « essent, tanto magis eam sententiam ultro amplessuri, non « quidem sectantes alios, sed cunctos ipsi antevertentes animo « multo propitiore, ac propensiore pro gloria matris Dei.

23. Claudio della Rosa, o Rota, francese, del convento di Lione, maestro in teologia e predicatore assai chiaro, fiorì nel 1519. Nella sua opera aurea si mostrò parziale per la concezione.

24. Giovanni di s. Geminiano ne' sermoni; Ugone da Prato celebre predicatore; Baldassarre Arias nel suo Mariale; Stefano Mendez della provincia dell'Andalusia; e Raimondo Pascale da Barcellona, furono tutti di unanime sentenza favorevoli alla concezione immacolata.

25. Niccolò Coiffetta, uomo celebre, che viveva nel 1598, Lorenzo Gottierez, nel sermone *de immaculata conceptione*, Melchior Cano, maestro di teologia in Salamanca, il cardinale Sfondrati, il Serrano, ed altri, che trattarono *de immaculata conceptione*, raccolsero un numero considerevole di scrittori favorevoli.

ELENCO DEGLI SCRITTORI CHE SOSTENGONO L'OPINIONE AFFERMATIVA.

1. Guglielmo Conneo, dell'ordine de' predicatori, che viveva nel 1474, registrò per la sentenza affermativa quarant'autori, i quali vengono riportati ancora da Paolo Soncino, o sia Isidoro de Isolaris, da Mattias Aquario, e da Gregorio de Gregoriis. Costoro però registrarono i soli nomi, senza riferirne veruna sentenza.

2. Niccolò Cimerico, inquisitor d'Aragona, nel 1436 ne registrò cinquantuno.

3. Giovanni di Torrecremata nel suddetto anno 1436, nella sua relazione al concilio di Basilea, ne riportò cento.

4. Raffaele Portezio nel 1456, non compresi i domenicani, ne arrolò settantadue anco di altri ordini religiosi.

5. Vincenzo Bandello, nell'opera da lui dedicata al conte Gambara nel 1471, ne riportò dugento, benchè nel medesimo libro ne avesse innanzi registrati dugento cinquanta.

6. Gabbriele Barletta li ridusse a cento, protestandosi di poterne numerare dugento cinquanta.

7. Il Bandello suddetto nel suo libro dedicato ad Ercole duca di Ferrara ne arrolò dugento quarantotto.

8. Il cardinal Gaetano nel 1515 ne ammise solo quindici tra i santi.

9. Paolo Gritaldo, cassandone molti duplicati sotto varj nomi, ne produsse dugento settantasette.

10. Ambrogio Catarino divise tutti i dottori, che impugnarono la preservazione, in tre classi. Nella prima comprese i padri antichi sino a'priml scolastici: nella seconda classe ripose gli scolastici più antichi, e nella terza i più moderni.

Quel della prima classe, dice Catarino, non trattarono espressamente la questione, ma solo lasciarono ne'loro scritti qualche proposizione generale, da cui apparisce la vergine santissima non doversi comprendere, come il concilio stesso di Trento non la volle comprendere, nella legge del peccato originale. Per tacere ogni altra osservazione di Catarino, aggiungerò che egli avverte, potere i santi padri particolarmente errare, come alcuni di essi si sono ingannati anco ne'dogmi di fede.

Quei della seconda classe, toltone s. Bonaventura, non chia-

ramente si espressero contro la preservazione. Alcuni poi si ritrattarono, alcuni parlarono in dubbio, ed altri intesero parlare piuttosto della prima concezione.

Quei della terza classe infine difesero la loro sentenza solo per impegno scolastico, sebbene non pochi di loro si ritrattassero: anzi Catarino afferma, che Gioanne di Ferrario, dottor parigino, e generale dell'ordine domenicano, solea dire: « che poste le di« chiarazioni della chiesa, quanto più dotti, e santi sarebbero « stati i seguaci dell'affermativa sentenza, tanto più avrebbero « spontaneamente abbracciata la negativa, non già per seguire gli « altri, ma prevenendo tutti con gran prontezza, ed inclinazio« ne d'animo per gloria della madre di Dio ».

11. Ippolito Maracci, sotto il finto nome di Cristofilo Mariano, (*in Trat. Mariana, et in fide Cajetana*) prese in esame i santi, e beati che fra i trecento quindici erano citati contro la pia sentenza; e ritrovò che tre sole loro sentenze erano riportate fedelmente. Concluse adunque: « ardisco d'affermare intrepidamente, « che niun de' santi, e de' sacri dottori antichi ha costantemente, e « tenacemente tenuto, che la vergine sia stata concetta nel pec« cato originale. Di più aggiungo, che l'opinione, la quale am« mette la macchia nella madre di Dio, non solo non riposò mai « nel seno de' santi, e degli altri antichi dottori, ma fù da es« si sempre lontanissima. »

12. Pietro Alva francescano, con altri suoi coadiutori, non solo esaminò la sentenza de'santi antichi, contrari alla preservatione, ma ancora tutti li trecento quindici autori suddetti.

13. Il Maracci nominato osserva, che tutti quelli che scrissero da s. Bernardo sino a'primi scolastici, per l'affermativa sentenza, portarono le autorità de' SS. PP.

I primi scolastici ne addussero alcune di s. Agostino, di s. Giovanni Damasceno, di s. Anselmo, e di s. Bernardo; eppure non più di quattro sentenze cavarono da'loro scritti in favore della opinione affermativa.

Le medesime sentenze presero da Pietro di Tarantasia, dal cardinale Arnibaldo, da Egidio Romano, e da altri, che fiorirono dopo i già nominati sino ai tempi di Scoto.

Questi fatti ponno riscontrarsi da' due libri intitolati: uno *sole della verità;* l'altro *raggi del sole della verità.* Nelle quali opere l'autore rassegnò tutti li trecento ventitre scrittori, e tutte

le sentenze citate con una distintissima esposizione degli errori da lui riconosciuti, collazionandoli cogli originali.

14. Michele di Aguirre, agostiniano, uomo d'insigne letteratura, e zio paterno del cardinale d'Aguirre, qualificatore della s. inquisizione, fu fra coloro, i quali portarono la censura, o una delle censure, sopra i libri suddetti.

L'autore di quell'opera propose, che si rimettesse la censura di essa alle religioni, ed alle università, perchè riconoscessero le sentenze portate per lo spazio di quattrocento anni col confronto degli originali. Ed infine si verificasse, se verun santo della chiesa di Dio, niun sommo pontefice, e niun dottore lasciasse scritte le seguenti proposizioni, che pretendono sostenere quelli della parte contraria alla pia sentenza.

La prima, che la vergine Maria nel primo istante della sua concezione contraesse il peccato originale.

La seconda, che la vergine Maria nella sua animazione fosse macchiata di colpa.

La terza, che la vergine Maria fosse santificata nel ventre di s. Anna, dopo il primo istante della sua animazione.

La quarta, che la vergine Maria non fosse preservata dalla colpa originale.

DISPUTE LETTERARIE SOPRA LA CONTROVERSIA DELLA CONCEZIONE.

Nel tempo istesso che si pubblicarono in Spagna gli accennati libri, o trattato distinto in due opere, cioè - *del sole della verità: e de'raggi del sole della verità* - si pubblicò in Fiandra ancora un altro trattato: l'autore del quale volle appellarsi soldato veterano della vergine, come egli stesso lo attesta *in militia conceptionis pag.* 1238 *colon.* 1.

1. Pietro d'Alva, francescano, fu stimato l'autore del trattato, perchè lo scrittore di esso si protestava di essere francescano. Ivi, come in un cartello di disfida, si obbligava per il cielo, per la terra, e bisognando ancora per l'inferno, offerendo la propria vita al ferro, ed alle fiamme a sostenere i quattro seguenti articoli.

I. Che in trecento trent'anni, decorsi da s. Bernardo sino a Sisto IV, non si sarebbe trovato chi avesse scritto libro, o trattato, in difesa dell'opinione o sentenza affermativa, se non qualch'uno di una sola religione.

II. Che non si sarebbe trovata bolla, o rescritto, concessa a favore di chiesa, cappella, o compagnia, in cui si fosse usata la voce *santificazione*, o altro termine favorevole alla sentenza affermativa.

III. Che non si sarebbe trovato scrittore antico, il quale espressamente, ed individualmente parlasse del peccato originale nella vergine madre; e che di venticinque parti, ventiquattro sostenevano la pia sentenza.

IV. Che numerando ad uno, ad uno, quei ch'hanno difesa la sentenza affermativa in qualsivoglia stato, o religione, in maggior numero comparirebbero gli eretici, dei cattolici. I primi sempre soliti ad impugnare la purità immacolata della vergine madre.

2. Girando Rinieri, domenicano, pubblicò un libro con questo titolo: *trattato della concezione contro i corruttori de' santi, e dei dottori della chiesa.*

3. Antonio Sotomajor, domenicano, inquisitor generale in Spagna, nel 1580 pubblicò un libro intitolato l'*expurgatorio*. Nella seconda regola avverte, che le opere de'padri, impresse prima del 1515, sono le sole perfette; essendo le stampate dopo quell'epoca sospette, e mutate in vari luoghi, e depravate.

4. Il Cardona, il Paramo, il Salmerone, il Palacio, ed il Vasquez concordemente affermano, che l'opinione della santificazione era commune tra gli antichi padri e scrittori. Così scrissero pur anche s. Bonaventura, e Scoto, uomini superiori a tutti.

5. Giacinto Arpelago rispose acutamente ai libri di Pietro d'Alva. Alla replica però non appose il proprio nome, avendola intitolata: *scrittura d'un dottore di Alcalà ad un altro di Salamanca.*

6. Risposero gli scrittori della sentenza negativa, che gli antichi tennero l'affermativa, essendosi poi lasciati trasportar dalla corrente degli avversari, a cui prestarono fede, senza consultare le opere.

Risposero ancora a Girando Rinieri, (il quale avea detto essere state dagli scrittori della sentenza negativa corrotte le sentenze de padri,) non esser esso riuscito e provare questa sua asserzione co'fatti: poichè non aveva riprodotte, colla consulta degli originali, che due o tre variazioni di poco rilievo. Gio. Battista Poza, della compagnia di Gesù, parlando dei seguaci dell'affermativa sentenza disse: « venerando la santità, e la pietà d'uomini così grandi,

« non mai ammetterò quello che molti non temono di affermare; « cioè che il Turrecremata, il Bandello, Pietro di Vicenza, ed « altri abbiano appositamente corrotti e depravati i luoghi de' « santi ».

7. Anco quei che militavano per la pia sentenza produssero a loro favore molti scrittori, superiori d'assai a quelli della parte avversa in numero ed in qualità. Ippolito Maracci ne raccolse cinquecento. Pietro d'Alva nella sua milizia ne arrolò sei mila, riportandone anco le sentenze. Asserisce di più costui, che se avesse numerate le chiese, i messali, i breviarj, e le università dichiaratesi per la preservazione, sarebbero ascesi al numero di sessanta mila.

8. Non ebbe opposizioni, nè oppositori questo libro dell'Alva in Fiandra, ma li trovò bensì Giovanni Maldonato della compagnia di Gesù in Francia. Leggeva questi teologia nel collegio di Clermont l'anno 1574 con gran fama di dottrina, ed insegnava « non « esser dogma di fede la preservazione della madre di Dio dall'o- « riginale, non avendolo determinato le costituzioni di Sisto IV, « e del concilio Tridentino ». Gio. Beniscro, rettore della Sorbona, che impugnava la sentenza affermativa, lo citò a dir sue ragioni. Ricusò il Maldonato, allegando non essere egli del corpo della Sorbona. Fu perciò delegato il vescovo di Parigi, Pietro Gondi, il quale nominò per la disputa dodici teologi. Ora tre di essi, cioè Adamo Segarde, o Seguart decano, Gio. Pellettario, gran maestro del collegio di Navarra, e Gio. Fabro, sindaco della facoltà, dissero, che la loro accademia aderiva al decreto di Basilea, il quale definì come di fede il mistero della preservazione, confermato dal sinodo di Parigi sotto il vescovo Stefano Poncheri con le seguenti parole: « approviamo ancora ch'ella fosse concetta « senza peccato originale, e reputiamo eretici quelli che ten- « gono il contrario; come nell'anno 1496 furono condannati « in Roma alcuni a' 4 di Settembre nell' anno XIII. di Sisto « IV. » Gli altri nove teologi, deputati dal vescovo, dissero, che la Sorbona credeva ciò per pietà, non per fede cattolica; onde il vescovo decise a favor del Maldonato, per lo che i padri della compagnia pubblicarono il decreto in tutta la Francia.

Sentironsi di ciò offesi i dottori della Sorbona, e se ne querelarono col vescovo, carcerando il Maldonato, cagione degli scandali insorti nella Normandia, e nella Francia tutta. Dopo un anno

di contesa, Gregorio XIII scrisse al vescovo pubblicasse la bolla di s. Pio. Se non chè mostrandosi sempre avversi il decano e'l sindaco della Sorbona vennero sospesi dal vescovo. Finalmente di ordine del papa, il nunzio, i cardinali di Borbone, e di Guisa, i vescovi di Auxerre, e di Angiò composero l'affare con l'autorità ancora del re.

ELENCO DI ALCUNE COMPAGNIE, CONGREGAZIONI, CONFRATERNITE E CHIESE ERETTE IN QUESTO SECOLO XVI, E SUCCESSIVAMENTE, SOTTO IL TITOLO DI MARIA SANTISSIMA PURAMENTE CONCETTA.

1. In Brusselles fù eretta una compagnia nel convento de'pp. predicatori della nazione spagnola.

2. In Siviglia ne fù instituita una nel convento della regina, a cui si ascrisse la primaria nobiltà di quella metropoli; e s. Carlo Borromeo scrisse, che s. Pio V. l'approvò *vivae vocis oraculo*. Essendo poi s. Carlo sommo penitenziere, comandò a'precettori del monastero di Triana, al priore del monastero della regina degli angeli, ed all'arcidiacono della metropolitana di Siviglia, che prestassero ogni assistenza ed aiuto a'fratelli di quella sacra adunanza; acciocchè potessero godere pacificamente le grazie a loro concedute dalla santa sede apostolica.

3. In ogni collegio de' padri della compagnia di Gesù si eresse una congregazione in onore dell' immacolata concezione.

4. La congregazione napoletana fù instituita nel 1574. La bajerense in Castiglia nel 1574. La viennense nell'Austria nel 1592. L'algatiense in Sardegna nel 1601. L'astigiana, la lovaniense nel Belgio, la ispalense nel 1602. La camaracense nel 1606, ed altre molte persino a Lima.

5. In Napoli però era stata eretta molto prima, cioè nel 1356, una cappella nella chiesa di s. Pier martire de'padri domenicani, sotto il medesimo titolo della concezione immacolata. Nel 1374 fu dotata dal re Carlo II.

6. La repubblica di Genova, essendo stata liberata dalla peste e dalla guerra per l'invocazione della vergine concetta in grazia, in luogo del santo protettore, ne celebrò la festa di precetto, secondo la costituzione di Urbano VIII. emanata nel 1624.

7. Il re cattolico Filippo III. instituì una confraternita col ti-

tolo dell'immacolata concezione nella chiesa di s. Chiara del real convento, in cui viveva Margherita d'Austria sua cugina, e figlia di Massimiliano imperatore in Madrid. Egli fu il primo ad ascrivervisi, e successivamente il suo primogenito, i grandi, ed altri d'ogni condizione sino a ventimila; i quali tutti si obbligarono con voto a difendere il mistero immacolato.

8. La ven. suor Orsola Benincasa da Napoli, oriunda di Siena, fondò sul monte di s. Martino, appresso la città di Napoli, due monasteri di monache col titolo dell'immacolata concezione. In uno istallò le monache della concezione, e nell'altro le romite, le quali nella loro professione si obbligano a non parlare ad alcuno. Diede principio all'opera Gregorio Navarro, conducendola a perfezione d. Pietro d'Aragona vicerè di Napoli; onde le romite furono introdotte nel 1669 sotto la cura de'padri teatini, a'quali si eresse ancora la necessaria abitazione.

9. La medesima suor Orsola fondò la compagnia dello scapolare della concezione, il quale vien dispensato dagli stessi padri teatini, con l'approvazione e privilegio di Clemente X. sotto il dì 30 Gennaio del 1671. D. Pietro d'Aragona vicerè, e la viceregina, duchessa di Freja, lo riceverono con molta solennità e pompa, come pure molti altri, a dire di Francesco Maria Magi. (*in disquis. his. de vita Pauli IV. in fine.*)

10. Nel monte santo di Granata fu edificata una chiesa collegiata. In essa, nel 1595, furono ritrovate alcune reliquie, con due lamine, e venti libri di piombo, scritti da s. Cecilio, primo vescovo di Granata, e da s. Tesifonte, primo vescovo di Beira, il cui martirio, seguito sotto Nerone, era descritto nelle suddette lamine; come pur anco quello de'suoi compagni. Alla destra ed alla sinistra dell'altar maggiore di questa collegiata furono collocate le suddette reliquie, e libri. Nel primo di essi si leggeva in lingua arabica una proposizione favorevole al mistero dell'immacolata concezione, ed un altra se ne rinvenne nel libro XVI. Furono però questi libri, dopo un lungo esame, proibiti ultimamente da Innocenzo XI.

VOTI E GIURAMENTI FATTI DA DIVERSE UNIVERSITÀ, CITTÀ, E PUBBLICI FUNZIONARI PER LA DIFESA DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE.

Oltre le università di Parigi, Colonia, Magonza, Tubinga, Lipsia, Oxford, Tolosa, Bologna, Ingolstat, ed altre, si obbligarono, ancora con voti e giuramenti, a difendere il mistero immacolato in quest'ultimo secolo, i seguenti soggetti, e luoghi:

1. I fanciulli di Siviglia, regnando Filippo III, andavano cantando per le strade questi versi tradotti nell'idioma italiano dallo spagnolo:

» Tutto il mondo in generale
» Esclami, o reina eletta,
» Con dir che foste concetta
» Senza colpa originale.

Questo canto, dai fanciulli passò alla gioventù più adulta delle scuole. Indi a'cherici, agli ecclesiastici, a'religiosi, ed a persone più cospicue d'ogni ordine e grado. Nel giorno della purificazione si cantarono pure que'versi da'musici della metropolitana. Cessarono per le case le canzoni profane; e per le campagne non si udiva altro che quella strofa. Ma sì grave divozione divenne alfine insolenza, cantandosi que' versi, quando s' incontravano le persone che sostenevano e seguivano la contraria sentenza. Un dì cantandosi da un fanciullo la stessa canzone, mentre passava uno della contraria opinione, questi vedendosi così schernito, lasciò uno schiaffo al cantante, il quale gridò: » perchè mi date? ed » avendogli l'avversario risposto: per quel che canti; se così è, » ripigliò il fanciullo, porgendogli l'altra guancia, datemi pure » un altro schiaffo.

Si parlò grandemente di questo fatto, e per quanto si cercasse il fanciullo, non fu mai possibile trovarlo; onde da taluno fu creduto un angelo. Nella festa poi della concezione s'illuminava tutta la città, per cui le notti divenivano giorni luminosissimi, e per tutta l'ottava e per la novena della festa. S'innalzavano archi trionfali, ornati con geroglifici, emblemi, e figure in lode del mistero, sotto cui passava il popolo, portando la gran signora come in trionfo, preceduta da stendardi e da musici che cantavano la gradita canzonetta. Per questi atti di fervore non può esprimersi

quanto si dilatasse la divozione; onde moltissimi si obbligarono con giuramento, e con voto a difendere il mistero immacolato, da che ebbero principio i voti ed i giuramenti. Imitarono Siviglia Xeres, e le sue adiacenze.

2. In Siviglia la compagnia di s. Pietro in Vinculis, composta di sacerdoti secolari, si obbligò con pubblico giuramento e voto a difendere il mistero; e, con permissione dell'arcivescovo, eseguì questa promessa solennemente avanti il venerabile, esposto con somma magnificenza. In questa occasione occorsero molti componimenti in verso e prosa, latini e spagnoli. Fu molto applaudita una strofa, la quale, tradotta dallo spagnolo idioma, è la seguente:

» Giuro oggi, o signora, e voto:
» Che sei pura, e sì sicuro
» Ne son, che quanto più giuro
» Mi tengo più divoto.

Si celebrò questa solennità nella chiesa di s. Pietro in *Vinculis* per otto giorni, con tutta quella pompa di apparati, musiche, panegirici, » che potea ostentare Siviglia, tenuta il compendio del » mondo, e la città delle maraviglie. » Nel primo giorno, dopo l'offertorio, sei sacerdoti della confraternita, ed il vescovo di Bona si accostarono all'altare, sopra il quale il rettore della confraternita lesse la seguente formola di giuramento: » Io N. quantun- » que indegno ministro e sacerdote dell'eterno, e del santo ed » immacolato pontefice Gesù Cristo, e della chiesa cattolica sua » sposa, che non ha nè ruga, nè macchia: per quell'onore e culto » d'ogni riverenza e divotissima pietà, che offro alla santissima » vergine, madre di Dio, regina del cielo e della terra (come a » colei che diede a noi sacerdoti il celeste pane della vita, e » l'agnello immacolato, il quale offeriamo ogni giorno in sacrifizio) » spero di esercitar santamente e degnamente l'ufficio del sacer- » dozio, e di offerir l'ostia pura con cuore, e corpo mondo. Pri- » mieramente credo e professo in quella forma, che mi è permes- » so, giusta la norma prescritta dalla chiesa, e secondo i decre- » ti de' pontefici, che la vera e natural concezione della santissi- » ma vergine Maria madre di Dio, in quel primo istante di » tempo, in cui il sommo creatore Iddio le infuse nel sacro corpo » l'anima, fù resa immune da ogni macchia della colpa originale: » la quale bruttissimamente s'imprime negli altri figlioli d'Ada- » mo, quando son conceputi; imperocchè quella sacra vergine

» fu sempre immacolata, sempre santa, sempre a Dio gratissi-
» ma. Inoltre prometto ancora a questa eccelsa vergine, all'on-
» nipotente Iddio, figlio della vergine, al suo vicario in terra, il
» signor nostro papa Paolo V, ed ancora al prelato dell'alta città
» di Siviglia, Pietro Chignones di Castro, e suoi successori ec. ec.
» per questi ss. evangeli, che sempre ed in ogni luogo, ove mi
» trovi, terrò, professerò e difenderò, che la concezione della san-
» tissima vergine madre di Dio Maria fu pura, santa; e che essa
» fu preservata da ogni colpa e macchia originale; onde mai, o
» con parola, o con scritto, o in qualsivoglia altra maniera, dirò,
» o insegnerò altrimenti. Anzi procurerò, che i fedeli dell'uno e
» dell'altro sesso siano istruiti ed imbevuti in questa santa, e lo-
» devole dottrina; e con pie esortazioni eccitati a professar que-
» sto mistero, e celebrarne la festa. E ciò sia a maggior gloria
» di Dio, e della vergine madre, come anco in servizio della s.
« chiesa, e salute dell'anima mia.

Lettasi questa formula, udita da tutti con tenera divozione e lagrime, il rettore della confraternita, che era il celebrante, poste le mani su gli evangeli, che teneva il vescovo, giurò con le solite parole: *voveo, spondeo, et juro*. Quindi il vescovo fù introdotto nel coro, e dopo si fu assiso, nelle mani del rettore giurarono i due canonici assistenti, ed appresso tutti gli altri sacerdoti, i quali si accostavano a due a due con candele accese, mentre i musici solennizzavano con canti e armoniose sinfonie la festa. Dopo il vespro, si fece una solenne processione, in cui si portò come in trionfo - *la vergine puramente concetta*. Si continuarono negli altri sette giorni le feste nella medesima chiesa, al fine della quale furono distribuiti premi a quei che si erano segnalati nella difesa del mistero con le loro penne, e con le loro lingue. Fu partecipata la solennità a' primi personaggi di tutta la Spagna.

3. Anna d'Austria, cugina del re Filippo III, ed abbadessa in Burgos, in risposta a tale avviso, significò, che un si lodevole pensiero era stato ispirato da Dio, come fu rivelato a suor Luisa di Carignon, donna di santa vita in quel monastero. Inoltre fece istanza di essere ammessa al voto, nel che fù imitata poscia da tutto i monastero medesimo.

4. Il re, non ostante le querele degli avversari, lodò la pietà della compagnia, e la promosse. Onde anco la intiera città, imitando

la confraternita, celebrò nella catedrale una solennissima festa, in occasione della quale il pubblico prestò lo stesso giuramento, preceduto dall' arcivescovo, e dal capitolo.

5. L'università di Alcalà determinò, che lo stesso dovessero fare i suoi collegiali, ed i laureandi.

6. Il clero, il collegio maggiore di s. Ildelfonso, ne seguì l'esempio; scrivendo di più una lettera a Paolo V. per supplicarlo a definire il mistero, onde tor via ogni scandolo. Ciò fecero poscia, ad istanza del re, tutte le accademie di quei regni.

7. L'università di Salamanca, la quale a richiesta del re si era adunata più volte per esaminar la controversia, fu per la pia sentenza, dandone pubblici attestati con feste, solennità, tornei, e giuramenti. Ne scrisse al papa; ed alcuni anni dopo giurò di seguir la dottrina di s. Tommaso d'Aquino, però con queste restrizioni: « *eccettuato l'opinione della concezione della vergine immacolata*: e *quelle cose che sono state mutate, o si muteranno, per lo diritto ecclesiastico*: *come ancora quelle, che un tempo controverse, sono state poi definite per le costituzioni apostoliche.*

8. L' università di Granata fece ancor essa lo stesso voto e giuramento, dichiarando che, per la pia sentenza, essa non avrebbe dubitato, bisognando, di tollerare l'istessa morte. Così il collegio di Granata fondato da Carlo V. La collegiata di Monte santo determinò di più di non dare il possesso delle prebende senza un tale giuramento. E questo esempio fu seguito dalla stessa città di Granata, avendo dichiarato che il re Ferdinando l'aveva acquistata per un simile voto, quando liberolla dalla servitù de'mori.

9. Alle città, alle accademie, alle collegiate, alle confraternite si unirono i regni, ed i principati della monarchia cattolica. Fra' quali si segnalò certamente quello di Portogallo, allora soggetto al re cattolico, alla cui presenza fù steso l'atto.

10. I Regni di Castiglia, la vecchia e nuova, Leone, Galizia, Aragona, Valenza, Murcia, Navarra, e tutti gli altri principati, e provincie delle Spagne, supplicarono il re, quando si trovava in Lisbona, di ammetterli all' atto del giuramento alla presenza della sua persona reale. Tanto si praticò in Madrid, a' 19 di Novembre del 1621, nella cappella reale per mezzo di pubblici rappresentanti. Non solo a questa solennità si trovò presente il re Filippo III, ma ancora gl' infanti, e tutta la casa reale, che prestarono giuramento in mano del patriarca dell'Indie, don Diego Gusman, dopo aver esso celebrato, e comunicati tutti.

Per questi giuramenti, e voti si adoprò assai fra Benigno da Genova, generale dell'ordine de'minori, il quale perciò ne scrisse a tutt'i provinciali. Il regno di America nel 1619 giurò in Lima.

11. La città e regno di Napoli superò tutti gli altri regni nel celebrar la festa negli anni 1617, e 1618. Pietro di Giron, duca d'Ossuna e vicerè, dispose gli animi de'maestri dell'università, e si determinò per l'anno seguente 1619 il giuramento. L' arcivescovo Caraffa fece prendere in esame la formola del giuramento, e del voto al p. fra Cornelio Tiraboschi, bresciano, suo teologo, e al p. fra Domenico Gravina, napoletano. Costoro risposero non potersi fare senza la permissione del papa, per essere il mistero in controversia. Dell'istesso parere furono altri teologi, e canonisti, adunati nel palazzo reale nel dì 6 Dicembre dell'anno stesso 1619. Ma il cappellano maggiore, che presiedeva a tutte le università, adunò i maestri di ogni facoltà, ordinando loro, in nome del vicerè, di trovarsi nella prossima festa a prestare il giuramento nella chiesa del Gesù. A questi ordini si oppose il p. Gravina, che reggeva la prima cattedra di s. Tommaso, e con lui il padre Serafino Nocera, e il padre Ambrogio di Cordova, ed altri dell'ordine, i quali avevano giurato difendere la dottrina di s. Tommaso. L'arcivescovo procurò di rimuovere il vicerè: ma egli si mostrò fermo, dicendo esser volere di sua maestà cattolica, che tutti i maestri delle università giurassero, o abbandonassero le cattedre, di cui era padrone; poichè così si era praticato in Spagna senza l'assenso del papa. Il Gravina allora ordinò a'suoi sottoposti di non trovarsi presenti a questa festa, quantunque, nelle accademie cattoliche, e nella Sorbona, avessero giurato anch'essi. Lettasi adunque dopo l'evangelo la formola del giuramento, « si aggiunse nel fine di umiliarla a'piedi di Paolo V, acciò si degnasse approvarla con la sua benedizione apostolica; « pregando ancora la regina del cielo a felicitare il re, e ad impetrare a tutti la purità del corpo, e dell'anima dalle colpe » Assisosi poscia il vescovo di Adria, celebrante, giurò prima il vicerè, poi i ministri regii, i titolari, i cavalieri, i cattedratici dell'università, toltone il lettore di lingua greca, beneficiato della metropolitana, e soggetto all' arcivescovo. Non giurarono gli eletti della città, quantunque presenti, per non essere a ciò stati richiesti. Costoro però prestarono giuramento trentotto anni dopo, quando la città fù flagellata dalla peste a 26 di Luglio del 1656.

Promessero essi di celebrare la festa con maggior solennità, c di procurarne l'approvazione dal papa. Ratificatc queste deliberazioni dalli sei seggi, o piazze, subito cessò il flagello della peste; onde alla metà di Agosto non rimaneva vestigio alcuno del malorc. Infine esposero l'immagine della concezionc sopra le porte della città, solennizzandone la festa per otto giorni con una divota processione, in cui portarono la statua d'argento della vergine concetta in grazia nella chiesa di s. Lorenzo.

12. La città di Palermo, mctropoli del regno di Sicilia, si liberò anch' essa dal contagio mediante un simile voto, o giuramento, nel 1624, dopo molte preghiere ed orazioni. Era vicerè il cardinal Giannettino Doria, il qnale destinò per la solenne azione il giorno dell'Assunta, in cui, dopo la prima dignità, giurò il capitolo, il clero, ed il senato. Il viccrè volle rinnovare l'atto agli 8 di Settembre, cui intervennero i pubblici rappresentanti del regno. Lo stesso fccero i curati nella parrocchia di s. Antonio in nome di tutto il clero.

MOLTI IMPUGNANO I VOTI, ED I GIURAMENTI PROMOSSI DAL RE CATTOLICO: PER CUI SIEGUONO ALCUNI SCANDOLI, CHE RIUSCIRONO A FAVORE DELLA PIA SENTENZA.

1. De'regolari che si opposero nelle Spagne contro la corrente di tanta pietà se ne numera un solo; cioè Gasparre Ram, canonico, ed arciprete di Baroca nella metropolitana di Saragoza; Pubblicò egli un manoscritto, in cui furono rinvenute sedici proposizioni contro il re, ed i prelati, che promovevano tali voti e giuramenti. Ora contro di esso si sollevò tutta la città; e furono pubblicate cinque apologie di cinque uomini dottissimi. Il primo ad opporglisi fù Lorenzo Portel: il secondo Emanuele di monte Olivieri: il terzo Gioanne Tribame, tutti francescani. Il quarto un anonimo creduto anche lui francescano. Il quinto fù Pietro Moreno cisterciense. I magistrati di Saragozza esiliarono il Ram, il quale, ritiratosi in Salamanca, divenne favorevole alla pia sentenza, s' illustrò ne' pulpiti, e nelle cattedre: ed infine pubblicò un'opera intitolata - *de divinis praenotionibus* - da lui stampata in Hnesca.

Sei furono gli argomenti principali dcgl' impugnatori de'voti. Primieramente perchè li supponevano forzati: 2° perchè contrari

alla libertà di credere, e tenere l'una, o l'altra sentenza dalla chiesa permessa. 3° perchè i voti doveano essere diretti ad un bene migliore, mentre l'opinione pia era dubbia. 4° perchè avevasi a seguir l'esempio della prima sede, che non praticava questi voti. 5° perchè questi voti esponevano a pericoli, ed a scrupoli. 6° perchè si obbligavano i posteri, e le comunità, oltre alle persone viventi.

Alla prima opposizione si rispondeva, che i voti erano insinuati e non forzati: e di più fatti con gioia, e che quindi erano lasciati in libertà coloro che vi ripugnavano.

Alla seconda che era lecito di professar, fra le opinioni controverse, la più pia.

Alla terza non potersi negare essere voto *de meliori*, seguire l'opinione la più favorevole alla madre di Dio.

Alla quarta non allontanarsi dalla chiesa romana, chi prometteva difendere quanto essa celebrava.

Alla quinta si replicava, che l'aiuto divino non manca mai per adempire ai voti, anco secondo il consiglio di s. Agostino: » non sitis pigri ad vovendum, non enim viribus vestris implebi» tis: et nemo praesumat viribus suis reddere, si voverit. Qui » hortatur te, ut voveas, ipse te adiuvat, ut reddes.

Alla sesta rispondevasi, essere in potestà delle comunità di potere obbligare i presenti, ed i futuri a seconda però delle leggi, quando ci era l'approvazione del principe ecclesiastico, nel che seguivasi l'esempio delle più celebri accademie d'Europa.

2. In Siviglia, più che in ogni altra parte di Spagna, si gridò contro dalle cattedre, da' pulpiti, e da'circoli. Nel convento della regina de' padri domenicani una confraternita, al titolo della concezione, aggiunse di più a gran caratteri quello d'*immacolata*. I padri non avendolo approvato, alcuni fratelli della primaria nobiltà presero l'immagine, ch'era in gran venerazione, e la portarono al convento maggiore di s. Francesco con tutti gli arredi, e suppellettili, dove fù ritenuta per alcuni anni con fermento de' due ordini. Fra Domenico Molina, priore del convento, si portò alla corte, facendo amare doglianze col re di questi scandali; ma in seguito delle ragioni de'Sivigliani nulla potè ottenere. Dopo dodici anni finalmente, nel 1628, fù riportata la suddetta immagine nel suo oratorio, conservandole il titolo di *concezione immacolata*.

3. Paolo V, informato dal nunzio Gaetani degli scandali, che occorrevano nelle Spagne per l' impegni delle parti sù la controversia della concezione, a 9 di Luglio del 1616 promulgò una nuo-
» va costituzione, convalidando in essa quelle di Sisto IV, e di
» Pio V. Minacciò ai trasgressori la privazione della voce atti-
» va e passiva in qualunque elezione, e della facoltà di predica-
» re, e d'insegnare pubblicamente sotto pena di scomunica riser-
» vata alla sede apostolica, aggiungendovi altre pene ad arbitrio.

4. Quantunque questa costituzione sedasse alquanto le discordie tra le parti, pur nondimeno, indi a non molto, s'inasprirono maggiormente gli animi non tanto in Siviglia, quanto in tutta la Spagna. Filippo III, re cattolico, per porvi qualche riparo, riunì a consiglio il nunzio e i vescovi di Compostella, di Cueca, e di Vagliadolid; i quali approvarono, che spedisse un' ambasciata straordinaria al pontefice, per impetrare che, con l'autorità sua, imponesse silenzio alla parte contraria alla pia sentenza. Elesse perciò il re a questa missione Placido di Tosanses, vescovo di Guadix, suo predicatore, stato generale de' benedettini in Spagna. A rappresentare la chiesa di Siviglia, il re vi aggiunse l'arcidiacono di Carmona, ed un predicator francescano di gran fama, che trovavasi in Siviglia.

5. Questi, giunti in Roma, vi trovarono Pietro Miravalle, agente dell'arcivescovo di Siviglia, il quale non mancò di assisterli con l'opera e col consiglio. Il papa li accolse benignamente, rimettendo la causa alla congregazione del s. Officio: la quale, adunata avanti sua santità, intese l'orazione del cardinal Roberto Belarmino, in cui emesse quel celebre voto, riportato da Eusebio Nierimberg, e poi mandato al re in questi termini: « po-
« tersi definir come di fede, per gli argomenti presi dalle scrittu-
» re, da'padri, dal consenso della chiesa, dalla ragion naturale,
» e da' miracoli, che nelle canonizzazioni sono di gran peso, il
» mistero *della immacolata concezione*. Il Bellarmino opinava
» inoltre, non potersi la sentenza favorevole alla preservazione più
« omai condannare, perchè così si verrebbe a dichiarare, che la
» santa sede avesse errato in approvar l'officio ed ordinar la festa.

6. Alla fine, dopo varie sentenze, si venne ad un decreto del seguente tenore: » Che veruno ardisse in avvenire di af-
» fermar nelle prediche, lezioni, conclusioni, ed altri atti pubblici,
» la beatissima vergine essere stata concetta in peccato origi-

» nale, sotto le medesime pene già intimate. Dichiaravasi inoltre
» che non aveva la santa sede intenzione di riprovare l'altra o-
» pinione, nè farle pregiudizio. Comandavasi poscia, con precetto
» positivo, che negli atti pubblici i sostenitori della pia sentenza
» non impugnassero la contraria, nè la portassero in discussio-
» ne. Però ad eccezione degli atti pubblici, si ordinava che in
» tutti gli altri, le costituzioni suddette avessero fermo vigore ed
» osservanza, come se il presente decreto non fosse stato pub-
» blicato. Infine si dava facoltà agl'inquisitori di procedere con-
» tro i delinquenti e gastigarli.

7. Francesco Sosa, vescovo d'Osma, allora generale de'francescani, avvertì, che il decreto del santo ufizio apportava molti vantaggi alla pia sentenza. Esso osservava, e mostrava al re Filippo, che il divieto fatto, di sostenere l'opinione affermativa negli atti pubblici, era degno di grande considerazione per non esser ciò stato fin'allora proibito sotto censure: e più, perchè non era parziale per alcuni regni di Spagna, ma universale per tutta la chiesa. Onde l'opinione negativa veniva costituita in un grado superiore, e più prossimo alla definizione, che si domandava allora da sua maestà cattolica.

8. Non fu però bastevole il decreto del s. offizio per sedare gli scandali, accordandosi in esso libertà d'impugnare la negativa sentenza con scritture, e ne'privati congressi. Perciò il re cattolico comandò, che si sospendessero le feste da lui ordinate in Lerma. Convocò poi una congregazione, presidente della quale volle fosse il cardinal Zappata, arcivescovo di Toledo. Gli altri membri furono due cattedratici di Salamanca, l'un prete e l'altro eremitano di s. Agostino; due de'suoi predicatori, l'un carmelitano e l'altro della compagnia di Gesù, ai quali aggregò ancora l'abbate di s. Martino dell'ordine di s. Benedetto. Il procuratore ed agente del re in quest'affare, Enrico Gusman, nobile sivigliano, ardentissimo promotore del mistero immacolato, lesse in quella nobile adunanza i processi degli scandali novamente insorti, ed a lui trasmessi da varie città di Spagna. Dopo questa sessione, gli adunati consigliarono il re ad inviare al papa un nuovo ambasciatore, il quale gli rappresentasse i disordini non frenati col decreto della congregazione del s. offizio.

Sua maestà, per seguire le proposizioni del consiglio regio, richiese le lettere delle città, delle università, de'prelati, e de-

gl'ordini regolari di Spagna, nominando ad ambasciatore il vescovo di Osma, eletto arcivescovo di Segovia, il quale però, essendo avanzato negli anni, morì nel principio di Gennaio del 1618. Intanto gli avversari in Roma procurarono che il papa scrivesse al re, pregandolo ad astenersi dal fargli altre istanze per definire la controversia, tanto più che nel decreto si era fatto quanto si poteva. L'ambasciata perciò fu sospesa.

9. Non tardò però molto sua maestà cattolica, consigliato dalla detta congregazione da lui formata sopra il *mistero immacolato*, ad eleggere un altro ambasciatore nella persona di frat' Antonio di Tejo, generale dell'ordine minore, confidente del cardinal Borghese, e fratello di Gabrielle cardinal di Tejo affezionatissimo della corona. Sua maestà dunque ordinò al predetto personaggio, a mezzo del suo segretario, di partire subito per la sua ambasciata di Roma, appena ei fosse stato consacrato vescovo di Cartagena. Tanto il re, quanto il vescovo, scrissero a' cardinali Borghese, e di Teio, i quali prontamente si espressero col nuovo ambasciatore ne' seguenti termini: » rallegrarsi seco della » venuta di lui, ma dispiacer loro, che il re l'avesse incaricato di » una sì ardua impresa: tuttavia sua santità non riprovava la ve- » nuta sua, non ostante la dichiarazione fatta di non voler far » altri passi sopra l'affare della controversia. »

10. L'ambasciatore, dopo essere stato consecrato vescovo, dovè trattenersi in Cartagena per una indisposizione. Alfine imbarcatosi, contro il parere del comandante della galera che gli mostrava i pericoli della navigazione, superati poi non senza miracolo, giungeva felicemente a Civita Vecchia a' 5 di Dicembre del 1619, complimentato e servito in nome del papa e del cardinal Borghese. Entrò in Roma con splendida pompa accompagnato da Paolo Giordano Orsini, da' cardinali Orsini, di Tejo, e Borgia, da diversi signori, da Matteo Vasques, e Bernando del Foro, agenti della città di Siviglia per la medesima causa della concezione, i quali si fecero trovare in Bracciano. Nella prima udienza l'ambasciatore presentò al papa la lettera del re, e nel terzo giorno fu ricevuto in pubblica udienza. » Sua santità gli disse lodare la » divozione del re cattolico verso la beatissima vergine, ma pa- » rergli malagevole, per allora, definire quanto gli si dimandava, » non sentendosi ispirato ad oltrepassare nelle concessioni il » decreto della congregazione del s. officio ». L'ambasciatore

replicò in poche parole, facendo nuove istanze per la definizione, e presentandogli un piccolo forziere pieno di lettere distinte in diversi fascetti. Quattro ben grandi contenevano le lettere dei quattro regni di Aragona. In uno erano quelle di Portogallo. In un' altro quelle di Castiglia. In diversi altri plichi si contenevano le lettere dell'arcivescovo di Compostella, e de' suffraganei; dell'arcivescovo di Siviglia e de' suffraganei; dell' arcivescovo di Granata e de' suffraganei. Così parimente un' altro plico conteneva le lettere delle accademie di Salamanca, di Alcalà, di Vagliadolid, di Toledo, di s. Jacopo di Siviglia, di Granata, di Figueza, di Osma e di altre. Tre grandi involti contenevano le lettere delle religioni, delle loro provincie, e superiori. In uno finalmente si rinchiudevano le lettere de'confessori del re, de' principi, e di altri maestri dell' ordine de' predicatori.

Lasciato il forziere, con le accennate lettere, al papa, l'ambasciatore portossi alla visita del cardinal Borghese, del cardinal Gallo decano, degli altri cardinali, ambasciatori e principi, cui lasciò pure lettere efficacissime del re; e singolarmente a' cardinali d'Araceli, francescano, e d'Aquino della famiglia di s. Tommaso. Al cardinal Borgia, ambasciatore ordinario di sua maestà cattolica, commettevasi con gran premura l'assistenza di quest'affare. Lo stesso ingiungevasi al duca d' Ossuna vicerè di Napoli, al conte di Lemos di Sicilia, al duca di Feria di Milano.

Scrisse ancora il re al conte d' Ogriatte, ambasciatore alla corte cesarea, pressanti lettere, perchè l' imperatore seco si unisse a promuovere l' affare in Roma. In tal modo parimente praticò co'suoi ambasciatori di Francia, e di Fiandra, governando quei stati con quasi assoluto dominio l'arciduca Alberto di Boemia. Intanto il vescovo di Cartagena, e'l teologo suo, Luca Vuadingo, composero alcune scritture per consegnarle al papa ed a' cardinali, onde avessero sotto gli occhi i motivi e le ragioni della causa, per cui era stata mandata l'ambasciata straordinaria.

Rinnuovò il Cartagena le sue preghiere nel mese di Gennaio prossimo del 1620, rappresentando, d'ordine del re, nuovi scandali successi in Madrid, in Vagliadolid, ed in Civita reale, nelle cui città erano stati fatti, tre sermoni contro il mistero, dopo il divieto del s. officio. Di più aggiunse l'ambasciatore, che il dottor Livio, dell'università di Madrid, aveva pubblicato un' opera in cui veniva fatta menzione del decreto del s. offizio, inter-

pretandolo a favore dell'opinione affermativa. Il papa ordinò, che si castigassero i delinquenti, e si costringesse l'autore dell'opera a ritrattarsi dal nunzio, e da Lucio Sanseverino, arcivescovo di Salerno, e poi cardinale.

Gli avversari della pia sentenza però presentarono al pontefice un libro, il quale conteneva un catalogo de'santi e de'dottori favorevoli alla loro opinione; con alcune censure contro la contraria. Fu creduto di tale opera autore il Bandello, ed invece n'era Pietro di Valenza. Luca Vuadingo, per ordine dell'ambasciatore, divise con una sua scrittura in più classi il catalogo suddetto; e, mostrando l'insussistenza delle sentenze, la presentò al papa, il quale rimase maravigliato dell'ardire dell'autore, incorso nelle pene fulminate dalle costituzioni de'pontefici e del concilio di Trento. L'ambasciatore infine domandò, che il pontefice costringesse tutti all'uniformità del rito, vietando la parola *santificazione*, usata in luogo di *concezione*. Sua santità per altra scrittura rimase poi convinto non essere antico il rito introdotto; poichè sempre nella chiesa si era celebrata la *concezione*, e non la *santificazione*. Nondimeno il pontefice, per lo stato calamitoso della chiesa universale, si credè obbligato a conservar la pace tra'cattolici, e fuggir ogni briga. Indi l'ambasciatore, con un'altra scrittura del suo teologo Vuadingo, persuase a sua santità la certezza dell'una, e l'insussistenza dell'altra sentenza.

Altre istanze del re cattolico Filippo IV. per ottenere una nuova costituzione da Gregorio XV. a favore della pia sentenza.

1. Furono infruttuose le fervorose istanze dell'ambasciatore, vescovo di Cartagena, onde ottener altro decreto, o costituzione, da Paolo V. Il re adunque gli scrisse, essere sodisfatto della sua condotta, ma avere omai determinato di sostituirgli il duca d'Abuquench. Spedita questa lettera di richiamo a'12 di Agosto, pervenne a Cartagena alla metà di Ottobre. Onde essendo all'ambasciatore capitata un altra lettera più recente, scrittagli da Lisbona, ricusò esso di trasmettere i poteri al duca, nuovo incaricato, poichè non si faceva in questa più menzione di lui, e perciò volle aspettare altre lettere di s. maestà apostolica.

2. In questo tempo il compagno del maestro del sacro palazzo

negò la licenza d'imprimersi alcuni opuscoli, avendo trovato in essi alcune asserzioni favorevoli alla pia sentenza. Il papa però ordinò che si stampassero liberamente. Quindi il suddetto compagno, nello stesso giorno in cui il duca nuovo ambasciatore faceva il suo pubblico ingresso, visitò le officine de'medagliari; togliendo e levando molte migliaja di medaglie. Le quali da una parte avevano impresso un calice ed un ostia con al disopra due angeli, che l'adoravano: con il motto: » *Roma*, ed in giro era scritto: *lodato sia il santissimo Sacramento.* » Nell'altra parte si vedeva l'immagine della concezione, leggendovisi: » *conceputa senza pec- » cato originale.*

L'ambasciatore se ne offese assai, e se ne dolse col papa, siccome praticò l'ambasciatrice sua consorte, la prima volta che andò a baciargli i piedi; dimandandogli facoltà di poterle coniare senz'altra licenza, ed insieme l'indulgenza per chi le portava. Il papa ordinò al cardinal di s. Susanna, Cobellucci, d'informarsi del fatto. Il cardinale avrebbe voluto si aggiungesse alle parole » conceputa senza peccato originale » *come piamente si crede.* » Non mostrossi però contento il vescovo di Cartagena di quest'aggiunta. Ordinò adunque il cardinale si dicesse « *come piamente crede la chiesa.* Ma non appagandosi neppure Vuadingo di ciò, l'ambasciatore si astenne da ogn'altra diligenza prima di sentire gli ordini più precisi di sua maestà cattolica.

3. Il vescovo di Cartagena, obbligato alla residenza della sua chiesa, avendo terminata la sua ambasciata, partì di Roma a' 19 di Maggio del 1620. Nell'ultima udienza presentò al papa tre scritture.

La prima conteneva le rivelazioni, e singolarmente quella della venerabil suor Giovanna della croce: la seconda dava contezza degli scandali insorti per la controversia: la terza scrittura conteneva i voti e i giuramenti fatti per la difesa.

Il papa ricevè con sommo piacere queste scritture, e gli donò varie divozioni. Poco dopo giunsero al duca ambasciatore lettere del consiglio reale, con ordine che non trattasse più il fatto delle medaglie, nè si perdesse in simili minuzie. Il re mandò pure al nuovo ambasciatore una sua lettera, in cui gli comandava di conferire con Matteo Vasquez, e con Bernardo del Foro, agenti di Siviglia, e con fra Giuseppe Vasquez, francescano, condotto dal Cartagena per redigere le scritture.

Assistito dunque il duca dal Suderti e dal Vuadingo, rinnuovò le istanze al papa; ed a'27 Dicembre, ricevuti nuovi inpulsi dal re con lettere pressanti, sperava riportare un qualche vantaggio, quando il pontefice per un repentino accidente, dopo una settimana, passò a miglior vita a'29 di Gennaio 1621. Fu Paolo V. molto portato alla pia sentenza; spedì molti brevi con grazie ed indulgenze in accrescimento del culto di essa; ed in sei bolle espressamente chiamò la concezione *immacolata*. Concesse a'frati minori di recitare l'officio del Nogarelli in tutt'i sabbati non impediti, e cento giorni d'indulgenza a chi avrebbe recitata l'antifona ed orazione seguente: » *Haec est virga, in qua nec nodus originalis,* » *nec cortex actualis culpae fuit. In conceptione tua, virgo,* » *immaculata fuisti. Ora pro nobis patrem, cuius filium pepe-* » *risti. Oremus. Deus qui per immaculatam virginis conceptio-* » *nem dignum filio tuo habitaculum praeparasti; praesta, ut* » *tantae virginis imitatione, et auxilio, dignum Jesu in corde* » *nostro habitaculum praeparemus. Per eumdem Christum do-* » *minum nostrum.* » Si dubita da alcuni se veramente approvasse l'officio della purissima concezione, poichè nel frontespizio si legge invece che concedesse cento giorni d'indulgenza a chi lo recitava.

4. A Paolo V. successe Gregorio XV. L'ambasciatore Alburquerq adunque, con fra Giuseppe Vasquez suo teologo, si portò a' piedi del nuovo papa, rinnovando le istanze reiterate del re cattolico per la definizione del mistero. Mentre però si aspettava che il papa deputasse alcuni, i quali riconoscessero lo stato della causa, giunse a Roma un corriere con la funesta nuova della morte del re Filippo III, avvenuta a'31 di Marzo del 1621. Questo monarca fu acceso dell'immacolato mistero di modo, che, sentendo la repugnanza del papa alle sue istanze per la definizione della pia sentenza, aveva più volte detto, che se avesse creduto di potere muover l'animo di lui colla sua presenza, egli si sarebbe portato a Roma personalmente. Nel fine di sua vita dimandò l'abito di s. Francesco, col quale volle essere portato al sepolcro.

5. Il figlio Filippo IV, che contava solo sedici anni, ereditò con la monarchia la divozione verso la regina del cielo. Esso pure non tardò punto a scrivere al duca d'Alburquerq, suo ambasciatore a Roma, di rinnuovare le istanze fatte dal re suo padre per la *immacolata concezione*.

6. Insorte finalmente nuove commozioni e scandali in alcune città delle Spagne, il re notificò questi fatti all'ambasciatore, dandogli facoltà di operar con vigore per porvi qualche riparo. A'dieci di Novembre del 1621 scrisse ancora al papa nel seguente tenore. » Beatissimo padre. I re di questi regni di Spa-
« gna, miei predecessori, venerarono con grande affetto la puris-
» sima concezione della vergine Maria nostra signora; ma so-
» pra tutti la onorò con gran fervore il re mio padre, e signore.
» Anco a me fu istillata da'progenitori una particolar divozione
» a questo sacro mistero, e santa solennità, cui ho stimato bene
» palesare a vostra santità; pregandola umilmente a degnarsi di
» aver cura, onde nel tempo del suo felice pontificato, si estenda,
» ed esalti nel popolo cristiano questa pietà verso la vergine;
» impiegandovi quei provvedimenti, che al suo s. zelo, maravi-
» gliosa erudizione, ed esperienza delle cose, parrà sieno più con-
» venevoli, e di ossequio all'onor di Dio s. n. e della sua bene-
» detta genitrice. »

A questa domanda furono unite altre lettere della regina madre, del cardinal infante, di Margherita d'Austria, che si sottoscriveva monaca della croce, del conte Olivares, che scrisse pur anche al cardinal nipote di s. santità. Il qual conte vi fu spinto singolarmente dall'avere ricuperata la sanità per l'invocazione della vergine santissima *puramente concetta*. Differì nondimeno il papa a rispondere alle accennate lettere per lungo tempo; onde l'ambasciatore portossi all'udienza col suo teologo, col commissario generale de'francescani, e col Vuadingo lamentandosi di questa dilazione. Il papa però voleva aspettare l'arrivo del conte di Monte Re destinato ambasciatore d'Ubbidienza. Giunse finalmente il conte in Roma agli 11 di Marzo 1622; e, dopo essere stato ammesso alla udienza, parlò a s. Santità di questo affare. Il pontefice gli rispose, che si sentiva mosso a ciò dalle istanze di due re, padre e figlio, fatte per mezzo di quattro ambasciatori, onde prima ch'ei partisse n'averebbe veduti gli effetti.

Dopo pasqua adunque il papa convocò la congregazione del s. officio, ordinando ad essa che, dopo otto giorni, si preparassero i consultori e gli altri congregati per dire i loro sentimenti, intorno all'istanza del re cattolico. Il conte ambasciatore intanto, col p. Gondisalvo Albernoz della compagnia di Gesù suo confessore, e'l commissario generale de'francescani, Daza, informò tutt'i

cardinali dell'inquisizione di quanto si domandava; i quali, adunati nella prossima congregazione, opinarono essere ragionevole, e giusto ciò che si dimandava dal re, onde poteva s. santità concederlo. Non si trovò presente il papa alla congregazione, e nel seguente giorno era indisposto.

7. Intanto gli antagonisti si mossero a fare opposizione; tra' quali era Niccolò Riccardi, uomo di grande e pronto ingegno, di patria genovese, e di religione domenicano. Era stato costui esiliato dal nunzio da tutt'i regni di Spagna per aver parlato in un sermone con poco rispetto della pia sentenza. Ora il Riccardi, trovandosi in Roma, presentò un memoriale a sua beatitudine, in cui dimostrò non doversi estendere il silenzio imposto da Paolo V. anco a'congressi e discorsi segreti per le ragioni che sieguono; cioè:

1. Per la quasi eguale probabilità delle due sentenze.

2. Per la pratica della chiesa di non imporre silenzio prima di darne la definizione, o imporlo ad ambe le parti.

3. Per l'autorità de'santi, che son per l'affermativa.

4. Per i fini politici.

5. Per le violenti istanze del re di Spagna, e per altre tre ragioni di minor peso.

Uscita questa scrittura in pubblico, il conte ambasciatore del re cattolico menò seco i suoi teologi da tutt'i cardinali, per distruggere quanto gli avversari avevano edificato. Contro Riccardi fu divulgata una scrittura senza nome di autore, in cui rispondevasi ad ogni obiezione.

Mentre si stava dibattendo l'affare, a' 23 di Maggio del 1622, essendosi ristabilito il papa da certa sua indisposizione, disse ai cardinali del s. officio, che pensava proibire l'opinione affermativa, e così rimuovere il nome di *santificazione*. Questa disposizione fu approvata da essi, onde dal pontefice fù commessa loro la forma, e la minuta della costituzione da stendersi. I cardinali Borgia e di Trejo, con i padri della compagnia, si adoprarono molto, perchè riuscisse chiara e non equivoca: ed il pontefice, dopo averla approvata, pubblicolla a' 4 di Giugno del 1653, essendo stata da lui sottoscritta a'24 di Maggio.

» In essa si ordina e comanda che per l'avvenire, sino a tan-
» to che questo articolo sia stato definito dalla sede apostolica, o
» dalla santità s. in altro modo determinato, nemmeno ne'discorsi

» e negli scritti privati ardisca veruno d'affermare, che la beata
» vergine madre di Dio sia stata concetta con peccato originale:
» nè di trattare in modo alcuno sulla opinione affermativa, ec-
» cetto quelli a cui dalla sede apostolica venisse ciò semplicemen-
» te concesso. Non intendeva però il pontefice di riprovare que-
» st' opinione, nè recarle pregiudizio alcuno, lasciandola negli
» stessi termini, e nello stato in cui si trovava, ed approvando
» e rinnovando quanto già era stato disposto nel decreto di Pao-
» lo, ed in questo. Quindi celebrando la s. chiesa romana solen-
» nemente la festa, e recitando l'officio della concezione della
» santissima vergine Maria, la santità sua comandava, sotto
» precetto a ciascuna persona tanto ecclesiastica, quanto re-
» golare e di qualsivoglia ordine ed istituto, che nel celebrare il
» sacrosanto sacrifizio della messa, e nella recita del divin officio,
» in pubblico quanto in privato, non dovesse usarsi altro nome,
» che quello di concezione. Infine stabilisce contro i trasgressori
» le pene decretate da Paolo V, e dagli altri suoi predecessori in
» somiglianti costituzioni o decreti.

Il conte, ambasciatore d'ubbidienza, mandò subito in Spagna la costituzione, la quale fu ricevuta dal re con grandissima gioja; onde, quando si licenziò, il papa consegnò lui una magnifica lettera, data a'28 di Giugno del 1622. Il re l'avea prevenuta però con un altra, piena di umili ringraziamenti, siccome fece ancora a'cardinali dell'inquisizione, esortandoli a promuovere l'ultima decisione di fede. Lo stesso scrisse il conte duca al cardinal nipote, ed all'ambasciatore ordinario, duca di Alburquerq.

8. Sopra tutte le città di Spagna, prevalse Siviglia nel celebrar feste per la nuova della costituzione di Gregorio XV. La solennizzò il pubblico con straordinaria pompa, cui successe l'arcivescovo, il clero, i magistrati, i nobili, i cittadini, i mercanti, gli artefici; ciascuno ordine regolare, tutte le comunità, i collegi ecclesiastici; e più di ogni altro la celebrò il seminario degl'ibernesi sotto il governo dei padri gesuiti, i quali, per confessare pubblicamente il mistero, vestono di color celeste. Il papa mandò a quella città la benedizione in una sua lettera, in cui dichiarava spettare ad essa la gloria di aver procurato nelle Spagne, ed in tutti i regni del re cattolico, i vantaggi riportati dalla pia sentenza, mediante tante costituzioni ottenute dai sommi pontefici. Questa lettera portò all' apice della gioia quella metropoli.

9. Il silenzio imposto dal papa nella prefata costituzione ai fautori dell'opinione affermativa, eccetuando coloro i quali ne ottenessero speciale indulto dalla sede apostolica, non feriva in alcun modo i padri domenicani. E ciò non poteva recarsi in dubbio. Imperocchè in' un altra seguente costituzione, dopo aver confermato e consolidato il decreto poc' anzi nominato favorevole all'opinione pia, e le altre simili disposizioni dei suoi antecessori, il papa dichiarava, che, avuto riguardo a' meriti dell'inclita religione, qual' è quella de' predicatori, concedeva ad essi, ed a ciascuno di loro per motuproprio, di certa scienza, e matura deliberazione, potere liberamente e lecitamente discorrere e trattare in tutt'i loro privati colloqui e conferenze, solamente tra loro, e non con gli altri, della concezione della beatissima vergine, senza incorrere nelle pene minacciate a chiunque di qualsivoglia altro stato e religione.

ALCUNE CONCLUSIONI SOSTENUTE A FAVOR DELLA PIA SENTENZA.

1. Il p. Francesco di Fresno, dell'ordine de' minori, nel 1615 in Toledo, sostenne sotto la presidenza di f. Gio. di Soria questa solenne conclusione — *che la b. vergine non contrasse il debito dell' originale*. La proposizione però fu accusata com' eretica al s. tribunale. L'autore ed altri suoi aderenti avendola difesa, gl' inquisitori vollero sentire le università di Alcalà, di Salamanca, di Siviglia, di Cordova, di Granata e di Ossuna, di cui i teologi in gran numero l' approvarono. Passò la querela avant' il supremo inquisitor di Madrid, b. Bernardo di Sandeval, cardinale arcivescovo di Toledo; la quale, discussa ed esaminata, con un editto fu da lui dichiarata capace di essere difesa. Il decreto fu spedito per espresso al tribunal di Toledo, come scrivono Granata e Salazar ne'loro trattati (*de concep. c. 10. n. 7.*); e la disputa fù tenuta nel dì solenne di s. Idelfonso.

2. Consalvo d'Albernoz, della compagnia di Gesù, sostenne e difese la medesima proposizione, riportandone l' approvazione da molti dottori, e singolarmente da Francesco Suarez; la quale consiste in una lettera responsiva, che si conserva nell' archivio complutense della compagnia di Gesù.

3. Giovanni di Villamar, francescano, primario lettore del real convento di Vagliadolid, poi vescovo di Tuy, propose molte

proposizioni da sostenersi da f. Antonio Boordo sotto questo titolo: « *se la sentenza pia sia prossimamente definibile*, a cui ag« giunse le seguenti tesi, o conclusioni:

« I. Se la *concezione immacolata* fosse avanti la prescienza « del peccato; ond'è che la vergine sarebbe stata madre di Dio, « quando anco Adamo non avesse peccato.

« II. Essere la pia opinione prossimamente definibile e facile « alla definizione.

« III. La pia sentenza include la liberazione dal debito di « contrarre l'originale.

« IV. La medesima dà argomento a negare nella madre di « Dio ogni fomite al peccato, e ad affermare la disposizione ad ogni « virtù.

« V. La madre di Dio ottenne maggior grazia degli altri bea« ti, anche presi collettivamente.

« VI. La pia opinione include assai piamente la concezione « immacolata della vergine anco nella gloria.

Si opposero i contrari, ma senza utilità, avendo gl'inquisitori permesso la pubblica disputa, di cui Giovanni Antonio Velasquez afferma non averne veduta alcuna di maggior applauso, e concorso.

Quest'opinione, che nega nella vergine il debito prossimo del peccato originale, ammettendo in essa il debito remoto, fu poscia seguita da teologi di profonda dottrina; de'quali Pietro d'Alva, che scrisse la milizia della concezione, dopo trent'anni ne numerò trecento. Dicono essi a questo proposito, che la gran madre di Dio non fu inclusa nella minaccia che fece Iddio ad Adamo, nè la volontà di lei fu ligata con quella degli uomini a quella di Adamo, come tutti gli altri.

4. Ferdinando di Salazar sostiene quest' opinione. Primieramente perchè non conveniva sottomettere a questo debito la madre di Dio, assoggettandola così alla sciagura comune.

Secondariamente perchè la legge imposta ad Adamo fù penale, cui non conveniva soggiacesse la regina e madre.

In terzo luogo perchè un tal debito l'avrebbe fatta serva della colpa, macchia assai più vile della pena, e che avrebbe repugnato alla dignità, e grandezza di lei.

Infine perchè se s. Paolo chiamò peccato il fomite, che inclina al peccato, *a fortiori* può appellarsi peccato il debito, che co-

stringe al peccato. Onde se stimasi disdicevole nella madre di Dio il fomite, che per comune sentenza ammettesi in lei estinto, così sembra debbasi escludere da lei anco il debito.

5. Consalvo Sanchez, canonico di Granata, e teologo di quella università, scrisse sopra la controversia nel 1616, dichiarando disdicevole alla dignità infinita di madre di Dio, comprenderla in quel passo: *omnes in Adam peccaverunt*, con cui spiegò s. Paolo il debito di contrarre l'originale. Imperocchè per il peccato di Adamo gli uomini furono dati schiavi a Lucifero, come espresse Isaia col quel *gratis venundati estis*. La qual vendita avviene nella concezione di ciascun'uomo, come dichiarò s. Paolo, scrivendo; *nascimur filii irae*; pagando a quel momento il debito, che ci obbliga a nascer schiavi del peccato e nemici di Dio. Or la dignità infinita di madre meritava di esser preservata dall'uno, e dall'altro di questi stati, e godere di una perfetta preservazione. Dice Sanchez « bisognosa di redenzione io la trovo, quando la con-« sidero in Adamo, quanto allora, che la considero nella sua attual « concezione. In ambo gli stati per conseguenza è degna di pre-« servazione; onde tutte le scritture, che provano la convenien-« za della seconda preservazione, dichiarano la convenienza del-« la prima.

6. Altri aggiunsero, che il decreto efficace di comprendere la vergine nel patto, e nella legge fatta ad Adamo, per cui veniva obbligata a peccar con lui, s'egli avesse disubbidito, contrastava col decreto efficace di non permettere, ch'ella contraesse nella sua animazione il peccato. Chi dunque vuol sostenere nella vergine l'immunità dalla colpa nella sua concezione, è di necessità convenga, ch'ella non peccò in Adamo, e che la volontà di lei non fù compresa in quella di esso.

7. Il padre Martino della compagnia di Gesù, teologo del papa, ed altri gravissimi dottori con esso, dissero, potersi benissimo conciliare la preservazione della persona, ammettendo anco il debito in Adamo. Onde costoro di questa opinione suppongono due decreti; il primo ch'avrebbe avuto per termine l'obbligazione di contrarre la colpa, e non la contrazione di fatto; il secondo decreto avrebbe avuto il suo termine nella preservazione attuale, onde negando questa, non è necessità negar anco l'altra.

8. L'Esparsa, Martino, considera ancora che la ss. madre non dovea rimanere inclusa nella volontà di Adamo, essendo stata

eletta a generar l'uomo Dio, destinato a rigenerare gli uomini; onde non conveniva soggettar la volontà di lei alla volontà di Adamo, sottoponendola, ed esponendola all'altrui arbitrio. In fine tanto il figlio quanto la madre dovevano sovrastare grandemente ad Adamo, quello per giustizia, e questa per grazia.

9. Ferdinando di Salazar, con l' Esparsa, prova diffusamente questa proposizione, seguito da molti altri, contro il Gaetano, e'l Cordova, che la riprovano come ereticale. Il Belarmino la considera poco sicura, anzi prossima all'eresia. Il Vasquez, il Fabbro, il Valenza, il Beccano, Raimondo, ed altri la stimarono improbabile; dicendo, che se la vergine non avesse peccato in Adamo, non sarebbe stata redenta. Francesco della Croce, domenicano, teologo, e maestro di gran nome, secondo Ensebio Nierimbergh, conferma la preservazione dal debito nella madre di Dio; asserendo che in caso diverso sarebbe mancata in lei l'infinita perfezione, che le conveniva. Chi fosse vago di sentire altri argomenti e ragioni può vederli appresso Salazar, Nierimbergh, Perlino, Pegnalosa ed altri.

10. La città di Saragoza, più bella d'ogni altra città del mondo, si segnalò nel difendere l'immacolata concezione di Maria santissima, mossa dalle accennate ragioni fondamentali. Nell' anno 1656 fece il seguente voto e giuramento alla presenza di tutti i suoi cittadini. « Promettiamo, e giuriamo, poste le mani sul libro « de'santi evangeli, di tenere, professare, e difendere, che Ma« ria sempre vergine, madre di Dio, e signora nostra, nel suo « concepimento, non solo non contrasse il peccato originale, ma « ne meno il debito di esso: non potendo transfondersi il retaggio « infelice di Adamo a quella che, come madre futura del Verbo eter« no, era stata antiveduta innanzi Adamo; giuriamo di più di te« stificar la verità col sangue, con la vita, e procurando, che da « altri si faccia il medesimo.

11. Giovanni di Villamar, sopra nominato, tra le accennate sue conclusioni, pone ancor la seguente: « La concezione di Ma« ria in grazia dà argomento a negare in lei ogni fomite al pecca« to, ed afferma invece in lei il fomite ad ogni virtù. » La prima parte di questa conclusione fù ammessa da molti, prima di Villamar, ed abbracciata comunemente da tutt'i moderni. I più antichi però stimarono, che nella concezione passiva le fosse da Dio per ispecial grazia ligato il fomite; e nella concezione attiva, quan-

do il divin Verbo in lei assunse umana carne, le venisse per nuova grazia affatto estino. I più moderni ammettono il fomite, e vogliono, che potesse rimanere ligato o per l'esterna protezione, o per l'amor di Dio ferventissimo in lei non mai interrotto. Non sanno però intendere, come potesse estinguersi per la grazia sovrabbondante, e per gli abiti infusi, perchè questi si soggettano alla volontà, non già all'appetito. Imperocchè li stessi abiti infusi, e la grazia non si danno per facilitar le potenze a'loro atti, ma per sollevarle alle opere soprannaturali; onde non può il fomite, per essi estinto affatto, opporsi alla naturale inclinazione. Stimarono pertanto questi scrittori, ch' ella sia stata sempre del tutto immune dal fomite del peccato, il quale non può immaginarsi in lei senza indecenza per la deformità che porta seco. Si vagliono a ciò delle dottrine di molti padri; tra quali ponno contarsi i seguenti.

12. S. Tommaso di Villanova (*in b. conc. de nativ.*) ne parla così: *antequam anima illa sanctissima infunderetur, plene fuit caro illa mundata ab omni faece, et labe; et anima, cum infusa est, nullam habuit ex carne neque contraxit labem peccati, sicut scriptum est: factus est in pace locus eius, idest domus sapientiae divinae, et sine omni fomite peccati formata est.*

13. Riccardo di s. Vittore (*nel l. 2. de eman. p. 1. c. 29.*) disse così; *de hac terra omnis pugna tollitur: in hac, pax plena reparatur. Posuit fines tuos pacem, ita ut, sublato fomite, bellum nullum exurgere potuerit; quippe sublato e medio adversario, bellum nullum exurgere queat. Sicque in reliquis ss. magnificum habetur, quod a vitiis nequeant expurgari: in virgine autem mirificum videtur, quod a vitiis non possit ipsa, vel in modico, impugnari.*

14. Pietro Galetino, seguendo s. Idelfonso, s. Giovanni Damasceno, s. Vincenzo Ferrerio, ed altri, spiega quest'immunità, come conforme ad una rivelazione di s. Brigida.

15. Gabriele Vasquez, ed altri attribuiscono questa esenzione della vergine alla perfettissima contemplazione, congiunta ad un ardentissimo, e non mai interrotto amor di Dio, che di continuo la rapiva, spiegato da s. Cipriano con quelle parole, altre volte citate: *Spiritus sanctus possidebat domum suam, et templum quod sibi consecraverat etc.*

16. La seconda parte dell'accennata conclusione, proposta dal Villamar, era « che nella vergine fù il fomite alle virtù. » Questa

sentenza fu poi seguita da molti teologi moderni per molte ragioni, provenienti dalla concezione in grazia. E tale opinione confessò pure s. Giovanni Damasceno, scrivendo: *mente divinitus gubernatam, et solummodo Deo attendentem, affectumque ad omnem concupiscibilem dispositum in id, quod solum appetiri, et amari debet; affectum vero irascibilem adversus culpam tantummodo, culpaeque parentem.* Ed a lei rivolto soggiunge: *appetitus tuus in hoc situs est, ut divinis sermonibus nutriaris, hisque saginaris, Dei cupiditate flagrans.*

17. Giacomo Almoino, dottor parigino, che fioriva nel 1500, e Giovanni Scoto con la sua scuola ritengono, che siccome il fomite del peccato è riposto in una certa qualità morbosa, che inclina al male; così il fomite delle virtù in una qualità, che inclina al bene; onde Giob disse di se: *ab infantia crevit mecum miseratio, et de utero matris meae egressa est mecum.* E Salomone invece, di se stesso gridò: (*sap.* 8. 19) *sortitus sum animam bonam.*

18. Se tanto potevano dire Salomone e Giobbe di loro stessi, molto più averassi ragione di affermarlo di quella gran signora, alla cui creazione, come gentilmente espresse Giovan Gersone, la natura con tutte le sue ancelle si offerse arricchirla di tutti i suoi doni. Onde s. Bernardo di lei favellando affermò: « *virginis appetitus nihil praeter Deum poscebat; nihil expetebat terrenum; Dei mensa, de dulcissimis epulis satiebatur.* Che anzi di lei parlò David (*nel sal.* 83. 3.) allorchè disse: *cor meum, et caro mea exultaverunt in Deum vivum.*

19. L'altra proposizione del Villamar era questa: « nella concezione a Maria fù impartita maggior grazia di quella, che fosse « concessa a tutti gli altri beati, anche presi collettivamente. » Primieramente perchè aveva a ricevere la vergine tanto più sublime il principio, quanto dovea essere più alto il termine per cui era stata creata. In secondo luogo, perchè come scrisse s. Bernardino da Siena: *talem sibi ex omnibus debuit eligere, imo condere matrem, qualem se decere sciebat, et sibi noverat placituram.* Infine perchè il Verbo riguardò la sua madre con amor superiore a quello, con cui rimirava tutte le altre creature.

20. L'ultima proposizione del Villamar è questa « la concezion di Maria in grazia originale trae seco assai pienamente la « concezione di lei anco nella gloria, essendosi avverato il pre- « sagio di David: *gloriosa dicta sunt de te civitas David.*

21. Il P. Girolamo Fiorenza, della compagnia di Gesù, predicatore de' due re cattolici Filippo III, e IV, e del cardinal Sandoval supremo inquisitore, ed arcivescovo di Toledo, dopo il Villamar, sostenne, e pubblicò la proposizione surriferita con straordinario applauso.

22. Cristofano di Avendagno, carmelitano spagnuolo: Ferdinando di Salazar, della compagnia di Gesù; Francesco di Mendoza, della compagnia di Gesù; Gio. Scrrano, francescano, vescovo acerrense; Giacomo Lubrani, ec. ed altri più moderni seguono la medesima sentenza, e vogliono che la Madre di Dio fosse molte volte elevata anco alla visione beatifica; concessa, secondo alcuni, a Mosè, ed a s. Paolo. Se non che Gabriele Vasquez, della compagnia di Gesù, e con esso altri la negano. Ma s. Tommaso di Villanuova, nella resurrezione, s. Bernardo, nell'incarnazione del Verbo, e s. Antonino l'ammettono nell'incarnazione e nel parto. Il b. Alberto Magno, e Giovanni Gersone stimano, che molte volte fosse sollevata faccia a faccia a vedere la divina essenza. I moderni vogliono, che le fosse concessa la grazia anco nel primo istante della sua concezione, dicendo col Gersone: « *quid addatur ad posse Dei, quod hoc ipsum decuit dare matri suae*. S. Bonaventura quindi scrisse: *quis immensitatem Mariae dimensus est? nisi ipse solus, qui ipsam non solum in gratia et in gloria; sed etiam in misericordia tam altissima, et tam profunda operatus est?* Lo stesso fu rivelato alla vergine s. Brigida con le seguenti parole « *Quando l' anima fu santificata*, e « *si congiunse al corpo, io fui riempita di tanta dolcezza im-* « *possibile a spiegarsi*. »

23. Francesco Suarez finalmente, interrogato dal Fiorenza suddetto, ambo della compagnia di Gesù, sopra questa sentenza, rispose « sembrargli erudita, pia, e probabile.»

24. L'Antoninez, catedratico di Salamanca, sentendo essere stata predicata in Toledo dal Fiorenza una tal sentenza, disse: « goder molto essersi dato alla luce da sì dotto predicatore quel « parto, ch'egli da molto tempo aveva concepito, e maturava « per pubblicarlo. » Ecco poi le ragioni colle quali essi sostengono la propria opinione. In primo luogo, perchè la madre di Dio dovea essere privilegiata più di Mosè, e di s. Paolo; onde le si conveniva goder la divina essenza non una sola, ma molte volte. In secondo luogo, se la grazia erale stata concessa nell'incarna-

zione, molto più aveva a riceverla nella concezione, quando cominciò ad esser conosciuta per futura madre di Dio. In terzo luogo, se fu dagli angeli fin d'allora riconosciuta per loro regina, festeggiandone la concezione come afferma s. Vincenzo Ferrerio, non dovevano vederla inferiore a loro in veruna sorte di grazia. San Dionisio areopagita afferma che, essendo di una gerarchia superiore, dovea eminentemente contenere in se i pregi di tutte le creature inferiori. Gersone disse « *particeps fuit in via utrjusque beatitudinis, viae scilicet, et patriae.* S. Tommaso di Villanuova lo confermò, scrivendo: « *nihil unquam alicui sanctorum speciali privilegio concessum est, quod non a principio vitae cumulatius praefulgeat in Maria.* In quarto luogo, se la grazia cra necessità le fosse concessa nell'incarnazione per manifestarla lontanissima dal peccato, così doveva conferirlesi nella concezione, onde fosse esente dall'originale. In quinto luogo, se doveva ricevere la grazia alla reaurrezione del figliuolo, per compensarla delle pene da lei patite nella passione; così nell'animazione per confortarla alla passione. S. Chiesa sembra certamente che approvi questa sentenza, mentre raffigura la concezione nella donna vestita di sole per la grazia, con la luna sotto i piedi a confermazione di essa: *qui omnia illustria, et gloriosa dixerit, non quidem a veritatis scopo aberraverit, attamen dignitatis magnitudinem nulla unquam ratione exaequabit.* Così san Basilio di Seleucia.

25. In Saragoza, ed in altre università, nel principio di questo secolo, fu sostenuto, che il morire per difesa del mistero della concezione sarebbe stato vero martirio. Fu denunziata la tesi al supremo tribunale dell'inquisizione, da cui si ottenne la libertà di difenderla. Onde Alvaro di Palaclos sostenne questa proposizione. (*in dist. 2 pro imm. conceptione.*) Così anco Egidio della Presentazione, Granado e Francesco Suarez mostrarono di tenere la stessa opinione.

26. Cristofano di Vega difese anch'esso la suddetta proposizione. (*in theolog. Marian. palest. 3. cart. 19.*) Ecco com' esso e li altri la discorrono: atto di virtù è imprendere la difesa della verginità, per cui morì s. Matteo; della castità coniugale, per cui morì s. Giovan Battista; dell'immunità ecclesiastica, per cui fu martorizzato s. Tommaso cantuariense. Così il morire per difendere il culto della pura concezione, per insegnare, per predicare la preservazione della vergine, è vero martirio, essendo un'at-

to di religione, col quale si dà gloria a Dio, e alla madre santissima di lui. Così Cristoforo di Vega.

27. Antonio di Cordova in Spagna, della compagnia di Gesù, nella questione quinquagesima quinta del libro primo, conformandosi alla dottrina di s. Giovanni Damasceno, di s. Epifanio, e di altri santi, scrisse così: *sed jam simul atque semen parentum in utero matris caruit a sorde, et a infectione qualibet naturali divinitus est purgata, ut inde purissimum corpus virgineum sine ulla naturali infectione, corruptione, et vitio formaretur, quod nullis, nisi divinis usibus, mancipandum erat.*

28. Francesco Serrano, minor osservante di s. Francesco, e poi vescovo acernense, pubblicò un lungo trattato diviso in cinque libri, intitolato: *de immaculata conceptione*: in cui trattò per ogni lato la controversia, e quanto alla dottrina, e quanto all' istoria.

29. Gregorio di Valenza, della compagnia di Gesù, da Medina coeli, scrisse favorevolmente nel trattato: *de sanctificatione b. v. questionem unicam.*

30. Pietro Canisio fiammingo, dell'istessa compagnia, scrisse una grand'opera (*de s. m. v. deipara in 5. lib. divis.*) in cui parla con gran lode della pia sentenza.

31. Antonio de Cucharo, francescano, del regno di Napoli, diede in luce: *elucidarium deip.*

32. Pier Antonio Spinelli, napoletano, della compagnia di Gesù, si dichiarò favorevolissimo alla preservazione, nell' insigne sua opera intitolata: *Maria deipara thronus Dei etc.*

33. Giovan Battista Lezana, carmelitano, che sopravvisse fino al 1647, scrisse un'apologia: *pro immaculata conceptione.*

34. Francesco Labata, cesaraugustano, della compagnia di Gesù, pubblicò un trattato: *de b. v. immacul. concep.*

35. Giovan Battista Novato, generale de'ministri degl'infermi, milanese, si segnalò nel mistero dell'immacolata concezione nelle sue due opere intitolate: *de eminentia virginis Mariae semper immaculatae*, e nella *dilucid. de illibata conceptione b. v.*

36. Leonardo de Nogarolis, veronese, fu autore dell' officio dell'immacolata concezione, approvato da Sisto IV; a cui scrisse ancora: *pro defendenda virg. ab omni originali macula, et instituendo, et confirmando off.*

37. Maurizio Hillareto, francescano, teologo parigino, scrisse: *de immaculata conceptione b. v. m. homil.*

38. Celestino Sfondrati, milanese, abbate di s. Gallo in Germania, e cardinale di s. chiesa, creato da Innocenzo XI, scrisse un libro intitolato: *innocentia vindicata*: in cui prova il mistero con la dottrina di s. Tommaso d'Aquino.

PADRI E SCRITTORI DEL SACRO ORDINE DE' PREDICATORI, CHE DILUCIDARONO IL MISTERO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SANTISSIMA NEL SECOLO DECIMOSETTIMO; QUINTO DELL'ORDINE; CIOÈ DAL 1600 SINO AL 1700.

1. Il ven. Girolamo Lanuza, dall'ordine fu sollevato alla chiesa di Balbastro, città del regno di Aragona, e di Albaracin dello stesso regno, sotto l'arcivescovado di Terragona. Fu per virtù e miracoli celebratissimo nelle Spagne. Passò alla gloria nel 1624. Nel tomo quinto delle sue omelie con dodici ragioni provò l'*immacolata* concezione. Girolamo Fuser le riporta tutte nella vita che scrisse di esso, ed Eusebio Nierimberh ancora ne fa menzione. Nella suddetta vita, il Fuser registrò le seguenti parole: *Memini ipsum saepe narrantem, quando in conventu Valentino vitam egit, vix hebdomadam ullam efluxisse, quin de hoc mysterio verba faceret: imò in aliis ecclesiis catholicae coronae conciones habuisse de eo ducentas quinquaginta, et amplius.*

2. Gasparo Catalan, de Monzon, eletto vescovo di Leida in Catalogna, dell'istess'ordine, nella lettera che scrisse a Giovanni Lanuza che Nierimbergh intieramente riporta, si espresse colle seguenti parole: *me percunctatur sua dominatio; an s. Thomas docuerit b. virginem fuisse praeservatam a peccato originali. Respondet quod sic (p. in lib. sent. p. dist. 44. ad 3.). Talis fuit solutio doctoris angelici, in qua expresse, et evidenter affirmat b. virg. fuisse praeservatam à peccato originali etc. Ita minus dubitandum est, Thomam per illa verba* — FUIT IMMUNIS A PECCATO ORIGINALI — *affirmasse Dei genitricem, nec per unum instantem maculae originalis sordem agnovisse.* Leggasi tutta la lettera.

3. Lorenzo Guttierez, predicatore del re cattolico Filippo III, uomo insigne per virtù e dottrina, fioriva in Madrid nell'anno 1618. Era stato catedratico di teologia in Alcolà, qualificatore del supremo tribunale del s. officio, e reggente nel collegio di s. Tommaso. Recitò un sermone alla presenza del re nel giorno

dell'Annunziata, in cui dalla concezione del figlio passò a quella della madre. La provò con scelti argomenti, *immacolata*, sciogliendo le obiezioni che sogliono farsi da quei della contraria sentenza. Di più dichiarò l'intenzione de'santi padri antichi, riferendo la sentenza di san Gregorio (*nell' hom.* 26. *in Ezech.*): *per incrementa temporum crevit scientia spiritualium patrum.* Così pure citò la dottrina di s. Leone, (*nel serm.* 18. *de passione*): *indulgentius nobiscum egit doctrina coelestis, quos in haec mundi tempora distulit ad intelligentiae facultatem, ut multo pluribus quam priores, et vatibus uteremur, et testibus.*

Venne poi Guttierez a parlare di s. Tommaso, suo maestro: onde rivolto al re disse « s. Tommaso, o signore, fu il primo de' « dottori scolastici, che pubblicamente promosse l'opinione pia, « come costa dalla distinzione quarantaquattro del primo delle « sentenze, in cui si legge: *talis fuit puritas b. virginis, quae a* « *peccato originali, et actuali immunis fuit.* Pure non fu rite- « nuto s. Tommaso di questa sentenza, perchè non l' avevano « spiegata bene i suoi con termini chiari; e perchè la chiesa an- « dava ritenuta in solennizzarne la festa, la quale già celebra- « vano molte altre chiese. Ma quando il s. mistero, *praedicatum* « *est gentibus, creditum est mundo,* l'angelico maestro c'insegnò, « che dobbiamo tutti umiliarci a crederla immacolata.

Il sermone, dimandato dal re, fu pubblicato per le stampe, e nella dedicatoria allo stesso re, rispose il Guttierez alle dategli calunnie, ed imposture dei suoi avversarî; manifestando per tal modo la sua innocenza, e sincerità di cuore. Morto finalmente questo religioso in Toledo, nella vigilia della concezione, l'anima di lui apparve alla serva di Dio Marina di Escobar in mezzo a quella della santissima vergine, e di s. Tommaso d'Aquino, circondate da molti angeli.

4. Giovanni da s. Tommaso, insigne teologo dell'ordine, e dell'università complutense, di cui si predica, che nessuno meglio di lui, nè più elegantemente, nè con più sodezza interpretasse la dottrina di s. Tommaso, insegna: *Thomam nullibi docuisse b. virginem fuisse in culpa originali conceptam, nec etiam negasse, fuisse ab ea culpa praeservatam; sed dumtaxat statuisse principia communia, ex quibus inferri potest, parentes, privilegio secluso, transmissuros peccatum originale in prolem, minime determinando, an de facto illud transmiserint in b. v.*

5. Francesco de Arauxo, vescovo di Segovia, dell'istess'ordine, insegnò anch'egli l' istessa sentenza: *Nihil mihi videtur ita commendare coelestem d. Thomae doctrinam, quam si actente conspiciamus, quanta vigilantia s. doctoris calamum divina providentia temperaverit; ne in particulari aliquid scriberet quod praesenti ecclesiae statui, et sensui, quem habuit circa virginem conceptam, contradicere possit.* Di più scrisse: *neque verba d. Thomae, et d. Augustini, ita universalia, in aliquo ledunt, aut tangunt singulare b. virginis privilegium*: quindi: *ex vi legis ordinariae omnes incurrunt peccatum, solo Christo excepto, ut tamen in nullo ledatur singulare privilegium virginis.* Ed infine: *communior d. Thomae interpretatio est; quod loquitur d. Thomas, in illa universali propositione, ex vi legis ordinariae, relinquendo semper locum privilegio.*

6. Maestro Ludovico de Aligoris, professor complutense, Giuseppe Gonzales, professor complutense, Alfonso Barantes, consultor del s. officio, ed altri domenicani della nazione spagnola, adunati in Madrid a'24 di Giugno del 1618, presente il cardinal Francesco Roias, supplicarono umilmente il sommo pontefice Paolo V. nel modo seguente: *Dignetur ipsis impetrare recitationem officii, et celebrationem festi purissimae conceptionis in ea forma, qua de ea recitant coeteri ecclesiae filii: utque praedicent opinionem, quam tenent, virginem fuisse sine peccato originali conceptam.* Comincia questa supplica o lettera: *Jussu sacrae catholicae majestatis.* In nome poi di tutto il capitolo, e della sacra adunanza si sottoscrissero i seguenti:

M. F. Ludovicus de Alligoriis, primarius academiae complutensis, regj catholici a confessionibus.

M. F. Gonzales, professor academiae complutensis, et consultor supremi concilii sanctae inquisitionis.

M. F. Jo. de la Fuente, consultor supremi consilii generalis inquisitionis.

M. F. Alfonsus Barantes, prior regii conventi s. Petri martyris Toleti, et consultor s. officii Vallistoletanae et Toletanae.

Praeservatus f. Petrus, rector collegii s. Thomae complurensis.

7. Vincenzo Giustiniani, maestro celebre in sacra teologia, prova con molte ragioni la preservazione di Maria ss. nelle annotazioni alla vita di s. Ludovico Beltrando. Ricorda il miracolo di

s. Domenico, suo patriarca, contro gli eretici albigensi. Inoltre, nell'istoria dell'espugnazione de' mori dalle Spagne, attribuisce il miracolo della liberazione, al voto fatto dal re cattolico, adempito erigendo un tempio nella città di Granata, in onore dell'immacolata concezione di Maria ss.

8. Armando de Belloviso, bolognese, il quale lasciò il maestrato del sacro palazzo, e morì in Brescia l'anno 1610, nella 4 collazione, si dichiarò favorevole al mistero con le seguenti parole: *surgere non est nisi cadentis, et quia b. virgo in peccato originali veraciter cecidisset, nisi praeservaretur, et omni privilegio secluso; ideo dicitur surrexit, et adhuc sum tecum.*

9. I padri domenicani, adunati nel capitolo provinciale di Benevento, città del regno di Leone in Spagna nel 1653, pubblicarono il seguente decreto: *nostri religiosi, et communitates assistant concionibus et festis hujus mysterii immaculatae conceptionis, et aliis actionibus publicis: et in omnibus occasionibus laudetur, glorificetur et sustentetur praedicta doctrina.*

10. Il provinciale dell'ordine in tutta la Spagna, nel 1663 per comandamento del p. generale fra Giovan Battista Marini, pubblicò il seguente: *conformandome con el orden de nuestro p. general, ordeno a todos religiosos desta nuestra provincia, que assi en nuestros conventos, come fuera dellos, dican el elogio, accostumbrando en estos regnos: — Purissima conceptio dominae nostrae conceptae sine peccato originali in primo instanti suae animationis.*

11. Alessandro Natali, celebre teologo de' nostri tempi, dottor parigino, che pur anche vive avendo illustrata la chiesa con le sue dottrine, rispondendo agli autori, che scrissero contro la pia sentenza, disse: *Antiqui patres, quos Augustinus contra Pelagianos in aciem educit, et Augustinus ipse, de peccati originalis debito, facile exponi possunt; cum enim ex Adamo b. virgo propagata fuerit, communi lege peccati originalis contrahendi tenebatur, illudque contraxisset, nisi singulari redemptoris servata fuisset beneficio.* Nel fine aggiunge: *Sententiam de immaculata conceptione, non solum, ut probabilem et piam, sed ut propriam facultatis nostrae parisiensis doctrinam propugnabimus, si de ea dicendi, scribendive detur occasio.* Ora tutti quelli di quest'ordine glorioso de' predicatori, che scrissero contro la pia sentenza, come notò Gregorio di Valenza della compagnia di Gesù: *id fe-*

cére non sine aliquo timore, nescio cuius, apud divotos fideles novae; unde Melchior Canus scribit, sententiam hanc de immaculata conceptione *b. virginis, probabiliter et pie in ecclesia defendi.*

12. Melchior Cano, del sacro ordine de' predicatori, fu professore di teologia nell'università di Salamanca, e, come vescovo cananense, intervenne al concilio di Trento l'anno 1564. Siegue poi a dire il Valenza: *scribit Bartholomeus de Medina, eiusdem ordinis, eamdem istam sententiam esse piam, et devotioni populi accomodatam.*

13. A questi possiamo aggiungere il celebre predicatore dell'istess'ordine fr' Antonio Navarro, oriundo da Ilercna; il quale, nel suo sermone, *della concezione,* disse: che i popoli amatori della pia sentenza, dell'immacolata concezione: *magis aedificari, et majorem sibi conciliari devotionem.*

Aggiungerò finalmente che tutto l'ordine *implicitamente* consente la preservazione della gran signora. Imperocchè nel messale, nel breviario, e nel martirologio, che usa la religione, agli 8 di Dicembre, si trova la messa, l'officio e la memoria della festa della concezione, sotto il rito doppio di seconda classe con ottava. Ciò può ancora riconoscersi da quelli stampati in Siviglia l'anno 1530, in Parigi l'anno 1550, in Venezia l'anno 1582, e dagli altri più moderni. Il martirologio infine fù raccolto dal p. Antonio di Palenza, fra gli antichi della religione, per ordine del reverendissimo padre Serafino Caballi generale.

14. Nella messa del ss. rosario chiaramente si professa la preservazione della vergine santissima in quelle parole dell'introito: *Salvè radix sancta,* che corrispondono alla profezia d'Isaia: *egredietur virgo de radice Jesse.* La quale espressione appella al mistero, come si dimostrò nelle scritture della quarta età. Così nella sequenza, nell'offertorio, e nel post-comunio della messa de'predicatori si paragona la vergine alla rosa e al giglio. L'epistola poi è presa dal capo 2 dei Cantici: *sicut lilium inter spinas etc.*

Nell'evangelo si legge la parabola dell'agricoltore, che seminò il buon seme, parte del quale cadde nella terra buona, ed ottima; volendosi con ciò alludere alla santissima vergine, che cadde nella terra ottima della grazia preservante, e non tra le spine del peccato originale. Finalmente nell'orazione si chiama la gran signora: *a saeculo praeelectam.*

Concludiamo dunque colle parole del sopranominato Ambrogio Catarino. Tutt'i religiosi dell'illustrissimo ordine de'predicatori, *sancti, et docti, et devoti viri, (in rei veritate et secundum interiorem spiritum Christi fide illuminati,) concorditer hanc nostram, quam esse s. Dei ecclesiae sententiam ostendimus, magis probarunt, quam suam illam exterius ab eis de proprio sensu prolatam opinionem; cum plane omnes testati sunt se velle illud sequi, quod ecclesia sequeretur. Tunc non sequebantur illud, quod non cognoverant; ideo et ipsi, probabili conjectura, non sunt ausi asserere, sed magis deprimere. Nunc postquam id cognovit ecclesia, quis dubitet homo prudens, quod id ipsum illi etiam si viverent toto spiritu amplecterentur?*

DIVERSI PRINCIPI E PERSONAGGI PROMUOVONO IL CULTO E LA VENERAZIONE DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SANTISSIMA.

1. Ferdinando II. imperatore, esaltato Urbano VIII. al sommo pontificato nel mese d'Agosto del 1623, scrisse per impetrare da esso la decisione della controversia dell'immacolata concezione. Protestò nelle sue lettere, di andare debitore, nel corso di sua vita, di uno special patrocinio dell'altissimo, in tanti sinistri avvenimenti, e dell'impero e propri, alla divozione professata al mistero. Volle poi quest'imperatore scritto il suo nome in tutte le congregazioni, erette in onore della *immacolata concezione* in tutt'i suoi stati ereditari. In quella di Vienna appose il suo nome di proprio pugno.

2. L'imperatrice Eleonora, sua consorte, Ferdinando III. Maria Augusta, Leopoldo Guglielmo, figli del medesimo, vollero ascriversi a quella di Vienna.

3. Vuolfango Guglielmo, duca di Baviera, con altri principi e re, fece istanze per la definizione della controversia ad Urbano VIII. Dal quale, se Filippo IV re cattolico non ottenne la definizione, ebbe però il privilegio di celebrare la festa di precetto per tutt'i suoi regni e stati. Gli furono poi concessi scudi mille di pensione, sopra le chiese di Toledo, di Siviglia, di Cordova, di Piacenza, e sopra il monastero delle Scalze di s. Francesco, fondato in Madrid da Filippo III suo padre. La qual somma de'quattrocento scudi servir dovea per mantenere due cappellani, detti

della concezione, e per celebrar la festa ed ottava con solennissima pompa: ordinandosi che nel primo ed ultimo giorno funzionassero due prelati, e sermoneggiassero due predicatori regj, eletti dal cappellano maggiore.

4. Ferdinando, cardinal Gonzaga, poi duca di Mantova, Carlo duca di Nivers, ed Adolfo conte di Alban fondarono l'ordine militare della concezione, approvato da Urbano VIII. Lo stendardo generale, con cui militava, era di color bianco. Da un lato eravi la vergine addolorata, e dall'altro s. Michele arcangelo in atto di ferire il dragone, abbattuto sotto i suoi piedi con una lancia. Con la sinistra l'arcangelo alzava una spada col motto: *quis ut Deus?* Nel rovescio dello stendardo si vedeva una croce di color celeste con l'immagine della concezione, simile a quella che dovea portarsi in petto dal gran mastro della religione. Alla destra eravi s. Francesco d'Assisi, ed alla sinistra s. Basilio, vestito alla greca. Attorno allo stendardo era riportato il cordone dell'ordine serafico. I cavalieri avevano nel petto e sul mantello la croce d'oro con li aghi azzurri, in mezzo a cui era l'immagine della concezione, e dall'altro lato quella di s. Michele arcangelo. Nella professione promettevano ubbidienza al gran maestro nel propagare la fede cattolica, nel ricuperare la terra santa, nel procurare la pace tra' principi cristiani, nel liberarli dall'oppressione degl'infedeli, e nel difendere e dilatare il mistero della *concezione immacolata.* La bolla d'Urbano fu spedita l'anno 1624, ed in essa il pontefice appellò la concezione *immacolata.*

5. La regina Isabella, moglie di Filippo IV, richiese pure il papa della definizione, dal quale ricevè l'abito del suddetto ordine da esso benedetto, ed arricchito di molte indulgenze.

6. Gasparre, della serenissima casa Benemerina che dominava nell'Affrica, convertito dal maomettismo alla fede, ottenne il medesimo abito dal papa.

7. Uladislao IV, re di Polonia, tanto amoroso della madre di Dio, il quale da principe si votò schiavo di lei in Fiandra, mettendosi al piede una catena, instituì un ordine dell'*immacolata concezione,* composto di settantadue cavalieri. Eresse anco una confraternita nel tempio della Pace in Cracovia, a cui furono aggregati in gran numero persone dell'uno e dell'altro sesso. I cavalieri portavano una collana, li cui anelli

rappresentavano un giglio bianco, con in mezzo un fascietto di dardi, ed una croce rossa con l'immagine della concezione di color bianco. Quelli poi della confraternita, volle il re portassero solo l'immagine della concezione d'oro smaltato. Il papa approvò sì l'ordine, come la confraternita. Passato il re alle seconde nozze con Maria Luisa, figlia del duca di Nivers, volle, che lasciasse il nome di Luisa, e ritenesse soltanto quello di Maria.

8. Francesco, cardinal Barberini, nipote di Urbano VIII, ristaurò la cappella, in cui da tempo immemorabile era stata eretta una compagnia in onor di Maria santissima, che nel 1497 fu chiamata poi della concezione. Nel 1635 quella miracolosa immagine fu portata per ordine di Urbano VIII solennissimamente per Roma, di che fù scolpita la seguente memoria nell'arco maggiore della cappella. » Alla memoria de' secoli. Col favor di Urba- » no VIII. p. m. essendo Francesco Barberino cardinale, e vice » cancelliere della santa chiesa romana, protettore dell'arcicon- » fraternita dell'immacolata concezione, e dello stellario della » b. v. eretta in Roma, *ab hominum memoria*, e propagata per » tutto il mondo.

9. Alfonso, cardinale di Richelieu, arcivescovo di Lione in Francia, abitando nella strada Giulia, in occasione dell'accennata processione in cui fu portata come in trionfo l'immagine suddetta, alzò un arco trionfale con questo titolo. » Alla gran » madre genitrice di Dio santissima, interissima, esente dalla » colpa comune, e dalla macchia ereditaria, Alfonso di Plessis » questo arco insigne di trionfali emblemi, monumento dell'an- » tica vittoria riportata dalla perfidia degl'empi. » Furono poi pubblicate otto immagini della concezione, che si veneravano nelle principali chiese di Roma, con le seguenti parole: *ave concepta sine peccato*, dedicate al senato romano.

10. Una simile confraternita fu eretta in Napoli da f. Antonio di Elia, guardiano del convento di monte Calvario, nel Novembre del 1579; la quale ottenne la partecipazione delle indulgenze e privilegi dell'arciconfraternita di s. Lorenzo in Damaso di Roma. Da'19 di Marzo del 1580 sino alli 10 d'Aprile si ascrissero quarantatre mila confratelli.

11. Un altra n'eressero in Napoli i padri conventuali nella loro chiesa di s. Anna con la medesima partecipazione a'privilegi. Nel

sabato s. dell'anno suddetto uscirono i fratelli in processione, portando la statua di Maria santissima col motto *puramente concetta*, visitando diverse chiese.

12. Urbano VIII, al secolo Maffeo Barberini, in una delle sue poesie dettate prima di salire al pontificato cantò i seguenti versi:

» Fosti ab eterno eletta,
» E senza macchia original concetta.

13. Frat'Antonio, cardinal barberino, minor cappuccino, volle edificare una chiesa in onore dell'immacolata concezione. Il pontefice stesso di que'tempi desiderò far l'ecclesiastica ceremonia di collocar la prima pietra, sotto cui sotterrò una medaglia, nella quale da un lato si leggeva il suo nome, e dall'altro la memoria del giorno ed anno, in cui fu solennizzato l'atto in onore dell' *immacolata concezione.*

14. Fausto Poli, arcivescovo di Amazea, d'ordine di Urbano, consacrò la chiesa de'cappuccini, eretta dall'istesso pontefice col convento nella città di Roma in onore della concezione immacolata. Nell'altar maggiore avvi la statua della vergine, e sopra la porta l'immagine della medesima con queste parole : *concetta senza macchia.*

15. Benedetto Monaldi, cardinal Baldeschi, legato di Bologna, eresse nella piazza di s. Francesco di quella città una maestosa colonna di marmo bianco, con al di sopra la statua in bronzo rappresentante la vergine, e con una iscrizione nella quale il cardinale protestava la sua devozione alla donna immacolata, e la sua gratitudine per la tranquillità del suo governo. Finalmente lo stesso Urbano, nel 1641, dietro l'approvazione della sacra congregazione, accordò all'ordine francescano l'officio della concezione, ogni sabato non impedito, altre volte concesso *vivae vocis oraculo.* Moltissimi poi furono i privilegi e le indulgenze, promulgate da Urbano, per il mistero della concezione immacolata ; e ne'suoi rescritti può osservarsi, che chiama la concezione santissima una volta *purissima*, un'altra *immacolata*, ed una salutifera.

16. Innocenzo X concesse molte grazie, ed indulgenze per il mistero immacolato; dichiarando di precetto la festa di essa in tutt'i regni dell'orbe cattolico, e facendo scolpire nelle monete l'immagine della concezione col motto: *unde venit auxilium mihi.*

17. Ferdinando III imperatore, avendo ereditato dal padre

Ferdinando II la devozione alla *pura* concezione di nostra signora, eresse una statua di essa sopra un'altra colonna, facendola solennemente consecrare da Federico Breimer, vescovo di Vienna; la quale statua venne collocata alla presenza degli arciduchi suoi figli, e di Marianna, già sposata a Filippo IV re di Spagna, altra sua figlia. Dopo il discorso, recitato dal padre Giovanni Gantz alla messa pontificale del vescovo, l'imperatore, ricevuta la pace, pronunziò il seguente giuramento sopra gli evangeli nelle mani del vescovo stesso. » Onnipotente e sempiterno Iddio, per cui i re » regnano, e nelle cui mani sono tutte le potestà e le leggi de're- » gni, io Ferdinando, umilmente prostrato avanti la v. b. Ma- » ria, in nome mio, e de'miei successori, e di questa inclita » provincia d'Austria, invoco e prendo per ispecial signora e » padrona di questo arciducato l'immacolata madre del vostro » figliuolo, sempre v. Maria. Inoltre fò voto e prometto, che si » debba celebrare ogn'anno solennemente, anco quanto al foro, » la festa dell'immacolata concezione di lei, che cade agli 8 » di Decembre con digiuno nella sua vigilia, secondo il costume » usato dalla chiesa. Prego voi supremo imperatore del cielo e » della terra, poichè reputo fatto a voi ciò che si fa a vostra ma- » dre, a favorir benignamente questo mio voto, il quale vi siete » degnato per vostra clemenza di suggerirmi; ed a distendere la » destra della madre vostra a proteggere me, la mia casa e i » popoli a me soggetti. » Poscia l'imperatore si comunicò, e con esso Ferdinando IV re di Boemia, la regina di Spagna ed i suoi figli, portandosi tutti avanti la statua nella piazza.

Il simulacro è di marmo posto sopra una colonna: vestito di dorato e splendido ammanto, coronato di dodici stelle, con la luna ed il drago sotto i piedi di bronzo. Il piedistallo s'inalza sopra due ordini di gradini, circondato da balaustri della medesima pietra. Ne'quattro angoli si ammirano quattro statue di angeli, armati di cimiero, di corazza, di spada nella destra, e di scudo di bronzo nella sinistra, ciascuno in atto di ferire il mostro sotto i piedi della vergine. L'angelo che guarda l'oriente ferisce un dragone, avendo nello scudo il motto: *ipsa conteret*. Quello volto all'occidente ferisce un leone, e nello scudo si legge: *conculcabis*. Quello verso il mezzodì si avventa ad un aspide, e porta nello scudo: *ambulabis super*. L'angelo che guarda il settentrione calpesta un basilisco, e nello scudo si vede il motto:

non pro te lex. Nel piedistallo finalmente è incisa la seguente iscrizione latina, che, tradotta nell'italiano, suona in questo senso: » A. D. O. M. supremo imperatore del cielo e della terra, per » cui i re regnano. Alla vergine madre di Dio IMMACOLATAMENTE » CONCETTA, per la quale i principi comandano, eletta in particolar » signora e padrona dell'Austria. A te i figliuoli, i popoli, gli » eserciti, confida, dona, consacra; ed a perpetua memoria » del fatto pone per voto questa statua Ferdinando III. augusto.

Questa cerimonia si celebrò a'18 di Maggio del 1647. Dopo essere stata consacrata, e dedicata la statua, si cantarono le litanie della vergine con una gratissima armonia di canti, con suoni, spari, ed illuminazioni anco per tutta la notte seguente. L'imperatore volle si perpetuasse la divozione delle litanie la sera d'ogni sabato, assegnando un'entrata di seicento scudi per la musica, per il mantenimento della lampada che ardesse giorno e notte, per un soldato che sempre assistesse come di guardia, e pel campanaro della cattedrale.

18. L'imperatrice Eleonora volle si estendesse la divozione alle vigilie, feste e ottave della madonna, obbligando a ciò tutte le confraternite e congregazioni di quella metropoli. L'imperatore inoltre, dopo essersi sposato in Lintz con Maria Leopoldina arciduchessa, tornato in Vienna, fece giurare a tutt'i membri di quella università la difesa della pia sentenza, nella festa della concezione del suddetto anno 1648. Molti però si opposero a questo giuramento; asserendo che la università non godeva piena libertà.

19. Gio. Guglielmo Monachetta, medico e teologo, seguito da molti altri, appianò tutte le difficoltà; onde l'atto ebbe effetto alla presenza dello stesso imperatore nella chiesa della compania di Gesù, essendo decano il P. Zacaria Trinkelio della stessa compagnia.

20. Nell'anno 1650. lo stesso Ferdinando eresse un'altra statua in Praga, metropoli di Boemia; nel cui piedistallo sorgevano otto statue minori, rappresentanti le scienze, e le arti, in aspetto di rendere ossequio alla vergine per la vittoria riportata dagli eretici e ribelli. Fondò ancora una rendita per cantarsi le litanie ogni sabato, come in Vienna; ordinò si osservasse la festa della concezione come di precetto, e che dall'università si prestasse il voto, e giuramento per la difesa del mistero.

21. Alessandro di Gesù, francescano, consultore dell' inquisizione in Portogallo, predicando per la festa di s. Bonaventura in Coimbra l' anno 1643, dalle lodi del s. dottore passò a parlare della purissima concezione; rimproverando quell'università, perchè, in seguito dell' esempio di tante altre, non avesse ancora fatto il voto e il giuramento di difendere il mistero. Adunque tutti i collegi si disposero a farlo, eccetto quello di s. Pietro, affermando per un tal atto richiedersi il consenso del re Gio. IV. A quelle disposizioni si opposero pure Diego Artur ibernese, ch'aveva la prima cattedra di teologia, e Giorgio Pirero che teneva quella della scrittura. Ricusarono nonostante di sottoscrivere la supplica da farsi al re i collegi di s. Pietro, e di s. Paolo, cedendo finalmente quest' ultimo in onor della vergine immacolata. Ma Leone di s. Tommaso, allora catedratico giubilato, avendo perorato contro la preservazione con energia ed eloquenza, i voti segreti prevalsero contro il voto, ed il giuramento; i quali non ebbero effetto per l' università di Coimbra. Però levatasi in quell' istesso giorno una gran tempesta, atterrì i catedratici di modo, che due di loro, cioè Giuseppe Mendez Lalas, e Vincenzo Pereira di Silva, usciti dal chiostro, tornarono alle loro case, facendo il voto privatamente. Fu mandato a Lisbona il partito perso dell' università di Coimbra; onde Francesco dello Spirito santo, fratello del nominato Alessandro, ottenne si riprovasse di nuovo il partito. Giorgio Pirero si applicava nuovamente ad opporsi, quando morì repentinamente, non senza spavento di molti. Intanto gli stati generali del regno determinarono di eleggere per protettrice di tutte le provincie, LA VERGINE CONCETTA IN GRAZIA, e di obbligare tutte le accademie a giurarne la difesa, sotto pena della privazione delle cattedre. Seguì l' atto con ogni maggior solennità. Il re, ed il principe d. Gio. giurarono in mano di d. Francesco di Castro, e questi nelle mani di d. Emanuele di Luna vescovo di Clicas, cappellano maggiore. Così praticarono tutte le università, e camere del regno con formole assai singolari, promettendo difender la preservazione anco con la perdita della vita. Di più volle il re aggiungere al giuramento le seguenti parole: « se un re nostro successore in seguito si opponesse, vogliamo, soggiaccia alla « maledizione di Dio onnipotente, ed alla nostra, interrompendo la « serie de' nostri re, che tanto divoti furono del santo mistero ».

22. Giovanni I. concesse molti privilegi alle monache della

concezione; Emanuele edificò molte chiese sotto il nome stesso; e un altro Giovanni, fondatore dell'università di Coimbra, volle si celebrasse la festa della concezione, inalzando in Lisbona una celebre chiesa sotto questo titolo. Finalmente Alvarez Pereira superò ciascuno, fabricando il monastero alle monache della concezione in villa viciosa, da cui presero la divozione a questo mistero tutti gli altri re d'Europa.

23. La città di Avignone nel 1647, scandalizzata da un predicatore che parlò con poco rispetto della pia sentenza, e persuasa del mistero dalle ragioni di Bartolomeo Crivelli, decretò in un consiglio generale, si eleggesse la vergine puramente concetta a protettrice della città; obbligandosi, con l'approvazione di Luigi Suarez vicario capitolare, di celebrare la festa agli 8. di Dicembre.

24. I canonici della collegiata di s. Sinforiano istituirono nella loro chiesa la confraternità della concezione, di cui nel primo anno celebrarono la festa con ottava. Nella domenica portarono come in trionfo, in una solennissima processione, la statua di nostra signora, nel cui piedistallo leggevasi « *immaculata conceptio* ». I frati poi di quella divota adunanza gridavano « VIVA L'IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA » il che replicavano i fanciulli e le donne.

25. Il capitolo generale de' minori osservanti, celebrato in Toledo l'anno 1646, la elesse a protettrice di tutto l'ordine.

26. Fra Giovanni da Napoli, generale di detto ordine, si dolse con i cardinali dell'inquisizione, che a'20 di Gennaio 1644. fosse fatto un decreto dalla congregazione della Minerva, pe' rogiti di Antonio Tomazio, col quale si proibiva di aggiungere alla concezione il titolo d'immacolata. Onde il maestro del sacro palazzo, appartenente all'ordine de'pp. domenicani, in vigore di questo decreto, cancellava il titolo d'immacolata dai libri, e dalle immagini da imprimersi. Filippo IV. ordinò al presidente di Castiglia, d. Giovanni Ciumazero, e al p. Giovanni della Palma, commissario generale de' minori osservanti, e confessor della regina, di eleggere alcuni uomini dotti dell'ordine serafico, i quali scrivessero in difesa del titolo contradetto. Furono adunque nominati a ciò il p. Gasparre della Fuente, il p. Pietro di Voluos, il p. Pietro d'Alva, ed il p. Giovanni Guttierez. Costoro, sollecitati dal p. Giuseppe Maldonato, che successe nel commissariato al Palma defunto, in pochi mesi diedero in luce l'armentario sera-

fico. Il re Filippo solea chiamarlo libro, di sua proprietà, essendo stato composto a sua istanza. Ordinò allora il re a' suoi ministri di supplicare, perchè fosse revocato il decreto della Minerva; facendone far istanza dagli stati generali di consiglio adunati nel 1647. I quali ordinarono alle università, ed agli statisti di redigere la minuta del memoriale da presentarsi al papa, ed al re, il quale fece sotto il memoriale medesimo il seguente rescritto:

« Niun servizio, tra quanti me ne ha fatti il regno, potea es-
« sermi più gradito di quello, che mi si offre in questa con-
« sulta, per la gran divozione ch' ho al mistero della concezione
« purissima di nostra signora; dalla cui intercessione, spero
« abbiamo a conseguire il sollievo de' travagli, ch' oggi patisce
« questa monarchia. Or essendo obbligazione mia cercar mezzi
« atti a questo fine, senza dubbio il primo, anzi l'unico che può
« presentarsi, è quello, che mi si propone; perciò mi uniformo
« a questa deliberazione, ordinando si scriva a Roma in tale con-
« formità; e quantunque avessi già fatta diligenza pel consi-
« glio di stato, e della camera, affinchè fosse rivocato il decreto,
« di cui qui si parla, pure reitererò la domanda di molto buon
« grado. Che se la definizione dependesse dal portarmi personal-
« mente a sollecitarla in Roma, lo eseguirei con sommo piacere;
« e mi terrei sopra modo felice, se io fossi mezzo da render
« questo servizio alla vergine nostra signora ».

27. Il P. Consalvo di Castiglia fù poscia mandato a Roma dal re, ove travagliò sino alla morte per causa del titolo d' IMMACOLATA CONCEZIONE: e con lui il P. Antonio Ribera commissario generale de' minori osservanti. Il decreto della Minerva si supponeva surrettizio, perchè fatto nel 1644, onde non se ne parlò sino al 1646, anco per le ragioni addotte dalle parti contro Tomaso Turco, generale dell' ordine domenicano, che aveva pubblicato un trattato per sostenerlo.

28. Innocenzo X. inclinò a rivocarlo, e vogliono ordinasse, che se ne stendesse la forma, e si pubblicasse per le stampe. Però quest'ordine fù sospeso. Intanto il papa permesse l' impressione di mille libri col titolo d' immacolata concezione, e diverse iscrizioni in Roma, e fuori, non ostante il supposto decreto, che lo proibiva.

29. Alessandro VII. successe ad Innocenzo X. Il p. Niccolò Zucchi, della compagnia di Gesù, confessor al conclave, baciando

i piedi al nuovo sommo pontefice, gli ricordò la giuridica divulgazione del titolo d' immacolata alla concezione di nostra signora. Il papa ordinò, che si propalasse in Roma per le stampe. Però onde quest' oracolo, *vivae vocis*, non restasse perduto alla morte del papa, fu ordinato al p. Martino d'Esparsa, della compagnia di Gesù, ch' aveva la prima cattedra di teologia nel collegio romano, di comporre un trattato della concezione, il quale portasse il titolo d' *immacolata* in fronte a gran caratteri. Il maestro del sacro palazzo negò licenza di pubblicarlo; ma il papa gli comandò di sottoscrivere egli stesso la facoltà, come ministro suo; e, come membro della chiesa, di riconoscere ancora « IMMACOLATA LA CONCEZION DELLA MADRE DI DIO ».

30. Imprimendosi di nuovo l'officio de' francescani, nel calendario loro passato all' approvazione, tre cardinali di proprio carattere aggiunsero alla concezione il titolo d' *immacolata*.

Ciò non ostante Zacaria Ogelio, predicante luterano, divulgò un libro con questo titolo: « dell' immacolata concezione del « solo signor nostro Gesù Cristo, e della concezione macchiata « dal peccato originale della vergine Maria madre di Dio, e di « tutti gli altri uomini, contro l' eresia della chiesa romana, e « l' ingiusto silenzio imposto nell' età nostra a' frati predicatori». L' opera era degna d'un eretico, piena d' ingiurie, di calunnie, e di favole contro la chiesa romana, i cardinali, i francescani, e gli altri ordini regolari. (*Vedi la palma virginia di Giovanni Ludovico Scolember pag.* 144.)

31. Il capitolo de'pp. domenicani, adunato in Valenza l' anno 1647, fece il seguente decreto in favor della pia sentenza, riportato dall'autore della milizia della concezione (§. *confirmationes* n. 3.) « Confermiamo la sesta ordinazione del capitolo generalissimo « tenuto in Roma nel 1644. Ma considerando inoltre, che al« cune questioni singolari, quali sono quelle della concezione « della B. V. ed altre, che ivi si nominano, hanno bisogno di « esame più maturo; ordiniamo, ed in tutti i modi comandiamo « In virtù dello Spirito santo, e della s. obbedienza, sotto formal « precetto, e sotto pena di scomunica — *latae sententiae* — pre« messa però la triplicata canonica monizione; come anche sotto « pena della privazione di tutt' i gradi, da incorrersi *ipso facto*, « che niuno ardisca d' imprimere cos' alcuna spettante alle que« stioni predette; se prima non mandi in Roma al reverendis-

« simo p. generale, o al vicario generale, o a chi sia altro che « tenga ivi in qualunque modo le sue veci, l'opera intiera, se « in essa si tratta esclusivamente di alcuna, o di alcune delle « questioni già dette ; o, se tutto il libro non è di quella ma- « teria, quei quinterni in cui specialmente trattasi delle medesi- « me questioni; vietandogli d' imprimere la minima cosa, che ad « esse appartenga, se prima non la mandi a Roma, ed ivi sia ap- « provata. » Così la costituzione.

Alcune conclusioni pubblicate nell' anno 1649: e tumulti successi in favore della concezione immacolata.

1. Francesco Castelvi, dell'ordine della mercede, che teneva la cattedra di teologia nell' università di Salamanca, in ossequio della vergine santissima, propose le seguenti proposizioni per sostenerle in una pubblica tesi.

I. Dio ti salvi degnissima figliola di Dio padre, concetta nella grazia ed amicizia di lui, ancora in gloria.

II. Dio si salvi degnissima madre di Dio, figlio dell' eterno padre, concetta senza macchia ec.

III. Dio ti salvi degnissima sposa di Dio Spirito santo concetta ec.

IV. Dio ti salvi degnissimo, e vivo tempio della santissima Trinità, concetta ec.

V. Espone infine intenzione la sua, la quale dilucida colla spiegazione del seguente passo: « *Inimicitias ponam inter te et mulierem:* « *ipsa conteret caput tuum.* Queste parole si vogliono intendere « della degnissima madre di Dio, concetta in gloria. La concezio- « ne in grazia non la propongo, affichè se ne possa disputare, ma « però l'ammetto. Supposta dunque, se si vorrà, difenderò la « concezione in gloria ». Aggiunse poi « questo mistero ce l' ha « Iddio a poco a poco scoperto, e tuttavia c'illumina: che poi la di- « gnissima madre di Dio fosse concetta in grazia, è già disposto per « la definizione, e positivamente definibile quanto alla parte pia.

Si opposero a ciò i sostenitori della parte contraria; ma il Castelvi fu difeso da' suoi partigiani ed aderenti in Salamanca. Fattosi animo, egli propose le medesime conclusioni in Alcalà; dove fu accusato al supremo tribunale dell' inquisizione, il quale nullostante decretò, si esponessero alla disputa pubblica in cui furono gloriosamente difese.

2. Il p. Giovanni Valenzuola, della compagnia di Gesù, qualificatore del supremo tribunale, pubblicò e difese le medesime conclusioni in Alcala nel 1652. con una notabile giunta, secondo il Riccioli in un suo manoscritto al capo 34.

3. Ludovico Crespi scrisse, che la tesi fu discussa anco in Vagliadolid, e nè fu proposta la conclusione in queste parole « che « il mistero della degnissima concezione della madre di Dio in « grazia, già può dirsi prossimo alla decisione, e definibile quanto « alla parte pia ».

4. Lo stesso Crespi, che dallo stato di sacerdote della congregazione dell'oratorio di Valenza passato era a quello di vescovo di Orikuela, rispose apertamente in proprio nome contro un memoriale pubblicato da Jacinto Parra da Valenza, sotto il nome mentito di Jacinto Arpelago con questo titolo: « *Libellus supplex, in « quo quoque modo spectantia ad proximam definitionem, aut « definibilitatem sententiae negantis contractionem labis origi- « nalis in beatissima Deipara, sanctissimi D. N. Innocentii X. « P. M. judicio, et examini subjciuntur a Hyacinto Arpelago s. « Thomae doctore etc.* » Nel libro l'Arpelago si sforza con tutto potere a mostrare l'indefinibilità della pia sentenza. Il Crespi rispose con un'apologia, che intitolò « *propugnaculum theologicum definibititatis sententiae piae, objectum Hyacinto Arpelago theol. « doctori.* » Rassomiglia il Crespi la sentenza affermativa alla moglie di Jeroboamo; la quale, sotto abito mentito, andò per consigliarsi dal profeta: asserendo il Crespi, che i sostenitori di essa avrebbero udito dal sommo pontefice, ciò che udì quella donna: *egredere uxor Jeroboam, quare aliam te simulas? ego enim missus sum ad te durus nuncius.* Si lamenta poi il Crespi, che Arpelago tratti i difensori della pia sentenza, quasi come s. Agostino, ed altri santi padri, trattarono i Pelagiani, gli Ariani, i Sabelliani, ed altri eretici, che furono chiamati novatori, e distruggitori delle scritture, e della fede. In fine prova la definibilità prossima della sentenza con molta probabilità, e con forti ragioni.

5. L'Arpelago nel suo memoriale si avanzò ad impugnare ancora la celebre formula, la quale i predicatori, al principio della predica, dopo recitata la salutazione angelica, aggiungevano consistente in queste parole. « *Sia lodato il santissimo sacramento, e « la pura concezione di nostra signora senza macchia di pec- « cato originale* ». Le medesime strofe in diverse chiese sole-

vano cantarsi dopo vespro; e vedevansi a gran caratteri scritte nel frontespizio de' tempi, ed in altri luoghi pubblici di molte città. Alcuni hanno creduto ch'avesse principio questa divozione, dopo la bolla di Sisto IV. *cum praeexcelsa*, in cui si concedono a quelli che solennizzano la concezione, le stesse indulgenze accordate a chi celebra la festa del ss. Sacramento. Così l'Arpelago appresso il Crespi. (*propug. disp.* 4. *a p. n.* 8. *pag.* 349.) Tommaso Franci narra, che in Logrogno, città di Castiglia a'confini della Navarra, predicando un regolare, praticava la suddetta divozione. Alcuni ricorsero a'superiori per farglielo proibire sotto precetto di s. ubbidienza. Il prelato si consigliò coi teologi, i quali risposero, di non potere ingiungere un tal precetto contro la pia consuetudine già introdotta.

6. Il magistrato di Logrogno, conosciuta una tale istanza, a'9 di Gennaio del 1658, rinnovò il solito voto; dando a'4 di Febbraio principio ad una novena nella chiesa imperiale di s. Maria del Palazzo, nella quale il reggimento della città, lettasi dal pulpito la seguente formola, ne giurò l'adempimento sopra i santi evangeli. « Votiamo, e promettiamo per i santi evangeli, e per la croce « ch' abbiamo a toccare nelle mani di Barnaba Martinez di Pe- « drolo, priore di questa nostra chiesa imperiale di Palazzo, di « credere, pubblicare, e difendere, che nostra maestà, la regina de- « gli angeli, FOSSE CONCETTA SENZA MACCHIA DI PECCATO ORIGINALE « NEL PRIMO ISTANTE DEL NOSTRO ESSERE, e della concezione na- « turale. Onde non ammetteremo nel nostro reggimento, nè daremo possesso a giustizia veruna, o capitolare, o ad alcun mini- « stro superiore o inferiore; nè gli daremo l'uso, e l'esercizio « del suo officio, se prima non giuri, come noi ora facciamo, di « credere, pubblicare, e difendere, che fosse concetta senza mac- « chia di peccato originale la gran madre di Dio nostra signora. E « neppure assisteremo a verun'atto capitolare, quando si predichi, o « sermoneggi in questa città, se il predicatore non comincierà il « sermone, o la predica, con queste divotissime, e santissime pa- « role: sia lodato il santissimo Sacramento, e la purissima, e im- « macolata concezione di Maria santissima, CONCETTA SENZA MAC- « CHIA DI PECCATO ORIGINALE ».

7. Seguirono l'esempio di Logrogno, Vittoria, capitale della provincia di Alcala, e s. Sebastiano città della Biscaglia.

8. I musici di Madrid (celebrandosi da' domenicani l'ottava

per la traslazione della miracolosa immagine di nostra signora dell' Attoccia, da loro depositata nel monastero della santissima Trinità, pe' restauri della chiesa stata incendiata) vollero cantare il solito elogio nell'ottavo giorno, al fine de secondi vespri del santissimo Sacramento, e della concezione. Impediti da'domenicani, si difesero con le spade. Non contenti di questo, fecero un cartellone, lo tinsero di nero, ed in caratteri bianchi vi scrissero: « *Maria santissima concetta senza peccato originale*; » affiggendolo alla porta della chiesa. Ciò seguì nel mese di Agosto del 1652. La mattina seguente, quando il laico sagrestano aprì la porta, un fanciullo cominciò ad insultarlo. Incoraggito dalla plebe, un soldato volle impedire, con la spada nuda, che il cartello fosse dal sagrestano levato. Accorsero i religiosi del convento, ed insieme alcuni cavalieri primari, e con essi un benedettino, un girolimino, e due francescani. I cavalieri allora fecero un cartello più grande di quello, ch' era stato tolto dal sagrestano, affiggendolo con la medesima iscrizione all'istessa porta, e minacciando con la spada chiunque l'avesse lacerato. Altri composero varie iscrizioni, emblemi, e poesie; colle quali ricoprirono tutte le porte, e le mura della chiesa, concorrendovi tutta la città per leggerle, ed applaudire. Il governatore ordinò, che si riportasse l'immagine miracolosa di Maria vergine alla chiesa delle monache, dov' era stata in deposito; ma il priore del convento si obbligò a dare qualunque sodisfazione nella prossima festa della concezione, assicurando di più, che i musici avrebbero cantate le solite lodi al venerabile, ed all' immacolata concezione.

Così infatti avvenne: e poichè l'angustia della chiesa non potea dar luogo a tutti quelli, che concorsero alla festa, il priore uscì fuori cantando le stesse parole. Sopra la porta poi accomodò una tavola larga un piede, e lunga sette, in cui fece scrivere con lettere di color celeste: « *Maria santissima concetta sen-* « *za macchia di peccato originale* ». Infine quelli, che domandavano alla porta l'elemosina per la cera degli altari solean dire: « Date l' elemosina per la cera del santissimo Sacramento, e del- « la vergine del rosario, concetta senza macchia di peccato ori- « ginale ». La tavola altresì venne inalzata, e fermata sopra la porta da due padri con molta solennità, e concorso di popolo.

9. D. Pietro Urbinos, francescano, vescovo di Valenza, fù destinato dal re Filippo IV. per ambasciatore al papa, onde impetrar

riparo agli scandali che succedevano nelle Spagne. Se non che fù sospesa la di lui legazione, essendosi l'eletto scusato per l'età sua avanzata, e per l' obbligo di risedere al governo della sua chiesa. Il re lo pregò efficacemente per lettera ad accettare; soggiungendo di proprio pugno: « niun servizio potete farmi maggiore, poichè « l' officio è tale, che non dubiterei di andarvi in persona, « quand'anche mi trovassi in età, maggior della vostra ». La lettera aveva la data de'12 di Dicembre nel 1652.

10. Intanto i quattro ordini militari della Spagna si obbligarono con giuramento alla difesa del mistero dell'immacolata concezione. Il primo di essi fu quello di Calatrava, il quale adunossi in Madrid al capitolo generale nel dì 10 di Luglio 1652, emettendo il pubblico giuramento seguente: « speriamo di tenere, e credere « fra poco per fede la preservazione della vergine dal peccato o- « riginale, a che la chiesa romana obbligherebbe con speciale « determinazione ». In quest'ordine si dichiarò altresì di non ammettere alcuno alla professione, se non giurasse prima questo quarto voto. Tali determinazioni furono prese nelle mani di D. Girolamo Mascaregnas, cavaliere dell' ordine, e nominato vescovo di Leyra.

Il secondo ordine militare fù quello di s. Jacopo, il quale, congregato nella real cappella a'30 Dicembre del 1652, protestò nella formola del giuramento di aver venerato per sino da'suoi principj, ad imitazione di s. Jacopo suo protettore, il mistero dell'immacolata concezione di Maria santissima.

Il terzo a prestar giuramento fu l' ordine di Alcantara, il quale si adunò sotto la presidenza di D. Luigi Mendez, conte duca di Olivarez. Questo collegio dichiarò, che il primario convento di Alcantara aveva già una chiesa dedicata in onore dell'immacolata concezione, tenendo per arme l'immagine della medesima con la croce. Onde nella chiesa di s. Bernardo fecero anch' essi il giuramento di difendere il mistero, e di promuoverne la dottrina, e 'l culto.

Il quarto fu l'ordine militare di n. s. di Montesa, e di s. Giorgio di Alfama, ch' ebbe origine da' cavalieri di Calatrave. Si congregò il capitolo generale di essi nel palazzo reale di Temple in Valenza, e si determinò a prestare il voto, e giuramento nel dì 1. di Giugno del 1653 nelle mani del presidente D. Giovanni Crespi, e Brizuola nella stessa chiesa di Temple. Così avvenne

di fatto; dichiarando di sottoscriversi di proprio pugno, quantunque bramato avrebbero i Cavalieri segnarsi col sangue dei loro cuori in servizio della loro signora, e gran madre di Dio.

11. Diego Alonzo Malvenga, che soleva sottoscriversi col titolo di schiavo dell' immacolata madre di Dio, presentò un memoriale a D. Giovanni d' Austria figlio n. di Filippo IV. gran priore di Castiglia nella religione di s. Giovanni di Malta, e capitan generale in Catalogna. In esso si dimostrava la convenienza di far obbligar con voto alla difesa della concezione immacolata tutto l' ordine di Malta, e tutti gli eserciti del re cattolico.

12. A Giovanni d' Austria non si sà se venisse in mano il suddetto memoriale, ma si seppe ch' egli, portatosi alla santissima vergine di Monferrato, dopo rese le dovute grazie per la vittoria avuta contro i francesi nella città di Girona, e per la reddizione di Barcellona all' ubbidienza di s. m. c. imitando suo padre, fece pubblico voto per la difesa della preservazione della vergine a dì 31 Ottobre 1653, seguito in ciò da otto cavalieri del suo ordine, e della sua corte.

13. Così fecero le città di Toledo, di Alguer col suo vescovo Francesco Boil, di Madrid unitamente al consiglio di sua maestà, di Burgos col suo arcivescovo d. Francesco, di Zuniga, e di Ceuta con la sua milizia.

ALTRI PERSONAGGI, CONGREGAZIONI, COMPAGNIE, E PUBBLICHE ADUNANZE GIURANO LA DIFESA DELLA IMMACOLATA CONCEZIONE.

1. L'illustre compagnia di s. Pietro martire, quella de' ministri del s. uffizio di Toledo, giurarono solennemente la difesa.

2. L' imperiale compagnia dell' immacolata concezione, eretta nel convento della regina degli angioli de' padri domenicani di Siviglia seguì l'esempio cui si unirono altri popoli, e comunità di quella provincia.

3. La compagnia poi di nostra signora degli angioli, cognominata de' negri in Siviglia, merita di essere distinta dalle altre. Imperocchè non avendo modo di effettuare il voto con solennità per la sua povertà, Ferdinando di Molina, maggiore della confraternita, Pietro Francesco Moreno, alcade della medesima, si fecero bandire da' pubblici trombetti per schiavi, a chi avesse somministrato il danaro di dugento pezze, che bisognava per la festa da farsi pel

voto, e giuramento; obbligandosi a restituirlo. A tali proposizioni, alcuni divoti portarono ottanta scudi, o pezze di limosina, e centoventi ne furono imprestate, con obbligazione, da Girolamo Rodriguez di Monales.

4. La serva di Dio, suor Maria d'Agneda, e con essa il monastero da lei governato come abbadessa, sotto il titolo dell'immacolata concezione, non che l'ordine de' minori nel 1657 rinnovarono il voto con la seguente scrittura: « Quantunque militiamo « sotto il titolo del mistero della immacolata concezione, e per « esso siasi figliuole di lei; e sebbene per tali ci si confessi, poi« chè fummo rigenerate nella religione con questo nome, e lo si « professi nell'abito, e nell'istituto, usando però ora della nostra « libera volontà con special determinazione, e concordia, ci ra« tifichiamo di nuovo in questa soggezione alla divina signora e « regina, concetta senza peccato originale: e forti nella creden« za di questo privilegio unico, e singolare, l'acclamiamo, e la « nominiamo per nostra padrona; benchè per vigore della nostra « professione ella già lo fosse. Soggiunge in fine il decreto: « Di« chiarando, come desideriamo, che tutte le creature ci ricono« scano, o vergine, per vostre schiave e suddite, e che il vostro « santo, e dolce nome si eterni in noi, e sia contrassegno del no« stro essere, e delle nostre azioni; onde vi offeriamo, e determi« niamo, che tutte e ciascuna delle nostre religiose presenti, e fu« ture si abbiano a chiamare Maria, conservando questo nome, se « l'hanno. Infine io, minor serva di tutte, renunzio nelle vostre « mani l'ufficio, che ho di superiora di questa umile comunità, « affinchè voi sola madre, e prelata nostra appelliamo come « nostre suddite. Così tutte quelle, che entreranno in quest' of« ficio, sotto qualsivoglia nome, si riconoscano per vostre coa« diutrici, e vicarie. Prostrate dunque a' vostri piedi vi sup« plichiamo, dolcissima signora, e madre nostra, di accettare « quest'elezione, e di governarci d' oggi innanzi come speciale « ed unica protettrice, e prelata. Affinchè poi questo decreto sia « irrevocabile, vi diamo fin d'ora la possessione, e la proprietà di « questo instituto, contro cui niuna delle nostre successore potrà « intentare opposizione, e pretendere verun diritto, o azione alcu« na. Ed in testimonio di questa verità collochiamo la vostra sacra « immagine nella sede della prelata, e nell'altare del coro, affin« chè sempre godiate della preminenza. E noi, solo per vostra

« ubbidienza, ed alla vostra presenza, ci muoviamo, ed incamminiamo; onde nel dì del giudizio ci presentiate al tribunale del « retto, e s. giudice, come vere figliuole, e suddite del vostro go- « verno, allevate dal vostro latte, e guidate con la vostra dottri- « na. « Così ella disse oltre il molto che tralasciò non senza pena, Tra' grandi di Spagna fecero il solenne voto, e giuramento il duca d'Arcos co' suoi stati, il conte d'Oropesa, ed il conte di Lemos.

5. L'ordine domenicano della provincia di Castiglia, adunato in Benevento nell' anno 1653, ch'è città del regno di Leone, formò il seguente decreto. « Comandiamo in virtù dello Spi- « rito santo, e della santa ubbidienza, e sotto precetto for- « male, a tutt'i fratelli, e sorelle della provincia, ed a ciascuno « di essi, che non proferiscano in parola, e in scrittura, appresso « persone che sieno fuori dell'ordine, cosa alcuna intorno alla ma- « teria della concezione della beatissima vergine Maria, che pos- « sa anco leggermente impedire o turbare la pietà, e divozione « di altri verso la santissima vergine. Ma osservando puntual- « mente i decreti de' sommi pontefici sull' imposto silenzio, si as- « tengano affatto anco da quanto non è proibito discutere circa « le prove della nostra sentenza; affinchè, dal disordinato, e men « prudente parlare, non si prenda occasione di turbamento, e di « scandalo, ma si osservi piuttosto un religioso silenzio, unito al- « la modestia delle parole, e delle azioni. Che se alcuno violerà « questo precetto, soggiaccia alla pena della più grave colpa, anco « quanto alle pene private, ed all'infamia. Sia altresì castigato con « simil pena, chiunque conoscendo la violazione di questo precetto, « non ne porterà subitamente avviso al nostro r. p. provinciale. « Affinchè poi la religione ajuti, e sostenti per la sua parte la di- « vozione, e la pietà de' fedeli nel s. mistero, si comanda a tutt'i « prelati de' nostri conventi, che alle comunità, congregazioni, « e confraternite, le quali vorranno fare il giuramento, sieno loro « di ajuto, e le assistano con ogni prontezza (avvisandone prima il « provinciale); volendo noi sieno servite con parati, e con sacri ar- « redi, e venga loro usata ogni diligenza in tutto ciò, che alle pre- « dette feste sarà necessario. Sia altresì libero il pulpito a' predi- « catori delle religioni, onde possano sermoneggiare coloro i quali « celebrino tali giuramenti. In conformità di ciò sia noto, che tra « pochi giorni si presterà giuramento dalla città di Placenza nel

« nostro convento di s. Vincenzo, e predicherà il curato di quella
« s. chiesa. Cosicchè i nostri religiosi, e le comunità invitate as-
« sisteranno alle prediche, feste, processioni, ed altre azioni pub-
« bliche di questo mistero, onde in tutte le occasioni venga lo-
« data, glorificata, e propagata la devozione predetta. Infine di-
« chiariamo che, oltre alle istanze, che questa provincia ha fatte
« in Roma, e va facendo presso il nostro generale, affinchè solle-
« citi la definizione di questo punto, si stanno pure scrivendo di
« presente lettere al sommo pontefice in nome di questo capitolo,
« e di questa provincia di Spagna, pregandolo con ogni sommissio-
« ne, ed efficacia, onde si degni diffinire questo punto. Così si cono-
« scerà cosa debba farsi da noi, affinchè cessino da ogni parte le
« turbazioni, che nascono dalle opinioni diverse.» Sin qui il decreto.

6. Giovan Battista Marini, generale dell'ordine de'predicatori, rimuncrato da Filippo IV re cattolico pel suddetto decreto, e per avere insinuata l'osservanza di esso, rispose al re a'17 Dicembre dell'istess'anno la seguente lettera. « Io, signore, non ho
« nelle mie azioni mira ad altro, che al servizio di Dio n. s. e
« di v. maestà che procura in tutto conformarglisi; e così
« mi son trovato in somma perplessità per non essermi giunta
« fin'ora notizia alcuna di ciò, che i superiori di Castiglia han ri-
« soluto sù questa materia, del che non mi hann'informato, come
« dovevano. Con tutto ciò, per meglio assicurarmi in questa mate-
« ria, prostrato a'piedi di sua santità, le ho mostrato il desiderio
« della M. v. e ciò ch'ella mi comandava, supplicando, che si de-
« gnasse insegnarmi quel ch'io aveva da fare in questa controver-
« sia; non potendo prendere in essa sopra di me risoluzione alcu-
« na. M'impose il pontefice, che rispondesse in questa conformi-
« tà alla M. v. e che avrebbe ordinato, se ne informasse il nunzio.
« Colgo questa occasione per significare a v. m. con ogni verità,
« come, conoscendo la sua gran bontà, pietà e divozione a questo
« mistero, ho supplicato s. s. come feci con la s. m. d'Innocen-
« zo X; onde si compiaccia di definire questo punto; protestando,
« che io, e tutta la mia religione, saremo i primi ad ubbidire a
« tutto quello, sarà definito da questa s. sede. La risposta d'am-
« bedue fù, che non sentivansi spirati dallo Spirito santo a de-
« terminar questa materia, in cui era tanta difficoltà. Questa de-
« cisione però, signore, non si oppone alla pietà di v. m. quando
« sia disposta ad abbracciare quanto il vicario di Cristo in-

« segnerà in questa, ed in qualsiasi altra materia: tanto più es-
« sendo mossa dal desiderio di uscire una volta da tanti trava-
« gli, che senza colpa patisce per questa causa. Imperocchè non
« tutti quelli, i quali la trattano, si vestono della pietà e del san-
« to fine di vostra maestà, cui umilmente supplico, che si de-
« gni continuarmi la sua real protezione, della quale abbiamo
« bisogno, non bastando il soffrire, e tacere come sempre or-
« dino anco a tutti quei della mia religione. Data a' 17 Dicem-
« bre del 1655.

7. Paolo Leonardi, seguì l'orme di Domenico Gravina domenicano nell'opera *de praescriptionibus*. Andrea Compestein del medesimo ordine, e Claudio Bauschio scrissero contro diversi eretici predecessori di Guglielmo Borscheo luterano. Ora contro costui scrisse pure il Leonardi, e contro una tesi da lui pubblicata, ch'è la seguente: la b. v. fu concetta in peccato originale. In tal modo si associò alla sentenza di Calvino, de' censuratori, e di trenta e più altri, che la presero contro il concilio di Trento, e contro la sede apostolica, che ordinarono, e favorirono la festa della concezione. Il Leonardi intitolò il suo libro: *Angelici doctoris sententia adversus Guiglielmum Borscheium doctorem lutheranum*, confutandolo con questa proposizione: *Conceptio b. v. etiam fuit sancta pro primo instanti, ea nimirum sanctitate, quae competebat ratione officii ad quod designabatur*. Il Leonardi porta in fine una lettera del suo general Ridolfi, data agli 8. di Dicembre del 1659, diretta al sapientissimo fra Giovanni di s. Tommaso, in cui lo riprende come imprudente per avere scritto, che la chiesa allora del tutto favoriva la pia sentenza. Ma non si sa come il dottissimo Giovanni di s. Tommaso meritasse questa riprensione dal suo padre generale, pubblicata per le stampe dal Leonardi, mentre esso asseriva quanto non poteva negarsi. Esponeva egli infatti dodici privilegi accordati alla pia sentenza dalla santa chiesa, cioè:

Il primo. Quattro differenti offici ecclesiastici, approvati dalla chiesa, da recitarsi in diversi tempi da' fedeli.

Il secondo. Le bolle, i brevi, i decreti in un numero assai maggiore di quelli promulgati per le altre feste dalla chiesa, celebrate in onor della vergine.

Il terzo. Le indulgenze concesse a' veneratori del mistero dell'immacolata concezione.

Il quarto. Le chiese, le cappelle, e gli altari innumerabili eretti in onor del santo mistero.

Il quinto. Gli ordini, uno di monache, l'altro di cavalieri, approvati dalla sede apostolica in onore, e difesa del mistero.

Il sesto. Le confraternite, le compagnie, instituite in gran numero, sotto l'invocazione del mistero per tutta la cristianità.

Il settimo. La festa di precetto instituita da Innocenzo X. in molte parti della cristianità, e da Clemente X. in tutta la chiesa.

L'ottavo. Le medaglie, ed immagini con l'impronta della concezione, e divulgate per tutta la cristianità.

Il nono. Le speciali concessioni fatte ad alcune chiese, e comunità, come quella dell'ottava, accordata innanzi solo ad alcune provincie, regni, e nazioni, e poi da Alessandro VII estesa a tutta la chiesa universale. Così il privilegio che nella chiesa di Molina in Aragona si potesse cantare il mattutino, come nella notte di natale, e celebrarsi le messe dopo la mezza notte; ed altre simili concessioni ed indulti in venerazione del mistero.

Il decimo. Il titolo d'IMMACOLATA aggiunto al nome CONCEZIONE da Alessandro VII; non ostante il divieto fattone da un asserito decreto dell'inquisizione.

L'undecimo. Il silenzio imposto alla parte sostenitrice della contraria sentenza, e la libertà conservata all'altra.

Il dodicesimo. Il divieto fatto della voce santificazione negl'offici ecclesiastici, e per tutta la chiesa.

A queste concessioni aggiungasi la dichiarazione di Alessandro VII. nella sua bolla, in cui esprime che l'oggetto venerato nella festa della concezione era la preservazione della madre di Dio dal peccato originale.

8. Clemente VIII. fece imprimere l'immagine di Maria santissima concetta in grazia, in un testone col motto: *tota formosa,* l'anno primo del suo pontificato.

9. Innocenzo X. nel secondo anno del suo pontificato fece coniare una moneta, in cui vedevasi vaghissimamente espressa l'immagine della concezione col motto: *unde veniet auxilium mihi.*

10. Alessandro VII. infine, l'anno primo, ordinò il conio di un altra col motto: *virgo concipiet.*

Alessandro VII, favorevole alla pia sentenza, pubblica la sua nuova costituzione ad istanza del re cattolico Filippo IV.

1. Appena sollevato alla cattedra di s. Pietro Alessandro VII ricevè nella s. fede cattolica Cristina Alessandra regina di Svezia. Essa nel condursi a Roma fù ricevuta con pompa in tutto lo stato ecclesiastico, facendo l'entratura alla s. casa di Loreto li 8 di Dicembre, festa dell'immacolata concezione.

Inoltre ordinò questo pontefice al p. Martino di Esparsa, della compagnia di Gesù, di divulgar una scrittura dando il titolo d'immacolata alla concezione.

2. Eusebio Nierimberg intanto, trovandosi in Madrid, mandò al pontefice Alessandro VII. il seguente memoriale:

Sanctissimus pater, et dominus noster Alexander papa septimus, qui erat antea Fabius Ghisius, quartus e Senis papa, Dei matri carissimus, ipsi labem Adae non fuisse statuet. Tunc pax. Il Nierimberg sollecita il pontefice, e caldamente lo prega a dichiarare *immacolata la concezione*:

Per l'onore del figlio di Dio;
Per la gloria della madre di Dio;
Per l'autorità della sede apostolica;
Pel gaudio de' fedeli;
Per togliere gli scandali de' popoli;
Per l'unità e concordia della chiesa;
Per la pace di Europa;
Per l'abbattimento dell'eresia;
Per l'esaltazione della casa di Dio;
Per conculcar l'infedeltà.

Scrisse il Nierimberg, che i principi, i prelati, i popoli, la chiesa domandano a v. santità di rendere sacrosanta la verità dell'immacolata concezione della vergine santissima.

Gli esponeva inoltre le calamità della chiesa, in ogni parte travagliata, per cui dovea implorarsi il patrocinio della madre di Dio, e mostrarla gloriosa, e trionfante del dragone infernale. Conclude finalmente: Questo è il voto desideratissimo di tutte le genti. Questo l'ossequio gratissimo agli ordini celesti. Questo l'opportunissimo propiziatorio a Dio nelle presenti calamità.

3. Carlo Vovio, nato in Aix città di Francia, censurò l'anagramma suddetto, come non vero, ed ingiurioso al papa, togliendo alla patria di lui due pontefici, cioè Giovanni II, e Gregorio VII. Però costui cadde in errore, essendo questi stato di Sovana, e quegli romano.

4. Antonio di Fuertes Viota, regio consigliere di Milano a questo epoca, impresse due libretti, o memoriali, uno in lingua latina diretto ad Alessandro VII; l'altro in lingua spagnola a Filippo IV re cattolico, ambedue con questo titolo: « voto per l'ammirabile, e pura concezione della vergine Maria n. s. Lo stesso autore divulgò parimente due altre operette, una in latino intitolata: *Sistina* con un commento su la decretale di Sisto IV. intorno alla solennità della concezione; l'altra in spagnolo, ch'è l'istoria dell'immacolata concezione compresa in quattro libri.

5. Il Nierimbergh suddetto scrisse ancora ad Alessandro VII. una lunga lettera, in cui dimostrava, che la concezione immacolata è la causa della chiesa, e della sede apostolica; e l'onor di quella è congiunto all'onore, autorità, e credito di questa:

I. Perchè, non ostante tanti decreti, non cessavano gli avversari di screditar l'una, e l'altra.

II. Perchè ammettendosi la concezione solamente di probabile santità veniva a cadere l'indubitato assioma dell'antichità, che la celebrazione della festa avesse per oggetto la santità della persona, o del mistero.

III. Perchè non potrebbe più tenersi come certa neppure la canonizzazione de' santi, la istituzione delle feste, e l'approvazione delle religioni, fatte dall'autorità della prima cattedra, colonna della verità.

IV. Perchè così perderebbero il loro vigore gl'argomenti portati dai padri, e da s. Agostino: *scripturarum auctoritas necessaria non est; sed ipse consensus communis ita verum esse proclamat, ut quisque contradixerit dementissimus habeatur.* E Celestino papa: *legem credendi statuit lex supplicandi;* e s. Basilio: *si attentaverimus consuetudines ecclesiae nihil aextimare, quantum detrimenti religio latura sit liquido constabit.*

V. Perchè finalmente perde il suo nervo l'argomento delle tradizioni ecclesiastiche. Imperocchè è tradizione, che il mistero immacolato sia stato celebrato anco avanti i tempi di s. Sabba nella chiesa greca; il quale n'avea ricevuto l'uso da s. Eutimio, e

da s. Tertiste; e questi l'avevano appreso da' loro maggiori, essendosi poi accresciuto a'tempi di s. Andrea cretense, di s. Idelfonso, di s. Giovanni Damasceno, e di s. Anselmo. Conclude il Nierimbergh: « o santissimo padre, è d'uopo provvedere, che l'ar« mi cattoliche non rimangano inutili, e che i nemici della fede « non ce le possano ritorcere contro. » Non bisogna che si diformi la faccia della chiesa, come dice il Gaetano.

6. Intanto in Roma successero alcune guarigioni miracolose ottenute per l'invocazione della concezione immacolata. In Spagna però non cessando gli scandali, re Filippo IV. scrisse al papa ed al suo ambasciatore in Roma, che disegnava mandare un nuovo inviato per impetrare la decisione a favor della pia sentenza. Alla nuova ambascieria fu destinato monsig. Luigi Crespi Borgia, che, dallo stato di prete dell'oratorio di Valenza, er'asceso alla dignità di vescovo d'Orikuila, e poi di Placenza, uomo di nobil sangue, e di gran santità, ed il quale aveva sostenuta la definibilità contro l'Arpelago. Gli fu dato per compagno D. Girolamo Salsedo, de' chierici minori, uno de'teologi per la materia della preservazione, maestro di teologia in Salamanca, ed in Alcalà, predicator regio, e adattatissimo a tale incarico per l'autorità, per la prudenza, e per la destrezza.

7. Giovanni di Palefox, vescovo di Puebla degli Angeli, uno della congregazione suddetta, era stato d'opinione, che con questa ambasceria dovesse chiedersi a s. santità la definizione, e non la dichiarazione dell'oggetto della festa. Onde mal soddisfatto, che si fosse presa la risoluzione opposta alla sua sentenza, presentò a s. maestà una dotta scrittura per sostener la sua opinione. Furono date all'ambasciatore Crespi due istruzioni, una della giunta, e l'altra segreta del re, con lettera al papa, e con altre lettere per tutt' i cardinali, per i generali delle religioni, e per i vicerè di Napoli, e di Sicilia. Più distinta fu quella diretta al cardinal Giulio Rospigliosi, che poi fù papa col nome di Clemente IX, il quale era appieno consapevole degli scandali successi per la controversia della concezione essendo stato nunzio in Spagna.

8. Alle lettere del re si aggiunsero quelle della regina, dell'infante, e di tutte le chiese di Spagna. I vescovi ancora diedero relazione di alcuni casi scandalosi avvenuti; e singolarmente di quelli cagionati da due libri pubblicati ultimamente. L'autore di uno di essi era Domenico di s. Teresa, il quale trattava del debito

del peccato nella vergine, notando, e considerando gli argomenti che sono per la grazia originale, perciò proibito in Spagna dal tribunale della suprema inquisizione. L'autore dell'altro era Zantes Mariales, il quale, nella controversia preliminare ch'è nel quinto tomo, interpretando s. Tommaso, scioglie la lingua contro la pura concezione, per cui fu da Alessandro VII proibito.

9. Con gli accennati provvedimenti partì l'ambasciatore dalle Spagne. Arrivato a Napoli, si trovò presente ad una pubblica conclusione nel collegio della compagnia di Gesù, in cui manifestò la sua gran dottrina, e modestia confutando non solo l'ultimo, ma tutti gli altri, ed accordando loro la maggior confidenza; onde tacendo però lo scolare rispose il maestro, ch'era il p. Scipion Paolucci, tributando le dovute lodi. Fù incontrato in Roma dall'ambasciatore ordinario del re cattolico, e fu ammesso alla prima udienza dopo un solenne ingresso a'27 di Gennaio del 1660. Dichiarando il papa, che non sentivasi ispirato alla definizione, l'ambasciatore disse, che solo si bramava di mantenere la chiesa di Spagna nell'immemorabil possesso di celebrar la festa della preservazione della vergine nel primo istante della concezione. Rallegrossi il papa sentendo che la supplica non si estendeva più oltre, e rispose con gioja: questo sì, questo sì. Fu ancora ammesso all'udienza Girolamo Salsedo, chierico minore, e teologo del re, il quale esibì le lettere del regno, come l'ambasciatore quelle degli arcivescovi, de'vescovi delle chiese, e delle religioni tutte. Fu ammesso l'ambasciatore alla seconda udienza agli 8 di Marzo. Pochi giorni dopo andò a trovarlo l'assessore del s. officio, dicendogli in nome del papa, che agli 11 dell'istesso mese si sarebbe tenuta la congregazione avanti s. santità; onde ne informasse i cardinali, ma non i consultori, i quali non dovevano avervi parte alcuna.

10. Intanto furono scritte molte lettere al re, perchè richiamasse l'ambasciatore alla residenza della sua chiesa; mentre, come vescovo, non potea sostenere l'officio pastorale, congiunto alla dignità di rappresentante della corona cattolica. Il re mandò alla congregazione da lui eretta per tale affare il seguente rescritto di suo pugno. » Leggansi i ricorsi dalla giunta de'Teologi, per cui » dettame si opera quanto appartiene alla concezione immacolata » della vergine n. s. e mi dian consiglio di ciò, che loro parrà » giusto di eseguirsi. La giunta non approvò che si richiamasse,

onde l'ambasciatore ebbe la terza udienza agli 11. d'Aprile. Il papa gli domandò qualche libro, il quale espressamente trattasse contro la preservazione, per cui l'immacolata concezione era l'oggetto del culto, che dalla chiesa romana le si dava. L'ambasciatore gli diede l'opera di Jacinto Arpelago, contro cui egli stesso aveva scritto. Il papa gli significò di volerla portar seco nella villeggiatura, ed in tanto gl'ingiunse di informare i cardinali del s. uffizio.

11. Ritornato dalla villeggiatura di Castel Gandolfo il pontefice, ed accordata un' udienza all'ambasciatore, gli disse volerlo consolare. Dopo un'altra congregazione questi ottenne la quinta udienza nel giorno di s. Anna, ed appena presentatosi al papa gli disse: » Con gran godimento del mio cuore vi ascolterò in que-
» sto giorno della gloriosa s. Anna, avendo da discorrere della
» sua concezione attiva, poichè questa voce *concezione* par
» convenga più all' attiva che alla passiva della santissima
» vergine. Aggiunse in fine, che facesse intendere al re il suo desiderio di volere consolar s. maestà in questo negozio; ma desiderare che s. m. c. per questa sua dichiarazione non permettesse nè feste nè dimostrazioni straordinarie, d'onde potessero suscitarsi nuovi scandali.

12. Fu sospesa però la costituzione; primieramente perchè il p. generale de'domenicani, fra Giovan Battista Marini, presentò a s. santità un libro, in cui leggevansi le sentenze, e le scritture, che si opponevano alla pia sentenza. Secondariamente perchè gli spagnoli non avevano in Fiandra pubblicata la bolla, che proibiva le cinque proposizioni di Giansenio. In terzo luogo perchè in Napoli il vicerè aveva esiliato il vicario generale dell'arcivescovo, ed imprigionato il nipote del cardinale Imperiali. Infine perchè un zelator del mistero cagionò un disordine, di cui fecero alte doglianze i contrari. L'ambasciatore ordinò fossero date le dovute sodisfazioni, aspettò che si calmassero i disturbi di Fiandra, e di Napoli, e colla medesima opera da lui scritto contro l'Arpelago, dimostrò di quanto fallace apparenza fossero le dugentoottanta sentenze, e le quaranta scritture, disingannando il papa, e dilucidando la verità. Ottenne l'ambasciatore la sesta udienza a'16 di Gennaio del 1661. In essa il papa l'assicurò che non avrebbe terminato un altr'anno in Roma senza una replica. Ritornò infatti l'inviato all' udienza la settima volta a'7 di

Marzo, e sentendo che le lettere del re, dirette all'ambasciatore ordinario d. Luigi Ponz de Leon, erano pressanti, diede tosto avviso al re delle intenzioni di sua santità, il quale scrisse di subito al papa un efficace lettera. Ritornato l'ambasciatore a nuova udienza per l'ottava volta a'25 di Aprile del 1661, il papa ordinò lui d'intendersela con l'abbate Ilarione Rancati, uomo di gran pietà, e dottrina, col quale volle concertasse la minuta del breve, ed a cui s. s. con suo biglietto avvertì due cose. 1. Che gli sareb-
» be piaciuto si usasse nel breve la voce *preservata*, e *prevenu-*
» *ta*, e somiglianti da inserirsi or in una, or in un altra clau-
» sola della bolla. 2. Che giudicava di aggravar le pene contenute
» nel primo decreto. Nel fine gli ordinava, che conferisse d'ogni
« cosa sotto sigillo con l'ambasciatore.

13. Eseguì l'abbate l'affidatogli incarico, portandogli la bolla compiutamente distesa: ma quando si credeva, che ne ordinasse la spedizione, udì il papa lamentarsi delle ingiuste opposizioni de'ministri regi in altre cause. Aveva frattanto l'ambasciatore trasmessa la prima copia della bolla al re, come il papa gli aveva ordinato; promettendogli, che, dopo quaranta giorni al ritorno del corriere, si sarebbe spedito il breve, onde l'ambasciatore passò a prestare i suoi offici di ringraziamento col cardinale nipote. Però passat'i giorni quaranta, il papa in un'altra udienza tornò a nuove doglianze coll'ambasciatore, il quale ne informò il re. Questi sotto li 30 d'Agosto del 1661 scrisse con efficacia a s. santità al cardinal d'Aragona, all'abbate Ilarione Rancati, ed al p. Martino d'Esparsa della compagnia di Gesù. Giuseppe Gonzales ancora, come presidente della giunta, o consiglio de'teologi, scrisse in nome del re all'ambasciatore, ed al p. Girolamo Salsedo.

14. Seguito lo scambio di tutte le lettere, l'ambasciatore si portò nel dì 25 di Settembre del 1661 all'udienza, e trovò il papa sereno, e pacato. Gli rinnovò le istanze, e gli esibì la lettera del re, che lesse con segni di molto contento. A'29 di Novembre tornò a nuova udienza, consigliato da'cardinali di Lugo, di Aragona, dall'abbate Ilarione, del Salsedo, e dell'Esparsa, facendo nuov'istanze per la spedizione del breve, e pregando s. s. a degnarsi di dare a lui copia della costituzione, prima di pubblicarla per inviarla a s. m. c. onde non gli giungesse l'avviso per altra mano. Il papa replicò essere cosa ragionevole, però che, d'accordo ordinando con l'abbate Ilarione, conferisse per questo, anco col segretario de'bre-

vi. Infine l'istesso papa scrisse di suo pugno tutta la bolla nel giorno 10 di Dicembre, festa del mistero immacolato, e ne ordinò la stampa.

15. Rispose poi il pontefice alle lettere del re con un breve del tenor seguente: » Ci siamo con diligente cura applicati ad estir-
» pare gli scandali, le dissensioni, ed i gravi disturbi, da alcuni
» anni acerbamente eccitati ne'regni di Spagna per le contese
» un' altra volta suscitate intorno alla concezione della b. v.
» di cui ci han data certezza le lettere di v. m. come anco
» quelle di moltissimi vescovi, e di altri che ne hanno implo-
» rato il rimedio da questa s. sede. Onde, dopo invocata con repli-
» cate preghiere la grazia dello Spirito santo, dopo aver chiamati
» a frequenti consigli uomini d'insigne dottrina,e religione, e prin-
» cipalmente i nostri fratelli cardinali inquisitori, abbiamo con
» loro avviso, e consentimento data fuori una costituzione; la quale
» certamente speriamo (benedicendola Iddio) che sarà salutevole
» a comporre la quiete delle coscienze, e degli animi; singolar-
» mente avendola pubblicata conforme alle preghiere de' pie-
» tosi fedeli, e conoscendo riuscirà grata al maggior segno an-
» cora all'espettazione della vostra illustre pietà. Più distinta-
» mente intenderete il tutto dal venerabile fratello il vescovo di
» Placenza, vostro oratore, a noi inviato per trattar questa cau-
» sa, la cui egregia dottrina, e l'acceso zelo per la religione, in
» tutto il tempo di questo negozio da lui trattato, è stato da noi
» ben conosciuto, e molto approvato, come anco vi rapporterà di
» presenza il nostro apostolico nunzio. Data a' 10 di Dicembre
» 1661.

16. Andò l'ambasciatore dal papa a rendergli le dovute grazie a'12 dello stesso mese, da cui fù ricevuto con gioia, ed al quale disse quanto si trova appresso Averardo Nidard. » Finalmente è venuta
» la pienezza del tempo. Abbiamo in questa causa non già fatto
» l'avvocato, ma l'avversario, anzi il refrattario. Abbiamo consi-
» derato tutto il negozio in ogni lato; a destra, ed a sinistra. L'abbia-
» mo molto diligentemente discusso, ed esposte le nostre preghie-
» re a Dio. Dopo che, per volontà ed ispirazione del signore, siamo
» venuti alla spedizione della costituzione, ch'abbiamo tenuta
» quattro interi mesi sotto l'immagine del crocifisso, pregando il
» signore ci spirasse quel ch'era più espediente pel ben della chie-
» sa. Per ultimo, nel giorno istesso della santissima concezione, ce-
» lebrammo la messa onde implorar l'aiuto divino. Riposta poi

» l'istessa costituzione sul sacro altare sotto il corporale, e termi-
» nato il sacrifizio, prendemmo a scriverla assicurandovi, che se
» ci fosse sorto intorno a ciò il minimo dubbio, non l'avremmo
» fatto ».

16. Aggiunse inoltre, come scrisse l'ambasciatore al re Filippo IV, che in questo negozio non aveva operato com'uomo, ma come pontefice ispirato da Dio; e di avere scritta la costituzione con gran tranquillità, e contento. Giunse il corriere, spedito dall'ambasciatore, a Madrid a' 9 di Gennaio del 1662, ed il nunzio presentò a s. maestà la bolla originale, scritta di proprio pugno da s. santità. Il re la ricevè con sommo giubbilo, scrivendo poi al papa così:

» Dalle mani del nunzio apostolico, ho ricevuta la lettera di
» vostra s. in forma di breve, ed unitamente la bolla apostolica,
» che v. santità si è degnata spedire in favore dell'immacolata con-
» cezione della ss. vergine. La dichiarazione fatta dalla v. santità
» contenuta nel breve, inalza a tal segno questo mistero, e l'o-
» nore della vergine, e di Gesù Cristo suo figliuolo, che il mio
» cuore, e l'anima mia hanno esultato per singolar gaudio, e
» consolazione; avendo così la santità vostra accresciuta la con-
» solazione e la devozione sì mia, come de'sudditi miei verso la
» vergine; onde ho rendute grazie singolari a Dio unitamente a
» tutt'i miei sudditi, e vassalli. Finalmente rendo alla s. v. di
» tutto cuore, con quanta divozione posso, ossequio, riverenza,
» gratitudine, somme grazie: pongo prontamente sotto i piedi di
» v. s. tutti li miei regni, insieme con tutt'i sudditi, i quali sa-
» ranno collegati da quanta maggior obbedienza e soggezione po-
» tranno. Questi sentimenti significherà alla santità vostra più
» ampiamente, e con maggior espressione, il vescovo di Piacen-
» za, mio ambasciatore straordinario, e 'l nunzio apostolico ».

17. Il re scrisse ancora al cardinal Ghigi, nipote di sua santità, nelle seguenti espressioni: « essendo questa dichiarazione de-
» siderata, e richiesta per sì gran tempo da me, e dall' uno, e
» dall' altro stato ecclesiastico, e dai sudditi tutti de' regni miei,
» niuno potrà significare la consolazione, e'l gaudio, di cui siamo
» tutti per tal dichiarazione ripleni dal minimo sino al massimo».

18. Similmente scrisse il rè al vescovo di Piacenza, dicendogli:
» confido, che per l' avvenire non avrà ad udirsi ne' regni miei
» voce, o parola sì audace, per cui si ponga in dubbio l' esalta-
» zione di sì tanto mistero, essendo omai noto a tutti gli uomi-

« ni, che questa e non altra è la solennità, che celebra, e sempre « ha celebrato, la chiesa cattolica romana ».

19. Per consiglio de' teologi della giunta, determinò il re di dar principio alle feste nella sua cappella, dove celebrò pontificalmente il nunzio, e predicò fra Niccolò Battista, il più antico della giunta suddetta. Non volle il re si facessero processioni fra l'ottava, onde evitar gl'inconvenienti; ordinando però che tutti i consigli reali solennizzassero la festa con ogni splendidezza possibile, in quella chiesa, ed in quel giorno fosse più loro piaciuto, remossa però ogni profanità. Comandò al consiglio di Castiglia, che facesse rendere le dovute grazie a Dio con ogni maggior solennità. Fece scrivere lettere circolari agli arcivescovi, vescovi, capitoli, università, e dichiarò a'tre ordini militari, che gli sarebbe stato gratissimo, se ne avessero celebrata la festa a parte. Comunicò la sua allegrezza per mezzo di Giuseppe Gonzales, presidente del consiglio de'teologi, detto della giunta, al padre fra Giovanni Martinez suo confessore, domenicano, il quale convocò tutt' i superiori di Madrid, onde concorressero alla festa da celebrarsi da tutti gli ordini, e comunità.

Costituzione, o bolla di Alessandro VII. sopra la concezione della Beatissima Vergine, pubblicata agli 11. di dicembre del 1661. ne'luoghi consueti da Andrea Castruccio cursore del papa.

« Rinnovazione delle costituzioni, e decreti, promulgati in fa- « vore della sentenza, (in cui si dichiara che l'anima della beatis- « sima vergine, nella sua concezione, ed infusione nel corpo, fù « preservata dal peccato orginale,) del santissimo signor nostro, « per divina provvidenza, papa Alessandro VII.

« *Alessandro papa VII. a perpetua memoria ec. ec.*

« 1. La cura di tutte le chiese, che noi (avvegnachè di « meriti, e di forze molto disuguali) per volontà, e provviden- « za di Dio ottimo massimo sosteniamo, ci tiene ansiosamente at- « tenti, e vigilanti a far sì, che gli scandali, i quali, per corru- « zione, e fragilità della natura umana, è forza che vengano tra' « fedeli, per quanto far si può non nascano, che in pochissimo « numero, e nati, prestissimamente, e diligentissimamente ri- « muovansi. Imperocchè quelli, da'quali vengono li scandali, si

« macchiano al certo di grave peccato; quei poi che ne sono spet-
« tatori sono posti per essi nel pericolo di cadere: dei quali noi, per
« debito del nostro pastoral ministero, proviamo sommo dolore.

« 2. È certamente antica la pietà de'fedeli di Cristo verso la
« di lui beatissima madre vergine Maria. I quali tengono che
« l'anima di lei, nel primo istante della concezione, e dell' infu-
« sione nel corpo, fosse, per grazia, e per privilegio speciale di Dio;
« in riguardo de' meriti di Gesù Cristo suo figliuolo redentore
« del genere umano, preservata immune dalla macchia del pec-
« cato originale, ed in questo senso han riverita, e celebrata con
« solenne rito la festa della concezione di lei.

« 3. E 'l numero di questi fedeli, come anco un tal culto, crebbe
« dopo le apostoliche costituzioni, emanate in proposito da Sisto
« IV. nostro predecessore di f. m. le quali il sacro concilio di
« Trento rinnovò, e comandò si osservassero.

« 4. Crebbe di nuovo, e si propagò questa pietà, e questo cul-
« to verso la madre di Dio, dopo che furono eretti sotto questo ti-
« tolo, con l'approvazione de'romani pontefici, un'ordine religio-
« so, e più confraternite, e dopo furono concedute da'medesimi
« le indulgenze. Di modo che venendo in questa sentenza la mag-
« gior parte delle più celebri accademie, già quasi tutti i cattolici
« l'abbracciarono.

« 5. E poichè per causa della contraria asserzione, cioè che
« la beatissima vergine Maria sia stata concetta nel peccato
« originale, nascevano nelle prediche, lezioni, conclusioni, ed
« atti pubblici, non senza grand' offesa di Dio, scandoli, contese,
« e dissenzioni nel popolo cristiano, Paolo V. di recente memo-
« ria, pure predecessore nostro, vietò che l'opinione di costoro,
« contraria alla predetta sentenza, s'insegnasse pubblicamente,
« o si predicasse.

« 6. La cui proibizione, Gregorio XV. di pia memoria, simil-
« mente nostro predecessore, estese anco a'colloqui privati: co-
« mandando inoltre, in favore della medesima pia sentenza, che
« nel celebrarsi, tanto in pubblico, quanto in privato, il sacrosan-
« to sacrificio della messa, ed i divini offici non debba chi che sia
« usar altro nome, che quello di concezione.

« 7. Nulladimeno poichè (secondo ci hanno esposto con
« lettere a noi scritte, quasi tutt'i venerabili fratelli vescovi del-
« le Spagne co' capitoli delle loro chiese, cui si è unito con le

« preghiere il nostro figliuolo carissimo in Cristo Filippo re
« cattolico delle medesime Spagne, il quale a tale oggetto c'in-
« viò speciali ambasciatori, cioè il venerabil fratello Ludovico
« vescovo di Piacenza, da cui sono state recate a noi le suppli-
« che de'regni delle medesime Spagne) continuano alcuni asser-
« tori della contraria sentenza, senza far conto delle suddette
« proibizioni, ad impugnare, così in privato, come in pubblico, la
« pia opinione, e ad interpetrare in tal guisa il favore da'roma-
« ni pontefici accordato al culto, ed alla festa, per cui le già dette
« proibizioni rimangono senza effetto; ed anzi negano, che la chiesa
« romana favorisca questa sentenza, e questo culto dato alla bea-
« ta vergine, sforzandosi di far decadere i fedeli di Cristo dalla
« loro quasi pacifica possessione. D' ond' è, che le offese, li scan-
« doli, e le contenzioni, a cui vollero ovviare Paolo V, e Grego-
« rio XV, nostri predecessori, ancor durano; e, per causa de'me-
« desimi avversari, prudentemente, e certamente si temono per
« l' avvenire danni maggiori di questi.

« 8. Per lo che tanto i prenominati vescovi, e capitoli delle
« chiese, quanto il mentovato re Filippo, ed i suoi regni, ci han-
« no fatto supplicare di porre a tali perturbazioni un' opportuno
« rimedio.

« 9. Noi dunque considerando che la santa chiesa romana
« celebra solennemente la festa della concezione dell' intemerata
« sempre vergine Maria; e ch'ella già ordinò di essa l'officio, se-
« condo la pia, divota, e lodevole istituzione, la quale allora ema-
« nò da Sisto IV. nostro predecessore; e volendo noi, ad esempio
« de'pontefici nostri predecessori, favorire questa pietà, divozio-
« ne, festa, e culto, introdotto nella chiesa romana, nè mai muta-
« to dopo l'istituzione; ed anco estendere questa pietà, e divozione,
« onde sia rispettata e celebrata la beatissima vergine, preserva-
« ta per la grazia dello Spirito santo dal peccato originale; e bra-
« mando inoltre di conservare nella greggia di Cristo l'unità del-
« lo Spirito nel vincolo della pace, sedare le offese, le conten-
« zioni, e rimovere gli scandali: ad istanza, ed alle preghiere de'
« prenominati vescovi co'capitoli delle loro chiese, e di Filippo
« re, e de' suoi regni rinnoviamo le costituzioni, e i decreti fatti
« da' pontefici romani nostri predecessori, e principalmente da
« Sisto IV, Paolo V, e Gregorio XV, in favor della pia sentenza,
« La quale asserisce, che l'anima della b. vergine Maria, nella sua

« creazione, ed infusione nel corpo, fù dotata della grazia dello
« Spirito santo, e preservata dal peccato originale; com' anco
« rinnoviamo li stessi decreti in favore della festa, e del culto
« prestato alla concezione della medesima vergine madre di Dio,
« secondo questa pia sentenza, e comandiamo, che si osservino
« sotto le censure, e le pene contenute nelle medesime bolle, e
« costituzioni.

« 10. Di più vogliamo, che tutti, e ciascheduno, i quali sa-
« ranno arditi di proseguire ad interpretare le prenominate co-
« stituzioni, o decreti, in modo da menomare, o porre in dubbio
« i privilegi che per essi alla pia sentenza, alla festa, o al culto
« vengono accordati; o di parlare, predicare, trattare, disputare
« contro di essi in qualsivoglia modo, direttamente, o indiretta-
« mente, o sotto qualsivoglia pretesto, anche d'esaminare la defi-
« nibilità, o chiosare, o d' interpretare la sacra scrittura, o i
« ss. padri, o dottori; e finalmente sotto qualsivoglia altro pre-
« testo, o in scritto, o a voce, si facciano a determinare, o asse-
« rire qualunque cosa contro di essi; o arrecando contro argo-
« menti, o lasciandoli non definiti, o discorrendone in altra qual-
« sivoglia immaginabil maniera, vogliamo oltre alle pene, ed al-
« le censure contenute nelle costituzioni di Sisto IV, a cui inten-
« diamo soggiacciano, come infatti li soggettiamo, che sian pri-
« vati, eo *ipso*, senz'altra dichiarazione delle facoltà di predicare,
« di leggere pubblicamente, e insegnare, ed interpretare; e del-
« la voce attiva, e passiva in qualunque elezione.

« E che di più incorrano, *ipso facto*, senz' altra dichiara-
« zione, nelle pene di perpetua inabilità a predicare, a leggere
« pubblicamente, insegnare, interpretare.

« 11. Dalle quali pene non possano essere assoluti, o dispen-
« sati, se non da noi stessi, o da'successori nostri, i romani pon-
« tefici.

« 12. Vogliamo altresì, che i medesimi soggiacciano pari-
« mente, come per le presenti li soggettiamo, ad altre pene da
« imporsi ad arbitrio nostro, e de'nostri successori i romani pon-
« tefici, rinnovando le di sopra commemorate costituzioni, o de-
« creti di Paolo V, e di Gregorio XV.

« 13. Proibiamo inoltre, sotto le pene e le censure contenute
« nell' indice de' libri proibiti; e vogliamo, e comandiamo, che,
« *ipso facto*, e senz' altra dichiarazione, si abbiano per espressa-

« mente proibite le opere, in cui la predetta sentenza, la festa, o « il culto si richiama in dubbio; com'ancora le locuzioni, concio- « ni, trattati, e disputazioni, venute in luce dopo il decreto so- « pranominato di Paolo V, o che si pubblichino per l'avvenire in « qualsivoglia maniera.

« 14. Vietando ancora, aderendo alle costituzioni di Sisto IV, « a chiunque di asserire, che i sostenitori della contraria o- « pinione, cioè che la gloriosa vergine Maria sia stata concetta « in peccato originale, incorrano nel delitto di eresia, o in pec- « cato mortale, non essendo ciò ancora stato deciso dalla chiesa « romana, e dalla sede apostolica; siccome noi pure al presente « non vogliamo, nè intendiamo prendere alcuna risoluzione.

« 15. Che anzi, oltre alle pene, a cui sottopose Sisto IV, ed « altri romani pontefici predecessori nostri, costoro che avevano « l'ardire di condannare di eresia, o di peccato mortale, o d'em- « pietà quei che tenevano l'opinione contraria, li soggettiamo di « più ad altre più gravi, le quali abbiamo non meno di sopra im- « poste contro a'trasgressori di questa nostra costituzione.

« 16. Volgliamo poi, che contro i trasgressori di questa no- « stra costituzione, siano regolari di qualsisia ordine, ed istituto, « anche della compagnia di Gesù, ed in qualsivoglia modo esenti, « e contro altri, quali siansi persone ecclesiastiche, e secolari, di « qualunque stato, grado, ordine, o dignità tanto ecclesiastica, « quanto secolare, procedano ed inquisiscano tanto i vescovi e « prelati, superiori, ed altri ordinari de'luoghi, quanto gl'inquisi- « tori dell'eretica pravità, deputati dappertutto, e rigorosamente « vengano gastigati. Imperocchè noi, con l'autorità e tenore del- « le presenti, diamo, e partecipiamo loro, ed a ciascuno di essi, « libera facoltà, ed autorità di procedere contro a' medesimi « tragressori, ed inquietarli, e raffrenarli con le pene, e pu- « nirli. Comandiamo rigorosamente, ed ordiniamo, che, come si è « detto, procedano, inquisiscano, e puniscano.

« 17. Non ostante le costituzioni, ed ordinazioni, e qualun- « que altro indulto, o lettere apostoliche, concedute in qualsivo- « glia maniera a qualsiasi persona, sia qualificata, e costituita in « qualsivoglia dignità, ed onore, o cardinalizio, o patriarcale, « arcivescovile, o vescovile che non poteva essere scomunicata, « vogliamo ancora si debba contro costoro procedere, interdir- « li, sospenderli, e scomunicarli.

« 18. Ai quali privilegi ed a ciascuno di essi, poichè per la « sufficiente derogazione loro, e del loro contenuto, sarebbe ne- « cessario farne menzione specificamente, individualmente, *ac* « *de verbo ad verbum*; vogliamo che per il tenore di questa no- « stra costituzione venga derogato, come se di essi fosse stata « fatta parola specificamente, *ac de verbo ad verbum*, derogando « a qualunque disposizione in contrario.

« 19. Affinchè poi questa nostra costituzione, e tutte le co- « se premesse, possano più congruamente giungere a notizia di « tutti quelli, a cui interessa, in virtù di s. ubidienza, e sotto pe- « na di privazione dell' entrata in chiesa, comandiamo, ed ordi- « niamo a tutti, ed a ciascuno ordinario de' luoghi, ed a'loro vi- « cari suffraganei, ed a chiunque siasi officiale, ed a tutti gli al- « tri, a cui appartiene, e spetta, di propalare opportunamente, e « pubblicare questa nostra costituzione per l'organo de'predica- « tori delle loro diocesi, o del loro distretto, e degli altri, a cui « giudicheranno possa convenire; affinchè niuno in avvenire pos- « sa in qualsivoglia maniera addurre ignoranza delle cose pre- « messe, o contra delle medesime scusarsi.

« 20. Vogliamo, e similmente con la medesima autorità de- « cretiamo, e comandiamo, che le presenti lettere siano, secon- « do il costume, pubblicate, ed affisse da uno de' cursori alle « porte delle basiliche di s. Gio. Laterano, del principe degli « apostoli, della cancelleria apostolica, e in Campo Fiore di « Roma. La quale affissione, e pubblicazione, vogliamo compren- « da ed obblighi ciascuno, cui è diretta, come se fosse stata « loro intimata personalmente; e che alle traduzioni, e compen- « di di questa bolla, sottoscritti dalla mano di alcun notaro, e mu- « niti del sigillo di qualche persona costituita in dignità ecclesia- « stica, la medesima fede si presti in tutto; quale si darebbe al- « le presenti lettere, se fossero mostrate, o esibite. Data in « Roma appresso s. Maria Maggiore sotto l' anello del pescatore « agli 8 di Dicembre 1661.

Osservazioni sopra la bolla di Alessandro VII. e critica di alcuni sopra la medesima.

Il papa avendo emanata questa costituzione, come universal pastore della chiesa, spinto dalla sollecitudine, ch'ha di tutti i fe-

deli, questa dichiarazione ha quell'autorità, ch'hanno gli oracoli de' sommi pontefici, quando *ex cathedra* insegnano, e pascono i popoli.

1. Nella prima parte la bolla mostra di essere una nuova costituzione: nella seconda apparisce come una rinnovazione delle antiche costituzioni: e dalla terza si rileva essere una dichiarazione de'decreti di Sisto IV, del concilio Tridentino, di Paolo V, di Gregorio XV, e della volontà, che questi ebbero di onorare, e celebrare la preservazione della vergine santissima. Infatti in questa bolla si dichiara, essere stata sempre questa la consuetudine della chiesa romana, e di quasi tutt' i cattolici. *Se velle*, dice il papa, *praedecessorum suorum exemplo favere, nec non tueri pietatem, et devotionem hanc colendi, ac celebrandi beatissimam virginem, praeveniente scilicet Spiritus sancti gratia, a peccato originali praeservatam.*

2. La bolla confuta ancora la opinione di coloro che sostenevano non potersi celebrare il primo istante della concezione: *virginem, per Christi redemptoris merita, fuisse gratia conceptam, et ab originali praeservatam.*

3. Di più il papa in tutta la bolla chiama la negativa, *sentenza pia*; mentre l' affermativa appella, *opinione*, voce limitata, e ristretta. Ora il vocabolo *sentenza* è generico, e rinchiude in se un significato vantaggioso.

4. In fine in questa bolla di Alessandro non vi è la clausola posta nelle costituzioni di Paolo V, e di Gregorio XV, in cui si dichiara: *per hoc autem sua sanctitas non intendit contrariam opinionem reprobare, nec inferre illi praejudicium ullum, praeterquam quod supra disposita, relinquens illam in eodem statu, et terminis, in quibus reperitur.*

5. Abbiamo pure ad osservare il divieto, che si fà nella bolla, d' impugnare sotto qualunque pretesto anche indirettamente la pia sentenza. Come anco la proibizione de'libri, che in qualsivoglia modo sinistramente ne trattassero, minacciandosi pene gravissime ai trasgressori.

6. Non mancarono però alcuni nella Spagna, che, con repliche manoscritte di autori incogniti, si sforzarono di porre in dubbio i vantaggi di questa bolla di Alessandro, e di scemarne il merito, levando da essa quattro proposizioni, che son queste:

I. Essere la celebrità, e 'l culto, che la chiesa rende all' immacolata concezione, solo di pietà, com' è la sentenza.

II. Essere la bolla surrettizia.

III. Non peccherebbe contro la bolla, ne contro la clausola, *indirecte* - chi, col pretesto di dichiararla, asserisse, che rimane nel suo vigore l' opinione contraria.

IV. Essere la pia sentenza rimasta nello stato, in cui era innanzi la bolla.

7. Queste proposizioni giunsero alle orecchie di Filippo IV, il quale con suo decreto ordinò al p. Everardo Nidard, della compagnia di Gesù, confessore allora di Marianna regina sua consorte, e quindi inquisitor di Spagna, ambasciatore di Roma, e cardinal di s. chiesa, di confutarle. Ubbidì egli, rispondendo alle accennate proposizioni con un trattato, che divulgò nell'idioma latino, e spagnolo col titolo: *examen theologicum*, dedicandolo all'istesso pontefice Alessandro VII.

8. In questi ultimi tempi insorse a criticare la bolla Federigo Ulrigo Callisto, celebre eretico luterano, maestro primario nell'accademia luterana di Helmstat. Scrisse costui una lettera al decano de' teologi coloniensi; in cui, fingendosi un tempo soldato di professione, dichiarava di essersi consacrato in seguito agli studi, e di essersi trovato presente ad una disputa sopra l'intelligenza della bolla di Alessandro VII. in favore della concezione immacolata. Uno de'contendenti affermava, che il mistero era dogma di fede, l'altro nò. Ond'ei avea giudicato ricorrere all'università celebre di Colonia, domandando un giudizio in nome loro. Nella sua domanda incluse uno scudo d'oro per la replica, benchè sperasse che i dottori gratuitamente avrebbero fatta la scrittura per gloria di Dio, e della chiesa cattolica. Infine si sottoscrisse A. B. eq. P.

9. Risposero i teologi di Colonia, che dalla stessa costituzione appariva, non esser di fede il mistero, nè necessario alla salute il crederlo; anzi, che senza timore della salvazione, si poteva negare; sebbene non si potesse predicare, ne insegnare senza incorrere nelle pene fulminate dalla costituzione. Dimostravano ciò con molte dottrine, concludendo infine: « Così sentire la sacra facoltà « teologica di quest' alma università di Colonia: questo dì 13 Lu- « glio 1694.

10. Non contento l'eretico di questa risposta, scrisse all'accademia di Erbipoli; cui, simulandosi un monaco benedettino di Helmstat, ed asserendo di aver disputato con un religioso domenicano sopra la bolla di Alesandro VII, in favore dell' immacolata

concezione, alla presenza di un luterano dell'accademia Giulia, ricorreva ai dottori di Erbipoli per lo scioglimento delle due questioni che sieguono:

Se il papa, che definisce da se, senza il concilio, possa errare.

Nella seconda domanda affacciò le stesse difficoltà sù la bolla di Alessandro VII. proposte all'accademia di Colonia, sottoscrivendosi P. A. P. dal monastero di s. Luelgero appresso Helmstat.

11. Risposero i teologi di Erbipoli, e per loro il decano, ch'era Brunone Greber della compagnia di Gesù.

Al primo quesito: che, secondo la più comune sentenza de'teologi, il papa nel definire i dogmi di fede, *ex cathedra*, è infallibile.

Al secondo quesito: l'accademia si conformò al sentimento di quella di Colonia sopra riportato.

12. Mal contento il Callisto di queste risposte, compose un libro intitolato « *Istoria dell'immacolata concezione,* » che venne in luce solo dopo la morte dell'autore, ripieno de'sentimenti di Pietro Soave, e nel quale manifestò il suo veleno, e il suo odio contro la chiesa romana.

Insorgono in Madrid alcune contese, e scandali a causa della formula della concezione, premessa nelle prediche, e sermoni.

1. Aveva il re cattolico Filippo IV. ordinato a tutt'i predicatori de'suoi regni, che dopo la salutazione angelica recitassero, avanti le loro prediche, e sermoni, la consueta formula. *Sia lodato il « santissimo sacramento, e la vergine concetta senza macchia « di peccato originale nel primo istante del suo essere.* » Così leggesi nella lettera scritta dallo stesso re al principe di Piombino, vicerè d'Aragona, data a 23 d'Aprile del 1662, e come da altre lettere circolari si raccoglie. Il P. M. Lezana però dell'O. D. provinciale d'Aragona lo proibì a tutti i suoi religiosi, permettendolo solamente nella festa della concezione, e fuori delle chiese domenicane. Il P. M. Gio. Martinez di Prado, provinciale di Castiglia, lo proibì anch'egli con espresso precetto d'incorrere i trasgressori nella pena di peccato mortale.

2. Dispiacquero al re questi divieti, fatti contro i suoi ordini, onde ingiunse al suo confesore, Gio. Martinez, di richiamare i prenominati provinciali alla osservanza di ciò ch'egli aveva ordi-

nato. Il provinciale di Castiglia avendo replicato, che si sarebbe consigliato co'principali maestri di Spagna, il re impedì l'adunanza per consiglio della Giunta. Intanto alcuni di quei religiosi avendo dismesso di predicare, il re, sotto il dì 29 di Ottobre del 1662, rinnuovò l'ordine suo contro di essi, facendo scrivere a tutti i provinciali di Spagna. Solo il provinciale di Castiglia repugnò, e molto più si mostrò ostinato, quando, per comandamento del presidente di Castiglia, gli fu commesso di esiliare, a venti leghe lontano dalla corte, fra Pietro Fagnes priore di un convento di Madrid, per non aver voluto recitare la formula espressamente ordinatagli prima di salire in pulpito.

3. Per tali dolorosi fatti, si mosse il provinciale a formulare un memoriale, in cui espresse le ragioni, che lo movevano a non permettere di recitare la formula a'suoi religiosi. Però la Giunta dei teologi glie lo confutò con molta dottrina, siccome fecero puranco Gregorio Sanchez dottor primario in Alcalà, Sancio lettore in Alcalà, Cristofano della M. di Dio, Pietro della Concezione, tutti dell' ordine de' minori: Gio. Ant. Velasquez, Francesco di Salinas, Everardo Nidard della compagnia di Gesù, e Gio. di Rivas domenicano della provincia dell'Andalucia: il quale rispose che la difesa migliore del dottore Angelico era quella di ubbidire al re nell' accennato elogio.

4. La Giunta suddetta fece ancora pubblicare un libro col titolo: *legazione di Filippo IV. al santissimo signore Alessandro VII. per l'eccellentissimo D. Ludovico Crespi Borgia.* In questa occasione più distintamente fu confutato l'accennato memoriale, cominciandone la sua confutazione con queste parole: *Mirum est in jam brevi cartula pene tot falsa contineri, quot verba.* L'autore dell'opera suddetta, in replica al memoriale, si espresse ne'seguenti modi:

« Essere falso che la pia sentenza non sia certa, ma solo « probabile, o probabilissima; poichè se non fosse certa, non sa« rebbe neppure di fede che il papa e la chiesa universale siano « infallibili, nè possano errare nelle apostoliche costituzioni in« torno alla fede. Alessandro ordina, che la sua costituzione non « si revochi in dubbio, nè che da essa si derivi cosa che grave« mente la leda. Ora asserire probabile quanto in quella si affer« ma è lederla gravemente.

« Falso ancora, che il papa dichiari in essa, esser leci-

« lecito, e immune dal peccato, il tenere, che la vergine abbia « contratta la colpa originale; perchè sebbene il pontefice ordi- « ni nella bolla, che simili assertori non vengano condannati, « non può inferirsi da ciò che sia lecito, e immune da peccato il « credere alla opinione contraria.

« Falso pure che Gregorio XV. dasse licenza ai religiosi dome- « nicani di tenere il contrario, d'insegnarlo, di scriverlo, e di trat- « tarlo fra loro. Nella bolla si legge così: *in quibuscumque priva- « tis colloquiis, seu conferentiis inter se, dumtaxat, et non inter « alios, de materia eiusdem conceptionis beatissimae virginis « disserere, et tractare libere, et licite possint.* Dunque non eb- « bero libertà di sentire, di credere, e d'insegnare, ma solo di « discorrerne fra loro ne' privati discorsi.

« Falso, che il giuramento di seguire la dottrina di s. Tomma- « so li obblighi a tenere l'opinione del peccato originale. Primie- « ramente perchè prevale la dottrina della chiesa a quella di s. « Tommaso, quindi perchè non costa con evidenza qual sia la « massima di s. Tommaso. Il quale sopra le sentenze fù favore- « vole alla concezione immacolata; nè poi è chiaro, ch'insegnas- « se il contrario nella somma, in cui il Gaetano dice, che il san- « to non intendesse trattare di questa controversia.

« Falso parimente inferire, che nessun prelato, inferiore al « papa possa ad alcuno imporre il precetto di tener internamen- « te la pia sentenza; perchè il papa dichiara nella sua costituzio- « ne esser lecito di professare anco l'opinione contraria. Ma altro « è esser lecito, ed esser permesso, altro dire che una tal dichia- « razione leghi ogni potestà in modo, da non potere comandar il « contrario.

« Falso finalmente, che il re comandasse loro di proporre al « popolo ignorante, come egualmente credibile, e venerabile una « verità di fede, quale è quella del santissimo sacramento, con- « giunta ad un' altra, solamente pia, e probabile, di cui può dubi- « tarsi senza mancare alla fede cattolica, e senza peccar mortal- « mente, com'è quella della concezione immacolata. La formula « riportata era diretta all'acquisto delle indulgenze concesse da Si- « sto IV. nella festa della immacolata concezione, simili a quelle « accordate da Urbano IV. per la festa del santissimo sacramento. « Nè si pretendeva per quella formula, che ambedue le verità « fossero egualmente credibili, per essere state insieme unite; ma

« solo intendeva il re, che si recitasse la formula, poichè ancora
« nel prefazio della messa della concezione si legge: *Vere dignum,*
« *et juxtum est, aequum, et salutare, nos tibi semper, et ubique*
« *gratias agere. Et te* IN CONCEPTIONE B. MARIAE *semper virginis*
« *collaudare, benedicere, et praedicare.*

5. Tanto, e molto più ancora scrisse l'autore per la Giunta in risposta al memoriale del provincial di Castiglia, la quale si dice consigliasse il re a pubblicare il seguente decreto a 24 Gennaio 1663.

6. « Nello stato in cui questo affare, conosco bene, si ritrova,
« senza recargli grave danno, non può rimanersi dal procedere
« più oltre. Imperocchè il mistero, e l'entusiasmo per esso sono
« per tal guisa radicati in tutti i regni del nostro dominio (per
« l'antica, e lodevole consuetudine della chiesa, osservata inviola-
« bilmente anco dagli stessi religiosi domenicani nelle provincie di
« Andalucia, e di Aragona,) che non potrebbe il provinciale dubi-
« tare di ordinare, salva la sicurezza della sua coscienza, in que-
« sta provincia di pronunziare la predetta formula della concezio-
« ne, quando anco la pia sentenza non fosse probabile. Col qual
« fondamento ho io sempre provveduto alla sicurezza della mia
« coscienza nell'ingiungergli l'osservanza della formula; perchè
« dal trascurarla nascono torbidi, e scandali assai, pubblici, e no-
« tori, i quali senza fallo cresceranno giorno per giorno, se non ci
« si fa loro incontro con opportuno rimedio. Or il provinciale non
« avendo voluto obbedire, benchè gli sieno stati fatti più, e più
« ammonimenti, ed istanze a nome mio dal presidente del mio
« consiglio, e dal mio confessore; anzi essendosi mostrato più
« duro, ed ostinato, ho decretato, che tosto sia condotto nella
« casa inferiore della Pegna di Francia, nè possa porre fuo-
« ri di là il piede senza espressa mia licenza. E siccome io de-
« sidero di ricolmar di favori i domenicani, come sempre ho fat-
« to, affinchè intiero, e salvo se ne mantenga il decoro, e l'ono-
« revolezza, perciò spero, che vorranno rendere a Dio questo ser-
« vizio, e fare a me quest'ossequio intorno al s. mistero della
« concezione, sottoponendosi alla formula da me prescritta, e si
« adopreranno, onde il provinciale revochi il precetto imposto
« a'suoi religiosi di non recitarla, lasciandoli in libertà. Con ciò
« eviteranno quel male, che a me riuscirebbe assai doloroso,
« poichè non mi partirò mai dalla mia sentenza; essendo, in caso

« diverso, deciso a non volere mai prendere per mio predicatore
« alcuno di quella famiglia, nè di andare nelle loro case, nè per-
« mettere che alcuno di loro predichi in mia presenza, nè in
« loro chiesa, nè nella mia cappella. Il che non converrebbe, fos-
« se mai portato ad effetto. Ed affinchè non avvenga, adoprino i
« religiosi domenicani i mezzi opportuni, e possibili, com'ho loro
« comandato per la voce del presidente del consiglio. Siccome ho
« anco imposto ad esso di scrivere al provinciale, che inconta-
« nente si porti alla casa suddetta, avvertendone il suo amico,
« ed intanto in essa dimori ».

7. Ubbidì subito il provinciale, ma non volle rivocare l'ordine; onde fra Gabriele della Croce, dell'istess'ordine, prior di Cordova, pubblicò l' accennata scrittura. Tanto il provinciale, quanto il re diedero notizia del fatto, l'uno al generale Marini, l'altro al cardinal Pasquale d' Aragona suo ambasciatore. Il pontefice Alessando VII. si risentì assai contro i giudici destinati per la sua costituzione ; il generale poi scrisse al cardinal d' Aragona in discolpa de'suoi, onde dalla Giunta fù censurata la lettera con molte osservazioni. Dopo essere infine andato il generale all'udienza di s. santità, da cui era stato liberato dal giuramento di difendere la dottrina di s. Tommaso, scrisse una ossequiosa lettera al re cattolico, nella quale ordinava al provinciale di rivocare il precetto, come fece, inviando al re, acclusa nella sua, la lettera pure del generale. Perciò nella festa della concezione celebrata in Madrid predicarono il p. Pietro Yagues, ed il p. f. Diego Romines, il quale si espresse con la dottrina di s. Tomaso molto favorevolmente verso il s. mistero.

IL CULTO DELLA IMMACOLATA CONCEZIONE SI PROPAGA PER OGNI PARTE DELLA CHIESA CATTOLICA.

1. Mentre il re cattolico Filippo IV. zelava il culto dell' immacolata concezione in tutta la monarchia, la regina di Francia Maria Teresa, sua figlia, e moglie di Luigi XIV, introdusse l' ordine della concezione in quel regno, facendolo professare dalle monache di s. Chiara in Parigi, essendo abbadessa suor Maria di s. Bernardino.

2. Il p. f. Oliviero Voisambert, provinciale degli osservanti, a cui era soggetto il monastero, agli 8 di Dicembre del 1663, cele-

brandosi una solennissima festa, lesse la ordinanza della regina, data sotto il dì 18 di Agosto dell'istess'anno, e susseguentemente le religiose professarono il nuovo istituto alla presenza della regina, dell'arcivescovo di Parigi, e del cardinal Antonio Barberini.

3. Il re Luigi XIV. aveva ottenuto dal papa sin dall'anno 1657. che fosse celebrata la festa come di precetto.

4. Il gran duca di Toscana Ferdinando II ottenne la stessa grazia per i suoi stati. Pur nondimeno nel 1660. i vescovi di Arleth, e di san Pras tolsero la festa dai loro calendari.

5. Il duca Carlo III. di Lorena, nel dì 12 di Gennaio 1669, fece una irrevocabil donazione de' suoi stati alla santissima vergine concetta in grazia, nella quale occasione pubblicò il seguente diploma: « Dopo la donazione, e la traslazione irrevocabile, ch'abbiamo fatta de'nostri stati alla santissima vergine madre di Dio, « in onore della sua immacolata concezione, altro non ci abbiamo riservato, se non che di poter invocare l'autorità di lei, sopra i nostri popoli, ora suoi sudditi. Abbiamo perciò stimato, che, « per meritare gli effetti sensibili della sua particolar protezione, « siasi obbligati di render noi, i nostri stati, ed i nostri popoli, « suoi tributari. E siccome l'offerta delle primizie, di cui Dio volle un tempo esser onorato, dimostra, essere egli il principio de' « nostri beni, così il tributo, che noi daremo alla santissima vergine, farà palese, che la consideriamo come la cagione, dopo « Dio, della loro conservazione. Riconosca dunque ciascuno dì « noi la protettrice, che ci difende, e la sovrana sotto la quale « viviamo. Per queste cagioni abbiam' ordinato, ed ordiniamo, « che tutt'i popoli del nostro stato cominceranno da qui avanti a « darle ogni anno un tributo de' loro beni, secondo la loro divozione. A quest'effetto in qualsivoglia luogo di tutt' i nostri stati si farà incessantemente l'elezione d'una persona di probità « assicurata, che riceva da ciascuna famiglia il tributo per la festa dovuto alla santissima vergine, per essere impiegato in « onor di lei, all' ornamento de' suoi altari, e delle sue immagini in ciascuno dei borghi, dei villaggi, e delle comunità dei « già nostri stati. Vogliamo adunque, che sia incessantemente « soddisfatto a questa nostra intenzione; comandando a tutti « quelli, che si trovano sotto la nostra obbedienza, di contribuire « all' esecuzione della presente, essendo tale il nostro piacere.

6. Il p. f. Leonardo di Padera, francescano, un dei teologi della

Giunta della concezione, portandosi a Roma ad istanza del re cattolico Filippo IV, ottenne dal papa Alessandro VII. in tutti i regni di Spagna, e dell' Indie la festa, e l'ottava. Il cardinal d'Aragona, essendo andato d'ambasciatore a Roma, vicerè a Napoli, per mezzo di suo fratello, Pietro d'Aragona, che gli successe nell'ambasceria, presentò la supplica al pontefice. Parve al papa, che la dimanda non differisse punto dalla definizione, onde rimesse la supplica alla sacra congregazione de' Riti, la quale in quattro adunanze esaminolla con ogni rigore. Però introdotto fra Leonardo Padera nell'adunanza si appianarono le difficoltà di alcuni.

7. Monsignor Casali, segretario della congregazione, riferì al papa i voti dei cardinali, e le ragioni a cui l'avevano appoggiati. Volle il pontefice sentirli ancora tutti privatamente; dai quali persuaso, a'due di Luglio del 1664, spedì il decreto, in cui concesse, che in tutt' i regni di Spagna, e dell'Indie, soggetti a s. maestà cattolica, si recitasse di precetto l'officio, e la messa con l'ottava dell' immacolata concezione.

8. Lo stesso d. Pietro d' Aragona ottenne la stessa grazia pel regno di Napoli con bolla spedita a'17 di Settembre del 1665. In seguito la festa della immacolata concezione si estese per i regni di Sicilia, Sardegna, di Milano, pel Finale, e nelle provincie di Fiandra, e di Borgogna.

9. Finalmente Carlo II, re cattolico, ereditando dal padre Filippo IV. la divozione, e lo zelo, ottenne l'estensione della suddetta grazia per tutta la chiesa cattolica.

10. Fra Gio. Martinez de Prado, provincial di Castiglia, saputo il decreto ottenuto dal re Filippo, ordinò subito a' suoi di obbedire al re, ed alla sede apostolica. Giunta una tal notizia a d. Pietro d' Aragona, ambasciatore in Roma, dubitò, che il provinciale spargesse, che i pp. domenicani erano stati costretti ad ubbidire dalla forza del re, e non dall'autorità del papa. Consigliatosi perciò col p. Martino di Esparsa, della compagnia di Gesù, ne trattò col general dell'ordine, e col segretario di esso, f. Antonio Gonzalez, da' quali conobbe che il provinciale erasi scusato, allegando essere stato violentato dall' autorità regia.

11. Fra Pietro Maria Passerini, procurator generale dell' ordine, diceva, che la sua religione aveva il possesso da quattrocento anni di non essere compresa ne' decreti generali dei papi quanto al rito del breviario. Il generale dunque convocò dodici

consultori, i quali avendoli trovati discordi, ricorse ai provinciali di Sicilia, di Abruzzo, e di Romagna, che si trovavano in Roma; cinque de'quali erano vescovi dell'ordine, il maestro del sacro palazzo, il commissario del s. o. ed il segretario dell' indicé.

12. Il segretario Gonzalez compose i vari pareri dei consultori. E poichè il rito, dal pontefice prescritto nell'officio della concezione, non concordava con quello dell'ordine, disse non essere inconveniente, che l'officio della concezione fosse impresso a parte; onde così fù risoluto. Il generale però rispose: l' imprima chi tiene nel suo cuore, immacolata la concezione: cui replicò il Gonzalez: io io stesso lo darò alle stampe. Ed infatti fu impresso per decreto del papa, e distribuite le copie a' provinciali, col precetto ne fosse recitato l'officio da tutti gli alunni loro, e da tutto l'ordine. L' ambasciatore ringraziò il Gonzalez di tanto zelo, siccome poi fece ancora la regina Marianna, governatrice reggente, essendo morto il re Filippo IV. a'13 di Settembre del 1660. giorno del santissimo nome di Maria: festa da esso impetrata da Gregorio XV. per tutta la diocesi di Toledo, mediante l'opera di Emanuele Jonseca, conte di Monte re, suo ambasciatore in Roma.

13. Questo gran re, Filippo IV, si segnalò grandemente nella divozione a Maria santissima. Non solo procurò l'esaltazione del mistero dell' immacolata concezione, ma ancora volle essere ascritto alla congregazione degli schiavi di Maria, ad imitazione di Filippo III. suo padre, cingendo la catena come gli altri, di cui più si pregiava, che della corona di due mondi che possedeva. Ornò la statua di lei, venerata nella s. casa di Loreto, con una veste ricamata di stelle, formanti quattromila seicento diamanti. Fondò una rendita di quattromila scudi annui a' canonici, e cappellani di s. Maria maggiore di Roma. Ben gli sta dunque l'elogio che gli fece Gregorio XV: *Europae ornamentum et catholicae ecclesiae gaudium.*

14. Carlo II. che gli successe, unico suo figlio nel testamento, lasciò a' suoi successori il peso d' impetrare la decisione della pia sentenza con le seguenti parole: *Si en mis dias nò podrè conseguir da la sede apostolica esta decision, ruego muy afetuosamente los reyes, que me sucedieren, continuar las istancias, que en mi nombre se huvieren echo con grande aprieto, hasta que lo alcanzer de la sede apostolica.*

15. Ludovico XIV. re cristianissimo impetrò da Clemente IX.

l'estensione della festa, l'officio, e l'ottava per tutt'i suoi dominj; siccome l'aveva ottenuta tutta la chiesa cattolica;

16. Clemente XI. finalmente, essendo stato coronato nel dì festivo dell'immacolata concezione, agli 8 di Dicembre dell'anno 1700, ordinò che da tutta la chiesa cattolica si osservasse il giorno della concezione, come festa di precetto.

SE LA QUESTIONE, O CONTROVERSIA DELLA PIA SENTENZA SIA IN STATO DA POTERSI DEFINIRE DALLA CHIESA.

1. Fu dibattuta questa proposizione nel concilio di Basilea, in cui alcuni opinarono potesse definirsi l'opinione contraria; o che non dovesse definirsi nè l'una, nè l'altra sentenza. Fra questi tennero il primo luogo i due seguenti: Giovanni di Montenegro, insigne teologo domenicano, e Giovanni di Turrecremata dell'istess'ordine, e poi cardinal di s. chiesa. Questi furono seguiti da molti del loro ordine.

2. A questi dell'insigne ordine domenicano possono aggiungersi anco i padri del concilio di Basilea, considerati come dottori privati, quando il concilio non era più legittimo.

3. I padri del concilio generale di Trento erano per la pia opinione, poichè la maggior parte desiderava, che si definisse il mistero, al dir di Ambrogio Caterino, e di Sforza cardinal Pallavicino. Ludovico Alliaga tra gli altri numerò venticinque vescovi domenicani, che ne volevano assolutamente la definizione.

4. Tutte le accademie ed università, che a quei tempi travagliavano a mostrare la definibilità del mistero, dimandarono a nome pubblico la definizione.

Ora tutti i teologi concordarono, che due cose richiedansi acciocchè una proposizione possa definirsi come di fede.

I. Che la materia di essa appartenga ad alcuno dei dogmi della fede, ovvero alla religione cristiana, ed al buon costume per conseguir la salute eterna.

II. Che la cosa a definirsi abbia una testimonianza divina che la riveli, come sono le scritture, e le tradizioni apostoliche implicitamente; oppure che la cosa necessariamente si deduca da una proposizione certa di fede, o da un'altra evidente, o di una evidenza morale tale, ch'escluda ogni prudente timore dell'opposto.

Così il concilio degli apostoli determinò, che la legge della

circoncisione era cessata: il concilio di Leone, e quello di Fiorenza definirono, che lo Spirito santo procede dal padre e dal figliolo. Leone IX. definì, che le anime sono create da Dio senza il concorso delle seconde cause; onde disse s. Tommaso (prima parte q. 118 a 2.) asserire, che l'anima umana si propaghi essere una eresia.

Il concilio infine di Trento definì, che bastava ricevere l'eucaristia sotto una sola specie, e ripose tra'libri canonici della sacra scrittura il libro di Ruth, gli ultimi sette capi di Ester, quei di Tobia, di Giuditta, de'Maccabei ec. ec.

Or la controversia, per la quale si sostiene la preservazione della vergine santissima dal peccato originale, trovasi in prossimo stato per la definizione, e potrebbe il papa senz'altro definirla.

5. Costa la probabilità della pia sentenza da molti luoghi della scrittura sacra, interpretata con unanime consenso da'padri, da'concilii, da'dottori: nè la chiesa ed il pontefice, capo di lei, possono errare in ciò, che appartiene alla fede, ed alla religione cristiana. Non fu errore dunque celebrar la festa della *concezione immacolata* pel corso di tanti secoli, essendo a cognizione, e tacitamente approvandolo la sede apostolica. Sisto IV. di più istituì questa solennità, ed Alessandro VII. dichiarò, che l'intenzion della chiesa romana, e dei pontefici, era che la vergine madre di Dio, nel primo istante della concezione dell'anima ragionevole, e dell'infusione nel corpo, fosse preservata dal peccato originale. Non avendo potuto errare la chiesa, nè i sommi pontefici, può inferirsi adunque, che la preservazione della vergine sia stata rivelata implicitamente alla universale infallibilità della sede apostolica; onde si può dire, che sia in stato prossimo a definirsi per questo capo, anzi quasi implicitamente definita.

6. Si può altresì conchiudere, essere la preservazione rivelata anco esplicitamente, ed espressamente in molti luoghi della sacra scrittura, da cui abbiamo, che la vergine è madre del nostro signor Gesù Cristo, figliuolo unigenito di Dio, e che essa fu ripiena di grazia, e benedetta fra le donne. Or'è moralmente evidente, che la umanità di Dio, unita a quella di una tanto sublimata signora, non potrebbe nemmeno per un minimo istante di tempo rimanere insieme col peccato originale, il quale dà morte all'anima, la rende odiosa a Dio, e schiava del demonio.

7. Questa morale evidenza è cresciuta al sommo grado, dopo

la dichiarazione del concilio di Trento, che non volle comprendere la vergine nelle proposizioni universali, in cui l'apostolo ripone tutti i figliuoli e discendenti di Adamo.

8. Così pur'è cresciuta l'evidenza del mistero della *immacolata concezione*, dopo il comun sentimento non solo del popolo cristiano, e de'principi secolari, ma delle più dotte università cattoliche, de'presidenti delle chiese, degli ordini regolari; dopo i voti, ed i giuramenti delle università, delle città, de'regni, de'capitoli, delle cattedrali, e delle religioni.

9. Non solo dalle sacre scritture ci vien rivelata la maternità della vergine santissima, ma è dichiarata altresì in lei la pienezza della grazia. *Gratia plena. Invenisti gratiam apud Deum. Non sicut delictum ita est donum.* D'onde si trae la medesima conseguenza. Così pure si conclude da quel passo della cantica. *Tota pulcra es amica mea, et macula non est in te;* sentenza appropriata solo alla vergine madre di Dio.

10. Queste predizioni delle sacre scritture sono avvalorate da molte rivelazioni particolari, di modo che non vi è dogma della chiesa promosso con sì grave apparato per la definizione.

11. Questa proposizione, e questa sentenza della preservazione della madre di Dio dal peccato originale, fu discussa nella università di Parigi, in quella di Colonia, alla presenza di Giovanni XII, alla Sorbona, e da Alessandro VII sempre con vittoria della pia sentenza. Tante consulte, tante dispute, e tanti esami sono più che bastevoli per la definizione.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

MIRACOLI E RIVELAZIONI

CHE DILUCIDANO

IL MISTERO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

DELLA GRAN MADRE VERGINE

PARTE TERZA

1. Elviro inglese, primo abate e fondatore del monastero Beccense in Francia, fù mandato da Guglielmo duca di Normandia a Canuto re di Danimarca, per impetrare da lui soccorso contro gl'inglesi malcontenti della sua persona. Il re Guglielmo essendo morto nell' anno 1087, dopo aver regnato nell'Inghilterra vent'anni, si può dedurre, che l'abate facesse questo viaggio circa l'anno 1067. Ritornando dunque dalla Danimarca Elviro, e trovandosi in gran pericolo di naufragare, avendo invocata la santissima vergine, gli apparve un s. prelato, il quale l'assicurò della vita, se avesse promesso d' istituire la festa dell' immacolata concezione nel suo monastero di Bech agli 8 di Dicembre. Fatto il voto, cessò di subito la tempesta; ond' egli non solo adempì alla promessa nel suo monastero, celebrando la festa suddetta, ma la propagò per la Francia, e per l'Inghilterra. Il prelato apparso fu creduto s. Niccolò di Bari.

2. Un sacerdote francese, liberato dal pericolo di rimanere sommerso nel fiume Senna, mentre cercava sfuggire alle branche d'un leone, che voleva sbranarlo, bramoso di corrispondere con gratitudine a sì gran beneficio, si raccomandò alla madre di Dio da lui invocata, che gli ordinò di celebrare la festa della sua concezione.

3. Ad un diacono, fratello del re d'Ungheria, il quale per consiglio de' parenti voleva ammogliarsi, apparve la regina delle vergini, dicendo lui: *perchè lasci me per un'altra?* Rispose il dia-

cono: *che vuoi, signora, ch'io faccia?* Ella soggiunse: *procura che nel regno d'Ungheria si celebri ogn'anno la festa della mia concezione agli otto di Dicembre, e sarai laureato dal mio figlio.* Alcuni affermano, che questo diacono fosse fatto in seguito patriarca d'Aquileia nell'anno 884, e che governasse la sua chiesa quindici anni col nome di Federigo. Vogliono di più, che la madre di Federigo, Metilde, fosse protetta dalla vergine santissima contro i nemici che avea in Dalmazia. Dicono ancora, che questo diacono Federico si facesse prima monaco in Fulda di Germania, e che Arnulfo, duca di Baviera, e poi imperatore, lo facesse patriarca di Aquileia, ove propagò la festa nell'anno 897. Federigo essendo venuto in Italia nel secolo tredicesimo, ed avendo divulgato questi miracoli e rivelazioni, il culto e la festa della concezione si estese, come stima Giovanni de Mandevilla.

4. Alessandro di Ales, gran dottore dell'ordine francescano, si dichiarò contrario alla pia sentenza dell'immacolata concezione. Se non che essendo stato sorpreso da una infermità gravissima, nel dì festivo della concezione, agli otto di Dicembre, si ritrattò, e facendo voto di difendere il mistero con tutto le sue forze, all'istante ricuperò la salute. Teofilo Rainaudo pure racconta, che Alessandro per alcuni anni essendo stato afflitto da grave malattia non potè liberarsene, se non facendo l'accennato voto. Oltre il Rainaudo lasciarono memoria del miracolo Giovanni Baccano, Giovanni di Cartagena, e Giovan Battista Lezana. S. Bernardino da Siena aggiunge, che Alessandro nel morire si raccomandò divotamente alla vergine, confessandola *immacolata* nella sua concezione. Vogliono altri, che lasciasse ancora un trattato a favore dell'*immacolata concezione*, che ora non si trova, ma di cui fanno menzione molti gravi autori.

5. S. Domenico, patriarca de'predicatori, difese il mistero dell'*immacolata concezione* di nostra signora contro gli eretici albigesi, confermandolo col seguente miracolo, come si legge in un'antichissima cartapecora, che si conserva negli archivi della città di Barcellona, riportata fedelmente dal cardinale Sfrondrati nella sua innocenza vindicata. Eccone la versione nel nostro idioma: Domenico santo, e glorioso padre dell'ordine de'predicatori, andò in Tolosa per difendere la chiesa, confermando con miracoli la sua predicazione. Gli albigesi principalmente erano macchiati da tre errori. Ritenevano 1. che Cristo venuto non era quello che si pre-

dicava, e che dovea redimere il genere umano. 2. che nell'ostia consacrata non si conteneva il vero corpo di Cristo. 3. che siccome Adamo era stato formato di loto mondo, e non macchiato; così quello il quale dovea redimere il genere umano nascer dovea da vergine non macchiata per la colpa originale; onde inferivano che il Cristo, nato da una tal vergine, non era quei che dovea redimere il mondo.

Contro questi errori s. Domenico compose un'opuscolo, intitolandolo: *de corpore Christi*; ed affermando, che Cristo avea redento il genere umano, e ch'era verità certissima, che nascesse da una vergine immacolata. Gli albigesi si sollevarono furiosamente contro l'istesso s. Domenico, dicendo che la vergine madre del Cristo era stata concetta in peccato originale. San Domenico opponeva loro quanto aveva scritto nel suo opuscolo; essere cioè la vergine Maria quella, di cui lo Spirito santo per Salomone avea detto: *tu pulcra es amica mea, et macula non est in te.* Ma persistendo gli eretici nella loro opinione, richiesero da s. Domenico un miracolo, promettendo così di venire nella sua sentenza. Gli fu dunque proposto di gettare il suo opuscolo in un forno ardente; in cui, se non si fosse incenerito, avrebbe mostrato la verità di sue asserzioni. Così fu fatto, uscendo l'opuscolo illeso dal fuoco.

Di questo miracolo fa menzione non solo lo Sfrondrati, ma ancora Pietro Canisio, Alfonso Salmerone, Teodoro Coccio, e più distintamente Pietro della Valle cisterciense. Fra gli scrittori domenicani ne fanno memoria Teodorico de Apoldia, primo scrittor della vita del santo, come accenna il Baronio, Vincenzo Belluacense che visse nel 1240, s. Antonino arcivescovo di Firenze, che fiorì nel 1445, ed altri innumerabili, che scrissero la vita del s. patriarca, non che gli annali della religione domenicana.

6. Fantino, vescovo di Padova, narrò al suo vicario generale, che maravigliandosi, come s. Tommaso d'Aquino nella sua somma fosse stato contrario alla pia sentenza della pura concezione, gli era apparso il santo, dicendogli: *scias episcope, quod respectum habui ad divinum statutum, quo b. virgo peccatum originale contrahere debuerat, ne per filium suum fuisset praeservata; sed Dei filius matrem suam praeservavit.* Così riferiscono Bernardino de Bustis, e Giovanni Cartagena.

7. Giovanni Duns, Scoto, cognominato il dottor sottile, dell'ordine de'minori, ebbe da natura un'ingegno acutissimo, ed una dottrina sublime per intercessione della madre della vera sapienza, Maria vergine, che gl'impose di valersi del dono e della grazia per sua gloria. Questi fù chiamato in Parigi, per difendere l'immunità della di lei concezione dal peccato originale in un congresso, presenti i legati della sede apostolica. Alcuni scrittori riferiscono, che, nell'andare al congresso, Scoto s'inchinasse avanti una statua di marmo della vergine, presso la quale genuflesso recitasse: *dignare, me laudare te, virgo sacrata, da mihi virtutem contra hostes tuos.* Vide allora chinare il capo alla statua, onde, pieno di fiducia, s'invigorì a maraviglia, sperando nella vittoria che poi ottenne nella disputa. Così scrissero il vescovo osmense, il Pineda, Lazena, Bonaventura Barone, e il cardinal Sfrondrati. Fra Francesco Gonzaga infine, generale dell'ordine, e poi vescovo di Mantova nel 1479, verificò il miracolo con ogni più esatta diligenza, facendone imprimere le immagini, che furono poscia da lui sparse per tutta Europa.

8. Il b. Niccolò da Prato, monaco celestino, d'insigne santità, che viveva nel secolo decimo quarto, trovossi al capitolo generale adunato in Parigi. In esso si adoprò con gran zelo e pietà, perchè fosse stabilita la festa della concezione agli otto di Dicembre con decreto, e con l'ottava. Avendo Niccolò ottenuto l'intento, narra Antonio Solerio, che il buon religioso, contento della felice riuscita, andò nel giardino del monastero, ove colta una rosa vermiglia, e portatala in chiesa avanti l'immagine di nostra signora, essendo presenti alcuni altri religiosi, pregò umilmente in questi termini: *Benigna mater: si hoc, quod hodie in nostro generali capitulo pro honore tuo fuit statutum, est tibi gratum, hunc florem, anno revoluto, ad hanc usque diem in hoc conspicuo vigore, in quo nunc conspicitur, tua benignitas, humiliter quaesumus conservare dignetur.* Esaudì la madre di Dio la preghiera del suo servo, essendosi la rosa conservata fresca, vermiglia, ed odorosa, mostrando Maria nello stesso tempo il suo gradimento pel decreto fatto dal capitolo generale, e la verità della preservazione.

9. Un certo religioso, chiamato fra Paolo, come narrano molti autori presso lo Spondano, ed Odorico Rinaldi, salito in pulpito nella città di Cracovia per predicare contro il mistero dell'imma-

colata concezione, cadde improvvisamente morto. Questo fatto intimorì molti teologi e dottori, che disputavano nelle scuole, e controvertevano alla vergine un tal privilegio.

10. S. Brigida nel libro delle sue rivelazioni, approvate da s. chiesa, come veder puossi nel num. 19 del secolo quattordicesimo, in più luoghi dimostra averne avute diverse, che stavano a confermare la preservazione della vergine santissima dal peccato originale.

Nel primo libro al cap. 9. si legge, che parlando un giorno la madre di Dio a s. Brigida, così si espresse de'suoi genitori: *magis voluissent mori, quam amore carnali convenire, et voluptas in eis mortua erat.* Poi le soggiunse: *non ex concupiscientia aliqua voluptatis, sed contra voluptatem suam ex divina dilectione animam creatam immisit corpori; et mox anima cum corpore sanctificata est.* Consalvo Durante illustrò con le sue annotazioni questi libri di s. Brigida, dimostrando che la parola santificare nella sacra scrittura non significa purgare. Lo mostrò ancora con l'autorità di s. Giovanni al capo 10. *quem pater sanctificavit;* il qual passo il Lirano spiega; — il padre lo colmò di grazia. — Così devesi intendere quel *sanctificavit tabernaculum suum* del salmo 44.

S. Brigida (*nel lib.* 5 *al cap.* 13) scrisse che l'eterno padre parlando rivelò, che Maria santissima fu un vaso chiuso; cioè chiuso al demonio, e non chiuso a Dio, soggiungendo infine, che questo vaso: *mundum vero fuit, quia tota pulcra, et tanta immunditia non inveniebatur in ea, ubi cuspis acus infigeretur. Sed non mundum fuit, quia de radice Adae processit, et de peccatoribus nata est, licet sine peccato concepta. Ita fuit munda ab omni labe originali; sincera ab omni peccato mortali, pura ab omni etiam culpa veniali. Fuit autem haec puritas, et mundities animi perfectiori modo in b. virgine, quam in omnibus aliis creaturis. Sic enim sacri testantur libri, decuisse nimirum, ut beatissima Dei mater tanta puritate polleret, qua major sub Deo possit reperiri.*

L'istessa nostra gran signora (*nel libro* 6 *al capo* 49) parlò alla santa, dicendole: *et veritas est, quod ego concepta fui sine peccato originali, et non in peccato; quia sicut filius meus, et ego numquam peccavimus, ita nullum conjugium fuit quod honestius esset, quam illud de quo processi.* Ed al capo 55. leggesi

in questa guisa, quanto la vergine disse a s. Brigida. *Bene ergo aurea hora fuit conceptio mea; nam tunc incepit principium salutis omnium, et tenebrae quasi festinabant in lucem........ Sic placuit Deo, quod amici sui pie dubitarent de conceptione mea; et quilibet ostenderet zelum suum, donec veritas claresceret in tempore praeordinato*. Trattando ancora la vergine santissima di sua concezione con la santa, disse: *Quando pater meus et mater mea matrimonialiter convenerant, plus fecit hoc obedientia, quam voluptas; et plus operata est ibi charitas divina, quam voluptas carnis; et sic ex semine eorum per divinam charitatem caro mea compacta est*. Fu dunque purificato il corpo santissimo della madre di Dio, dall'ardore della carità divina, prima ancora fosse animato.

Tralascio ogni altra rivelazione, riportata ne'libri di s. Brigida, aggiungendo soltanto ciò che narra Tritemio. Interrogata s. Brigida da colta persona, dotta, e religiosa, del mistero della concezione immacolata, rispose: *si matri placuerit misericordiae, interrogabo eam super hac re; et quid mihi responderit, indicabo tibi*. Ecco la risposta che le diede la madre di misericordia in un' estasi. *Crede mihi filia quoniam recte sentiunt omnes, qui me praeservatam ab originali macula, et credunt, et confitentur; male autem qui contrarium sentiunt, et praesertim cum temeritate*.

11. Oddonio Campano, spagnolo, dell'ordine del monte carmelo, si portò nella cattedrale di Condom, nella diocesi di Bordeaux, per sostenere una controversia sulla concezione contro un religioso viernense, che sosteneva la sentenza affermativa. Mentre questi, alla presenza di gran popolo, voleva proporre la sua conclusione divenne quasi muto, cieco, e stolido. Condotto perciò da'suoi al convento, nel medesimo giorno senza ritornare in se morì. Così scrisse Giovanni Vitale spagnolo dottor parigino.

12. Mattia, religioso dell'ordine de'predicatori, e maestro in sacra teologia, che, per la integrità di sua vita, da s. Brigida fu eletto per suo cappellano e confessore, nel 1373 mostrandosi alquanto dubbioso intorno al mistero dell'immacolata concezione, ne interrogò la santa; dalla quale venne assicurato d'aver avuto per rivelazione, che era stata preservata. Da indi in poi predicò ogn'anno questo privilegio della madre di Dio nella festa della concezione. Ciò si legge nel sermone della penitenza di fra Mi-

chele da Milano, ch'è il settimo nel sabbato dopo la domenica prossima dell'avvento. Nella terza parte dunque di quel sermone, ossia predica, si legge che fra Mattia confessore parlò a s. Brigida sua penitente così: *Te deprecor filia, dic si virgo benedicta fuit concepta in originali macula; et dixit illa; semel interrogavi virginem piissimam, ut mihi diceret modum suae conceptionis; et virgo benedicta dixit: concepta fui ex Joachim, et Anna sine originali macula. Haec omnia revelavit s. Birgitta dicto suo cappellano, sicut audierat; et statim prefatus magister cappellanus istius s. Brigittae celebravit, et predicavit annuatim festum conceptionis.*

13. Giovanni da Viterbo, dell'ordine de'predicatori, insegnava con gran fervore nelle scuole l'opinione affermativa sopra la controversia della concezione della vergine santissima, sostenendo, essere stata concetta col peccato originale, e compresa nella comune sciagura di tutti gli uomini. Mutò poi opinione, perchè sorpreso da una grave infermità. Per la quale ridotto all'estremo di sua vita, fece voto in questi termini: o b. vergine Maria, senza peccato, vi prego di rendermi la sanità in segno della vostra purità; ed io vi prometto di celebrare ogn'anno la festa della vostra concezione, e di fare in quel giorno un sermone al popolo sulla vostra innocenza, ritrattando ciò che insegnai, e predicai in contrario. Dopo queste parole, rimasto subito sano, e dato il segno con la campana, convocò il popolo, e predicò il miracolo con istupore de'medici, che l'avevano ritenuto per disperato. Perseverò poi costantemente a favor della pia sentenza, nè volle mai più variare la sua opinione, non ostante che ne fosse dissuaso con preghiere e minaccie. Così scrisse Teofilo Rainaudo *in pietate lugdun. fogl.* 293.

14. Il b. Amedeo Gomez, al secolo Giovanni, fratello di d. Beatrice de Silva, fondatrice dell'ordine della concezione, ed autore degli amadeissi, de'minori di più stretta osservanza di s. Francesco, scrisse un libro delle rivelazioni, ch'ebbe in una spelonca appresso il monastero, o convento, di s. Pietro in Montorio di Roma.

In uno de'suoi ratti si legge, avergli s. Gabriele arcangelo rivelato, che niuno tra i figli di Adamo fu immune dall'ira Dio per qualche tempo, toltane la regina degli angeli, la quale sempre fu grata al divino aspetto, secondo quel detto di David: *astitit*

regina a dextris tuis. Indi parlando della redenzione soggiunse l'arcangelo: *anzi io dico, che niun mai fu più salvato, più liberato, e più redento di lei, niuno più di lei obbligato al salvatore.*

Nell'ottavo ed ultimo ratto l'arcangelo Gabriele rivelò al b. Amedeo, che quando gli apostoli si trovaron presenti al transito della beatissima vergine, dopo s. Pietro e s. Giovanni, così parlò s. Andrea: *fu giusto e ragionevole, che la madre di Dio risplen-*
« *desse di tanta purità, che niuna se ne potesse trovar eguale;*
« *nè in cielo nè in terra immaginar se ne potesse maggiore, a-*
« *vendo di essa detto lo Spirito santo: tota pulcra es, et macula*
« *non est in te.* Quindi soggiunse: Quando il genere umano era
« dannato, quando tutto era perduto, quando ciascuno era privato
« dell'eternità, tu sola fosti preservata dall'universal dannazio-
« ne, imperocchè eri stata eletta per madre di Dio, e regina di
« tutti. Non sei dunque morta in Adamo, benchè per ragione
« della tua propagazione avresti dovuto incontrare la morte. Tu
« siei l'unica colomba senza fiele di peccato; l'unica immacola-
« ta, che ti siei sottratta, e allontanata da qualunque peccato. S.
« Tommaso apostolo parlò dopo gli altri, e disse: o Maria quanto
« sei tu felice! quanto fortunata. Da principio, ed avanti i secoli,
« e nelle future imprescrutabili vie di Dio, fosti da esso eletta; e,
« preveduto il peccato di Adamo, non fosti con tutti i figliuoli
« condannata: ma volle che i meriti del suo figliuolo giovassero
« a te sopra tutti; nè ti si volle neppure per un minimo momen-
« to nemica, ma sempre amica carissima. S. Matteo parlò nel-
« l'ottavo luogo così. Tu sei di candor di neve, o Maria immaco-
« lata, giunco senza nodo. Hai tu, come ricoperta di carne cor-
« ruttibile, portate in parte le pene della carne, derivate dal pec-
« cato originale di Adamo nella posterità; ma non hai provate
« le pene dell'animo, perchè lo Spirito santo, ch'è l'eterno dono,
« ti santificò, ti preservò, ti purgò, t'illuminò, e ti amò con pri-
« vilegi singolari. Questi doni non saranno fatti palesi di subito,
« ma in vari tempi, conforme il donatore del gran consiglio ha
« ordinato. Finalmente avrà Iddio misericordia del suo popolo,
« e manderà un nuovo angelo, il quale rivelerà gli arcani della
« fede a tutte le genti, e narrerà tutt'i suoi doni. Si moltipliche-
« ranno le tue solennità, accresceransi le tue feste, e si dichiare-
« rà il tuo martirio; de'quali fatti rimarranno ammirati quei

« secoli, come di cose ignote, le quali non caddero in pensiero de-
« gli uomini a quei tempi felici.

S. Mattia finalmente disse: « Ella fù, per i meriti preveduti « del suo figliuolo, preservata da ogni peccato, ripiena d'ogni « grazia, nè le fu negato dono alcuno conveniente a creatura. Le quali rivelazioni al b. Amadeo furono molto discreditate da Abramo Bzovio ne' suoi annali, appellando l'autore insigne eretico e pseudoprofeta. Domenico Gravina lo appellò ancora asmodeo.

Contro costoro insorsero a difenderlo Luca Vuadingo, Pietro Alva, Egidio della Presentazione, ed Ippolito Maracci *in praef. in lib. apos. Mariani.*

15. La ven. madre d. Beatrice de Silva, sorella uterina del b. Amadeo, fondò l'ordine della concezione immacolata, ottenendone un breve pontificio, il quale restò sommerso in una gran tempesta di mare. D. Beatrice ricorse alla madre di Dio, pregandola, che, per la verità della sua preservazione, volesse riparare a questa perdita. Infatti cercando accidentalmente in uno sgrigno, trovò il breve stesso perduto nel mare, unito ad altre scritture con maraviglia di tutti. Seguì questo miracolo nel 1489; il quale fù approvato dall'arcivescovo di Toledo, dopo il dovuto esame, conforme scrive Teofilo Rainaudo *in pietat. Lugd. fol.* 274.

16. La venerabil suor Maria Anticia, del terz'ordine di s. Francesco, fiorì in Spagna nel secolo sedicesimo con fama di gran santità, di gran virtù, e di gran lume celeste, come apparisce dai libri, già divulgati alle stampe, delle sue rivelazioni. Al *capo* 25. *pag.* 340 si legge così. « Un'altra volta io viddi il mio p. s. Fran-
« cesco, e s. Ignazio Loiola ch'avevano le mani insieme, fra le
« quali tenevano stretta una pietra preziosa di grandissimo va-
« lore, e splendore. Mirava, onde vedere in qual mano fosse;
« e nell'osservare conobbi, che la pietra stava in mano di am-
« bedue, e che ambedue ne partecipavano. Intesi ancora, che la
« pietra era la purissima concezione di nostra signora. Nel *cap.* 6
« *pag.* 934 narra, che la vergine, apparendole, se le mostrò
« con aspetto vergognoso, nel qual modo aveva veduto la sua
« immagine due altre volte. Con ciò, disse, d'averle fatto cono-
« scere, quanto ella senta dolore di coloro, che la dicono concetta
« in colpa.

17. La venerabil suor Orsola Benincasa, napoletana, ed oriunda da Siena, nacque da Girolamo Benincasa, e da Vincenza Ge-

novina. Mentre la madre era gravida, s. Francesco di Paola e s. Luigi re l'ammonirono di custodire bene la creatura, perchè dovea segnalarsi nel servizio di Dio, e della sua madre.

Appena nata, fu offerta dalla madre all'istessa vergine, la quale si mostrò di subito luminosa, facendo risplendere anco la bambina. Da indi in poi apparve ricca di tutte le virtù, e dotata di continui ratti ed estasi. Per tre mesi aspramente la provò s. Filippo Neri, proibendole anco la comunione, di cui più che di cibo viveva. Caduta in terra come morta, per consiglio della sorella le fu portato il cibo eucaristico. Allora, secondo le si appressava il pane degli angeli, ella si ravvivava a poco a poco, e ricuperò il solito vigore appena lo ebbe ricevuto.

Or questa santa verginella, condotta dalla madre al monte di s. Martino, sopra la città di Napoli, dove allora non ci era abitazione alcuna, postasi in orazione, dopo alquanto tempo come se avesse avuta qualche rivelazione, prese tre sassi, di cui vibrando il primo disse: *Locus iste*: gittando il secondo soggiunse: *sanctus est*: ed al terzo seguì a dire: *in quo orat sacerdos*. Essendosi infine Orsola ritirata in quella solitudine, un giorno, elevata nella solita sua estasi, ebbe rivelazione, che Gregorio Navarro, ivi presente, andava pensando di edificare un tempio in onor di Maria nostra signora; onde a lui rivolta gridò: « su via servo di Dio « edificate una chiesa in onor della concezione di Maria santissima. Glielo replicò tre volte, soggiungendo: non vel comanda Orsola, ma lo Spirito santo, il quale destinò voi, e le vostre facoltà per quest'opera. Il Navarro, preso da maraviglia « ch'ell'avesse scoperto il suo disegno, subito diede le mani « all'opera, nel sito dove già Orsola avea gittato i tre sassi ». Appresso edificò due monasteri, uno per le monache, ed un'altro per le romite, volendo, che quelle e queste vestissero l'abito delle concezioniste, e dispensassero l'abitino della concezione; siccome aveva veduto la serva di Dio in un'estasi venire dispensato dagli angeli per ogni parte della terra.

18. Fra Francesco di s. Jago, dell'ordine de' minori, fioriva ai tempi di Filippo III. re cattolico, e dimorava nella provincia dell'Andalucia. Or questo santo religioso, facendo orazione nella chiesa di n. signora di Guadalupe, ebbe rivelazione, che si sarebbe accresciuta la venerazione dell'immacolata concezione dopo alcuni anni, ma non senza contradizione. In pegno della verità di que-

sta visione, scrisse Vuadingo (*in legat. part. 4.*) che la b. vergine gli lasciò un anello. Ond'egli promosse questo culto con gran zelo, ed assistito dall'arcidiacono di Siviglia, e da un predicatore del suo ordine, si portò a Madrid, ed impetrò dal re il suo patrocinio.

19. Luisa di Carrion, che viveva con fama di gran bontà nel monastero di Burgos, provando grand'allegrezza per questo fatto, participatolo per lettere ad Anna d'Austria cugina del re Filippo III, andata in chiesa per ascoltare una messa della concezione, e comunicatasi, si sollevò in una mirabile estasi, in cui intese cose grandi del mistero. Così scrisse la suddetta Anna d'Austria in risposta alla confraternita.

20. La città e regno di Napoli, essendo flagellata dalla peste nel 1656, promise con voto e giuramento di celebrar la festa con più magnificenza, e di procurare il giorno festivo di precetto dal sommo pontefice. A'26 di luglio adunque di subito cessò il malore, ed alla metà di Agosto non ne'era rimasto vestigio alcuno, quando, per il maggior caldo, dovea far grandissima strage.

21. Frat'Antonio di Teio, prima generale dell'ordine minore, poi vescovo di Cartagena, eletto ambasciatore dal re cattolico Filippo III, essendosi imbarcato pel viaggio di Roma con evidente pericolo di naufragio, fece esporre in poppa delle galere l'immagine dell'immacolata concezione, per il quale oggetto era mandato dal re a Roma. Non riuscì vana la sua fiducia, poichè la notte de'25 di Novembre, dichiarata da'marinai la più infesta, in tredici ore passò il pericoloso golfo di Lione. Con la medesima facilità giunsero le galere a Civita Vecchia nel dì 5 di Dicembre del 1619.

22. Il conte Olivares, detto il conte duca, gentiluomo privato del re cattolico Filippo IV, ricuperò una perfetta e subitanea salute, invocando la beatissima vergine puramente concetta.

23. D. Marina di Escobar, vergine di sperimentata bontà, e per trent' anni e più guidata dal p. Luigi la Puente della compagnia di Gesù, e da lui giudicata di altissima perfezione, viveva nella città di Vagliadolid nel principio del secolo decimo-settimo. Il predetto religioso, che ne scrisse la vita, la qualificò donna di altissima perfezione nelle parole, opere, ed azioni, affermando che le materie di spirito, che procedevano da lei, erano accompagnate da somma sapienza, verità, purità, gravità, discrezione e santità. Iddio, che n'era l'origine e la fonte, discuopriva in lei sette rare virtù.

I. Una gran purità di anima e di corpo, mostrando sempre orrore al vizio contrario.

II. Una profonda umiltà e cognizione di se stessa in mezzo a rivelazioni altissime e prodigi, operati in essa, e per essa dalla divina grazia.

III. Una quiete di cuore nella divina presenza, libera da ogni distrazione in molte ore di orazione, neppure patendole involontarie.

IV. Un gran timore d'ingannarsi, raccomandandosi perciò sempre a Dio, e consigliandosi con uomini dotti.

V. Aveva gran volontà di patire ignominie, pene, croci, rassegnandovisi con somma allegrezza.

VI. Zelava la salute delle anime, e le offese di Dio la martorizzavano grandemente.

VII. Inclinava a palesare il suo interno al direttore, non approvando quanto non era da lui approvato.

Un giorno l'altissimo le ordinò di scrivere quanto egli operava in lei. Ripugnò ella per qualche tempo; ma finalmente rispose al signore: « perchè vuole la maestà vostra divina ch'io scri-
« va? forse per comunicarlo al confessore? nò, rispose, ma con-
« viene, che ciò adempia per mia gloria. Questa parola, dic'essa,
« mi diede tanta forza, che senza scrupolo non potea lasciar più
« di scrivere. Però siccome mi sarei piuttosto troncata la lingua
« e le mani, che dire, o far cosa, o parola, senza la volontà di
« Dio, temendo della mia malizia, e dell'astuzia del demonio, non
« faceva altro che domandare: Signore volete questo? e sua divi-
« na maestà replicommi affermativamente, dicendo chè non le da-
« va tali grazie per me sola, ma ancora per gli altri. Una volta poi
« mi soggiunse: sappi, che vi è ora nel mondo un'inganno molto
« grande nelle persone, le quali pensano e dicono: non essere
« questo il tempo, ch'esser soleva; e che io non fo, nè v'è a chi
« fare, le misericordie ch'io faceva in altri tempi, benchè sap-
« piano non aver io cambiata condizione.

Da indi in poi raccolse d. Marina, per consiglio del confessore, quanto le accadeva. Crescendo adunque molto la divozione verso l'immacolata concezione in Vagliadolid, ed in tutta la Spagna, nel 1616 nostro signore le rivelò in vari modi il mistero per mezzo della sua santissima madre, degli angeli, e de'santi, e più singolarmente nel Dicembre, giorno della festa.

Nell' anno seguente, pregando essa pel buon successo di quanto il re Filippo III. trattava in Roma, a vantaggio del mistero, la vergine stessa le disse: « Amica mia io non nego, ma « confesso esser figlia de' miei genitori. Sappi però, che il signore « della maestà mi fece grazia, e misericordia di preservarmi « dalla caduta nel peccato originale; essendo stato ciò determi- « nato *abaeterno* nel concistoro della santissima Trinità ».Questo fatto è certissimo.

Un altro giorno, nel 1618, dopo la comunione, dimandava a n. signore che le manifestasse questa verità dell'immacolata concezione. Iddio le rispose: « Non vedi tu? avea io forse a prendere « carne da donna, che fosse stata macchiata con peccato?

Un'altra volta le disse la vergine santissima: « ti fo sapere, « che stimo più la grazia di non essere stata per un momento in « peccato, ed in disgrazia di Dio, che l'avermi eletta per sua « madre.

Nel 1619. le apparve s. Anna nel giorno della concezione, e dopo averle narrato il giubbilo, la consolazione, le illustrazioni, e le grazie da Dio ricevute, nel corso de'nove mesi, ne'quali portò la s. bambina nelle sue viscere, le soggiunse ancora: « Maria fu « madre di Dio purissima, e *concetta senza peccato originale.* « Tutto quello ch'è contrario a questo mistero non è da credersi. Infine Marina intese musiche soavissime di angeli, che lodavano e ringraziavano l'immacolata concezione; cioè rendevano grazie a Dio per un privilegio tanto singolare concesso alla santissima madre. Dopo che le apparve s. Giovacchino tenendo nelle mani la bambinella Maria, accompagnata da molti angeli, la quale, collocata dal santo con gran riverenza sopra il letto di Marina in cui giaceva inferma, le disse: « io ti amo per molte ragioni, e perchè « sei divota della mia purissima concezione. Maria le raccomandò molte persone, a cui la bambina concesse quanto dimandavano, ordinando a Marina di dire ad esse, che le amava molto, perch'eran divote della sua purissima concezione.

Nel 1622, nel dì di Natale, Marina fu visitata dalla santissima vergine in bellissimo aspetto, da cui, mentre le porgeva il suo divino bambino, intese dirsi: « prendi questo bambino, mio fi- « glio, per i cui meriti fui preservata dal peccato originale.

In una domenica, fra l'ottava dell' Epifania, le apparve Cristo assiso in trono, dicendole, tra le altre cose: « sappi, che son

« venuto ad incaricarti di cosa di mio servizio; ed è, che tutte « le persone secolari, religiose, e monache convinca per la di« vozione alla mia santissima madre, ed alla sua purissima con« cezione senza peccato originale. Essa, cioè Marina, rallegran« dosi rispose: lo farò volentierissimo.

Mentre Filippo III, re cattolico, con più ambascerie, promoveva la definizione del mistero; d. Marina ne implorava la grazia da Dio, il quale un giorno le disse: « Ringrazieresti tu per « mia parte il re della divozione, che mostra al mistero dell'im« macolata concezione? Mostrò ella reiterata repugnanza; ma l'angelo custode, parlandole nel profondo del cuore, e dell'anima, le ispirò di scrivere una lettera in questi termini: » Re, e signor « nostro! vi bacio mille volte i piedi pel servizio grande che fate « a Dio, e pel gran favore che prestate a noi in onorare, e dilatare « la divozione alla purissima concezione della n. signora. Il signo« re ve ne darà il premio, ed io lo supplicherò nelle mie povere « orazioni ». Che difficoltà, soggiunse l'angelo, hai tu di far questo?

Dopo due o tre giorni tornò l'angelo onde indurla, per ordine di Dio, alla sua volontà. Temè ella di aver offeso Iddio per questa disubbidienza; stimando avesse s. divina maestà, per la sua renitenza mandato l'angelo. Il quale l'assicurò di non aver ella offesa la maestà divina, ma di essere egli stato eletto per questa ambasciata, come un tempo l'arcangelo alla vergine quando gli rispose: « Ec« co l'ancella del signore. Marina allora disse: ecco qui questo « vilissimo verme, e creatura del signore; si faccia in me come « ordina la sua volontà, ch'ella è la mia; e lo voglio, e desidero. Così scrisse al re nel modo concertato.

Scrisse ancora Marina al provinciale de'domenicani, scusandosi di non averlo fatto prima, come il signore le aveva comandato, spiegandosi in questi termini: « È verità infallibile, che la « santissima vergine Maria fosse concetta senza peccato originale. « Questo lo so dal medesimo Iddio, ch'è verità infallibile, il qua« le non può ingannarsi, nè ingannare.

L'esortava ad abbracciar di cuore la pia sentenza, dicendo: « è opinione santa, onde si può tenere per onore della santissi« ma vergine; anzi si deve tenere, perch'è vera, avendola di più « il papa onorata, e favorita, e volendo venga predicata, e che « non si parli della opposta sentenza.

Scrisse pure per ordine di Dio al generale di tutto l'ordine,

pregandolo a procurare, che tutt' i suoi religiosi seguissero questa pia sentenza. Nel tempo che stendeva la lettera per il generale, le si manifestarono quattro angeli, i quali l'assistevano, rivelandole che si faceva festa in cielo per questa sua opera con la religione domenicana. Scrisse ancora a molti dell'ordine medesimo.

Le apparve poi la santissima vergine, tra s. Michele, e s. Gabriele con moltissimi altri angeli, ringraziandola dell' opera sua, e mostrandole il desiderio, ch'ella facesse simili diligenze con altri dell'ordine, che le nominò. Poscia le pose al collo una collana d'oro finissimo smaltata, e di pietre preziose ornata.

Un altra volta Maria le pose in capo una corona di fiori, presentandola al trono di Cristo, a'cui piedi ella depose il dono della corona, la quale però dagli angeli le fu riposta sul capo: dichiarando la vergine, essere quella corona donata a lei in premio d' aver promossa la venerazione del mistero.

Un altro giorno sentì una gran musica in cielo, ed all'istante vidde scendere Maria santissima, vestita con un ricchissimo manto azzurro, con molti santi e sante, che processionalmente l'accompagnavano. Di subito si prostrò ella a terra, e gli angeli la presentarono alla vergine. Allora si accorse di essere riccamente vestita di un manto, simile nel colore e forma a quello che indossano, le monache di s. Brigida. Salita poi con la vergine, e con tutta la comitiva al trono della ss. Trinità, esclamò: *tota pulcra es amica mea, et macula non est in te.* La vergine ss. presala allora per la mano, così parlò al padre eterno: » Questa è amica mia, e vo-« stra serva. Qual premio vi piace darle pel servizio prestato nel « manifestare con ogni maggiore sforzo dell'animo suo la mia « purissima concezione ? Iddio le rispose, di rimetterlo nelle sue mani; onde Maria le pose al collo una ricca collana, in segno del dono della perseveranza.

Una volta le si manifestò s. Caterina da Siena, di cui era divotissima; e, mostrandole la ss. vergine, le disse » mira, amica « mia, questa sacratissima signora nostra, ch'è sì ammirabile, « divina, bellissima, e purissima: sì monda da ogni macchia da o-« gni colpa, e peccato, che non mai n'ebbe veruno, nemmeno l'o-« riginale, essendo questa una verità.

Celebrandosi la festa di s. Domenico, d. Marina desiderava di visitar la chiesa per acquistar l'indulgenza. Fu rapita dagli angeli, e ne la condussero colà in spirito, vedendola tutta illu-

minata da splendori di gloria. Accostandosi all'altar maggiore, scorse Cristo nostro signore, e la sua ss. madre, ch'avevano in mezzo il s. patriarca. Cristo la benedisse, concedendole l'indulgenza in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito santo; dandole la benedizione ancora la vergine madre e s. Domenico. Dopo vidde che Cristo benedisse tutto l'ordine, e ciascun de'religiosi, che condotti dall'angelo, si accostavano a due a due. Sopra il loro capo il signore poneva la sua benedetta mano con grand'amore, e dolcezza, essendo quelli che tenevano la pia sentenza. Li benedisse ancora la vergine madre, e s. Domenico.

Un domenicano, stato suo confessore, apparve a Marina, mostrandole un mucchio di pietre preziose, e di fiori odorosi, riuniti nello scapolare. Interrogato da lei, che significassero, le rispose « il valore delle pietre rappresentare la pia sentenza tenuta « da'suoi religiosi; ed i fiori la men pia professata dagli altri « dell'istesso ordine. Le soggiunse aver egli avuta l'incombenza di raccor le pietre, e presentarle alla ss. vergine, che ne gradì il dono. Tolse poi una di quelle pietre, offerendola a Marina, perchè si avvalorasse in propalare il mistero. Ella se la pose nel seno, e, ricevuta da lui la benedizione, lo vidde sparire.

Desiderosa Marina di ascoltare un sermone di d. Francesco Sobrino, vescovo di Vagliadolid, gli angeli la consolarono, dicendole, che ne avrebbe udito uno, il quale sarebbe stato di gran sua consolazione. Vidde allora comparire s. Idelfonso, il quale, salito in un pulpito, cominciò a dire: » Lodata sia la purissima concezione di Maria senza peccato originale. » Quindi continuò sulla gratitudine dovuta dalle creature al creatore.

Morto santamente il vescovo, che l'aveva più volte confessata, le apparve dicendole, che nell'ora della morte aveva ricevuta gran consolazione pel servizio fatto a Dio, ed alla ss. madre, in promuovere il culto della purissima concezione; per cui Filippo III. l'aveva chiamato in Madrid. Interrogato da Marina di quanto avea conosciuto, e visto in cielo, intorno a questo mistero, rispose con gioia « mi son certificato di quello che viene creduto e difeso; » e lasciolla con una sospensione nell'anima.

Un giorno d. Marina vidde s. Domenico, e s. Ignazio Loiola in due sedi misteriose sostenute da'lor religiosi. Dopo modesta contesa sopra chi di loro dovesse parlare il primo, così s. Domenico le favellò: « noi siamo venuti per ordine di Dio, o sorella, per mo-

« strarti gradimento di quanto hai fatto, detto, e scritto in pro-
« posito dell' immacolata concezione di Maria. Consolati dunque
« nel signore che te lo rimeriterà. » Sorpresa da' suoi timori, Marina restò ammirata; appena però ritornò in se stessa, gli disse: « Domenico santo, che sarebbe mai, se il papa definisse con-
« tro la pia sentenza da me creduta, e promossa? Il santo le ri-
« spose che non ammettesse questi pensieri, e si rassegnasse: se-
« guitando infine così: di a' miei figlioli, (e ne nominò due) ch'io
« gradisco la carità che ti fanno, e l'approvazione che danno
« a' tuoi scritti, poichè saranno ricompensati i divoti della puris-
« sima concezione. Ciò detto, si rivolse a s. Ignazio richiedendolo
« di parlare, ond'egli disse: » sorella, e figliuola nostra, sii pur
« certa sulla verità della purissima concezione: e replicandole
« quanto le aveva detto s. Domenico, infine terminò così: di-
« rai lo stesso al nostro figliuolo Luigi della Puente tuo confesso-
« re, per l'aiuto che ti da, e ti ha dato, onde manifestare il mi-
« stero della purissima concezione, favor da me gradito somma-
« mente. Ne sarà da Dio rimunerato. Vidde poi che i santi die-
« dero all'angelo, custode di lei, due rose, una bianca, l'altra
« vermiglia, e poscia disparvero.

Ott'ore dopo quest'apparizione, Marina interrogò l'angelo suo custode, che tuttavia teneva le accennate rose, di quello che significassero. Le rispose, che la rosa bianca, data da s. Domenico, era simbolo della verità della purità della concezione; e la rosa vermiglia, data da s. Ignazio, era simbolo della verità di quanto ella aveva scritto sopra la purità della concezione. Perchè poi i santi si fossero fra loro cambiate le rose prima di consegnarle all'angelo, significava, che ciascuno di loro gliele donavano per consolarla.

Un religioso domenicano soleva dire, che non dava volentieri ascolto alle rivelazioni di Marina, perchè Iddio, per manifestare la purità della concezione, avrebbe piuttosto illuminato il papa, e non si sarebbe servito di una donna. N'ebbe notizia la serva di Dio, e ricordandosene quando trattava col signore, gli domandò; perchè si servisse di lei a manifestar cose sì grandi, e non le facesse piuttosto definire dal suo vicario in terra, ch'era il sommo pontefice. Dio diede in risposta: « non è nuovo per la chiesa, es-
« sere io solito servirmi d'istrumenti deboli per appalesare cose
« grandi. Mi servii pure in altre gravissime circostanze dell'asi-

« na di Balaam, di poveri pescatori, di persone idiote e semplici. Una simile risposta diede l'altissimo a Marina, com'ella registrò tra le sue memorie, che consegnò al p. Luigi della Puente suo confessore, come si legge nella vita di lui, scritta da Enrico Lampater ec.

Morì in Toledo fra Lorenzo Guttierez, dell'ordine dei predicatori, dopo essersi dichiarato per la pia sentenza in un sermone, che fece alla presenza di Filippo III, pubblicato per le stampe. L'anima di lui apparve a d. Marina di Escobar tra la ss. vergine, e s. Tommaso d'Aquino, circondata di molti angeli. La b. vergine allora così parlò a Marina: « sorella ti conduco quest'uomo forte, « che insegnò in pubblico la mia purissima concezione, per la « quale l'ho favorito sino ad inalzarlo allo stato di gloria, in cui « lo vedi. Dio gli diede poi tali aiuti, e soccorsi nell'ultima infer- « mità, che, profittandone col mio aiuto, ha riportata la palma, e « la vittoria. Anco s. Tommaso le favellò nello stesso modo. Rin- « graziandola infine delle orazioni fatte per lui, aggiunse, che per predicare il mistero avea ottenuta la palma, di cui le diede un ramo, e la corona, di cui le donò una pietra. Le impose inoltre, di raccontare a'suoi amici la visione, e singolarmente a due di essi, che le nominò.

24. Fra Carmelo, religioso della Mercede, commentando la cantica, alle parole: *Tota pulchra es etc.* rimase sospeso colla penna in mano, bramoso di saperne il vero senso dallo Spirito santo. Nell'estasi vidde la gran madre di Dio, con gran moltitudine di angeli, che cantavano: *Pulcra in sua conceptione, et sine macula extitisse.* Ond'egli in seguito, facendo eco agli angeli, replicava: *Tota pulcra es Maria, et macula originalis non est in te. Ego ipse vidi spiritus angelicos decantare. Alfonso Raim. in historia Mariana Merced. l.* 7. *c.* 18.

25. S. Francesco di Sales cantava in una solennità della vergine i vespri in una collegiata di Anesi, quando entrò per una finestra della chiesa, dove era rotto un vetro, dalla parte dell'epistola, una candidissima colomba, la quale, svolazzando alquanto per tutta la chiesa, si posò infine sulle spalle del santo, che sedeva vestito pontificalmente sul trono. Egli, terminato il vespro, presa l'opportunità da quella colomba, che gli si era posata in seno, mostrò che la vergine è la colomba di Dio, ed è quell'amica, la cui voce è dolce e leggiadra, il cui aspetto è tutto bello, e

senza macchia. Ciò disse con somm'eloquenza, dolcezza, e soavità. (*Maraccius inter Fundatores Marianos c. 43.*). Eresse poi una compagnia sotto il titolo dell'immacolata concezione in Anesi.

26. Nel Messico, sulla cima di un alto monte chiamato dai messicani Tepeiacac, adoravasi la madre de' falsi Dei. Nel 1533, dieci anni dopo da che gli spagnoli si erano impadroniti di quella regione, apparve la madre di Dio ad un neofito, detto Giovanni Diego, ingiungendogli di andare a trovare Giovanni Zumaranca, primo vescovo del Messico, e dirgli, che sarebbe stato a lei grato, se fosse edificata in quel monte una cappella in onor suo. Siccome il vescovo non prestò fede al neofito, così tornò la vergine ad apparirgli più volte, e con varie meraviglie lo confermò nella fede. In ultimo gli comandò di cogliere certe rose, e fiori, che gli mostrò spuntati in un'arida collina. Li colse di fatto il neofito, e postili nel mantello, li mostrò a' cortigiani del vescovo, i quali li viddero con stupore, ma mentre volevano prenderli in mano disparvero. Giunto il neofito alla presenza del vescovo, scosse il mantello, facendo cadere in terra i fiori, in cui apparve figurata l'immagine della concezione immacolata. A quella vista si prostrarono in terra il vescovo, ed i cortigiani, riconoscendo, che non poteva essere opera umana, ma bensì divina, quanto appariva a'loro occhi, e sentivano raccontare al neofito con somma semplicità. Era il mantello dove sorgevasi la bellissima immagine d'una certa tela, simile ad un velo doppio, con filo di bambage, chiamato Aialt, di cui sogliono sempre vestire i paesani l'immagine santissima. Il volto era d'aspetto onestissimo, bello, e pieno di colore, tra il pallido, e il bianco: il gesto umile e affabile: le mani giunte al petto, e sollevate. Appariva solamente la sommità del destro piede con scarpa di color fosco, avendo la veste di color rosaceo acceso, arabescata con fiorami di maravigliosa vaghezza, stretta al collo con fibbia d'oro, in mezzo alla quale vedevasi un cerchio di color nero con una croce, ed ai lombi portava una cintura di colore tra nero, e vermiglio. Il manto era di azzurro, sparso di quarantasei stelle d'oro, siccome d'oro era pur anco il lembo della veste; dodici raggi le adornavano la testa, e cento altri, che si spandevano da tutta la persona, l'illuminavano a guisa di sole avendo la luna candida sotto i piedi, con un angelo che mostrava di sostenerla. Il tempio dove si venera questa sacra immagine è il più celebre santuario del Messico. Il p. Niccolò Prado, della compa-

gnia di Gesù, ne trasse una copia, che si venera nella chiesa d'un monastero di vergini nell'isola di Capri. Così Michele Sancio nell'istoria di questa immagine stampata nella città del Messico. (*Euseb. Nierimberg. in disser. epist. 20. de imm. concep.*)

27. Ad un sacerdote, mentre celebrava la s. messa avanti la suddetta immagine, venerata nel Messico, col nome di nostra signora di Guadalupe, un turbine spense i lumi accesi sull'altare. Il sacerdote allora vidde, che due raggi della corona della sacra immagine si stesero a riaccendere le candele. Michele Sancio nell'istoria accennata.

28. Un cavaliere, cavalcando un cavallo indomito, fu gettato a terra da esso, e strascinato per una lega e mezzo di Spagna, correndo il cavallo per strade erte e sassosse. Ricercato da' suoi, fu ritrovato a terra con un piede attaccato ed una staffa, ed il cavallo prostrato con i piedi davanti. Il cavaliere narrò, che avendo chiamato in aiuto la madre di Dio, gli era apparsa nella sembianza di nostra signora di Guadalupe; al qual momento il cavallo si era fermato prostrato in quella guisa. Michele Sanchez suddetto.

29. Anco in Spagna si venera nostra signora di Guadalupe in un'immagine, che si crede essere quella mandata da s. Gregorio Magno a s. Leandro vescovo di Siviglia. Fu rivelato al servo di Dio fra Francesco di s. Jacopo, minore osservante della riforma di s. Gabriele, che anco questa immagine dovea essere ornata coi raggi solari, come suol dipingersi la concezione immacolata, onde nell' anno seguente le fù offerto un cerchio di raggi d'argento dorati. Così scrisse Giovanni della Trinità. (*Cronic. minor. excalceat. provinciae s. Gabrielis p. 1. l. 3. c. 43.*)

30. Al suddetto fra Francesco, essendo andato in estasi avanti la suddetta immagine, parve, che la vergine comandasse, di rinnovare la causa della sua purissima concezione, soggiungendogli, ch'avrebbe avuto un pegno di questo suo ordine. Ritornato in se dall'estasi, si trovò in mano un anello di antica e singolar fattura, in cui vedevasi scolpita la vergine, che troncava il capo ad un dragone, che teneva sotto i piedi. L'anello si conserva nel convento de'francescani di Broza, avend'operato Iddio per esso molti miracoli. (*Idem d. de Trin. cap. 45.*)

31. Una certa villanella, detta Maria Domingez della Gallizia, mentre guardava i buoi, appresso la villa Nuena de los infantes, trovò un cristallo con dentro l'immagine della concezione; il qua-

le donò ad Antonio Pugin suo padrone. Il cristallo è grossissimo, vedendovisi in mezzo l'immagine circondata da chiara luce. Quando però è coperto da una parte, vi si scorge l'immagine con le mani giunte, circondata da raggi d'oro e col manto di color celeste. Se sia scherzo della natura, o dell'arte non si può definire. Si sa nondimeno, che al suo tatto operò maraviglie; tra le quali una istantanea ricuperazione di vista d'una donna dopo ventitre anni di cecità. Perciò molti pretendevano di collocar l'immagine in un luogo di loro sodisfazione, ma il metropolitano di Compostella giudicò doversi conservare dal vescovo della città d'Auria nella Gallicia, nella cui diocesi fu ritrovata. Pervenuta poi la fama dell'invenzione dell'immagine, e de'miracoli con cui Iddio la glorificava, alla corte di Madrid, il re cattolico la fece portare, dove protesta il Nierembergh d'averla più volte veduta.

32. Convivendo insieme gli apostoli, dopo la resurrezione, ed ascensione del signore, presero l'uso di lasciar alla mensa sempre vuoto il luogo, col pane, per Cristo loro celeste maestro; e alla fine della refezione, solevano levar il pane, offerirlo inalzandolo verso il cielo, e dividerselo, rendendo grazie dicendo. *Domine Jesu Christe adjuva nos.* Nel terzo giorno, dopo la morte, e sepoltura della vergine madre di Dio, mentre gli apostoli si dividevano il solito pane, viddero la vergine gloriosa, che disse loro. *Avete! ego vobiscum sum omnibus diebus.* Rapiti gli apostoli ad una tal vista, ed a tali parole, la venerarono esclamando: *Deipara! adjuva nos.* Indi aprirono il sepolcro, nè più vi trovarono il sacro corpo di lei, racchiusovi da loro tre giorni prima.

33. S. Giuseppe Innografo riecvè il dono di poetare da s. Bartolommeo apostolo, alle cui reliquie avea edificato un tempio in Costantinopoli. Gli apparve il s. apostolo, prese dall'altare il libro degli evangeli, glielo pose sopra il petto, lo benedisse, e così acquistò l'estro poetico. Molte delle sue odi sono acrostiche, formando le prime lettere d'ogni verso il titolo, e l'elogio della vergine, e'l nome di Giuseppe. A'funerali di lui per tre giorni assistè la vergine, ed i santi, in onore de'quali aveva composte odi, ed inni.

34. Ad Adamo di s. Vittore, che avea composto l'inno: *Ave Verbi sacra parens*, ed un altro che comincia: *Nobile coenaculum totius Trinitatis*, apparve la vergine, mostrandogli gradimen-

to per le sue composizioni con chinargli il capo. Così fra Tommaso Contipratense *l.* 2. *c.* 19.

35. Dubitando gli spagnoli, se dovessero adottare il messale, e rito romano, o ritenere il gotico, si decisero a gettare l'uno e l'altro nel fuoco. Il messale romano si sollevò subito in alto, rimanendo illeso; il gotico restò per qualche tempo tra le fiamme, però senza incenerirsi. Con questo miracolo vennero approvati dal cielo ambedue i riti. Ma poichè il messale romano era stato maggiormente rispettato dal fuoco, fu decretato, che si abbracciasse nelle chiese di nuova erezione, e nelle antiche dei Mosarabi si continuasse a servirsi del gotico, in cui si registrava ancora l'officio, e la messa della concezione.

36. Il b. Gondisalvo, chiamato il cappellano della vergine, quando celebrava la messa votiva di Maria, era onorato della di lei presenza. Esso introdusse in Tolosa la festa dell'immacolata concezione, perchè in tal dì essa gli avea donata una pianeta lucidissima, dicendogli: « *Sappi* o *Goudisalvo, ch'io fui concetta senza* « *la macchia originale, e perciò procura di celebrar questa* « *festa* ». (*Tritemio de scrip. eccl. Felberto da Temisuar l.* 4. *Bernardino de Busti in officio concep. approb. a Xisto IV.*)

37. Alcuni santi romiti della Tebaide, in una loro adunanza agli 8 di Dicembre, discorrendo delle prerogative della santissima vergine, udirono una soave armonìa di canti angelici. Alcuni di loro credevano che qualche anima santa fosse ricevuta in paradiso; ed altri che vi si celebrasse qualche solennità. Si prostrarono pertanto tutti in orazione, quando un angelo apparve loro, e disse: » Perchè vi maravigliate voi, che si faccia festa in » cielo, oggi che ricorre la concezione della nostra regina? Tutti » gli spiriti beati si rallegrano, e danno lodi a Dio per un dono » così singolare, concesso a sì gran signora. Voi pure celebrate » una tal festa, e fatela celebrare. » I santi romiti allora introdussero una tal festa, manifestando la visione al patriarca di Gerusalemme. (*Giovanni de Mandeville in un serm. manos. che si conserva nel monastero Rubrevallis appresso Bruxelles*).

38. Un sacerdote francese, ritornando da una villa, cadde in un adulterio. Navigando il fiume Senna, recitando le ore della vergine, come era solito, mentre nominava nell'invitatorio il nome santissimo di Maria, fù da una moltitudine di demoni sommerso nel

fiume, parendogli al tempo stesso, che fosse da essi portata l'anima sua nell' inferno. Tre dì, dopo aver patito immense pene, gli apparve la vergine accompagnata da molti cori angelici, la quale disse a'demoni: perchè così maltrattate questo mio servo? Egli fu da voi preso mentre recitava le mie lodi. Allora dandosi alla fuga i demoni, il sacerdote riprese vita, e si trovò salvo alla riva del fiume, ove genuflesso rese le dovute grazie alla vergine, pregandola pieno di gioia a manifestargli cosa potesse fare per esserle grato. La vergine rispose; celebrasse ogn'anno la festa della sua immacolata concezione agli 8 di Dicembre, e la facesse celebrare ancora agli altri. Così s. Anselmo nella seconda lettera, ossia seconda parte del trattato, diretto ad *episcopos anglic.*

39. Essendo vicino a morte un uomo di campagna, assai comodo, viziosissimo, e ladro insigne, ma divoto di Maria, gli angeli e i demoni si contrastavano l'anima di lui. Questi ponevano innanzi le scelleraggini di esso, e gli altri la devozione, con cui aveva ossequiata la loro gran regina. Dopo qualche contrasto, la vergine santissima, liberandolo dalle mani de'demoni, si fece promettere da esso di celebrare la festa della sua immacolata concezione. Avendola egli richiesta del giorno, in cui dovea celebrarla, gli rispose: in tutt'i sabbati dell'anno, sino a tanto che dai sacerdoti si determinasse altro giorno. Per questo avvenimento, dice Ilario, (*in lib. hymnorum impress. Coloniae anno 1492. fol. 105.*) fu istituita questa festa.

40. Un certo abbate svizzero, navigando verso Roma, si trovò in grandissimo pericolo di sommergersi. In tal'emergente invocò la gran signora dell'universo; la quale, apparitagli, disse lui, che se voleva liberarsi da quel naufragio, promettesse di celebrare la festa dell'immacolata concezione, di farla celebrare nel suo monastero, e di notificare al papa quanto gli era occorso. Promesse l'abbate d'ubbidirla, onde, cessata la tempesta, si ridusse a salvamento con tutt'i naviganti. Così lasciò scritto Giacomo Erfordien nel ser. 2 della concezione, i di cui sermoni furono approvati da Callisto III. sommo pontefice nell'anno 1499.

41. S. Anselmo, arcivescovo cantuariense, nell'accennata lettera *ad episcopos*, lasciò scritto. *Quisquis igitur praesul, vel abbas, es, recole diligenter eius solemnia in die conceptionis, et cunctis jube eam coli; quia si eam toto corde amaveris, nun-*

quam a gradu tuo depositus eris. In memetipso probavi quod aio. Adimaro, nel secondo libro della vita del santo, prova, ch'egli sperimentò la protezione della ss. vergine per la devozione all'immacolata concezione di lei, non essendo stato mai deposto dall'arcivescovado di Cantuaria in Inghilterra. Infatti afflitto dal re Guglielmo II, per l'immunità ecclesiastiche, e per la difesa della sede apostolica, fù costretto d'uscir dal regno, andò ramingo in Italia, rese la dovuta ubbidienza ad Urbano II, si ritirò poscia in Lione di Francia, rimanendovi sino alla morte del suo persecutore Guglielmo, trafitto nella caccia con una saetta nel cuore. Essendogli succeduto il figlio Arrigo, ad istanza di tutto il regno, fù richiamato alla sua residenza di Cantuaria. Poco però vi dimorò in pace, volendo il re occupare le investiture delle chiese, contro i decreti del concilio romano. Onde fù costretto ad uscir di nuovo dal regno, coll'ingiunzione di ridurre il papa ai suoi voleri. Anselmo, non essendovi riuscito, fù privato di tutte le rendite del suo arcivescovado onde dovè ritirarsi di nuovo in Lione di Francia, e poi in Normandia nell'antico suo monastero di Beck. Compunto finalmente il re Arrigo andò a trovarlo, riconducendolo con applauso di tutto il regno alla sua residenza di Cantorberi.

42. Nel monastero de' pp. benedettini di Ainai appresso Leone di Francia, dove si congiungono i due fiumi Saona e Rodano fondato dalla regina Bratneghilde nel 612. nel sito in cui si adorava l'idolo di Minerva, si venera un'immagine di Maria santissima concetta in grazia. Contro questa immagine vibrò un colpo di asta un eretico nell'anno 1526, recando molti altri danni a quel monastero. Iddio con segni sensibili mostrò gravissimo risentimento dell'oltraggio fatto a quella sacra immagine, permettendo sgorgasse copioso sangue per la ferita dell'asta. Anche ai giorni nostri chi si porti a quel santuario, può riconoscere questa verità, come testifica Teofilo Rainaudo.

43. Era la città di Liegi nel suo distretto afflitta da molte, e grandi calamità; onde i Liegesi ricorsero al divino aiuto. Un sacerdote, per nome Amenfredo Mailardo, cantore della collegiata di s. Croce, ebbe la rivelazione che se venisse celebrata la festa dell'immacolata concezione, si sarebbero liberati da ogni disastro. Così fu fatto; e le promesse del cielo si effettuarono, cessando ogni avversità. Lo testifica Mattias Steuzer, il quale afferma di averlo pur letto in due, o tre codici antichi.

44. Nicolò di s. Albano, un tempo segretario del glorioso s. Bernardo abate di Chiaravalle, poi avversario, e contrario dello stesso santo, narra la visione d'un converso di quell'ordine. Il quale vorrebbe far credere, che gli dicesse: *Vidi abatem Bernardum niveis indutum vestibus, quasi ad mamillam pectoris furvam habere maculam, quia de conceptione dominae nostrae; etc. etc.* aggiungendo, che il santo spiegasse al suo converso il significato di quell'oscura macchia così: *Scripsi non scribenda, signum purgationis meae, maculam in pectore porto.* S. Bernardo avea difesa la concezione immacolata. Con ragione però il capitolo generale cistercense condannò questa relazione di Nicolò alle fiamme. Anzi Pietro Cellense, e Francesco Bivario, per abbattere questa favola di Nicolò, in detrazione del s. abate, narrano, che s. Geltrude, nel giorno della festa di s. Bernardo, lo vidde glorioso, e risplendente, con al collo una preziosa collana, dalla cui luce erano illuminati coloro, i quali per i suoi meriti bramavano di essere promossi ad un sublime grado del divino amore. Lo vidde poi di nuovo la santa, ricoperto di una veste risplendentissima di tre colori. Era ornato nelle mani, ed al cóllo di vaghissime lamine d'oro. Ne aveva una sul petto molto maggiore delle altre, d'inestimabil valore, ed artificio, con gemme preziosissime di color di rosa.

Gaufrido, nel libro 5. della vita del santo di Chiaravalle al capo ultimo, scrisse, che pochi giorni prima morisse Bernardo, un certo abate, vicino d'abitazione a'suoi, e molto di esso divoto, lo vidde ornato di paramenti sacerdotali, e con gran gloria condotto solennemente all'altare, mentre una gran moltitudine di popolo gridava, entrando esso in chiesa: *Puer natus est nobis.* Dice lo scrittore, che questa visione volle significare la sua vicina morte, dopo la quale sarebbe rinato in cielo come bambino mansueto, umile, e semplice; onde i santi, e gli angeli del paradiso avrebbero festeggiato il natale di lui, come nella terra si applaude a quello de' bambini innocenti.

45. Tritemio (*in Cron. Hisuar. anno* 1153,) e Dionisio Carbusian riferiscono, che il vescovo di Langres, nella cui diocesi era il monastero di Chiaravalle, vidde l'anima d'un sant'uomo, stato decano della chiesa di Langres, e poi romito, morto nell'istesso tempo in cui morì s. Bernardo, il quale gli disse: « in

« quest' ora sono morte trenta mila persone, ed in un con esse,
« Bernardo, ed io siamo mancati di vita. Noi due siamo volati
« al cielo, tre altri andarono nel purgatorio, e gli altri all'in-
« ferno. »

46. Fantino, nobile veneziano, vescovo di Padova, uomo di gran pietà, e divotissimo della madre di Dio, sentendo impugnar la preservazione di essa con l' autorità di s. Tommaso d'Aquino, prese in mano la somma del s. dottore, e mentre stava pensando e leggendo, pieno di maraviglia, gli apparve lo stesso dottore angelico, il quale gli disse: *scias tamen pro certo, quod falsum dici, quia virgo, et semper benedicta Maria, nunquam coinquinata est originali macula. Quando enim talia scripsi, tunc respexi ad divinum statutum. Tamen mater filii Dei privilegio singulari fuit praeservata, quia sine originali peccato concepta fuit.* Pubblicò l'apparizione, dopo la morte di Fantino, Niccolò da Padova, ch' era allora suo vicario, e il quale poscia prese l' abito de' minori, affermando d' averla udita dallo stesso Fantino. Fra Gio. Vuodruense, della stretta osservanza de' minori, teutonico, in un suo manoscritto, che si conserva nel collegio della compagnia di Gesù di Cromlau nella Moravia, nel quale in forma di dialogo scioglie con molta dottrina gli argomenti contrari al mistero, narra quest' apparizione di s. Tommaso a Fantino. Tutti poi li autori coetanei, con molti altri più moderni, raccontano la stessa apparizione. Fra quali fra Michele d'Aguirre, agostiniano, fece ancora dipingere la dett' apparizione in un quadro, esponendolo in Madrid nella chiesa di N. S. di Aragona, del suo ordine. Per questo fatto, accusato al tribunale dell'inquisizione, e chiamato a comparirvi, l' Aguirre mostrò con molta dottrina, ed erudizione la verità, e l' autorità dell'apparizione; onde il sacro tribunale ne approvò la pittura, decretando che non fosse remossa dalla chiesa. Celebrò il p. Aguirre questa vittoria con gran solennità, invitando gl' ingegni più illustri di quella metropoli a solennizzarla con diversi componimenti, tra i quali spiccarono quelli del p. Aguirre benedettino, nipote dell' agostiniano, che poi fù cardinale di segnalata memoria. Questi visse sino a'nostri tempi, e soleva autenticare il fatto in alcune occorrenze ne' discorsi privati, come testifica il p. Tommaso Strozzi nella sua controversia istorica della concezione. Il Fantino viveva nel 1470.

47. Mentre Clemente V, sommo pontefice, cavalcava con gran pompa per la città di Lione in Francia, in cui doveva essere solennemente incoronato, percorrendo la via Gorgoglione, rovinò per la gran calca del popolo un muro, sotto le cui rovine rimasero schiacciati Gio. II. duca di Borgogna, Gagliardo fratello del papa, e molti altri di minor condizione. Filippo il bello, re di Francia, ed un fratello di lui furono leggermente feriti. A Clemente, gettato a terra dal cavallo, cadde il camauro, dal quale uscì un carbonchio di gran valore, che non fù più ritrovato. Successe il fatto a 12 di Novembre dell' anno 1305. Si crede che, in rendimento di grazie, il papa introducesse la festa della concezione in Avignone nella sua cappella pontificia.

48. A Pietro Villar, converso cisterciense di s. Vita, facendo orazione nel dì 8. di Dicembre 1292. apparve la vergine santissima, cui disse: « Figliuol mio, questo giorno è dedicato ad una « delle mie feste, convien perciò, che tu sia più applicato alle « mie lodi. Rispos'egli: Mia signora, non ho cognizione di questa « festa: onde m' informerò, e celebrerolla più divotamente, che « mi sarà possibile. » Intese poi da'suoi religiosi, che in quel giorno si solennizzava la concezione della vergine santissima, per lo che in avvenire la festeggiò sempre con tanta divozione, da meritarsi d' ottenere molte grazie e rivelazioni. Una volta essendo stato rapito alla contemplazione del mistero, che si celebrava alla presenza di Gesù e di Maria, intese dirsi dal medesimo signore, essergli gratissima la divozione, e l' ossequio verso la sua gran madre, onde vi perseverasse con fedeltà. Tanto egli fece sino alla morte; e la conosciuta virtù di lui accreditò le sue rivelazioni, ed accrebbe nella sua religione il culto verso la festa dell'immacolata concezione. Così Francesco Bivario in *patr. vind. fol.* 161.

49. Un religioso carmelitano scalzo fù liberato da un gran pericolo della sua salute per essere devotissimo della pura concezione, celebrando con somma pietà la festa di lei. (*In lib. vitae s. Theresiae c.* 7. *fol.* 60.)

50. Dopo morto il b. Giovanni della Croce, carmelitano scalzo di s. Teresa, apparvero diverse immagini della santissima vergine nella superficie della pelle del suo cadavere, rappresentanti vari misteri della di lei vita; niuno vi era più frequentemente replica-

to, quanto quello dell'Immacolata concezione, di cui il santo era stato sempre devotissimo.

51. Nel convento della Mercede in Barcellona era costume dare il pane fresco alla mensa de' padri, tolto i giorni di Pasqua, e di altre solennissime feste dell'anno, per rispetto ad esse. Nel giorno della concezione, il fornaro avendo preparato la pasta per dare il pan fresco ai padri, la trovò tutta sangue congelato, asperso di nere macchie come di loto. Atterrito dal prodigio, e pubblicatosi per la città, si mosse il magistrato a ordinare, che ne' giorni in cui ricorreva la festa della concezione, non si accendessero i forni. Così lasciò scritto Giovanni di Segovia in *allegatiou. pag.* 540. libro da lui scritto in difesa del mistero al concilio di Basilea.

52. La b. Oringa della Croce, agostiniana, rapita in estasi nella città di Assisi, vidde Cristo signor nostro in cielo, cinto d'immensa luce, vibrante raggi sì vivi, che in loro paragone quelli del Sole erano oscuri. Al lato di Cristo, nel medesimo soglio, sedeva la santissima sua madre circondata di simili splendori, ed ornata di bianca, e preziosa veste. Era dessa adorata con gran festa dalle schiere angeliche, cui si unì pure Oringa per ossequiare il re della gloria, e la santissima sua madre. Rivolto a lei il signore, così le disse: « Vedi l'onore, che si fà oggi in cie« lo alla gloriosa mia madre, ornata di candida veste? Sap« pi che oggi si festeggia la concezione di lei, preservata dal « peccato originale. » Riscossa la serva di Dio dal ratto, osservò che le erano rimasti tre segni maravigliosi a testificare la verità della visione. Il primo consisteva in un'agilità si grande della persona, da dubitare di esser vero spirito; onde bene spesso palpavasi, per assicurarsi se veramente era il suo corpo di carne. Una fragranza continua di fiori provava alle sue narici: e le pareva di udire sempre sù la terra una soavissima musica. Per questa visione ordinò, che nel monastero di s. Maria Novella, da lei fondato sotto la regola di s. Agostino, in s. Croce di Val d'Arno sua patria, si solennizzasse la festa della concezione. Così scrive il Collando a 10. di Gennaio, Silvano Razzi nel *tom.* 2. *de vitis faeminarum illustrium sanctarum*, Luigi Torelli *in saeculis Augustinianis a.* 1310.

53. Gli eretici Albigensi, tra gli altri errori che insegna-

vano, avevano questi tre. « I. che il Cristo venuto non era quel-« lo promesso per redimere il mondo. II. Che nell'ostia non con-« tenevasi il vero corpo di Cristo. III. Che siccome Adamo era « stato formato di terra monda, e non macchiata, così quegli, « che dovea redimere il genere umano, dovea nascere da ver-« gine non macchiata. E poichè Maria era stata infetta della « colpa originale, Cristo, che da essa nacque, non era quegli che « dovea redimere il mondo. » S. Domenico, trovandosi in Tolosa, compose un libro per confutarli, che intitolò: *de corpore Christi*, in cui dimostrava non solo la verità del corpo di Cristo nell' eucaristia, ma altresì che la vergine sua madre era quella descritta per Salomone dallo Spirito santo: « *Tota pulcra es amica mea, et macula non est in te.* » Pertinaci mostrandosi gli Albigensi ne' loro errori, si venne alla prova de' miracoli, onde s. Domenico gittò il suo libro in una fornace ardente, il quale rimase libero dall'incendio. Non appagati perfettamente del miracolo gli eretici, desiderarono che si ponesse nel fuoco ancora l' ostia consacrata. Infatti il santo vi gettò pure col medesimo libro l'ostia, la quale, non essendo rimasta abbruciata, molti alla prova di questo miracolo si convertirono. Alcuni raccontano diversamente questo miracolo nelle circostanze, volendo, che succedesse in Montpelier, aggiungendo che anco gli eretici gettassero nel fuoco il proprio libro, che conteneva le loro eresie, il quale andò in cenere. Altri affermano, che nel libro di s. Domenico si conteneva ancora la sentenza di s. Andrea apostolo: *Quomodo ex virginea et immaculata terra factus fuerat primus homo etc.* Alcuni riportarono il miracolo, ma non la dottrina contenuta nel libro, aggiungendo che fosse gettato nel fuoco tre volte, che da se stesso n'uscisse fuori, e che la terza volta saltasse sulla trave della chiesa, che tuttora si mostra. Antonio Cucaro, e Pietro di Tommaso, autori antichi, attestano di aver letto tanto la sentenza della Cantica, quanto il passo di s. Andrea nello specchio di Vincenzo Belluacense, benchè oggi non vi si rinvenga. Nè tenne parola ancora Francesco Martini carmelitano (*tratt. 5. de imm. conc.*) in uno scritto, che con antichi caratteri francesi si conserva nella libreria del collegio romano della compagnia di Gesù, ora pubblicato alle stampe. Questo autore è antichissimo, essendo passato a miglior vita nel suo convento di Barcellona

nell' anno 1590, facendone memoria Tritemio, Possevino, Volaterrano, il Maracci, ed altri.

54. S. Diego d' Alcalà, dell' ordine de'minori, tra gli altri miracoli che fece, risanò Maria di Penuba, appressandole un'immagine, che rappresentava la vergine santissima puramente concetta. Così scrisse Francesco di Pegna nella vita del santo l. 2. cap. 73.

55. La venerabile Gioanna dalla Croce nel 1509, quando in Germania si fingevano ratti, ed estasi, per mostrare la vergine concetta in peccato originale, in un suo vero ratto, mossa dallo Spirito santo, disse: « che la regina degli angeli, nel primo istante « della sua concezione, ebbe l'uso di ragione, come se fosse stata « in età perfetta, ed un grande amore, e conoscimento di Dio, in « cui andò sempre crescendo, siccome in tutte le altre virtù. » Così Antonio Daza nella vita della serva di Dio. cap. 18. f. 69.

56. Si era portato ad argomentare nella chiesa maggiore di Condon, luogo nella diocesi di Bordeos, su la controversia della concezione, Odonio Campano contro un religioso viennense, che la sosteneva macchiata. Mentre costui alla presenza di gran popolo voleva proporre la sua conclusione, tocco miracolosamente da Dio, divenne quasi mutolo, cieco, e stolido. Condotto perciò da' suoi al convento, nel medesimo giorno morì senza poter ritornare in se stesso dopo quell' accidente, come scrisse Gioan Vitale *in defens. b. v. m. l. 4.*

57. Giuseppe Michele Marquez, nel suo tesoro della cavalleria, narra, che, dopo avere istituito l' ordine militare di s. Maria del Cardo, per cui portano i cavalieri pendente al petto l'immagine dell'immacolata concezione, essendo uscito a varie imprese di guerra, riportò sempre felicemente vittoria, e singolarmente contro i mori di Tunisi, obbligando gl' infedeli a condizioni vantaggiose verso cristiani.

58. Francesco cardinal Zabarella, nel suo commento sulle decretali, lasciò scritto un fatto, e com'ei dice, estratto dalla cronica di Polonia, cioè che un dottore, per nome Paolo, avendo cominciato a predicare contro la concezione immacolata, cadde repentinamente in terra, e poco appresso spirò alla presenza di tutto il clero di Cracovia. Giovanni Vitale, e Giovanni Alvano (*in prol. defens. conc.*) dicono, che dell' accennato miracolo furono testi-

moni oculari Enrico di Hassia, Enrico di Helica, e Giovanni di Polonia.

59. Giovanni, vescovo di monte Albano, mentre facevasi la prima pubblica allegazione per la controversia della concezione nel concilio di Basilea, narrò, che cavalcando egli tra la città di Ambrun, e'l castello di s. Crispino, giunto sul ponte lo trovò rotto con una grande apertura nel mezzo. Spintovi inavvedutamente il cavallo, tracollò giù in quel vuoto, col capo quasi sotto il ponte. Allora preso il vescovo, da gran timore, invocò la b. vergine, facendo voto di celebrare ogn'anno la festa della sua concezione. All'istante medesimo si trovò il vescovo senz'offesa sua, nè del cavallo, passato dall'altra parte di quell'apertura, in modo così mirabile, ch'egli stesso non sapeva riferire come ne fosse uscito.

60. Nello stesso concilio di Basilea, per la festa della concezione dell'anno 1435, Giovanni Rocheti, canonico d'Anesi in Savoia, narrò, che Lastrangi, vescovo di Anesi, non molto innanzi defunto, avea determinato nell'università di Tolosa di predicare, che la madre di Dio era stata santificata dopo concetta nel peccato originale. Però innanzi di salire in pulpito s'inginocchiò ad implorare l'aiuto avanti l'altar della vergine. Mentre orava, gli svanirono dalla memoria tutte le ragioni, e li argomenti contro il mistero dell'immacolata concezione, rimanendogli solo le prove della contraria sentenza. Onde fù costretto a predicare diversamente da quanto aveva preparato: ed il sermone si estese interamente in prove, ed in lode del mistero.

61. A'6. d'Ottobre del 1438. in Basilea fù deposto con giuramento al giudice della fede, deputato sopra la controversia della concezione, il seguente fatto. Giovanni di Segovia pure ne racconta sommariamente la sostanza, ed aggiunge ciò che fù narrato e scritto in altre relazioni da Francesco Torres.(*l. 2. de concep. c. 4.*) Francesco Muler, baccelliere in legge, canonico della collegiata di Manresa in Catalogna, si accese grandemente, mentre studiava in Lerida, della opinione della santificazione dopo contratto il peccato nella concezione. Perciò difendeva ed insegnava questa sua opinione, quantuque fosse molto divoto della madre di Dio. Or nel 1428, avendo troppo severamente gastigato un fanciullo di cui era maestro, un parente di esso, nominato Francesco Planes, sdegnato contro di lui, gli cagionò molte ferite, per le quali

morì. L'uccisore, imprigionato dalla giustizia, fù condannato alla forca, e ne fù eseguita la sentenza. Erano scorse tre ore dopo la morte del Muler, ucciso dal Planes, quando, con stupore di molti che si trovavano presenti, il cadavere di lui a poco a poco riprese vita. La meraviglia poi si accrebbe maggiormente, quando li astanti, che non erano meno di cinque, l'udirono ancor parlare. Ei confessò di esser passato pel purgatorio, e che per ordine del divin giudice, e della vergine santissima sua madre, tornava in vita per disdirsi dell'opinione da lui tenuta contro la preservazione di Maria dal peccato originale: aggiungendo che, dopo questa sua ritrattazione, ei non sarebbe sopravvissuto più di nove ore. Infatti le predizioni sortirono il loro effetto: poichè fattosi venire avanti un maestro di teologia, si disdisse della sua opinione, e dopo aver provato con forti ragioni il contrario, confessatosi, felicemente spirò. Aggiunge Giovanni di Segovia, che il Muler consegnò al priore della chiesa di Manresa alcune scritture, in cui si leggevano le sue conclusioni, ed un trattato contro la preservazione della vergine, ordinandogli di darle alle fiamme. Giovanni Serrano poi, vescovo acernense, (*l. 2. de conc. c. 13.*) scrisse, che questo miracolo fu provato con tanta evidenza per molti istrumenti autentici, onde nella Catalogna chiamasi il miracolo per eccellenza di Manresa. In questa città se ne conserva la memoria in sei tele grandi, che lo rappresentano, nella sagrestia di quella chiesa; esponendole ogni anno per la festa della concezione al pubblico. Alcuni accusarono negli ultimi anni al tribunale dell' inquisizione di Barcellona quelle pitture, onde non fossero esposte al pubblico, supponendo, che non venissero approvate. Il tribunale, esaminato pubblicamente il fatto, dichiarò la verità del miracolo sussistere giuridicamente, ed essere il maggiore, il più notorio, e il più certo di quanti n'erano avvenuti.

62. Nel giorno istesso in cui fu pubblicato il decreto dal concilio di Basilea, in favore dell'immacolata concezione della madre di Dio, cessò la peste che flagellava quella città e contorni. Era allora quella generale assemblea divenuta acefala, essendo stata sospesa da Eugenio IV. perchè disubbediente alle paterne voci di lui, che l'aveva chiamata in Ferrara. Nondimeno, siccome la dottrina sulla preservazione di Maria era stata già trattata quando era legittimo il concilio, così sembrava con questo mira-

colo venisse dal cielo approvato il decreto. Ciò scrisse lo Spondano nell'anno 1439, e più diffusamente Giovanni da Segovia *in tract. de miraculis.*

63. Quando fù pubblicato il suddetto decreto di Basilea, nel monastero di Clugny si trovavano inferme trenta persone tra monaci e famigli. L'abbate e tutti quei religiosi avendo per rendimento di grazie, per la promulgazione del decreto, fatta una processione, cessò nel convento in quell'istante l'influenza, ricuperando ciascuno la salute. Ne fu dato tosto avviso ad alcuni prelati di Basilea, i quali attribuirono la grazia alle dimostrazioni da loro fatte di allegrezza e di gratitudine per il decreto sulla concezione.

64. Infieriva pure in questi tempi la pestilenza in Osca, città dell'Aragona, e minacciava a quei popoli l'ultima desolazione, ed esterminio. Allorchè giunse la nuova del decreto di Basilea si liberarono dall'infezione mediante il seguente voto. « Il capitolo ed « i canonici, animati da una viva speranza nell'intercessione del- « la madre di Dio, fanno voto, unitamente ai magistrati di questo « pubblico, di digiunare la prossima vigilia della concezione a'7 « di Dicembre, ordinando ancora con espresso divieto di non « aprire i macelli, nè di vendere cibi vietati. » Per tal promessa solenne, cessò subito il malore, e la mortalità; onde ne resero le dovute grazie nella chiesa di s. Francesco, in cui, dopo alcuni anni, decretarono di portarsi processionalmente per la festa. Regesto Serafico an. 1440 pag. 327.

65. Fra Luigi Cantero agostiniano, vescovo di Macon, che ornò, fondò, e dotò la cappella e confraternita della concezione in Parigi, lasciò a quella cappella, tra gli altri doni, il suo pastorale, il quale fu un istrumento di molte grazie e miracoli. Portato agli infermi, e singolarmente alle donne partorienti, ottenevano la guarigione, invocando la vergine concetta senza la macchia del peccato originale. Fra esse la regina Caterina de'Medici, e la regina Luisa di Lorena ne sperimentarono mirabili effetti. Madama poi di Nivers, che fù madre di numerosa prole, in rendimento di grazie, ogn'anno presentava alla suddetta cappella un gran cero nel dì della festa della concezione, uso praticato pure da altre dame di riguardo, le quali riconoscevano la felicità ne'loro parti per mezzo della medesima invocazione. I voti si vedono sospesi in gran numero attorno alla medesima cappella.

66. Martino V. sommo pontefice intimò una gran disputa sopra la controversia della concezione, ad istanza d'un maestro reggente, il quale voleva sostenere la sentenza affermativa, come aveva fatto in Tolosa, non senza però scandalo di quella città. A tale oggetto si radunarono molti maestri di Roma nel palazzo apostolico. Non comparendo il reggente all'ora destinata, ed essendo stato mandato ad avvisare, fu trovato morto con stupore di tutta la corte, e del pontefice. Questo avvenimento fu narrato nel concilio di Basilea in un sermone da Giovanni Aimerico. *Lezana cap. 14. fol.* 6. *regestum univers. pag.* 576.

67. S. Bernardino da Siena, nel suo trattato della concezione, prova la purità di Maria con molte dottrine e ragioni, aggiungendo in fine sette miracoli, due dei quali sono i seguenti. Nella chiesa de'frati minori in Tolosa, predicando un religioso, proferì alcune parole contro la pia sentenza. Finito il sermone, andò a celebrar la s. messa nella cappella di s. Michele, ov'era una statua della vergine santissima in marmo di vaghissimo aspetto. Alzando gli occhi verso di essa, la vidde in aspetto sdegnoso, parendogli ancora gli voltasse la faccia. (In tal atto attesta s. Bernardino d'averla egli stesso veduta). Il religioso inorridì a tal fatto, rimase cieco, e pel gran dolore che pativa esclamando disse: « Vergine benedetta vi prego a rendermi la vista, e vi prometto di « predicare il contrario di quanto ho predicato nell'ultimo ser« mone. » Fatto questo voto, gli si partì il dolore, e ricuperò la vista perduta. L'altro miracolo è quello narrato nel numero passato 66.

68. Giovanni Aimerico, siccome narra il Turrecremata, (*de veritate concep. par.* 13. *cap.* 4. *pag.* 265.) essendo sollecitatore e procuratore della controversia nel concilio di Basilea, compose un sermone, in cui disse, che Alessandro Nequara, tre frati dell'ordine de'predicatori, ed uno de'minori, furono compresi da varie infermità, perdendo uno di loro ancora la vista, perchè insegnavano e predicavano la vergine santissima essere stata concetta nel peccato originale.

69. La venerabile Beatrice de' Silva, consanguinea del re di Portogallo, trovandosi alla corte di Isabella regina di Spagna, era amata dal re d. Giovanni consorte di questa. Costei, presa da gelosia, onde torla alla vista di esso, e forse anco dal mondo, la

fece rinchiudere in una cassa. Beatrice essendo in quelle angustie, e per mancamento dell'aria al respiro, e del cibo al sostenimento della vita, fu ridotta all'estremo. Ricorse pertanto all'aiuto della regina del cielo, della cui concezione era stata sempre divota sino dalla sua più tenera età. Nel terzo giorno le apparve Maria, la consolò, e la liberò da quella cassa, rendendole anco assai di vigore per patire ancora molti altri travagli per amor suo. E perchè il re non si avvedesse dell'ingiuria e dei sofferti patimenti, la beatissima vergine volle, che uscisse da quella oppressione più fresca, e più avvenente di quando fu rinchiusa in quella cassa. L'apparizioue della madre di Dio seguì con abito bianco, e con lo scapolare di color azzurro, come appunto dovevano vestire le monache dell'ordine della concezione, di cui poi Beatrice fu la fondatrice.

Avendo Beatrice fondato l'ordine della immacolata concezione ed aspettandone le bolle, mentre se ne stava alla rota del monastero, discorrendo col procuratore, apparvele un corriere, recandole la nuova della spedizione delle bolle di fondazione. Ordinando ella allora che dal procuratore gli venisse data una buona mancia, il corriere tosto disparve, nè si vide più alcuno. Fù creduto perciò un messaggiere celeste, perchè dalle lettere di Roma si raccolse, che le bolle erano state spedite in quell'istess'ora dell'apparizione del nunzio. Anzi la serva di Dio, essendo divota di s. Rafaele arcangelo, stimò che l'apparso corriere fosse egli stesso.

Dopo scorsi tre mesi dall'apparizione del messaggero, conosciuta la felice nuova delle bolle spedite dal papa per la fondazione dell'ordine dell'immacolata concezione, la gioia e l'allegrezza di d. Beatrice de Silva si convertì in somma tristezza, avendo la nave, che portava la bolla, patito naufragio, per il quale ogni oggetto andò sommerso, essendosi appena potute salvare le persone. D. Beatrice piena di dolore e di affanno, postasi in orazione, profuse molte lagrime per tre giorni continui. Alzatasi poi con gran fiducia nella divina bontà, aprì uno sgrigno per cercare non so che, in cui trovò una pergamena ravvolta con sigilli pendenti. Ansiosa di saper ciocchè contenesse la cartapecora, mandò a pregare il vescovo di Guadix, fra Francesco Quixada, dell'ordine de'minori, il quale riconobbe esser quella la bolla originale,

che si supponeva perduta nel naufragio ch'aveva patito la nave. D. Beatrice stimò per tal fatto, che l'arcangelo s. Rafaele l'avesse ritolta dal fondo del mare, dove si era sommersa, e riposta in quel forziere. Datone avviso alla regina Isabella, il vescovo si accinse alle prove della evidenza del miracolo con i soliti esami, portando quindi collocata in un reliquiario processionalmente la bolla dal duomo al monastero di s. Fede; dove, salito in pulpito, narrò distintamente tutte le circostanze del miracolo. Francesco Bivario cistercense nell'istoria della concez. p. 144.

Il vescovo medesimo pubblicò al fine della predica, che nel termine di quindici giorni, le fanciulle, prime piante del nuovo ordine della concezione, avrebbero preso l'abito. La vergine santissima, dopo la istallazione dell'ordine, apparve a Beatrice, avvisandola di sua morte nel termine di dieci giorni. Si rassegnò ella al divin volere, e sopraggiunta da infermità mortale, munita de' santi sacramenti, volle prima di tutto ricevere il sacro abito, e fare la professione, passando subito dopo da questa all'altra vita, come l'era stato predetto nel decimo giorno della visione.

Il corpo della venerabil Beatrice fu preteso da'padri domenicani, per essere vissuta trent'anni nel loro monastero di san Domenico; i quali volevano ancora trasferire le compagne e figliole di lei nell'accennato monastero. Così il nuovo ordine si sarebbe estinto nel suo stesso principio. Ma la serva di Dio apparve nel momento che spirava al padre fra Giovanni di Tolosa, che abitava nel convento di s. Francesco di Guadaluzara, notificando lui la sua morte, e soggiungendogli: « vengo ora a mantenere la pa-
« rola, avendo promesso di farti un favore, da me non mai fatto
« a verun' uomo mortale da poichè entrai a vivere in s. Dome-
« nico reale. Sappi adunque che nel mio monastero v'è gran
« bisogno della tua presenza, perchè si fanno gran persecuzioni
« al mio ordine; onde accorri per sedarle con la tua autorità, e
« prudenza. Andò fra Giovanni colà inducendo con molte ragioni i
« padri domenicani a cedere alle loro pretensioni. Così il mona-
« stero di s. Fede da indi in poi cominciò a chiamarsi dell'imma-
« colata concezione di nostra signora.

70. Giovanni Vuodinanese boemo, nel suo dialogo sopra la concezione, dopo aver narrata l'apparizione di s. Tommaso a Fantino, vescovo di Padova, nel fine del libro racconta, che trovandosi nel

convento di Bechina de'minori, sì mal condotto dalla podagra da non si poter reggere in piedi, desideroso di celebrar messa nel dì festivo della concezione, avviandosi all'altare sostenuto dalle stampelle, promesse tre volte all'immacolatissima signora di comporre un'orazione in onor di lei, se fosse risanato. Nell'entrar adunque nel coro, sentissi senza dolore, e talmente rinvigorito che, gettate via le gruccie, potè camminare senza di esse liberamente; cessandogli ancora la nausea del cibo, come se mai avesse patito tal male. Quando scrisse ciò, attesta, ch'erano scorsi otto anni da che godeva perfetta salute.

71. Ferdinando ed Isabella, sovrani di Spagna, che si acquistarono i cognomi di cattolici per le vittorie ottenute contro i mori, determinarono di riprendere colle armi la città e il regno di Granata, che solo rimaneva sotto il dominio di Muleis Alboacen. Dopo averla cinta d'assedio, ricorsero alla madre di Dio, promettendole di edificare in quella città un tempio in onore della pura concezione, se l'avessero potuta riprendere. Dopo alcuni assalti ne seguì la resa, essendo stati espulsi i mori da quei regni dopo 780 anni, da che li avevano occupati. In adempimento del voto, edificarono il tempio que' pii monarchi, dandolo in custodia ai religiosi dell'ordine di s. Girolamo, e nell'atto di donazione, che fecero, si ricorda di essere stato edificato in rendimento di grazie per l'acquisto di Granata.

72. Imperversando una crudel pestilenza, nel regno di Castiglia, e singolarmente nella capitale di Toledo, la confraternita della concezione andò processionalmente alla chiesa di nostra signora della Neve, per impetrare la grazia della cessazione del flagello, il quale a'18 di Luglio 1507. cessò di fatto. I confratelli stabilirono di giustificar la loro gratitudine ogn'anno nel detto giorno con far celebrare tre messe; una nella cappella di nostro signore nella cattedrale, l'altra nella chiesa del monastero di s. Fede, e la terza in quello della concezione.

73. Nella vigilia della concezione un furioso catalano, di fantasia stravolta, immaginandosi che, ucciso il re Ferdinando il cattolico, sarebbe egli salito al trono, gli tirò un fendente, con cui lo colpì sotto l'orecchio. Il colpo, e per l'arme e per la forza con cui fu vibrato, doveva recargli necessariamente una gran ferita. Essendo però il re rimasto solo leggermente offeso da sì grave at-

tentato, parve a tutti cosa miracolosa. Onde fu creduto, che fosse stato preservato dalla vergine santissima per la pietà, con cui il re si preparava a celebrare i primi vespri della festa della concezione.

74. Nel 1618. gl' inglesi tentarono invano di prendere la provincia di s. Domenico nell'America, acquistata per il re cattolico Ferdinando da Cristoforo Colombo, da cui era stata appellata provincia della concezione di nostra signora. Fu creduto, che ciò non avvenisse senza miracolo, in riguardo delle vigorose istanze fatte da Filippo IV. re cattolico a Roma a favore dell'immacolata concezione.

75. Roderigo Borgia, capitano della guardia di Alessandro VI. e suo congiunto, tornava da Roma a Valenza in Spagna sua patria. Dopo un giorno di prospero vento, si sollevò una tempesta tanto terribile, che disperati i marinari, ed i passeggieri si rivolsero al cielo. Un religioso di s. Domenico disse allora a d. Roderigo: « se « io ne avessi il modo, farei voto d'impiegare qualche parte delle « mie rendite in onore dell'immacolata concezione, onde si fosse « liberati da questo evidente naufragio. Si prostrò allora Rode- « rigo, signore di Castel nuovo, in terra, e con gran voce, angoscioso ed attonito com'egli era, invocò l'altissimo con umili preghiere: quindi rivolto alla gran vergine madre così le parlò: « a « voi, o santissima vergine, prometto ed offerisco di adoprarmi « con le mie sostanze e con la persona mia in onore dell'imma- « colata vostra concezione. Credo, e sempre ho creduto, che il « vostro concepimento seguisse puro, e senza macchia di peccato « originale. Così o regina del cielo abbiate pietà di noi miserabi- « li, che tanto confidiamo ne'vostri altissimi e privilegiati meriti. Appena terminate queste parole, cessò il vento, serenossi il cielo, e tranquillossi il mare. Così ognuno conobbe il maraviglioso soccorso venuto dall'alto, per l'invocazione della vergine, preservata dal peccato originale nella sua concezione.

76. La città di Siena si governò per lungo tempo come repubblica: quantunque fosse oppressa talmente dalla dominazione di nove nobili, che per tredici anni fu sempre governata da loro con esclusione degli altri senatori, e signori. Costoro nel 1526 si sollevarono, e, preso il nome di libertini, astrinsero gli altri a salvarsi con la fuga. La città fece ricorso a Carlo V. per es-

sere ammessa alla di lui protezione, ed i fuorusciti a Clemente VII. collegato allora con la Francia, Inghilterra, e con i veneziani, che militavano contro l'imperatore, ed i quali con diecimila combattenti si accamparono sotto Siena. Andrea Doria però avendo sorpreso Talamone per conto di Cesare, la repubblica si vidde ridotta in stato, da non potere sperare ajuto da altri, che dal cielo. Viveva allora in quella città, con fama di gran virtù, Margherita Bichi, francescana, celebre ancora per le molte profezie da lei fatte. Il senato ricorse alle orazioni di essa, sebbene sapesse che Alessandro Bichi, padre di lei, fosse stato unito ai libertini, e fosse uno de'dominanti espulsi, e fuorusciti. Non ricusò la serva di Dio di pregare con fervore per la conservazione della repubblica; ed illuminata da Dio, mandò a riferire da Giovanni Picci suo confessore al senato, che avrebbe ottenuta la vittoria contro i fuorusciti, se avesse avuto ricorso alla vergine santissima, rinnovando la repubblica la donazione, altre volte fatta, di se stessa a sì gran signora. In secondo luogo ingiunse al senato di rinnovare le pene contro i bestemmiatori. In terzo luogo di digiunare tutti tre giorni, e munirsi de' santissimi sacramenti. In quarto luogo avevasi la città a determinare di celebrare per più giorni la festa dell' immacolata concezione, e crederne il mistero. In quinto luogo i cittadini dovevano scrivere nelle loro corazze queste parole: « *Per immaculatam conceptionem virginis, libera nos Deus noster de inimicis nostris.* In sesto luogo dovevano porre negli stendardi l' immagine del crocifisso e dell'immacolata concezione. Infine dovevano animarsi con invocare i santissimi nomi di Gesù, e di Maria.

Ordinò il senato che si eseguisse, quanto aveva consigliato la Bichi; e siccome aveva preparato un gonfalone per offerirlo all'Assunta, pensò invece di dedicarlo all'immacolata concezione, la cui immagine vedevasi coronata dagli angeli. Alcuni di essi le offerivano palme, ne vi mancava nel gonfalone dipinta la città; alla quale la vergine benignamente riguardava, rispondendo alla offerta delle chiavi con questi versi scritti appresso:

Donasti claves; claves et moenia servo:
Funde preces, nato, libera facta, meo.

dall'altra parte leggevasi:

Immaculatae conceptioni Mariae dicatum.

Fu portato questo gonfalone, o stendardo, processionalmente al Duomo, dove fù benedetto da Girolamo Piccolomini, vescovo di Pienza, ivi rinnovandosi l'antico giuramento di fedeltà alla gran signora, dopo offerte a lei le chiavi della citta su l'altare. In seguito sortirono dalla città mille ad attaccare la zuffa con diecimila. I nemici al suono di tutte le campane della città presero la fuga. Onde altri cinque mila, usciti dalla città per soccorrere i mille, furono solamente spettatori della fuga de'nemici, non avendo potuto arrivare in tempo per combattere. Corsero adunque tutti i senesi a riconoscere la segnalata vittoria dalla loro gran signora, e coronandone la statua di alloro, scrissero nella base i seguenti versi:

« Voi, voi donna del ciel, voi foste quella,
« Che liberaste noi con poche squadre,
« Per far fede qua giù, che il primo padre
« Non peccò in voi, sempre gradita e bella.

I senesi fecero per questa vittoria molti giorni di feste grandissime, cantando una messa votiva della concezione, e prescrivendo l'osservanza della festa di essa con gioia incomparabile. Si fecero molte oblazioni alla cattedrale, e ad altre chiese della madonna. Il senato prese inoltre sotto la sua protezione un monastero dedicato già ne'secoli addietro all'immacolata concezione della gran signora regina dell'universo.

77. La stessa città di Siena nel 1363, flagellata da una gran pestilenza, venne liberata mediante un pubblico voto di mandare ogn'anno il senato ad onorare l'immagine di Belvedere. In occasione poi della ricordata vittoria, la repubblica di Siena ordinò che, in rendimento di grazie, si solennizzasse il mistero dell'immacolata concezione da tutto il clero regolare e secolare. I padri domenicani avendo ricusato di concorrere con esterno culto ad una tale solennità, si accese un gran fuoco nella loro chiesa, nè si seppe come, nè d'onde avesse origine l'incendio, restan-

done incenerita una gran parte. Essendo ciò seguito poco avanti la festa della concezione, il senato fece nuove istanze a quei religiosi, onde celebrassero la festa secondo il rito prescritto dalla repubblica; così essi pure concorsero a festeggiarla con permissione de' loro superiori. Così scrisse Ambrogio Catarino nella prefazione de'due suoi trattati, offerti da lui al capitolo generale dell'ordine.

78. Francesco, cardinale Ximenes, arcivescovo di Toledo, fece pubblicar le opere di Alfonso Tostato in Venezia. Esso mandò per assistere alla stampa Alfonso Polo, canonico di Cueca, cui diede diecimila ducati pel viaggio e per l'edizione. S'imbarcò il Polo in Barcellona. Nel secondo dì della navigazione, per una gran tempesta, il vascello si affondò con quanto eravi dentro. Salvatosi il Polo, ed il giorno seguente essendo andato alla spiaggia per deplorare la perdita incomparabile de'libri del Tostato; li trovò su l'arena trasportati dalla tempesta, o da mano invisibile, ed in nulla offesi. Si attribuì il miracolo ai meriti del Ximenes, ed alla dottrina contenuta negli stessi volumi in favore della concezione immacolata di Maria santissima, per cui lo stesso Ximenes intendeva pubblicarli per le stampe con tanta sua spesa. Il miracolo fù autenticato ad istanza del Polo da Niccolò Piccolomini, auditor della camera, con la deposizione di sedici testimoni di vista. *Luca Vuading. in scop. Seraph. Egidio Gonzalez in informat. beatificat. card. Ximenes fol.* 99.

79. Vincenzo Giustiniani, tra gli altri miracoli della concezione, ne narra uno operato mediante un'immagine della vergine concetta puramente, la quale applicata ad una donna inferma, nel castello di Cagnaveta, subito risanò. Il fatto fu molto noto in tutte le Spagne.

80. Alfonso Cabrera domenicano, nato nobilmente in Cordova, predicatore ordinario del re Filippo II. avendo preso a fare una predica nel giorno della concezione in Siviglia, ed accingendosi a dimostrare la vergine macchiata di peccato originale, sentì venirgli meno l'ingegno in maniera, che non potè lavorare contro la preservazione. Avvicinandosi il giorno della festa, fatto senno, promesse che, se la b. vergine gli avesse illuminata la mente, avrebbe difesa la concezione immacolata. Dopo emesso il voto, postosi a comporre, si sentì rinvigorire l'animo di modo, che ste-

se un gran numero di concetti con maraviglia di tutti, e stupore ancora di se stesso. Così Francesco Torres l. 3. c. 7. fol. 188. Il Cabrera compose tre sermoni (*de concep. b. Mariae virginis*) che lo accreditarono assai presso Filippo II.

81. Damiano Strada nella sua istoria belgica (*decad.* 2. *l.* 7. *an.* 1585.) narra: che in Bomel, isola del Bramante, nel fiume Mosa, d'ogni intorno circondata dal Vahal, si erano accasermati tre terzi di fanteria spagnola, sotto il comandante di campo Francesco di Bobadiglia, inviati colà a svernare dopo la vittoria di Anversa. Essendo stati osservati dal generale Olach olandese, spedì costui da Dordrech un'armata di cento legni per la Mosa, verso un fianco dell'isola, a tagliarvi gli argini. Per lo che il fiume vi si scaricò con tanto impeto, che appena il Bobadiglia potè trasportar nel castello di Emple, e ne'luoghi circonvicini, la gente, i cannoni, e le vettovaglie, quantunque neppure colà giungesse a sottrarle affatto all'inondazione ingrossata nella campagna più bassa. Rimasero i soldati in certe eminenze attorniati dalle acque, e divisi in tre isole, in numero non meno di cinque mila, spettacolo di compassione a'riguardanti. L'Olach l'invitò ad arrendersi, assicurandoli, che altrimenti li avrebbe fatti perire tutti, o di fame, o di freddo. Speravano essi in qualche soccorso, ma dopo il quinto giorno di sì crudo assedio, abbandonarono ogni fiducia di potersi salvare. Rigettarono nondimeno le intimazioni degli olandesi, benchè languidi per la scarsezza dei viveri, e intirizziti dal freddo, che privava di vita molti, esposti alle intemperie e mal vestiti. Accrebbero la disperazione le pioggie che, cadute in gran copia in quei giorni, avevano ingrossate le acque, le quali minacciavano di superare i ripari, e gli argini.

In questo tempo un soldato spagnolo, mentre avanti il quartiere, unito alla chiesa di Emple, iscavando, alzava certo riparo, scuoprì col piccone una tavoletta, in cui era effigiata la concezione della b. vergine. Accorsi i compagni, e lo stesso Bobadiglia, la portarono processionalmente nella chiesa, e, collocatala tra le bandiere militari, essendone vicina la festa, la venerarono e la pregarono a liberarli da quelle angustie, promettendole di militare in perpetuo sotto il suo nome. La notte seguente, che precedeva la festa dell'immacolata concezione, si levò un vento sì freddo, per cui le acque attorno s'impietrirono, e si congelarono in un so-

dissimo ghiaccio. I legni olandesi, per non restare anch'essi presi in quelle agghiacciate lagune, si ritirarono verso la Mosa, sottraendosi all'imminente pericolo, non senza lamenti dell'Olach e de'suoi olandesi, i quali dicevano, che in quel giorno Iddio si era dichiarato troppo parziale per gli spagnoli. I quali, incoraggiti dal prodigio, non lasciarono d'investir su pel ghiaccio i nemici fuggitivi, travagliandoli con cannonate, ed in varie guise. Due giorni dopo la fuga degli olandesi, essendosi riscaldata l'aria, e dileguatosi il ghiaccio, quei di Boldue, luogo vicino, con gran numero di barchette tragittarono al di là gli spagnoli con l'immagine della loro liberatrice. In riconoscimento della prodigiosa liberazione, per opera del Bobadiglia, fu istituita una compagnia di soldati, che si nominarono della concezione. Ad esempio di essa si formarono molte altre compagnie nella Fiandra, ed in seguito anco Fiandra nella Spagna, narrando Alfonso Vasquez, che allora militava in di averne istituita una egli stesso a cui comandava.

82. Il Boverio, negli annali de' minori cappuccini dell' anno 1586 scrive: ch'essendo la città di Genova flagellata da una gran peste, fra Bernardino da Chiesi, cappuccino singolarmente favorito dalla b. vergine, la quale soleva frequentemente dargli in braccio il divino bambino, consigliò quei senatori a fare, per liberarsi da quel malore, una solenne processione in onore dell'immacolata concezione, col voto di celebrarne la festa divotamente. Fu ciò eseguito con prontezza, ed incontanente cessò la pestilenza.

83. Per l'accennata grazia, prese animo la repubblica di Genova a ricorrere alla medesima vergine, puramente concetta, negli anni seguenti, per la guerra minacciata loro da due potenti principi, i quali s'inoltrarono nel genovesato con poderoso esercito; onde vendicarsi di certe ingiurie che pretendevano aver ricevute da' genovesi. Il senato fece ricorso all'avvocata madre di Dio, promettendo di far celebrare in ogni sabato una messa solenne dell'immacolata concezione, nella chiesa della Pace fuori della porta di s. Stefano, offerendo pure ogni anno una non piccola elemosina, in ornamento della cappella del beato Salvadore, acciocch' egli porgesse le loro domande al trono della gran signora dell'universo. Non fallirono le loro speranze, essendo rimasto libero lo stato della repubblica da quella invasione, e ricuperando

pure tutt' i luoghi occupati da quei principi. Adempirono i signori genovesi le promesse, eleggendo, per santo tutelare della loro repubblica, la vergine concetta in grazia, secondo la costituzione di Urbano VIII. emanata l'anno 1642. La quale concede che ogni regno, o principato, possa scegliersi un santo a suo protettore, e celebrarne la festa di precetto. Gio. Battista Panesio, segretario della repubblica di Genova l'anno 1625, *in militia concep. fol.* 287.

84. La città di Napoli nell' anno 1656 fù flagellata dalla peste con altre parti del regno e d' Italia. Avendo fatto voto a' 26 di Luglio, festa di s. Anña, di celebrare la festa dell'immacolata concezione con maggior solennità, e di procurarne dal papa il giorno d'intiero precetto, subito cessò il malore in modo tale, che alla metà di Agosto non ne appariva più vestigio, quando, pel maggior caldo, dovea fare più grave strage. Il voto fù fatto non solo da' signori eletti, ma pur anche dalle sei piazze, o seggi. In rendimento di grazie infine fù eseguita una solenne processione, celebrandosene la festa per tutta l' ottava nella chiesa di s. Lorenzo. Di più sopra le porte della città fu esposta l'immagine, che rappresentava la pura concezione, con quelle di s. Gennaro, di s. Francesco Xaverio, e di s. Rosalia, presso cui furono collocati alcuni infermi di peste.

85. La città di Palermo nell'anno 1624 ottenne la stessa grazia, liberandosi dal mal contagioso, mediante il voto fatto alla immacolata concezione dal capitano, dal pretore, dal sindaco, e dal senato, in nome di tutta la comunità, nel giorno dell'Assunta, a persuasione di Giannettino, cardinal Doria, arcivescovo e vicerè. Il qual voto volle egli fosse rinnovato agli 8 di Settembre con tutt' i magistrati, e consigli regj: altrettanto facendo il clero nella chiesa parrocchiale di s. Antonio.

86. Eusebio Neierembergh, nel suo trattato (*de perpetuo objecto festi conceptionis c.* 22.) scrisse di essersi trovato presente in Madrid, quando giunse il corriere che portava la costituzione, o decreto di Paolo V, che proibiva di propugnare negli atti pubblici l'opinione affermativa. Appena discese dal cavallo il corriere, che arrecava la nuova, tosto si accese da se stessa una lampada, che soleva ardere nella notte avanti l' immagine della vergine, esposta nella pubblica piazza. Di più, consumato il poco olio

rimasto nella notte passata, con maraviglia di tutti si alimentò la fiamma con l'acqua, stata posta sotto l'olio, onde la gente attonita vegliò per più ore in quella notte, per ammirare il manifesto miracolo.

86. Il P. Luigi de la Puente, prima fosse religioso della compagnia di Gesù, era inclinatissimo alla pia sentenza dell'immacolata concezione; ma in una disputa, avendogli fatto impressione assai la contraria opinione, si era rimosso da essa. Ora appena partì dall'adunanza, si sentì oppresso da tedio, e da un'aridità di mente insolita. Esaminò la sua coscienza con maggior diligenza, ricorse al p. spirituale, ricevè i sacramenti, ma non potè ricuperare l'antica serenità. Infine obbligatosi con voto alla difesa della pia sentenza, tosto riacquistò la scienza e l'allegrezza perduta. E perchè nel voto non aveva espresso di non difendere l'opinione contraria alla pia neppure per esercizio d'ingegno nelle scuole, la madre di Dio gli dimostrò con modo mirabile, che non aveva a sostenere nemmeno per giuoco l'opinione affermativa. Onde obbligato un giorno da'maestri a difenderla, mentr'era per incominciar la disputa, perdè affatto la memoria della questione e degli argomenti, a cui si era assai ben preparato. Accortosi del prodigio, prostrossi avanti l'altar della vergine, fece nuovo e perpetuo voto di non volere sostener più simile conclusione, quando gli fosse riuscito in quel giorno di difendere la concezione immacolata contro gli arguenti preparati per impugnarla. Mirabil cosa! subito gli tornò allora in mente quanto aveva appreso, come testificarono con giuramento il p. Gasparo Brizegno, e Francesco da s. Vincenzo. Questo fatto inspirò affetto in Luigi per la compagnia di Gesù, onde volle vestirsi religioso di essa, perchè ivi si difende costantemente la pia sentenza. Così registrarono nella vita di lui Enrico Lampater e Francesco Cachupin.

88. Uladislao IV. re di Polonia, non ancora re in Fiandra, si consacrò schiavo della madre di Dio, portando una catena al piede. Propagando poscia in Polonia una sì nobil devozione, impetrò da Urbano VIII. l'officio con rito doppio per la festa della concezione. La vergine gli rimeritò questo suo affetto. Imperocchè avendo i turchi mossa al re suo padre una formidabil guerra, egli si obbligò con voto, riportandone vittoria, a visitare anco

in nome di suo padre l'immagine della vergine in Chiaramonte. La guerra si terminò in pochi giorni, avendo egli ottenuto una vittoria segnalatissima, e la maggiore, può dirsi, che avesse mai riportato in Polonia, nella quale il gran signor de' turchi da' suoi stessi soldati fù fatto in pezzi in un tumulto, o congiura. Uladislao dopo una tal vittoria si portò a Roma, soddisfacendo nel ritorno al suo voto, con visitare nostra signora di Chiaramonte nella Slesia, e da' confini facendo a piedi tutto quel tratto di strada. Giunto al santuario, lasciovvi in dono preziose gemme in riconoscimento della grazia.

89. Il cardinal Rapaccioli era gravemente infermo per ritensione d'orina cagionata da una escuria. Non giovandogli i rimedi umani, il p. Giuseppe Rapi teatino gli diede una cartolina, in cui erano scritti i due versi:

In conceptione tua virgo immaculata fuisti.
Ora pro nobis patrem, cujus filium peperisti.

La trangugiò il cardinale con dichiarazione espressa di non volere altro, che l'adempimento della volontà divina. Si aggravò però il male in modo da condurlo all'estremo della vita; onde, ricevuti gli ultimi sacramenti, era omai agitato dalle angoscie dell'agonia. Quando ad un tratto si aprirono i vasi per i quali dovea sgravarsi dell'orina, più di quello che sarebbe bisognato per uscirne una pietra. Si avvidde tosto l'infermo essere questa opera miracolosa. I medici pure riconobbero per miracolo l'uscita della orina per quelle vie, da cui ne uscirono fuori quarantadue libbre. Così ne scrisse da Roma, al conte di Lemos, Pietro Martinez Rubio, arcivescovo di Palermo. Il quale aggiunge di aver supplicato il papa ad ordinare, che se ne prendesse informazione, e si esaminasse il miracolo dalla congregazione de' riti, affinchè, se combinasse la relazione col fatto, si degnasse approvarla.

90. L'arcivescovo di Palermo riferisce che, tre anni avanti i tempi d'Innocenzo X, una monaca, cappuccina di Roma, ottenne una simile grazia, quantunque non se ne prendesse informazione giuridica Il p. Giovanni Nadassi, della compagnia di Gesù, scrisse questo con altri miracoli nel 1653, al p. Guglielmo Ta-

bel della medesima compagnia. Il Nadassi poi fù confessore dell'imperatrice Eleonora Gonzaga, e fù celebre per molti libri ascetici dati in luce. A' 9 d'Ottobre del 1652 fra Clemente da Osmo, cappuccino e confessore delle madri cappuccine del Quirinale di Roma, e tre altre monache del medesimo monastero, deposero con giuramento, come scrisse il Nadassi, che suor Colomba sperimentò gran sollievo ne'suoi dolori, coll'inghiottire con fede una cartolina, in cui erano scritte le seguenti parole:

In conceptione tua virgo immaculata fuisti,
Ora pro nobis patrem, cujus filium peperisti.

Or questa religiosa, oppressa da gran dolori di reni, cagionati da calcoli, uscita quasi fuori di sè stessa, prese di nuovo una di quelle cartoline. Il p. confessore le recitò ancora l'antifona, e l'orazione della concezione, e replicò più volte le parole stesse, scritte nella cartolina con altre preghiere. Ciò detto, con dolore assai insoffribile, si sgravò di tre pietre. La prima era della grossezza d'una piccola fava, l'altra di una più grande, e la terza di un ovo di colomba. Così riportò Pietro Alva *in militia conceptionis, verbo*: *miraculum*; e Teofilo Rainaudo *in pietate. Lugd.*

91. Suor Veronica, cappuccina del monastero suddetto, trovandosi idropica, animata da tale avvenimento, inghiottì anch'essa (non avendo sperimentato profitto alcuno da'medici, e dalle medicine) una delle accennate cartoline con gran fiducia e fede nel mistero dell'immacolata concezione, che venerava con singolar divozione, e tosto riebbe la sanità. Subito le si sgonfiò il ventre, svanì il tumor freddo che la molestava, e rimase sana, com'ella stessa depose con giuramento. Teofilo Rainaudo afferma di aver lette sù ciò più lettere venute da Roma, e scritte da persone degne d'ogni fede.

92. Il nominato p. Gio. Nadassi, vivendo in un luogo del Belgio, narra, che un giovine di sedici anni, Giacomo Croeque, travagliato da dolori di pietra, mandava fuori lamenti e voci tali, che riempiva di orrore, e di compassione tutto il vicinato. Or mentre trovavasi in quelle angoscie, un padre della compagnia di Gesù, udendo quei gridi dal vicino suo collegio, andò a visitarlo, esortandolo a confidare nella madre di Dio, ed a credere nella puris-

sima concezione di lei. Gli narrò i miracoli di Roma poco sopra descritti, e l' animò a sperarne la grazia, dandogli intanto ad inghiottire una delle suddette cartine, in cui erano scritti al solito i due versi:

In conceptione tua virgo immaculata fuisti,
Ora pro nobis patrem cujus filium peperisti.

Infatti gli si mitigarono tosto i dolori, di modo che nel fine di Novembre si potè sollevare da portarsi alla chiesa del collegio, essendo sino allora stato sempre in letto. Il religioso perciò, acquistando speranza maggiore nell'intercessione della madre di Dio, diede principio col giovine ad una novena in onor della vergine; portandolo ogni dì alla chiesa, ove prendeva di nuovo la cartina, ripetendo tre volte le parole in essa scritte, ed aggiungendo con grande affetto: « O santissima vergine, e madre di Dio, per la vostra im« macolata concezione assistetemi, aiutatemi, e guaritemi. » Il secondo e terzo giorno della novena cominciò a rendere più facilmente l'orina, e non a goccia, a goccia, nè con dolore come prima. Nel quarto giorno svegliatosi, si maravigliò molto in sentire, che la pietra gli era calata al collo della vessica, essendo di grossezza come un uovo di gallina. Ed a'quattro di Maggio, ultimo giorno della novena, avendo fino allora camminato con difficoltà, e più difficilmente seduto, la pietra cominciò a disfarsi, sciogliendosi con l' orina senz' alcun dolore. Uscita in tal forma gran quantità d'arena con alcuni calcoletti, guarì Giacomo perfettamente, e rese le dovute grazie alla sua celeste liberatrice nella medesima chiesa de' padri della compagnia di Gesù.

93. Una simile curazione ottenne, nel 1670, suor Cammilla Veronica, monaca nel monastero di s. Giovanni Battista, castello del bolognese. Il miracolo fù autenticato dopo un diligente esame dal vicario del cardinal Giovanni Battista Altieri, vescovo di Todi, e da Marco Paolini d'Acquasparta notaro del vescovado.

94. Maria moglie di Filippo Orsucci da Galieno, abitante in Viterbo nella parrocchia di s. Lucia, divenne incurabile per una infermità d'idropisia. Ella si guarì con prendere la medesima cartina con gli accennati versetti. Questo miracolo fù autenticato da Angelo Pinesi, vicario generale del cardinal Brancacci vescovo di Viterbo.

95. Fra Tommaso Gagliardo, da Gerace in Calabria, cappuccino, raccolse un libro di simili miracoli: il quale fu impresso ed approvato in Messina, e la maggior parte de'quali furono operati con la suddetta cartina nella Calabria, e Sicilia.

96. Paolo Orosio nell' epistola *ad Eustochium, seu ad Eliodorum*, scrisse così: *Coram Deo vovi, et in veritate comperi, quod nulla mulier in partu periclitatur, super quam devote Mariae gratia imploratur, et dies eius conceptionis celebratur.* Si argomenta da ciò, che nel secolo quinto, in cui fioriva Orosio, già si celebrava la festa della concezione istituita dall' apostolo s. Giacomo.

97. Ugone Carallo scrisse nella vita di Giovanni Scoto, al capo primo, che questi acquistò un'ammirabile dottrina, ed un sublime ingegno per dono della santissima vergine, apparitagli in un sogno. Essa disse a Scoto, che gli avrebbe concessa la grazia dimandata, purchè si valesse della dottrina, e dell' ingegno in opere di suo servizio e di sua gloria, come fece prodigiosamente nel difendere il mistero dell'immacolata concezione in Oxford, in Parigi, ed in Colonia.

98. Il medesimo Scoto, quando andò a Parigi per sostenere il mistero, si portò avanti ad una statua di marmo dell'istessa madre di Dio, dicendo: *Dignare, me laudare te virgo sacrata; da mihi virtutem contra hostes tuos.* La statua, in dimostrazione dell' assistenza della vergine, che rappresentava, chinò la testa, rimanendo in tal posizione sino a' nostri giorni. Onde fra Francesco Gonzaga, generale dell' ordine de' minori nel 1579, riconobbe la verità del miracolo con ogni più esatta contezza, e ne fe imprimere le immagini spargendole per tutta la cristianità. È poi notissimo come riuscisse Scoto nella difesa del mistero della preservazione con ammirabile felicità in Parigi, ed in ogn' altra università.

99. Alberone, principe e secondo vescovo di Liegi, nel 1141 istituì la festa della immacolata concezione nella sua diocesi, onde fosse liberata da diverse calamità che l'infestavano. A ciò si mosse il vescovo, per una rivelazione avvenuta ad un sacerdote, detto Amenfredo Mailardo, cantore della chiesa collegiata di s. Croce in detta città. (*Petrus Alva in milit. concep. verbo Engelbertus de Bois*). Questa notizia, l' Alva la tolse da due codici in lingua

liegese, e da un'altro in lingua latina con l' attestazione e 'l nome del proposto, e del decano della chiesa di Nivelle nella diocesi di Namurre. In uno di quei codici chiamasi la concezione pura ed immacolata.

100. Fra Mattia, maestro in sacra teologia, che per l'integrità della sua vita da s. Brigida fù eletto per suo cappellano e confessore, viveva nel 1373. Essendo Mattia dubbioso sul mistero dell' immacolata concezione, ne interrogò la s. sua penitente, da cui venne assicurato di avere avuto in una rivelazione certezza, che la vergine era stata preservata: ond'ègli da indi in poi predicò ogn' anno questo privilegio. Fra Michele da Milano, chiamato ancora da Carcano, che nell'ordine francescano fioriva nel 1480, nel *ser. de poenitentia*, racconta tal fatto in questi termini. Fra Mattia domandò a s. Brigida: *Te deprecor filia, si virgo benedicta fuit concepta in originali macula; et dixit illa: semel interrogavi virginem piissimam, ut mihi diceret modum suae conceptionis; et virgo benedicta dixit: concepta fui ex Joachim, et Anna sine originali macula. Haec omnia revelavit s. Brigida dicto suo capellano, sicut audierat; et statim praefatus magister capellanus, istius s. Brigittae, celebravit, et praedicavit annuatim festum conceptionis.*

101. Diego Lainez, che successe nel generalato della compagnia di Gesù a s. Ignazio Loiola, molestato da febbre quartana, credeva di non essere in grado di perorare nel concilio di Trento sopra il mistero dell'immacolata concezione. Ma fattosi animo, e raccomandandosi alla vergine, durò tre ore a predicare; e non senza evidente miracolo si trovò nel fine libero dalla febbre, e più vigoroso di prima che cominciasse. Così scrisse Pietro Ribadiniera in vita Didaci Lainez l. 3. c. 17.

102. Ambrogio Catarino, arcivescovo di Consa, (*opus. de imm. conc. p. 1.*) scrisse così: *Ego beatissimae virginis gratiam expertus sum, qui cum essem a latronibus in itinere cum tribus comitibus circumvallatus, solus, miro modo, captivitatem de facto evasi: tametsi comites illi, capti et spoliati, postmodum dimissi fuerunt, et propterea deteriori modo liberati. Hoc vero factum est erga me gratia ipsius divae virginis, cujus tunc nomen devote in corde meo, ab urgenti periculo, excitatus invocavi, ut me ita in eo discrimine redimeret, sicut ego illam re-*

demptam credidi. Parla della preservazione dal peccato originale, in cui godè una redenzione più singolare.

103. Due contadini, uno de'quali era quasi affatto privo di vista, con due fanciulli, costretti dalla necessità, si ritirarono in una casa poco men che cadente, posta su la riviera del mar Mediterraneo, alquante miglia distante dalla città di Cartagine in Spagna, dove sono molto devoti i popoli della purissima concezione. Si trovavano però nell'imminente pericolo di esser sorpresi da'mori, ed un solo di loro potea far qualche difesa, essendo provvisto di due archibusi, una spada, e qualche arme corta. Perciò consegnò costui al cieco la custodia della porta, ed a due fanciulli, non ancora capaci di ragione nè di difesa, ordinò d' invocare la madre di Dio, *concetta senza peccato originale.* Non tardarono molto i mori ad accostarsi per incendiar la casa, quando non fosse loro riuscito d' entrarvi. Gli assediati invocarono allora con gran voce la regina del cielo, dicendo: « vergine santissima, la cui « concezione fù immacolata, soccorrete a noi miseri. » Spaventati da questa voce gli aggressori, e dal vedere uno di loro morto, colpito da un' archibusata, si posero in fuga. Onde i poveri contadini, vedendosi liberati con sì evidente miracolo, resero le dovute grazie alla madre delle misericordie preservata dall'originale. Giovanni Serrano vescovo Acernense. (*de imm. conc. l.* 2. *c.* 13. *n.* 17.)

104. Lo stesso Serrano soggiunge, che in Acazar sua patria fù eretta una chiesa in onore dell'immacolata concezione, la quale viene officiata da cinquanta e più religiose di s. Chiara d' Assisi. In essa più volte furono sentiti gli angeli cantare con musica celeste, come costa per informazione giuridica ; perciò la chiesa è frequentata con molta divozione.

105. Il medesimo autore, nell' accennato trattato, soggiunge: che l' anno 1617 in Suera, luogo della diocesi di Saragozza, una bambina, figlia di Matteo Magnar, gettò nel fuoco una piccola cartina in cui era dipinta l' immagine della concezione immacolata. La quale si conservò intatta tra le fiamme per sino a che fra Giovanni di s. Girolamo e Nugueras, riformato di s. Agostino, i quali casualmente trovavansi presenti, la levarono dal fuoco con rendimento di grazie. Il miracolo fù riconosciuto per vero, in confermazione del privilegio della preservazione dal peccato originale,

dal licenziato don Pietro di Molina, vicario generale di mons. Pietro Gonzalez de Mendoza, arcivescovo di Saragozza, a' 28 di Giugno dell'anno 1617 dopo una diligente informazione.

106. A' 22 di Dicembre 1610, esorcizzavasi un' energumena nella spelonca di s. Maria Maddalena, appresso la città di Marsiglia da un religioso domenicano. Questi, avendo obbligato l'indemoniato a riconoscere la madre di Dio preservata dal peccato originale, la confessò dopo molte obiezioni fattegli, le quali spiegò, e sciolse; onde con molte ragioni venne obbligato, suo mal grado, a dilucidare il mistero. Francesco Bomptio domenicano nell' Issiria da lui data in luce nell' idioma francese Intitolata, *mirabili magie, stampata in Lione nel 1614. fol. 240.*

107. In Vagliadolid, città della provincia di Castiglia Vecchia, Bartolommeo di Cardena pittore cadde in una grave infermità, a' 15 Agosto del 1618, giudicata da'medici mortale. Essendosi ridotto per l'ardor della febbre in pericolo di vita, fù risoluto di comunicarlo per viatico. Verso l' aurora del dì seguente, quando il calor della febbre suole alquanto rimettersi, l'infermo si sentì tutto bruciare internamente, provando all'esterno un freddo grandissimo. Era egli di ottima morigeratura, e divoto della madre di Dio, ma non credeva fosse stata preservata dal peccato originale. Mentre adunqne versava in quelle angoscie sentì una voce, che disse: « i tormenti che ti affliggono si accresceranno ancora, per- « chè non credi la mia purissima concezione. » Con gran difficoltà allora aprì gli occhi, e vidde nel mezzo della stanza la madre di Dio infra due bellissime vergini, che sostenevano l'estremità del di lei manto. Gli parve infine che Maria a lui rivolta seguisse a dire: « Credi tu nella mia immacolata concezione? rispose l'in- « fermo: o vergine santissima, credo che siate stata concetta col « privilegio dell' immunità dal peccato originale. Soggiunse tosto « la gran signora, se lo credi confessalo e pubblicalo a tutti, per- « chè così è. Replicò il languente: ti prego, o vergine purissima, « a volermi rendere la sanità, acciocchè con questa grazia pos- « sano i miei detti essere maggiormente creduti. » Disse allora la regina degli angeli: ebbene si faccia quanto dimandi. E disparve la visione, restando l' infermo in quell' istante perfettamente sano e libero da ogni male con ammirazione di tutti. Rese egli allora le dovute grazie all' altissimo, e da indi in poi predicò il privile-

gio della vergine. Ed a coloro che sapevano quanto fosse stato contrario nelle scuole alla pia sentenza, soleva narrare la visione suddetta, ed il miracolo della sua istantanea guarigione, approvato giuridicamente dal dottor Giovanni Fernandez Pinedo, vicario generale di mons. Enrico Pimental, vescovo di Vagliadolid, nel dì 11 Maggio 1669.

108. Portandosi a Roma il principe di Melito, città di Calabria, nuovo ambasciatore del re cattolico nell' anno 1623, le galere di Spagna, in cui egli si trovava, investirono una nave turca. Or mentre i soldati delle galere si disponevano ad assalire la nave turchesca, i turchi diedero fuoco alla polvere, per lo che tutti saltarono in aria. Trovavasi tra costoro nella nave turca uno spagnolo per nome Giacinto de Rocca, preso con altri cristiani. Quando egli si vidde con quei della nave andare in aria, tosto invocò la santissima vergine puramente concetta, essendo molto divoto del mistero, e subito fù trasportato dalla forza del fuoco in una galera di Spagna senza ricevere male alcuno. Così Giovanni Serrano.

109. Nell'anno 1623. una monaca del convento del corpo di Cristo in Salamanca, per un copiosissimo flusso di sangue, da'medici era stata giudicata vicina a morte. Non si potè confessare, se non con cenni, e con cenni pregò pure le monache a recarle un' immagine della santissima concezione. Quando le fù data l'immagine, si raccomandò di cuore e di modo che, dopo breve spazio di tempo, terminata la sua preghiera, ricuperò la favella, e si sentì talmente sana e vigorosa, che la mattina seguente, di buon ora, senz' aiuto d' alcuno, andò in coro a rendere le dovute grazie alla sua celeste liberatrice, trattenendosi con le altre monache alla messa cantata in musica sempre genuflessa. Così fù giuridicamente provato nella curia del vescovo di Salamanca.

110. Lo stesso vescovo Serrano soggiunge, che nel dì primo d'Aprile 1643 Giovanni della Pallara, suo domestico, pianse come morta Eleonora sua consorte, essendo che per otto giorni continui era travagliata dai dolori di parto. Omai si giudicava, che già fosse morto il feto, e di non potere salvar la donna senza un evidente miracolo. Il vescovo, udito il caso disperato, consigliò Giovanni a far celebrare una messa della beata vergine in onore dell'immacolata concezione di lei, esortandolo parimente ad esercitarsi per voto in qualche atto d' ossequio a riverenza del mistero. Fatto il voto, e celebrata la messa, la donna partorì fe-

licemente una creatura viva, la quale però poco sopravvisse al battesimo. La madre ricuperò perfetta salute, essendo ancor viva nel 1629, quando il vescovo scrisse nel suo trattato il riferito miracolo.

111. Nella vita di s. Teresa si narra la conversione di un gran peccatore, il quale, scrisse la santa, era stato soccorso dalla madre di Dio, essendo stato divoto della purissima concezione di lei, celebrandone ogn'anno una gran festa. Secondo s. Agostino, la conversione d'un peccatore si può riconoscere per un insigne miracolo della divina grazia.

112. Il p. Francesco Calderon, della compagnia di Gesù, in una lettera de'tredici di Dicembre del 1650, scrisse, che in certa villa, detta Icara, nominata dagli spagnoli Vagliadolid della diocesi di Mechoacan, città principale d'una provincia di tal nome, appartenente alla nuova Spagna nell' America, nell' arcivescovado del Messico, esercitandovi la cura delle anime i padri agostiniani, fù segato e diviso per mezzo il pedone d' un albero, che chiamano *buiabo*, in cui si trovarono scritte le seguenti parole in lingua spagnola: *Maria concepta sine peccato.* Esaminato il fatto dal vescovo di quella città, fù riconosciuto per miracoloso; onde i padri agostiniani di quel convento conservano tuttavia quel tronco d'albero segato, in cui si leggono le accennate parole.

113. Nell'anno 1653 la compagnia dell'Assunta in Xetica, sette leghe distante da Valenza, pregò Antonio de Guero, cattedratico di scrittura sacra nell'università di Valenza, e proposto de'preti dell'oratorio di s. Filippo Neri in quella città, a fare un panegirico, celebrandosi quella festa con molta solennità. Giuntovi appena, gli fù riferito che in quella stessa notte del suo arrivo era stato affisso un cartello in una parete, dove si leggevano queste parole: Maria concetta in peccato originale. Così Bernardo, Tommaso, Bonaventura ec. Arse di zelo il servo di Dio, ed in quell' istante, mutato il tema ch' aveva meditato, determinò di trattare non più dell' assunzione gloriosa, ma della concezione immacolata della santissima vergine, aprendo il discorso con quelle parole della cantica: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.* Riuscì il panegirico di comune soddisfazione ed applauso degli uditori. Nella sera seguente ritornò il panegirista in Alcuy sua patria. A'venti d'Agosto, uscito a diporto per un poggio, chiamato Carascal d' Alcuy, se ne stava sulla sera passeggiando appresso una

celebre fontana detta la fonte rossa (sito amenissimo) dicendo il rosario. Era sereno il cielo, tranquilla l'aria: ed ei se n'andava tra sè stesso ruminando, come i gigli possano crescere tra le spine. Immerso in questo pensiero, dopo recitato il rosario, rivolgendosi vidde nel medesimo luogo da una parte un vago e candidissimo giglio tra le spine. Lo carpì, ed osservò in esso espressa elegantemente la figura dell' immacolata concezione, tutta luminosa, la quale adorò genuflesso, recitandone l' orazione. Iscavando poi, trovò la barba d'onde sorgeva il giglio, cui appropriò quel d'Isaia: *Egredietur virga de radice Jesse, et flos de radice ejus ascendet.* Pieno di stupore Antonio, dopo avere vagheggiato il fiore miracoloso per lungo spazio di tempo, lo presentò alla vista di uno de'suoi compagni. I quali, datisi a cercarne altri, trovarono un altro giglio simile al primo, che svelto dalla terra con la sua cipolletta e rimossa la corteccia, scuoprirono in esso pure l'immagine della concezione immacolata, perfetta ne' lineamenti e candida nel colore come il giglio. Timorosi dubitarono di qualche illusione della loro immaginativa, onde mostrarono il giglio con la cipolletta, ad un contadino che, scopertosi il capo, l'adorò dicendo: « questa è l'im« magine della purissima concezione di nostra signora. » Così gridarono altri, che la mirarono. Allora un compagno d'Antonio, il Gueraù, mondò la cipolla del primo giglio da lui trovato, in cui vide una simile immagine, siccome deposero tutti nella giuridica informazione l' anno 1653. Lo stesso Gueraù, vinto da una certa modestia che lo tratteneva a pubblicare il fatto, lo manifestò poi in un sermone nella chiesa parrocchiale di s. Niccolò, ove celebravasi il mistero agli otto di Dicembre. Indi Luigi Merito edificò una cappella nel sito in cui fù trovato il primo giglio; e, terminata la fabbrica, dedicolla all'immacolata concezione, ed a s. Filippo Neri, a'ventuno di Agosto del 1663. L'anno seguente portatosi il Gueraù per collocar nel campanile una campana, s'invogliò di trovar un simile giglio, pregando la vergine ad esaudirlo. Maria, volendo far paghe le preghiere di esso, gli fece trovare; un'altro giglio con l' immagine ben più formata degli altri due, onde pieno di gioia il Gueraù lo portò a Valenza, mostrandolo all'arcivescovo don Martin Lopez di Antiveros, ed al marchese di s. Romano, vicerè di quel regno, i quali stimarono dovesse inviarsi al re cattolico Filippo IV. chiuso in un canestro d'argento dorato. Portò il dono Giovanni di Tommaso cattedratico di teologia in quel-

l'università di Valenza. Il re, dopo averlo lungamente ammirato ed aver dato sfogo alla sua devozione, e a quella di tutta la corte con presente sì giocondo, ordinò fosse riposto con la dovuta venerazione nel suo sacro tesoro. L'istoria del fatto fù prolissamente descritta dal p. Renefender *in concion. histor.* 99. In Liegi se ne stampò la relazione, in cui si dava contezza del miracolo già notissimo a tutta la Spagna. Così Giovanni Marciani nelle *mem. istor. della cong. dell' orat. t. 4* dell'oratorio di Valenza. Tommaso Strozzi nella *contr. della conc. lib. I. c.* 12. *pag.* 36. ed altri molti.

114. Il cardinale Roberto Bellarmino, della compagnia di Gesù, predicando alla presenza di Paolo V. sopra il mistero dell'immacolata concezione, narrò tra gli altri miracoli il seguente: *Naves, quae signo immaculatae conceptionis caruere, naufragio sepultae sunt; aliis tantum feliciter appulsis, quibus immaculate virginis immago pro custodibus fuit.* Così lo Sfondrati *in sua innoc. vindic.* §. 7. *n.* 11.

115. Il b. Niccolò da Prato, celestino, d' insigne santità, correndo il secolo XIV, trovandosi in Parigi al capitolo generale del suo ordine, si adoprò con gran zelo e pietà, perchè vi si stabilisse con decreto la celebrazione della festa dell'immacolata concezione agli otto di Dicembre con l'ottava per tutta la religione. Antonio Solerio narra, che il buon religioso, contento poscia del decreto ottenuto, andò nel giardino del monastero, ove presa una rosa vermiglia, e portatala in chiesa avanti l' immagine di nostra signora, essendo presenti alcuni altri religiosi, pregolla umilmente in questi termini: *Benigna mater! si hoc quod hodie statutum est, tibi est gratum, hunc florem, anno revoluto, ad hanc usque diem in hoc conspicuo vigore et fragranti odore, in quo nunc conspicitur, tua benignitas humiliter, quaesumus, conservare dignetur.* Esaudì la madre di Dio la preghiera del suo servo, essendosi conservata la rosa fresca, vermiglia, ed odorosa: manifestando così allo stesso tempo il gradimento del decreto fatto dal capitolo generale, e la verità della sua preservazione.

116. Sono quasi innumerabili i miracoli con cui Iddio manifestò al mondo la verità della preservazione della vergine madre, come veder si può dalle opere di diversi scrittori, che li raccolsero. Alcuni ne riferiremo, e sono i seguenti.

Antonio di Cucaro, francescano, che viveva nel 1506. *in elucid. virg. puriss. p.* 2.

Bernardino de Bustis, milanese, dello stess'ordine, fioriva nel 1492. *in Marial. p. 1.*

Pelberto de Themesvar, del medesimo ordine, di nazione ungherese, *in Stell. l. 2. p. 2.*

L' autore dell' istoria lombarda, che, per decreto del concilio di Basilea, fù mandata alle stampe in Argentina l'anno 1496.

Agostino Osorio, portoghese agostiniano, che viveva l' anno 1618, *in epis. ad Eliod.*

Giovanni Osorio, della compagnia di Gesù, da Burges nella Castiglia, fioriva nel 1594.

117. Giovanni Cartagena, minore osservante, di nazione spagnolo, morì in Napoli l'anno 1617. Nelle sue omilie, lasciò scritte le seguenti parole: *Coram Deo vovi, et in veritate comperi, quod nulla mulier in partu periclitatur, super quam devote Mariae gratia imploratur, et dies ejus conceptionis celebratur.*

118. Non più d'una lega distante dalla città del Messico, capitale della Nuova Spagna, era un tempio da' gentili dedicato alla madre degli dei, in cui si offerivano, con empie cerimonie, sacrifici da quella cieca gente. La vergine santissima apparve ad un buon uomo nominato Giovanni, dicendogli, desiderava si fabbricasse in quel monte una chiesa in onore della sua immacolata concezione. Giovanni, ch' era povero di beni di fortuna, quanto ricco di doni celesti, ubbidì prontamente portandosi dal vescovo. Questi che si chiamava Giovanni Zumaraga, primo pastore di quella chiesa, non prestò fede al divoto uomo. La vergine santissima gli apparve di nuovo, di nuovo comandandogli di ritornare a far istanza al vescovo, onde fosse edificato il tempio. E richiesta da lui di un qualche segno per autenticar la visione, così gli disse: « Va colà; « e troverai in quest' orrida stagione d' inverno de'fiori, de'quali « porterai al vescovo i gigli, le viole, e le rose. »

Così fece il servo di Maria. Infatti trovò i fiori, nè scelse de' più leggiadri, e ne'riempì una falda del suo mantello. Appena giunse con essi al vescovado, che i cortigiani del vescovo, sentendo la fragranza ch' esalava e ricercandone la cagione, videro, rose, gigli, e viole in gran numero. Quando però stesero la mano per prenderli, trovarono che i fiori non erano veri, ma dipinti sul mantello. Introdotto il buon Giovanni dal vescovo, con nuovo e triplicato miracolo, invece dei fiori accennati, apparve l'immagine sul manto, come vaghissimamente dipinta, dell'immacolata con-

cezione di Maria vergine. Aveva la veste di color vermiglio ricamata di fiori, il manto di color celeste filettato d'argento nell'estremità, e fregiato d'oro. Era coronata d'un preziosissimo diadema, ed aveva sotto i piedi la luna con l'estremità rivolte verso il cielo. Tutta la figura sembrava quasi immersa ne'raggi solari, tanto era risplendente. Accorsero tutti per ammirare la prodigiosa immagine, ed in brevissimo tempo sulle rovine del profano tempio, fu innalzato il nuovo, dove trasferirono come in trionfo la miracolosa immagine. In tal circostanza, mentre il vicario del vescovo celebrava il divin sacrificio, un turbine veementissimo di vento estinse tutte le lampade, ed i ceri dell'altare; i quali però tosto si riaccesero mediante gli splendori luminosissimi, che scaturirono dalla sacra immagine della vergine. Questo nuovo miracolo accrebbe grandemente la divozione verso la madre di Dio, dalla quale furono illuminati quei popoli a riconoscere le verità evangeliche, divenendo ancora quel tempio un'erario di beneficenza e di benedizioni celesti. *Ex hist. ind. apud. P. Josephum Perdicarum soc. Jesu die 12. priv. matris Dei. lib. 2. ex 9.*

FINE DELL'OPERA.

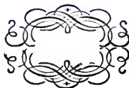
INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE OPERA

PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

PARTE TERZA



Pag.	Vers.	Errata	Corrige
xi.	16	diocesi	dioecesi
11	14	demouis	daemoois
16	28	che	cui
21	14	setim	sethim
25	1	cffeci	effici
25	8	scesò	sceso
28	32	multitudioem	multitudinem
52	5	Judeorum	Judaeorum
52	23	Leva	Laevs
59	1	Christo	Cristo
61	36	Judit	Judith
83	28	redumdantis	redondantis
103	27	cohoperaute	cooperaute
108	30	adverbio	avverbio
117	17	varjs	variis
118	16	questi	egli
121	42	si ometta la congioozione	ed
121	43	vestì	vestito quello di
122	1	cioque: questi nel	cinque, oel
126	2	iujuris	iojuriis
126	25	coetano	coetaneo
127	4	metafera	metafora
139	29	Ishac	Isaac
150	21	pluries	plures
153	35	filj	filii
156	15	Leooe ondecimo	Leone secondo
173	28	foestivitatum	festivitatum
197	15	de	de'
199	26	avantì	avaoti
205	14	trentatre	trentatrè
217	26	pontefie	pootefice
315	2	estioo	estinto
322	28	regj	regis
362	5	difficotà	difficoltà
362	27	coofesore	coofessore
384	27	chè	che

